CENTRO DI RICERCHE STORICHE — ROVIGNO

RICCARDO GIACUZZO — MARIO ABRAM

ITINERARIO DI LOTTA

Cronaca della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste"

MONOGRAFIE VII

Con la collaborazione di Plinio Tomasin
e Presentazione di J. Beltram e G. Fogar

UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME

1986

CENTRO DI RICERCHE STORICHE — ROVIGNO

RICCARDO GIACUZZO — MARIO ABRAM

ITINERARIO DI LOTTA

Cronaca della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste"

MONOGRAFIE VII

Con la collaborazione di Plinio Tomasin
e Presentazione di J. Beltram e G. Fogar

UNIONE DEGLI ITALIANI DELL'ISTRIA E DI FIUME

1986

La pubblicazione di questo volume è stata resa possibile grazie al contributo finanziario del Comitato d'Associazione dei Combattenti della RS di Slovenia, delle Comunità Culturale e delle Ricerche della RS di Slovenia, dell'Assemblea e delle Organizzazioni sociopolitiche della Comunità dei Comuni Costieri, dei Comuni di Capodistria, Isola e Pirano e dell'OBLA „Igralnica-Casinò" di Portorose. Si ringraziano, inoltre, tutti coloro che anche in altre maniere hanno contribuito all'opera, ed in particolare a singoli ed Enti che hanno fornito il materiale fotografico e documentario.

Alla memoria dei partigiani caduti combattendo nelle formazioni:

Brigata Triestina dell'Istria
Brigata d'Assalto Triestina (Proletaria)
Battaglione Triestino d'Assalto
3° Battaglione del Distaccamento Istriano „G. Zol"
4° Battaglione dell'8ª Brigata „Levstik"
Battaglione autonomo „Alma Vivoda"
Battaglione italiano GAP della 2ª Brigata VDV
Brigata d'Assalto Garibaldi „Trieste"

dei famigliari, degli attivisti, delle donne e dei giovani vittime della rappresaglia nazi-fascista per aver sostenuto queste formazioni nell'ideale della libertà, della pace e della fraterna convivenza dei popoli.

Riccardo Giacuzzo — Mario Abram

PRESENTAZIONE I

Dopo lunga, assidua e scrupolosa raccolta di documenti e memorie sul cammino della Brigata d'Assalto „Garibaldi—Trieste", gli autori Riccardo Giacuzzo e Mario Abram, hanno preparato la monografia sulla Brigata, contribuendo così a colmare una evidente lacuna della storia della lotta partigiana in Slovenia. Gli autori, uno comandante e l'altro commissario della Brigata, quali diretti artefici della stessa sono pure i testimoni più autentici della vita della Brigata attraverso il suo cammino di lotta. Questo lavoro è particolarmente importante per far luce sulle condizioni in cui sorse ed operò la Brigata, all'epoca quando i fini politico-strategici venivano spesso offuscati, nel territorio nazionalmente misto del Litorale, da questioni tattico-praticistiche. Nel 1943, sulla scena internazionale si verivicarono avvenimenti decisivi, che portarono sull'immagine tenebrosa della terribile guerra i primi bagliori di nuove speranze di supremazia delle forze progressiste su quelle del male.

In Italia, il fascismo, mai riuscì a sopprimere le forze progressiste e le idee democratiche socialiste. Comunisti, socialisti ed altre forze democratiche, nella più severa illegalità, nelle prigioni fasciste ed al confino, preperavano la riscossa. Il fascismo dimostrava sempre più di essere una forza reazionaria, grossolana, nelle mani della borghesia, che soffocava i diritti democratici dei cittadini nel proprio paese, e tendeva alla conquista di territori altrui. L'Italia, appoggiandosi alla Germania nazista, non poteva avere alcuna prospettiva di alleato, nella spartizione del bottino dall'eventuale sottomissione dei popoli d'Europa, ma solo un ruolo di servitore. I comunisti italiani non avevano dimenticato le violenze dei fascisti contro gli operai dopo la Prima guerra mondiale, allorché la borghesia italiana portò al potere la piovra tenebrosa che doveva espandersi per l'Europa, sottomettere popoli pacifici e introdurre dappertutto la più grossolana forma di governo del terrore. Lo dimostrano eloquentemente i grandi scioperi dei lavoratori dell'Italia settentrionale, organizzati dal Partito Comunista Italiano agli inizi del 1943, che scossero profondamente il regime fascista.

L'insurrezione armata in territorio sloveno e la politica del Fronte di liberazione influirono direttamente sugli antifascisti della Venezia Giulia. Gli operai, attivisti del Fronte di liberazione che dal Carso e dalla Valle del Vipacco si

recavano al lavoro nelle fabbriche a Monfalcone e a Trieste, diffondevano le idee sulla criminale guerra imperialista, sul terrore degli occupatori, sull'inderogabile lotta comune contro il fascismo, sulla fratellanza tra Sloveni e Italiani del territorio nazionalmente misto. Così, con i soldati italiani fatti prigionieri e che si sono associati ai partigiani in Slovenia, e con i comunisti e gli antifascisti perseguitati, si forma il primo gruppo di partigiani italiani sul Collio già nei primi mesi della primavera del 1943. Fra questi vi sono anche alcuni disertori dell'esercito italiano. Il gruppo, che ancora non si era costituito in reparto di combattimento, svolge un'importante attività politica nei villaggi vicini del Friuli, dove da sempre era presente una forte resistenza antifascista.

Dopo la caduta di Mussolini, il 25 luglio 1943, il grande fermento in Italia abbraccia pure le città costiere della Venezia Giulia, specialmente Monfalcone, e hanno inizio i preparativi per la resa dei conti armata con il fascismo. Nei primi giorni di settembre si costituirono, in territorio sloveno del Litorale, le prime unità di partigiani italiani sotto l'influsso della lotta di liberazione del popolo sloveno e degli altri popoli della Jugoslavia, ormai in lotta da due anni. Già due giorni dopo la capitolazione delle armate dell'Italia fascista, l'8 settembre 1943, si presentano sul Fronte di Gorizia oltre 700 lavoratori delle fabbriche monfalconesi armati che, assieme ai battaglioni sloveni, iniziano la lotta contro il comune occupatore tedesco. Al fronte, lavoratori monfalconesi e triestini assieme ai partigiani sloveni, suggellano col sangue la fratellanza italo-slovena nella lotta comune contro il fascismo. È un preludio di tempi nuovi, di rapporti democratici e più umani al confine etnico esistente da mille anni.

Sul territorio del Litorale sloveno, il 5 aprile 1944, si costituisce la Brigata d'Assalto „Garibaldi-Trieste", quale parte integrante dei distaccamenti e delle brigate Garibaldi in Italia. La Brigata, come tutte le altre formazioni armate italiane nella zona del IX Corpo dell'Esercito popolare di liberazione e distaccamenti partigiani della Slovenia, sottostava al Comando Paritetico dei Distaccamenti e brigate „Garibaldi" e del Comando del IX Corpo. Dal punto di vista tattico operativo, per quasi tutto il tempo della sua esistenza la Brigata fu alle dipendenze della 30ª Divisione della federazione di Trieste del P.C.I. per determinati problemi e piani nella coalizione del CLN triestino, tendeva a mantenere l'influenza politica e varie competenze sui reparti armati e sulla Brigata. I contatti regolari della Brigata con il proprio retroterra monfalconese e triestino, rappresentavano una fonte permanente di informazioni utili e l'afflusso di varie occorrenze per la Brigata. Nel contempo la Brigata era il luogo di raccolta per i nuovi volontari antifascisti e per tutti coloro che volevano sfuggire alla mobilitazione nelle formazioni militari tedesche e fasciste. La descrizione della vita della Brigata, composta in maggioranza da operai, in un ambiente rivoluzionario come era il territorio sloveno, testimonia la sua crescita in unità partigiana italiana del Litorale, combattiva e impegnata ad essere tale in collaborazione con il terreno dove operava e con l'aiuto delle unità militari del IX Corpo.

La particolarità della vita della neo costituita Brigata sono la lotta comune con le altre unità della Divisione, i rapporti schietti e di parità con le unità del IX Corpo, il cui Comando dimostrò comprensione fraterna per lo sviluppo della Brigata, per il suo armamento ed equipaggiamento. È risaputa e riconosciuta l'efficace collaborazione con la popolazione del terreno, con le commissioni economiche, che nel limite del possibile approvvigionavano la Brigata; lo sviluppo comune della rete di approvvigionamento nel Friuli che permetteva l'arrivo di notevoli quantità di alimenti per tutte le unità militari, come pure la rete di corrieri che raccoglievano e riferivano le informazioni utili per la sicurezza e l'attività proficua della Brigata. La Brigata Triestina era una brigata dei partigiani del Litorale, la brigata degli antifascisti italiani che avevano deciso d'intraprendere la comune lotta con i partigiani sloveni per annientare il fascismo e per liberare il loro Paese dall'occupatore.

Sempre più cresceva e si rafforzava la coscienza che l'esercito popolare di liberazione nazionale rivoluzionario, fosse la forza che contribuiva al crollo del fascismo in generale e quindi anche alla lotta per la liberazione del popolo italiano. La Brigata Triestina dimostrò con la lotta che la popolazione italiana della Venezia Giulia non era d'accordo con la politica borghese e fascista di persecuzione ed asservimento della popolazione slovena.

Durante tutto il periodo di lotta la Brigata si spostava attraverso i boschi e villaggi sloveni, e la gente la considerava sua, per una delle Brigate di partigiani che combatteva per gli stessi fini. Anche la Brigata si sentiva come a casa propria e la collaborazione con i combattenti e la gente del posto era buona e del tutto naturale. Ed un tale comportamento era reciproco. Non si ebbero mai delle difficoltà con il servizio dei corrieri per la Brigata, svolto per lo più da ragazze slovene, come neppure per i corrieri e loro stazioni che collegavano la Brigata con Monfalcone, Trieste e il Friuli.

Gli autori non tralasciano di descrivere divergenze e dissidi sorti per incomprensioni, settarismo o reazioni scorrette ai vari avvenimenti. La sensibilità della gente, dove operavano le unità della Brigata, non consentiva dubbi, alternative sui fini della lotta di liberazione, ed erano perciò necessari maggiori sforzi per superare politicamente ogni sorta di problemi, punti di vista ed altre difficoltà.

Una particolarità della descrizione sull'operato della Brigata consiste nelle numerose testimonianze dei protagonisti, testimonianze di successi, ma anche di sconfitte, di azioni dolorose e imboscate subite, di comportamenti imprevidenti, di decisioni immature dei comandi e dei singoli combattenti, ed il tutto esprime in misura completa la più autentica realtà. Queste testimonianze dei singoli partecipanti ad una stessa battaglia o avvenimento, confermano quanto sia relativo il ricordo e diverso il rivivere la stessa azione. La descrizione del cammino della Brigata c'insegna come nella difficile lotta contro un nemico così irriducibile, negligenza e inesperienza, potessero essere fatali per il gruppo che sottovalutava il pericolo.

La presenza di tali fatti dà alla monografia una maggiore genuinità, varietà e valore.

Gli autori della storia della „Triestina" nei lunghi anni di paziente raccolta dei dati, nomi di combattenti e testimonianze, hanno svolto un grande ed utile lavoro che completa le ricerche finora compiute sulla lotta antifascista di liberazione nella Venezia Giulia, dando in tal modo un riconoscimento ai partigiani italiani, alle popolazioni del posto dove operò la Brigata, agli antifascisti per la partecipazione ed il tributo di sangue nella lotta per una miglior vita in questo territorio di convergenza dei due popoli.

Lubiana, 27 giugno 1984 ***Julij Beltram***

PRESENTAZIONE II

Questo lavoro sulle vicende della Brigata „Garibaldi-Trieste" che combattè dall'inizio alla fine nella zona operativa del IX Korpus sloveno, è qualcosa di più di una „cronaca" dell'itinerario partigiano di una formazione, come la definiscono i due autori Abram e Giacuzzo che della brigata furono rispettivamente commissario e comandante. A me sembra che taglio e contenuto superino i limiti di quel „cronachismo" che è pur utile alla ricerca storica. Ma spesso, si sa, la cronaca descrittiva dei fatti nel loro svolgersi temporale, è anche una soluzione „comoda" per sottrarsi ad impegni di più ampio respiro. Anche la „storia degli eventi" che è a un livello più alto, è importante quando non scade nell'arida, minuziosa relazione di vicende, date e battaglie. Ma è pur sempre una storia „dimezzata" che non penetra nell'articolato tessuto delle vicende umane, nell'analisi dei problemi, dei movimenti, delle forze in campo e del quadro sociale e politico in cui si collocano.

Qui invece l'impegno è diverso. C'e lo sforzo costante non solo di ricostruire un percorso militare partigiano, di raccontare gli „eventi" ma di analizzarli, riflettendoci sopra, per far capire e spiegare origini, sviluppo, problemi, situazioni umane e politiche di una formazione italiana composta in gran parte da giovani e giovanissimi, molti dei quali militarmente e politicamente „digiuni". Non tutti i nodi di questa complessa tematica sono stati sciolti ma alcuni e importanti sono stati affrontati con sufficiente chiarezza. Anzitutto emergono da queste pagine la „qualità" e le implicazioni di ordine politico, psicologico e militare di una scelta partigiana fatta da italiani in una zona di incontro, intreccio ed anche scontro fra italiani, sloveni e croati quale era quella giuliana: un'area di frontiera profondamente ferita dalle violenze nazionali e di classe del regime fascista e coinvolta da anni nelle vicende belliche collegate all'aggressione e allo smembramento della Jugoslavia ed alla crescita e penetrazione del movimento di liberazione jugoslavo. La crisi politica e militare dello stato fascista, innescata dalla guerra, aveva determinato nella nostra regione spostamenti di equilibri e di forze che, malgrado la feroce strategia repressiva militare e poliziesca, si rivelarono irreversibili. Aveva creato fratture sempre più ampie nel blocco di consensi al regime delle popolazioni urbane e segnatamente di strati piccolo-medio borghesi italiani disorientati dagli eventi.

E sempre la guerra aveva aperto spazi di intervento militare e politico all'„antifascismo col fucile" del movimento sloveno, destinato a diffondersi fino ad imporsi con la rivolta delle popolazioni slovene e croate, nazionalmente oppresse, subito dopo l'8 settembre '43. E nel '43 l'antifascismo operaio delle fabbriche-caserma di Muggia, Trieste, Monfalcone, del goriziano e dell'Istria, perseguitato e soccombente per 20 anni, si schierò a fianco dei partigiani sloveni e croati nella prima fase della lotta, ricca di entusiasmi e di slanci collettivi ma anche — per italiani, sloveni e croati di esperienze tragiche sotto l'urto della massiccia reazione tedesca. Chiuso sanguinosamente il ciclo „insurrezionale", si apriva quello della guerra partigiana lunga dove l'organizzazione era destinata a prevalere sullo spontaneismo anche se generoso e necessario.

È questo per sommi capi il quadro in cui si stabiliscono nuovi rapporti di forza creati dalla presenza partigiana slovena (per quanto attiene alle vecchie province di Trieste e Gorizia e all'Istria settentrionale). È in questo contesto che il movimento nazionale e sociale sloveno radicato nelle masse contadine delle campagne ed in nuclei urbani sempre più attivi, rivendica con forza i suoi diritti. Sono masse e nuclei sui quali il partito comunista sloveno (PCS), l'OF e i comandi partigiani, compiono un'opera di „politicizzazione" e di impostazione di un nuovo potere che imprime alla lotta un carattere di „modernità", ben diverso dai conati terroristici e ribellistici del passato. Ed è su questo terreno — mentre si sfascia l'apparato politico e militare dello stato fascista e subentra quello nazista — che va misurato e analizzato il volontarismo partigiano italiano e il comportamento dei gruppi del partito comunista italiano, usciti duramente provati dalle sistematiche ed afficaci persecuzioni poliziesche. Scelta e comportamenti che devono fare i conti con realtà profondamente nuove e compromesse dalle „eredità" del fascismo, mentre i gruppi dirigenti del nazionalfascismo giuliano si aggrappano allo scudo protettivo tedesco, tentando in tutti i modi di opporsi all'antifascismo italiano nelle città ed al suo movimento partigiano, ai quali l'esempio sloveno fornisce motivi di stimolo e di emulazione. Sono problemi reali, un groviglio di situazioni difficili ed anche di condizioni di „inferiorità" che rendono ardue ma moralmente e politicamente significative le scelte di lotta degli italiani. Qui la ricerca storica, a mio parere, deve liberarsi da certe chiavi interpretative prevalentemente „ideologiche" (chi è stato più o meno fedele e coerente con i canoni marxisti o di altro genere) e riflettere sulle ragioni, comportamenti, motivazioni di forze reali in una situazione data. Altrimenti come si possono capire gli „eventi" e formulare un giudizio critico, cioè storico? La scelta partigiana, già di per se stessa carica di un potenziale significato politico, ha avuto per gli italiani (anche in altre parti d'Italia) motivazioni non univoche od omogenee. Ma qui avvenne in un momento di grave crisi della stessa presenza italiana in queste terre. Dalle pagine di Abram e Giacuzzo, questo vien fuori. Vien fuori che i promotori dei primi gruppi armati sul Carso, a Trieste, a Muggia, nell'Isontino, per non parlare dell'Istria, furono quadri e militanti del PCI o comunque vicini al partito, „anziani" ma soprattutto giovani. E si sa che la partecipazione ope-

raia del '43 si mosse non solo sulla spinta antinazista ma di tradizioni e vocazioni internazionaliste e di classe, per cui è indubbio che la matrice operaia e comunista della resistenza italiana alle origini, ebbe un peso ed un'influenza qualificanti anche sotto il profilo ideologico.

Ma forte fu anche la carica di entusiasmo e risolutezza di giovani e giovanissimi, scesi in campo raccogliendo le armi abbandonate dall'esercito regio per affrontare i tedeschi. Entusiasmo ma anche illusioni — che però non furono solo degli italiani — in un rapido crollo dell'avversario. Ci furono poi gli ex militari confluiti nelle formazioni per sottrarsi al nemico ma anche per combatterlo e fra questi alcuni che avevano affrontato i tedeschi sin dai primi giorni dell'armistizio. Lo stesso primo comandante del Battaglione Triestino del Carso era un ufficiale toscano di complemento, che comunista non era e non lo divenne. E ci furono in seguito migliaia di giovani del monfalconese, isontino, Basso Friuli, di Trieste ecc. che andarono in montagna nell'estate del '44 per sfuggire ai bandi di chiamata nazisti e fascisti e ci andarono impreparati o convinti di trovare nei partigiani soprattutto una protezione sicura. Provate ad immaginare cosa significhi mettere insieme questa gente, addestrarla, renderla consapevole delle esigenze morali e politiche e tattiche di una guerra partigiana in una zona fortemente investita dagli attacchi nemici, povera di risorse, nazionalmente e socialmente diversa dalle città e dalle zone industriali da cui provengono molti dei volontari. Trasformare insomma forze eterogenee in una unità militare capace di adattarsi alle regole flessibili della guerriglia ma anche alle forme di attacco e difesa della guerra „tradizionale“, quando ciò occorreva. E portare gli uomini al livello delle formazioni slovene, composte in maggioranza da combattenti dei luoghi, più esperti e resistenti alle dure fatiche della lotta e organizzati in un vero e proprio esercito, secondo criteri di efficenza militare adeguati, s'intende, alle particolari necessità della guerra partigiana. Guerra che qui ebbe un'asprezza marcata, resa ancor più acuta dalle condizioni climatiche: sole rovente sulle pietraie del Carso, d'estate; gelo, neve alta, „bora“ e temperature polari d'inverno fra l'alto Isonzo e il vecchio confine. E spesso il continuo rovello della fame.

Abram e Giacuzzo ricordano che in „brigata si mangiava poco e male“, due pasti al giorno quando tutto andava bene, con una sorta di minestra con poca farina, qualche patata e un piccolo pezzo di carne. E si mangiava grazie ai sacrifici e al sostegno delle popolazioni slovene ed al rischioso, continuo impegno dei GAP e delle intendenze della pianura. Quando andava male si digiunava uno-due giorni e anche più. L'assillo del vitto divenne in certi periodi così acuto da costringere il capo dell'ufficio politico della brigata a richiamare i commissari perché anche nelle riunioni di cellula (degli iscritti al partito che dovevano dare l'esempio), non si parlava „d'altro che del mangiare“ e, risolto questo problema, sembrava che tutto il resto fosse di facile compimento.

Fame, pidocchi, scarpe rotte, vestiario invernale irrisorio, erano problemi che nei periodi delle frequenti offensive nemiche, diventavano tormentosi come un incubo. Questa era guerra dura che con i suoi disagi, impegni e sacri-

fici spesso riempiva ogni altro pensiero. Né diverse erano le preoccupazioni e gli assilli nelle formazioni slovene. In questi casi, che erano poi i più frequenti, questioni e situazioni politico-ideologiche restavano ai margini. È erroneo pensare che esse abbiano avuto nella vita della brigata uno spazio di dibattito e di iniziativa molto ampio o decisivo, benché sia il Battaglione Triestino che la brigata nata da esso siano stati al centro di un quadro nazionale e politico complesso e diverso da quello delle formazioni garibaldine (e non garibaldine) delle altre regioni con inevitabili riflessi anche in campo operativo e organizzativo (limiti dell'autonomia della brigata, forme e ordini in fatto di dipendenza „gerarchica" e militare dal comando del Korpus, nomine di quadri di comando e loro sostituzioni ecc.).

Qui devo schematizzare per brevità il discorso sugli orientamenti e scelte dei nuclei di partito delle due formazioni, inizialmente mutuati dalle „lezioni" e direttive „terzinternazionaliste" di alcuni dirigenti comunisti più anziani, reduci dalle esperienze cospirative del ventennio e per i quali la resistenza doveva proiettarsi verso il socialismo, i soviet, il potere operaio. Direttive che nei giovani militanti ed in alcuni quadri, giovani e giovanissimi anch'essi, (c'erano comandanti e commissari di battaglione di appena 18, 19 anni, scelti in base al coraggio e alla capacità dimostrati in combattimento) ma anche in una parte dei volontari, si intrecciavano e si stemperavano con le grandi speranze in un avvenire migliore di fraternità, di pace. Aspirazioni sinceramente sentite e „vissute" e che stavano dentro ma anche fuori dagli schemi fissi e dottrinali. In questa prospettiva, il problema dei confini appariva di marginale importanza e restavano sullo sfondo sia quelli dell'appartenenza statale che della dipendenza o meno dal PCI o dal PCS. In seguito i nuclei di partito e una parte dei volontari aderirono alle posizioni jugoslave, secondo la linea assunta nel settembre-ottobre 1944 anche dalle organizzazioni cittadine a Monfalcone e a Trieste.

Era questa una soluzione ritenuta coerente con le aspirazioni di classe e per l'affermazione del socialismo di cui la nuova Jugoslavia era un cardine e l'URSS il punto di riferimento essenziale. Ma — come notano i due autori che fecero questa scelta — diverse o più riservate o semplicemente inespresse furono le posizioni di un'altra parte dei combattenti, specie gli ex militari ed alcuni elementi locali, anche se gli uni e gli altri restarono solidali con i compagni a cui li univa un destino, una „esistenza" e una speranza comuni.

Devo correre oltre per rilevare ancora che dalla ricostruzione di Abram e Giacuzzo risulta la „diversità" della condizione politica ed operativa sia del „Triestino" che della Garibaldi—Trieste rispetto a quella del Friuli e di altre regioni d'Italia. E su questo problema ci furono valutazioni diverse che emersero anche durante la visita al Battaglione Triestino di Mario Lizzero, commissario della Garibaldi—Friuli (e poi del gruppo divisioni Garibaldi—Friuli). Lizzero sin dal 1942 si era adoperato per attivare una concreta collaborazione con il movimento sloveno. Egli suggerì agli uomini del Battaglione l'adozione del „tricolore" e illustrò il quadro della resistenza italiana con i suoi CLN, il

„pluralismo" delle forze politiche e militari ecc., tutti argomenti che in parte apparvero nuovi e in parte estranei ai militanti comunisti del reparto che italiani si sentivano ma che, come comunisti, li ritenevano superati sul terreno dell'internazionalismo e di una auspicata trasformazione dei rapporti sociali. Qui per inciso ricordo che anche in alcune unità garibaldine di altre regioni d'Italia, si manifestarono posizioni analoghe. Ed anche tendenze rivoluzionarie (la resistenza concepita come lotta contro il nazifascismo e per la conquista del potere), tendenze giudicate dai dirigenti „settarie" e irrealistiche e comunque di ostacolo alla necessaria unità di lotta. Questa visione politica „moderatrice" suscitò critiche da parte del partito comunista jugoslavo nei confronti di quello italiano. Il fatto è che il quadro complessivo della situazione italiana era assai differente da quello jugoslavo e la linea del PCI nazionale era quella della „larga alleanza" con tutte le forze antinaziste. Perplessità su questioni di linea politica proposte alla Garibaldi—Trieste, unitamente ad altri motivi di dissenso su cui non posso soffermarmi, riaffiorarono in seguito, negli incontri con il comando della divisione Garibaldi—Natisone (Mario Fantini-Sasso, Giovanni Padoan-Vanni) del novembre '44 e del marzo '45 (incontro Padoan-Laurenti). È noto che alla fine della guerra la „Trieste" fu incorporata nella „Natisone" tornando così a far parte delle brigate Garibaldi in Italia (come era stato stabilito negli accordi dell'aprile '44). Ma le posizioni politiche e il processo di sviluppo delle due formazioni avevano seguito, nel corso della lotta, percorsi diversi e le proposte della „Natisone" riflettevano un'impostazione che era propria delle Garibaldi in Italia e non coincidevano più con quelle del comando della „Triestina". Le formazioni garibaldine delle altre regioni operavano nell'ambito della linea del CLNAI e del CVL. Questo principio informatore generale di condotta fu sempre sostenuto dal comando gruppo divisioni Garibaldi—Friuli (Lizzero e Zocchi) anche dopo la „svolta" del PCI triestino a favore delle tesi politico-territoriali jugoslave e degli sviluppi e tensioni che ne derivarono.

La specificità della condizione militare e politica della Garibaldi—Trieste non derivò solo dalle sue origini e dislocazione e dalla dipendenza dal comando del Korpus ma dal fatto che la brigata venne successivamente integrata a tutti gli effetti nell'Esercito di liberazione sloveno con le implicazioni anche di ordine politico che ne conseguirono. Il comando generale sloveno ad esempio, espresse critiche e riserve sugli accordi dell'aprile '44 fra il PCI e il PCS con particolare riguardo alla creazione del comando „paritetico" fra le Garibaldi in Italia e il IX Korpus che, data la realtà militare e politica e i suoi sviluppi sul campo, era ritenuto un „doppione" in contrasto con l'esigenza di una centralità strategica ed operativa in zona che spettava al comando del Korpus. In realtà il „paritetico" ebbe vita grama come organo di direzione militare ed operativa e fu sciolto per decisione slovena (e di questo la Garibaldi—Trieste venne a conoscenza a cose fatte così come per i preliminari e il dibattito sfociati negli accordi di aprile di cui il Battaglione Triestino nulla seppe fino alla formale costituzione della brigata). Vi era però l'altra faccia della medaglia.

Il comando paritetico aveva una valenza politica importante ai fini della collaborazione fra i due movimenti e della mobilitazione e partecipazione degli italiani alla lotta. Partecipazione che, dopo l'afflusso di un gran numero di italiani in montagna nell'estate del '44, preoccupò il comando del Korpus non solo per effettivi, gravi problemi di sicurezza e di inquadramento, ma perché rischiava — a suo dire — di snaturare il rapporto numerico e nazionale fra sloveni e italiani a favore dei secondi. Ma su questo punto, come documentano i due autori, il comando generale sloveno (che pur perseguì l'obiettivo dell'integrazione della brigata nelle sue strutture) non fu d'accordo. Criticò la posizione del Korpus e definì „rimasugli di atteggiamenti sciovinistici" ogni misura che cercasse di frenare l'incremento del movimento partigiano italiano.

Sia il Battaglione Triestino che la Garibaldi—Trieste rimasero per lunghi periodi, come sottolineano Abram e Giacuzzo, quasi completamente isolati da quel retroterra culturale e sociale che erano le città e le zone industriali da cui provenivano molti dei volontari. Mantennero contatti solo o soprattutto con il monfalconese. Perciò i due comandi ebbero poche occasioni di discutere la situazione politica del „terreno" cioè dei centri urbani. Questa condizione fu dovuta agli scarsi rapporti con il CLN triestino ed al suo insufficiente interessamento (CLN, aggiungo qui, che dopo la deportazione in blocco del primo Comitato nel gennaio del '44, si ricostituì appena nel mese di giugno). Fu il PCI di Trieste, tramite Luigi Frausin, a ricollegare la brigata con il CLN ma per un limitato periodo perché i rapporti si interruppero del tutto dopo la rottura avvenuta a Trieste nel settembre—ottobre '44 fra il CLN da un lato e il PCI e l'OF dall'altro sulla questione nazionale e dell'appartenenza statale della regione.

Molte altre cose ci descrive questo ampio lavoro di Abram e Giacuzzo, corredato da numerose testimonianze e documenti che mettono in luce altri problemi politici e militari di notevole interesse: dai rapporti nei vari periodi con il IX Korpus e le sue unità che sostennero con tenacia e valore non comuni e con un alto prezzo di sacrifici e di sangue, il peso maggiore della lotta, all'articolazione dei vari servizi (operativi, informativi, sanitari, di collegamento ecc.); dalle audaci azioni dei GAP all'opera dell'Intendenza Montes e delle Commissioni Economiche Militari che a prezzo di grandi sforzi e rischi concorsero ad alimentare la „montagna", al comportamento delle popolazioni slovene che nei confronti dei partigiani garibaldini dimostrarono una sensibilità ed amicizia che esprimeva la consapevolezza istintiva e profonda del destino comune che univa (ed unisce) le genti di questa nostra terra.

Dal contesto complessivo del lavoro di Abram e Giacuzzo emergono anche, come ho accennato, problemi e situazioni „scomodi", quelli che spesso la storiografia „ideologica", concepita in funzione della prassi, rimuove o deforma. Insomma lo studioso ed anche il lettore che si interessa di queste cose perché convinto (e giustamente) che la conoscenza del passato è necessaria al presente, è messo in grado di compiere approfondimenti e verifiche. Forse

non è superfluo rilevare che questo è uno dei requisiti essenziali per qualsiasi ricerca storica che si rispetti.

Infine voglio dare atto ancora una volta dell'assiduo impegno del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno che pubblica il lavoro, portando un contributo prezioso anche alle ricerche ed agli studi di storia contemporanea che si fanno in Italia. Un impegno che viene assolto con dignità. Un comportamento che in questi tempi difficili per tutti merita solidarietà e stima.

Galliano Fogar
Presidente dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia

NOTA DEGLI AUTORI

Congedando il manoscritto ci rendiamo ben conto dei limiti e delle inevitabili lacune di questa nostra fatica e siamo tentati dall'idea di proseguire nella ricerca di documenti e memorie per chiarire ed approfondire fatti, situazioni ed episodi delle complesse vicissitudini della Brigata. Ci duole particolarmente di non aver potuto mettere nel dovuto risalto il contributo di tanti valorosi compagni di lotta il cui ricordo è annebbiato per la distanza del tempo e per la frammentarietà dei quadri che riproducono le principali azioni. Altri, giovani ricercatori, esperti e metodici, ci completeranno e correggeranno! Noi usciamo così, con questa ricostruzione che riteniamo potrà, comunque giovare per una storia completa della Brigata d'Assalto „Garibaldi—Trieste".

Nel ricomporre le tessere di questo mosaico non ci siamo illusi di poterci fidare soltanto della nostra memoria, dei nostri pochi appunti. Abbiamo studiato il quadro d'assieme, attingendo alle fonti accessibili, predisponendo poi cronologicamente i documenti originali della Brigata recuperati in vari archivi. Rimanevano molti vuoti sia per periodi di tempo come per materia di interesse delle molteplici attività nei singoli settori della vita organizzata della formazione. E allora ci sono venuti in aiuto numerosi protagonisti con pagine di diario, appunti e memorie. Abbiamo poi cercato di completare il quadro con interviste e consultazioni con tanti altri protagonisti.

Narrando e incorporando tutti questi contributi abbiamo cercato di immedesimarci sempre nella realtà dell'epoca rifiutando di servirci del „senno di poi" e cercando di esprimere, anche nelle considerazioni e nei commenti di fatti e situazioni, di cui siamo venuti a conoscenza posteriormente, i sentimenti di allora. Riteniamo onestamente di aver ricostruito nelle sue linee generali un „itinerario" aderente alla memoria, al ricordo che di quell'epoca hanno conservato, nella grande maggioranza, i combattenti della Triestina. Certo, poiché eravamo in tanti e di differente provenienza e formazione, culturale e politica, può darsi che alcuni abbiano conservato memorie o sentimenti diversi da quelli narrati o che li rivivano con tinte più consoni alla loro visione, militare, politica e umana di allora o di oggi.

In allegato ai singoli capitoli abbiamo riprodotto o trascritti, per intero o singole parti, documenti originali e passi di diari, memorie e interviste. Molte

di quest'ultime sono state rilasciate direttamente a noi, diverse invece erano già depositate presso varie istituzioni. Ci auguriamo di aver scelto correttamente i brani riportati e certamente gli autori di ampie testimonianze, come Ottorino Marighella, Eugenio Laurenti, Elvino Zuliani, Umberto Clapis, Nello Grisoni, Mario Vianello, Ennio Agostini, Marco Guicciardi, Albano Deluca e qualche altro non ce ne vorranno per le notevoli riduzioni.

Molte cose relative a questo Itinerario che sono state già trattate da altri autori, come G. Fogar per la „Proletaria", R. Giacuzzo—G. Scotti per il Battaglione d'Assalto Triestino, P. Sema per il Battaglione „Alma Vivoda", G. Jaksetich per „La brigata fratelli Fontanot", A. Bressan e L. Giuricin in „Fratelli nel sangue", per non dire di P. Pallante per le questioni di carattere politico, sono qui riportate brevemente essendo le opere facilmente accessibili al lettore.

Di grande aiuto nella ricerca sono state le istituzioni specializzate come l'Istituto per la storia del movimento operaio e la Lotta di liberazione di Lubiana, quello della Resistenza di Trieste, il Museo regionale di Nova Gorica, il Centro di ricerche storiche di Rovigno e la Biblioteca di Capodistria.

Le organizzazioni dei Combattenti della Lotta di Liberazione della Slovenia, i Comitati di domicilio della 30ª Divisione, i Comitati provinciali dell'ANPI di Trieste e Gorizia (Monfalcone), il Comitato di domicilio della Triestina di Isola e le sue sezioni, hanno sempre aderito con estrema cortesia alle nostre varie richieste fornendoci dati, elenchi, fotografie e contatti con i protagonisti, per verifiche e interviste.

La ricerca per questo contributo alla ricostruzione della storia della Brigata d'Assalto „Garibaldi—Trieste" è partita, come abbiamo menzionato, dall'osservatorio della Brigata stessa, all'esterno degli avvenimenti e delle varie forme di resistenza in atto, allora, nel capoluogo e nei centri maggiori della provincia. Documenti e memorie hanno permesso la ricostruzione di un itinerario globale della Brigata senza la pretesa di aver esaurito tanti particolari aspetti di rilevante interesse. Per coloro che vorrebbero approfondire per esempio il solo aspetto militare e capire in termini di strategia e tattica il contributo dei partigiani italiani alla lotta di liberazione nella regione non si riteranno soddisfatti delle descrizioni dei singoli combattimenti sostenuti dalla Brigata. Analogamente succederà a coloro che cercheranno soprattutto di conoscere altri aspetti, come quello politico, culturale, lo stato d'animo „privato" e le condizioni di vita dei protagonisti.

Impossibile conciliare in un lavoro monografico tante esigenze.

Abbiamo raccolto testimonianze ed interviste in cui la descrizione di un solo episodio, relativo a poche persone, si dilunga per decine di pagine! È stato necessario scegliere le cose di interesse generale, ridurre, riassumere, mantenersi sul filo di un discorso della durata di 21 mesi, quanto è durata la lotta armata della formazioni partigiane triestine. Nonostante ciò, concludendo, ci rendiamo conto di aver trascurato parecchie cose che avrebbero potuto trovar spazio in questo lavoro.

Organizzatori e attivisti politici (con caratteri più piccoli), che non entrarono nella Brigata, sono riassunti in pochi nomi. Analogamente abbiamo trascurato, rendendoci conto quanto sia arduo il compito, la ricerca dell'organizzazione e delle attività dei nuclei GAP che operarono nella città ed erano, sia pur indirettamente, collegati con la formazione in montagna. Ne troviamo alcuni che entrano in Brigata e particolarmente nel Battaglione „Alma Vivoda" in Istria, ma della maggioranza rimasti sempre in città o caduti nelle azioni o deportati, non vi è neppure un elenco per il timore di non menzionarli tutti.

„*Unità Operaia*", possente organizzazione di sostegno della lotta partigiana, trasformata poi in formazione militare nei giorni dell'insurrezione, è qui ricordata soltanto di passaggio.

Attivisti delle organizzazioni della Gioventù antifascista italiana, delle Donne, del Fronte di Liberazione, sostenitori e simpatizzanti delle città e dei villaggi meriterebbero indubbiamente maggior spazio in questa ricerca perché senza il loro contributo, materiale e morale, la formazione partigiana avrebbe incontrato ancor maggiori difficoltà.

Così meriterebbero almeno una menzione i resistenti triestini (monfalconesi, muggesani, istriani) che militarono nelle formazioni partigiane nell'interno della Jugoslavia, in Grecia, Albania, Francia o in altre regioni dell'Italia occupata e quelli che entrarono nel nuovo esercito italiano, impegnato a fianco degli alleati, e quanti altri a Trieste aderirono ad altre organizzazioni e movimenti di resistenza e di opposizione all'occupazione nazifascista.

Questo itinerario di lotta della Brigata d'Assalto „Garibaldi—Trieste" è quindi soltanto un contributo alla storia della Lotta di Liberazione e della Resistenza degli italiani della provincia di Trieste di allora, una cronaca della più forte ed organizzata formazione armata partigiana triestina.

R. Giacuzzo—M. Abram

NOTA REDAZIONALE: Si precisa che buona parte del lavoro di ricerca e sistemazione dei materiali è dovuta alla paziente opera, decennale, di Riccardo Giacuzzo che si è giovato del contributo di Adriano Fontanot e del prof. Lucio Lubiana

PREMESSA

Questo „Itinerario di lotte" non può e non vuole essere una ricerca storica sulle complesse vicende della Resistenza e della Lotta di liberazione a Trieste e nella sua provincia di allora. Narrando con ordine cronologico, con l'ausilio di documenti e, prevalentemente, di memorie e testimonianze, la storia della brigata partigiana, garibaldina, che portò il nome della città, si spera di dare un contributo, in aggiunta alla già ricca bibliografia sull'argomento, alla giusta valutazione della partecipazione dei triestini alla lotta armata contro l'occupatore nazi-fascista. È una pagina di storia vissuta e rivista dal di fuori della realtà, istituzionale, dell'ordinamento imposto dall'occupatore che aveva fatto di Trieste una provincia del „grande Reich". I protagonisti si organizzano ed operano secondo il principio dei movimenti patriottici che non riconoscono l'occupazione e combattono apertamente, senza tregue, senza patteggiamenti e compromessi le forze straniere e quelle di tutti i loro sostenitori.

La scelta del campo partigiano richiedeva coraggio e profonda fede nella causa della libertà perché era una scelta irriversibile. Si doveva andare fino in fondo perché non c'era speranza che avversari così sanguinari e accecati dall'odio potessero comprendere e usare il minimo di umanità verso i ribelli al loro ordine sociale. Ma non vi erano alternative per chi voleva combattere sinceramente a fianco dei popoli oppressi e delle Nazioni libere. Il gioco della „tenue" collaborazione, o del stare alla finestra guardando impassibili come gli uomini di tanti Paesi sacrificassero la propria vita per schiacciare la piovra nazi-fascista, era troppo trasparente per non essere definito collaborazionismo, qualunque fosse il pretesto o la scusante addotti. Tutte le forme di attendismo facevano comodo ai nazisti e purtroppo alimentavano le posizioni politiche tendenti a rafforzare, nel campo della coalizione antihitleriana, le correnti reazionarie, timorose di una radicale resa dei conti con tutte le ideologie dell'oppressione e della disuguaglianza fra le Nazioni, come si è potuto constatare dopo la liberazione.

La storia della Brigata Triestina non è esclusiva dei triestini — muggesani, monfalconesi, istriani — pur essendo loro patrimonio morale. Centinaia, forse oltre un migliaio, di patrioti italiani che le vicende belliche fecero pervenire nel territorio di questa regione, trovarono nella „Triestina" l'organizza-

zione politico-militare funzionante in grado di poterli includere ed a far esprimere la loro fede nella rinascita, nella libertà e nella democrazia del proprio Paese.

La brigata partigiana italiana, costituita e diretta dagli esponenti del movimento operaio triestino, è l'evidente espressione del proseguimento, con le armi alla mano, della lunga e dura battaglia condotta contro il fascismo fin dal suo sorgere. Nelle sue file ricompaiono i nomi di protagonisti che nel primo dopoguerra opposero tenace e fiera resistenza al nascente squadrismo, all'irrazionale divampare di quel nazionalismo imperialistico che dava sfogo all'ideologia e alla prassi del fascismo, di reduci dalle carceri e dal confino, di emigrati politici, di combattenti garibaldini della guerra di Spagna. Riprendono i posti di combattimento assieme ai giovani per cacciare, e contribuire a schiacciare, l'occupatore nazista, ma anche per cancellare la vergogna della ventennale storia di violenze, di oppressione, di ingiustizie ed infine di guerra, volute dal fascismo, contro i lavoratori e le loro organizzazioni, contro gli Sloveni, i Croati e poi contro gli Ebrei.

È risaputo che il fascismo trovò nella regione di confine l'occasione e l'appoggio di gruppi sociali, per realizzare la propria vocazione alla violenza e alla sopraffazione. Oltre alle istituzioni e alle conquiste dei lavoratori, dalle sedi dei partiti politici operai, delle Camere del lavoro, dei circoli culturali e sportivi, delle cooperative e dei giornali, trovò fertile terreno per esibire l'odio liberticida anche le organizzazioni a carattere nazionale degli Sloveni e dei Croati che in virtù del Patto di Londra erano divenuti cittadini italiani. Alle devastazioni ed agli incendi seguì la legalizzazione della violenza antipopolare e di un disegno di distruzione dell'identità nazionale dei cittadini di altra nazionalità.[1]

In tutto il ventennio della dittatura fascista l'opposizione e le attività clandestine contro il regime si fecero sempre sentire nella regione, particolarmente nelle fabbriche e nelle campagne. Polizia, tribunali, pressioni e discriminazioni economiche e di altra natura non riuscirono a piegare il movimento antifascista, sempre più unitario alla base popolare, indipendentemente dalla origine nazionale, dei resistenti. In rapporto alle altre regioni italiane la Venezia Giulia ha avuto il più alto quoziente di condannati politici. Dei 31 condannati e morte per reati politici ben 24 erano Sloveni o Croati della regione.[2]

Quando il fascismo porta la guerra nei Balcani e inizia la resistenza armata in tutte le regioni della Jugoslavia occupata e smembrata, il movimento partigiano sloveno, nato nella „provincia" di Lubiana di nuova incorporazione nel regno italiano, si estende ben presto anche alla provincia di Trieste. Milica Kacin-Wohinz nel saggio „La minoranza sloveno-croata sotto l'Italia fascista" cita un passo molto significativo dello storico triestino Carlo Schiffrer: „I risultati (della politica fascista) li abbiamo visti: tutti quei Balilla e quelle Piccole Italiane che la scuola fascista aveva allevato con tanta cura sul Carso e nell'Alto Isonzo ... si gettavano allo sbaraglio della guerra partigiana con una

costanza ed un eroismo che temono pochi confronti. E ciò non di certo per opera di preti sobillatori (fra l'altro quei giovani militarono nelle brigate comuniste) ma proprio per reazione spontanea ad un sistema di coartazione spirituale, più odioso ancora del sistema di violenze materiali che lo sorreggeva.[3]

Il primo reparto di partigiani, sloveni, inizia ad operare nel territorio della provincia di Trieste già nell'estate del 1941. Lo guida Ervin Dolgan-Janez, un operaio nativo di Villa del Nevoso (Ilirska Bistrica) emigrato a Lubiana. La prima azione, di un certo rilievo, è lo smantellamento di un centianio di metri di binari della ferrovia fra S. Daniele del Carso (Štanjel) e Kopriva. Seguono poi diverse operazioni di grande effetto propagandistico.[4]

Ma se la presenza dei partigiani e la loro guerriglia si sviluppa gradualmente, intensa è subito la mobilitazione politica fra la popolazione slovena nell'organizzazione del Fronte di Liberazione (Osvobodilna fronta — OF). Gli attivisti dell'OF trovano nei villaggi sloveni una grande disposizione della gente a costituire comitati locali per sostenere la resistenza armata. Anche in città e nei centri industriali della costa, particolarmente a Muggia ed a Monfalcone, iniziano a costituirsi nel 1941 organizzazioni dell'OF, che si fanno sentire con una grande azione di volantinaggio — il 7 dicembre — contro il processo in corso al Tribunale Speciale riunito a Trieste per giudicare settantadue antifascisti sloveni. È il processo che ha portato alla condanna a morte del giovane dirigente comunista triestino sloveno Pino Tomažič e di altri otto imputati (4 poi commutate alla pena dell'ergastolo).[5]

Gli attivisti dell'OF che giungono in città sono di norma membri del Partito Comunista Sloveno per cui, nella loro attività, cercano contatti con le organizzazioni e con singoli compagni del PCI, sloveni ed italiani. Oskar Kovačič (Toni), il fratello Leon Kovačič, Blaž Marušič e Albin Čotar vengono ricordati come i primi attivisti dell'OF giunti a Trieste che entrarono in collegamento anche con antifascisti di nazionalità italiana. A S. Giacomo e a Servola gruppi di antifascisti italiani aderiscono all' OF e sono molto attivi nella raccolta di aiuti per i partigiani, compresi fucili, bombe a mano, scarpe da montagna, medicinali. Anche nel muggesano l'attività clandestina antifascista, senza distinzione di nazionalità, entra in collegamento ed inizia raccogliere aiuti per i partigiani attraverso i canali dell'Istria.[6]

Anton Šibelja-Stjenka organizza già nell'agosto del 1941 riunioni clandestine nelle frazioni dei Monti di Muggia con noti antifascisti, fra i quali Alma Vivoda, Doro Furlanič, Bruno Brajnik e Bruno Klarič. La riunione constitutiva dell'OF rionale del muggesano avviene però il 1 dicembre dello stesso anno a Plavje, in casa del sarto Jože Jamšek. La presiede Oskar Kovačič e sono presenti, oltre ai nominati, Jože Miklavčič padre e figlio, Aniceto Loredan, Jože Vatovec, Danilo Pregarc e Anton Petaros di S. Giuseppe (Ricmanje).

Nel monfalconese il collegamento fra i sostenitori del movimento partigiano sloveno e le organizzazioni antifasciste è instaurato e mantenuto dai lavoratori sloveni dei cantieri — pendolari in bicicletta — che giungono dal Car-

DISLOCAZIONE E DIRETTRICI DELLE FORMAZIONI PARTIGIANE ITALIANE DELLA PROVINCIA DI TRIESTE, DELL'ISTRIA E DI FIUME:

A — Brigata d'Assalto Triestina (detta Proletaria) al „Fronte di Gorizia" — settembre 1943.
B — Brigata Triestina dell'Alta Istria (14ª Divisione ELN della Slovenia) — settembre 1943.
C — Battaglione d'Assalto Triestino: operò sul Carso dall'ottobre 1944 all'aprile 1944 quando si trasformò in Brigata.
D — Brigata d'Assalto Garibaldi TRIESTE: aprile 1944—maggio 1945.
E — Brigata italiana di L.N. „Fontanot" dipendente dalla 18ª Divisione del VII Korpus dell'ELN della Slovenia: dicembre 1944—maggio 1945.
F — Battaglione italiano „Pino Budicin" della 1ª Brigata della 43ª Divisione Istriana „Vladimir Gortan": aprile 1944—maggio 1945.
G — Distaccamento — Battaglione autonomo „Alma Vivoda" della Brigata d'Assalto Garibaldi TRIESTE: maggio—novembre 1944.
H — Battaglione italiano „Fiumano" del distaccamento partigiano „Kastav—Sušak": settembre—ottobre 1943.
I — Battaglione „Volontari italiani Garibaldi" del distaccamento partigiano „Kastav—Sušak": settembre—ottobre 1943.
L — 3° Battaglione italiano „Giovanni Zol" del Distaccamento Istriano (Istarski odred): ottobre 1943—febbraio 1944.

LEGGENDA:
Principali formazioni partigiane italiane e zone operative dal 1943-1945
Zona di combattimento del battaglione partigiano italiano «PINO BUDICIN» in Gorski Kotar
Centro d'insurrezione armata della RS di Slovenia - 22 VII 1941
Confine tra le RS di Slovenia e Croazia
Confine
AUSTRIA
ITALIA
S L O V E N I A
R. S.
IX KORPUS partigiano sloveno dell'EPLJ
VII KORPUS partigiano sloveno dell'EPLJ
R. S di CROAZIA
MARE ADRIATICO
L. di Bohinj
Bohinjsko j.
Tolmino
Tolmin
Baccia
Bača
Idria
Idrijca
Sava
Sora
KAMNIK
LOCAVIZZA
LOKOVEC
Idria
Idrija
LUBIANA
LJUBLJANA
ZaLog
Gorizia
MONFALCONE
LOQUIZZA
LOKVICA
Aidussina
Ajdovščina
Isonzo
Postumia
Postojna
Novo Mesto
Kočevje
SUHOR
TRIESTE
Muggia
S. SERVOLO
SOCERB
Pirano
Piran
Nanos
Gumance
Čabar
Kolpa
Kupa
Umago
Umag
Buie
Buje
Pinguente
Buzet
Brod na Kupi
Lupogliano
Lupoglav
Lokve
Vrbosko
Pisino
Pazin
FIUME
RIJEKA
M. Maggiore
Učka
Ogulin
Albona
Labin
ROVIGNO
ROVINJ
VEGLIA
KRK
Pola
Pula
CHERSO
CRES
ARBE
RAB

so e dal Goriziano, come Srečko Colja di Aurisina e Francesco Gergolet di Doberdò. L'organizzazione rionale del basso Vipacco dell'OF e del PCS, con Anton Veluščck-Matevž, Juliji Beltram-Janko, e A. Možetič collabora attivamente con le cellule del PCI monfalconese tramite Romano Fumis svolgendo intensa propaganda contro il regime e particolarmente contro la guerra e a sostegno dei partigiani. Tale propaganda faceva presa fra i lavoratori indignati per quanto succedeva in quel periodo con il seppellimento nel loro cimitero di patrioti sloveni fucilati a Lubiana.[7]

L'adesione, nella clandestinità, di antifascisti italiani al movimento politico di sostegno dei partigiani sloveni, nel 1941/42, non viene legittimata da prese di posizioni ufficiali degli organi direttivi dei partiti antifascisti, praticamente del Partito Comunista Italiano di Trieste, e risulta così impegno personale dei singoli che trovano naturale e spontaneo includersi nelle forme di lotta più organizzate ed efficaci anche se più pericolose.

Ufficialmente il Partito Comunista Italiano — la cui direzione è in esilio — agisce in base alle direttive del convegno di Tolosa dell'ottobre 1941, che provedero la costituzione di Comitati d'azione „per l'unione del popolo per una pace separata immediata dell'Italia con le potenze da essa attaccate e aggredite, per l'indipendenza del paese dall'hitlerismo che soggioga l'Europa, per il ristabilimento della libertà politica."[8]

Verso la fine del 1942 però anche i dirigenti del PCI della federazione di Trieste, Vincenzo Marcon-Davilla, Rinaldo Rinaldi, Cesare Gorian — aderiscono ufficialmente alla collaborazione con il Partito Comunista Sloveno e con le organizzazioni del movimento di massa dell'OF, delle organizzazioni antifasciste delle donne e della gioventù. Alla fine del 1942 si ha l'effettiva partecipazione di antifascisti italiani alla lotta nelle formazioni partigiane della regione.

Non sono i primi partigiani italiani in assoluto se si considera che singoli antifascisti hanno già disertato l'esercito in Slovenia, Croazia e nel Montenegro e sono entrati nelle file partigiane — per non dire di emigrati politici entrati nella resistenza in Francia — o vi collaborano attivamente, ma sono i primi che si danno alla macchia e portano la guerriglia nel territorio nazionale italiano.[9]

Riportiamo dalle memorie dei protagonisti:

Giovanni Fiori-Fiore (per gli sloveni Cvetko) entra nei partigiani il 28 dicembre 1942. Presa la decisione si rifugia presso la famiglia Fontanot di Ronchi.[10]

„Ed ecco che arriva in casa dei Fontanot un giovane che si presenta come corriere di collegamento fra cellula e partigiani. Io già lo sapevo trattarsi del compagno Boris che mi accompagnò presso una famiglia di Doberdò, poi non lo rividi più. Dopo qualche giorno venne a prelevarmi una pattuglia partigiana e dopo aver camminato tutta la notte raggiungemmo una „caraula" che mi prese in consegna. Dopo ben undici notti (di giorno si riposava) da „caraula" a

„caraula" sono arrivato alla 2ª compagnia del 3° battaglione denominato „Simon Gregorčič", compagnia comandata da Mario „Stjenka".[11]"

Dopo un'azione di guerriglia la compagnia di Fiori ritorna sul Carso.

„Qui ci attendeva un gruppo di partigiani di cui uno era italiano, sardo, e si chiamava Antonio Dettori, del quale non ho mai saputo perché avesse disertato dall'esercito italiano." Ai primi di aprile un'altro italiano raggiungeva la nostra compagnia." „Il suo vero nome era Karis Mario, da Trieste, nome di battaglia Testa Gastone. Era un compagno all'altezza della situazione politica in cui ci trovavamo; era stato condannato ben due volte dal Tribunale speciale".

Nel giugno 1943 giunge un'altro italiano, Spartaco, ma il suo vero nome era Brunetto Parri da Firenze.

„Dopo qualche giorno partimmo in sette (anche alcuni compagni sloveni che parlavano bene l'italiano) verso i monti ed i boschi del Cividalese perché quello era il territorio adatto alla guerriglia partigiana. Ma mancando la collaborazione locale, cioè dei responsabili dei partiti antifascisti, non si potè far nulla."[12]

Mario Karis-Maks decide di passare con i partigiani dopo che nel marzo 1943 erano avvenuti parecchi arresti nei cantieri navali di Trieste dove era occupato. Si rifugia in un alloggio clandestino a S. Giacomo presso Darko Pezza (Pečič) che è in collegamento con i partigiani. Questi lo accompagna a Gorizia e lo consegna a un „corriere" partigiano con il quale prosegue per il Collio: nei pressi di S. Floriano incontra i partigiani e entra nella compagnia del Distaccamento Collio — Benecija (Briško-beneški odred) comandata da Slavko Furlan-Dušan.

Si ricostituisce il gruppo di partigiani italiani che viene inviato nuovamente nel Cividalese ed entra in collegamento con Mario Lizzero della direzione provinciale del PCI udinese che aveva già avuto dei contatti con il comando partigiano sloveno del Litorale. La piccola formazione si stabilisce nella zona di Clap assistita per i rifornimenti dal compagno „Ariosto" per incarico di Mario Lizzero. Dovevano giungere „in montagna" altri volontari italiani per costituire il primo reparto partigiano in Italia. Vengono però individuati ed il gruppo si disperde in due nuclei: Mario Karis, Giovanni Fiori, Antonio Dettori e Brunetto Parri s'inoltrano in pianura e con l'aiuto di Ondina Peteani-Natalia e Darko Pezza, che funzionano da staffette di collegamento raggiungono la casa dei Fontanot a Ronchi e poi la residenza di Pezza a Trieste. Durante il trasferimento il fiorentino Brunetto Parri-Spartaco perde il collegamento e non si saprà più nulla della sua sorte. A Trieste l'abitazione del Pezza viene circondata dai carabinieri e si giunge ad uno scontro a fuoco. Mario Karis e Ondina Patean riescono a mettersi in salvo. Il Karis con l'aiuto di compagni organizzati, dopo essere rimasto nascosto in un magazzino di Trieste da Franc Lipovec, viene accompagnato da „Gianna" e da Umberto Padovan a Muggia e ospitato in casa del compagno Paolo.

Qui viene a prelevarlo il partigiano Pietro Mercandel-Mark che lo accompagna nei Berchini nella compagnia partigiana comandata da Carlo Maslo. Con quei partigiani vi sono anche due italiani di Capodistria: Pietro Candusio e Pietro Bussan.

Pietro Mercandel-Mark e Mario Karis-Maks proseguono per il comando del battaglione „Simon Gregorčič" nel Goriziano e dal comandante Mirko Bračič vengono informati che altri partigiani italiani erano giunti al reparto. Sono antifascisti del Monfalconese che dopo la caduta del fascismo, il 25 luglio, decidono di unirsi ai „ribelli".[13]

Mario Valcovich-Dino e Romano Grillo-Garibaldi scrivono: „Prendemmo contatto con Attilio Tesolin-Mistica, Arrigo Razza e Ondina Pateani. Secondo le indicazioni ricevute preparammo un pacco di indumenti che portammo in una casa di Vermegliano, da una famiglia di origine slovena. Il pomeriggio seguente salimmo oltre Doberdò del Lago e Marcottini e sostammo sotto un albero presso il bivio della strada che porta a S. Martino del Carso. Come prestabilito fummo rilevati da un compagno che, in silenzio, ci accompagnò fino alla „caraula" n° 1 sita nei boschi vicino al villaggio di S. Michele."[14]

In questa nuova situazione il comando del battaglione di partigiani sloveni „Simon Gregorčič" costituisce ufficialmente un „Distaccamento Garibaldi" con Pietro Mercandel-Mark comandante, Mario Karis-Maks, commissario politico, con Bruno Aizza, Giovanni Vinci-Moro, Romano Grillo-Garibaldi, Mario Valcovich-Dino, Giorgio Floreani e qualche altro. Il nuovo reparto di partigiani italiani — probabilmente il primo in tutta Italia prima della firma dell'armistizio — viene inviato nella Slavia Friulana (Benecija) con il compito di svolgere azioni di guerriglia, ma soprattutto di entrate in contatto con la popolazione e organizzarla per sostenere il movimento partigiano.

„La notizia della firma dell'armistizio, l'8 settembre, ci colse nei pressi di Podresca. Da quel momento le nostre azioni furono rivolte al recupero di armi e vettovagliamento... Il 16 settembre, nei pressi di Nebola, sul Collio, una semplice cerimonia di giuramento sanzionò la nascita del Battaglione Garibaldi."[15]

Seguendo la narrazione dei protagonisti sulle vicende del primo reparto di partigiani italiani della provincia di Trieste abbiamo tralasciato di descrivere la partecipazione, non meno valorosa ed efficace, al movimento politico unitario di sostegno dei partigiani di un numero sempre maggiore di antifascisti, italiani, nelle città e nelle fabbriche. Alla fine del 1942 e agli inizi del 1943 ci sono numerosi arresti di resistenti nella cladestinità a Trieste, Muggia, Monfalcone, Capodistria. I nomi di quasi tutti i compagni che divisero le anguste celle del Coroneo con le centinaia di arrestati sloveni della regione riappariranno poi fra quelli dei combattenti delle formazioni partigiane dopo l'8 settembre. Nella primavera del 1943 trova la morte, in uno scontro a fuoco con i carabinieri, la volorosa attivista muggesana Alma Vivoda.[16]

Fra le misure prese dalle autorità per prevenire il passaggio dei giovani nelle file partigiane, vi è il richiamo anticipato di alcune classi di leva e la destinazione di quei giovani „infidi“ ai famosi „battaglioni speciali“.[17]

Furono vietati inoltre i permessi e le licenze ai militari della provincia indiziati di essere allogeni. Molti di questi giovani entreranno nelle brigate partigiane „d'oltremare“ costituite nella base dell'Esercito popolare jugoslavo nelle Puglie.

„Da Lubiana 041287 E 3 Trieste, il 8/12/941 XX°

COPIA del telegramma diretto Prefetto Trieste

07855 Gab. Riservatissimo. A conferma segnalazione morte comunista *MIHELČIČ Giuseppe* cui salma in autofurgone verrà trasportata per tumulazione cimitero comunale Monfalcone secondo accordi telefonici intervenuti fra questa et codesta Questura.

ALTO COMMISSARIO GRAZIOLI

DALLA R. QUESTURA DI P.S. DI MONFALCONE
ALLA R. QUESTURA DI P.S. DI TRIESTE

in data 9. febbraio 1942 XX Promemoria riservatissimo

Come è noto da un po' di tempo in questo cimitero vengono sepolti i condannati a morte e fucilati a Lubiana.

Il seppellimento delle salme scortate da buon numero di militi del Battaglione M fortemente armati in autocarro, si verifica generalmente dalle ore 12 alle 13.

Siccome il locale cimitero si trova poco discosto del Cantiere Navale e sulla strada che porta ad esso, l'arrivo degli autocarri si verifica proprio nel momento in cui la strada è piena di operai ed impiegati che usufruiscono dell'ora di sospensione del lavoro per consumare il pasto. È evidente che molti di essi notano l'inconsueta entrata dell'autocarro militare nel cimitero e la discesa da esso di un numero non indifferente di militari con tutto l'armamento e sospettano trattarsi di operazione mortuaria nascosta.

Per evitare l'inconvenienza, che va a danno della segretezza, dato che non è escluso che altre salme verrano qui sepolte, vi prego voler disporre in maniera che gli autocarri militari trasportanti le salme stesse, giungano in questo cimitero prima delle ore 12 o dopo le ore 13.

Sarò grato anche se il preavviso dell'arrivo sarà dato con una certa approssimazione limitata per evitare l'attesa di molte ore sulle strade, essendosi verificato che si è stati costretti, come è noto, ad attendere anche per oltre quattro ore, con evidente danno degli altri servizi.

Altro inconveniente, che ritengo si può e si dovrebbe evitare nel modo più assoluto, è quello che dagli autocarri lungo le strade vengono disseminate gocce di sangue che escono dalle bare.

Il Commissario di P.S.
(A. Tricarico)

GIORGIO JAKSETICH-ADRIANO: La Brigata „Fratelli Fontanot"

(Motivazione della denominazione della brigata)

„Sono tre fratelli, Tiberio, Spartaco, Vinicio. La famiglia è originaria di Muggia, come molti istriani e Muggesani venuti a lavorare ai Cantieri di Monfalcone, vi si stabiliscono. Essi abitano a Ronchi. La famiglia ha origini politiche socialiste. Durante il periodo fascista fu molto perseguitata. Alcuni dei figli emigrarono.

Nel 1942 i tre fratelli erano però di nuovo tutti a casa ed erano alla testa del movimento comunista del Monfalconese. Furono i primi a organizzare l'aiuto ai primi partigiani. Al principio del 1943 l'organizzazione venne scoperta ed i due fratelli Tiberio e Spartaco vennero arrestati e deferiti al Tribunale Speciale. Il terzo, Vinicio, riuscì a nascondersi e in seguito passò nelle file partigiane. Vennero liberati nel settembre e subito ripresero la lotta.

Il compagno Vinicio fu comandante di compagnia del Battaglione Triestino d'Assalto. Poi si congiunse con gli altri due fratelli nel terreno e iniziarono il movimento dei GAP. La loro compagnia di Gappisti fu la più attiva. Procurarono armi, viveri vestiario per i garibaldini, ma più ancora per il IX Korpus.

Nel frattempo il padre settantenne venne arrestato e mandato in Germania come ostaggio. Una sorella, moglie di un compagno che lavorava nell'apparato del PCI, dovette fuggire coi bambini per sottrarsi all'arresto.

In seguito il compagno Spartaco veniva in Brigata; diventava commissario politico di battaglione. Venne assegnato a un gruppo di cca. 90 alpini catturati, col compito di lavorarli politicamente. Dopo quasi due mesi questi venivano mandati nel Friuli. Durante lo spostamento egli veniva ucciso. Vi sono due versioni sulla sua morte:

1. sarebbe morto in un attacco tedesco al passaggio dell'Isonzo durante il quale la colonna si disperse;
2. approfittando della confusione, alcuni elementi fascisti nascosti tra gli alpini lo avrebbero ucciso.

Il fratello Tiberio è stato una prima volta ferito dalla guardia fascista a un ponte mentre cercava di attraversarlo, ma venne portato in salvo. Una seconda volta venne preso in una imboscata e, sembra, ucciso in prigione. Il terzo è ancora comandante dei GAP."

(La motivazione fu scritta nel dicembre del 1944 a Suhor basandosi soltanto sulla memoria di alcuni compagni G.J.)

I nomi dei Fontanot:

Il padre Giovanni, nato nel 1873 deceduto nel Campo di Dachau il 6. 3. 1944
„Spartaco" è Armido, nato nel 1900, morto il 22. VI. 1944
„Tiberio" è Licio, nato nel 1912, morto il 4. VIII. 1944
„Petronio" è Vinicio, vive a Monfalcone.

COMBATTENTI DEL PRIMO REPARTO PARTIGIANO ITALIANO, DELLA PROVINCIA DI TRIESTE
(prima dell'8 settembre 1943)

Aizza Italo — San Martino di Terzo d'Aquileia,
Adriano Lucio — Aquileia,
Dettori Antonio — Roma
Faust Silvano — Trieste,
Fiori Giovanni — Monfalcone,
Floreani Luigi — San Paolo Monfalcone,
Fontanot Vinicio — Ronchi,
Grillo Romano — Staranzano,
Karis Mario — Trieste,
Medeot Umberto —
Mercandel Pietro — Muggia,
Pallezara Alberto —
Poropat Antonio — Parenzo,
Parri Brunetto — Firenze,
Pezza Tommaso-Darko di Trieste,
Agerovello Luigi di Clap, Slavia Veneta,
Valcovich Mario — San Polo, Monfalcone,
Vinci Giovanni — Selz, Ronchi,
Vivoda Alma — Muggia
Peteani Ondina — Ronchi
Quinto Luigi — Ronchi
Bussani Pietro — Capodistria
Gandussi Pietro — Capodistria

MARIO VALCOVICH-DINO, testimonianza

Dopo aver descritto entusiasmo, speranza e infine delusione delle „tute blu" cantierine dopo il 25 luglio 1943 prosegue:

„Presa la decisione di raggiungere i „ribelli", cioè i partigiani sloveni, ai quali si erano già aggregati degli italiani in Carso, prendemmo contatto con Attillo Tosolin-Mistica, Arrigo Razza e Ondina Peteani. Secondo le istruzioni ricevute preparammo un pacco di indumenti che portammo in una casa di Vermegliano in via del Bosco abitata da una famiglia di origine slovena. Sperimentammo così l'ottima organizzazione clandestina già esistente. Il pomeriggio seguente salimmo oltre Doberdò del Lago e Marcottini e sostammo sotto un albero presso il bivio della strada che porta a San Michele del Carso. Come prestabilito fummo rilevati da un compagno, che in silenzio, ci accompagnò fino alla caraula n° 1 sita nei boschi vicino a San Michele. Era un avamposto di partigiani jugoslavi che finalmente vedemmo: erano armati chi di mitra, chi di fucile, o di pistola; alcuni erano in pantaloni corti, tutti portavano la bustina con la stella rossa.

Fu una cosa meravigliosa: dopo tanto fantasticare eravamo tra i „ribelli" ed a non più di 8—10 km da casa nostra. Quella notte, guidati da un corriere, ci trasferimmo nei boschi presso Comeno sede della caraula n° 3 dove ritirammo i nostri effetti personali.

Raggiungemmo poi la Selva di Tarnova e incontrammo i partigiani del Battaglione „Simon Gregorčič" e tra loro diversi italiani che non avevamo mai conosciuto: Mario Karis-Maks, Pietro Mercandel-Mark, A. Da Torre, Italo Aizza, ancora vestito da aviere, Antonio Poropat, due disertori dell'esercito italiano i cui nomi ci sono rimasti sempre sconosciuti. Trovammo anche un nostro paesano, Giovanni Vinci-Moro, antifascista di vecchia data (che per non danneggiare i suoi famigliari aveva fatto credere di essere annegato).

Ci assegnarono alla 3° compagnia e nostro comandante era un aitante e agile carsolino, Antonio Šibelja-Stjenka che parlava l'italiano.

Il 2 settembre fummo avviati verso la Benecia con l'ordine di svolgere azioni militari e di sabotaggio e, soprattutto opera di persuasione nei confronti della popolazione. La notizia della firma dell'armistizio, l'8 settembre, ci colse nei pressi di Podresca. Da quel momento le nostre azioni furono rivolte al recupero di armi e vettovaglie disarmando i soldati che avevano scelto il ritorno alle proprie case. La sera stessa partimmo per Mernico ed il giorno dopo arrivammo in vista di Cormons, dove un folto gruppo di antifascisti raggiunse il nostro reparto. Fra gli altri c'erano E. Cucit, Vincenzo Marini, A. Sbriz, i fratelli Fain, G. Bigot, M. Pollo, Licio Cucut e O. Sottili. Nei giorni successivi giunsero da Monfalcone Mario Modotti, Lino Marega, Mario Fantini, Riccardo Giacuzzo, Federico Pacor, Bruno Pacor, Renato Valcovich, e da Cormons Mario Zuliani, Clodoveo Marini, Giovanni Padoan oltre a soldati sottufficiali e ufficiali sbandati, tra i quali vi era Giannino Bossi-Battisti.

Il 16 settembre, nei pressi di Nebola, sul Collio, una semplice cerimonia di giuramento sanzionò la nascita del Battaglione Garibaldi, riconosciuto come primo battaglione garibaldino d'Italia; cosi come la Brigata Proletaria, nata quasi contemporaneamente sul Carso, nei pressi di Gorizia e composta prevalentemente da „tute blu" del cantiere navale di Monfalcone, fu riconosciuta come la prima brigata partigiana italiana."

Archivio della Comunità dei combattenti delle formazioni italiane nella LLN della Slovenia — presso Riccardo Giacuzzo, in seguito Acc.-R.G.

NOTE:

1. Sullo squadrismo e dittatura fascista a Trieste citiamo, fra le molte pubblicazioni: M. Pacor, *Confine orientale*, Feltrinelli editore, Milano 1964; E. Apih, *Italia fascista e antifascismo nella Venezia Giulia*, Laterza 1966; G. Fogar, *Dall'irredentismo alla Resistenza*, Udine 1966; M. Kacin-Wohinz, *Gli Sloveni del Litorale sotto l'occupazione italiana*, Maribor 1972; P. Sema, *La lotta in Istria 1890—1945*, Trieste 1971; V. Vremec-M. Gušek, *L'Istria slovena nella lotta per la liberazione*, Lipa, Capodistria 1975; B. Gombač, *Il movimento operaio a Trieste* 1920—1021, in Quaderni del Centro di ricerche storiche, vol. VII, Rovigno 1983—'84.

2. AA.VV, *Comunisti a Trieste, Un'identità difficile*, Editori Riuniti, Roma 1983, relazione di Pietro Panizon, pp. 33—65.

3. M. Kacin-Wohinz, *Gli Sloveni del Litorale sotto l'occupazione italiana*, Maribor 1972.

4. Le azioni di guerra dei primi reparti partigiani sloveni sono descritte da E. Apih, *l'Italia fascista e antifascismo nella Venezia Giulia*, Laterza ed. 1966.

5. AA.VV., *Comunisti a Trieste*... Paolo Sema *Gli anni della guerra e della Resistenza*, pp. 67—109. Vedi anche L. Čermelj, *Sloveni e Croati in Italia tra le due guerre*, Stampa Triestina, Tr. 1974.

6. V. Vremec—M. Guček, *L'Istria slovena nella lotta per la liberazione*, Lipa, Capodistria 1975.

7. Vedi allegati.

8. AA.VV., *Comunisti a Trieste*, P. Sema, pag. 75.

9. Una lapide a S. Daniele del Carso ricorda il sacrificio di Adriano Segala e Alberto Pallezara, passati con i partigiani nella provincia di Lubiana e trasferiti poi alle formazioni del Carso, caduti il 10 luglio 1943.

10. G. Jaksetich, *La brigata partigiana fratelli Fontanot*, La Pietra Milano 1982, (Vedi allegato).

11. Anton Šibelja-Stjenka di Tomaševica presso Comeno, operaio metallurgico, valoroso combattente partigiano caduto nell'aprile 1945 durante l'ultima offensiva contro il IX Korpus. Eroe nazionale.

12. G. Fiori-Fiore, *testimonianza*, ACC.-R.G.

13. M. Karis-Maks, *testimonianza*, ACC.-R.G.

14. M. Valcovich-Dino, *testimonianza*, ACC.-R.G.

15. M. Karis-Maks, *testimonianza*, ACC.-R.G.

16. *Alma Vivoda — La prima donna caduta in Italia nella Lotta di liberazione. Nel 40° della fondazione del Battaglione Alma Vivoda*. Stampato a cura dei Circoli dell'UDI del Comune di Muggia, 1984.

17. P. Sema, *Gli anni della guerra*, ecc. op. cit., p. 76.

CAPITOLO I

PARTIGIANI ITALIANI NELL'ALTA ISTRIA
LA BRIGATA „TRIESTINA"
IL BATTAGLIONE „GIOVANNI ZOL"

La storia della Brigata d'Assalto „Garibaldi-Trieste" non può cominciare con il 5 aprile 1944, quando la Brigata venne ufficialmente costituita. L'itinerario di lotta delle formazioni partigiane italiane della provincia di Trieste inizia con l'insurrezione popolare dopo la firma dell'armistizio dell'Italia e l'occupazione della regione da parte delle truppe germaniche. È una rivolta di vaste proporzioni che accomuna italiani e sloveni in una decisa volontà di resistere all'occupatore per riconquistare la libertà e creare, dopo i decenni di oppressione fascista, le condizioni per una rinascita democratica di progresso nella pacifica e proficua convivenza dei cittadini delle due nazionalità.

La Brigata garibaldina „Trieste" esprime in sintesi il movimento di resistenza e di lotta molto ampio della base popolare triestina ed esalta l'elevato contributo dato, in parametri militari, ma ancor più in termini politici e morali, alla causa della liberazione.

Purtroppo la grande offensiva nazista contro gli insorti del Litorale e dell'Istria ha colpito maggiormente proprio le formazioni partigiane dei combattenti giunti dalla città ed ha determinato obiettivamente un ritardo nella ricostituzione dei loro reparti in montagna. Benché arduo, per la mancanza di documentazione, il compito di ricostruire la breve storia delle formazioni italiane nelle due decadi del settembre 1943 s'impone per poter valutare interamente la dedizione agli ideali di libertà dei lavoratori triestini.

Il movimento partigiano italiano nella provincia di Trieste di allora manifesta la tendenza a proseguire, nelle nuove condizioni, la lunga battaglia condotta contro il fascismo, unitariamente, senza differenziazioni nazionali, dei lavoratori particolarmente.[1]

La costituzione di formazioni partigiane italiane, nella provincia di Trieste,[2] inizia con l'annuncio della firma dell'armistizio dell'Italia l'8 settembre 1943. Rappresentanze delle forze politiche antifasciste si rivolgono ai comandi militari, a Trieste ed a Monfalcone, come nelle altre città della regione, per chiedere di armare la popolazione e tentare, assieme ai militari dei presidi, di

organizzare la resistenza contro le forze naziste in procinto di occupare le città e l'intero territorio.[3] La richiesta può sembrare ingenua, azzardata, sapendo della confusione e dell'ambiguità delle istruzioni date dal governo ai comandi militari, ma tanta era la passione e la volontà delle masse di riconquistare la libertà e la pace, che un minimo di decisione di un esperto militare poteva far sorgere, in collaborazione con l'esercito partigiano sloveno e jugoslavo, una vasta zona libera nel litorale, una testa di ponte per uno sbarco alleato. Invece ai militari di professione è mancato il coraggio e l'orgoglio per il riscatto e a resistere contro l'occupatore rimangono soltanto i lavoratori, gli antifascisti sinceri, coloro che avevano sempre osteggiato la violenza e la guerra.[4]

Le forme della resistenza popolare contro l'occupatore nazista ed i suoi collaboratori riflettono il grado di preparazione politica e organizzativa del movimento patriottico ed antifascista. Generalmente nei centri industriali è più marcata la resistenza passiva con il sabotaggio e l'agitazione politica ed economica tendente a scuotere dal fronte interno le strutture repressive e l'organizzazione militare. La lotta aperta, alla macchia, è più confacente alle zone di collina e di montagna con la partecipazione della popolazione rurale. Ora, settembre 1943, Trieste — con Monfalcone e Muggia — dimostra invece la netta disponibilità alla scelta della seconda forma di resistenza, quella attiva della guerra partigiana. Ciò significa che sono maturate le condizioni di un lungo lavoro precedente delle organizzazioni antifasciste ed in particolare del Partito comunista, del „Soccorso Rosso", dell'OF, che avevano esaltato la lotta partigiana. Sono oltre 2.000 gli antifascisti delle città, in massima parte giovani lavoratori dei cantieri navali, della ferriera e del porto, che abbandonano il posto di lavoro e la famiglia per unirsi ai partigiani in Carso, nell'Alta Istria e nel Goriziano.[5] Si sentono sicuri dei loro dirigenti, note figure di antifascisti temprati nella lotta, molti reduci dal carcere fascista: Ferdinando Marega, Camillo Donda, Ostelio Modesti, Romano Fumis, Vinicio Fontanot, Natale Kolarič-Božo, Giovanni Zol, Gigi Facchin, Umberto Padovan, Alberto Lonzar-Oscar, Giordano Tomasich, Stelio Fontanot e parecchi altri.

In quei primi giorni dopo l'annuncio dell'armistizio in città regna un grande fermento in un clima di incertezza e di timori. Per le strade ovunque militari italiani vestiti alla meglio in abiti civili che si affrettano verso la stazione attenti, con l'aiuto dalla popolazione, ad evitare i punti della città già presidiati dai soldati germanici in pieno assetto di guerra. Forse non sono ancora numerosi i tedeschi in città, ma si muovono e pattugliano con mezzi motorizzati e armi puntate assicurando un'ordine esteriore molto evidente. Per la resistenza la città è perduta: per combattere l'occupatore bisogna unirsi ai partigiani, alla popolazione dei paesi della periferia che è insorta compatta e sta organizzandosi in reparti armati. I volontari giunti dalla città vengono accolti con entusiasmo ed entrano naturalmente nei reparti in via di formazione oppure si costituiscono in compagnie autonome e prendono posizione in vari settori.

L'organizzazione degli insorti prende subito consistenza: comandi militari partigiani e comitati di liberazione dirigono le operazioni e istituiscono i servizi essenziali; sedi di comandi e di organizzazioni, magazzini, dormitoi, cucine, infermerie, posti di blocco e postazioni difensive. Nel fervor generale che coinvolge tutti, donne e ragazzi compresi, vi è un'apparente confusione, ma nelle sostanza è un movimento omogeneo, collegato, indirizzato. Dalle istanze superiori giungono direttive ed informazioni, funzionari militari e politici ispezionano le linee e provvedono ad assegnare quadri esperti dove occorre.[6] I partigiani „vecchi" hanno un grande ascendente sui volontari favorendo il processo di inquadramento dei reparti ed il rafforzamento della disciplina.

Ma il loro numero è troppo esiguo per un „reclutamento" di massa ed eterogeneo, in una situazione ancora poco chiara per prendere decisioni operative a lungo termine. Molti sono i compiti contingenti: raccogliere le armi ed il materiale del disciolto esercito, assicurare la protezione dei vari settori, distruggere gli impianti stradali, controllare il territorio e disarmare reparti, gruppi e singoli che vi transitano provenienti dai territori occupati della Slovenia e della Croazia, pattugliare a raccogliere informazioni sui movimenti delle forze germaniche, assicurare l'istruzione all'uso delle armi ai giovani, organizzare il vettovagliamento ed altro a seconda delle condizioni particolari nei singoli settori. Senza tener conto degli „attivisti" impegnati a dar vita ai comitati popolari, alle organizzazioni politiche, ai servizi vari, nel Litorale meridionale (a sud di Gorizia, Postumia, Villa del Nevoso) esistevano potenzialmente 7.000 — 8.000 combattenti da destinare a reparti operativi.[7]

Riprendendo il discorso dei volontari giunti dalla città seguiremo dapprima le vicende di quelli che si sono portati alla periferia orientale della città e sono in prevalenza operai del rione di San Giacomo (S. Anna, Servola, Coloncovec, Domio) e di Muggia. Una parte raggiunge il settore verso le alture di S. Servolo, fra San Dorligo della Valle (Dolina), Caresana (Mačkovlje) e Ospo (Osp), un'altra le colline a sud della valle delle Noghera (Orehovlje) fra Elleri (Jelerji), Plavia (Plavlje) e Ospo. Parecchi raggiungono in treno Herpelje e poi Matteria. Si formano le prime compagnie e plotoni senza distinzione di nazionalità.[8] Solo nei giorni successivi prende vita e si consolida un comando per le formazioni italiane. La funzione di comandante viene assunta da Giovanni Zol e quella di commissario politico da Natale Kolarič-Božo. La „direttiva" di costituire una brigata partigiana italiana viene dalla Federazione triestina del PCI, ma un documento scritto, con data, denominazione, delibera sui funzionari ed altro non risulta esistere. Il fatto però che la funzione di commissario politico venga assunta da Natale Kolarič-Božo, membro della Federazione e stretto collaboratore di Luigi Frausin-Franz, conferma la volontà politica della direzione comunista triestina del PCI di dar vita a una formazione propria. Istruzioni di portarsi con i partigiani erano state date ai compagni che si trovavano nelle carceri del Coroneo all'annuncio della firma dell'armistizio.[9]

Nei giorni successivi, anche in conseguenza del fatto che le forze nazifasciste incominciano ad attaccare le posizioni tenute dagli insorti per assicu-

rarsi il transito lungo la strada costiera verso Pola, si accentuano le attività organizzative per consolidare la brigata e il grosso della formazione italiana viene spostato verso l'interno, con sedi di tappa a Črni kal e a Petrinje. Le compagnie meglio organizzate e omogenee vengono fatte proseguire verso i settori più esposti, come quello di Matteria sulla strada Trieste — Fiume, o al centro operativo nel rione di Lupogliano (Lupoglav) — Mune e Vodizze (Vodice) per essere impiegate, assieme ai reparti della Iª e della IIª Brigate istriane croate e della I Brigata istriana slovena, su fronti più vasti. Una compagnia, come testimonia Emilio Burolo-Lampo che era sistemata nelle caserme, viene dislocata — come risulterà poi, per errore — addirittura a Parenzo. A Črni kal rimane un deposito dove affluiscono nuove reclute dalla città, in particolare dopo il 19 settembre quando il comando di piazza tedesco emana il bando che obbliga tutti gli ex militari italiani di presentarsi e regolare la propria posizione verso le nuove autorità.

Altre guarnigioni di addestramento vengono costituite in territorio più protetto, come a Černotiči, Piedimonte (Podgorje) e Gelovizza (Jelovica). Complessivamente 700 e più combattenti, provenienti dalla città e dai centri costieri, erano a disposizione del comandante Giovanni Zol per la costituzione di una brigata partigiana italiana, inserita nel movimento partigiano insurrezionale sloveno e croato dell'Alta Istria. Oltre alla „direttiva" della Federazione triestina del PCI vi è, il 23 settembre, la delibera del Comando della 14ª Divisione dell'Esercito di Liberazione Nazionale e dei Distaccamenti Partigiani della Slovenia (NOV e POS) di costituire, nel territorio operativo sotto la sua giurisdizione, tre nuove brigate partigiane delle quali una sia denominata Brigata Triestina, composta da combattenti di nazionalità italiana. Le altre due sono la „Snežiška" (da Snežnik — monte Nevoso) e la „Istrska slovenska" (Sloveno-istriana).[10]

La decisione di formare nel Litorale sloveno brigate partigiane sulla falsariga di quelle operanti da tempo nell'interno della Slovenia viene presa dal Comando Operativo per la Slovenia occidentale istituito come parte del Comando generale dell'Esercito di LN della Slovenia dopo che fu constatata l'ampiezza dell'insurrezione nel Litorale ed in Istria.[11]

I generali Lado Ambrožič-Novljan e Dušan Kveder-Tomaž, rispettivamente comandante e commissario politico del Comando Operativo per la Slovenia occidentale giunti nel Litorale avevano notato la tendenza dei comandi locali di attestare i propri reparti in posizione frontale per bloccare i presidi in cui si erano andate consolidando le guarnigioni nazi-fasciste. „Una tattica del tutto contraria ai principi della guerra partigiana che si basa sulla mobilità, attacchi improvvisi e massicci, e rapidi spostamenti" — notavano — per cui occorreva al più presto organizzare con gli uomini più validi nuove brigate operative e distaccamenti territoriali.

La „brigata", nel concetto e nella prassi del movimento partigiano sloveno (e jugoslavo), era la formazione basilare, autosufficiente e con ampia autonomia pur dipendendo da comandi divisionali e di corpi d'armata, capace di

manovrare in una raggio molto vasto, provvista di tutti i servizi indispensabili per non dipendere esclusivamente dalle organizzazioni territoriali. Organizzata su tre battaglioni, di tre compagnie ciascuno, con una compagnia di armi di accompagnamento, un reparto d'assalto (juriš), plotoni di guastatori e genieri, servizio di informatori e collegamenti, sussistenza, sanità, cultura e attività artistiche, redazione giornalistica, referenti amministrativi, della giustizia, talvolta quello ecclesiastico, ed altri, contava normalmente dai 1.000 ai 1.200 uomini, ma poteva ridursi, senza perderne le attribuzioni, anche a soli 2—300 uomini.

I „distaccamenti" (odredi) partigiani erano organizzati militarmente come le brigate e cioè in battaglioni, compagnie, plotoni, squadre, ma erano destinati ad operare nell'ambito di un dato territorio, del quale portavano anche la denominazione, ed avevano come compito fondamentale la protezione del territorio, il reclutamento per le brigate, operazioni di guerriglia e di sabotaggio. La consistenza numerica dei distaccamenti variava da territorio a territorio in conseguenza anche del fatto se le brigate partigiane erano in grado di operare più o meno frequentemente nei dati settori.

Quando giunge l'ordine di affrettare la costituzione della Brigata Triestina la situazione militare in Istria si era notevolmente deteriorata a danno degli insorti. Le principali vie di comunicazione, fra Trieste—Fiume e Trieste—Pola, erano già saldamente sotto controllo nazi-fascista e numerose guarnigioni, lungo la costa, erano state ricostituite. Nel goriziano era già iniziata la grande offensiva di invasione della Slovenia meridionale e dell'Istria.

Nel suo quartiere di Lupogliano il comandante della Triestina, Giovanni Zol, ha organizzato un battaglione, affidato ai collaboratori, militari e politici, Emilio Burolo-Lampo, Alberto Lonzar-Oscar, Bruno Zanghirella, Teodoro Cumar, Umberto Padovani ed altri. Il commissario politico Natale Kolarič-Božo si trova invece presso il battaglione attestato nel settore di Matteria, affidato al comando di Giovanni Pezza-Darko con Giovanni Fiori e Carlo Barut comandanti di compagnia. È una disposizione temporanea, molto dispersiva, che non consente l'amalgamento della nuova brigata e la sistemazione degli organici, dai comandi di battaglione alle compagnie, ai servizi. L'inizio delle operazioni offensive tedesche contro il territorio dell'Istria trova la Brigata Triestina ancora in fase di organizzazione ed il suo comando nella impossibilità pratica di coordinarne le azioni. Battaglioni, compagnie e distaccamenti devono agire di propria iniziativa, collegati con i reparti sloveni e croati dei settori in cui sono attestati, senza una precisa disposizione tattica, senza un piano per l'eventuale ripiegamento. Anche il Comando della 14ª Divisione, dal quale la brigata dipende, non è in grado di porgere il necessario aiuto alla Triestina in via di costituzione.

Delle tre nuove brigate soltanto la „Snežiška", al comando di Tone Vidmar-Luka e del commissario politico Milan Guček, „vecchi" quadri partigiani, raggiunge un discreto grado di organizzazione. La 1° Brigata Istriana Slovena (comandante Ivan Kovačič-Efenka, commissario politico Vladimir

Benčič-Brkin) si trova, analogamente alla Triestina, in via di formazione con le compagnie disperse in un vasto settore fra Capodistria, Isola, Pomiano, Covedo (Kubed) e Pinguente (Buzet). Le due „vecchie" brigate della 14ª Divisione, la „Tomšičeva" e la „Šercerjeva", notevolmente rafforzate in uomini e armamento e in parte motorizzate, sono impiegate, sin dall'inizio dell'offensiva nazista nel fronte di Gorizia, in operazioni tendenti alla liquidazione delle guarnigioni lungo le comunicazioni ferroviarie e stradali Lubiana — Postumia e San Pietro del Carso (ora Pivka) — Fiume per impedire l'afflusso di rifornimenti da quelle direzioni. Di conseguenza all'inizio dell'offensiva contro il territorio ad oriente della linea Postumia—Trieste, il 1 ottobre 1943, nei Berchini (Brkini) e nell'alta Istria non vi sono formazioni partigiane consistenti e comandi idonei a dirigere le operazioni difensive e di sganciamento dei numerosi reparti male collegati fra di loro e mancanti di quadri militarmente esperti alla lotta partigiana.

Le operazioni contro gli insorti in Istria costituiscono la seconda fase di una grande offensiva tedesca, ordinata personalmente da Hitler, per „ripulire" la Slovenia meridionale e l'Istria dagli insorti, che „minacciano seriamente Lubiana e Gorizia e rendono i collegamenti stradali e ferroviari nella regione molto problematici." Il piano operativo preparato al quartiere del generale Edwin Rommel sul Garda risulta più che un rastrellamento ed una operazione di polizia antipartigiana, una invasione vera e propria. Si calcola che per tale operazione siano stati impiegati 50.000 uomini, 150 carri armati, 25 cannoni d'assalto e 90 pezzi anticarro.[12]

„L'invasione" della penisola istriana è affidata a tre reggimenti corazzati, ad una divisione di fanteria e ad un battaglione di polizia della SS che muovono contemporaneamente dalla basi di Lipizza (Lipica), Divaccia (Divača), Postumia, Villa del Nevoso e Trieste. Varie colonne, con i carri armati in testa, procedono molto rapidamente verso l'interno della penisola superando facilmente i deboli sbarramenti posti dai reparti partigiani. Ponti e viadotti distrutti non sono di grave ostacolo perché vengono aggirati o rapidamente resi agibili dai genieri mentre artiglieria e mortai battono inesorabilmente le quote in cui sono appostati i mitragliatori partigiani.

Contro la schiacciante superiorità degli attaccanti, ed in particolare l'impiego di carri armati, è vana ogni resistenza e solo poche postazioni partigiane riescono a trattenere per breve tempo l'avanzata delle colonne. Con i partigiani che incominciano a retrocedere verso zone più impervie dell'interno si muovono anche molti civili disarmati. Le truppe naziste entrano rapidamente in profondità nel territorio, annientano le sacche uccidendo indiscriminatamente resistenti e disarmati e danno alle fiamme singoli casolari e anche interi villaggi. Il 2 ottobre 1943 è ricordato in Istria come giornata di lutto generale.

La Brigata Triestina viene coinvolta nell'offensiva proprio nella fase più critica della sua organizzazione: i distaccamenti di Črni kal, Petrinje, Piedimonte, che entrano per primi in contatto con le forze nemiche sono ancora disarmati. Fatto saltare il viadotto di Klanec questi reparti cominciano a ritirarsi

ad oriente del monte Tajano (Slavnik), ma molti uomini si disperdono e prendono altre direzioni, unendosi a reparti della Brigata Istriana Slovena. Dall'elenco dei Caduti, nel territorio del capodistriano, durante l'offensiva del 2—3 ottobre 1943 si può in parte ricostruire la dispersione dei combattenti della Triestina:

a Villa Decani (Dekani) sono caduti:
Magnano Felice — 22 anni, da Colomban
Smoltlak Silvestro — 30 anni da Caresana

a Urbanci
Degrassi Francesco — di Muggia

a Marezego:
Clima Nello — 19 anni da Stramare (Muggia)
Jakomin Ernesto — 18 anni da Stramare (Muggia)

a Truske:
Destradi Mario — 29 anni, capodistriano

a Topolovec:
Stepančič Ivan — 23 anni da Santa Barbara

a Sicciole:
Vojvoda Mario — 19 anni da Stramare

a Zazid:
Tul Mario — 40 anni da Caresana

a Podgorje (Piedimonte del Tajano):
Cunja Stefano — 24 anni da Valmarin

a Rakitovec:
Smotlak Ferdinando — 33 anni da Caresana
Smotlak Viljem — 20 anni da Caresana
Della Santa Teodoro — 24 anni da Škofije
Ulivetti Cesare — 26 anni da Škofije
Klun Oscar — 30 anni da Boljunec

Il grosso della brigata però era già attestato nel settore della 2ª Brigata Istriana Croata, nella Ciceria. Quando anche questa zona boscosa e accidentata viene investita, da diverse direzioni, si accendono aspri combattimenti e, come ricorda Ennio Agostini, parecchi carri armati „furono gettati fuori strada" e molti soldati della SS finirono i loro giorni in quelle contrade.[13]

Particolarmente valorosa fu la resistenza della postazione della Triestina sulle quote del monte Golazzo (Golac).[14] Ma i tedeschi procedevano inesorabilmente fin dentro i boschi appoggiati da martellante fuoco di artiglieria e dai carri armati provocando molto panico fra i reparti partigiani che cominciavano a disgregarsi.

La compagnia al comando di Emilio Burolo-Lampo rientrata da Parenzo con automezzi viene a trovarsi nel mezzo dell'offensiva nei pressi di Mune per cui decide di proseguire per Piedimonte e Černotiči. Durante la notte i tedeschi erano penetrati nello schieramento anche in quel settore e circondarono la compagnia. „Fummo investiti da tutte le parti da una fitta sparatoria — scrive Burolo — ed i giovani inesperti al combattimento cercavano scampo nelle campagne e venivano falciati, mentre i più anziani ed esperti riuscirono a tenersi uniti rintanandosi nei boschi."[15]

Il battaglione al comando di Giovanni Pezza-Darko — non risulta la precisa numerazione, — attestato precedentemente nel settore di Matteria sulla strada Trieste—Fiume riesce a scivolare fra le maglie delle colonne che investono l'alta Istria e, marciando per Tatre e i Berchini, supera la ferrovia e la strada Postumia — Villa del Nevoso per appostarsi ai bordi della foresta di Mašun. La linea di difesa approntata dal battaglione di partigiani italiani risulta valida, come attestano i rapporti del comando della 14° Divisione. Investito dalle fanterie tedesche il battaglione resiste e respinge l'attacco. Ma quando giungono davanti alle postazioni dei carri armati anche questi uomini, assolutamente impreparati al combattimento contro i mezzi corazzati e sprovvisti di armamento adeguato, incominciano a ritirarsi e poi si sbandano nella vastissima foresta in collegamento con reparti sloveni.

Una precisa valutazione della sorte toccata agli oltre 700 combattenti della Brigata Triestina, in costituzione nel settembre 1943 nell'alta Istria, è impossibile. Il numero dei caduti in combattimento e dei fucilati sul posto non è elevato anche considerando i moltissimi caduti non idenficati perché privati di documenti personali all'atto dell'adesione alla brigata. Numerosi risultano invece i prigionieri, internati poi nei campi di concentramento, dei quali pochi sono rientrati. Indubbiamente però il numero più elevato dei componenti la brigata è riuscito in qualche modo, per vari canali, a rientrare alle proprie case ed ha proseguito la resistenza con i GAP o con i reparti di lavoratori organizzati nelle fabbriche come Unità Operaia che ebbero poi un grande ruolo nella fase finale della Lotta di Liberazione. Parecchie decine rimasero però in bosco nelle formazioni partigiane slovene e croate.

In bosco rimane anche il comandante, Giovanni Zol. L'offensiva lo aveva colto mentre era in trasferimento da un reparto all'altro ed era riuscito a sfuggire all'accerchiamento proprio in estremis. Branko Babič, allora segretario organizzativo del Comitato regionale del PCS per il Litorale sloveno, giunto anch'egli in visita ai reparti partigiani in Istria, scrive nelle sue memorie di aver incontrato Zol nei boschi della Ciceria in una situazione che pareva disperata. „Era un ottimo compagno, un comunista, collaboratore di Davilla, valoroso comandante partigiano. Poco dopo venni a sapere della sua morte e provai un grande dolore."[16]

Zol inizia, subito dopo che l'offensiva nemica si è spostata in altri settori, a ristabilire i contatti con i vari gruppi dei suoi uomini dispersi nella zona, deciso a ricostituire la brigata. Instancabile si adopera per riprendere i collega-

menti con i comandi superiori. Maks Zadnik, allora staffetta partigiana, scrive di aver accompagnato il comandante Zol, ed i suoi accompagnatori Bruno Bizjak e Umberto Dorino-El Rajo, attraverso i Berchini al Comando della 14ª Divisione.[17] Al rientro dalla divisione Zol ristabilisce — direttamente o per interposta persona — anche il collegamento con la direzione triestina del PCI. Con quali direttive e con quali progetti giungesse nuovamente fra i suoi uomini nei boschi attorno ai villaggi di Mune non è dato sapere.[18] Pochi giorni dopo infatti, in uno scontro con soldati tedeschi, perde la vita. Il suo accompagnatore, Francesco Della Negra espose ai compagni com'erano andate le cose: „Eravamo nella casa del referente del villaggio di Mune piccola per concordare la preparazione di un pasto per gli uomini, quando si presenta sulla porta una pattuglia tedesca, fucili spianati. Dobbiamo arrenderci anche perché nella cucina si trovano i famigliari del referente civile. Ci fanno uscire, mani alzate, ma Zol con un gesto rapido chiude la porta dietro a se e aggredisce audacemente il soldato che ci scorta. Mi grida di scappare mentre lui lotta e strappa il fucile al soldato. Stava per mettersi in salvo anche lui, ma gli altri soldati usciti dalla casa cominciano a sparare e lo colpiscono a morte."[19]

Una stele a Mune piccola ricorda il sacrificio del comandante Giovanni Zol, il 7 novembre 1943!

La perdita del comandante porta altra demoralizzazione negli uomini. Mancando oramai di una guida decidono di spostarsi prudentemente verso Trieste e di rientrare alla chetichella in città. La brigata partigiana italiana cessa di esistere, ma la sua breve storia testimonia della volontà degli antifascisti triestini, dei lavoratori in particolare, di resistere e combattere con le armi l'occupatore nazi-fascista.

Il Battaglione „Giovanni Zol"

Non tutti i superstiti della Brigata Triestina sono rientrati in città. A gruppi o singolarmente molti combattenti della Triestina si sono inclusi, dopo l'offensiva, nelle formazioni partigiane slovene e croate. Un gruppo è rimasto compatto nel settore di Mašun con il comandante di battaglione Giovanni Pezza-Darko. Ritornata la situazione di normalità questo gruppo, di una trentina di combattenti, riceve l'ordine del Comando della 14ª Divisione di organizzarsi come reparto italiano e di trasferirsi in Istria, nel Capodistriano, alle dipendenze del Comando del Distaccamento istriano (istrski odred) di nuova costituzione. Durante il trasferimento aggregano un gruppo di ex militari proveniente dal settore di Gerovo. Sono soldati ed ufficiali del corpo Guardie alla Frontiera che dopo l'8 settembre si erano uniti ai partigiani nella zona di Fiume dando vita ad un battaglione „Garibaldi", forte di 250 uomini, al comando del capitano di complemento Pietro Landoni e con Milan Novosel, operaio di Sušak, come commissario politico.[20]

Nelle poche settimane di vita il battaglione „Garibaldi" ha lasciato viva memoria nella regione fiumana per il valore e la perizia dimostrati nelle battaglie contro le truppe tedesche nel settore di Drenova. Con un poderoso assalto gli uomini del capitano Landoni riuscirono a rompere l'accerchiamento e consentire la ritirata dei reparti circondati, fra i quali si trovava il battaglione „Fiumano", verso il Gorski kotar. Passati poi in territorio della Slovenia i superstiti del battaglione decidono di proseguire per l'Italia e unirsi alle formazioni partigiane della Resistenza. Un piccolo gruppo di questi ex militari e precisamente il comandante Pietro Landoni, gli ex ufficiali Gino Luperini e Mario Cucurullo, Cesare Bonelli e qualche altro, incontratosi con gli uomini di Giovanni Pezza-Darko, decidono di unirsi a quest'ultimi e proseguono la marcia verso l'Istria.

A Gelovizza avviene l'incontro del reparto di Pezza con i superstiti radunati a Mune da Zol prima della sua morte. Sono pochi compagni, molto provati dalla fame e dalle fatiche, intenzionati a rientrare in città per riprendere i contatti con la direzione politica.

Informati delle istruzioni ricevute da Pezza dal Comando della 14ª Divisione per ricostituire una formazione partigiana italiana in Istria, decidono di rimanere e proseguono con gli altri. Nei pressi del villaggio di Dol, nell'alta valle del fiume Risano avviene la costituzione ufficiale del 3° Battaglione del Distaccamento Istriano come formazione partigiana italiana, che assume la denominazione di Battaglione „Giovanni Zol".

Il comando del battaglione viene affidato a Giovanni Pezza-Darko con Giovanni Fiori vice-comandante. Commissario politico diviene Stelio Fontanot mentre la funzione di vice-commissario politico viene assunta da Dušan Puh, studente di Lubiana rimasto con i partigiani in Istria al rientro da un campo di concentramento dell'Italia settentrionale.

La data della costituzione ufficiale del Battaglione „G. Zol" è ancora controvversa: l'autore della cronaca del Distaccamento Istriano, Maks Zadnik, la pone attorno al 10—11 dicembre, ma la maggioranza dei protagonisti intervistati affermano che la costituzione del battaglione risale al 17—20 novembre. Vero è che Zadnik sbircia minuziosamente gli archivi e richiamandosi ad una relazione del comando del Distaccamento Istriano cita la fonte primaria dalla quale risulta che in data 11 dicembre il battaglione di partigiani italiani „era" alle dipendenze di detto comando. Ciò non esclude che le „memorie" dei protagonisti siano esatte e che effettivamente il battaglione sia stato costituito venti giorni prima. La disputa sulla data di costituzione non ha rilevanza in se stessa. Sta a indicare che il Comando del Distaccamento Istriano non ha, all'epoca, una netta ingerenza sulle cose in Istria e non partecipa direttamente e nelle forme convenzionali alla nascita di un proprio reparto, il 3° Battaglione del Distaccamento stesso. E lo prova un altro documento citato da Zadnik[21] e precisamente una lettera indirizzata al Comando generale dell'EPL della Slovenia da parte di Vladimir Benčič-Brkin, il commissario politico della

Brigata Istriana Slovena (che ha avuto la stessa sorte della Brigata Triestina e dopo l'offensiva non è stata più ricostituita).

Il commissario Brkin, che conosce molto bene la situazione nel capodistriano, invita il Comando Generale della Slovenia a valutare l'opportunità che il battaglione di partigiani italiani anzicché alle dipendenze del Distaccamento Istriano sia legato direttamente al Comando della 14ª Divisione e considerato un reparto autonomo. Egli motivava la proposta indicando il delicato compito che spettava al battaglione italiano per il collegamento e la cooperazione con il movimento resistenziale a Trieste e nelle cittadine istriane, compiti che probabilmente il Distaccamento Istriano non era politicamente preparato per poterli indirizzare e dirigere.

La lettera di Brkin è datata 13 novembre e dimostra che egli era al corrente della decisione del comando divisionale sloveno di dar vita al reparto partigiano italiano presa in data precendete, forse durante la visita di Giovanni Zol a quel comando.

A parte le date, risulta documentato che il Battaglione „Giovanni Zol" è stato costituito ufficialmente come formazione di partigiani italiani e posto alle dipendenze del Distaccamento Istriano come suo 3° battaglione, quindi incluso organicamente nell'Esercito di Liberazione della Slovenia. Per le vicende successive di questo battaglione sarebbe oltremodo utile ricostruire con documenti e testimonianze la posizione ed il ruolo svolto dal PCI triestino in questa fase costitutiva del „G. Zol." Alcuni protagonisti ritengono che Giovanni Zol oltre che con il Comando della 14ª Divisione abbia avuto anche contatti con i compagni della Federazione del PCI di Trieste, ma non ricordano che abbia esposto loro le direttive e gli indirizzi di lavoro politico concordato.* Vi sono stati dei contatti al livello politico fra la Federazione triestina ed i dirigenti del PCS per definire la posizione del battaglione al momento della sua costituzione?

Sembra poco probabile diversamente se ne troverebbe traccia e sarebbero i primi documenti di accordi sulla posizione delle formazioni partigiane italiane operanti in seno all'Esercito di Liberazione Nazionale della Slovenia.

Considerando la situazione esistente dopo l'offensiva tedesca in Istria è certo che al comando del nuovo battaglione non si ponevano problemi di linea politica, ma si lavorava per consolidare la formazione accogliendo nelle proprie file quanti desideravano combattere in loco. Così si aggrega al battaglione e ne diventa parte integrale un gruppo di combattenti dell'ex Brigata istriana slovena al comando di Oskar Savarin.

Il battaglione, su tre compagnie di modesta consistenza numerica, assume il controllo di un territorio abbastanza vasto lungo le strade Villa Decani—Petrinje e crocevia Rižana—Covedo—Gračišče. Al comando delle compagnie vi sono gli ex ufficiali Pietro Landoni, Gino Luperini e Carlo Branchi (sostituito da Mario Zezza-Ennio in seguito a malattia) mentre le fun-

* E. Agostini afferma categoricamente che G. Zol era stato a Trieste. Era rientrato il giorno stesso in cui morì e aveva soltanto accennato che si faranno grandi cose con l'aiuto dalla città.

zioni di commissario politico erano state affidate a Oskar Savarin, Ennio Agostini e Bruno Zanghirella.[22] Vecchi quadri della brigata come Umberto Padovan-Berto e Giovanni Fiori, cagionevoli di salute, vengono fatti rientrare in città.

In quel periodo nel retroterra capodistriano non vi erano altre formazioni partigiane oltre al Battaglione „G. Zol". Operazioni di guerriglia, sabotaggio e raccolta di informazioni venivano svolte da nuclei del VOS in collaborazione con i GAP per le operazioni in città e nell'immediata periferia, ma per la „mobilitazione", cioè il reclutamento di nuove forze per le formazioni partigiane, provvedeva direttamente il battaglione che aveva il controllo su buona parte del territorio del circondario istriano. I legami fra battaglione e comitati popolari e organizzazioni politiche dei villaggi, dei distretti e del circondario erano molto stretti ed improntati alla massima collaborazione. I villaggi in cui erano sistemate le compagnie del battaglione assicuravano l'approvvigionamento e tutta l'assistenza necessari ai partigiani della formazione italiana. Le organizzazioni della gioventù collaboravano con il comando del battaglione oltre che con servizi di cucina, lavanderia, infermeria e simili anche con compiti di avvistamento e informazione e soprattutto con staffette per i collegamenti con la città. Gabriela Cergolj, attivista giovanile del villaggio di Dol ricorda di aver portato parecchie volte corrispondenza del comando battaglione a Trieste. „Una volta — scrive — il comandante Darko mi affidò un pacco che recapitai in un indirizzo nel rione di S. Giacomo, credo in casa di parenti del Pezza, e con mio grande stupore e paura vidi, quando lo aprirono, che conteneva un mitra smontato e parecchie munizioni."[23]

Per la parte operativa, militare, il battaglione prendeva decisioni direttamente, senza il consenso o il coordinamento da parte del comando superiore, cioè il Distaccamento Istriano. Nel giro dei pochi mesi della sua esistenza il battaglione non svolse molte azioni, ma la sua presenza nel territorio fu di grande importanza. „Grazie alla presenza dell'unità operativa tedeschi, fascisti e carabinieri per parecchio tempo cessarono le incursioni nel nostro territorio, che poteva dirsi „liberato". Solo forti compagnie motorizzate tedesche osavano addentrarsi, ma la notte neppure queste. Così noi potevamo lavorare di notte senza preoccupazioni e le nostre organizzazioni in generale ebbero un forte incremento."[24]

Per mantenere il controllo del territoro il battaglione doveva pur farsi sentire e lo faceva con il continuo spostamento di pattuglie, la posa di blocchi lungo le vie di comunicazione, con operazioni di „mobilitazione" e di polizia fin nelle vicinanze delle guarnigioni nemiche. La ferrovia Trieste—Pola fu fatta saltare diverse volte dai suoi guastatori. Poi passò all'attacco per espugnare le località presidiate dai carabinieri. La prima azione, contro il presidio di Villa Decani, si risolse senza combattimento. Avuto sentore dell'attacco partigiano il comandante del reparto decise di evacuare spontaneamente trasferendosi con gli uomini nel più sicuro rifugio di Capodistria. Alcune settimane dopo il 23 gennaio 1944, la compagnia, ora al comando di Bruno Bizjak e del com-

missario politico Oskar Savarin pone un agguato sulla strada fra Covedo e Gračišče e dopo breve combattimento costringe alla resa un plotone di carabinieri, che lascia sul terreno alcuni morti, e distrugge due motociclette. Quando sopraggiungono due camion con rinforzi si accende un nuovo combattimento e un camion viene distrutto per cui i soccorritori sono costretti a ritirarsi rapidamente a bordo del camion rimasto.

Un'azione assai rischiosa viene condotta, il 13 febbraio, contro la guarnigione di carabinieri sistemata vicino al mulino Norbedo, al bivio Decani—Ancarano. Sei uomini, al comando del vice commissario politico Dušan Puh, vestiti nella uniforme di soldati tedeschi entrano, di notte, nella caserma dei „camerati" italiani. Era convenuto che subito dopo una compagnia, al comando dello stesso Pezza, avrebbe attaccato l'edificio. Ma questi giunse invece con molto ritardo, quando l'inganno era stato scoperto ed i sei coraggiosi furono costretti alla fuga e alcuni rimasero feriti. Anche la postazione al bivio di Ancarano fu però sgomberata, l'indomani, consentendo un ancor più agevole movimento dei partigiani e degli attivisti politici nel settore.

Dal punto di vista militare il battaglione progrediva continuamente: dai 30—40 uomini della fine di novembre giunge ai 150 e più a fine gennaio e ad oltre 250 nel mese di febbraio. Ma non erano tanti i volontari della città a incrementare l'organico del battaglione bensì i giovani reclutati nei villaggi sloveni del circondario istriano. Secondo le direttive i „mobilitati" dovevano essere accompagnati al comando del Distaccamento, nei Berchini, per essere poi assegnati alle brigate del VII Korpus. Ma il comando del battaglione preferiva trattenere e assegnare alle proprie compagnie molte reclute, consenzienti, perché in Istria „non c'era la neve" ed i partigiani se la passavano effettivamente meglio che all'interno. Scrive Nello Grisoni, futuro comandante di battaglione della Brigata d'Assalto „Garibaldi—Trieste", che accompagnando i nuovi mobilitati verso i Berchini li studiavano e quelli più in gamba e meglio equipaggiati venivano riaccompagnati al battaglione senza naturalmente averne il consenso del comando del Distaccamento.[25]

La vita politica ed in generale le attività formative, culturali e ricreative nel battaglione risentivano molto della mancanza di un collegamento verticale, di una impostazione cioè sistematica con l'aggiornamento dei temi da svolgere. I commissari politici si prodigano, ma essi stessi mancano di letteratura, di informazioni e di analisi della situazione politica. L'ora politica è spesso una lezione di marxismo, uno studio sulla posizione di sfruttamento della classe operaia nella società capitalista e simili. „Durante le ore politiche i commissari ci leggevano pagine di libri come „Il tallone di ferro" o la „La madre" di Gorki — ricorda Mario Santin-Valter — cose nuove per noi giovani, ma poco importanti in quei momenti quando avevamo di fronte un nemico concreto e dovevamo sentirci tutti uniti, operai, contadini, intellettuali, italiani e sloveni, per combatterlo quotidianamente."[26]

In tale situazione di crescita numerica abbastanza rapida, senza apporto di quadri nuovi, il battaglione scivolava costantemente verso difficoltà che

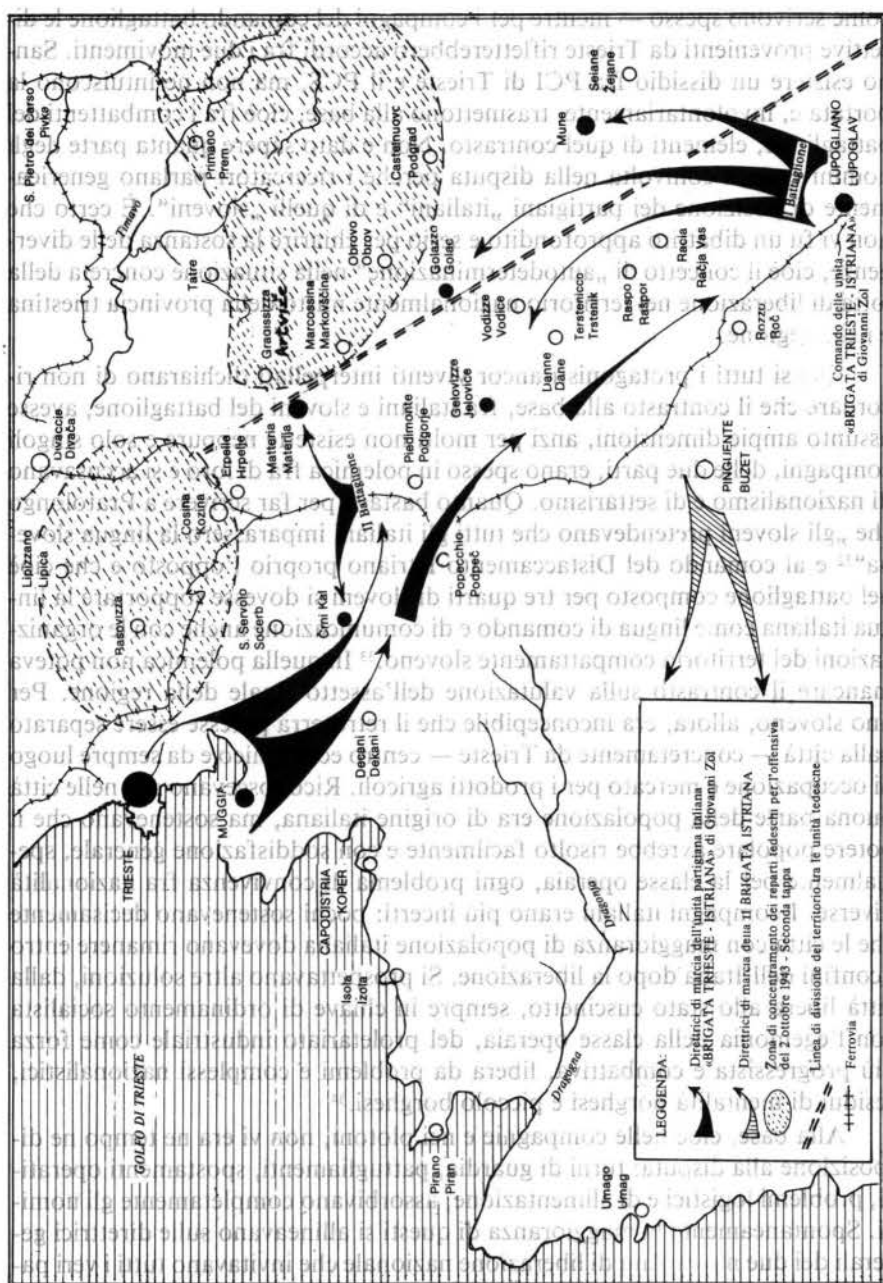
non poteva risolvere all'interno, con le proprie forze. Era necessario un appoggio esterno e, mancando quello naturale delle istanze superiori gerarchicamente, si andavano rafforzando il contatto e la dipendenza politica dal centro del PCI della città.

Di fatto il battaglione aveva sempre mantenuto rapporti con la Federazione Triestina del PCI e in varie occasioni funzionari come Natale Kolarič, Gigi Facchin, Mario Laris-Moro avevano visitato la formazione e trattato varie questioni con i dirigenti del PCS del Circondario istriano. Mario Laris-Moro aveva concordato con il comandante le formazioni VOS per l'Istria, Ivan Gržetić-Žitomir la posizione del nucleo GAP al comando di Mario Tul-Cicogna (che aveva per vice comandante Mario Frausin-Nanos, nipote di Luigi Frausin) nei casi in cui doveva spostarsi all'interno e quindi identificarsi con „lasciapassare" dei comandi partigiani sloveni.[27]

Per Capodanno la federazione aveva fatto pervenire dei pacchi dono al battaglione come testimonianza che „i lavoratori delle fabbriche sono sempre vicini col pensiero ai compagni che lottano nelle file partigiane", con la raccomandazione di offrirne una parte anche ai compagni sloveni delle formazioni partigiane attigue.[28] È provato che nel dare suggerimenti o indirizzi di lavoro il compagno Kolarič insistesse sempre con i funzionari del battaglione, di „risolvere, di chiarire, di discutere con il comando superiore, con i compagni sloveni."

Più tardi, verso la fine di gennaio, il rapporto politico unilaterale con la Federazione triestina diventa più stretto, frequente. Si ha l'impressione che i compagni del PCI di Trieste siano privi di collegamenti con le istanze responsabili del PCS in città e nel Litorale e che comincino a portare avanti un indirizzo politico nuovo proprio tramite il battaglione partigiano dell'Istria. Oggi sappiamo dal lungo rapporto del segretario della Federazione, Giordano Pratolongo-Oreste[29] e dalle memorie di B. Babič[30] che effettivamente in quel periodo, dcpo la sconfessione del precedente segretario Vincenzo Marcon-Davilla, mancava ogni contatto al vertice fra PCI e PCS a Trieste (mentre esisteva fra Comitato centrale del PCS e la direzione del PCI per l'Italia occupata).

Da vari documenti e dalle testimonianze risulta che la Federazione intende mettere in rilievo il carattere nazionale, italiano del battaglione. Si rivolge direttamente al comando perché promuova una specie di referendum tramite il quale i combattenti accolgano la decisione che il battaglione è unità partigiana dipendente dal PCI e quindi del CLN di Trieste. I „politici" del battaglione sono incerti, e prevale che „la situazione non è matura per una tale operazione." Nonostante ciò la Federazione intesta la corrispondenza al Battaglione Garibaldi „Giovanni Zol" dipendente da una Brigata Garibaldi Trieste.[31]

Quasi certamente queste procedure, nelle condizioni della cospirazione e quindi di contatti rapidi e poco approfonditi, generano un equivoco: a Trieste pensano che le loro istruzioni vengano sottoposte dal comando del battaglione all'approvazione dell'istanza militare superiore, „dei compagni sloveni" —

Dopo l'armistizio antifascisti di Trieste—Muggia—Capodistria si uniscono ai partigiani e alla popolazione insorta del circondario e costituiscono la „BRIGATA TRIESTE ISTRIANA", inclusa nella 14ª Divisione dell'ELN della Slovenia, al comando di Giovanni Zol e Natale-Božo Kolarich.

come scrivono spesso — mentre per i compagni del comando battaglione le direttive provenienti da Trieste rifletterebbero accordi fra i due movimenti. Sanno esistere un dissidio fra PCI di Trieste e il PCS, ma non ne intuiscono la portata e, involontariamente, trasmettono alla base, cioè fra i combattenti del battaglione, elementi di quel contrasto. Non è dato sapere quanta parte degli uomini è stata coinvolta nella disputa perché i ricercatori parlano genericamente di posizione dei partigiani „italiani" e di quelli „sloveni". È certo che non vi fu un dibattito approfondito e serio per chiarire la sostanza delle divergenze, cioè il concetto di „autodeterminazione" nella situazione concreta della lotta di liberazione nel territorio nazionalmente misto della provincia triestina e nella regione.

Quasi tutti i protagonisti ancor viventi interpellati dichiarano di non ricordare che il contrasto alla base, fra italiani e sloveni del battaglione, avesse assunto ampie dimensioni, anzi per molti non esistette neppure e solo singoli compagni, delle due parti, erano spesso in polemica fra di loro e si accusavano di nazionalismo e di settarismo. Quanto bastava per far scrivere a Pratolongo che „gli sloveni pretendevano che tutti gli italiani imparassero la lingua slovena"[32] e al comando del Distaccamento Istriano proprio l'opposto e che cioè nel battaglione composto per tre quarti di sloveni si dovesse sopportare la lingua italiana come lingua di comando e di comunicazione anche con le organizzazioni del territorio compattamente sloveno.[33] In quella polemica non poteva mancare il contrasto sulla valutazione dell'assetto finale della regione. Per uno sloveno, allora, era inconcepibile che il retroterra potesse essere separato dalla città — concretamente da Trieste — centro economico e da sempre luogo di occupazione e mercato per i prodotti agricoli. Riconoscevano che nelle città buona parte della popolazione era di origine italiana, ma sostenevano che il potere popolare avrebbe risolto facilmente e con soddisfazione generale, specialmente per la classe operaia, ogni problema di convivenza fra nazionalità diverse. I compagni italiani erano più incerti: pochi sostenevano decisamente che le città con maggioranza di popolazione italiana dovevano rimanere entro i confini dell'Italia dopo la liberazione. Si prospettavano altre soluzioni, dalla città libera allo stato cuscinetto, sempre in chiave di ordinamento socialista con l'egemonia della classe operaia, del proletariato industriale come forza più progressista e combattiva, libera da problemi e complessi nazionalistici, residui di mentalità borghesi e piccolo borghesi.[34]

Alla base, cioè nelle compagnie e nei plotoni, non vi era ne tempo ne disposizione alla disputa: turni di guardia, pattugliamenti, spostamenti operativi, problemi logistici e di alimentazione, assorbivano completamente gli uomini. Spontaneamente la maggioranza di questi si allineavano sulle direttrici generali dei due movimenti di liberazione nazionale che invitavano tutti i veri patriotti di battersi con la massima decisione per cacciare l'occupatore nazifascista lasciando a dopo la liberazione la regolazione delle questioni aperte. La partecipazione alla lotta contro il comune nemico avrebbe talmente rafforzato la reciproca conoscenza e l'amicizia fra italiani e sloveni da rendere in fu-

turo ancor più agevole ogni forma di collaborazione e di superamento delle divergenze.[35]

La situazione comunque, nel battaglione, era tale da richiedere un intervento, sostanzialmente politico, per rimettere le cose a posto e ristabilire le condizioni per aumentare l'efficacia operativa del reparto. Il Comando del Distaccamento dimostra però eccessiva lentezza nel prendere provvedimenti sebbene sia dettagliatamente informato della situazione tanto da parte del vice commissario Dušan Puh quanto del capo dei servizi di informazione del circondario istriano Milan Svet. Puh giunge persino alla determinazione, se nessuno interverrà, di „disarmare comandante e commissario del battaglione e accompagnarli al Comando del Distacamento".[36]

Nel mese di febbraio la situazione si aggrava quando il battaglione, su decisione del centro del PCI di Trieste, prende anche misure di carattere militare senza accordi con i superiori.

Dalle posizioni nel settore del Risano, il battaglione si sposta a settentrione, fra S. Servolo ed il villaggio di Beka, per essere impiegato eventualmente in città a sostegno di un grande sciopero, seguito da dimostrazioni per le vie cittadine, predisposto dal PCI e dal CLN. Non succede nulla ed il battaglione rientra nelle sue precedenti posizioni, ma l'atmosfera diventa ancor più tesa. Il vice commissario Puh si reca, accompagnato da un compagno italiano, un funzionario del PCI di una regione dell'Italia settentrionale proveniente dalla Bosnia e rimasto presso il battaglione in attesa di proseguire per l'Italia, ricordato con il nome di „Beppo",[37] al Comando del Distaccamento Istriano nei Berchini. Ottiene un ordine con cui il comando dispone il trasferimento del battaglione presso la sua sede nei Berchini nell'evidente intenzione di risolvere le controversie in territorio più protetto.

Il Comando del 3° Battaglione „G. Zol" rifiuta di eseguire l'ordine di trasferimento motivando la decisione con la necessità della presenza, vicino alla città, del reparto. La situazione peggiore e il Distaccamento decide di inviare in Istria il comandante, Carlo Maslo-Drago, e il vice commissario, Anton Pišot, che giungono nel villaggio di Rožar la sera del 26 febbraio.

La sera stessa vi è una riunione „dell'attivo politico", praticamente dei membri del partito comunista, in cui il comandante Maslo espone il progetto del comando del Distaccamento, di riorganizzare il battaglione. La discussione è molto accesa perché i compagni italiani non accettano le critiche loro mosse e si oppongono alla riorganizzazione e alla perdita dell'identità di formazione „garibaldina" tacitamente acquisito. Decisa è l'opposizione del commissario politico Stelio Fontanot-Gildo che poi cambia atteggiamento essendosi reso conto che dal punto di vista militare la loro posizione era insostenibile. Il comandante Darko non è presente al dibattito e si adopera per aver l'appoggio degli uomini che gli sono vicini per contrastare le decisioni prese o imposte alla riunione presieduta da Maslo. Giunge persino al proposito di impedire, con l'uso della forza, l'attuazione della delibera relativa alla riorganizzazione del battaglione. Infatti, il giorno seguente, 27 febbraio, una postazione

al comando del vice comandante di compagnia Umberto Dorini-El Rajo e una ronda con alla testa il comandante di compagnia Mario Zezza-Ennio tentano di impedire, minacciando di aprire il fuoco, che il comandante Maslo ed il suo seguito raggiungessero la sede del comando di battaglione a Rožar. L'intervento di Giovanni Fiori — vice comandante del battaglione — impedisce l'attuazione delle minaccie e Maslo, con una scorta di combattenti, giunto a Rožar fa arrestare il comandante Darko ed i due ufficiali Dorini e Zezza. In un clima di tensione e malcontento si procede poi alla ristrutturazione:

— il battaglione viene riconfermato come 3° Battaglione del Distaccamento Istriano organizzato su tre compagnie, due di partigiani sloveni e una di partigiani italiani;

— nessuno dei funzionari del battaglione, tranne Puh, che diventa commissario politico, entra nel nuovo comando;

— i partigiani di nazionalità italiana vengono riuniti nella 3ª compagnia affidata al comando di Stelio Fontanot-Gildo con Vida Kocjančič-Pahor vice comandante, Ennio Agostini commissario politico e Flavio Lazzarini vice commissario;[38]

— gli ex ufficiali, i carabinieri e gli altri partigiani italiani provenienti dalle „vecchie province" — non residenti cioè nella regione — vengono trasferiti al IX Korpus nel goriziano per essere assegnati alle formazioni italiane del Carso o del Friuli.

Per Giovanni Pezza-Darko, Umberto Dorini-El Rajo, Mario Zezza-Ennio vi è, il giorno dopo un interrogatorio nel rione di Matteria in cui contestano all'ex comandante di battaglione ed ai due ufficiali di compagnia insubordinazione, istigazione alla rivolta e tentata strage di superiori. Il Pezza veniva accusato inoltre di aver condotto erroneamente la guerriglia e di aver patteggiando con il nemico (con il comandante la stazione carabinieri di Villa Decani) e di aver mantenuto sempre un contegno dispotico verso i combattenti e verso la popolazione. Non risulta esistano atti di quel processo sommario che portò alla fucilazione del Pezza e di Dorini. Il Zezza riuscì avventurosamente a sottrarsi alla condanna con la fuga: fu catturato dai tedeschi e finì in un campo di concentramento ma riuscì a sopravvivere.

Esiste invece un voluminoso carteggio relativo al processo celebrato davanti ad un tribunale militare preso il Comando Generale dell'ELN, l'8 ed il 9 maggio successivi, contro il commissario politico di Distaccamento, Leon Klemenčič-Očka ed altri funzionari (il comandante Maslo era stato esonerato dal comando, degradato e trasferito ad altra formazione già ai primi di aprile) per tutta una serie di gravi trasgressioni ed errori di comportamento politico e militare del comando del Distaccamento Istriano.[39]

Il triste epilogo giustifica l'approfondimento delle vicende del 3° Battaglione „Giovanni Zol". A commento si può aggiungere che gli uomini responsabili dell'attuazione pratica dei principi della comune lotta, nonostante le eventuali divergenze, non furono all'altezza del compito e forse ha ragione

Mario Pacor quando efferma che la resa dei conti fra Maslo e Darko è dovuta più a contrasti e rivalità personali che non a divergenze politiche o ideologiche.[40]

La 3ª Compagnia di partigiani italiani

Il sottotitolo serve per uno stacco e per riprendere la narrazione. Una storia della compagnia non esiste: è cronaca di pochi giorni, di pochi avvenimenti, luttuosi.

Quanto succedeva nel settore del 3° Battaglione del Distaccamento istriano non poteva sfuggire all'osservazione dei servizi di spionaggio tedesco. Il 28 febbraio operano una vasta operazione di rastrellamento impiegando circa 5.000 uomini che puntano da Trieste, Pinguente e Portole per accerchiare il settore in cui è disposto il „nuovo" 3° battaglione. Al primo sentore dell'offensiva il comando del battaglione dispone che le tre compagnie si trasferiscano, durante la notte stessa, da Rožar e dagli altri accampamenti vicini, sulle alture di Trsek-Popetre. Ma una colonna di „Mongoli" e fascisti, appoggiata da carri armati, penetra in quel settore provenendo da Vanganello, Marezego, Truske.

Come le altre compagnie, anche la 3ª Compagnia italiana, viene coinvolta in diversi scontri e combattimenti. Il vice commissario politico Flavio Lazzarini, giovane studente triestino, molto benvoluto dai compagni e della popolazione, comanda una pattuglia per rompere l'accerchiamento nella profonda vallata del Dragogna fra Trsek e Poletiči. Intercetata, la pattuglia deve sostenere un furioso combattimento in cui trova la morte Giovanni Peroša e rimane a terra ferito Pietro Della Valle, capodistriano, poi fatto prigioniero e impiccato come ostaggio a Opicina. Lazzarini appostato dietro le rocce protegge la ritirata dei compagni, ma rimasto senza munizioni riserva a se l'ultima cartuccia preferendo la morte alla cattura.[41]

Manovrando per il difficile terreno il battaglione riesce poi a sgusciare dalle maglie dell'accerchiamento mentre la soldataglia infierisce contro la popolazione civile e dà alle fiamme una stalla a Trsek (di Lazar Kozlovič).

Ristabiliti i collegamenti fra i reparti il Comando del battaglione decide il trasferimento nei Berchini. Non risulta né da documenti né da testimonianze quando e chi decise di far proseguire la 3ª Compagnia verso il Carso per unirsi al Battaglione Triestino d'Assalto. Probabilmente il comando del battaglione riteneva di dover sostare a lungo nei Berchini per consolidare e completare i suoi reparti per cui la compagnia di partigiani italiani non avrebbe trovato naturale collocazione nel territorio arretrato rispetto alla città ed ai centri da cui reclutava i propri combattenti.

Non fu comunque un comiato cordiale se è vero, come afferma qualcuno dei protagonisti, che prima della partenza i combattenti italiani furono fatti

oggetto di pressione perché rilasciassero ai compagni della altre compagnie le armi migliori, come mitra e pistole.[42]

Iniziata la marcia, in un terreno che non conoscevano e quindi dovevano servirsi di guide, i partigiani della ormai ex 3ª Compagnia del 3° Battaglione del Distaccamento Istriano, s'incontrano, in un posto di tappa, con una pattuglia di ex ufficiali e militari in marcia di trasferimento dall'Istria al territorio del IX Korpus. Ma fra questi ultimi mancano Pietro Landoni, Mario Cucurullo e Cesare Bonetti ricoverati nelle infermerie partigiane dopo uno scontro nei pressi di Rodik. Il pattuglione in trasferimento si era venuto a trovare infatti in un settore in cui un'altro dei battaglioni del Distaccamento Istriano aveva teso un agguato ad un convoglio ferroviario che trasportava materiale bellico. Durante l'assalto dei partigiani ai vagoni del treno deragliato stavano giungendo in soccorso reparti tedeschi delle guarnigioni vicine e il pattuglione di partigiani italiani prese subito posizione per trattenere la loro avanzata. Durante lo scontro rimasero feriti i tre valorosi combattenti. Il comando del gruppo viene assunto dall'esperto ex ufficiale della Gaf Gino Luperini.

La compagnia, al comando di Stelio Fontanot-Gildo, riprende la marcia e sempre con l'aiuto delle guide locali, giunge il 17 marzo nel villaggio di Temenizza (Temnica). Praticamente sono giunti alla meta perché il Battaglione Triestino d'Assalto, al quale sono destinati, opera il quel settore e presto si sarebbe giunti al contatto. Concretamente, quel giorno, il Battaglione Triestino si trovava accampato poco lontano da Ranziano, sul versante settentrionale del monte Fajt, a poche ore di marcia da Temenizza.

Nel villaggio funziona ottimamente il comitato locale con tutti i servizi di retrovia. Le famiglie s'impegnano a prepare subito un pasto caldo per i partigiani della compagnia italiana che, per prudenza, si sistema poco fuori dal villaggio in un avvallamento.

Non vi è il minimo indizio che formazioni nemiche si trovino nella zona e quindi il servizio di sicurezza viene disposto normalmente con sentinelle sulle due vie di accesso alla „dolina" dove gli uomini si apprestano a consumare il rancio. Giungono le ragazze dal paese con le gerle e inizia la distribuzione dello spezzatino con fagioli e polenta e gli uomini si dispongono comodamente a gruppetti per consumare la propria razione. Si ode uno sparo, il segnale di allarme di una sentinella, ma quasi contemporaneamente la dolina viene investita da una grandinata di pallottole di mitragliatrice e di fucileria. Tutto si svolge così rapidamente ed insaspettatamente che ogni tentativo di organizzare la difesa risulta impossibile. Tra i caduti alla prima scarica vi è anche il comandante della compagnia Stelio Fontanot-Gildo. Istintivamente gli uomini cercano un rifugio risalendo la conca e mettendosi al riparo dietro muri e rocce. Alcuni si infilano in un pertugio, uno stretto inghiottitoio a esse dove sono protetti contro le bombe a mano che i tedeschi scagliano dentro.[43] Sullo spiazzo spoglio della conca rimangono a terra ben 19 fra compagne e compagni. (I feriti vengono finiti a colpi di pistola).

L'ecidio di Temenizza è uno degli episodi più luttuosi nella storia delle formazioni partigiane italiane della provincia di Trieste. Una stele, meta annuale di raduno degli ex partigiani a Temenizza, ricorda il 19 caduti:

Abram Vittorio, Brandolin Ernesto, Borelli Pasquale, Busa Carmelo, Cerusi Giuseppe-Gino, Cescon Ermanno, Dose Silvio, Fontanot Stelio-Gildo, Guasarasco Giovanni, Kocjančič-Pahor Vida, Kariš Enrico, Lombardo Carmelo, Marcial Orlando, Padovan Albino, Pipan Bogomil, Sclausero Marino, Stefanin Enrichetta, Timeus Gino, Verrucchi Ovidio.

Non si è potuto appurare se le colonna tedesca si sia imbattuta per puro caso nell'accampamento improvvisato della compagnia istriana oppure si sia trattato di un'operazione preparata in precedenza. La ricostruzione dei fatti indicherebbe come più probabile la prima ipotesi. La colonna era composta da reparti di fanteria e procedeva in formazione di marcia scendendo dalle alture del monte Fajt, senza settacciare il territorio, e si è accorta dell'accampamento dai rumori della distribuzione del rancio. La sentinella era appostata troppo vicino alla dolina per poter dar l'allarme in tempo. Se l'operazione fosse stata preparata precedentemente avrebbero impiegato reparti celeri, scelti, disposti per agire con l'accerchiamento a maglie strette e con conseguenze ancor più tragiche.[44]

Gli uomini scappati all'eccidio si sono poi presentati al Battaglione Triestino.

Il giorno successivo giungevano al Battaglione anche gli uomini della compagnia che all'atto del trasferimento dai Berchini erano di pattuglia per una missione, Ennio Agostini, Francesco Dilizza-Gorchi, Nello Grisoni, Giovanni Krapez-Ivan.

Con il trasferimento al Battaglione Triestino d'Assalto della compagnia italiana in Istria rimasero soltanto i partigiani italiani dei GAP che operavano nelle immediate vicinanze della città, in collaborazione con il VOS. Dalle loro file sorgerà due mesi dopo, una nuova formazione di partigiani italiani, il Battaglione autonomo „Alma Vivoda."

DOCUMENTI, TESTIMONIANZE, MEMORIE

TESTIMONIANZE SULLA „BRIGATA TRIESTINA“

UMBERTO PADOVANI di Trieste testimonianza

La brigata (Triestina) era formata da due battaglioni. Il I° battaglione aveva la sua sede a Mune ed era composto da circa 400—500 uomini divisi in questo modo: 200 a Mune, 100 a Golazzo ed altri 100 tra Gelovizza e Piedimonte.

Il II° battaglione era composto da 180 persone. A queste persone bisogna aggiungere altre 250 che formavano il deposito di Cernikal (Črni kal).

I seguenti uomini formarono e diressero la Brigata Triestina:

I° Battaglione:

Zol Giovanni — comunista — comandante della Brigata, un compagno di cui non ricordo in nome... (quasi certamente Lonzar Alberto-Oscar di Capodistria) che assolveva le funzioni di commissario politico di battaglione, Zanghirella Bruno, comunista, comandante di compagnia, Cumar Teodor, chiamato „Doro“, comunista, comandante di compagnia, Padovan Umberto, detto „Berto“, comunista, commissario politico di compagnia. Inoltre ci furono altre persone che parteciparono alla formazione ed alla direzione del I° battaglione della Brigata, ma di queste non ricordo il nome.

II° Battaglione:

Pezza Darco... comandante di battaglione, Colarich Natale, comunista, commissario politico di battaglione, Barut Carlo, comunista, comandante di compagnia, Fiore (Fiori Giovanni-Fiore e Cvetko), comandante di compagnia.

Mi trovavo a Gelovizza quando un giorno venne da me il compagno Zol il quale mi disse che Zanghirella mi desiderava al suo fianco. Quando giunsi a Golazzo vidi subito che avrei avuto molto da fare. C'erano 80 uomini male equipaggiati ed insufficientemente nutriti. Mi misi all'opera e risolvetti il duplice problema.

Portato a termine questo compito il compagno Zanghirella mi disse: „siamo in una posizione delicata a 4 km dalle postazioni tedesche. Con 80 uomini sono costretto a fare due turni gravosi di guardia“ e mi diede l'incarico di andare a Cernikal (Črni kal) a prelevare da tale deposito i 20 uomini mancanti.

Quando giunsi a Cernikal si seppe dell'avvanzamento delle truppe tedesche e del loro compito di rastrellare la zona controllata dai partigiani. Radunai i compagni dirigenti e dissi loro che era necessario trasferirsi all'interno. Cosi facemmo, ma quando arrivammo in un paese poco lontano da Piedimonte fummo attaccati dalle truppe tedesche che avevano già occupato il paese ed il fuoco intenso provocò il nostro sbandamento. Solo una trentina di noi eravamo armati di fucili „91“. Rimanemmo circa una quarantina in una posizione fuori combattimento, tutti fortemente scoraggiati dalla precaria situazione. Poiché non avrei potuto obbligarli in tali condizioni alla lotta dissi loro: „Chi vuole abbandonare la lotta può farlo a condizione di lasciare le armi per chi resta.“ Rimanemmo in dieci.

Il compagno Della Negra era abbastanza scosso e perciò lo lasciammo a riprendere fiato e a pacificarsi un po'. Poi ci rispose quanto segue: „Zol ed io andammo a Mune piccola e precisamente alla prima casa poco distante dalla strada. Zol disse agli abitanti della stessa (due contadini: marito e moglie) la ragione della nostra presenza. Ci venne risposto che avevano un po' di fagioli e ci dissero di aspettare che li preparassero.

La moglie nel frattempo ci diede qualcosa da mettere sotto i denti. Noi ci mettemmo volontieri a masticare. Ma non avevamo mangiato nemmeno la metà della razione offertaci, quando si spalancò la porta d'entrata e si presentarono quattro soldati tedeschi con le armi puntate su di noi. Non facemmo in tempo di prendere le nostre che erano appoggiate al muro vicino a noi. Non potemmo far altro che arrenderci.

La prima cosa che facero fu quella di prendere le nostre armi e nell'esaminarle dettero segni di agitazione. Noi non capivamo gran che, ma quando vidi che un tedesco mostrava agli altri un fucile, che era il mio, di marca tedesca, compresi che la nostra sorte era decisa. Ci dettero l'ordine di uscire, per primo uscì un tedesco, poi io e dietro Zol seguito dagli altri tre. Quando Zol si trovò alla porta, con mossa fulminea prese la maniglia della stessa chiudendo internamente i tre tedeschi. Ma ne rimaneva fuori uno il quale puntò il fucile su Zol, che senza perder tempo prese la canna del fucile e mi gridò di salvarmi. Io fuggii, ma prima di innoltrarmi nel bosco volli vedere quello che sarebbe accaduto. Vidi Zol dare un forte strattone al tedesco, poi prendendo la direzione opposta alla mia tentò la fuga. Ma fatti pochi passi, il piombo nemico lo raggiunse."

EMILIO BUROLO-LAMPO, testimonianza

A Petrinje era dislocata la prima stazione di tappa: di là, rifocillati, si proseguiva per Piedimonte da dove, con i camions si partiva per Lupogliano, sede del comando. Il forte afflusso comportò l'immediata sistemazione ed organizzazione degli uomini. Bisognava pensare all'armamento, al vettovagliamento ed all'istruzione alle armi dei giovani. Venivano ritirati i documenti personali delle reclute perché, se catturati, le loro famiglie non dovessero subire rappresaglie. Il lavoro procedette speditamente — si temeva l'attacco da un momento all'altro — ma a scapito della qualità. Le uniche compagnie ben organizzate erano quelle muggesane.

Il 26 settembre arrivò l'ordine del comando generale di Pinguente di evacuare la caserma. Partimmo per Pisino e di là per Villanova e quindi Parenzo. Questo trasferimento non ci convinse perciò con una corriera mi recai a Pinguente. Con Zol andammo al comando dove fu chiarito l'equivoco: a spostarci non dovevamo essere noi ma la brigata istriana croata. Zol partì per Mune io per Parenzo con l'accordo di trovarci a Rozzo. Ma gli avvenimenti incalcavano e da Rozzo giungemmo a Mune dove era il comando con Zol. Pioveva insistentemente e con i camions ripartimmo subito anche da Mune perché i tedeschi incalzavano da ogni parte.

Il comando provvisorio del gruppo proveniente da Parenzo fu posto a Cernotti (Črnotiči), ma la staffetta del comando ci portò l'ordine di spostarci verso Castellez (Kastelc) e riparare nei boschi senza accettare il combattimento, per poi procedere a nord a raggiungere la località di Tatre. Eravamo appena sistemati nelle nuove posizioni quando un carro armato proveniente da Gelovizza si presentò di fronte a noi. Durante la notte i tedeschi erano riusciti a penetrare nel nostro schieramento e a circondarci. Fummo investiti da tutte le parti da una fitta sparatoria. I giovani, inesperti e presi dal panico cercarono scampo nelle campagne circostanti, ma venivano falciati inesorabilmente.

Rimanemmo rintanati nei boschi per quattro giorni. Il quinto giorno Gigi De Salvo andò prudentemente in paese per informazioni e rinvenire qualcosa da mangiare. Ritor-

nò con polenta e latte e la raccomandazione di non avvicinarci ai paesi per non far incorrere la gente alle rappressaglie. La sera partimmo per Cernotti. Ci fermammo sopra il paese, nei pressi del nostro autoparco occupato dai tedeschi. Unanime fu l'accordo di attacarlo e farlo saltare. Facemmo un piano e portammo a termine l'azione bruciando tutte le macchine.

Durante quell'offensiva le notti erano rischiarate dai bagliori dei bengala che i tedeschi lanciavano in continuazione e dagli incendi che divampavano ovunque passava l'orda nazista. Alle finestre delle case pendevano drappi bianchi, in segno di resa. Dove prima i partigiani venivano accolti a braccia aperte, da liberatori, dove sventolavano bandiere slovene e croate e noi italiani venivamo accolti come amici e fratelli, ora il terrore aveva cancellato tutto.

Come da ordine precedentemente ricevuto ci portammo a Tatre dopo un avventuroso passaggio oltre la strada Trieste—Fiume sempre piena di automezzi tedeschi che procedevano nelle due direzioni. Ci ritrovammo in 144: un nulla di quella che era stata la prima brigata partigiana italiana in Istria.

ACC.-R.G.

NELLO GRISONI — classe 1923, triestino, testimonianza

Arriviamo a Trieste (rientrava da Venezia, dove era in servizio militare n.d.r.) verso il 18 settembre. Prendo contatto con Stanko Perossa, con Verucchi Ovidio, con Zupančič Bruno e ci prepariamo per andare in montagna. All'ultimo momento decide di venire con noi anche un ebreo, Braga Samuele. Poi viene anche Gorki (Dilizza) rientrato dal carcere, e con lui andiamo da Pobega, un vecchio antifascista, rigattiere, che abitava in via Cereria 9, che ci mette in contatto con l'OF e precisamente con un certo Toni che ci dà appuntamento in una trattoria di S. Giacomo: ci dice di andare alla stazione della Maddalena e qui un'altro compagno ci guida, in treno, fino a Herpelje e ci affida ad un'altro accompagnatore con il quale raggiungiamo un piccolo paese (forse Marcossina—Markovščina) sotto il Tajano. Qui l'accompagnatore ci lascia e andiamo al centro di smistamento di Cernikal dove troviamo molti giovani nuovi, disarmati, in maggioranza triestini. C'era, là attorno, la Brigata Triestina.

Noi nuovi non riusciamo neanche a venir inquadrati che incomincia l'offensiva tedesca. Ci disperdiamo. Con Gorki andiamo, in cinque, a Monte di Capodistria (Šmarje). Rimaniamo alcuni giorni poi Gorki trova il collegamento con Darko Pezza nella zona di Villa Dol (ed entriamo anche noi nel battaglione). In accordo con „l'Istrski odred" e con i „terenci" si comincia la mobilitazione di nuovi giovani: si andava nei paesi a prendere i giovani (con la convinzione e con il lavoro politico). A gruppi di 20 alla volta si accompagnava questi giovani a Tatre (Brkini) ma cercavamo di tenere con noi i giovani più in gamba e meglio armati.

ACC.—R.G.

GIOVANNI FIORI-FIORE E CVETKO, testimonianza

(Dopo aver descritto l'azione svolta dal 2° Battaglione della Triestina „in via di costituzione" per disarmare una colonna di soldati italiani che rientrava dalla Croazia, forse il 17 settembre, — probabilmente della Divisione „Re" — e lo svolgimento di un combattimento contro una formazione tedesca a cavallo in quel di Artuise (Artvize) negli ultimi giorni di settembre, descrive l'inizio della grande offensiva) n.d.r.

„Avevo capito che la situazione era disperata ed accettare il combattimento significava la morte di molti compagni e la distruzione del battaglione senza alcun vantaggio. Così con cautela raggiunsi la strada asfaltata Trieste—Fiume e, di notte, potemmo eludere la vigilanza delle pattuglie, dei carri armati e delle autoblindo che continuamente andavano in su e giù per la strada. Si raggiunse Marcosine (Markovščina), Rio Padis (Padež) e poi Tatre. A Tatre abbiamo preso due guide e ci siamo fatti accompagnare a Massun (Mašun) — al rifugio G. D'Annunzio) dove si trovava la Brigata „Tomšič" al comando del compagno Daki: Semič — eroe nazionale sloveno, comandante di divisione, combattente di Spagna, il quale ordinò lo scioglimento del nostro battaglione per rafforzare la sua brigata ridotta ai minimi termini a causa dei continui combattimenti sostenuti.

Dopo lo scioglimento del Battaglione Triestino il comandante Daki ed il suo commissario (non ricordo il nome) chiamarono Pečič (Pezza), Branchi Carlo (ex ufficiale, già comandante della I° compagnia del Battaglione), Fontanot Stelio-Gildo, da Muggia, vice commissario del Battaglione, e mę. Ci fornirono regolari „propustnice" (lasciapassare n.d.r.) per recarci nuovamente in Istria nord-occidentale dove, sotto il comando militare dell'Istrski odred dovevamo riorganizzare il terreno e ricostruire un nuovo battaglione. In quella occasione il comandante „Daki" aggregò a noi un gruppo di ex ufficiali italiani ed un soldato: Luperini Gino da Lucca, Londoni Pietro da Bollate, Milano, Cuccurullo Mario da Napoli e il soldato Levrati Engel da Mirandola di Modena, più due staffette che ci condussero fino a Zanjgrad."

ACC.—R.G.

ENNIO AGOSTINI — triestino, residente a Isola

„Io ero con Berto Padovani in una specie di cellula di partito e così si disse di andare a combattere. Avevamo appuntamento in una osteria di via della Campanelle, in direzione dell'Istria. Eravamo in una dozzina o forse qualcuno di più (il fratello e la sorella di Zol, Zanghirella, ed altri.) Dopo due giorni arrivammo a Vodice, dove venimmo armati, vestiti ed inquadrati in una formazione con il comandante Zol che pure arrivò a Vodice e fu quasi sempre con noi."

Da una lettera a Gino Luperini del 1972, in risposta ad un questionario sulla storia del Battaglione „Giovanni Zol".
ACC.—R.G.

TESTIMONIANZE SUL BATTAGLIONE „GIOVANNI ZOL“

NELLO GRISONI — testimonianza

„Božo Kolarič e Gigi Facchin, esponenti del PCI, sono spesso presenti al battaglione: si ricevono le direttive soltanto dal PCI. I rapporti con la popolazione slovena sono ottimi. Nel nostro battaglione c'erano circa il 70% di italiani (o italofoni) e il 30% sloveni.

Verso la metà di febbraio 1944 viene l'ordine del PCI di portarci alle porte della città dove devono svolgersi degli scioperi.

In questo quadro comincia la crisi. Siamo a Rosar (presso Villa Decani). Zanghirella mi chiama e mi dà sua pistola, dice: „Verranno 60 della GAP, va al bivio con la parola d'ordine per guidarli dove devono andare. Invece verso le 2 di notte viene Maslo con 40 uomini: la sua intenzione è di fagocitare la nostra formazione. Stavano per spararci perché non accettiamo. Maslo arresta Darko, Dorini ed il modenese (comandanti). Alle 10 del mattino io che facevo l'intendente, porto loro del vino; erano disarmati. Nel frattempo viene Božo Kolarič e sembra che si arrivi a un compromesso: Landoni e altri italiani delle vecchie province vengono spediti verso il Friuli con corrieri sloveni. Maslo porta via quelli di origine slovena (una quarantina) restiamo un centinaio, come compagnia dell'Istrski odred. Nonostante l'accordo il giorno dopo Maslo fa fucilare i tre comandanti.

Cosi da battaglione del PCI, rivoluzionario — salutavamo con il pugno ecc. — diventiamo un'altra cosa.“

ACC.—R.G.

GINO LUPERINI — classe 1915, di Lucca — ex tenente di complemento passato con i partigiani nel battaglione Garibaldi nel Fiumano

„Nel trasferimento dalla zona di Fiume verso l'Istria incontrammo alcuni gruppi di partigiani italiani che si stavano riorganizzando dopo la grande battaglia di ottobre. Erano i superstiti della „Brigata Triestina“: una decina circa del primo battaglione, una trentina del secondo. Ci unimmo a questa unità al comando di Darco Pezza, già comandante del secondo battaglione...

I responsabili di questo reparto denominato „battaglione G. Zol“, che doveva operare in una zona vasta che, secondo loro era distante da Trieste e Muggia, suo retroterra naturale ed erano convinti, cosa che militarmente era impossibile, di operare autonomamente dalle forze partigiane slave. La loro incapacità a prendere le giuste decisioni in merito portò ad incomprensioni gravi che sfociarono in dissidi insanabili.

Noi militari allora non comprendemmo bene quale fosse la situazione e non potemmo intervenire anche se mettemmo a disposizione il nostro sapere militare assumendo alcune funzioni di comando.

Il comando di battaglione stabilì di operare alcuni combattimenti alle porte di Capodistria: si trattò di assalti a nuclei di carabinieri e alle postazioni che venivano dislocate dal nemico in punti cruciali delle vie di comunicazione.

Furono queste azioni, eseguite senza un accordo con il comando dell'Istrski odred ad accentuare i dissidi che si basavano ormai su cose concrete.

La visita del comandante dell'Istrski odred che, credo, volesse addivenire ad un accordo sul modo di operare nella zona, non portò ad alcuna conclusione. Si arrivò ai fatti processuali che portarono alla destituzione di tutto il comando e alla condanna e alla fucilazione del comandante Darco Pezza.

Il 27 febbraio 1944 iniziò la marcia di trasferimento nella zona del Carso dove operava il Battaglione Triestino d'Assalto. La marcia fu dura e a Roditti—Rodik — durante uno scontro con il nemico, il capitano Landoni, il tenente Cucurullo e Cesare Bonelli rimasero feriti.

La sera del 17 marzo arrivammo nella zona di Temenizza dove ci fu consigliato di accamparci in una dolina subito fuori dal paese e di riposare in attesa che le donne preparassero il rancio. Mentre stavamo distribuendo il rancio improvvisamente fummo investiti da scariche di fucileria e raffiche di mitragliatrice da parte di forze tedesche che, provenienti dalla strada militare Ranzino—Temenizza, ci avevano accerchiati. Fu una cosa orribile, solo alcuni di noi riuscimmo ad infiltrarci in una grotta ed evitare i colpi. Diciannove uomini, compreso il comandante Stelio Fontanot caddero.

Assieme ai compagni Ferruccio Babudri, Celeste Colella e Romano Zigante, scampati all'ecidio perché riuscirono a rifugiarsi nella grotta, raggiunsi il Battaglione Triestino d'Assalto il 23 marzo ad Oševljek nella valle del Vipacco.

ACC.—R.G.

GIUSEPPE COLELLA-LICIA

In merito all'eccidio di Temenizza scrive:

„Appena arrivati, stanchi e affamati, salutammo con gioia il pasto serale che ci aveva preparato la popolazione del paese: fagioli e polenta. Erano state prese le normali precauzioni di guardia e pattugliamento e quindi mi domando come è stato possibile ai tedeschi di avvicinarsi senza farsi scorgere. Hanno sopraffatto le guardie avvicinandosi senza far rumore? Sono venute le sentinelle a mangiare anche loro? Conoscevano i tedeschi qualche sentiero non controllato?

Ricordo che eravamo vicini a una grotta e io avevo un piatto per mangiare e non tutti lo avevano; ne erano stati portati pochi per tutti e io che ce l'avevo gustavo il piacere di mangiare dal piatto. Ma penso pure che il piatto ha avuto la sua parte se quel giorno non sono morto anch'io. Mangiavamo ed eravamo allegri: si scherzava, ci si prendeva in giro, e si ritornava all'argomento che dopo una simile marcia i fagioli e la polenta tanto buoni ce li eravamo meritati.

Quando all'improvviso vi fu un lampo, il piatto con metà cibo ancora mi saltò via di mano colpito da qualcosa — una pallottola o una scheggia — e vidi molti miei compagni a terra, chi lamentandosi, chi zitto per sempre. Ebbi uno choc di un attimo, sentendo ancora sparare, e riaprendo gli occhi vidi i tedeschi vicini. Io avevo il fucile e me ne servii sparando tutti i colpi che avevo in canna. Poi mi rifugiai nella grotta. Questa faceva all'interno una curva che io infilai fino il fondo: fu la mia salvezza. Perché i tedeschi non entrarono ma lanciarono delle bombe a mano.

Le perdite furono gravi: erano morti 19 partigiani, tra cui anche il comandante Stelio Fontanot di Muggia. Qualcuno fu fatto prigioniero e non se ne è saputo più nulla. Quei briganti non risparmiavano nessuno.

ACC.—R.G.

MARIO SANTIN-VALTER, classe 1922, nato a Crevatini — residente a Pobegi, intervista.

Dopo un periodo di attività con i GAP di Muggia venni consigliato di passare con i partigiani perché ero stato oramai individuato da polizia e fascisti.

Entrai cosi nel 3° battaglione dell'Istrski Odred, cioè il battaglione italiano „G. Zol", che operava nel settore Rižano, Dol, Smokvica, Movraž, e precisamente nella compagnia comandata da Bruno Bizjak e con Oscar Savarin commissario politico. Nazionalmente la compagnia era mista, ma generalmente comunicavamo in lingua italiana. La gente delle località in cui ci trattenevamo ci era molto affezionata e ci aiutava in tutti i modi. Nostro compito era impedire che tedeschi e fascisti giungessero o transitassero per i paesi dell'interno e cosi eravamo sempre o in postazione o di pattuglia. In collaborazione con i comitati locali si provvedeva anche al servizio di reclutamento o di mobilitazione per i partigiani. Ricordo in particolare l'agguato teso dalla nostra compagnia a una pattuglia di carabinieri fra Kubed (Covedo) e Gračišče, che ha lasciato alcuni morti e un camion distrutto.

Personalmente partecipavo poco alla vita politica del battaglione. Ricordo di aver assistito a qualche ora politica in cui si leggevano libri come il „Tallone di ferro" e „La madre" di Gorki. Non ero al corrente di dissidi fra partigiani italiani e sloveni, anzi nella nostra compagnia c'era sempre il massimo accordo.

Per me era chiaro e logico che il battaglione dipendesse dal comando dell'Istrski odred come era logico che avesse rapporti con le organizzazioni del Partito di Muggia e di Trieste. Non vedevo alcuna contraddizione perché lottavamo uniti Italiani e Sloveni per la stessa causa. Mi resi conto che qualche cosa non andava bene nei rapporti del battaglione con il comando dell'Odred dopo lo spostamento del nostro battaglione nel settore di Beka.

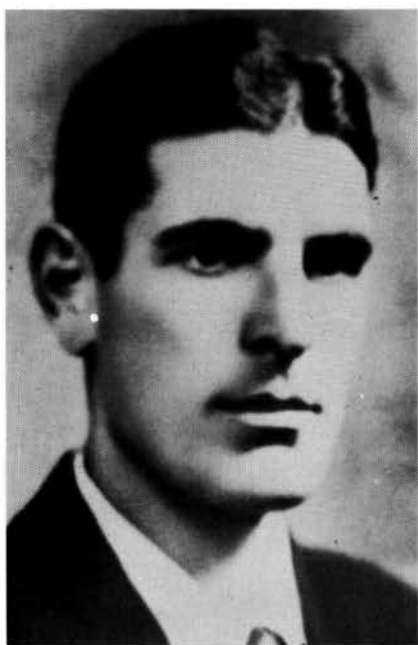
Quando avvenero i fatti di Rožar la nostra compagnia si trovava a Krnica ed io ero di guardia perché avevamo attaccato un reparto di tedeschi e ucciso due soldati (probabilmente mongoli) ed eravamo, assieme a quelli della VDV che erano lì vicino a Črni kal, in mezzo allarme. Personalmente ero convinto che le cose si sarebbero appianate con l'intervento di funzionari politici e ritengo che la tensione e quindi i provvedimenti radicali del comando dell'Odred siano dovuti più che altro alla testardaggine e all'ambizione dei singoli comandanti, perché noi nei reparti andavamo completamente d'accordo.

Con la riorganizzazione entrai nella compagnia italiana al comando di Stelio Fontanot-Gildo e di Kocjančič Valentin e ci spostammo subito nella zona di Trsek dove ci fu un combattimento in cui perse la vita, fra gli altri, il giovane triestino Lazzarini. Con tutto il 3° battaglione, al comando del compagno Srečko Vičič, ci spostammo poi nel settore del Monte Slavnik (Tajano) e poi nei Brkini.

ACC.—R.G.

ENNIO AGOSTINI — situazione e rapporti nel III. Battaglione dell'Istrski odred ovvero Battaglione Zol

Ritengo che il PCI o più propriamente la sua direzione a Trieste avesse il proposito di formare nelle vicinanze di Trieste o in Istria delle proprie formazioni partigiane. Dopo la nostra venuta in Istria, ben presto si recò a Trieste Padovan. Al suo ritorno ci dis-

Monumento in onore di Giovanni Zol a Mune Piccola (Ciceria—Istria) durante la cerimonia di scoprimento.

Giovanni Zol, antifascista perseguitato, comandante della Brigata Triestina dell'Istria, caduto a Mune Piccola (Ciceria — Istria) nel mese di novembre 1943. È stato uno dei principali artefici della partecipazione degli italiani di Trieste, Muggia e del Capodistriano alla LPL dopo la capitolazione dell'Italia del settembre 1943.

Flavio Lazzarini, nato a Trieste nel 1925, vicecomandante di compagnia del Battaglione „Giovanni Zol", caduto a Tersecco — Tersek (Istria) il 28. 3. 1944.

Stellio Fontanot, nato a Muggia (Trieste) nel 1915, commissario politico del Battaglione „Giovanni Zol", caduto a Temenizza — Temnica (Carso) il 17. 3. 1944.

Località di Temenizza — Temnica: Stele — ricordo ai caduti del Battaglione „Giovanni Zol“ del 17. 3. 1944 durante il trasferimento dall'Istria del Battaglione Triestino d'Assalto.

Località Selz — Ronchi: Cippo a ricordo delle prime formazioni armate partigiane italiane. Dalla raccolta di questi gruppi armati sorse a Villa Montevecchio — Vogrsko nella Valle del Vipacco, la Brigata d'Assalto Triestina (Proletaria), che combattè valorosamente al „fronte di Gorizia“ nel settembre 1943.

Glavni stab NOV in PO Slovenije
Operativni stab za zapadno Slovenijo.
23.9.43.

Stabu Primorske operativne zone

1; Iz cet bataljonov in odredov na podrocju Gorice Vipave Brd, Krasa in Idrije se formira 6 Udarnith brigad in sicer:
a; SNOUB Goriska iz d lov Juzno Prim. odreda in sev. pr prim. odreda, sedaj na polozaju okli Gorice na levi starni Soce.
b. SNOUB Simona Gregorcica iz cet in bataljonov v Vipavski dolini.
c. SNOUB Srecka Kosovela iz treh bataljonov na Krasu
D. SNOUB Janka Premrujc Vojka iz Idrijskega odreda.
e. SNOUB Soska iz Br skega odreda.
f. Brigatta Tristina d'assalto iz italijansko govoreci trzacanov in trzicanov.

2; Imenujejo se sledeci stabi brigad:
Goriska brigada:
komandant: Martin Greif dosedaj polit.comisar SPO
politkomisar: Drago FLIS dosedaj pom. kom. ...
nam. kom. Bavdek Joze komandant bataljona
nam politkoma : Braniselj Drago nam politkoma ba
Idrijska brigada:
komandant: Milan Tomino dosedaj kom. 7.SNOUB
politkom. Adasar dosedaj kom. bataljona SNOUB Rab
nam. kom. Jereb Frano dosedaj kom. bataljona
Brigada Simona Gregorcica
komandant: Ivan ... Slavko dosedaj nam. kom. JPO
politkom sar: Slavko ...bec dosedaj kom. SPO
nam. kom. Karel Mardin dosdeja nam kom. JPO
nam. polikoma. Vodopivec Cvetko nam.politkoma bat.
Bragada Srecka Kosovela:
komandant: Ivan Tursic Iztok, dosedaj kom JPO
politkomisar: Vladimir Brecic dosedaj politkom bata . SNOUB Rab
nam kom. Stanko Skala dose aj kraskegabataljona
nam polikoma. Branko dosedaj komisar Kraskega bat.
Soska brigada:
komandant: Volodja,dosedaj kom. Bat. 1.SNOUB F.Tomsic
nam kom. Tone Bavec bivsi kom SPO
Brigatta Tristina d assalto
komandant: Sapelloni Roberto
politkomisar: Donda
3.V sestav OZ pripade tudi III. SNOUB Ivan Gradnika na sektorju Postojna Razdrto Senozece.v sestav te brigade spada tudi v vipavski bataljov, sedaj na polozaju pri Razdrtem.
4.Na podrocju dosedanjega Idrijskega odr in dosedanjega Br skega odreda ostaneta poleg omenje nih dveh brigad se dva odreda Idrijski in Briski odred,jacina 200 do 300 mos, formiranih v dva do tri bataljone.

Documento relativo alla formazione della Brigata d'Assalto Triestina (Proletaria) emanato dal Comando Generale dell'Esercito di Liberazione Nazionale e dei Distaccamenti Partigiani della Slovenia (Comando Operativo per la Slovenia Occidentale) del 23. 9. 1943.

Località di Doberdo — Doberdob: Scoprimento della lapide in onore del primo partigiano caduto del Battaglione d'Assalto, ricordato con il nome di battaglia „Alpino", ex militare italiano originario della provincia di Bergamo. Quel giorno venne catturata la direzione politica del movimento partigiano Monfalconese. Guardia d'onore allo scoprimento della targa: Romano Grillo e Mario Valcovich già combattenti del Battaglione Triestino d'Assalto.

Località di Opacchiasella — Opatje selo: Monumento in ricordo ai caduti del Battaglione Triestino d'Assalto. Inaugurato nell'anno 1978. Opera dell'artista Renzo Moreu di Ronchi.

Località di Vertojba: Gruppo di avieri, provenienti dalla provincia di Ferrara, mobilitati dalla Repubblica Sociale di Salò pochi giorni prima di disertare, con numerosi altri compagni e raggiunsero il Battaglione Triestino d'Assalto nel marzo 1944.

Armando Miniussi, nato a Ronchi nel 1925, comandante di compagnia del Battaglione Triestino d'Assalto, caduto eroicamente a Selo (Carso) il 22. 12. 1943. Alla formazione della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste" il I° Battaglione prese il suo nome.

Stanislav Faragona — Stanco, nato a Ronchi nel 1922, comandante di compagnia del Battaglione Triestino d'Assalto, trucidato a Monfalcone il 1. 1. 1944 dopo essere stato gravemente ferito a San Pietro d'Isonzo. Alla formazione della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste" il II Battaglione prese il suo nome.

La famiglia di „Mamma Basovka" a Ranziano — Renče nella Valle del Vipacco, ricomposta dopo la liberazione. La casa di Marija Cotič è rimasta nel ricordo di molti partigiani della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste" per la calorosa ospitalità ricevuta nel corso della lotta di Liberazione.

se che a Trieste erano pronti a far di tutto per vestirci ed equipaggiarci. Disse tra l'altro, che avremmo portato dei berretti russi con delle belle stelle rosse. Qualche tempo dopo, dalla direzione del PCI di Trieste venne al nostro battaglione Frausin e forse pure Natale Colarich. In questo modo venne a costituirsi un doppio comando superiore, cui il battaglione avrebbe dovuto sottostare: il comando dell'Istrski odred e il PCI di Trieste. Ognuno di questi due comandi dava le proprie direttive, che naturalmente erano diverse. Il battaglione però non poteva operare seguendo doppie direttive. Oltre a ciò accadde qualcosa che non era stata prevista.

Il proposito del nostro comando e della direzione triestina del PCI, di reclutare cioè principalmente italiani, operai di Trieste e Muggia, non si realizzò. Di questi elementi il battaglione ne acquisì relativamente pochi, mentre, al contrario, alla fine del 1943 e all'inizio del 1944 accorsero moltissimi sloveni, sia volontariamente, sia mobilitati. Per questa ragione, la temperatura nella formazione e pure in seno al comando cominciò rapidamente a salire; sorsero dei problemi, ad esempio, circa i comandi, se cioè dovevano essere dati in italiano o sloveno, pure a proposito della tattica di guerra non vi erano vedute unitarie.

Sembra che i compagni del PCI abbiano immaginato in modo semplicistico la guerra partigiana e i rapporti nelle unità. D'altra parte anche gli Sloveni si chiedevano perché vi dovessero essere nuovamente comandi italiani. Dunque, i contatti e i rapporti non erano stati risolti al vertice, sia per quanto riguarda l'organizzazione che la tattica, cioè tra le direzioni del PCI e del PC della Slovenia. Tra di essi vi era troppo poco coordinamento e i rapporti a Trieste stessa non erano stati chiariti, cioè nella sede dalla quale ricevevamo le direttive del PCI.

Allorché il proposito o il concetto di reclutare italiani nel battaglione non ebbe successo, un certo numero vi accorse dopo il Capodanno 1944, mentre la maggioranza era data da sloveni dei villaggi istriani, allora la situazione si fece più tesa. Penso tuttavia che le cose non erano così gravi come alcuni affermano.

ACC.—R.G.

SREČKO VIČIČ — residente a Isola, intervista.

Quando presi il comando del 3° battaglione dell'Istrski odred ci spostammo sulla alture attorno a Trsek dove ci furono dei combattimenti in cui fu coinvolta anche la compagnia italiana. A causa della situazione decisi di spostare il battaglione nel settore della Skandaščina, molto più sicura. Qui ci raggiunse l'ordine del comando dell'Odred di portarci nei Brkini, a Tatre, credo. Era evidente che il battaglione non sarebbe rientrato subito in Istria. Non saprei dire come avvenne precisamente, ma sono quasi certo che la decisione di far proseguire la compagnia di partigiani italiani per il Carso, per unirsi al Battaglione Triestino d'Assalto, è stata presa su richiesta del comando della compagnia, del compagno Stelio Fontanot-Gildo in persona.

ACC.—R.G.

NOTE

1. L'OF. (Osvobodilna Fronta Slovenskega Naroda — Fronte di Liberazione Sloveno) è sorto tre settimane dopo l'occupazione nazifascista della Jugoslavia, il 27 aprile 1941 a Lubiana. L'OF. costituì Comitati locali e rionali in tutto il Litorale, compresi Trieste, Muggia, Monfalcone ed il circondario del Capodistriano.

2. La provincia di Trieste comprendeva allora anche Monfalcone (oltre al retroterra carsico fino al confine oltre Postumia). Capodistria, Isola, Pirano e il retroterra istriano erano legate amministrativamente alla provincia di Pola, ma politicamente gravitavano su Trieste.

3. AA.VV., *Comunisti a Trieste*, P. Sema, *Gli anni della guerra*, ecc. cit.

4. Non sono note iniziative di comandi o di singoli ufficiali superiori nel Triestino come è avvenuto nel Goriziano e a Fiume.

5. La cifra si riferisce all'elemento nazionale italiano: gli Sloveni della città e della provincia furono molti di più.

6. Visitarono allora il Litorale i massimi dirigenti dell'OF della Slovenia: E. Kardelj, M. Maček, D. Kveder-Tomaž, F. Rozman-Stane. A. Bebler e B. Babič vi si trovano già da mesi.

7. Lo si deduce dalla delibera del Comando per la Slovenia occidentale di formare otto nuove brigate, delle quali due di partigiani di nazionalità italiana.

8. Negli elenchi dei Caduti in settembre 1943 figurano Sloveni appartenenti alla Brigata Triestina ed Italiani dipendenti da reparti sloveni e croati.

9. M. Abram, *Intervista per Radio Capodistria* 1962, ACC.—R.G.

10. T. Ferenc, *Kapitulacija Italije in NOV v Sloveniji jeseni 1943*, Knjižnica NOV in POS, 34, Maribor 1967, p.266.

11. T. Ferenc. *Ibidem*

12. T. Ferenc. *Ibidem*

13. E. Agostini, articolo de „*Il Lavoratore*", 26 gennaio 1946.

14. M. Bertocchi di Muggia, *intervista*, ACC.—R.G.

15. E. Burolo-Lampo, *testimonianza*, ACC.—R.G.

16. B. Babič, *Primorska ni klonila, Spomini na vojna leta*, Lipa, Koper 1982.

17. M. Zadnik, *Istrski odred*, Nova Gorica 1975.

18. E. Agostini, *Lettera a G. Luperini* (Zol non ci comunicò quanto aveva concordato a Trieste), ACC.—R.G.

19. G. Padovan; *testimonianza*, ACC.—R.G.

20. L. Martini, *Parlano i protagonisti*, Monografie V del Centro di ricerche storiche di Rovigno, 1976.

21. M. Zadnik, *op. cit.*

22. G. Fiori, *testimonianza*, ACC.—R.G.

23. G. Cergolj, *intervista*, ACC.—R.G.

24. V. Vremec—M. Guček, *op. cit.*, p. 386.

25. N. Grisoni, *intervista a G. Giraldi*, ACC.—R.G.

26. M. Santin-Valter, *intervista*, ACC.R.G.

27. V. Vremec—M. Guček, *op. cit.*, p. 478

28. P. Sema, *Gli anni della guerra*, ecc. op. cit. pp. 95—100.

29. Ibidem.

30. B. Babič, *op. cit.*, p. 200.

31. M. Zadnik, *op. cit.*, p. 184.

32. AA.VV., *Comunisti a Trieste*, ecc., P. Sema, *Gli anni della guerra*, pp. 95—10..

33. M. Zadnik, *op. cit.*

34. AA.VV., *Comunisti a Trieste*, ecc., vedi nota 32.

35. Punto 1. dell'accordo fra il PCI e PCS, 2—4 aprile 1944 in P. Sema, *Gli anni della guerra*, op. cit., pp. 95—100.

36. M. Zadnik, *op. cit.*, p. 195

37. L'identità del vecchio comunista „Beppo" on è stata chiarita sebbene M. Zadnik abbia interpellato moltissimi protagonisti e funzionari dell'epoca.

38. Sulla nomina del Comando di compagnia, eccetto per il comandante Stelio Fontanot-Gildo, non esistono documenti e le testimonianze non sono del tutto concordi sui quattro nomi.

39. M. Zadnik, *op. cit.*, pp. 292—294.

40. M. Pacor, *Confine orientale, cit.*, p. 202.

41. E. Agostini, *testimonianza*, ACC.—R.G.

42. M. Santin-Valter, *testimonianza*, ACC.—R.G.

43. G. Colella-Licia, articolo de *„L'unità"* del 15 marzo 1964.

44. G. Luperini, *testimonianza*, ACC.—R.G.

45. M. Santin-Valter, *testimonianza*, ACC.—R.G.

CAPITOLO II

LA „PROLETARIA“ O BRIGATA D'ASSALTO TRIESTINA
IL BATTAGLIONE D'ASSALTO TRIESTINO

L'ascendenza naturale della Brigata d'Assalto „Garibaldi—Trieste“ va ricercata in un'altro settore della provincia di Trieste di allora; nel monfalconese.

I lavoratori dei cantieri navali di Monfalcone hanno una lunga e gloriosa tradizione di lotte e di cospirazione antifascista. I membri delle cellule clandestine del Partito Comunista Italiano, nel 1942/43 sono più numerosi che a Trieste stessa ed influenzano con la loro attività buona parte degli occupati con la propaganda e le azioni di raccolta a favore dei perseguitati politici, il Soccorso rosso, e molto presto anche per il movimento partigiano.[1] Lo dimostrano i numerosi arresti affettuati dalla polizia fascista nel 1942 e le conseguenti condanne del Tribunale speciale.[2] Nei cantieri, dove sono occupati molti lavoratori che provengono dai paesi del Carso e del Vipacco, si divulgano rapidamente le notizie delle azioni svolte dai partigiani sloveni e si viene a sapere anche, come si nota nei documenti in calce al capitolo, delle fucilazioni di patrioti della „provincia“ di Lubiana.

La caduta del regime fascista, il 25 luglio 1943, mette in piena evidenza la disposizione d'animo dei cantierini. L'agitazione ed i fermenti rivoluzionari sono contenuti a stento dalle autorià badogliane che devono ricorrere all'impiego di rilevanti reparti militari per assicurare un ordine almeno apparente. Diversi antifascisti del monfalconese entrano già da quella data, nelle formazioni partigiane slovene del Carso.[3]

La ribellione di massa esplode all'annuncio dell'armistizio, l'8 settembre. Il movimento antifascista, guidato dai comunisti, organizza manifestazioni di piazza e delegazioni qualificate chiedono ai comandi militari di organizzare, armando i lavoratori, una difesa ad oltranza contro le truppe di invasione naziste. Non ottengono nulla, come altrove, e si apprestano ad assumersi direttamente il grave, ma valoroso compito, di opporre una resistenza armata all'occupatore. Sotto la guida di noti antifascisti rientrati dalle carceri o appartenenti alle cellule e gruppi comunisti del Cantiere navale e del monfalconese organizzano volontari in battaglioni improvvisati ma combattivi che vengono

subito diretti nelle zone degli scontri. Entrano subito in collegamento con i comandi del movimento partigiano sloveno e si portano nel territorio liberato dall'insurrezione popolare generale nel goriziano. Inizia la pagina gloriosa della storia dei partigiani italiani „in tuta blu" sul „fronte di Gorizia", a fianco delle brigate partigiane slovene, ampiamente documentata e descritta da protagonisti e storici, ma particolarmente dallo studioso della Resistenza in questa regione, Galliano Fogar.[4]

I reparti partigiani italiani pur essendo sorti in pochi giorni e senza schemi ed organigrammi riescono a raggiungere una consistenza organizzativa e quindi una capacità di agire militarmente degna di rilievo. Oltre ai dirigenti politici, che godono di prestigio e autorità, anche l'esperienza militare generale non manca perché diversi sono i sottufficiali ed i graduati di varie armi, lavoratori dei cantieri, che hanno raggiunto la linea del fronte, assegnata dal comando partigiano sloveno, a sud della città.[5]

Sin dai primi giorni le „tute blu" dimostrano grande iniziativa e svolgono diverse audaci azioni alla stazione centrale di Gorizia, al campo di aviazione e lungo le vie di comunicazione. Pattuglie tedesche, ma anche reparti di fascisti messisi subito al servizio dei nazisti, vengono attaccati e respinti. Ma anche in questo settore, come negli altri in cui attaccano i reparti partigiani sloveni, l'obiettivo di penetrare ed occupare la città non riesce. La posizione strategica di Gorizia è troppo importante per i Tedeschi che vi fanno affluire subito forze sufficienti per contenere l'attacco di numerose, ma militarmente impreparate, forze partigiane. Viene così a formarsi una situazione di equilibrio: le truppe naziste tengono la città, ma non sono in grado di passare al contrattacco; le brigate partigiane pongono l'assedio, ma non possono sfondare in città. Nasce il „fronte di Gorizia", una operazione partigiana oggetto di studio e di polemiche perché del tutto anomale per i principi della guerra partigiana.[7] Indubbiamente il Comando operativo del Litorale, che dirige le operazioni, si è lasciato prendere la mano dall'enorme entusiasmo popolare e ritiene che l'insurrezione contro i tedeschi si estenderà a tutto il Friuli e oltre. Vi sono poi un'infinità di altri compiti che assorbono i dirigenti del comando partigiano, da quelli militari a quelli del consolidamento delle istituzioni di retrovia, magazzini, officine, servizi. Occorre provvedere a raccogliere e immagazzinare al sicuro l'ingente quantità di armi ed equipaggiamento fattosi consegnare dalle unità dell'esercito italiano dopo l'armistizio, istituire o rafforzare i comitati di liberazione nazionale e tutte le loro istituzioni civili per assumere la gestione del potere.

A Villa Montevecchio (Vogersko) si costituisce il Consiglio di liberazione per il Litorale. Vi prende parte anche la delegazione dei partigiani italiani. Prendono la parola Vincenzo Marcon-Davilla e Ferdinando Marega che informano l'assemblea della costituzione di una formazione partigiana di lavoratori italiani e chiedono che il comando disponga il trasferimento a questa brigata di alcuni ufficiali partigiani delle formazioni slovene per portarvi l'esperienza della tattica partigiana.[7] Parlando di 600/700 uomini, nella maggioranza lavo-

ratori dei cantieri, non risulta che abbiamo parlato di una „brigata proletaria". Una denominazione ufficiale alla formazione dei partigiani in „tuta blu" viene data dopo che il Comando operativo per la Slovenia Occidentale decide la formazione, nel settore goriziano, di sei nuove brigate, cinque slovene e una italiana, la „Brigata d'Assalto Triestina".

Così ricorda Vinicio Fontanot-Petronio uno dei protagonisti più notevoli di quella formazione;

„Ci trovavamo a Villa Montevecchio, nell'edicifio adibito fino a qualche giorno prima a comando stazione dei carabinieri, dove si era installato il comando del reparto che stava formandosi. Ferdinando Marega — presenti oltre a me Antonio, Elio, Argo, Gustavo e Viana Tambarin, Giovanni Calligaris, Spartaco Romano, Giordano Tomasi e qualche altro di cui mi sfugge il nome — di fronte a due ufficiali delle formazioni partigiane slovene firmò il documento che sanciva la nascita del nuovo reparto a cui venne dato il nome di „Brigata Triestina d'Assalto".

Il documento relativo alla formazione della brigata „Triestina" è una ordinanza del Comando operativo per la Slovenia occidentale del 23 settembre 1943. Riguarda l'organizzazione di tutti i reparti partigiani impegnati lungo il „fronte di Gorizia" in „brigate" partigiane che vengono anche indicate con i nomi:

Goriška brigada — (Goriziana)
Gregorčičeva brigada — (da Simon Gregorčič — poeta)
Kosovelova brigada — (da Srečko Kosovel — poeta)
Vojkova brigada (oppure Idrijska — da Idria) —
(da Janko Premrl-Vojko)
Soška brigada — (da Soča — Isonzo)
Tržaška brigada — (Triestina)

Per ogni singola brigata sono indicati anche i nomi del comandante e del commissario politico. Per la Triestina è scritto che sarà formata da combattenti di lingua italiana di Trieste e Monfalcone al comando di Roberto Zapelloni e del commissario politico Camillo Donda.[8]

Nonostante questo atto ufficiale — che non avrà seguito perché proprio in quei giorni inizia la grande offensiva tedesca contro il territorio del Litorale — i protagonisti e la popolazione slovena dei luoghi di operazione, ricordano quella formazione come brigata „Proletaria". Da una pagina di diario riportiamo: „Il settore sulla nostra sinistra è tenuto da reparti di partigiani italiani. Sono bei ragazzi, dal portamento fiero, quasi tutti vestiti di blu scuro: alcuni nelle tute di lavoro, molti con giubotti da marinaio o da motorista. Si vedono molti berretti da marinaio con la stella rossa. Sono dei veri proletari. Così li vede la gente di qui che li stima molto, come propri, come fratelli."[9]

Probabilmente questa „memoria" è dei più che videro i partigiani italiani al fronte di Merna e l'appellativo di „Proletaria" è appropriato, ed è rimasto nel ricordo più della denominazione ufficiale.

Scontri di pattuglie, azione alla stazione ferroviaria e al campo d'aviazione, colpi di mano, stanno ad indicare che se il „fronte" nelle sue linee generali

è relativamente statico, nei singoli settori non mancano iniziative e si combatte giorno dietro giorno. Molti cadono al battesimo del fuoco, ragazzi ancora. Diversi sono i feriti: come Ostelio Modesti, che perde un occhio, come l'anziano Stefano Pernarcich, „ragazzo“ del „900 o giù di li, che ritornerà nuovamente in montagna e sarà economo alla brigata „Fontanot“, come Guglielmo Valentin rimasto privo di sensi sul campo e tratto in salvo da partigiani sloveni e curato poi negli ospedali partigiani del IX Korpus.[10]

Molti degli episodi di guerra sostenuti dai reparti della Proletaria in quei 10—12 giorni di fronte sono stati ricostruiti e descritti, ma indubbiamente molte azioni di piccoli gruppi e di singoli sono rimaste sconosciute. È certo che quegli uomini si comportarono con estremo ardimento e spirito di sacrificio e prendevano spesso iniziative rischiose anche senza essere comandanti. Tale era l'entusiasmo di battersi che, specialmente i giovanissimi, sopravvalutavano le loro reali possibilità fidandosi di un armamento che, alla prova pratica, era decisamente inadeguato rispetto ai mezzi tecnici di cui disponevano i soldati nazisti. Va sottolineato che nel lungo settore del fronte di Gorizia di quel settembre 1943 i partigiani della brigata Proletaria non furono mai di meno per valore, iniziativa e risultati alle altre formazioni partigiane slovene e si meritarono sinceri apprezzamenti dai comandi e dai combattenti e la più alta stima della popolazione, che serba tuttora un vivo ricordo di quei giorni di lotta e di sacrifici.

Sull'operazione militare relativa al „fronte“ di Gorizia si è discusso molto e per molto tempo. Gli esperti di tattica partigiana esprimono un giudizio negativo sulla decisione del Comando operativo del Litorale di tenere impegnate tante forze frontalmente alla guarnigione tedesca della città, la quale aveva retto il primo urto e quindi andava rafforzandosi di giorno in giorno. Bisognava fare subito quanto dispose poi il Comando per la Slovenia Occidentale e cioè costituire solide brigate e passare alla dinamica con spostamenti e urti concentrici e rapidi. Questa valutazione è interessante anche per una valutazione della posizione della Brigata Proletaria: alleggerita dai compiti della guerra di posizione avrebbe avuto il tempo di completare la sua organizzazione e rafforzarsi nelle strutture di comando per essere idonea a spostamenti e manovre rapidi.

Siamo in dovere di riferire anche la valutazione dei funzionari del Comando operativo del Litorale. Dicono che il „fronte“ esprimeva la volontà di lotta della popolazione insorta trasportata dall'entusiasmo e fiduciosa che l'insurezione popolare antitedesca avrebbe coinvolto tutta la regione e particolarmente il Friuli come attestava la presenza di una così numerosa formazione italiana al fronte stesso.

Il cerchio offensivo contro Gorizia costituiva, d'altra parte, una formidabile barriera protettiva che permetteva l'organizzazione politica del vasto territorio della vallata del Vipacco, del Carso, del Tolminotto divenuto virtualmente libero e consentiva la ripresa di una attività sociale generale rimasta soffocata per quasi vent'anni. Nascono i comitati popolari, le organizzazioni politiche, riprende l'insegnamento in lingua slovena, rivive pubblicamente la vita

culturale e si rafforzano i meccanismi di retrovia a sostegno della lotta partigiana e in particolare la costruzione di nascondigli per l'enorme bottino di armi, munizioni e materiali del disciolto esercito italiano. Una primavera di breve durata.

La grande speranza che tutto potesse finire con l'estromissione dell'Italia dal campo hitleriano si dimostrò illusoria. I comandi tedeschi erano preparati al voltafaccia dell'ex alleato e, come abbiamo visto, già prima dell'annuncio dell'armistizio avevano insediato le loro truppe nelle posizioni strategiche di maggiore importanza nel territorio sotto amministrazione italiana nella provincia di Lubiana e nel Litorale.

Dopo l'8 settembre entrano in azione, con violenza e ferocia, catturano e disarmano intere divisioni, fucilano generali e ufficiali che non si sottomettono subito al loro comando,[11] subentrano direttamente all'amministrazione dei territori già occupati dall'Italia e riorganizzano le formazioni militari collaborazioniste, fascisti compresi, per impiegarle nella repressione dei movimenti di liberazione. L'operazione, del disarmo e della neutralizzazione delle forze armate ex alleate, nota con la sigla di „Achse" viene portata a termine, nelle linee generali, in soli pochi giorni. „Molto più agevolmente ed in tempi più brevi del previsto" — constatano al Quartier generale di Hitler.[12] Possono allora concentrare le loro forze per invadere anche i territori rimasti sotto il controllo dei partigiani.

„Il Comando (germanico) del „Gruppo di Armate B", che ha la sede sul Lago di Garda, comunica ai comandi superiori dell'incremento delle attività e di offensive del Movimento di liberazione nazionale a sud di Lubiana. I partigiani premono sulla stessa Lubiana e per tener libere le vie di comunicazione le forze tedesche devono scendere continuamente in campo e combattere.

Dal 12 settembre in poi letteralmente ogni giorno quel Comando riferisce di combattimenti che si svolgono attorno alla città di Gorizia. Il 17 settembre il Quartier Generale di Hitler prende in esame la situazione militare e politica in Italia e nei Balcani, e constata che il settore maggiormente minacciato risulta essere l'Istria. La sorte delle forze italiane in quel settore non è nota, ma si constata che Tito ha spostato in quella direzione l'epicentro della sua guerriglia. Nei documenti tedeschi si legge: „per ora ci mancano le forze necessarie per ripulire quel territorio. Il Fürer pensa di trasferire all'ala orientale del Gruppo di Armate B, la 44° Divisione con l'ordine di muovere assieme con le unità che il Comandante per il Sud — Est metterà a disposizione, concentricamente verso il territorio minacciato."

Il 19 settembre Hitler dispone che l'offensiva venga condotta dal Comando del II Corpo d'Armata corazzato.

L'ordine operativo — per l'offensiva contro il territorio controllato dai partigiani nel Litorale ed in Istria — porta la firma del maresciallo Keitel e prevede l'impiego della 71° Divisione, rafforzata, della 24° Divisione corazzata, di forti contingenti della 44° Divisione e, in seguito, della Brigata Reichsfuehrer — SS e della 162° Divisione „Turkestan".

Si valuta che complessivamente siano stati impiegati 50.000 uomini e 150 carri armati. Il 21° Reggimento corazzato, di stanza a Livorno, giunge a Udine in due giorni, il 1° Reggimento corazzato delle SS muove da Milano il 21 settembre, pernotta fra Verona e Vicenza e la sera successiva si attesta alle basi di partenza per l'offensiva.

Le operazioni del II° Corpo d'Armata SS contro il territorio controllato dalle forze partigiane nel settore di Gorizia e sul Carso, iniziano il 25 settembre, di buon mattino, con una intensa preparazione delle artiglierie. Poi muovono dalle basi di partenza i singoli reggimenti e battaglioni con i carri armati e le fanterie autotrasportate.

Il settore sud—est del „fronte di Gorizia" viene investito dal 21° Reggimento corazzato dei granatieri che incontra una dura resistenza delle posizioni tenute dal „Distaccamento del Litorale meridionale" (Južno primorski odred), al comando di Anton Šibelja-Stjenka, sulle alture del colle San Marco e le adiacenti fra San Pietro e Vertojba. Dopo alcune ore di aspri combattimenti la difesa partigiana è costretta a ripiegare.[13]

Quasi contemporaneamente si accendono i combattimenti nel settore di Merna dove sono appostati i reparti della Brigata Triestina. Le postazioni di prima linea dei partigiani italiani costringono gli attacanti a distendersi, ma poi con i carri armati raggiungono la riva destra del fiume Vipacco e inizia un forte martellamento di cannoni e di mortai contro le difese sulle alture del Santuario di Merna e le altre quote del settore. Intanto i genieri, protetti dai carri armati, gettano un ponte che permette ai mezzi blindati di superare il fiume Vipacco. Già nella mattinata quindi le forze attaccanti si attestano sulla riva sinistra del fiume Vipacco minacciando l'intero settore del fronte tenuto dalla Brigata Triestina, informata ormai dell'ampiezza dell'offensiva e minacciata a tergo dai reparti nemici che hanno iniziato le operazioni anche sul Carso, per cui il Comando della Brigata è costretto ad ordinare lo sganciamento e lo spostamento verso Ranziano. È, per il grosso della formazione, un ripiegamento ordinato, ma molti uomini vengono tagliati fuori e si sbandano in piccoli gruppi che di propria iniziativa si spostano in varie direzioni per evitare la cattura.

Il Comando della Triestina giunto a Ranziano e perso il collegamento con i comandi delle altre unità partigiane, constata che l'approntamento di una seconda linea difensiva è impossibile e che bisogna agire secondo i criteri della tattica partigiana, e prende la decisione di portare la brigata, con rapida marcia, oltre la pianura della vallata del Vipacco ad attestarsi sulle alture della Selva di Tarnova.

L'attuazione del piano deve essere rimandata alle ore serali per non incorrere, prima dell'imbrunire, all'osservazione ed ai mitragliamenti aerei. Gli uomini vengono disposti in ordine di marcia lungo sentieri al margine del bosco fra Gradiscutta (Gradišče) e Tabor, mentre i carri armati tedeschi sono già a Ranziano e si odono gli spari di un combattimento anche sulle alture carsiche.

Intanto la colonna che si appresta ad attraversare la vallata s'ingrossa sempre di più perché lo stesso itinerario è stato scelto da altri reparti e da civili che non intendono farsi sorprendere nelle proprie case. Quando viene l'ordine di muoversi è già buio. La colonna procede lentamente, con frequenti soste, lunghe, che inervosiscono gli uomini. Giunge parola che il ponte sul quale si deve passare il fiume è stato minato e che si sta cercando un'altro passaggio. Ma qualcuno insinua che non si potrà passare perché i tedeschi hanno già occupato i punti critici dell'itinerario.

Bagliori di bengala, ma anche di incendi di case, rischiarano i villaggi già occupati dai nazisti. E il silenzio della sera viene interotto di frequente da raffiche di mitraglia, laceranti. Le lunghe e frequenti soste, nel buio, hanno un effetto demoralizzante e già s'incespica in qualche treppiedi della „breda pesante" abbandonato, poi anche in zaini e fucili. Stanchi di attendere, molti della colonna ormai composta da tanta gente diversa, decidono di procedere insolatamente o in piccoli gruppi in altre direzioni, nel timore di essere colti dal giorno in quella infelice situazione. Poi il passo diventa più spedito e la colonna può raggiungere le prime alture del costone sotto il Monte Čaven prima dell'alba. Non vi è il tempo per una sosta, nulla da mettere sotto i denti.

Al far del giorno i tedeschi riprendono l'offensiva procedendo con i carri armati fin nei boschi e aprono il fuoco con artiglieria e mortai appena individuano gruppi di partigiani in ritirata.

Giunti nei villaggi o nei casolari danno alle fiamme ogni casa che porta il segno di essere stata occupata da reparti partigiani. Neppure il bosco ed il terreno impervio consentono la riorganizzazione della Brigata Triestina. Molti uomini si sono uniti a reparti sloveni che conoscono meglio il terreno, altri sono tornati indietro trovando un varco tra le maglie delle formazioni nemiche, o sono stati catturati. Tutti sono stati duramente provati dalle fatiche, dalla fame, dagli scontri a fuoco e dal timore della sorte ignota in un terreno sconosciuto.[14]

Al termine dell'offensiva, dopo aver vagato per giorni nella foresta, isolatamente o con altre formazioni, la maggior parte degli uomini della Brigata Triestina riprendono la via del ritorno, ma non vi trovano, nel Vipacco e sul Carso reparti a cui unirsi e rientrano alle proprie case. Il Comando della Brigata, rimasto unito durante l'offensiva, con una decina di uomini ritorna sul Carso e trova sistemazione presso la Brigata „Kosovelova" in fase di riorganizzazione nei pressi del villaggio di Škrbina. Inizieranno da capo per costituire una formazione di partigiani italiani.[15]

Il Battaglione d'Assalto Triestino

L'offensiva nazista contro il Litorale e l'Istria non aveva solamente il fine di disperdere le notevoli forze partigiane costituite dopo l'insurrezione dell'8 settembre. Risultava una invasione vera e propria in quanto al seguito della li-

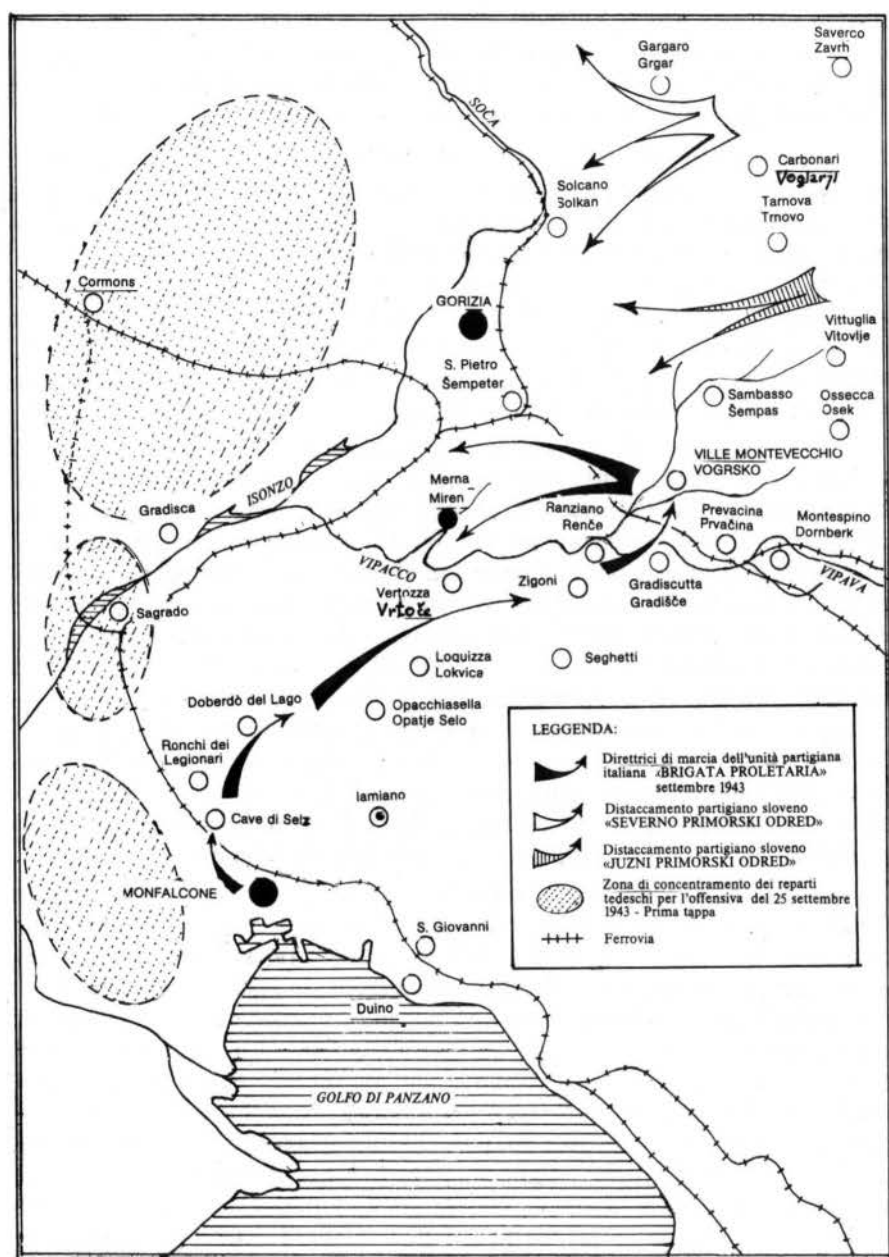
nea di combattimento andavano a formarsi presidi con munite guarnigioni in tutti i centri abitati di una certa importanza per assicurare il controllo del territorio e in particolare delle vie di comunicazione. Nelle nuove condizioni il movimento partigiano doveva riprendere la vecchia fisionomia con brigate e distaccamenti bene organizzati e mobilissimi. Ricomincia un lavoro capillare, politico e militare, per ricostituire i reparti perché durante l'offensiva era stato concesso ai non più giovani ed ai ragazzi di rientrare alle proprie abitazioni e includersi nella vita del paese in attesa di uno nuovo richiamo.

Subito dopo l'offensiva inizia, sul Carso, la ricostituzione della Brigata „Kosovelova". Il Comando ha stabilito la propria sede non lontano dal villaggio di Škrbina, in collina, in un accampamento di tende.

È qui che trovano ospitalità i compagni del Comando della Brigata Triestina e cioè Ferdinando Marega, Vinicio Fontanot e Argo Tambarin, con una piccola pattuglia di uomini. Sono molto provati dalle fatiche e dal digiuno dei giorni scorsi e Marega ha riportato pure una ferita ad una gamba. Sono sistemati in due o tre tende e preparano i piani di lavoro per ricominciare a dar vita ad un altro reparto di partigiani italiani. Tramite corrieri hanno ristabilito il contatto con le organizzazioni politiche del monfalconese e ricevono notizie dei compagni rientrati alle proprie case.

Dal punto di vista militare la situazione, nel rione, è abbastanza tranquilla, ma nel vicino presidio di Comeno (Komen) affidato dai tedeschi ad un reparto della milizia fascista, sono concentrate notevoli forze. Una colonna di automezzi inviata per „assaggiare" la consistenza e la combattività dei partigiani viene assalita e costretta, non senza perdite, a rientrare rapidamente nel presidio.

Dopo lo scontro il Comando della brigata „Kosovel" ritiene opportuno spostare il reparto in un altro settore. Il comandante della brigata, Ivan Turšič-Iztok, convoca a consiglio nella sua tenda i dirigenti del gruppo di partigiani italiani, Ferdinando Marega, Vinicio Fontanot, Argo Tambarin. Vi è anche Mario Abram, giunto alla „Kosovelova" dal fronte di Gorizia, dove aveva combattuto nella compagnia di Vertoiba, ed era stato comandato di tenere il collegamento fra il comando Brigata e il gruppo dei „proletari". Il comandante Turšič espone la situazione: „la brigata è accampata nella zona da parecchi giorni e dopo il combattimento della mattinata è stata certamente individuata dal nemico. Si rende quindi necessario un rapido spostamento. Ora i vostri uomini si sono abbastanza rimessi ed è bene che vi spostiate anche voi, per conto proprio, per riorganizzarvi in una formazione autonoma."

Disposta un carta sul tavolo indica il settore attorno a Opacchiasella (Opatje selo) come il più indicato per formare una base di raccolta. Di lì è facile collegarsi con il centro politico di Monfalcone e con Trieste e organizzare il reclutamento di nuovi volontari. Per la parte strettamente operativa, il coordinamento cioè delle azioni militari offensive e difensive, il nuovo reparto sia sempre collegato con la brigata „Kosovel" mentre per l'approvvigionamento provvederanno i comitati locali del settore fino a quando sarà necessario. Turšič illustra anche la situazione militare indicando i presidi che il nemico ha co-

Gli antifascisti monfalconesi chiedono ai comandi militari di organizzare una resistenza armata di popolo contro l'occupatore. Al rifiuto si radunano a Selz e poi raggiungono la sede del comando insurrezionale sloveno a Villa Montevecchio (Vogersko). Come Brigata d'Assalto Triestina — detta poi Proletaria — combattono valorosamente al campo d'aviazione, alla stazione e nell'immediata periferia di Gorizia e resistono poi sulla linea Merna (Miren) — Savogna (Savodenj).

stituito sul Carso e nella Valle del Vipacco e consiglia cospirazione e mobilità. Per i collegamenti con la brigata indica la „caraula“ P 14 diretta dal compagno Mičel come punto di riferimento e propone che Marega si sistemi presso le staffette di quella caraula fino a quando non si rimetterà dalle ferite.

L'esposizione del comandante della „Kosovelova“ è molto chiara ed esauriente per cui non è necessario alcun dibattito e non si viene a sapere se la decisione è stata presa a livello di brigata oppure deriva da istruzioni dei comandi superiori. È il 12 di ottobre del 1943 e viene considerata la data della formazione del Battaglione Triestino d'Assalto sebbene ufficialmente il reparto si sia organizzato alcuni giorni più tardi quando ha prestato giuramento nell'accampamento di Seghetti, due case non lontano dal villaggio di Lokvica, ai piedi del Monte Fajt, dove veniva issato il tricolore italiano con la stella rossa al canto di „Un vessillo in alto sventola.“

Il primo periodo di vita del reparto è caratterizzato da una intensa attività organizzativa. Da una parte Marega, nella tenda sistemata sotto la protezione della caraula „P 14“ nel settore fra Boscomalo (Hudi Log) e Sela, promuove i collegamenti con le organizzazioni politiche, in particolare con la direzione del PCI di Monfalcone e Trieste, mentre nell'accampamento alle pendici meridionali del Monte Fajt si elaborano i compiti operativi. Al nuovo reparto spetta il controllo del territorio nel Carso occidentale e deve quindi provvedere all'osservazione e alle misure di sicurezza. Pattuglie vengono inviate in continuità per approfondire la conoscenza del terreno, per prendere contatti con le organizzazioni locali e con i nuclei armati del servizio di sicurezza VOS che operano nella zona, per recuperare armi, munizioni ed altro materiale nascosti durante la grande offensiva delle settimane precedenti. Al campo si provvede all'addestramento dei giovani all'impiego delle armi, all'istruzione politica e si progettano azioni contro impianti e attacchi alle vie di comunicazione.

La situazione nella zona è abbastanza tranquilla per cui la parte logistica funziona regolarmente: il rancio viene preparato alternativamente dalle organizzazioni dei villaggi di Lokvice e di Castagnevizza (Kostanjevica) e le ragazze portano al campo, con la dovuta cospirazione, le gerle con il caffelatte al mattino, il minestrone a mezzogiorno e polenta e sugo alla sera. I rapporti con i vari „referenti“ dei comitati locali sono frequenti ed il reparto gode della completa assistenza delle varie commissioni alla stregua delle formazioni slovene. D'altra parte anche la nuova autorità locale, i comitati popolari, si rivolgono al reparto per le questioni militari. Così il Battaglione Triestino viene impiegato per impedire il ripristino della linea di autocorriere fra Gorizia e Comeno. Con un posto di blocco la corriera viene fermata, controllati i passeggeri — si temeva viaggiasse una scorta armata — ai quali viene spiegato il significato della operazione e quindi l'automezzo posto sotto sequestro e successivamente distrutto.

Pattuglie vengono inviate anche in pianura con compiti di mobilitazione e di rifornimento di materiali: teli da tenda, coperte e vestiario, viveri e medicinali. Da un magazzino vengono prelevate diverse balle di tela e da un essicca-

toio sotto controllo della finanza un rilevante quantitativo di tabacco, non completamente conciato. Tela e parte del tabacco vengono consegnati ai referenti dei comitati locali affinché li distribuiscano alle famiglie.

La vigilia del 7 novembre, ricorrenza della Rivoluzione sovietica, è occasione per una vasta azione di propaganda. Mentre sulle cime delle colline vengono accesi dei falò in collaborazione con le organizzazioni giovanili locali, pattuglie scelte vengono inviate in pianura per un'azione di lancio di manifestini e di scritte murali. Si vuol far presente la ripresa del movimento partigiano e contribuire alla mobilitazione nel movimento di resistenza.

Parallelamente al consolidamento della struttura militare del reparto riprende anche l'attività politica e culturale. Si ricostituisce la cellula del PCI, numericamente esigua, ma molto importante per la vita del reparto perché i membri ed i candidati sono di esempio nell'assumersi e portare a termine i compiti più rischiosi e dimostrano serietà e preparazione nelle discussioni e nel comportamento con i compagni e con la popolazione. Nelle loro riunioni poi i comunisti trattano le questioni di vitale importanza del reparto e responsabilizzano i dirigenti militari e politici per una giusta linea di condotta e di rispetto verso gli uomini. Si tengono ore politiche in cui si discute della situazione militare e politica nel mondo, l'andamento della guerra sui vari fronti, l'attualità locale e del reparto. Non vi sono contrasti e divergenze.

I rapporti fra l'organizzazione partigiana in montagna e le istanze politiche del terreno avvengono tramite il „centro" — praticamente la tenda di Marega a Boscomalo — dove giunge anche l'anziano Camillo Donda, già commissario politico della Brigata d'Assalto Triestina. Argo Tambarin fa la spola fra Monfalcone ed il Carso per incrementare l'avvio di riforimenti dalla pianura. Le cose però non si mettono nel giusto verso ed i responsabili del „terreno" rimproverano i compagni in „bosco" perché le loro pattuglie spesso ostacolano il lavoro politico con azioni non preordinate. Si giunge così ad una ripartizione di compiti per le attività in pianura e nelle città. È neccessario che piccoli gruppi si specializzano per la lotta nei centri abitati con compiti di sabotaggio, guerriglia e operazioni di polizia contro spie e informatori dei fascisti e dei tedeschi.

Sorgono così i Gruppi di Azione Patriotica (GAP) del monfalconese. Li dirige Romano Fumis come commissario politico al quale si affianca poi, come comandante, Vinicio Fontanot-Petronio che lascia la sua funzione di vice comandante del Battaglione Triestino d'Assalto.

Funzionari della Federazione del PCI di Trieste giungono in visita al „Triestino". Natale Kolarič-Božo e Luigi Facchin-Gigi si intrattengono particolarmente con Ferdinando Marega e discutono dei problemi di orientamento politico e dei compiti del reparto partigiano in relazione ai problemi della città e dei centri industriali. Nella ristretta cerchia dei „politici" vicini a Marega si viene a sapere che la federazione triestina del PCI ha sconfessato le posizioni politiche assunte dall'ex segretario Vincenzo Marcon-Davilla, e condivise da Marega, in merito alla „fusione" del movimento partigiano italiano in quello sloveno della regione e quindi sotto l'egemonia del PCS. Le critiche che gli

vengono mosse turbano parecchio l'anziano perseguitato politico, che nelle carceri si è formato un solido bagaglio teorico ed ideologico, e cerca l'occasione di chiarire ogni cosa con i compagni responsabili. A chi gli è vicino confida che la posizione assunta a Villa Montevecchio assieme a Davilla era giusta e l'unica possibile e che era condivisa pienamente dalla grandissima parte dei lavoratori della brigata (Proletaria).

Nella lotta partigiana, così come era sorta qui, egli vedeva in primo luogo un movimento rivoluzionario, un'occasione per trasformare la lotta di liberazione nazionale in una conquista per l'emancipazione dei lavoratori, per l'instaurazione di un potere di tipo sovietico. I soviet, o il „potere popolare" come nuova terminologia per lo stesso contenuo, avrebbero risolto automaticamente tutti gli altri problemi, compreso quello nazionale e della convivenza di popolazioni diverse solo per lingua. In questa direzione egli impostava d'altronde le lezioni e le sue esposizioni nelle ore politiche del reparto che risultavano un „corso" di Partito sulla falsariga della Storia del Partito Comunista Sovietico — bolscevico.

Nonostante i contatti e le discussioni con i responsabili del movimento politico in città il battaglione non vede arrivare nulla di quanto viene promesso in fatto di approvvigionamenti. Non arrivano neppure giornali e libri tanto richiesti. Per il momento non vi sono difficoltà per provvedere all'armamento perché le azioni di recupero sono fruttuose. Tutti gli uomini sono armati, in prevalenza con fucili e moschetti 91, pochi „mauser", parecchie bombe a mano difensive e alcune anticarro. Più critica diventa la situazione per il vestiario e le coperte per la notte ormai abbastanza fredda. Qualche indumento viene reperito nei villaggi, qualche cosa arriva anche da casa tramite le staffette coraggiose che fanno la spolla con la città.[16] Ma per la maggior parte dei bisogni del reparto è necessario affidarsi ai „referenti" militari dei comitati locali. Preziosa diventa la conoscenza e poi la collaborazione con le organizzazioni di Ranziano (Renče).

Il compagno Martin Možetič dimostra una grande comprensione per i bisogni del reparto italiano e assegna settimanalmente un certo quantitativo di scarpe e di coperte dal magazzino rionale. L'organizzazione della sussistenza nelle retrovie, la rete di magazzini debitamente camuffatti, officine e laboratori, il servizio di trasporto, costituiscono, assieme a ospedali e tipografie, reti di collegamento e servizi di osservazione ed informazione, un esempio di elevata efficacia della partecipazione globale della popolazione a sostegno delle formazioni partigiane. Le commissioni economiche dei comitati locali raccolgono sistematicamente e con equità i contributi in viveri e denaro della popolazione ed intervengono con „tassazioni" delle famiglie che non contribuiscono volontariamente e decretano il sequestro dei beni dei collaborazionisti. Istanze delle commissioni economiche a livelli rionali e provinciali coordinano tutte queste attività ed estendono la propria azione nei centri urbani.

Con l'arrivo in montagna di nuovi volontari dal monfalconese il Battaglione Triestino viene ristrutturato e si formano due compagnie idonee a operare separamente. Al comando della 1ª compagnia viene posto Armando Mi-

niussi con Orfeo Vigna commissario politico, al comando della 2ª il compagno Stanco Faragona con Fausto Tambarin nella funzione di commissario politico. Il servizio di sussistenza viene affidato a Valter Gherlaschi-Blecchi giunto in montagna con il Faragona.

Nel territorio controllato dal battaglione le incursioni di reparti nazisti sono rare. Due camion tedeschi diretti a Comeno vengono attaccati da una pattuglia guidata da Egone Settomini-Stecchi nel bosco fra Castegnevizza e Temenizza. Poi un camion di militari tedeschi viene a razziare nel villaggio di Lokvica. Informati dal referente militare i reparti del battaglione accorrono per bloccarlo al ritorno. Benché crivellato di colpi il camion riesce però a forzare il blocco e portarsi via le merce requisita (e probabilmente morti e feriti nell'interno del cassone coperto con il telo).

Al comando di battaglione si delibera allora di preparare un agguato sulla strada del „vallone", all'altezza del Lago di Doberdò, normalmente frequentata da colonne e da singoli automezzi tedeschi.

L'operazione è ben congegnata con vedette di osservazione e segnalazione ed il blocco della strada fra una scarpata del monte e il precipizio sul lago. Sopraggiunge un camion isolato coperto dal tendone e non si sa cosa trasporti. Alla prima raffica l'autista rimane ucciso ed il camion si blocca, ma dietro il tendone partono alcuni colpi.[17] Si scatena una sparatoria infernale finché la vedetta non segnala l'arrivo di un'altro veicolo, dalla stessa direzione. È una vettura militare, scoperta, che giunta all'altezza del camion rallenta e prende a bordo uno o due militari che si trovavano nel cassone del camion e riparte a tutta velocità sfidando le raffiche di mitra. Il camion risulta vuoto e non si rinvengono neppure documenti interessanti. Mentre il camion viene dato alle fiamme giunge, dalla direzione opposta un'altra vettura, civile, che viene sequestrata e affidata ad Armando Miniussi che la guida per sentieri al campo mentre i civili, risultati estranei alle vicende militari, vengono accompagnati verso Devetacchi e rilasciati.

L'analisi dell'operazione rivela la carenza dell'armamento adeguato per tali azioni e si richiedono ai magazzini della zona mine anticarro, bombe incendiarie e munizioni per il mortaio da 45. Sono le prime esperienze della guerriglia contro le vie di comunicazione che risulterrano quanto mai utili nei mesi successivi.

Mentre il grosso del battaglione prosegue l'addestramento ed i servizi di ronda per il controllo del territorio, pattuglie e gruppi in appoggio ai GAP operano diverse azioni in pianura. Si distingue particolarmente una squadra, detta la „volante" guidata da Mario Valcovich, con Romano Grillo, Riccardo Giacuzzo, Luigi Floreani, Giovanni Vinci e Federico Pacor.[18]

Quando la „volante" entra nel battaglione e Riccardo Giacuzzo assume la direzione dei servizi di sussistenza in sostituzione di Valter Gherlaschi-Blecchi che si era dimostrato inadatto a tenere rapporti con la popolazione per il suo atteggiamento arrogante, avviene un fatto che avrà gravi ripercussioni sulla sorte del battaglione. Nella notte fra il 18 ed 19 dicembre del 1943 Ferdinando Marega, con alcuni collaboratori e gli accompagnatori, viene sorpreso nel

nuovo nascondiglio di Doberdò del Lago dove si era sistemato per comunicare più agevolmente con le organizzazioni politiche del monfalconese. Quando fascisti e tedeschi irrompono nel rifugio soltanto l'Alpino, con il suo istinto di soldato ed il suo coraggio, reagisce sparando con il mitra finché non viene abbattuto.

Ferdinando Marega viene catturato e trattenuto nel carcere di Trieste; i tedeschi se ne serviranno per inscenare un suo voltafaccia ideologico. Gli altri finiranno nei campi di concentramento. Si salva solo Valter Gherlaschi-Blecchi perché si offre alla collaborazione e diviene una spia e un sanguinario persecutore dei partigiani, degli attivisti politici del cantiere e della popolazione dei paesi del Carso. Già il 22 dicembre Blecchi guida un reparto di tedeschi nel settore dove sà che è accampata una compagnia del Battaglione Triestino. Nell'edificio scolastico del villaggio di Sela sorprendono un gruppo di partigiani e dopo breve combattimento uccidono 4 uomini e ne catturano tre, rimasti feriti. Uno di questi, riconosciuto come comandante della compagnia, viene fucilato alla presenza della popolazione radunata nel piazzale vicino alla chiesa. È Armando Miniussi di Ronchi un giovane, promettente ufficiale partigiano, alla cui memoria i compagni daranno il suo nome ad un battaglione della futura Brigata d'Assalto Garibaldi Trieste.

La sera stessa dei fatti di Sela il comando del Battaglione raccoglie le tre compagnie e decide di spostarsi in un nuovo settore che Blecchi non conosce. Nella storia del battaglione entra per la prima volta il nome di Ranziano, un villaggio sparso sul fiume Vipacco ai piedi di Monte Fajt. È il paese dei muratori, tradizionalmente emigranti stagionali, dove il movimento operaio si è affermato già agli albori, un centro „rosso" che ha dato i primi partigiani fin dall'inverno 1941/42, una piccola „Stalingrado" in cui tutti gli abitanti sono attivamente inclusi nel movimento di liberazione, dove tutte le porte sono aperte di giorno e di notte per accogliere i partigiani che vi transitano. Il Battaglione si sistema nell'abitato di Žigoni accolto amorevolmente e subito oggetto di tante premure.

I dirigenti delle organizzazioni locali, che già in precedenza avevano dimostrato comprensione per i bisogni del reparto partigiano italiano assegnando quanto potevano dei materiali dai loro magazzini, organizzano ora una assistenza generale esemplare, dagli alloggiamenti alla preparazione dei pasti, dall'ausilio all'osservazione e informazione sui movimenti eventuali di forze nemiche, alla cura dei malati e dei feriti, ai servizi per l'igiene personale e degli indumenti presso le famiglie, alla disponibilità delle ragazze di svolgere funzioni di staffette a recare notizie alle famiglie dei partigiani nel monfalconese.

Nel nuovo settore il battaglione prepara il suo piano di difesa, ma anche di attacco. Una pattuglia al comando di Stanco Faragona viene comandata di portarsi in pianura con il compito di prelevare o liquidare l'ex segretario del fascio di Ranziano responsabile oltre tutto anche della deportazione di decine di uomini e donne di Ranziano che avevano aderito e operavano per il movimento di liberazione nel 1942. La pattuglia rientra a Ranziano il 25 dicembre e

consegna al comitato di liberazione locale il gerarca che viene giudicato da un tribunale del popolo.

Stanco Faragona non rientra e di propria iniziativa vuole scovare e fare la resa dei conti con il traditore Blecchi perché si sente responsabile di averlo portato in montagna. Ma il suo nobile gesto fallisce: viene catturato, torturato e sepolto, forse ancora in vita, nei pressi della fabbrica Solvay di Monfalcone.

Il giorno successivo, il 26 dicembre scatta un'altra operazione predisposta prima. Avuto notizia che un reparto di tedeschi e fascisti procede da Merna verso Ranziano, razziando e uccidendo negli abitati lungo il percorso, si pone in postazione in una altura, in un boschetto di acacie, proprio sopra la curva da dove si diparte la strada per il villaggio di Ozrenj, non lontano da Ranziano. Non vi è dubbio che si tratta di una spedizione punitiva dei nazi-fascisti che intende portarsi a Ranziano alla ricerca dell'ex segretario del fascio sequestrato pochi giorni prima. Ormai sono in vista del paese e procedono senza particolare accorgimento. Davanti alle postazioni ben camuffate del Battaglione si presentano una vettura, scoperta, ed un camion di soldati. L'attacco improvviso e massiccio li coglie in uno spiazzo senza protezioni e la maggior parte dei soldati rimane sul terreno mentre salta dal camion. In pochi tentano di formare un nido di resistenza, ma la „breda" pesante del Battaglione, ben piazzata, li falcia inesorabilmente. Alcuni si danno alla fuga per i campi nel tentativo di raggiungere il fiume poco lontano, ma sono costretti ad arrenderi alle pattuglie partigiane di reparti sloveni che operano nella zona. Si saprà poi che soltanto un fascista, spogliatosi della divisa, riuscirà a rientrare alla guarnigione.[19]

Il Battaglione ha avuto un solo ferito, un giovane giunto da poco in montagna, che le organizzazioni locali riescono a far ricoverare clandestinamente nell'ospedale di Gorizia. Si salverà e rientrerà presto al battaglione.

L'azione frutta al Battaglione un ricco bottino di armi e munizioni. Preziosa è la prima mitragliatrice tedesca „Schartz" affidata, daprima a Alferino Tonini-Brontolo e poi, fino alla costituzione della Brigata, al giovane portuale triestino Rodolfo Venier (col nome partigiano di Prete affibbiatogli quando giunse al Battaglione tutto vestito di nero).

Vengono dati alle fiamme i due automezzi, ma purtroppo le tracce del combattimento non possono essere completamente cancellate.

Il Battaglione rientra a Ranziano e viene accolto con entusiasmo sebbene tutti si rendono conto che vi sarà la ritorsione e la rappresaglia dei tedeschi. Infatti il giorno successivo, il 27 dicembre, verso mezzogiorno vengono segnalati movimenti di truppe tedesche che muovono verso Ranziano da diverse direzioni. Scatta l'allarme: gli attivisti spariscono nei „bunker", cioè nei nascondigli appositamente preparati e rigorosamente cospirati nei luoghi più impensati mentre i partigiani armati si ritirano su posizioni elevate, sui pendii boscosi delle colline che attornano il paese. Il Comando del Battaglione decide un rapido spostamento: per la prima volta il Triestino attraversa la vallata del Vipacco e si attesta sulle alture di Vitovlje, appenna sotto i costoni di Carnizza (Krnica).

I tedeschi entrati a Ranziano non trovano resistenza, ma ugualmente non si sentono sicuri e procedono in premura al recupero delle salme. Danno alle fiamme i due caseggiati vicini al luogo dove si è svolto il combattimento e ripartono subito per Merna e quindi ai loro presidi.

Anche nella nuova sede il Battaglione viene ospitato calorosamente dalle famiglie di Vitovlje, Užiče e Osek. Si mangia nelle case dove sono sistemate le squadre e le padrone di casa preparono per gli uomini grandi terrine di capucci o patate con pezzi di carne all'uso delle famiglie del luogo, senza porzioni singole. L'ambiente accogliente, i turni di guardia relativamente leggeri, consentono un periodo di riposo e di attività politico-culturali. Si preparano giornali murali, ore politiche e alcuni numeri da presentare al „miting" di fine d'anno a Sambasso (Šempas), poco lontano dall'alloggiamento. I ragazzi del Battaglione sono accolti fraternamente nella grande sala dove si svolge il trattenimento e tra un ballo e l'altro si levano le canzoni della lotta slovene ed italiane, particolarmente „bandiera rossa" che tutti conoscono. Come sul Carso ed a Ranziano, anche a Vitovlje e Sambasso si svolgono riunioni comuni con gli attivi giovanili dei villaggi e le ragazze si danno da fare per rimediare calze, maglie e altri indumenti per i partigiani italiani come fanno per i propri compagni delle brigate slovene.

L'organizzazione giovanile del Battaglione è molto attiva da quando il segretario del circondario carsico, Bogdan Bukovec, uno studente liceale triestino, reduce dal carcere dove aveva scontato una condanna del Tribunale speciale in un gruppo che comprendeva anche molti compagni italiani, era giunto in visita al Battaglione e aveva organizzato la gioventù sulla base del movimento giovanile sloveno, legando l'attivo del reparto con quelli dei villaggi. Quando viene convocata una conferenza precongressuale di tutti gli attivi giovanili delle formazioni militari e del terreno per tutta la Slovenia giunge l'invito anche al Battaglione caldeggiando la presenza di una delegazione di partigiani italiani.

L'attivo politico del Battaglione decide che la delegazione sia guidata dallo stesso commissario Abram, che potrà dare ai „vertici" del movimento giovanile partigiano sloveno ragguagli sulla presenza di formazioni partigiane italiane delle città del Litorale in territorio sloveno. Il 4 gennaio 1944 la delegazione composta da Fausto Visintin, Dino Pressacco, Fausto Tambarin e Mario Zucco-Dartagnan prende la via per Črnomelj tramite le stazioni di staffette TV. Dato che la situazione nel settore di Vitovlje risulta tranquilla, il comandante del Battaglione, Remo Lagomarsino, decide di fare visita al battaglione partigiano italiano „Mazzini" che si trova in Collio. Lo accompagna Riccardo Giacuzzo che conosce la zona. Il compito della missione del comandante è quello di conoscere la situazione e la consistenza della formazione garibaldina friulana per offrire l'eventuale integrazione dei due reparti. Secondariamente doveva verificare se tramite il „Mazzini" si potevano ristabilire i collegamenti con le organizzazioni di Monfalcone e Trieste rimasti interrotti a causa delle delazioni di Blecchi. Le responsabilità del Battaglione vengono as-

Dopo la grande offensiva nazista contro gli insorti del Litorale e dell'Istria i combattenti della „Proletaria" rimasti in montagna si organizzano nel Battaglione d'Assalto Triestino che controlla, in cooperazione con le Brigate ed il Distaccamento dell'EPL della Slovenia, il territorio del Basso Carso e porta la guerriglia alle porte delle città ed in pianura.

sunte ad interim da Orfeo Vigna, per la parte militare e da Vladimiro Kenda per quella politica.

E proprio in quei giorni si profila un'offensiva nemica contro il settore in cui è acquartierato il Battaglione Triestino. Il raggruppamento delle forze nazi-fasciste che si preparano ad attaccare le posizioni del Battaglione procede però a rilento ed il Triestino, con una puntata rapida, sguscia dall'accerchiamento e senza essere costretto al combattimento si porta nuovamente oltre la vallata del Vipacco e si sistema nel villaggio di Oševljek, fra Ranziano e Gradiscutta. Vi è solo il tempo per una sosta, perché gli informatori portano ben presto la notizia che il „rastrellamento" prosegue anche verso le nuove posizioni del Battaglione. Rientrato dalla missione in Collio, il comandante Remo si ferma a Ranziano presso la famiglia Martinuč dove viene curato, mentre Giacuzzo giunge appena in tempo a Oševljek ed assume, come vice comandante, la guida del Battaglione che deve muovere rapidamente sulle alture delle „Porte di Ferro" e poi verso Škrbina.

In condizioni veramente precarie per il freddo intenso, la mancanza di viveri e le scarse informazioni sul movimento del nemico, il Battaglione manovra nel difficile terreno per evitare l'accerchiamento. Sopportando gravi sacrifici, gli uomini, che sentono di essere guidati bene, resistono alla tentazione di avvicinarsi a casolari e centri abitati, dove potrebbero essere individuati, e dopo giorni di fatiche e digiuno, riescono a sganciarsi dalla morsa e raggiungono nuovamente la vallata del Vipacco e si sistemano nell'abitato di Tabor, non lontano da Montespino (Dornberk). Assistiti dalla popolazione possono ben presto rimettersi dalle fatiche e procedere al consolidamento del reparto. Si ricostituiscono le due compagnie, la 1ª al comando di Oliviero Del Bianco con commissario politico Orfeo Vigna, la 2ª al comando di Plinio Tomasin con commissario politico Lojze Andrič.

A causa delle operazioni che si sono susseguite al rientro del comandante Remo Lagomarsino dalla missione in Collio i dirigenti del Battaglione non sono stati informati dell'esito dell'incontro con il Battaglione „Mazzini". Anche in seguito Lagomarsino ha lasciato poca testimonianza dell'incontro e dei colloqui avuti con Mario Fantini-Sanno, comandante, e Padoan Giovanni-Vanni, commissario politico. È certo che rimase deluso, perché la consistenza del Mazzini risultava inferiore a quella del Triestino, in quanto molti uomini erano andati a „svernare" in pianura. È un fatto, che da allora al Triestino non si parla più di integrazione con la formazione friulana anche se si è venuti a sapere che in Collio c'è più da mangiare. Neppure Giacuzzo era in grado di riferire ai compagni del Battaglione come si erano svolti i colloqui perché, inspiegabilmente, non vi era stato ammesso. Neanche Padoan, nei suoi libri, menziona questo incontro che avrebbe potuto significare una svolta dello sviluppo delle formazioni partigiane italiane nel territorio del Litorale con la costituzione, già allora, di un unico centro operativo e politico. Evidentemente in quei primi mesi, i più duri per chi aveva voluto resistere in montagna per lottare, era ben difficile immaginare quale ampiezza avrebbe preso il movimento partigiano italiano della regione alcuni mesi più tardi quando oramai le

due formazioni avranno percorso ciascuna una propria via, separate, quasi estranee una all'altra.

Al Battaglione continuano a giungere intanto sempre più frequenti notizie dei misfatti di Blecchi. All'uscita dei lavoratori dai cantieri egli è lì, al portone, con gruppi di poliziotti tedeschi e di fascisti e indica loro i compagni che operano per la Resistenza e quelli che sa essere stati partigiani con la „Proletaria" del „fronte di Gorizia". A Doberdò fa catturare un compagno attivista da lui conosciuto e che viene ucciso dopo atroci turture. A Strasoldo guida una squadraccia che fa deportare i componenti di una famiglia che aveva ospitato una pattuglia partigiana e dà fuoco alla casa. A Castagnevizza sul Carsto (Kostanjevica) fa massacrare la famiglia del mugnaio, che conosceva, e fa distruggere il mulino. L'ondata di terrore scatenata da Blecchi compromette seriamente il lavoro politico e le attività del movimento antifascista. Anche i nuclei dei GAP, composti da ragazzi più o meno noti a Blecchi, sono costretti a spostarsi lontano dal monfalconese, nei villaggi della Bassa Friulana, oltre Cervignano, persino nella provincia di Venezia.

Si rende necessario l'intervento operativo del Battaglione. Il comandante di compagnia Plinio Tomasin, il suo commissario politico Lojze Andrič ed il capo plotone Egone Settomini-Stecchi ricevono l'incarico di portarsi sul terreno e, con l'assistenza per le informazioni di Ondina Pateani e Elio Tamburin, eliminare la spia.

La caccia a Blecchi è drammatica perché il traditore usa di frequente i più strani travestimenti: da prete, da donna, da vecchio. In un conflitto a fuoco con i carabinieri nella località di Soleschiano viene colpito a morte Lojze Andrič. Ma Tomasin e Settomini persistono nella loro missione e il 29 gennaio riescono a scoprire Blecchi a Vermegliano e con rapida azione gli scaricano addosso i caricatori delle loro pistole. Forse perché protetto dalla giubba antiproiettile il Blecchi rimane solamente ferito e viene ricoverato nell'ospedale di Monfalcone, dove viene nuovamente raggiunto da Tomasin e Settomini, ai quali si è unito Oliviero Del Bianco-Americano, appositamente inviato di rinforzo dal battaglione, e giustiziato.

Mentre è in corso l'operazione per la liquidazione di Blecchi il comando del battaglione decide di far sentire la presenza partigiana in pianura attuando un progetto in gestazione già da tempo. Il vice comandante del battaglione, Riccardo Giacuzzo, con una squadra scelta di volontari, attacca il campo di aviazione di Ronchi. Con bottiglie „Molotov" e bombe a mano provocano l'incendio di otto aerei del tipo Junker. L'azione, minuziosamente preparata, si è svolta con tanta rapidità che le sentinelle di guardia al campo si rendono conto dell'attacco quando divampano gli incendi ed i partigiani si sono già allontanati. All'operazione hanno voluto prender parte anche alcuni sardi appartenenti a un gruppo di cinquanta ex militari mobilitati dalla repubblica di Salò che il 20 gennaio erano pervenuti al Battaglione Triestino d'Assalto provenienti dalle caserme di Bane presso Opicina, da dove avevano disertato non appena entrati in collegamento con i partigiani.[20] Due di essi periscono nell'azione al campo di aviazione.

Le due azioni dei partigiani italiani del Carso trovano rapida divulgazione: dell'attacco al campo di Ronchi ne parla anche Radio Londra.

Il battaglione, numericamente accresciuto a moralmente rafforzato trasferisce il suo campo in un bosco presso il villaggio di Pliskovica. Anche qui viene preso in cura dai comitati locali: i pasti vengono preparati nelle famiglie e portati al campo, con l'opportuna precauzione, dalle ragazze del paese. L'organizzazione delle donne e quella della gioventù provvedono all'assistenza dei malati, lavano la biancheria, cuciono e confezionano indumenti, organizzano visite al campo e portano generi di conforto. Viene organizzato un „meeting" e si cantano assieme, partigiani e abitanti, i canti di lotta nelle due lingue.[21]

Con la costituzione del Distaccamento del Litorale meridionale i rapporti di collaborazione e di coordinamento operativo esistenti prima con la Brigata „Kosovel" vengono istaurati con il Comando del Distaccamento. Il comandante Karel Nardin, il commissario politico Mojzes, ma particolarmente il vicecommissario politico Anton Bolje-Jamnik, visitano spesso il battaglione e si informano dei problemi e delle necessità. Illustrano la situazione politica e militare del settore e indicano le linee operative. I rapporti sono quanto mai cordiali, più che amichevoli. Il compagno Jamnik si interessa della vita della cellula del Partito e promuove iniziative per un lavoro più proficuo.

Nata come cellula del Partito comunista italiano quella del Battaglione Triestino d'Assalto opera e funziona praticamente come una delle cellule degli altri reparti partigiani del Distaccamento legate al Partito comunista sloveno. A causa del lungo periodo in cui sono mancati i collegamenti con il terreno e le organizzazioni della città la vita di Partito nel battaglione si svolgeva in piena autonomia affrontando sostanzialmente i soli problemi di carattere interno del reparto e con l'impostazione delle ore politiche sulla falsariga impressa da Ferdinando Marega e Camillo Donda. La questione dell'appartenenza a una o all'altra direzione dei due Partiti non si era mai posta: era il Partito e basta. Anche perché da parte dei funzionari di partito del Distaccamento e particolarmente dal compagno Jamnik non era mai stato ventilato che vi fosse qualche differenza fra le due organizzazioni. Jamnik dimostrava grande simpatia e fiducia nei ragazzi del „Triestino" e ripeteva continuamente: „questo è un buon proletariato e sarà all'altezza dei suoi compiti nella lotta per la libertà."

Dal campo di Pliskovica il battaglione viene impiegato in una operazione comune con l'intero Distaccamento. Un forte reparto di Cosacchi collaborazionisti si attesta a Duttogliano (Dutovlje) e inizia a requisire per le case quanto trova di utile. Il Comando del Distaccamento decide di procedere all'attacco e dispone che il Battaglione triestino operi nel settore meridionale. Quasi di corsa i reparti del battaglione raggiungono Duttogliano e contemporaneamente ai reparti sloveni, che attacano a settentrione, và all'assalto costringendo i difensori a mettersi subito in fuga abbandonando quanto avevano razziato. Il battaglione, ed il comandante dell'operazione, ricevono un encomio dal Comando del Distaccamento.

Subito dopo quell'operazione il battaglione si sposta lasciando a malincuore l'ospitale Pliskovica. Ma è la regola della guerra partigiana quella di continui spostamenti, in particolare dopo un'azione che ha reso possibile al nemico di individuare un reparto. Il comando decide di riprendere le posizioni nel settore di Opacchiesella per consolidare i collegamenti con il monfalconese dove è ripresa l'attività delle organizzazioni e dei GAP. A causa del freddo e della bora che soffia di frequente invece di accamparsi nel bosco viene deciso di stabilirsi nelle „caverne" fuori Temenizza. Le „caverne" erano un sistema di gallerie e di camminamenti, testimonianze della lunga guerra di posizione nel 1915/18, rifugi che davano riparo dal freddo, ma poca garanzia per la sicurezza e sempre evitate per il bivacco di reparti partigiani. A quel tempo il Carso, in questa parte, era quasi del tutto spoglio di vegetazione e a vista d'occhio si stendevano campi di pietra con poche macchie di ginepri e intricate scacchiere di muri a secco.

In quelle condizioni era necessaria la massima cospirazione: i punti di osservazione e di allarme sono posti in un raggio ampio e i cambi di quardia avvengono soltanto con il buio. Si evita anche il contatto con la popolazione dei paesi vicini salvo il necessario collegamento per i rifornimenti di viveri. La vita da reclusi in quei sotterranei umidi e fumosi non giova al riposo. A stento si organizza qualche attività: lezioni e dibattiti di carattere politico, pulizia della armi, preparazione di programmi per qualche „meeting" futuro. Si apprendono, cantando sottovoce, nuove canzonì, si raccontano barzelette e si esibiscono macchiette caratteristiche, in vari dialetti. Animatore spontaneo e versatile si dimostra Bernardis Mario-Tarzan, goriziano, venuto da poco al battaglione dopo un'esperienza partigiana nelle formazioni della Croazia. Da un angolo della grotta centrale spesso si leva lamentoso il coro di voci dei compagni sardi che diffonde malinconia.

È in quei giorni, nelle „caverne" che prende consistenza il piano di costituzione e di rafforzamento delle caraule. Il termine, italianizzato, è preso della terminologia militare slovena dove „karaula" significa un posto di tappa, normalmente cospirato, dove sono in forza pochi uomini — i „corrieri" o staffette — buoni conoscitori del terreno e rapidi marciatori che dipendono da un centro specializzato per i collegamenti che assicura il trasporto della corrispondenza, militare, politica, degli organi del potere popolare, della stampa, eventualmente di piccoli quantitati di medicinali, da un settore all'altro in punti sincronizzati, dove avviene lo scambio dei corrieri, di una rete perfetta di collegamenti. Con questi corrieri viaggiano anche persone, funzionari in missione, attivisti che rientrano e vanno per servizio nei centri urbani, delegazioni, „trasporti" di nuovi mobilitati o trasferiti. Per il tramite di questa rete di collegamento una missiva o una delegazione può raggiungere, dal Litorale, il centro del movimento partigiano sloveno nella Bela Krajina, in pochi giorni.

Nel territorio sotto controllo nemico si marcia normalmente di notte per sentieri che solo gente del luogo può decifrare nel buio. Dopo 4—5 ore di marcia avviene il cambio con i corrieri della caraula seguente e si procede oltre, marciando anche di giorno dove il territorio è più sicuro.

Durante l'imperversare di Blecchi la rete di collegamenti del battaglione con il proprio terreno aveva quasi smesso di funzionare e per ogni missione si dovevano inviare, dal battaglione, speciali pattuglie spesso al comando di compagni responsabili di compagnia e di plotone. Nella nuova situazione viene deliberato di costituire dei comandi di caraula fissi, con pochi uomini, dislocati nei settori di Selz — Doberdò; Jamiano (Jamlje) — Brestovica; Ranziano e nel settore di San Michele. Una rete autonoma che presto inizia a funzionare con buoni risultati.

Dopo la breve parentesi delle „caverne" il reparto si accampa in altri settori sulle alture del Fajt e delle cime circostanti. Il numero degli effettivi è in continuo aumento per la venuta di giovani dalle città. Fra il 18 ed il 23 marzo giunge in forza al battaglione un consistente gruppo di disertori dal campo di aviazione di Vertoiba. Si tratta di una settantina di avieri delle nuove classi di leva che appena giunti nella guarnigione entrano in contatto con esponenti del movimento di liberazione nazionale sloveno e, completamente equipaggiati ed armati, passano con i partigiani. Provengono dal Veneto, molti di Jesolo e paesi vicini, e dall'Emilia, in particolare da Massafiscaglia.

Quasi contemporaneamente con gli avieri giungono al battaglione anche i superstiti dell'eccidio di Temenizza e i restanti partigiani del disciolto battaglione italiano „Giovanni Zol" dall'Istria.

Con una presenza di oltre duecento uomini la formazione incomincia a trovarsi di fronte a problemi molto complessi, organizzativi e logistici. Pur ripartita nelle compagnie dislocate, ma sempre dipendenti per l'approvvigionamento dai comitati locali, la formazione non può operare alla stregua di un Distaccamento legato al proprio terreno e composto da combattenti locali. Si incomincia parlare di costituirsi in brigata, cioè in una formazione più completa, autosufficiente in tutti i servizi e indonea per operare in un territorio molto vasto. La proposta della trasformazione in brigata viene avanzata al Comando del IX Korpus tramite il commissario politico Janez Hribar. Al comando del battaglione si ignora che i problemi e le prospettive di sviluppo del reparto sono oggetto di discussione anche di altre istanze, ma alcuni fatti fanno intuire che qualche cosa si muoveva.

Giunge infatti in visita al battaglione il vice commissario politico del IX Korpus, che è anche funzionario del Comitato regionale del PCS per il Litorale, Branko Babič-Vlado. La visita non è annunciata e apparentemente sembra che il compagno Babič sia giunto per caso essendo in missione presso il Distaccamento del Carso. Lo scorta solamente un corriere e senza formalità si intrattiene al comando del battaglione come per una visita di cortesia. Ma si comprende subito che Babič è bene informato sulle vicende del battaglione. Mette in rilievo il valore dimostrato dai partigiani italiani in diverse azioni militari e sottolinea gli ottimi rapporti che intercorrono fra quei partigiani e la popolazione locale che li considera come propri. Siccome parla bene l'italiano desidera sentire anche il parere di altri combattenti, in particolare dei membri del Partito, per cui si forma una piccola riunione e si toccano un po' tutti i problemi di attualità.

Così, conversando, Babič fa una ampia esposizione della situazione militare e politica generale, sottolineando i successi dell'Armata Rossa passata ormai all'offensiva su tutto il vasto fronte orientale. Illustra la situazione in Jugoslavia, l'incremento dell'Esercitao di Liberazione Nazionale e le attività del Consiglio di Liberazione, praticamente il nuovo governo, rivolte all'affermazione della nuova Jugoslavia di Tito nell'arena internazionale e al rafforzamento interno delle conquiste della lotta partigiana. Ottimisticamente prevede che con la primavera inizieranno grandi offensive contro la fortezza nazista e non esclude una rapida capitolazione della Germania. Ne consegue che anche i compiti dei partigiani del Litorale, sloveni ed italiani, sono quelli di un rafforzamento della capacità combattiva per contribuire alla liberazione di tutta la regione e di un sempre più stretto legame fra gli antifascisti delle due nazionalità per tutelare le conquiste sociali e nazionali della guerra partigiana, per contribuire al rafforzamento della fratellanza fra i due popoli.

È un discorso che fila, che soddisfa i compagni del battaglione e la riunione viene sciolta senza alcun problema aperto.

Qualche giorno dopo, analogamente senza farsi annunciare e senza accompagnatori, giunge al battaglione tramite le staffette della caraula, il compagno Mario Lizzero-Andrea che si presenta come membro del Comando Triveneto del Corpo Volontari della Libertà e funzionario del PCI. È il primo contatto del battaglione con un dirigente del movimento della Resistenza italiana ed è la prima visita di un certo livello, dopo l'eliminazione della spia Blecchi, dal terreno. Anche Lizzero dimostra di essere al corrente delle vicende del reparto e si congratula con i compagni che hanno resistito in montagna durante il lungo inverno. Si rende conto dei molti bisogni di un così numeroso reparto e s'impegna perché i Comitati di Liberazione Nazionale delle città inizino a inviare maggiori aiuti in materiali e denaro. Aggiorna i compagni sullo sviluppo della lotta partigiana in Italia e delle particolari forme di collaborazione fra i partiti ed i movimenti antifascisti che si sono ricostituiti nella clandestinità.

Molte cose sono nuove per i combattenti del „triestino", particolarmente il funzionamento del CLN e l'esistenza di formazioni partigiane in Italia di vario „colore" politico. Nei loro rapporti con il terreno e la città avevano incontrato sempre e solo i comunisti e i „compagni" attivisti del fronte di liberazione inteso come trasposizione italiana dell'OF e non erano al corrente che anche altri partiti, non dei lavoratori, partecipassero attivamente alla lotta antifascista contro l'occupatore con proprie brigate partigiane.

Le spiegazioni di Lizzero sono molto chiare e vi è indubbiamente il pieno consenso in riferimento alla situazione esistente nell'Italia occupata. Ma quando Lizzero osserva che anche il „triestino", come formazione italiana, dovrebbe orientarsi maggiormente alla collaborazione con tutte le forze politiche democratiche della città e assumere anche esteriormente i simboli dei partigiani italiani, concretamente il berretto garibaldino con la coccarda tricolore, buona parte dei compagni dissente ritenendo questo un passo indietro ri-

spetto alle posizioni raggiunte e simboleggiate dalla stella rossa con o senza falce e martello.

L'opposizione alle posizioni esposte da Lizzero è più evidente in alcuni compagni come Elio Tambarin, che si dichiara spesso anarco-comunista, ma anche diversi giovani che si sono formati politicamente in montagna, dimostrano di non gradire cambiamenti dalla linea sin qui condotta dal battaglione. Naturalmente Lizzero non era venuto al „triestino" per dare direttive e forzare cambiamenti: aveva semplicemente esposto la situazione e le linee politiche delle formazioni partigiane appartenenti alla Resistenza. Indubbiamente non si aspettava una tale reazione perché non sapeva che il battaglione mai era stato contattato dal CLN triestino e, peggio, non aveva mai ricevuto aiuti di nessun genere da quella parte. Del resto al reparto non erano mai pervenuti documenti o giornali dai quali risultasse che in città operassero accanto alle forze antifasciste conseguenti, tradizionali, quindi quelle della classe operaia, italiana e slovena, anche altri movimenti impegnati nella lotta contro l'occupatore nazi-fascista.

Come Babič anche Lizzero evitò di informare i compagni delle trattative in corso al livello delle direzioni dei Partiti comunisti italiano e sloveno per appianare alcuni dissensi e trovare una soluzione proprio in relazione alla posizione del reparto italiano.

Il 27 marzo, mentre il battaglione è accampato sulle alture del Fajt viene fatto oggetto di un forte rastrellamento di reparti tedeschi. Giovandosi dell'osservazione aerea gli attacanti individuano le posizioni del battaglione e si dispongono per accerchiarlo. Ma anche gli informatori del battaglione riescono a seguire i movimenti del nemico e consentono al comando di battaglione di prepare un piano di azione. Disposti alcuni gruppi in posizione tale, da far credere al nemico che si prepara una linea di difesa, il vicecomandante Giacuzzo dispone invece che plotone per plotone il reparto si sganci e raggiunga con marcia rapida per i boschi la valle del Vipacco. Quando i tedeschi conquistano dopo lunga sparatoria le quote del Fajt, il battaglione si è gia ricostituito nel settore di Ranziano. Ed è questa l'ultima operazione del Battaglione Triestino d'Assalto. A Ranziano giunge infatti l'ordine che il battaglione deve raggiungere il più presto possibile la sede del Comando del IX Korpus a Chiapovano (Čepovan). Si comprende che è giunto il momento in cui nascerà la brigata.

DOCUMENTI, TESTIMONIANZE, MEMORIE

„TROVAMMO INVECE LA BRIGATA PROLETARIA ...“
pubblicazione dell'ANPI provinciale di Gorizia, p. 13.

„Nella battaglia di Gorizia le forze della Resistenza della nostra regione pagarono una scotta pesante: solo la brigata „Proletaria“ perse 79 uomini, ma saranno senz'altro di più; per il compagno Marini che ha fatto questa ricerca, quel 79 sono controllati uno per uno nelle anagrafi dei comuni della provincia. In questo elenco non ci sono i prigionieri deportati in Germania e non più tornati. Di questi 79 quasi 60 erano lavoratori dei CRDA!

GUGLIELMO DI VALENTIN — testimonianza

Il 15 settembre ricevemmo l'ordine di portarci a Gorizia. Vi era la necessità di rinforzare quella parte del fronte, che maggiormente venne investita dall'offensiva tedesca.

Arrivati a Savogna, fummo intercettati da una colonna autoblindata tedesca alla quale ci opponemmo.

Ben presto però fummo costretti a ripiegare e fummo mitragliati e bombardati con mortai. Persi totalmente conoscenza e quando rinvenni mi accorsi di essere ricoverato in una casa di contadini che mi avevano accolto e sommariamente medicato due gravi ferite da schegge di bomba alla spalla sinistra.

La stessa notte fui prelevato da un gruppo di partigiani sloveni che mi trasportarono in un paese nei pressi di Vipacco dove, nella scuola, era stato allestito un ospedale di emergenza. Fummo evacuati dapprima nella Selva di Tarnova — sempre incalzati dal nemico che in quel posto uccise un gran numero di feriti — successivamente nei pressi di S. Lucia di Tolmino.

Dopo un certo periodo io ed un compagno jugoslavo fummo prelevati dai partigiani del IX Korpus e portati in luogo più sicuro, un grande bosco nei pressi di Idria dove era in fase di costruzione un ospedale diretto dalla dottoressa Pavla.

Ad avvenuta guarigione la dottoressa Pavla mi invitò a rimanere nell'ospedale ed io accettai l'invito. Dapprima contribui alla costruzione delle baracche ed in seguito collaborai all'assistenza sanitaria fino alla fine della guerra.

ACC.—R.G.

MARIO SUZZI — nato e residente a Villaraspa (Monfalcone) — testimonianza (foglio scritto a mano e firmato: 3. 10. 1978)

Mi trovavo con la Proletaria al fronte di Gorizia quando il 15 settembre a Gabria, verso le due del pomeriggio due macchine tedesche provenienti da Trieste furono costrette a fermarsi perché la strada era stata tagliata. Ne uscirono 5 ufficiali tedeschi e un

italiano in borghese (che, dopo processato, venne giustiziato il giorno stesso). I tedeschi si diedero alla fuga attraverso i campi di granoturco, ma inseguiti in territorio controllato dal nemico, dai partigiani Suzzi Mario, Francesco Furlan, Rijavec ed altri, furono intercettati in località Peč e li, in un breve scontro a fuoco 4 furono annientati mentre il quinto riusciva a dileguarsi verso il campo di aviazione di Gorizia. In quella circostanza il compagno Furlan rimase ferito al braccio sinistro.

ACC—R.G.

L'ARTIGLIERIA DELLA „PROLETARIA"

Borivoj Lah-Boris: *Artiljerja IX Korpusa* (knjižnica NOV in POS — 49) Ljubljana 1985.

„Per la prima volta gli obici si sono fatti sentire il 17 settembre 1943. Quel giorno il battaglione di Merna ha avuto uno scontro con un reparto nemico, che tentava di conquistare Merna con la protezione di 2 carri armati, 7—8 mezzi blindati e l'artiglieria.

„L'obice, al comando del capitano italiano NAPOLI* ha aperto il fuoco sulla colonna mentre il pezzo anticarro sparava sui carri armati. Quando un carro armato è stato colpito e danneggiato i tedeschi hanno abbandonato l'attacco e si sono ritirati sulle basi di partenza". (pag. 22)

"Il 19 settembre i tedeschi puntano su Volčja draga... In questo combattimento si sono messi in evidenza particolarmente i due obici trasportati da Bilje a Volčja draga, al comando del capitano italiano Pietro Bigota**. I carri armati tedeschi hanno centrato e distrutto uno dei due cannoni. ..." (pag. 24)

EGONE SETTOMINI — dagli appunti di diario

IN FRIULI 24. 11. 1943

La novità era nell'aria già da qualche giorno. Era neccesario risvegliare, oltre l'Isonzo lo spirito di rivalsa, di libertà e di indipendenza nazionale e sociale, che le sorti della battaglia di Gorizia aveva assopito e che era risorta nelle nostre esigue file.

Se la missione avrebbe avuto successo, sicuramente la pianura friulana sarebbe diventata un grande serbatoio di rifornimenti in uomini e materiali, per le unità partigiane della montagna. E questo era il nostro scopo principale per il futuro e per gli immediati bisogni del nostro battaglione.

Erano circa le 13, subito dopo il rancio che Venicio e Argo ci chiamarono e ci comunicarono che alla sera saremmo partiti. Ci guardammo l'un l'altro chi era stato scelto: Gamba, Americanetto, Dino, Garibaldi, Giorgio, Vinci ed io. Riccardo ci avrebbe seguiti con un carro per raccogliere e portare in montagna il materiale eventualmente procurato. Vinicio ed Argo avrebbero comandato la missione. Eravamo quasi 1/3 del nostro battaglione.

Giorgio e Vinci partirono subito per Doberdò dove avrebbero preso in consegna un biroccino con un doppio fondo per poter nascondere le armi più ingombranti. Noi

* NAPOLI corrisponde, secondo G. Fogar, a Giuseppe Ziccardi, sottufficiale di artiglieria. L'operatore dell'obice sarebbe stato Spartaco Romano, mentre Ziccardi era all'anticarro.

** Il capitano Pietro Bigota aveva sposato una donna di Gradiscutta. Rimasto con i partigiani venne catturato e impiccato a Gorizia. (B. Lah).

tutti partimmo più tardi. Ci saremmo ritrovati a Ruda. Il cammino S. Michele, Redipuglia, S. Pietro, ponte ferroviario si svolse senza particolari difficoltà dato l'ora tarda, ma quivi giunti, si doveva passare il fiume Isonzo senza che nessuno ci notasse. Ci metemmo allora in fila e a passo di marcia con tutte le nostre armi a spalla passammo oltre sul ponte stesso della ferrovia. Un ferroviere ci scorse e ci salutò romanamente credendo che fossimo una pattuglia della Milizia Ferroviaria, o qualche cosa del genere.

Passato il ponte ci recammo direttamente a Ruda dove iniziammo il contatto vivo con la popolazione, che ci accolse molto favorevolmente, e dove avemmo i primi modesti successi sotto forma di vario materiale offerto dalla popolazione.

Verso le ore 23 ci incaminammo verso Perteole dove trovammo alloggio in un fienile da una famiglia contadina che credo sia stata da prima conosciuta da Venicio. Mangiammo un boccone e poi ci adormentammo. Mi svegliò Gamba mettendomi una mano sulla bocca e accenando la stalla sottostante, sussurò: „Tedeschi". Erano circa le 6 del mattino.

Venne sul fienile il padrone e con un cenno ci fece capire di stare buoni che avrebbe pensato lui a trarci d'impaccio. Infatti gettò dal fienile il fieno neccesario ai cavalli dei tedeschi i quali così non ebbero motivo di salire.

La cosa durò sino all'ora di pranzo. I tedeschi che sorvegliavano i cavalli si recarono al centro del paese per il rancio dandoci così la possibilità di sgattaiolare fuori dal fienile per l'aperta campagna. Quelli del biroccino, passarono per il paese vestiti in borghese.

Ci ritrovammo tutti all'imbrunire a Strassoldo, e anche qui Venicio e Argo ci trovarono un luogo per dormire e per cenare.

Stemmo nascosti tutto il giorno e alla sera ci avviammo verso Campolunghetto (Porpetto), Corgnolo e alla gente che ci guardava incuriosita dicevamo che eravamo partigiani in missione.

Proseguimmo senza fermarci sino a Paradiso. Qui Venicio e Argo fecero visita a dei ricchi signori per vedere se avrebbero dato delle sovvenzioni per il nostro movimento. Ma quando tornarono capii che le cose non erano andate molto bene. Venicio allora fece radunare vari contadini del paese e tenne, in una stalla, un breve discorso per far capire chi eravamo e i nostri scopi. Non fu un bellissimo discorso ma ottenne ugualmente qualche risultato, tanto che uno dei presenti ci avvertì che quelli della Villa avevano telefonato ai carabinieri di Rivignano e che questi sarebbero giunti lì fra poco.

Predisponemmo allora un agguato e quando i carabinieri furono al centro della piazzetta intimammo loro di arrendersi e li facemmo prigionieri. Prendemmo loro le armi e la motocicletta con cui erano arrivati, e dato che la nostra permanenza nel territorio era ormai compromessa mettemmo loro in testa due delle nostre bustine con le stella rossa e raccomandammo di non toglierla sino che non fossero giunti in caserma. Dopo di che un gruppo ritornò indietro direttamente per le normali vie in vesti civili, due portarono la moto in luogo sicuro, mentre io e Gamba ci dovemmo assorbire il compito di riportare indietro il cavallo con il biroccino e tutte le armi nascoste in esso. Dopo varie peripezie giungemmo a Doberdò, dove ci fecero festa perché pensavano che ci avessero preso dato che avevamo un giorno di ritardo rispetto agli altri.

Questa fu una importante missione per quel tempo. Infatti i risultati non si fecero attendere e tutto il nostro movimento sia in montagna che in pianura prese forza e vigore, nonostante le rappressaglie del nemico e dei suoi servi, e servì ad indicare la strada a molti che avevano perduto la speranza di un domani di libertà.

ACC—R.G.

GIUSEPPE LORENZON, classe 1923, da Gradisca operaio ai Cantieri di Monfancone — testimonianza

Io, Lorenzon Giuseppe-Jose, Venuti Ennio-Nuci, Tomasini Antonio-Guglielmo e Tomasini Giovanni-Ivan siamo entrati nel Battaglione Triestino d'Assalto nel mese di gennaio e febbraio 1944. Dopo la battaglia fra Scopo e Duttogliano ci hanno mandato a formare la Karaula N° 4 e che la popolazione slovena locale chiamava caraula furlana perché eravamo tutti di Gradisca. Poi venne anche Romolo Fischanger-Corsaro, di Ronchi (Caduto trucidato dai cetnici assieme a Venuti Ennio-Nuci l'8 marzo 1945) e il triestino Africano, così chiamato per la carnagione scura. In seguito ne vennero anche altri.

C'era a Sdraussina un gruppo di ucraini con le SS che collaboravano, si diceva, con il CLN di Gradisca e fornivano materiali, dietro pagamento. Quando abbiamo costituito la caraula i compagni di Gradisca ci hanno messo in contatto con gli ucraini. Abbiamo avuto un incontro ufficiale e non si è più parlato di pagamenti. Essi mettevano il materiale in sacchi che poi buttavano, ad una determinata ora, oltre il muro della caserma in un posto stabilito dove noi andavamo a prendere. Io avevo un quaderno sul quale scrivevo tutto il materiale che consegnavo a Ranziano. Abbiamo mandato anche vacche. Verso i primi di luglio — credo — ci arriva una comunicazione del comando brigata che diceva sostanzialmente: „cosa fate in caraula? qui non arriva niente".

Allora io sono andato in brigata con il quaderno, ho mostrato anche le firme. Allora si sono convinti che tutto il materiale nostro andava direttamente al IX Korpus.

Rimasi in brigata e mi nominarono commissario politico del Battaglione Miniussi con Laurenti comandante. Il 19 luglio partimmo da Tarnova per andare in Friuli.

La caraula „furlana" (note aggiuntive).

Avevamo la nostra base a S. Michele, dove avevamo diversi nascondigli. A turno le famiglie ci davano da mangiare, ci lavavano e talvolta ci ospitavano per dormire. Come caraula avevamo collegamento con i compagni di Sagrado, di Redipuglia e particolarmente di Gradisca.

A S. Michele e nel Vallone di Doberdò eravamo in buoni rapporti con la popolazione slovena e alle volte delle ragazze partecipavano con noi a delle azioni o facevano la guardia mentre noi si dormiva.

Abbiamo imparato a cantare anche canzoni partigiane slovene e ricordo particolarmente quella che cominciava „Je Stalin poklical v borbo nas vse..." (Stalin ci ha chiamato alla lotta noi tutti...)

Da S. Michele a Ranziano (Zigoni) andavamo per sentieri fino al Vallone, arrivati alla strada spesso facevamo un balletto sull'asfalto poi prendevamo altri sentieri fino a Dosso Faiti e poi a Zigoni.

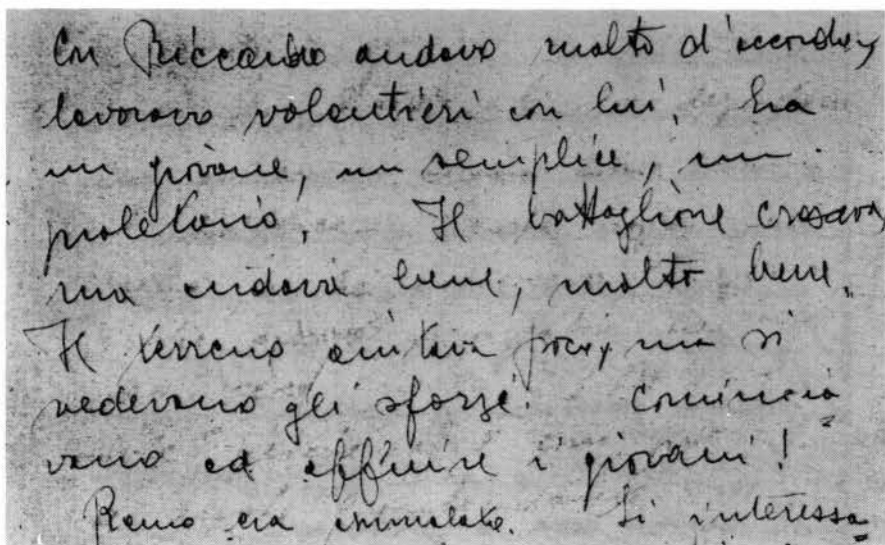
(La Testimonianza di Lorenzon contiene anche altre descrizioni, in particolare la sua venuta sul Carso al reparto comandato da P. Fozzi-Badoglio e la battaglia per la liberazione di Monfalcone il 1° maggio 1945).

Monfalcone 15. 10. 1979

Battaglione Triestino d'Assalto
Comando

6.3.44

Compagno Antonio,
ho ricevuto una lettera in cui si chiede di rinviare a casa vostro figlio. —
Vi assicuro che vostro figlio qui si trova assai bene, non esposto a pericoli, ed è utile per tanti servizi al comando — Io personalmente mi curo di lui e state certo che lo tireremo su bene e ne faremo un bravo giovane dato che è molto intelligente. — Non abbiate dunque nessun pensiero e accettate i saluti che vi invia — fra poco quando il nemico sarà completamente battuto potrete abbracciare il vostro baldo partigiano e sarete orgogliosi di lui. —
Saluti comunisti
Il Commissario Politico
Mario

Saluti a tutti
Bepi

Questa lettera era pervenuta regolarmente al destinatario e fù nascosta nella intelaiatura di una finestra. È stata ritrovata soltanto nel 1985. quando si sono eseguiti lavori di restauro della casa.

Giuseppe Gorjup Bepin aveva allora 14 anni. Dapprima collabora con i coetanei di Vemegliano (Valdi e Nerino Tommasin, Mario Condotto, i fratelli Tardivo ed altri) come informatore e staffetta delle pattuglie del Battaglione Triestino inviate in città. Alla fine del mese di febbraio 1944 quando opera in appoggio ad una pattuglia con Oliviero Del Bianco, Egidio Zotti e Plinio Tomasin insiste per essere reclutato nel Battaglione.

Assieme a Norma Micheluzzi (Villanorma), anch'essa ragazza di soli 16 anni, segue la pattuglia e raggiunge il Battaglione accampato a Pliskovica. Dopo la costituzione della Brigata viene rimandato a casa con il compito di svolgere compiti di informazione e collegamento. Ritorna però in montagna in ottobre e diventa combattente del Battaglione GAP distinguendosi in molte azioni per audacia ed iniziativa emulato da altri due giovanissimi, Giorgio Vian e Corrado Marchi. Partecipa alle operazioni per la liberazione di Monfalcone.

È morto, per infarto, il 24 aprile del 1965.

(Lettera e dati forniti da Plinio Tomasin)

Con Riccardo andavo molto d'accordo
lavoravo volentieri con lui, era
un giovane, un semplice, un
proletario. Il battaglione cresceva
ma andava bene, molto bene.
Il terreno aiutava poco, ma si
vedevano gli sforzi. Comincia-
vano ad affluire i giovani!
Remo era ammalato. Si interessa

SI SOGNAVA LA „BRIGATA". E proponemmo, io e Riccardo, all'Odred (Distaccamento del Litorale meridionale) di considerarci brigata su due battaglioni di 100 uomini ciascuno.

(Appunti di diario di M. Abram)

L'iniziativa di trasformare il Battaglione d'Assalto Triestino in Brigata era partita dal comando del Battaglione stesso che prevedeva l'arrivo in montagna, con la primavera, di altri volontari e considerava necessario creare le forme organizzative adeguate per inquadrare un così elevato numero di uomini.

I QUADRI

I. LA BRIGATA D'ASSALTO TRIESTINA O PROLETARIA

La ricostruzione dei quadri di comando della Proletaria risulta difficile. Nelle poche settimane di vita la struttura organizzativa della formazione non poteva consolidarsi a causa degli scontri quotidiani e dei continui spostamenti. Galliano Fogar ha intervistato tutti i principali protagonisti ed ha steso un elenco di compagni che certamente hanno avuto funzioni di comando e di responsabilità, ma solo di pochi è stato possibile stabilire il rango gerarchico esatto (L'antifascismo operaio monfalconese ...).

Comando brigata: è certo che il comandante della Proletaria fù Ferdinando Marega. Era affiancato da un certo numero di collaboratori, ma non risulta quali funzioni specifiche svolgessero, come Camillo Donda (probabilmente commissario politico), Argo Tambarin, Antonio Tambarin, O. Modesti, R. Fumis e certamente altri.
Non risulta svolgesse compiti operativi: era più che altro un centro di direzione politica e di coordinamento.

Comando di battaglione: funzioni di comandante o commissario politico dei 3 battaglioni della Proletaria ricoprirono: Vinicio Fontanot, Valerio Bergamasco, Dušan Faganelj di Merna, Giovanni Calligaris, Giuseppe Petroni-Bobo, Giordano Tomasich, Silvio Marega e Gustavo Tambarin.

L'atto del comando operativo (sloveno) che stabilisce la denominazione di Brigata d'Assalto Triestina — il 25 settembre 1943 — alla formazione italiana, riporta soltanto i nomi di Roberto Zapelloni quale comandante e di Camillo Donda quale commissario politico.

II. IL BATTAGLIONE D'ASSALTO TRIESTINO (La vera denominazione era Battaglione Triestino d'Assalto. L'appellativo D'ASSALTO non era titolo di merito corrispondente a UDARNI nelle formazioni slovene.)

Alla sua costituzione, a metà ottobre 1943, il Battaglione è organizzato su di una compagnia. Vi è una DIREZIONE POLITICA, un centro che cura i rapporti con la III Zona del PCI e con i comandi sloveni.

Responsabile politico è Ferdinando Marega che ha come collaboratore per i contatti con il terreno Argo Tambarin.

Comando di battaglione:
Comandante: Remo Lagomarsini — Commissario politico: Camillo Donda
Vice comandante: Vinicio Fontanot-Petronio — Vice commissario politico: Romano (Ferrarese)

Comando di compagnia:
Comandante: Mario Abram — Commissario politico: Orfeo Vigna

Comandanti di plotone:
Tambarin Fausto, Tomasin Ugo, Settomini Egone

Dopo la cattura di Marega e dei suoi collaboratori a Doberdò, in dicembre, i rapporti di dipendenza dalla III Zona avvengono per contatti diretti con i vari funzionari: Natale Kolarič-Božo, Gigi Facchin, Franc Štoka, Sajevitz, Ottavio Ferletich, Rino Moimas e altri. Il battaglione si organizza prima su due, quindi su tre compagnie.

Comandi di battaglione:

Comandante: Remo Lagomarsini — Commissario politico: Mario Abram

Vice comandante: Riccardo Giacuzzo — Vice commissario politico: Vladimir Kenda-Miro

Servizi:
intendatura: Mario Bernardis-Tarzan e Francesco Dilizza-Gorki
stampa e cultura: Marco Guicciardi-Gigi
amministrazione: Pietro Fabris
collegamenti: Fausto Visintin — Guido Baldaccini
infermiera: Maria Tomasin-Marička

Comandanti e commissari politici di compagnia furono:
Armando Miniussi, Stanco Faragona, Oliviero Del Bianco-Americano, Plinio Tomasin, Gino Luperini, Orfeo Vigna, Fausto Tambarin, Lojze Andrič, Narciso Della Croce-Morto, Ennio Agostini.

Comandanti e delegati politici di plotone (di squadra d'azione)
Mafaldo Sussigan-Gamba, Egone Settomini-Stecchi, „Agrigento", Elio Tambarin, Ugo Tomasin, Egidio Zotti, Mario Zucchi, Dino Pressacco, Visintin Fausto, Lorenzo Candotto, Pasquale Fozzi-Badoglio e Bernardo Ruin-Mignolo.

Capi arma (mitraglieri)
Tonini Alferino, Rodolfo Venier-Prete, Corrado Marchi, Giovanni Cucchiara, „Johni", l'inglese, Raccuia Giovanni.

Collegamenti
Semolich Mario, Lino Toffolo, Tomasini Giovanni-Ivan, Romualdi Armando, Mario Persich, Lorenzon Giuseppe, Venuti Ennio, Ulderico Monti e Peteani Ondina.

Salvo ommissioni involontarie questi furono i quadri del Battaglione d'Assalto Triestino nel periodo dicembre—marzo. Con l'arrivo degli avieri da Vertoiba e dei Sardi da Opicina il reparto subisce parecchi cambiamenti: troveremo i nuovi quadri alla formazione della Brigata.

Comando dei G.A.P. del Monfalconese:
Romano Fumis, Commissario politico
Vinicio Fontanot, Comandante
Federico Pacor-Americanetto, Vice comandante

I CADUTI DEL BATTAGLIONE D'ASSALTO TRIESTINO

Nel periodo della sua esistenza il Battaglione ha avuto 13 caduti:

19 dicembre a Doberdò: cade l'ALPINO — già soldato con un reparto di alpini nel Montenegro, residente a Bergamo o provincia — non si è saputo del nome.

22 dicembre a Sela: ferito nello scontro il comandante di compagnia Armando Miniussi viene catturato e fucilato davanti alla popolazione del villaggio.

22 dicembre a Sela: cade in combattimento Giovanni Menotti di Ronchi.

22 dicembre a Sela: cadono in combattimento altri 3 partigiani del battaglione rimasti senza nome perché giunti da poco tempo, certamente ex militari delle province dell'Italia meridionale.

31 dicembre 1943: Stanco Faragona di Savogna, comandante di compagnia, catturato durante un'operazione in pianura viene torturato e finito nei pressi della fabbrica Solvay.
29 gennario 1944: Andrič Lojze — dalmata (forse di Spalato) — comm. pol. di compagnia cade in uno scontro in pianura nell'azione per liquidare il traditore Blecchi.
3 febbraio 1944 — azione campo di aviazione di Ronchi; nel ripiegamento muoiono: Carmine Congiargiu di Orgosolo, 1923 — Salvatore Piras di Dorgali (Nuoro), 1920
10 febbraio 1944: in uno scontro nei pressi di Lipa sul Carso cadono: Giuseppe Carboni di Tonara (Nuoro), 1919 e Sebastiano Sanna di Bitti (Nuoro), 1924
13 marzo 1944: in combattimento presso Ranziano cade Mario Farina di Olbia.

Fra i combattenti del Battaglione che furono fatti prigionieri e morirono poi nei campi nazisti vanno ricordati Camillo Donda, comm. politico del Battaglione e Argo Tambarin, collaboratore di F. Marega.

„LA FINE DI UN TRADITORE"

È un bozzetto drammatico messo in scena nei giorni successivi alla liquidazione della spia „Blecchi" nei villaggi del Carso e del Vipacco per raccontare quello che la gente voleva sapere sulla fine del traditore. Il testo originale non è stato rinvenuto ma è di facile ricostruzione.

Iª S C E N A:
(due partigiani ranicchiati, come per nascondersi, parlottano fra di loro)

1° partigiano: Chi poteva immaginare che si sarebbe messo con i tedeschi. Che fosse un po' pazzoide lo sapevamo, ma che arrivasse a tradirci dopo che Stanko aveva garantito per lui, assolutamente no.
2° partigiano: Ma a dire il vero quel tipo non ci era mai simpatico, neppure da ragazzi. Si dava sempre tante arie. E poi frequentava una famiglia tedesca a Ronchi.
1° partigiano: Io credo che sia stato mandato in montagna apposta per spiarci. Ti ricordi come girava sempre per i paesi e con la scusa di cercare viveri per il battaglione voleva sapere sempre dove si trovavano i depositi e le basi.
2° partigiano: Ma se ci viene a tiro la pagherà per tutti i delitti.
1° partigiano: Si, si, vendicheremo tutti i compagni che ha fatto uccidere, vendicheremo Stanco Faragona e Andrič.
2° partigiano: E la famiglia del mulino di Castagnevizza, i ragazzi di Korita, ...

(Ricostruivano cioè tutte le malefatte di Blecchi senza attenersi troppo al copione usando espressione forti, popolari, che venivano spontanee e altre di effetto propagandistico).

II S C E N A:
(si sentono dei passi: i due scattono in piedi pistole alla mano)
partigiana: Compagni, sono io, mi mandano Ondina e Elio.

1° partigiano: Meno male, che notizie ci porti?

2° partigiano: E le sigarette?

LEI: Calmi, calmi. Ecco qualche cosa da mettere sotto i denti e anche le sigarette. Dunque Blecchi ieri sera è stato nel caffè Roma vestito elegantemente con il cappello e gli occhiali neri che nessuno lo avrebbe riconosciuto. Ha bevuto un bicchiere al banco sbirciando i pochi clienti. Poi sono entrati alcuni fascisti e lui ha fatto come un cenno che voleva dire che non c'era lavoro per loro. Come l'altro giorno che si era vestito da prete e dietro lo seguivano alcuni questurini che puzzavano da lontano.

1° partigiano: Avanti, avanti, dove si trova oggi?

LEI: Ecco, Ondina mi ha detto di informarvi che è stato visto un vecchio che si dirigeva a piedi lungo il viale per Vermeian, tutto solo. Siccome cammina un po' gobbo, con il bastone, Elio che lo ha visto da lontano non è proprio sicuro che sia Blecchi.

1° partigiano: Subito alle biciclette, andiamo a controllare.

LEI: Ma compagni, aspettate, verò io a chiamarvi.

2° partigiano: Non c'è tempo da perdere, andiamo ...

III S C E N A:

(appare Blecchi che davanti allo specchio controlla il nuovo travestimento: evidentemente compiaciuto mette in mostra le pistole alla cintola e si copre con una mantella sgarcita, mette in testa un capello da contadino e con il bastone passeggia per la stanza imitando anche con la voce il personaggio prescelto)

Blecchi: Oggi faremo una passeggiata da soli, caro vecchietto. Nessuno mi riconoscerà e entrerò nel loro covo. Se non si fanno più vedere nelle osterie di Ronchi e di Monfalcone vuol dire che si sentono più sicuri a Vermegliano. Andiamo un po' a controllare. Se li pesco io stanno freschi con queste (mostra le pistole) mentre io sono protetto dalla giubba antiproiettile.
(Cammina per la scena esagerando il muoversi del vecchio poi esce).

IV S C E N A:

(Nel rifugio dei partigiani che camminano nervosi in su e giù)

1° partigiano: Non posso credere che non sia morto. Appena lo ho visto bene in muso gli ho scaricato tutti i colpi proprio in petto ...

2° partigiano: Ed io dietro te altri cinque-sei colpi e l'ho visto cadere come una pera marcia ...

1° partigiano: Forse è un trucco della polizia di far credere chi sia ancora vivo ...

2° partigiano: Attento, viene qualcuno ...
(solito gesto con le pistole — poi appare la partigiana di prima con un altro compagno).

LEI: Ecco l'Americano che vi confermerà che Blecchi è rimasto soltanto ferito e l'hanno portato in ospedale a Monfalcone.

„Americano“: Ciao Plinio, ciao Stecchi finalmente vi trovo. In bosco erano preoccupati di non aver più vostre notizie e il comando del battaglione mi ha incaricato di venir a vedere e di darvi una mano.

1° e 2° partigiano: Ciao Americano, ciao Oliviero

„Americano“: Appena ho saputo del colpo mi sono messo in contatto con i nostri informatori e sappiamo che Blecchi è ricoverato nella stanza n° 7, non tanto grave, sempre assistito dalla madre. Ho gia mobilitato quelli della GAP e gli attivisti nostri dell'ospedale: questa sera, se siete d'accordo, andiamo a finire l'opera.

1° e 2° partigiano: D'accordo, d'accordo ...

(L'Americano spiega il piano come entreranno in ospedale con l'aiuto degli infermieri mentre i GAP saranno all'esterno di protezione).

V SCENA:

(Stanza dell'ospedale — Blecchi giace a terra — bendato — la madre vicina lo assiste. Si spalanca la porta ed entrano i tre partigiani con le armi in pugno. Blecchi si alza a stento, trema come una foglia, balbetta, poi invoca, supplica)

Blecchi: No... compagni ... no. Perdonatemi, io ritorno in bosco con voi, ... sono stato costretto a farlo, ... riparerò, ... combatterò con voi ...

Partigiani (quasi in coro): Schifoso verme, è troppo tardi. In nome del popolo sei condannato a morte.

(Partono i colpi — veri in aria se l'azione è all'aperto) — Blecchi fa la piroetta d'obbligo, lentamente, si affloscia a terra).

Partigiani: Giustizia è fatta!

* * *

L'interessante, nella messa in scena, era la composizione degli „attori“. I tre partigiani erano interpretati dagli stessi protagonisti: Plinio, Stecchi, Americano. La partigiana era Norma che pure aveva collaborato con Ondina Peteani e Elio Tamburin nella raccolta di informazioni sui movimenti di Blecchi. La scena attirava l'attenzione perché i due prima e poi tutti e tre durante le conversazioni che seguivano approssimativamente il copione aggiungendo dettagli veri (come quello: „e tu credi che con quei capelli tinti di giallo sei meno „patata“ di prima — diceva l'Americano a Plinio) maneggiavano con destrezza le pistole.

Di grande effetto era la prestazione di Riccardo nelle vesti di Blecchi. Le sue battute erano sempre brevi ma i movimenti in scena fantastici: superbia, arroganza nella prima apparizione , poi nel travestimento la bassezza, l'inganno, per raggiungere il culmine nella fase finale quando implora strisciando, poi si alza avvicinandosi ai tre partigiani, finendo a terra, dopo gli spari in una piroetta da „cascaderos“.

(Questa ricostruzione è di Mario Abram che stese allora il primo copione e curò la regia).

NOTE:

1. AA. VV. *Comunisti a Trieste,* pag. 94: i membri del PCI nelle fabbriche di Trieste erano 256, a Monfalcone 300 (ma ben 900 pagavano le quote)

2. A. Dal Pont — S. Carolini, *l'Italia dissidente e antifascista,* La Pietra, Milano 1980.

3. G. Fogar, *L'antifascismo operaio monfalconese fra le due guerre,* Vangelista, Milano 1982.

4. G. Fogar, *Dalla cospirazione antifascista alla Brigata Proletaria* G. Fulvio, Udine 1973.

5. Nella Proletaria vi erano pochissimi ex ufficiali; vengono ricordati: G. Petroni-Bobbo, goriziano, il capitano P. Bigato e R. Lagomarsini.

6. N.O. vojna na slovenskem 1941—'45 dell'Istituto storico militare dell'EPJ e dell'Istituto per la storia del movimento operaio di Lubiana, 1976, p. 554.

7. T. Ferenc, *op. cit.,*

8. Mentre del comm. pol. Camillo Donda si conoscono i dati (era del 1894) nulla è dato di sapere di Robertò Zapelloni nominato comandante della Proletaria forse ancora assente dal reparto.

9. Appunti dal diario di M. Abram, allora comandante di compagnia e istruttore del battaglione di Vertojba.

10. Guglielmo di Valentin e Mario Suzzi, *testimonianze.*

11. AA. VV., *Italia e Resistenza europea — 8 settembre '43,* Atti del Convegno di studio, Treviso 1985.

12. T. Ferenc, *op. cit.*

13. T. Ferenc, *Ibidem.*

14. G. Fogar, *Dalla cospirazione antifascista, cit.*

15. R. Giacuzzo — G. Scotti, *Quelli della montagna, Storia del Battaglione d'Assalto Triestino,* Monografie II, del Centro di ricerche storiche di Rovigno, 1972.

16. Olga Žigon, ragazza di Zagrajec, operava come staffetta con Trieste. Catturata, moriva in un campo di sterminio in Germania.

17. Un compito importante è stato svolto dall'ALPINO, un militare che rientrava dal Montenegro, probabilmente da Bergamo o provincia, caduto poi a Doberdo, del quale nessuno ricorda il nome. Era un ragazzo alto, robusto, taciturno estremamente coraggioso.

18. E. Settomini-Stecchi, *testimonianza allegata.*

19. Si raccontava allora „per sentito dire" che il militare sopravvisuto raggiunse la caserma in mutande. Siccome poi andava per le osterie di Gradisca e raccontava il fatto venne dichiarato pazzoide e messo in congedo.

20. L. Podda-Corvo, *Dall'ergastolo,* La Pietra, Milano 1976. Una via di Orgosolo è intitolata a Carmine Congiargiu caduto nell'azione del campo di Ronchi il 3 febbraio '44.

21. Nella scuola di Ivanji grad (presso Comeno) durante un meeting venne presentato per la prima volta il bozzetto *Fine di un traditore.*

CAPITOLO III

5 APRILE 1944: NASCE LA 14ª BRIGATA D'ASSALTO „GARIBALDI—TRIESTE"

A Chiapovano[1] il Battaglione d'Assalto Triestino si sistema nella scuola. Aveva marciato compatto durante la giornata sulla neve fresca, senza particolari misure di sicurezza, perché il territorio è ben protetto. Gli uomini sono stanchi, ma accolgono ben volentieri la „disinfezione" predisposta dal servizio sanitario del IX. Korpus. Significa sottomettere tutti gli indumenti, in un apposito ambiente a getti di vapore, fare la doccia e, quando occorre, prendersi una pennellata di tintura contro la scabbia. È un vero sollievo sentirsi puliti e dispensati della fastidiosa quotidiana battaglia contro i pidocchi. Così anche il paesaggio, insolito per i più, appare allietante.

Le case che si allungano nella vallata, circondate dall'orto recintato, sono (probabilmente non è illusione) linde, biancheggianti negli intonaci e con i tetti rossi e le doppie finestre senza scuri che lasciano trasparire un po' di luce. Un' atmosfera distesa, riposante, senza rumori, ché i boschi dei due pendii li assorbono. Eppure il paese è vivo. Ci sono diverse istituzioni e servizi del Korpus, molta gente è per la strada, indaffarata. Si intuisce che qui ha sede un grande comando: vi giungono o partono staffette, si notano ufficiali con i gradi „veri", dorati sulle maniche e alle mostrine (i simboli dei funzionari partigiani sono semplici filetti di colore rosso sulla manica sinistra in alto) molti a cavallo, qualche motocicletta.

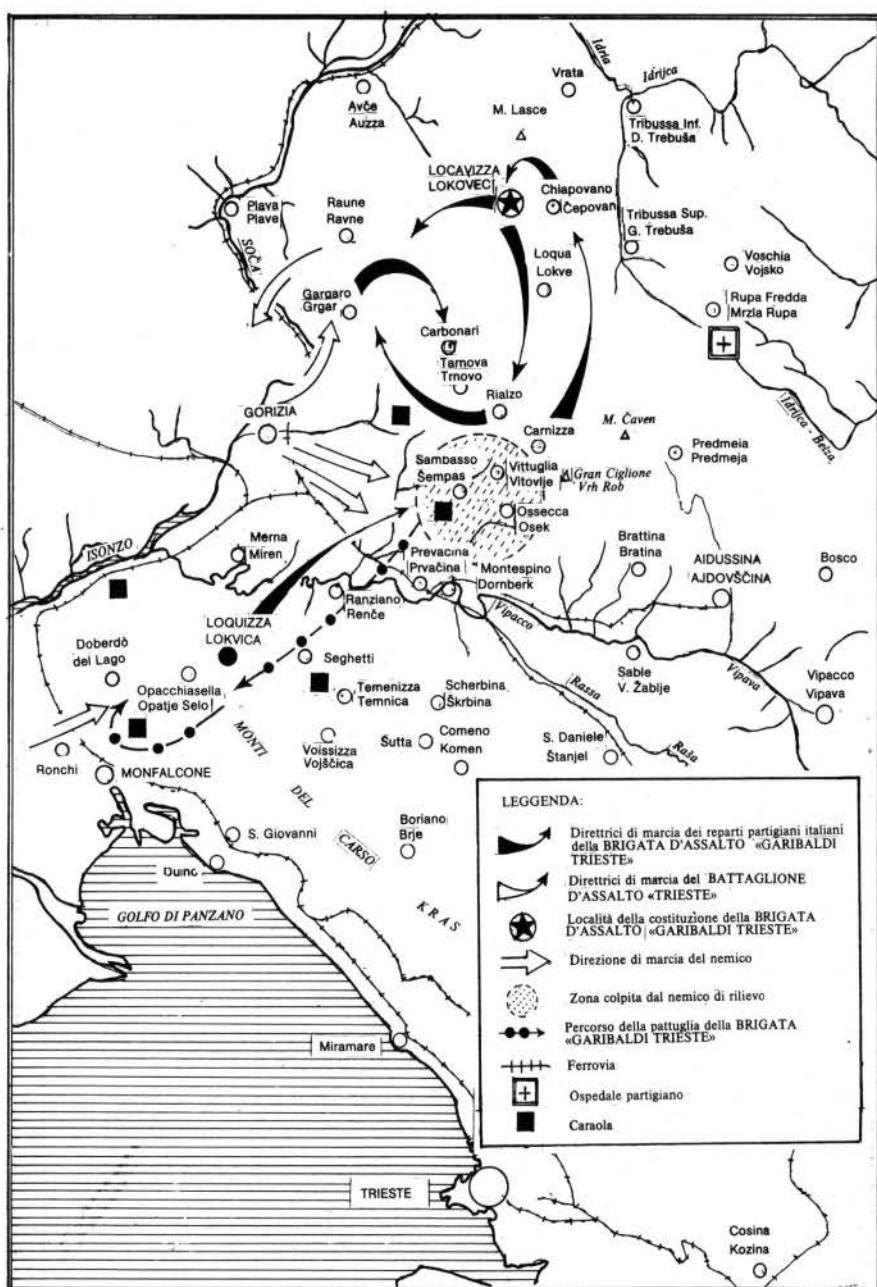
Mentre gli uomini si godono finalmente una notte di riposo in alloggiamenti caldi, con pochi turni di guardia, al comando del battaglione si discute ancora sui preparativi della cerimonia e di tante altre cose. Si parla del comandante Remo che non ha seguito il battaglione nel trasferimento ed è rimasto a Ranziano in convalescenza e probabilmete si rende conto che una sua nomina a comandante della brigata non è gradita da quando al Comando del Korpus si è venuti a sapere che era stato uno degli ufficiali del campo di concentramento di Gonars. Inoltre aveva dichiarato apertamente di essere „badogliano" e di non condividere le ideologie rivoluzionarie della maggioranza degli uomini del battaglione.

Si chiedono inoltre quali cose stiano trattando le due delegazioni riunite, a quanto si sa, in una località non lontano da Chiapovano. Non sono esattamente informati, ma sanno che una delegazione della direzione del Partito Comunista Italiano venuta da „fuori" si è incontrata con i funzionari del Partito Comunista Sloveno presenti nella regione e con i comandi del IX Korpus. Non sono al corrente dei contrasti esistenti fra i due movimenti, ma percepiscono che non tutto fila come dovrebbe e si sentono in parte coinvolti senza avere cognizioni precise. Sono ragazzi semplici, istintivi, senza esperienze di quello che chiamano „diplomazia", abituati a risolvere su due piedi ogni contrasto seguendo una linea ideologica ritenuta chiarissima, precisa, uguale per tutti quelli che si sono schierati nel fronte antifascista per cacciare l'occupatore e i suoi collaboratori.

Non nascondono un certo malumore per non essere stati interpellati e si chiedono perché almeno qualcuno del battaglione non sia stato invitato alle trattative per la parte che li riguarda. In fondo non sono gli ultimi venuti e nei lunghi cinque mesi di bosco hanno dimostrato di sapercela fare, militarmente e politicamente. Il battaglione ha retto bene durante l'inverno, ha svolto numerose azioni, alcune di rilievo, ha amalgamato in un reparto organizzato e disciplinato uomini della più varia provenienza, sardi, veneti, emiliani, gli uomini del battaglione istriano „Giovanni Zol", gappisti giunti della città, ex ufficiali, sottufficiali e carabinieri.[2] Ha saputo tenere i rapporti con le organizzazioni di città anche nei momenti più difficili, quando imperversava Blecchi, ha svolto un efficace lavoro politico e si è conquistato la simpatia e la stima della popolazione locale. Con i comandi ed i reparti partigiani sloveni, ha mantenuto sempre rapporti corretti, amichevoli, che a loro volta dimostravano la massima comprensione e fiducia verso i combattenti italiani.

Ed ora, mentre si prendono importanti decisioni sul destino del reparto, né quelli di „fuori" — i delegati del PCI e del Corpo Volontari della Libertà — né i dirigenti politici e militari sloveni, hanno ritenuto opportuno convocarli per consultazioni e per sentire i pareri della parte maggiormente interessata. Si sentono a disagio perché sanno che si parlerà di loro e si valuterà il loro lavoro senza averli sentiti e conosciuti.

Certo, più che altro è uno sfogo fra compagni, che la lotta ha legato anche di profonda amicizia, per esprimere emozione e autosoddisfazione per i risultati di un duro lavoro svolto.

L'indomani la marcia per Lokovec: una rapida salita poi, per sentieri al margine del bosco, verso la località stabilita a Lokovec „medio", verso il centro dell'altipiano della Bainsizza (Banjšica). È la prima volta che il battaglione giunge in questa zona così diversa, di vera montagna, rispetto ai villaggi compatti del Carso e della valle del Vipacco. Lokovec non è un paese, ma un complesso di gruppi di case sparse in un territorio vastissimo, un terreno carsico, povero.[3] Il reparto si sistema nella fattoria dei Šuligoj, una „stanzia" direbbero in Istria, composta da due caseggiati, due stalle ed alcuni fienili. Il padrone di casa, Jože Šuligoj, ha dimestichezza con i reparti partigiani, ospiti molto

Il 5 aprile 1944, a seguito degli accordi fra il Comando Brigate e Distaccamenti Garibaldi del CLV dell'Italia occupata ed il Comando del IX Korpus dell'ELN della Slovenia, il Battaglione Triestino, diventa la 14ª Brigata d'Assalto Garibaldi TRIESTE. Alle dipendenze, solamente operative, della 30ª Divisione del IX Korpus assume posizione sull'altipiano della Bainsizza e nella Selva di Tarnova e mantiene due Distaccamenti (Battaglioni) per la guerriglia ed il reclutamento nei pressi delle città (Carso e circondario triestino istriano).

frequenti da quelle parti, ma non finisce di esprimere meraviglia quando sente che i nuovi venuti parlano italiano. È dunque vero che la lotta contro i tedeschi ha unito i due popoli vicini e questi ragazzi sono la garanzia che qui ai confini etnici delle due nazioni si vivrà finalmente in pace e armonia! E si mette alacremente al lavoro per aiutare la sistemazione delle cucine e dei servizi.

Non lontano dalla fattoria vi è un posto di osservazione con una base di staffette: ben presto giunge al comando di battaglione un messaggio trasmesso per telefono: „il Comando del IX Korpus comunica che la cerimonia della costituzione della brigata avrà luogo l'indomani, 5 aprile e ordina al comando del battaglione di predisporre il posto per schierare i reparti e di preparare il necessario addobbo." Al „Triestino" non si era mai curata la parte formale: era un collettivo retto sempre dal principio dell'autodisciplina dove la gerarchia ed i comandi non risultavano marcati e rare volte era stato sentito il bisogno di esercitarsi alla parata e a presentare le armi. Ora i comandanti di compagnia s'impegnano per insegnare a marciare al passo ed allinearsi decorosamente. Dietro le case, al margine del bosco, vi è uno spiazzo erboso, quasi ad anfiteatro, molto adatto per la cerimonia. Il giorno seguente, una bella giornata di sole oramai tiepida, si forma il quadrato dei reparti — che risulta molto bene — e con una certa solennità avviene la proclamazione della 14ª Brigata d'Assalto „Garibaldi—Trieste."

Ci sono molti ospiti, ufficiali gallonati, alcuni funzionari politici in abiti borghesi, cavalli, conversazioni in francese. I discorsi ufficiali sono tenuti dal comandante del IX Korpus, Lado Ambrožič-Novljan e dal delegato del comando del Corpo Volontari della Libertà, Francesco Leone-Mario.[4]

Questi avvenimenti si svolgono, visti dall'interno dagli uomini della Brigata, con sequenze rapide, senza dar tempo a riflessione e dibattiti. La decisione di dar vita alla brigata appare come logica conseguenza della crescita del Battaglione ed i più ritengono sia dovuta all'iniziativa promossa dal Battaglione stesso. Dai discorsi e dai documenti resi noti in quel momento si deduce che nella sostanza con cambia quasi nulla, che si continua a combattere al fianco delle brigate slovene con tanto di berretto a busitna con la stella rossa. Non si parla neppure del fazzoletto rosso al collo e non a tutti è chiaro l'appellativo di brigata „Garibaldi". Quel che colpisce è l'insistere di Francesco Leone-Mario, nel suo discorso, di tener conto di essere „italiani", di sentirsi parte del movimento partigiano italiano, di tener alto l'onore di combattenti italiani. Una lezione di italianità che i „proletari", monfalconesi e triestini, non mandono giù, così esposta da uno di „fuori", che indubbiamente non sà che neppure per un momento, dalla sua costituzione, il Battaglione Triestino era venuto meno alla sua caratteristica fondamentale di essere un reparto italiano e che come tale era stato sempre considerato e trattato dalla popolazione e dai comandi partigiani sloveni.[5]

I pochi compagni sloveni, bilingui, i due dalmati, i siberiani, l'aviatore inglese erano rimasti con il battaglione coscienti di essere in un reparto italia-

no e vi si trovavano bene soprattutto per quello spirito proletario, quel legame di solidarietà che è proprio dei lavoratori industriali.

Gradualmente nei giorni successivi, durante le ore politiche, si completa la conoscenza del vero significato e della posizione della brigata. La numerazione, intanto, riguarda le formazioni partigiane del Corpo Volontari della Libertà: la „Triestina" è la 14ª delle brigate Garibaldi della Resistenza in Italia. Il concetto di brigata Garibaldi e di „garibaldino" intesi prima, spontaneamente, come appellattivi di combattenti coraggiosi, quali furono le giubbe rosse, come volontari del popolo, repubblicani e socialisti, viene chiarito nel significato di formazione partigiana del PCI nell'ambito del CLN.

La dipendenza „operativa" dal IX Korpus è ritenuta logica, unica possibile perché la formazione si muove e condivide tutte le condizioni con le brigate slovene nel territorio a ridosso di Trieste e Monfalcone. Nessuno pensa sia reale la specificazione „fino a quando opererà nel territorio del Korpus" perché la brigata è qui di casa, nel suo retroterra naturale.

Una novità il „Comando Paritetico" composto dai funzionari del IX Korpus e del Corpo Volontari della Libertà, che ha facoltà di deliberare sulle cose importanti che riguardano la nuova brigata. Le altre delibere, come quella relativa ai reparti staccati, autonomi, per operazioni di guerriglia e di mobilitazione nei pressi dei maggiori centri, Trieste, Monfalcone, Muggia e Capodistria; il passaggio alla „Triestina" dei volontari italiani che giungessero alle brigate slovene o croate; l'eventualità che reparti della brigata venissero chiamati a combattere nelle zone operative della Resistenza, sono logiche e vengono accolte senza remore. Anche la conferma del quadro di comando della nuova brigata, sia pure con quel „facente funzione" è accettata come riconoscimento ai compagni che hanno „tirato sù" il Battaglione. La mancata nomina del comandante della brigata è interpretata come una riserva del comando del Corpo Volontari della Libertà che desidera inviare alla brigata un dirigente militare già temprato e si fa il nome di un compagno che fu combattente con i garibaldini in Spagna.[6]

Del Comandante del Battaglione, Remo, cagionevole di salute e oramai sempre fisso a Ranziano, non si fa parola. Si dice che non ha ottenuto il gradimento alla nomina da parte dei comandi sloveni per i suoi precedenti a Gonars. Dopo la formazione della brigata chiede di essere esonerato da ogni incarico e, con l'assistenza della ragazze „staffeta" di Ranziano, viene accompagnato in pianura.[7]

Viste da altri punti di osservazione le questioni riguardanti la Brigata hanno dimensioni, problemi e prospettive molto più complessi, ma dovrebbero toccare più direttamente la parte politica, non quella militare. In brigata si intuiscono divergenze ai vertici dei due Partiti Comunisti, ma non si coinvolgono i combattenti anzi, si insiste a lavorare nella direzione del rafforzamento della fratellanza fra italiani e sloveni sottolineando la necessità della lotta comune per la liberazione e la liquidazione del fascismo, per nuovi rapporti di

convivenza in un ordinamento democratico, popolare, che assicuri la uguaglianza nazionale ed il progresso generale, socialista.

Questo accordo sulla Brigata, presenta dimensioni che superano il quadro della contingenza sui rapporti nella regione di una formazione partigiana italiana con il Movimento e l'esercito di liberazione della Slovenia. Anche il modesto osservatorio a livello di comando di Brigata percepisce che a Lazne (così si chiama l'abitato sopra Čepovan in cui si sono incontrate le due delegazioni) la trattativa era stata difficile non tanto per concordare dipendenza e posizione della Brigata quanto per aver affrontato ed incominciato a dipanare i complessi rapporti fra i due Paesi vicini in consegnenza del fascismo e della guerra. I due Partiti comunisti non sono più esponenti della opposizione ai regimi borghesi, ma forze rappresentative di rilievo della rispettive Nazioni, investite di grande responsabilità attuale e futura, all'interno e nei rapporti internazionali. Sostanzialmente la Brigata Trieste era l'occasione per un primo, concreto, confronto delle rispettive posizioni e l'inaugurazione di una nuova diplomazia per regolare i rapporti fra vicini, tenendo nella dovuta considerazione il fatto che bisognava ancora mobilitare tutte le forze per la cacciata dell'occupatore.

Per la delegazione del PCS era impegnativa la delibera delle istanze del Fronte di Liberazione (OF), sancite dall'assise del Movimento di Liberazione della Jugoslavia nella sessione di Jajce del 29 novembre 1943 relativa al diritto degli Sloveni del Litorale di entrare nella nuova entità statale slovena e quindi della nuova Jugoslavia. Il PCI aderiva al principio, precedentemente elaborato, sull'autodeterminazione della popolazione slovena nel territorio in cui era in maggioranza. Proponeva quindi di non mettere in discussione e rimandare alla fine della guerra la questione dei confini soprattutto per togliere un pretesto ai rappresentanti delle altre forze politiche nella regione che non mostravano interesse a sviluppare la lotta armata contro l'occupatore forse consapevoli — come aveva affermato Edvard Kardelj — che „una tenace e duratura lotta in comune di Italiani e Sloveni del Litorale contro l'occupatore avrebbe contribuito ad un tale avvicinamento delle genti delle due nazionalità da agevolare al massimo la soluzione dei problemi della convivenza".

Le profonde divergenze non potevano trovare una soluzione definitiva già in quel primo incontro ufficiale, ma il fatto di essere pervenuti ad un accordo soddisfaciente sulla posizione della Brigata „Garibaldi-Trieste", che consentiva di mobilitare nuove forze patriottiche italiane per la lotta armata nel territorio del IX Korpus, superando le difficoltà incontrate precedentemente, in Istria ed in Benecia, costituiva una premessa per ulteriori avvicinamenti delle rispettive posizioni.

Era da attendersi in particolare che il CLN triestino avrebbe incominciato a prendersi cura della propria formazione partigiana, a inviare in montagna forze nuove e assistenza materiale. Ma non successe nulla e anche la posizione politica dei partiti della coalizione antitedesca, eccezion fatta per il PCI, rima-

se sulle rivendicazioni del confine di Rapallo — per ragioni tattiche, diranno — ignorando una realtà ormai troppo evidente per giocare di astuzia.

La volontà politica dei quadri responsabili di fare della Triestina una vera formazione della Resistenza e l'impegno profuso in particolare dal delegato del PCI, Giorgio Jaksetich, non potevano aver successo quando continuava a mancare non solo l'appoggio, ma addirittura il collegamento con le istanze politiche italiane della città, sintomo, che in sostanza non si vuoleva combattere e sacrificare per la cacciata dei tedeschi, ma attendere i „liberatori" — naturalmente occidentali. Ma in montagna, chi combatteva veramente, condividendo giorno per giorno tutti i sacrifici con i compagni delle brigate slovene, maturava la convinzione che la vera liberazione poteva essere soltanto il frutto della lotta e rivolgeva sempre più lo sguardo a oriente, all'Armata Rossa ed all'esercito di Tito.

La cerimonia è passata, bisogna organizzare i nuovi reparti, provvedere alla sicurezza del settore, preparare i piani di lavoro, militari, organizzativi, politici e culturali. L'altipiano della Bainsizza è abbastanza ben protetto e si possono controllare i movimenti nei presidi della valle dell'Isonzo. Le brigate slovene, del IX Korpus, sono intanto impegnate nel settore di Idria: la 18ª e la 19ª attaccano da giorni il presidio di Idria inferiore (Spodnja Idrija) senza riuscire a espugnarlo interamente, ma costringono le forze tedesche e quelle della belagarda a concentrarsi in difesa di quel settore.

Il territorio del IX Korpus è molto vasto e comprende il Litorale e la Gorenjska. Vi operano due divisioni, la 30ª e la 31ª, e diversi „Distaccamenti" — cioè reparti territoriali — una sezione di artiglieria, reparti di sicurezza, i comandi distrettuali di zona (vojna področja) e tutto il complesso di servizi e officine, ospedali e magazzini, tribunali e difesa popolare, tipografie e laboratori cartografici, posti di osservazione, e reti di collegamento e comunicazioni, redazioni di giornali e anche una compagnia artistico-culturale. In appoggio alle forze armate partigiane vi sono i comitati di liberazione eletti quasi in ogni villaggio e confluenti nei comitati distrettuali, circondariali e regionale.

Analoga struttura organizzativa hanno le formazioni politiche: il Fronte di Liberazione (OF), le Donne Antifasciste, la Gioventù ed il Partito Comunista. Praticamente tutto il territorio è sotto il controllo politico del movimento di liberazione e una buona parte anche sotto controllo militare, con vaste zone, nel Tarnovano, ma anche nel Vipacco e sul Carso, virtualmente libere. La nuova brigata, la Triestina, viene incorporata nella 30ª Divisione che comprende la 17ª Brigata „Gregorčičeva", la 18ª „Bazoviška" e la 19ª „Kosovelova". È organizzata su due battaglioni che portano i nomi di „Armando Miniussi" e „Stanco Faragona", due comandanti di compagnia del „Triestino" caduti nella lotta. Seguendo la prassi delle brigate slovene il comando dei battaglioni viene affidato a combattenti che si sono particolarmente distinti per valore anche se ancor giovani.

Troviamo così al comando del I° battaglione il giovane Plinio Tomasin (18 anni), con vice comandante „Agrigento" — un ex militare — e commissa-

rio politico Orfeo Vigna. Al comando del II° è Mafaldo Sussignan-Gamba (18 anni), con Guido Baldaccini suo vice e Agostini Ennio (19 anni) commissario politico.

Fausto Visintin è responsabile della compagnia comando, dalla quale dipendono i servizi ausiliari della brigata. Il reparto staccato che opera a ridosso delle città è assegnato a Oliviero Del Bianco — Americano che fissa la sua base a Ranziano e cura anche il servizio di collegamento con il terreno. Presso il comando brigata si formano gli uffici operativo, informatori, stampa e cultura, infermeria. La funzione di ufficiale di collegamento della Brigata presso il IX Korpus è affidata a Egone Settomini-Stecchi.[8]

La politica dei quadri, nella fase di transizione da Battaglione a Brigata, riflette il concetto originario delle formazioni partigiane che voleva al comando dei reparti uomini di azione, combattenti ardimentosi capaci di trascinare con l'esempio anche se non dotati di attitudini organizzative e di comando. Inoltre si tiene conto dell'anzianità partigiana considerando la scuola della pratica vissuta in montagna determinante per la conoscenza della tattica e del territorio. Le esigenze operative della Brigata, divenuta parte di un esercito vero e proprio, portano ben presto a considerare i quadri dirigenti dei battaglioni e delle compagnie anche come organizzatori e tutori delle regole delle dipendenze gerarchiche, della disciplina e del coordinamento di tutte le attività.

La Brigata deve tenere le posizioni in un determinato settore dell'ampio scacchiere di operazioni del IX Korpus a protezione delle altre formazioni e dei comandi superiori. La prima esperienza della „Triestina" come brigata riguarda la difesa dell'altipiano della Bainsizza nel versante occidentale, con il controllo delle guarnigioni nella valle dell'Isonzo, da Gorizia e Santa Lucia (ora Most na Soči). Si pongono postazioni per bloccare strade e sentieri, si occupano le quote più marcate con le armi „pesanti" (Breda), le pattuglie si spingono ai bordi dell'altipiano e gli informatori, spesso, fin sotto i presidi. È una dispersione di uomini nel raggio di parecchi chilometri, fuori dagli abitati, spesso nei boschi fitti, di difficile orientamento. Se l'altipiano è in media sugli 800 metri sopra il livello del mare, ci sono quote sui 1.000 metri e oltre.

Importante diventa il sistema dei collegamenti fra reparto e reparto e con il comando brigata.[9] Si organizza anche un corso segnalatori, ma le caratteristiche del terreno non consentono altra soluzione che l'impiego di staffette.

Salvo qualche allarme in seguito a segnalazioni di movimenti di reparti nemici usciti dalle guarnigioni, ma poi rientrate senza scontrarsi con le nostre pattuglie, in quello squarcio di aprile la Brigata nel suo insieme non viene coinvolta in combattimenti. Ciò è di grande giovamento per il comando Brigata che può così approfondire la conoscenza del nuovo territorio ed elaborare i piani operativi. Giornalmente pattuglie e guastatori vengono inviati in perlustrazione lungo la linea ferroviaria e la strada isontina e spesso vengono fatti saltare brevi tratti di binari, tralicci o opere stradali.

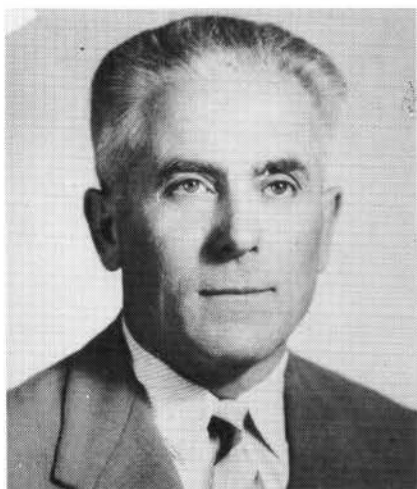
Naturalmente i comandi nemici nei presidi vicini hanno potuto ottenere facilmente informazioni sulla presenza e la dislocazione della brigata partigia-

Località di Locavizza Media — Srednji Lokovec: La casa dei Suligoj dove il 5 aprile 1944 avvenne la cerimonia della costituzione della 14ª Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste".

Località di Locavizza Media — Srednji Lokovec: Targa che ricorda la formazione della 14ª Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste"

Riccardo Giacuzzo, nato a Fiumicello nel 1919, operaio del Monfalconese, Comandante della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste"

Mario Abram, nato a Aurisina — Nabrežina nel 1920, studente Triestino, commissario politico della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste", in seguito Commissario politico della 24ª Brigata Italiana di Liberazione Nazionale „Fratelli Fontanot" del VII Korpus a cui si riferisce la fotografia.

Vladimiro Kenda-Miro, nato a Idria — Idrija nel 1915, antifascista perseguitato, Vice commissario della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste" alla sua costituzione.

Orfeo Vigna, nato a Bologna nel 1913, operaio di Trieste, antifascista, commissario di Battaglione della Brigata d'Assalto „Garibaldi—Trieste" alla sua costituzione.

Gino Luperini, nato a Pisa nel 1914, ex ufficiale dell'Esercito Italiano (Guardia di frontiera) passò con i partigiani dopo l'armistizio del settembre 1943 nella regione di Fiume, divenne Capo di stato maggiore alla costituzione della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste"

Località di Locavizza Media — Srednji Lokovec: Raduno celebrativo nel 30° della formazione della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste"

Oliviero Del Bianco-Americano, nato a Ronchi nel 1923, operaio, comandante del Distaccamento del Carso della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste" alla sua costituzione, catturato in missione di guerra finì nel crematorio della „Risiera" di San Sabba nel giugno 1944.

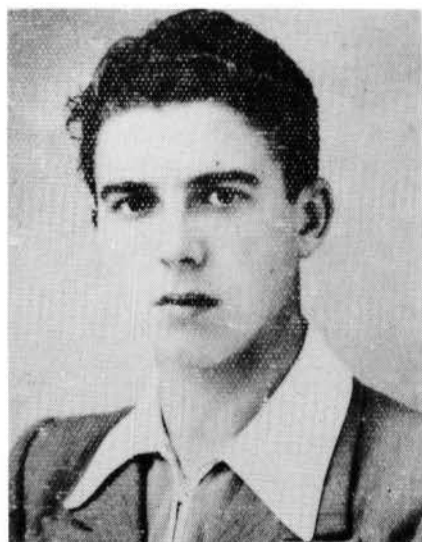
Mafaldo Sussigan-Gamba, nato a Ronchi nel 1926, operaio, comandante di Battaglione della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste" alla sua costituzione. Nel novembre 1944 passò ai GAP come Comandante di compagnia e ivi rimase sino alla liberazione.

Egone Settomini-Stecchi, nato a Monfalcone nel 1923, operaio, Ufficiale di collegamento al Comando del IX Korpus alla costituzione della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste". Successivamente ricoprì la funzione di comandante di battaglione e di capo dei servizi di collegamento.

Plinio Tomasin, nato a Ronchi nel 1926, operaio, comandante di Battaglione alla costituzione della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste", in seguito passò in forza ai reparti GAP e ricoprì la funzione di Vice comandante del Battaglione GAP della II Brigata VDV — KNOJ.

Ennio Agostini, nato a Trieste nel 1924, operaio-studente, commissario di Battaglione alla costituzione della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste", in seguito divenne Vice commissario politico della Brigata „Fratelli Fontanot".

Pasquale Fozzi-Badoglio, nato a Bonorva — Sardegna, nel 1923, contadino, Vice comandante di Battaglione e in seguito Comandante di Battaglione della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste".

Mario De Bernardis-Tarzan, operaio Goriziano, Vice comandante di Battaglione e in seguito Comandante di Battaglione della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste".

Fausto Tambarin-Faustino, nato a Ronchi nel 1924, operaio-studente, commissario di compagnia del Battaglione Triestino d'Assalto, passò in forza ai reparti della GAP con funzioni di commissario politico.

Fausto Visintin, nato a Ronchi nel 1926, operaio, alla costituzione della Brigata fu Comandante della Compagnia Comando. Delegato della Gioventù della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste" al II Congresso della Gioventù della Jugoslavia a Drvar (Bosnia) nel maggio 1944.

II КОНГРЕС АНТИФАШИСТИЧКЕ ОМЛАДИНЕ ЈУГОСЛАВИЈЕ

Број 19

КОНГРЕСНА ЛЕГИТИМАЦИЈА

делегата

1-V 1944

Претсједник
Земаљског одбора УСАОЈ-а

СМРТ ФАШИЗМУ - СЛОБОДА НАРОДУ!

Tessera di Delegato di Fausto Visintin al II Congresso della Gioventù Antifascista della Jugoslavia (USAOJ). La nota indica entro quanti giorni deve presentarsi alla propria unità.

Branko Babič, Capodistriano, Vice commissario del IX Korpus e segretario nel Comitato Regionale del P.C.S. per il Littorale; tenne i collegamenti fra il P.C.S. e il P.C.I.

Mario Lizzero-Andrea, esponente politico della Resistenza Italiana; tenne i collegamenti fra il P.C.I. e il P.C.S.

Il comando del IX Korpus dell'EPL e DP della Slovenia. Seduti: Lado Ambrozič-Novljan, Comandante e Janez Hribar, Commissario. Chini sul tavolo: Albert Jakopič Kajtimir, Capo di stato maggiore e Peter Štane-Skala, Vice Comandante.

na italiana. Dai rapporti degli informatori della Brigata, ma soprattutto di quelli della Divisione e del Korpus che operano nel settore da molto tempo, il comando della Brigata conosce con precisione la dislocazione, la consistenza e l'armamento dei reparti che presidiano i villaggi e le opere viarie e ferroviaria (ponti, gallerie, centrali elettriche ecc.) nella vallata. Da tali rapportini si viene anche a sapere che i comandi nemici dispongono di informazioni sulla Brigata ed è interessante mettere in rilievo che da parte nemica si tende sempre a sopravvalutare la consistenza della Brigata ed il suo armamento. Non trattandosi di materia propagandistica è evidente che vi deve essere una ragione per cui le centinaia di partigiani italiani diventano migliaia per gli informatori nemici. Vi può essere una sola spiegazione: mentre le formazioni partigiane slovene occupando nuove posizioni procedono sempre con i criteri della cospirazione e nel silenzio, gli uomini della Triestina sono rumorosi, si fanno vedere per le case, sono molto comunicativi con tutti quelli che incontrano. Effettivamente sembra che siano molti di più del reale. Potrebbe sembrare un vantaggio, la sopravvalutazione, ma in effetti è il contrario perché quando il nemico decide di attaccare lo fa con forze preponderanti.

A metà aprile il comando del Korpus dispone un attacco in forze sulle vie di comunicazione. Il grosso della 30ª e della 31ª divisione si sposta nel settore fra Rakek e Divača per liquidare i piccoli presidi lungo la linea ferroviaria e quindi per minare viadotti e impianti e interrompere il traffico fra Lubiana e Trieste. La Triestina non è ritenuta ancora sufficientemente preparata per prendere parte diretta alle operazioni e viene dislocata nel settore Tarnova—Carnizza, con il compito di tenere le posizioni verso Gorizia e la strada per Aidussina. Il comando brigata si sistema a Rijavci, non lontano da Tarnova e può dedicarsi al consolidamento e all'esercitazione.

Quando i reparti sono praticamente ben organizzati, equipaggiati e armati, giungono alla brigata 57 giovani disarmati e inadeguatamente vestiti addiritura per una gita in campagna. Sono, nella maggior parte, studenti che prestavano servizio alla Todt nei pressi dello stabilimento Solvay di Monfalcone. Li hanno prelevati gli uomini del reparto di Del Bianco e attraverso le „caraule" li hanno accompagnati alla brigata. Si saprà poi che la pattuglia — incaricata di prelevarli nelle baracche della Todt aveva sbagliato il numero e invece di mobilitare i giovani di una baracca vicina che si erano organizzati per andare in montagna, entrò in quella degli „studenti".[10] I dialoghi conoscitivi con i nuovi venuti al comando brigata confermano l'errore perché molti dichiarano di non essere maturi per la vita partigiana e alcuni di non condividere gli orientamenti politici del movimento partigiano. Quasi tutti decidono comunque di rimanere e sorge il problema come equipaggiarli ed addestrarli.

Non rimane molto tempo per riflettere: forse sulla scia dei nuovi venuti il nemico ha intrapreso una offensiva direttamente contro la Brigata, che deve spostarsi in un altro settore. Mentre il I° Battaglione, con compiti di retroguardia, costringe gli attaccanti a distendersi e rallentare la marcia, la brigata si sgancia, senza perdite. La rabbia dei nazisti per l'insuccesso si riversa sulla popolazione e il villaggio di Rijavci viene incendiato.[11]

Quasi contemporaneamente anche la Compagnia staccata a Ranziano viene attacata all'improvviso, da non ingenti forze nazi-fasciste. Nelle sue postazioni al „castello" di Ranziano il reparto di Del Bianco organizza una valida difesa e lo scontro dura qualche ora finché non viene ordinato lo sganciamento.

Protetti da una mitragliatrice tutti gli uomini raggiungono i margini del bosco vicino e coprono la ritirata anche dell'arma autonatica. Il mitragliere, un valoroso siciliano, Basile, sprezzante del pericolo insiste a sparare, in piedi, con il mitragliatore, ma viene falciato da una raffica e rimane esamine sul terreno. Anche il porta-munizioni viene colpito e non può raggiungere i compagni. Catturato, il giovane sardo, Antonio Falchi-Maras, sebbene gravemente ferito, trova l'ardire di beffare i tedeschi: mentre lo trasportavano in barca oltre il fiume Vipacco abbraccia alcuni fucili depositati sul fondo della barca e si getta in acqua cosciente che non sarebbe potuto risalire.[12]

In quel periodo, di propria iniziativa, la Brigata conduce una operazione tendente a far disertare la guarnigione repubblichina di Monte Santo. Gli informatori della Brigata erano riusciti a mettersi in contatto con alcuni militari che avevano espresso, parlando con gente di Grgar, il desiderio di passare ai partigiani.

Venne così concordato che un plotone della Triestina avrebbe operato un attacco simulato contro la postazione per consentire a tutta la guarnigione di arrendersi. Mentre il vice commissario Vladimiro Kenda-Miro e il capo informatori Mario Bernardis-Tarzan rimangono in contatto con la guarnigione il comandante di Battaglione, Plinio Tomasin, rientra in Brigata e assieme al vice comandante Giacuzzo prepara un plotone che marcia rapidamente verso la postazione nemica. Fortuna volle, che vennero fermati all'ultimo momento perché nel frattempo tutti gli uomini della guarnigione di Monte Santo erano stati sostituiti con altri decisi a tendere un agguato agli attaccanti. Era il 26 aprile.[13]

Dopo lo sganciamento di Rijavci la Brigata assume posizione nel settore della Bainsizza, ma dopo pochi giorni può riprendere la dislocazione precedente ed il 29 aprile si sistema, per la prima volta, nell'abitato di Carbonari (Voglarji), poco lontano da Tarnova, con compiti di protezione in direzione di Gorizia e Grgar.

La situazione relativamente tranquilla consente al Comando Brigata di inviare una pattuglia sul „terreno", a Monfalcone, per prendere contatti con i funzionari delle organizzazioni politiche e svolgere un'azione di propaganda alla vigilia del 1° maggio. Con il commissario politico Abram vi è anche il comandante del I° Battaglione, Plinio Tomasin destinato a rimanere a disposizione del GAP, mentre il comando del battaglione viene assunto da „Agrigento" con Pietro Deroma suo vice e con Eugenio Laurenti-Genio vice commissario politico di Vigna.

DOCUMENTI, TESTIMONIANZE, MEMORIE

ACCORDO

SULLA COLLABORAZIONE FRA IL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA E QUELLO DI SLOVENIA, STIPULATO AL CONVEGNO DEI DELEGATI DEL CC DEL PCI. E DEL CC DEL PCS TENUTO DAL 2 AL 4 APRILE 1944 SUL TERRITORIO LIBERATO SLOVENO.

A) LO SPIRITO DELLA COLLABORAZIONE

Il CC. del PCI e il CC. del PCS constatano il loro perfetto accordo su tutte le questioni di principio della lotta del proletariato delle due nazionalità riguardanti la sua funzione nella lotta di liberazione delle due nazioni vicine e nelle attuali circostanze storiche e nella attuale fase dello sviluppo sociale.
I due Partiti sono perfettamente d'accordo:

1. Sulla necessità primordiale nell'attuale momento, della lotta comune dei popoli Italiano e Sloveno contro gli occupanti Tedeschi, contro i fascisti italiani e contro la guardia bianca-blù Slovena per la liberazione del suolo patrio e come premessa a una concorde soluzione di tutti i problemi che riguardano i futuri rapporti fra il popolo italiano e quello sloveno nelle zone confinanti ed in quelle nazionalmente miste.
2. Sulla impossibilità ed inopportunità di porre ora in discussione questioni di delimitazioni dei confini; perché è chiaro che la soluzione definitiva dei problemi nazionali e territoriali dipenderà soprattutto dalla situazione generale in questa parte d'Europa e, anzitutto, in Jugoslavia ed in Italia.
3. Che il fatto di non discutere oggi le questioni di confini non significa affatto una riserva sulla decisione già presa del popolo sloveno nelle sue assisi popolari rappresentative e colla sua eroica lotta armata per la sua unità ed indipendenza nazionale. Sono oggi lasciate in sospeso e rinviate a dopo la vittoria comune solo le questioni dei confini e la sorte dei territori nazionalmente misti o che comunque possono essere oggetto di discussione. Ma da oggi già noi dobbiamo salutare come un fatto compiuto e difendere la conquistata unità ed indipendenza del popolo sloveno e in generale dei popoli Jugoslavi, come una garanzia di libertà per tutti e di una concorde e fraterna regolamentazione dei rapporti fra i vari popoli confinanti o conviventi in uno stesso territorio.
4. Sul fatto che il popolo italiano con la lotta armata delle sue masse popolari contro l'occupante tedesco e i traditori fascisti, è sulla via migliore per conquistarsi il diritto di sedere su un piede di parità nel consesso di domani delle nazioni libere, nel quale anche la sistemazione dei rapporti fra i popoli italiano e sloveno potrà essere regolata in modo da soddisfare anche le aspirarazioni nazionali del popolo italiano.
5. Sul dovere, che conseguentemente, si impone ai due partiti di impegnare tutte le forze per sviluppare la lotta armata di liberazione in Italia sull'esempio del movimento di liberazione Jugoslavo.

B) FORME DI COLLABORAZIONE

I. Misure di carattere politico

Per regolare, nello spirito delle constatazioni di cui sopra i rapporti fra i membri e le organizzazioni dei rispettivi partiti e nella misura più larga possibille anche fra le masse delle rispettive nazionalità, i due partiti svolgeranno una adeguata campagna antisciovinista nel seno delle organizzazioni di Partito e in quelle di massa attraverso la stampa.
Questa campagna verrà sostenuta anche con dichiarazioni e appelli di organizzazioni e di personalità dirigenti di una nazionalità, indirizzate alle masse dell'altra nazionalità.
Allo stesso fine e su di una scala più vasta, i rispettivi Partiti popolarizzeranno nei propri paesi la lotta di liberazione nazionale del popolo vicino, i successi di questa lotta, gli esempi di eroismo dei suoi combattenti e le vittime cadute nella lotta contro l'occupante tedesco e contro tutti i suoi servi. I due Partiti popolarizzeranno fra le masse popolari dei rispettivi paesi le figure dei capi dei due Partiti fratelli e, precisamente, il Partito C.I. popolarizzerà la figura del Compagno Tito come dirigente dei popoli di Jugoslavia nella loro eroica lotta armata, del loro glorioso Esercito di liberazione Nazionale, campione della resistesnza armata di tutti i popoli oppressi contro l'imperialismo fascista; il PCS dal duo canto, popolarizzerà la figura del compagno Ercoli come guida del popolo italiano e della lotta di liberazione da esso condotta contro l'occupatore tedesco ed i traditori fascisti.

II. Misure di carattere organizzativo

1. I rispettivi Partiti si presteranno un mutuo appoggio sul terreno organizzativo e tecnico.
2. Nelle zone di nazionalità mista, promuoveranno forme organizattive meglio corrispondenti ai fini di potenziare la mobilitazione delle masse popolari delle rispettive nazionalità per la lotta comune, e in primo luogo, per il reclutamento nelle file partigiane.
   A questo riguardo viene confermato l'accordo stipulato fra i compagni dirigenti delle rispettive organizzazioni di Partito a Trieste e lo stesso principio viene applicato a tutte le località nazionalmente miste.

I punti principali di questo accordo erano:

a) In tutte le località di compatta nazionalità italiana o slovena si formeranno rispettivamente delle organizzazioni di Partito italiano o sloveno che dipenderanno dai rispettivi Partiti nazionali;
b) Nelle località con nazionalità mista, vi sarà un'organizzazione di Partito slovena ed una di Partito italiana, ciascuna dipendente dal rispettivo Partito nazionale; le due organizzazioni creeranno dei comitati di coordinazione che dovranno coordinare e unificare l'attività in ogni località;
c) Negli stabilimenti, dove la maggioranza degli operai è di nazionalità italiana, si avranno le cellule del PCI, invece, dove gli operai di nazionalità slovena sono in prevalenza si organizzeranno cellule del PCS.

È evidente che, negli stabilimenti dove non esiste nessuna cellula di Partito, è compito dei compagni dei due Partiti di tendere alla creazione di essa.

d) I due Partiti organizzeranno in tutta la zona le proprie cellule di strada con elementi delle rispettive nazionalità;
e) VOS e GAP collaboreranno strettamente, dandosi un appoggio reciproco.

Questo accordo viene completato coi provvedimenti seguenti:

1. Dal Comitato federale del PCI di Trieste e dal nuovo OK del KPS di Trieste viene creato un Comitato di coordinazione la cui funzione si estenderà a tutto il territorio corrispondente. S'intende che questo Comitato di coordinazione è paritetico e il suo funzionamento sarà assicurato da riunioni settimanali e da riunioni straordinarie su richiesta di una delle due parti.
2. I due Partiti, nelle località, devono essere organizzati sulla base delle cellule per mettersi in condizioni di operare un lavoro di massa.
3. Nelle località di nazionalità mista si crearanno i Comitati di liberazione Nazionale delle due nazionalità, e tutti gli sforzi devono essere tesi alla loro trasformazione in organizzazioni di massa sulla base territoriale, delle professioni, istituzioni, scuole ecc. Nel seno del CLN deve essere svolto un intenso lavoro per sviluppare la collaborazione sul terreno della lotta comune contro i tedeschi e fascisti e contro la guardia blù-bianca slovena.

   I due C. di L.N. creeranno un Comitato di coordinazione che coordinerà e unificherà l'azione comune in ogni località, assumendo così funzione di rappresentanza e direzione effettiva delle masse popolari delle due nazionalità.
4. Negli stabilimenti e fra il proletariato fuori degli stabilimenti si creeranno dei „Comitati di fraternità operaia nella lotta di liberazione." Questi Comitati organizzeranno tutti gli operai senza distinzione di nazionalità, differenze ideologiche, religiose o politiche, guidandoli nella implacabile lotta di liberazione anzitutto aiutando attivamente e in tutte le forme i combattenti partigiani e reclutando per i partigiani, nella convinzione che al proletariato appartiene in questa lotta una funzione di avanguardia.

   Il criterio di scelta dei quadri inferiori dei CPO è basato sulla loro attività, a differenza dei Comitati superiori nei quali bisogna tendere ad attrare i rappresentanti di tutte le nazionalità, di tutte le correnti ideologiche e politiche.

   Nel Comitato Provinciale di „Fraternità operaia" le due organizzazioni di Partito invieranno ciascuna un proprio rappresentante nella persona di un membro del Comitato di coordinazione di Partito.

   Il Comitato Provinciale di „Fraternità operaia" di Trieste, inizierà subito la pubblicazione di un proprio organo intitolato FRATERNITÀ nelle due lingue italiana e slovena e se si dimostrerà necessario, anche in qualche altra lingua.

III. Misure di carattere militare: sono indicate nell'Accordo che segue.

Morte al Fascismo—Libertà ai Popoli

Per il Comitato Centrale
del Partito Comunista Italiano

Per il Comitati Centrale
del Partito Comunista Sloveno

ACCORDO

FRA IL COMANDO BRIGATE GARIBALDI ED IL COMANDO DEL IX CORPO DELLA NOV IN POJ (LOTTA DI LIBERAZIONE DELL'ARMATA POPOLARE DI JUGOSLAVIA)

I. Sul territorio del litorale sloveno si costituisce la Brigata d'Assalto Garibaldi Trieste come parte integrante dei distaccamenti e delle brigate d'assalto Garibaldi in Italia.
Per ragioni militari e politiche, un battaglione di questa brigata, suddiviso in distaccamenti, opererà nelle vicinanze dei centri italiani in collaborazione con i reparti sloveni vicini.
Il compito di questo battaglione è, oltre alle azioni di guerriglia, il reclutamento di partigiani da Trieste, Monfalcone, Muggia e Capodistria per il rafforzamento della Brigata Trieste e per l'eventuale formazione di nuove brigate. Il resto opererà come Brigata.
Fino a quando questa Brigata opererà nel territorio del IX Corpo d'armata dell'EPL e DPJ, essa è sottoposta al Comando Paritetico del Comando dei distaccamenti e delle brigate d'assalto Garibaldi e dello stato Maggiore del IX Corpo d'Armata dell'EPL e DPJ. Lo stesso varrà per i nuovi battaglioni o brigate d'assalto Garibaldi che sorgeranno o verranno da altre zone del territorio del IX Corpo d'armata dell'EPL e DPJ.
Il Comando delle Brigate Garibaldi può disporre dei singoli distaccamenti o delle intere brigate per spostarli sul territorio italiano.

II. Le unità vicine dell'EPL e DPJ (IX Corpo d'Armata) si impegnano di appoggiare i distaccamenti e le brigate d'assalto Garibaldi con tutti i mezzi e anzitutto con le armi. Il IX Corpo d'Armata dell'EPL e DPJ mette a disposizione delle brigate d'assalto Garibaldi dei quadri capaci ed offre alle stesse la disponibilità di mandare i loro quadri nelle unità militari del IX Corpo d'Armata, presso i vari stati maggiori e nelle scuole militari per un più o meno lungo soggiorno, affinchè essi possano giovarsi delle ricche esperienze dell'EPLJ.

III. L'EPLJ e i distaccamenti e brigate d'assalto Garibaldi scambieranno reciprocamente Ufficiali di collegamento quando e dove se ne mostrerà la necessità.

IV. I combattenti di nazionalità italiana i quali hanno raggiunto o raggiungeranno i reparti sloveni, saranno fatti passare nei distaccamenti e nelle brigate d'assalto Garibaldi, e viceversa, i combattenti sloveni che raggiungeranno questi distaccamenti e brigate, saranno fatti passare nelle unità dell'EPL e DPJ.

V. Per la zona di confine e mistilingue dove operano unità slovene e italiane si creerà uno stato maggiore di coordinazione, non appena se ne mostrerà la necessità, per coordinare le azioni di queste unità e per rafforzare in tal modo la loro efficienza.

COMANDO PARITETICO DEL IX CORPO NOV IN POJ
E DEL COMANDO DISTACCAMENTI E BRIGATE D'ASSALTO
„GARIBALDI“

Posizione, giorno 5 Aprile 1944

Al Comando „Brigata d'Assalto Garibaldi Trieste“

N o m i n i a m o

1. per facente funzione di Comandante ....
2. per facente funzione di Vice Com/te Riccardo Giacuzzo
3. per facente funzione di Commissario Mario Abram
4. per facente funzione di Vice Comm/rio Vladimiro Kenda

I nuovi nominati al Comando prendono la loro funzione a decorrere dal giorno odierno.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli

Per il Comando Distaccamenti
e Brigate d'assalto Garibaldi

Firma leggibile „Mario“

Per il Comando del IX Corpo
NOV in POJ Comandante-Colonnello

Firma leggibile Ambrožič

COMANDO DEL IX CORPO DELL'EPL E DPJ

Ordine N° 56 in data 12 aprile 1944

A tutte le unità delle XXX° Divisione (17°.18°.19°. Brigata)
A tutte le unità delle XXXI° Divisione (3°.7°.16°. Brigata)
Brigata d'assalto Garibaldi Trieste, Distaccamenti partigiani del Gorenjsko, Zapadnokoroški, Briško-Beneški, Idrijsko-Tolminski, e Dolomitski, alla sezione retrovie, alla sezione sanitaria.

— Sul territorio del Litorale sloveno è stata costituita dai distaccamenti partigiani italiani, la brigata d'assalto Garibaldi Trieste, che è parte integrante dei distaccamenti e delle brigate d'assalto Garibaldi in Italia. Fino a quando questa Brigata opererà sul nostro territorio, sarà sotto il Comando del Comando Paritetico composto da un membro del Comando del IX Corpo Dell'EPL e DPJ e di un rappresentante del Comando dei distaccamenti e Brigate d'assalto Garibaldi in Italia.
— Considerata l'enorme importanza che ha, per lo sviluppo della lotta popolare di liberazione e del movimento partigiano in Italia, la neoformata brigata italiana, e considerato che essa opera nel nostro territorio,

ORDINIAMO

1. Tutte le nostre unità dovranno porgere al movimento partigiano italiano ogni aiuto materiale e d'altro genere.
2. Tutti i partigiani di nazionalità italiana che si trovano nelle nostre unità, devono essere trasferiti nella suddetta Brigata.

Morte al Fascismo — Libertà ai popoli

Il Commissario Politico
Janez Hribar

Il Comandante: Colonnello
L. Ambrožič

SITUAZIONE DELLA BRIGATA ALLA SUA COSTITUZIONE

Forza complessiva	268
Presenti	236
In missione o riposo	52
Fucili	248
Fucili mitragliatori	4
Mitragliatrici pesanti	2
Mitra	12
Mortai da 45	1
Pistole	15

QUADRI:

Comando Brigata:

Comandante	Posto vacante
Vice Comandante	Riccardo Giacuzzo
Commissario Politico	Mario Abram
Vice Commissario Politico	Vladimiro Kenda-Miro
Capo di Stato Maggiore	Luperini Gino
Ufficiale Operativo	Landoni Pietro
Ufficiale di collegamento al IX Korpus	Settomini Egone-Stecchi
Capo Uff.Stampa e Prop.	Guicciardi Marco-Gigi
Capo Uff. Personale	—
Capo Sussistenza	Bernardis Mario-Tarzan
Aiuto Capo Sussistesnza	Dilizza Francesco-Gorki
Capo servizio Sanità	Ronzani Marco Rossi Antonio-Toni
Capo Informatori	Tenze Jožko
Capo Servizio Amminis.	Fabris Pietro

Plotone Comando:

Comandante	Visintin Fausto
Vice Comandante	Comperini Lino-Verona
Delegato Politico	Tambarin Fausto

1° Battaglione „Armando Miniussi"

Comandante	Tomasin Plinio
Vice Comandante	„Agrigento"
Commissario Politico	Vigna Orfeo
Vice Commissario Politico	Tomasin Ugo

2° Battaglione „Stanco Faragona"

Comandante	Sussigan Mafaldo
Vice Comandante	Baldaccini Guido
Commissario Politico	Agostini Ennio
Vice Commissario Politico	Candotto Lorenzo

Compagnia Autonoma (chiamata anche Battaglione) dislocata sul Carso.

Comandante	Del Bianco Oliviero-Americano
Commissario Politico	Della Croce Narciso-Morto

Battaglione Autonomo dislocato in Istria

„Non ancora costituito"

Per i bisogni del collegamento fra il terreno e la brigata sono stati costituiti dei posti di staffette.

Capo Caraula	N° 1	Mario Semolich-Marjan
		Mario Persi
	N° 2	Lino Toffolo
	N° 3	Romualdi Armando
	N° 4	Tomasin Giovanni-Ivan

METODA COTIČ — Bukovca (Ranziano)
LOJZE MARTINUČ — Šempeter

INTERVISTA: novembre 1985.

Dopo la costituzione della Brigata Triestina, trasferita nel Tarnovano, il Comandante del Battaglione Triestino d'Assalto, Remo Lagomarsini rimase ancora parecchi giorni a Ranziano, presso la famiglia Martinuč che si era presa cura di lui da quando era ammalato. Un giorno, credo verso il 20 aprile, la compagna Lojzka Martinuč venne a casa nostra e disse che il comandante Remo desiderava mettersi in viaggio per tentare di raggiungere la propria famiglia. Con la mamma, Maria Cotič-Basovka, decidemmo che l'avrei accompagnato io, con le biciclette. Poi decise di venire con noi anche zio Lojze, Martinuč, attivista politico dei comitati di zona, naturalmente in borghese.

Così noi tre, in bicicletta, prendemmo la strada per la pianura e giugemmo a Gonars dove Remo aveva ancora della roba sua presso una famiglia. Stavamo già per accomiatarci, ma si vedeva che Remo stava molto male. Allora egli ci disse che aveva un amico medico a Cividale e se potevamo accompagnarlo. Non potevamo lasciarlo e ci mettemmo nuovamente in sella e a pedalare per Cividale preoccupati di non farci fermare da tedeschi e fascisti.

Finalmente giunti a Cividale trovammo la casa del medico che Remo conosceva e questi lo accolse in casa mentre noi due si ripartiva subito per Ranziano.

Alcuni giorni dopo ritornai a Cividale da quella famiglia per consegnare qualche altra cosa lasciata da Remo a Ranziano. Nel pacco c'era anche le sua pistola. Quando suonai alla porta venne ad aprirmi una signora, forse la moglie del medico. Prese il pacco e mi pregò di allontanarmi subito perché la loro casa era sempre sorvegliata dai tedeschi e così non rividi più il Comandante Remo. Sapevo che era in buone mani.

Siccome dopo la guerra non si era più fatto vivo temevamo che durante il viaggio per tornare alla sua casa fosse stato catturato e finito nei campi di concentramento nazisti.

(Traduzione dallo sloveno)
ACC—RG.

MARIO CORDARE: ricordo di Remo Lagomarsini

Conobbi il Dr. Remo Lagomarsini il 31 dic. 1941, quando raggiunsi il campo di concentramento N. 200 che aveva sede alla periferia di Gonars (UD) in qualità di medico e di interprete.

Il Lagomarsini vi prestava servizio in qualità di sottotenente già da alcune settimane ed era addetto all'ufficio del Comando.

Si divenne subito grandi amici ed insieme ad un altro sottotenente (anche lui richiamato ed addetto gli approvvigionamenti il Dr. Emilio Consonni di Bergamo), passavamo lunghe ore assieme, tanto più che non avevamo nulla da fare ed i primi due ed unici prigionieri russi, giunsero solo dopo più di due mesi. Di giorno facevamo delle lunghe passeggiate in bicicletta e la sera ci riunivamo nella mia stanza ad ascoltare e commentare il Col. Stevenson che parlava da Radio Londra.

La situazione militare andava progressivamente peggiorando e dopo qualche mese, i prigionieri russi furono trasferiti con loro grande dolore, in un altro campo ed il nostro, prima fu destinato ai militari jugoslavi e poi fu trasformato in Campo concentramento per internati civili jugoslavi. Da quel momento la vita nel campo divenne assai triste anche per noi, sia per le miserie che eravamo costretti a vedere, sia perché il nostro buon comandante fu accusato di antifascismo e sostituito da una persona perfida e cattiva che non aveva nessuna comprensione umana per gli internati e neppure per i soldati. In quel periodo si vide morire tanta gente di fame, perché il Comandante non permetteva di distribuire le razioni supplementari di vitto che lo Stato Maggiore aveva autorizzato per i soggetti defedati che provenivano da un altro campo. Così morirono centinaia di persone; specie vecchi e bambini.

Dopo l'arministizio dell'8 sett. 1943, restammo ancora qualche giorno al campo, solidali con gli internati, mentre la massa dei soldati ed alcuni ufficiali, tra cui il Comandante, erano scappati saccheggiando i magazzini. Il 12 sett. 1943 fummo tutti d'accordo che bisognava scappare per non essere catturati dai tedeschi. Passammo la notte, un gruppo di ufficiali ed un folto gruppo di internati ed internate più qualche soldato, accovacciati sulle pietre tombali nel cimitero di Morsano di Castions di Strada, e la mattina succesiva ognuno di noi decise come doveva scegliere il suo destino.

Gli internati e le internate decisero di puntare su Lubiana, ma dopo una ventina di chilometri percorsi sulla strada della libertà, furono catturati dai tedeschi e portati nei loro campi famigerati. Alcuni di essi riuscirono a fuggire ed andarono a fare i partigiani. Lagormarsini si aggregò a questi e riuscì nel suo intento, mentre io, (dopo qualche tempo trascorso a S. Giorgio di Nog., da dove continuai a frequentare e curare gli internati ammalati che non avevano potuto scappare, perché non potevano camminare e che erano ancora nell'infermeria del campo in attesa di essere portati via dai parenti) andai a fare il primario medico nell'Ospedale civile di Cividale.

Per lungo tempo non ebbi notizie dirette di Lagomarsini, ma riuscì a sapere che era divenuto un capo partigiano.

Un giorno dell'aprile del 1944 me lo vidi spuntare a casa mia a Cividale e stentai a riconoscerlo per la barba lunga e l'aspetto emaciato e sofferente. Mi disse che era calato giù dalle montagne su consiglio di un medico partigiano per vedere se poteva in qualche modo essere curato. Eludendo la continua sorveglianza dei tedeschi, che domandavano i documenti quando si passava sul Ponte del Diavolo, mia moglie riuscì a portarlo in Ospedale e lo ricoverai sotto falso nome e gli potei fare degli accertamenti.

Purtroppo la situazione non era affatto rosea, perché tutto un polmone era stato colpito da una forma tubercolare e c'era un grossa caverna. Gli feci il pneumotorace che era l'unica cura valida che quella volta si poteva praticare e lo vidi rapidamente rifiorire. Il riposo, l'alimentazione adeguata e le cure collaterali, fecero il resto. Dopo un soggiorno di alcuni mesi in Ospedale, che mi procurò non poche preoccupazioni e batticuori, potei dimetterlo, anche per le sue insistenze. Erano periodi difficili ed io dovevo tenere contemporaneamente in Ospedale, oltre agli ammalati normali, anche i tedeschi, i cosacchi i partigiani e quelli che trovavano qualche scusa per farsi ricoverare e sfuggire ai rastrellamenti dei tedeschi. Avevo ricoverato anche altri capi partigiani, tra cui Pahor che aveva trasformato il laboratorio in un vero e proprio deposito di armi e l'Ospedale era divenuto la centrale operativa del movimento clandestino. Alcuni interessanti ricordi di quel perido, si possono leggere nel volume „La casa di via dei Platani" di Carla Quercigh — della Torre.

Di Lagomarsini seppi successivamente qualche notiza sporadica e cioè, dopo aver passato la linea del fronte, si era fatto paracadutare per continuare la lotta partigiana.

Dopo la fine della guerra, ebbi dei contatti epistolari con lui, che era ritornato ad insegnare a Carrara e gli proposi di fare una domanda per la pensione di guerra, visto che avrebbe avuto senz'altro, diritto alla prima categoria. Avrei fatto io tutti i certificati necessari, dato che il ricovero era stato fatto sotto falso nome. Con mio stupore mi scrisse che voleva lavorare come insegnante per guadagnarsi la vita e non voleva che quello che aveva fatto per un impulso ideale, fosse legato ad un qualsiasi compenso sotto forma di denaro e non ci fu verso il farlo recedere da queste idee.

Dopo qualche anno cercai ancora di mettermi in contatto con lui, ma mi fu impossibile, forse perché nel frattempo aveva cambiato indirizzo.

Da allora è stato sempre in me latente il desiderio di avere notizie del vecchio amico e pensavo sempre di fare qualche giorno una scappata ad Apuania con la speranza di riuscire a rintracciarlo.

La notizia della sua recente morte, datami dall'A.N.P.I., chiude questo capitolo e mi lascia con il rammarico di non essere mai riuscito a rivederlo.

EGONE SETTOMINI-STECCHI — da comandante di Battaglione a ufficiale di collegamento presso il IX Korpus. Pagina di diario.

Rientro a Ranziano, e precisamente al „castello" dove si era sistemata la compagnia. Non appena l'„Americano" mi vede mi saluta con un „Salve comandante di battaglione!" Poi proseguì con il suo caratteristico tono un po' beffardo:

„Hai di fronte a te il rappresentante della nuova brigata presso il Comando del IX Korpus."

„Allora è fatta" — esclamai felice.

„Si — disse — ma a me questo affare non va."

„Che cosa non va?" — chiesi.

„Che io vada lassù — e indicò la Selva di Tarnova — e che tu rimanga qui, che ci separino cosi."

Interviene allora il vice commissario politico della Brigata, Miro Kenda, e spiega che essendo noi fra i più „vecchi" partigiani dovevamo assumere le funzioni di responsabilità.

Ma l'Americano non ne voleva sapere e Miro comprese che non l'avrebbe spuntata per cui propose uno scambio: che al IX Korpus ci andassi io, lasciando a Del Bianco il comando del nuovo battaglione.

Allora mi opposi anch'io con tutte le mie forze affermando che gli stessi argomenti valevano anche per me. Ma un po' Miro, un po' l'Americano e poi anche il commissario di compagnia Narciso Della Croce-Morto, mi fecero cedere (anche perché ero spinto dalla curiosità di conoscere com'erano organizzate le brigate slovene e riportarne le esperienze). Mi misero al corrente degli ultimi avvenimenti, ma prima di mettermi in viaggio dovetti subire la prima conseguenza della nuova nomina. Miro mi si avvicina e con le belle mi fa: „Tu Stecchi ora vai al Korpus e certamente troverai un'arma migliore di questa perciò sarebbe meglio se mi cedessi il tuo mitra." Lo guardai sbalordito perché era di rigore non privarsi della propria arma conquistata in combattimento, ma poi egli insistesva, aiutato dall'Americano, che infine cedetti e dandogli il mitra dissi: „Tanto ha un solo caricatore da venti colpi." Con cio mi consolavo un po'.

Quando giungo al Comando della Brigata mi accoglie il commissario Mario, il quale invece del saluto mi fa: „Finalmente! E l'Americano?“ Gli spiego come sono andate le cose e conclude con un „forse è meglio cosi“, e mi dice di partire immediatamente per il Comando del IX Korpus. „Piano, piano“ — esclamai — cosa vado a fare al Korpus oltre a rappresentare la brigata?

„Neppure noi sappiamo le tue esatte mansioni — risponde — ma loro ti indicheranno i compiti e ti consiglierano sul dafarsi sia per te che per noi.“ Mi fornirono di un lasciapassare da tenere sempre nascosto e nel caso di cattura ingoiarlo.

Al Comando del Korpus mi ricevono il Comandante Ambrožič, il commissario Hribar ed il capo di stato maggiore Kajtimir, personaggi dei quali sino ad allora avevo solo sentito parlare. Con l'aiuto di un interprete mi spiegarono degli accordi fra i rappresentanti della Resistenza italiana e i comandi partigiani sloveni e della costituzione del Comando Paritetico che doveva regolare i rapporti con la nostra brigata dipendente solo operativamente dal IX Korpus.

Chiesi in quale modo avrei dovuto muovermi e comportarmi. Mi rispondono che il compagno che faceva da interprete mi avrebbe accompagnato, i primi giorni, spiegandomi le funzioni dei vari uffici e sezioni operative e che avrei portato queste esperienze alla nostra brigata.

Finito il breve colloquio (che per me parve un secolo) mi augurano una buona permanenza ed io rigraziando dico che quanto apprenderò sarà utile per la nostra brigata il cui comando esprimeva gratitudine per gli aiuti già finora ricevuti.

Dicendo questo vedo nei loro sguardi espressione di soddisfazione e penso che alla meno peggio per intanto me la sono cavata.

Poi rimarrò per quasi due mesi.

ACC.R.G.

PLINIO TOMASIN — la baracca sbagliata — testimonianza

Mario Furlan di Ronchi fece sapere, alla fine di marzo, che i giovani reclutati alla Todt della sua baracca erano disposti ad unirsi ai partigiani. Bastava che una pattuglia venisse a prelevarli.

Il Comando del Battaglione m'incaricò di prendere i contatti con il Furlan e di organizzare il „prelevamento.“

Il 15 aprile — intanto eravamo divenuti Brigata — con Mafaldo Sussignan-Gamba; Egone Settomini-Stecchi; Bernardo Ruin-Mignolo; Italo Gordini e Pasquale Fozzi-Badoglio prendiamo la strada per Vermegliano e ci appoggiamo alla casa di „Slovenko“, una delle nostre basi nella pianura. (Manco a dirlo la nostra presenza viene subito utilizzata dal Comitato antifascista di zona per una operazione di polizia contro un noto fascista, aderente alla Repubblica sociale e collaborazionista dei tedeschi, alla stazione ferroviaria Ronchi—Nord.)

Come convenuto, la sera del 16 aprile la nostra pattuglia si porta a Monfalcone nella zona dove sono state erette le baracche, oltre la Rocca, fra strada e ferrovia, in direzione di Trieste. Le baracche sono recintate con filo spinato e gli ingressi, dalla parte della strada, sono sorvegliati da soldati tedeschi. Alle 19 gli uomini della baracca di Furlan dovrebbero farsi vivi e unirsi alla nostra pattuglia in attesa nel retro, verso la ferrovia. I minuti passano e nessun segnale di contatto proviene dalle baracche; ma da una di queste si sentono rumori di una certa vivacità. Convinti che siano gli uomini da „pre-

levare“ decido di mandare tre uomini per sollecitare la partenza. Questi entrano nella baracca e „ordinano“ ai ragazzi di prendere la loro roba e seguirli, sempre certi che l'intervento fosse soltanto formale. Dopo una decina di minuti 57 giovani escono dalla baracca, superano la rete di filo spinato e poi la ferrovia, in silenzio, seguendo la guida partigiana che li scorta oltre il Vallone nel villaggio di Sela, sul Carso.

Dal comportamento dei giovani e dall'assenza dei compagni che avevamo contattato mi resi conto ben presto, che i „prelevati“ non erano quelli giusti.

Giunti a Ranziano, al Comando del nuovo Battaglione, l'equivoco viene completamente chiarito, ormai la maggioranza dei prelevati è concorde di rimanere nelle file partigiane e così li accompagnamo direttamente a Rijavci dove ha sede il Comando della Brigata.

I nuovi giunti sono in maggioranza studenti, giovani e impreparati alla vita di montagna, vestiti di leggero e già tormentati da un grande appetito. Ci pensano i commissari politici a convincerli che hanno fatto una scelta coraggiosa e degna di chì professa sentimenti di libertà e giustizia sociale. Sono rimasti tutti!

Quelli della baracca „giusta“ hanno dovuto attendere invece un'altra occasione, che non ha tardato di venire.“

ACC.—R.G.

PLINIO TOMASIN — testimonianza

(A proposito dell'operazione Monte santo — quota 683, del 26 aprile 1944)

La Brigata è sistemata a Rialzo (Rijavci) quando gli informatori vengono a sapere che un sergente di fanteria del presidio di Monte Santo è entrato in collegamento con attivisti politici di Grgar ed ha fornito informazioni dettagliate sulle postazioni, i campi di mine ed i passaggi obbligati per raggiungere la quota. Il vice commissario politico Miro Kenda, il capo servizio informatori Mario Bernardis-Tarzan ed io siamo incaricati di recarci a Grgar per accertamenti e veniamo a sapere che il sottufficiale italiano era disposto a disertare con tutti gli uomini della postazione se i partigiani avessero organizzato un attacco alla quota.

Con Tarzan rientro in Brigata e ottengo il permesso di organizzare l'operazione impiegando una compagnia scelta del mio battaglione. La sera del 26 aprile ci mettiamo in marcia e con noi viene anche il vice comandante di Brigata, Riccardo Giacuzzo. Data la configurazione del terreno l'azione presenta elevati rischi, ma può avere grandi favorevoli ripercussioni se portata a termine.

Raggiunta Grgar senza inconveniente alcuno la mia formazione si dispone per iniziare la scalata del Monte Santo quando ci raggiunge il vice commissario Kenda e ci informa che dobbiamo sospendere l'attacco. Gli informatori erano riusciti a sapere che il sottufficiale era stato scoperto e che quasi tutti gli uomini della postazione erano stati sostituiti. Risultava che anche i campi minati ed i servizi di appostamento erano stati cambiati.

Dopo breve consultazione viene presa la decisione di desistere dall'azione e di approfondire la conoscenza della situazione per organizzare eventualmente l'attacco nei giorni seguenti.

ACC.—R.G.

NOTE:

1. Chiapovano (Čepovan) villaggio di 1700 abitanti a 566 m. sul livello del mare, ad una ventina di km. da Nova Gorica. Sede di comandi e di comitati partigiani, fu bombardato dall'aria per ben tre volte e quasi totalmente distrutto.

2. Prigionieri e deportati di varie nazionalità giunsero al Battalione Triestino d'Assalto tramite i canali della Resistenza, e fatti proseguire all'interno della Slovenia. Alcuni chiesero di rimanere: i due dalmati, un inglese ricordato soltanto con il nome di Johni rimpatriato poi con aerei alleati dal campo di Černomalj, 5 siberiani trasferiti poi al Battaglione „russo" della 18ª Brigata „Bazoviška".

3. Locavizza (Lokovec) villaggio sparso sull'altipiano della Bainsizza che ora conta 700—800 abitanti con il centro a Lacovizza media (srednji Lokovec) a tre km. da Chiapovano. Gli abitanti, in un raggio di oltre 10 km. sono a 802 metri s.l.m.

4. Oltre a Leone, Lampredi, Ambrožič e Hribar presenziarono alla cerimonia Lidja Šentjurc, Aleš Bebler, Branko Babič, Alberto Jakopič-Kajtimir, e altri funzionari militari e politici del IX Korpus, mentre non vi erano delegazioni del movimento politico della città.

5. Nella nota in calce a p.124 dell'opera citata di P. Pallante è riportata l'affermazione di Francesco Leone che „su 190 combattenti della nuova Brigata Trieste, la maggior parte erano emiliani, veneti, sardi con soli 15 triestini e una trentina di monfalconesi". Effetivamente i triestini di città non erano, allora, più di 20, ma i monfalconesi costituivano oltre la metà degli effettivi.

6. Secondo G. Jaksetich il posto di comandante di Brigata era riservato per Lino Zocchi-Ninci.

7. M. Cotič—L. Martinuč di Ranziano, Intervista.

8. E. Settomini—Stecchi, *testimonianza allegata.*

9. Il corso segnalatori si è svolto a Rijavci ed era diretto da Eugenio Laurenti-Genio.

10. P. Tomasin, *testimonianza allegata.*

11. Rijavci è un abitato poco distante da Tarnova a 780 m. s.l.m.

12. A. Bressan—L. Giuricin, *Fratelli nel sangue*, EDIT, Fiume 1964, a p. 307 *„La morte eroica del compagno Marras".*

13. P. Tomasin, *testimonianza allegata.*

CAPITOLO IV

LE PRIME OPERAZIONI OFFENSIVE DELLA BRIGATA

La sede di Carbonari[1] offre condizioni ambientali molto favorevoli per il lavoro di consolidamento organizzativo della brigata. Gli uomini impegnati nelle postazioni sul costone e le pattuglie in avanposto possono alternarsi con turni abbastanza regolari. Gli alloggiamenti, nelle case e nei fienili, sono soddisfacienti e vi è inoltre il grande vantaggio di disporre dell'aula nella scuola del villaggio. Vi si tengono riunioni di lavoro, assemblee, dibattiti e trattenimenti culturali. Molti ricordano le celebrazioni del Primo maggio in quell'aula, la prima libera festa del lavoro, solenne, con canti e vessilli e l'auspicio che la prossima verrà celebrata nella libertà. I cuochi preparano un rancio speciale e vi è finalmente del pane bianco, „senza sale, ma squisito" — annota Gigi (Guicciardi), modenese, uomo di cultura, dell'ufficio stampa e propaganda.[2]

In quei primi giorni di maggio si svolge l'assemblea dell'organizzazione giovanile di brigata: discute e prende impegni nel quadro dell'emulazione proclamata in onore del II Congresso dell'USAOJ (Federazione delle Associazioni della Gioventù della Jugoslavia) e riconferma i delegati da inviare al congresso a Drvar, in Bosnia. Fausto Visintin e V. Donda vi prenderanno parte, mentre Ferruccio Barbo si ammalerà per strada e dovrà rientrare.[3]

Vi è poi una nota lieta: la registriamo per dimostrare che la vita in montagna presenta tanti e complessi aspetti. Un plotone si reca nella vicina Tarnova per solenizzare con il presentat'armi, la cerimonia nuziale del compagno d'arme „Napoli" che corona qui il suo sogno d'amore sposando una compagna, attivista politica, di Borst presso Trieste.

Il Comando Brigata è preoccupato come vestire e armare i giovani, gli „studenti" della Todt. Decide di mandare una parte dei novizi, accompagnati da staffette esperte, in pianura per prelevare quanto è disponibile nei magazzini dei comitati della III zona. È un'operazione semplice, praticamente di nessun rischio perché il collegamento Krnica—Ranziano è frequente, giornaliero. Fatalità vuole che proprio questa pattuglia, in parte disarmata, venga intercettata da autoblindo tedesche mentre attraversa la strada Gorizia—Aidussina all'altezza del villaggio di Osek in uno spiazzo scoperto, pianeggiante. Ulderi-

co Monti, responsabile della pattuglia, comandante di plotone e ottimo conoscitore del terreno per avervi transitato parecchie volte come staffetta del comando riferirà poi che nessun indizio faceva presagire l'arrivo del mezzo motorizzato.

Abitualmente ogni uscita dei tedeschi da Gorizia o da Aidussina veniva subito segnalata e gli „osservatori" nei punti di transito della strada informavano subito i reparti o le staffette in procinto di attraversarla.

I giovani, disarmati, al sopraggiungere della macchina invece di seguire l'esempio degli „anziani" che cercano subito un riparo, disperdendosi, si mettono a correre allo scoperto offrendo facile bersaglio alle pesanti mitraglie dell'autoblindo. Undici ragazzi rimangono sul terreno, alcuni irriconoscibili. Fra i caduti vi sono Ugo Corbatto, Giorgio Delogu, Romano Marangoni, l'ex aviere di Massa Fiscaglia, Ruggero Vecchiattini e Fiorenzo Trevisan di Ronchi. Con Monti si sono salvati Tonino Mantovani-Chef, massese, Livio Bencich e Roberto Glavich, monfalconesi.

Per la Triestina è un colpo duro, praticamente la più forte perdita in uomini subita dalla sua formazione. Il comando Brigata teme le ripercussioni sul reclutamento di forze nuove e si ritiene in dovere di intervenire presso le organizzazioni del terreno affinché incrementino la raccolta e l'invio di materiali e viveri. L'esperienza consiglia di operare nella direzione già iniziata con il Battaglione Triestino quando operava in Carso. Allora era stato convenuto, con i dirigenti delle Commissioni economiche (Gospodarske komisije) slovene, Franc Šonč-Opel e Oskar Terčelj-Blitz, di unificare le varie intendenze che operavano nelle città ed in pianura e di creare appositi, comuni „canali" e magazzini per il trasporto ed il deposito delle provviste. Il Battaglione poteva così attingere, a parità con gli altri reparti sloveni, dai magazzini rionali e dalle scorte locali il fabbisogno di viveri e di materiali disponibili. Tale posizione di equità veniva riconfermata anche dopo la costituzione della Brigata, ma i bisogni di equipaggiamento e di armi della nuova formazione superavano le disponibilità dei depositi del servizio del IX Korpus.

I dirigenti del movimento resistenziale in città si rendevano conto della situazione e s'impegnavano di rinvenire o di acquistare scarpe e vestiario, oltre naturalmente ai viveri, ma evidentemente non avevano creato una rete sicura e rapida per l'inoltro. In quel periodo non si sapeva ancora della possibilità di rifornimenti con i lanci dagli aerei alleati. (Se ne preoccuperà nei mesi successivi il delegato del Comando Paritetico Giorgio Jaksetich-Adriano, ma senza esito).

Si decide allora di inviare in missione il vice comandante Giacuzzo. In una riunione con i responsabili della III Zona, Valerio Bergamasco, Rino Moimas, Ottavio Ferletich espone la situazione ed invita i compagni di provvedere affinché le nuove reclute della brigata vengano informate come vestirsi e equipaggiarsi quando decidono di passare con i partigiani. In un incontro con il dirigente dell'intendenza di pianura, Silvio Marcuzzi-Montes — un gruppo molto attivo ed afficace — vengono esposti i problemi più acuti, i bi-

sogni più urgenti della Brigata: vestiario e armi. Montes assume l'impegno, ma chiede di formare un reparto speciale di protezione, una GAP propria. Viene sconsigliato di farlo perché sarebbe un doppione in quanto uno dei compiti dei nuclei GAP già operanti era anche quello di assistere e provvedere alla sicurezza dei servizi di intendenza, „civili".

Intanto la 30ª Divisione, alla quale è stata aggregata la „Triestina", controlla il territorio liberato del Korpus nel settore del Tarnovano, mentre la 31ª Divisione si è spostata nella Gorenjska per operare contro i presidi da Škofja Loka a Bohinj.

Dopo i combattimenti sostenuti attorno a Idria, in cui la 19ª Brigata „Kosovelova" ha avuto parecchie perdite, il comando della 30ª Divisione è stato parzialmente sostituito. Nuovo comandante è Ivan Turšič-Iztok, eroe nazionale alla memoria, valoroso combattente e ottimo ufficiale operativo. Capo di stato maggiore della divisione diventa Franjo Rustja-Čanči nativo del Carso triestino mentre Anton Šibelja-Stjenka, pure carsolino, già operaio ai cantieri navali di Monfalcone e di Trieste, assume il comando della 19ª Brigata.

In questo periodo le forze di occupazione tedesche dimostrano molto interesse alla riattivazione delle vie di comunicazione ed in particolare fanno comprendere di voler ripristinare il traffico ferroviario sulla Trieste—S. Daniele—Gorizia rimasta fuori uso dal settembre perché lunghi tratti dei binari erano stati divelti dai partigiani.

Il Comando della 30ª Divisione decide di prevenire l'attuazione del piano tedesco e ordina alla 19ª Brigata di svolgere una rapida azione di smantellamento di altri tratti dei binari e degli impianti ferroviari nel tratto fra S. Daniele del Carso e Rifenbergo (ora Branik). Lavorando instancabilmente per due notti successive i ragazzi della Kosovelova — che sentono nel settore odor di casa — distruggono 2.700 m. di ferrovia e fanno saltare viadotti e ponti, senza incontrare resistenza o disturbo da parte nemica.[6]

Soltanto dopo alcuni giorni i tedeschi mettono insieme forze sufficienti per presidiare la ferrovia e installano forti guarnigioni di reparti fascisti a Montespino, Prvačina, Volčja draga. È un contingente di 250—300 „alpini" della repubblica di Salò e di sottufficiali tedeschi. Il Comando della 30ª Divisione si rende conto della grave menomazione per il territorio controllato dai partigiani se quei presidi riescono a consolidarsi e prepara un piano per attaccarli e liquidarli mentre sono ancora in fase di sistemazione. All'operazione prenderà parte anche un battaglione della nuova brigata italiana, la Triestina.

Intanto a Carbonari la Triestina, oltre agli altri problemi organizzativi, deve affrontare anche quello della „giustizia". Come le altre brigate anche la Triestina deve adeguarsi alle istruzioni superiori che prevedono l'istituzione di referenti legali e la convocazione di una corte giudicante per i reati contro la sicurezza della formazione e altri che non sono di competenza delle corti divisionali o territoriali.

Gli atti e le memorie ricordano tre interessanti dibattimenti nella aula della scuola di Carbonari, seguiti con vivo interesse e partecipazione dai combat-

tenti liberi dal servizio. La corte giudicante veniva eletta da una assemblea mentre il Comando designava il pubblico accusatore e indicava agli imputati alcuni funzionari fra i quali scegliersi un difensore. In due casi, uno di spionaggio confesso e un'altro per diserzione, la corte dovette pronunciare sentenze molto pesanti, esemplari. Era la guerra!

Un terzo dibattimento riguardava un caso di indisciplina e di insubordinazione di un partigiano „anziano“ della brigata, valoroso, ma insofferente alle regole della vita militare.

Nell'aula regna la massima tenzione perché si sa che le alternative per la sentenza sono poche mancando le condizioni per decidere una pena di reclusione. La corte se la cava egregiamente ricorrendo ad una decisione che ricordava provvedimenti che venivano presi nelle prime formazioni partigiane: il colpevole veniva privato della sua arma individuale — oltre alla degradazione — e per dimostrare dedizione alla cause doveva procurarsene un'altra in combattimento con il nemico. È un sollievo generale perché il ragazzo è benvoluto e sarà certamente in grado di assolvere al compito di procurarsi un nuovo fucile. L'occasione non tarda a venire.[7]

Trasferita nuovamente nel settore della Bainsizza la Triestina riceve l'ordine di svolgere azioni di disturbo sulle vie di comunicazione. Il 14 maggio la compagnia guastatori, di nuova formazione, deve intraprendere un'operazione di sabotaggio sulla statale Gorizia—S. Lucia all'altezza di Plave. Fra i volontari vi è anche il compagno che ha subito il processo, abile manipolatore di micce ed esplosivi. Partono in 15, cinque minatori e 10 „portatori“ — ricorda Carlo Michelin che vi prese parte con Marighella e Pasqualini di Massa Fiscaglia e Nereo Grepaldi-Lince.[8]

Prima dell'alba vengono collocate quattro mine anti-magnetiche, ben camuffate sulla strada. Poi gli uomini si ritirano su di un'altura con il mitragliatore pronto ad intervenire non appena un veicolo fa saltare le mine. Ma sopraggiunge una colonna, proveniente da Gorizia, composta da un motociclista, una vettura e due camion carichi di truppa. I primi tre veicoli superano le mine senza danno, ma il quarto le fa saltare coinvolgendo anche il precedente che viene avvolto dalle fiamme.

Il compagno condannato a „riprendersi l'arma“ in combattimento non solo ritorna armato, ma avrà quasi subito nuovamente la sua funzione di comandante di reparto.

Intanto in Istria, il 20 maggio 1944, viene costituito il reparto di partigiani italiani previsto dall'accordo del 4 aprile fra il Comando C.V.L. italiano e il comando del IX Korpus sloveno. È una formazione di una cinquantina di uomini reclutati fra i nuclei GAP della città e di Muggia, particolarmente dal gruppo di „Cicogna“ — Mario Tul — che prende il nome di Battaglione „Alma Vivoda“ in onore alla compagna muggesana caduta in uno scontro a fuoco con i carabinieri il 28 giugno 1943 a Trieste. È un battaglione della 14ª Brigata d'Assalto Garibaldi Trieste, con ampia autonomia, incaricato di svolgere

azioni di guerriglia, propaganda e reclutamento di volontari italiani di Trieste, Muggia, Capodistria, Pirano.

Per rafforzare i legami con la brigata e per concordare l'organizzazione e le attività del nuovo reparto alcuni funzionari del battaglione, con il commissario politico Francesco Gasperini-Buch, giungono al comando brigata nel Tarnovano.

Analogamente alla formazione autonoma che opera in Carso anche il battaglione „Alma Vivoda" deve essere primariamente un reparto agile, composto da combattenti scelti, disponibile per appoggiare eventuali azioni delle formazioni GAP. Deve provvedere costantemente al reclutamento ed avviare i nuovi venuti alla brigata. Purtroppo diverse richieste di Gasperini di armi e equipaggiamento non possono essere soddisfatte e si decide che una pattuglia verrà inviata quanto prima in Istria per stabilire un collegamento permanente.*

Il 20 maggio la „caraula" n° 3 del settore di Ranziano viene scoperta e attaccata da una colonna tedesca in operazione di rastrellamento nella zona. In una casa dell'abitato di Ozrenj i „corrieri" vengono attaccati di sorpresa. Cadono sotto le raffiche Giuseppe Cucchiara, Pietro Maria Campus, Zvonimir Saksida e i componenti la famiglia che li ospitava, Jože e Angela Možetič con la figlia Angela, e i loro corpi bruciano nella casa data alle fiamme.

Il capo caraula Armando Romualdi ed il corriere Mario Agostinelli, giovane ferroviere venuto già al Battaglione d'Assalto Triestino, veranno catturati. Si salva solo Battista Borio — „Torino", nascondendosi nella soffitta. Romualdi viene fucilato, Agostinelli invece viene impiccato al balcone di una casa di Ranziano davanti alla gente del villaggio radunata a forza. „Le sue ultime parole sono state Viva Stalin — Viva Tito" è scritto nel rapporto del servizio dell'OZN (Organizzazione Difesa del Popolo) che è riuscito a scattare addirittura delle fotografie dell'esecuzione.[9]

Il piano del Comando della 30ª Divisione per l'attacco ai neocostituiti presidi lungo la ferrovia, nel tratto fra Volčja draga e Montespino viene rimandato di qualche giorno perché si presenta la necessità di troncare prima i collegamenti nemici fra Gorizia ed Aidussina. La „Triestina" ha compiti di protezione della Selva di Tarnova, a occidente, mentre le altre tre brigate della dvisione si attestano in un ampio fronte alle pendici del monte Čaven lungo la statale Gorizia—Aidussina. In un fulmineo attacco ben coordinato i combattenti della 17ª, 18ª e 19ª brigata intercettano e distruggono una colonna di autoblindo e di camion tedeschi.[10]

Si passa quindi all'operazione contro i presidi della bassa valle del Vipacco e si decide l'impiego di un battaglione della „Triestina" da affiancare a una delle brigate della divisione. È questa una delle forme di assistenza e di trasfe-

* Il comando Brigata assegna l'incarico all'anziano antifascista di Isola Mario Depase di recarsi in Istria con una pattuglia e organizzare un „canale" per i collegamenti più celeri possibili con il „A. Vivoda" e per il rifornimento di sale e di olio (dalle fabbriche di pesce di Isola). La pattuglia cadeva in un agguato nei pressi di Opicina. Depase moriva in un campo nazista. Sopravviveva invece l'altro isolano B. Menis.

rimento di esperienze delle brigate slovene concordata alla formazione della brigata. Viene scelto il 1° battaglione „Armando Miniussi". Lo accompagna l'ufficiale di collegamento che il comando del IX Korpus ha delegato quale suo rappresentante presso la brigata, il maggiore Anton Milič-Marko, un operaio di Aurisina, militante nel PCI prima di emigrare in Jugoslavia entrato nelle file partigiane a Kragujevac in Serbia è pervenuto poi alle formazioni slovene nel 1942 ed ha fatto parte dei primi nuclei partigiani nel Litorale. Ha quindi una grande esperienza, militare e politica, ed è ottimo conoscitore del terreno. Fra le altre funzioni ha svolto anche quella di comandante della 19ª brigata „Kosovelova". Conosce l'italiano e può comunicare direttamente con i combattenti della Triestina.[11]

Da parte sua il comando della brigata affida il compito di accompagnare il reparto al vice commissario politico Vladimir Kenda-Miro ed al capo di stato maggiore Gino Luperini.

Vi prende parte anche l'ufficiale di collegamento presso il IX Korpus, Settomini Egone-Stecchi.[12]

Il battaglione prescelto raggiunge, a Krnica, la 18ª brigata e con questa marcia per Vrtovino—Potoče—Brje a Svino presso Šmarje nella vallata del fiume Branica, per aggregarsi, a Oševljek, come prevede il piano, alla 19ª brigata. L'attacco avviene nella notte fra il 24 e il 25 maggio. La 17ª brigata si attesta a protezione degli attaccanti in direzione di Aidussina e di Gorizia; la 18ª ha il compito di assaltare i presidi di Prvacina e Volčja draga e distruggere gli impianti ferroviari, la 19ª brigata rafforzata con il battaglione della Triestina, attacca la guarnigione più munita, nella scuola di Montespino e le postazioni dislocate al mulino, sotto il villaggio di Tabor, e nell'abitato di Saksidi. L'attacco, sincrono, risulta irresistibile e ben presto la 18ª brigata ha la meglio sui difensori di Volčja draga e Prvačina. La 2ª e la 3ª compagnia del battaglione italiano attaccano le postazioni del mulino e di Saksidi e le conquistano: vengono fatti parecchi prigionieri, ma molti alpini, a Saksidi, riescono a dileguarsi nella notte senza opporre resistenza.

La postazione nella scuola di Montespino ormai è assediata da vicino: il comando partigiano offre una tregua ai difensori per trattare la resa. Mentre si parlamenta i fascisti violano la tregua e aprono il fuoco. Il combattimento riprende violento, finché i gruppi di „bombaši" — così chiamavano i volontari che si portavano sotto i fortini per attaccarli con bombe a mano — non irrompono e occupano il caposaldo. Sul terreno rimangono 15 fascisti, 9 sono feriti, 86 i prigionieri. I partigiani hanno due morti ed alcuni feriti fra i quali il vice commissario politico della brigata „Triestina", Vladimir Kenda-Miro ed il comandante del battaglione Pietro Deroma.

Eugenio Laurenti-Genio ricorda, in una testimonianza, che il compagno Monello, un sardo, fu il primo a irrompere nella postazione di Montespino conquistandosi il mitra del tenente comandante il presidio.[13] Al suo esordio in una operazione di vasta portata che richiedeva il coordinamento di diverse brigate, la „Triestina", con il proprio 1° battaglione, dimostra di aver conseguito

un buon grado di organizzazione e elevate capacità di manovra e combattività. Questa operazione contribuisce ad elevare lo spirito combattivo degli uomini e serve di esperienza ai quadri di comando per le future azioni.

Pochi giorni dopo, su disposizione del comando della Divisione, una compagnia della „Triestina" viene data in rinforzo alla 17ª Brigata in una operazione contro le vie di comunicazione, Presso l'abitato di Cesta, non lontano da Aidussina viene attaccata una colonna tedesca che lascia sul terreno un carro armato, due mezzi blindati una vettura ed una motocicletta.[14]

Di rilevante importanza per la storia della brigata è l'arrivo in montagna di Giorgio Jaksetich-Adriano. È, dopo Fernando Marega e Camillo Donda ai tempi del battaglione, il primo dirigente politico che rappresenta ufficialmente la Federazione triestina del PCI (non risulta che rappresentasse anche il CLN triestino). Doveva essere in brigata nei giorni della sua costituzione, in aprile, ma a causa di un rastrellamento riesce fortunosamente sfuggire alla cattura e deve tenersi nascosto fino a quando non viene ristabilito il colleamento fra la città e la brigata. Con i suoi 40 anni Jaksetich è per i „ragazzi" della brigata un uomo maturo che per portamento e comunicabilità ispira subito una grande simpatia e fiducia. Si sa della sua militanza nel movimento antifascista giovanile al tempo delle prime squadre fasciste a Trieste, della sua attività clandestina di membro del Partito comunista perseguitato e spesso condannato al carcere ed al confino, del lavoro politico nell'emigrazione in Francia in favore dei combattenti della Spagna repubblicana. Ora giunge in montagna con la delega di rappresentare il Comando del Corpo Volontari della Libertà nel „Comando paritetico" presso il IX Korpus.

In questa seconda metà del mese di maggio, le formazioni partigiane del IX Korpus sono costantemente impegnate in combattimenti contro le guarnigioni che presidiano le vie di comunicazione. La „Triestina" non viene ancora impiegata interamente nelle azioni offensive: il Comando della 30ª Divisione ritiene valida l'esperienza di iniziare con l'aggregazione di singoli battaglioni al fianco delle più consolidate brigate slovene, che conoscono meglio il terreno di operazioni. Giorgio Jaksetich, che prende possesso del suo ufficio al „Comando paritetico" presso il Korpus, può constatare l'efficacia di tale provvedimento perché i reparti che rientrano da tali azioni risultano effettivamente consolidati e disciplinati.

A causa del continuo afflusso di nuovi volontari è necessario però attingere proprio da questi reparti i „quadri" intermedi, militari e politici, per formare nuove compagnie. Anche il livello di equipaggiamento e la sistemazione generale tende ad abbassarsi perché i nuovi venuti sono inadeguatamente vestiti e spesso senza armamento. Viene deciso di organizzare, presso la scuola sottufficiali del IX Korpus, anche un corso in lingua italiana. Per il vestiario e le armi Jaksetich impegna tutta la sua autorità presso il Comando del IX Korpus e diverse cose giungono dai magazzini, ma rispetto ai bisogni è poca cosa, per cui Jaksetich inizia una martellante corrispondenza con le organizzazioni

di città affinché incomincino a muoversi e provvedere a rifornire la brigata di armi, munizioni, vestiario e di quadri, militari e politici.

Mentre nelle altre città dell'Italia occupata, proprio in quei mesi primaverili, si registra un grande incremento delle attività di tutte le forze politiche impegnate nella lotta contro l'occupatore, il CLN triestino non si fa sentire, a differenza di quello udinese che aiuta abbondantemente le proprie formazioni partigiane. Per la „Triestina" diventa quindi interessante di tentare nuovamente di allacciare rapporti con il movimento partigiano italiano del Friuli. Oltre al sondaggio per ricevere da quella parte eventuali aiuti è indispensabile creare un collegamento permanente e sicuro per trasferire oltre Isonzo quei volontari o quei prigionieri che si dicono disposti a combattere contro l'occupatore nelle regioni di origine. È il caso degli „alpini" catturati durante le operazioni contro il presidio di Montespino che insistono per essere trasferiti alle formazioni partigiane delle loro valli.

L'incarico di recarsi oltre Isonzo per stabilire rapporti con le formazioni partigiane italiane viene affidato al vice commissario politico del 1° Battaglione, Eugenio Laurenti-Genio.

„Verso la fine di maggio venni incaricato di portarmi in Collio per prendere contatti con i comandi dei battaglioni „Mazzini" e „Mameli". Dovevo accertare la possibilità di istituire una rete di collegamenti permanenti fra le nostre formazioni; vedere se erano nelle condizioni di assicurarci rifornimenti di armi, munizioni e vestiario; concordare il trasferimento degli 86 alpini fatti prigionieri..."

Dal rapporto dell'ufficio operativo della brigata risulta che a fine maggio l'armamento collettivo della formazione risulta ancora al livello dei mesi precedenti: 3 „Breda pesanti", 7 mitragliatori, uno „Schart". un fucilone anticarro „Manlicher", 11 mitra. L'armamento individuale consiste nella massima parte in fucili e moschetti mod. 91; parecchie pistole, sufficienti quantità di bombe a mano „ballila", ma poche di quelle difensive, di ghisa.[15] In fatto di armamento individuale stanno meglio gli uomini del reparto dislocato in Carso e anche quelli dell'„Alma Vivoda" in Istria, che dispongono di moltissime mitra.

Il 28 maggio, la „Triestina", attestata sull'altipiano della Bainsizza, trattiene, poi respinge, attacchi di pattuglie nemiche penetrate nel territorio dalle guarnigioni della vallata dell'Isonzo. Sono le prime avvisaglie di future grosse battaglie.

DOCUMENTI, TESTIMONIANZE, MEMORIE

SITUAZIONE DELLA BRIGATA IL GIORNO 24. MAGGIO 1944

Forza complessiva 430 (esclusi gli alpini)
Assenti (in missione, riposo) 55
Forza presente 375

Comando di Brigata

Comandante: (vacante)
Vice Comandante: Giacuzzo Riccardo
Commissario politico: Abram Mario
Vice commissario politico: Kenda Vladimiro-Miro
Capo di stato maggiore: Luperini Gino
Capo ufficio operativo: Landoni Pietro
Capo ufficio informazioni: Tence Joško
Capo ufficio sussistenza: Dilizza Francesco-Gorki
Capo ufficio sanità: Ronzani Marco
Capo ufficio stampa e cultura: Guicciardi Luigi-Gigi
Ufficiale di collegamento presso il IX Korpus: Settomini Egone-Stecchi
Ufficiale di collegamento del IX Korpus presso la Brigata: Milič Anton-Marko
Capo ufficio amministrativo: Fabris Pietro

Plotone presso il comando Brigata

Comandante: Visintin Fauso-Faustino
Delegato politico: Tambarin Fausto

Comando I Battaglione

Comandante: .... — (Agrigento)
Vice comandante: Deroma Pietro
Commissario politico: Vigna Orfeo
Vice commissario: Laurenti Eugenio-Genio

Comando I Compagnia

Comandante: Tacchia Cesare
Vice comandante: Monti Uderico
Commissario politico: Raguzzi Italo
Vice commissario: Boscarol Giuseppe

Comando II Compagnia

Comandante: Collela Giuseppe-Licia
Vice comandante: Marchi Corrado
Commissario politico: Tambarin Elio
Vice commissario: Zucchi Mario-D'Artagnan

Comando II Battaglione

Comandante: Sussigan Mafaldo-Gamba
Vice comandante: Bernardis Mario-Tarzan
Commissario politico: Agostini Ennio
Vice commissario: Grison Nello

Comando III Compagnia

Comandante: Rossi Giovanni
Vice comandante: Baldaccini Guido
Commissario politico: Mazzola Mario
Vice commissario: Martinelli Giuliano

Comando IV Compagnia

Comandante: Paparazzo Giovanni;—Roma
Vice comandante: Pantea Elio
Commissario politico: Visintin Egidio
Vice commissario:

Distaccamento autonomo dislocato sul Carso

Comandante: Del Bianco Oliviero-Americano
Vice comandante: Fozzi Pasquale-Badoglio
Commissario politico: Della Croce Narciso-Morto
Vice commissario: Tomasin Ugo

Capi plotone: Ruin Bernardo-Mignolo, Candotto Lorenzo.
Delegati di plotone: Fischanger Romolo, Tonini Alferino.

Distaccamento — Battaglione Alma Vivoda — Dislocato nell'Istria Nord-occidentale

Comandante: Tull Mario-Cicogna
Commissario politico: Francesco Gasperini-Buch
Capo ufficio collegamenti: Čač (Ciacchi) Ivan-Bill
Informatore del Battaglione: Viola Giovanni-Isak

Comandanti di Compagnia

Santin Mario-Walter, Frausin Mario-Nanos, Crevatin Ponziano-Mirko.

Commissari di Compagnia e delegati di plotone

Luca Mario-William, Pangher Redo-Vendetta, Babič Elio-Ivan, Zorzon Gino-Joco, Tiepolo Giovanni-Athos, Marsetič Giuseppe-Vinko.

(I dati riguardanti i quadri comando del distaccamento — Battaglione Alma Vivoda sono tratti dal libro *„Battaglione Alma Vivoda"* di Paolo Sema, Aldo Sola e Marietta Bibolo a pag. 46.)

Comandanti di Caraula della Brigata

Caraula nro. 1: Semolich Mario-Marijan
Caraula nro. 2: Persi Mario
Caraula nro. 3: Romualdi Armando
Caraula nro. 4: Tomasini Giovanni-Ivan

21 maggio 194.

Situazione Numerica della Forza Totale della
Brigata D'assalto Trieste

Nome dell'unità	Effettivi		Assenti												Presenti	
			Uomini						Donne							
	Uomini	Donne	Caduti	Disertori	In servizio	Ammalati	Corsi-scuola	TOTALE	Caduti	Disertori	Servizio	Ammalati	Corsi Scuola	TOTALE	Uomini	Donne
Comando Brigata	9														9	
Battaglione Comando	36	7					2	2							34	7
I° Battaglione	156				18	4	2	24							132	
II° Battaglione	150				51	3	1	55							95	
Karaule	26														26	
TOTALE	377	7			69	7	5	81							296	7

COMMISSARIO POLITICO [illegible]

V. COMANDANTE [illegible]

Brigata d'assalto „TRIESTE" 24 maggio 1944

Situazione numerica dele armi in possesso

Nome della Unità	Fucili				Fucili Automatici	Fucili mitragliatori			Mitraglie pesanti			Mortai		Pistole			Riserva
												Leggeri	Pesanti	9/c	9/L	12	
	Mauser-79	Francese-9 m/m	Manlicher-8 m/m	Italiano-6,5	Mitra	Breda-65	Sbroiga	Schartz-79	Breda	FIAT	Varie	45/		Berretta	Varie	A rotazione da carabin.	Riserva B.
Comando Brigata	1			3	4									1	3		
Plotone comando				24											1	2	
I° Battaglione	2		Anti-carro 1	67	2	4			2					2		1	
II° Battaglione	1			96	1	3		1	1					2	2	1	
Karaule	2			17	4									8		2	
TOTALE	6		Anti-carro 1	207	11	7		1	3					13	6	6	

Situazione numerica delle munizioni e bombe - O.B.D.T

Nome della Unità	Fucili				Fucili automatici		Fucili mitragliatori			Mitraglie pesanti			Mortai					Muniz. per pistole	Bombe a mano
													Leggeri		Pesanti				
	Mauser-79	Francese-9 m/m	Manlichen 8	Italiano 6,5	Caricatori lunghi 9	Caricatori corti 9	Breda	ZBROJEVKA	Varie-Schartz	Breda	FIAT	Varie	It. 45 m/m						
Comando Brigata	50			90	8	4													15
Plotone comando				609	1	5												16	39
I° Battaglione	35		Anti-carro 97	2436	1	1	2480			600								15	186
II° Battaglione	40			3600		3	2080		1000	600	900							39	186
Karaule	80			700	6	11													50
TOTALE	205		Anti-carro 97	7435	16	24	4560			1200	900							70	476

COMMISSARIO POLITICO

[illegible]

V. COMANDANTE

Riccardo

BRIGATA D'ASSALTO TRIESTINA
comando
prot. nº 107 posizione, 4 maggio 194

AL COMANDO DEL IX korpus NOV IN POI
-Intendatura-

++++++++

In risposta alla vostra del 18 aprile stev. 497 vi comunichiamo i nominativi di alcuni compagni che corrispondono nei mestieri da voi chiesti:

+TRACCHI Dante da Ferrara - classe 1923 - impiegato commerciale amministrativo agrario (azienda) propria). Nei partigiani dal 18 marzo 1944, giovane serio e di fiducia.=
- ROVAN Paolo da Trieste - 1923 - autista - elettricista - appena giunto nei parrtigiani.=
- TOREL EDOARDO - Trieste - 1923 - autista-appena giunto.
- STORMI LINO - Ronchi Leg. - 1923 - meccanico elettricista. Nei partigiani da febbraio. Bravo ed attivo.=
- SPIZZO SILVIO- Monfalcone - 1925 - studente perito idustriale con parecchia pratica del lavoro al tornio trapano ecc. Giunto da poco.=
-COSFARA EGIDIO da Monfalcone - 1925 - attrezzista meccanico - elemento di fiducia.=
- VERZELLA ROLANDO - Frrara - 1924 - fabbro meccanico - elemento di fiducia.=
-[illegible] GIUSEPPE + Nuoro (Sardegna) - falegname - bravo giovane di fiducia.=
-SARANZIO ERMETE+ Monfalcone - 1923 - motorista aeronautico - di fiducia.=
- BASSI GINO - Padova - aiuto - motorista - di fiducia.=

Occorendo molti altri giorni sono operai in meccanico navale - Non abbiamo conciatori di pelle.

S. F. S. N..

N. COMANDANTA
Riccardo

POLITKOMISAR
Marco

6 MAI 1944

BRIGATA TRIESTINA D'ASSALTO
comando

prot. 117 — 298

posizione, 5 maggio 1944

AL COMANDO DEL IX KORPUS
- Intendatura -

Essendo riusciti vani tutti i nostri sforzi per procurarci vestiario e biancheria da altre fonti, vi preghiamo voler favorirci ancora una volta in tali oggetti per poter mettere in condizioni almeno presentabili almeno una cinquantina di uomini che sono in condizioni disperate come vestiario.=

Vi ringraziamo anticipatamente.=

Se avete la possibilità vi preghiamo di favorirci di generi di cancellaria almeno per qualche giorno fintanto che non ci giunga una fornitura gia richiesta al comitato del P.C.I.=

MORTE AL FASCISMO = LIBERTA' AI POPOLI

IL COMMISSARIO POLITICO — Marco

IL V. COMANDANTE — Riccardo

S T A B
IX. Korpusa NOV in POJ
Intendantura
posizione, 9.maggio 1944
num. 657

Brigata d assalto " T r e s t e "

Ultimamente vi abbiamo mandato :
9 paia scarpe nuove
41 " " vecchie
5o " calze
Ieri 8.5.a.c. vi abbiamo mandato:
1o paia mutande
2o maglie
1o camicie
2o paia scarpe
4o " calze
Oggi vi mandiamo : 5 pacchi - carta per macchina da scri scrivere, 5oo buste, 2 dozzine di mattite,.
In caso vi occora ancora oggetti di cancelleria scriveteci che vi manderemo ancora.

Marte ale fascizmo - libertà ai popoli!

Načelnik štaba - poročnik Šef intendanture

BRIGATA TRIESTINA D'ASSALTO
I N T E N D A N Z A

Posizione, 14 maggio 1944.-

ALL'INTENDANZA DEL IX CORPUS NOV IN POJ S E D E

Non avendo la possibilità di venire in persona, mi permetto inviarvi dieci pacchetti di sigarette, sperando che giungano gradite.
MORTE AL FASCISMO = LIBERTA' AI POPOLI
L'INTENDANT

ŠTAB
IX KORPUSA NOV IN POJ
INTENDANTURA
na položaju, dne 15. 5. 1944
Int. štev. 711

Brigata d'assalto „TRIESTINA"

Poiché abbiamo una grande quantita di pelli non ancora conciate si

DISPONE:

1. Le pelli non si devono più spedire nelle cosidette fabriche di Mirna, sopranominata „Boris", e in quella di žiri, sopranominata „Slavec".

2. Tutte le pelli già dirette verso i sudetti punti di concentramento, bisogna fermarle ovvero indirizzarle alle rispettive commissioni di approvvigionamento (Okrožna Narodna Gospodarska Komisija) oppure ai rispettivi komandi di Podrocie (Komandi področja) affinché vengano da queste seccate e conservate

3. Ogni singola pelle deve essere immediatamente seccata come da disposizioni emanate dal comando superiore (Glavni štab NOV in PO) in data 21. 4. 1944. num. di prot. 740.

4. Le rispettive unità militari hanno l'obbligo di consegnare immediatamente le pelli alle rispettive commissioni di approvvigionamento ovvero ai rispettivi comandi podrocia.

5. Cosi pure bisogna assolutamente per ogni pelle sia aggiunta la prescritta quantità di grasso e cioè 2 kg. per ogni pelle come da circolare num. 368 in data 29. 3. 1944.

Morte al fascismo — libertà ai popoli!

Načelnik Štaba — poročnik: Šef intendanture

„LA VOCE DEL BOSCO"

QUINDICINALE
ORGANO UFFICIALE DELLA BRIGATA TRIESTINA D'ASSALTO

N° 1 REDATTO IN POSIZIONE 15 maggio 1944

SALUTO AUGURALE

Compagni:

attraverso dure lotte e sacrifici siamo giunti al nostro nono mese di vita partigiana. Oggi, mentre le grandi forze in conflitto stanno urtandosi nella contesa decisiva, noi, piccoli attori nel grande quadro della tragica guerra, riguardiamo per un momento la nostra opera.

Ripassiamo nella mente le giornate di settembre, le giornate d'entusiastica lotta, d'indicibile eroismo, in cui i primi partigiani italiani, finalmente in lotta per la vera li-

bertà del proprio popolo, sui campi di Gorizia e di Merna hanno dimostrato al mondo la forza di volontà e di rinascita del nostro popolo.

Compagni, all'inizio del nostro nono mese di lotta, a mezzo di questo foglio, „La Voce del Bosco", voce dei figli più puri, del nostro popolo, voce dei giovani finalmente liberi di esprimere il loro pensiero, inviamo un saluto ed un ringraziamento alle famiglie, ed ai compagni che dalle nostre città e dai nostri paesi hanno coraggiosamente sostenuto e con tanti sacrifici la nostra lotta. — Esprimiamo loro tutta la nostra riconoscenza considerandoli combattenti fra i combattenti della grande causa di liberazione.

Salutiamo e ringraziamo i compagni sloveni che della loro esperienza triennale e della loro organizzazione ci hanno trasmesso la parte migliore.

Salutiamoli nella certezza che la collaborazione fraterna di oggi durerà nell'avvenire, e che con la stessa comprensione continueremo a ricostruire il nuovo mondo.

Agli operai, ai contadini, a tutta la popolazione della nostra zona, porgiamo un saluto fraterno, invitandoli ad aumentare i loro sforzi per contribuire alla cacciata del barbaro invasore della nostra terra. Invitiamo le madri ad incitare i loro figli ad accorrere nelle file dei liberi partigiani, e non lasciarsi prendere nei gorghi pericolosi della collaborazione con i nazisti.

Compagni, la nostra „Voce del Bosco" deve spandersi in tutta la nostra Patria, deve giungere ad ogni cuore, per ridestarne lo spirito patriottico e lo spirito guerriero, per richiamarlo alle tradizioni gloriose degli avi garibaldini, di cui noi siamo degni eredi.

In ogni casa deve giungere la nostra voce, perchè essa deve illuminare la via, ardua ma santa della lotta di tutto il mondo unito fortemente in un sol blocco contro il più barbaro nemico dei popoli e del progresso: il nazismo.

Compagni, irrompa il nostro potente grido di:

„A MORTE IL FASCISMO — LIBERTÀ AI POPOLI"

Viva la nuova democratica Italia!

È arrivato finalmente il ciclostile: può nascere il foglio della Brigata, LA VOCE DEL BOSCO!

BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI „TRIESTE"
Comando

N° 164 Posizione 26 Maggio 1944

Al Comando del IX Corpus
Al Compagno Adriano — Comando Paritetico presso il IX Corpus

Trasmettiamo una dettagliata relazione sugli avvenimenti di Ranziano del 20 corrente in cui trovarono la morte cinque nostri compagni.

M.F.
Il Commissario politico
F.to Abram Mario

L.P.
p. Il Vice Comandante
F.to Fabris

OKROŽNA IZPOSTAVA ONZ
O.S. za Gorico in data 21 maggio 1944

Al Comando della brigata d'Assalto Garibaldi „Trieste“ in posizione

Sabato 20 corrente alle ore 2 di notte una colonna di circa 150 tedeschi SS di stanza a Gradisca e a Gorizia arrivarono con le macchine (cinque camion e due automobili), a Vertozza, dove si fermarono. Gli uomini scesero e a piedi camminando sotto il costone di Spazzapani-Merlachi, si portarono silenziosamente ad Osreni, circondando la casa dove dormiva la nostra caraula M 3. Ad un segnale convenuto le SS lanciarono un razzo ed aprirono il fuoco contro la casa.

I nostri ragazzi totalmente circondati, cercarono la via di scampo nella fuga dal tetto, ma invano, perché man mano che arrivavano vicino alla grondaia cadevano sotto i colpi micidiali dei mitra. Così la caraula ebbe quattro morti, mentre il nominato „Torino“ si nascose nella soffitta della casa e non venne trovato. Il piccolo Mario ed un altro vennero presi vivi. L'ultimo, in missione, è rientrato salvo. Mario e l'altro vennero portati poi in piazza a Ranziano. Prima vennero seviziati e bastonati a sangue che le loro grida si sentivano in tutto il paese. Poi il piccolo Mario venne portato al primo piano della casa dell'ex „nucleo“ e fatto sedere sul davanzale della finestra di centro con le gambe a penzoloni. Egli con coraggio parlò per circa dieci minuti, esaltando la nostra guerra, i partigiani ed infine gridando „Viva Stalin“ e „Viva Tito“. Indi i tedeschi gli misero la corda al collo e lo buttarono fuori dalla finestra tirando la fune su e giù. In breve, impicandolo vivo. Dopo morto lo appesero sul portone della casa scagliandogli contro pietre.

L'altro invece bastonato a sangue, venne lasciato sul camion e portato con le SS. Egli sotto i duri colpi palesò dove si trovava un „bunker“ ad Osreni, fortunatamente trovato vuoto.

Abbiamo provveduto subito, appena via i tedeschi, a recuperare le salme e a comporle nella cappella del cimitero mentre un nostro ha scattato due fotografie dell'impiccato delle quali vi trasmetteremo le copie non appena sviluppate. Purtroppo non abbiamo potuto trovare le casse da morto ed abbiamo proveduto a dar sepoltura alle salme cosparse di fiori in una fossa comune, in attesa che voi provediate diversamente.

Lo scrivente ha provveduto a rievocare il fatto con commosse parole.

Assieme alla caraula è stata uccisa tutta la famiglia Skolta, padre, madre e la figlia Angela (dove la caraula alloggiava) ed i cadaveri vennero gettati a calci nelle fiamme della casa bruciata dalle SS. I cadaveri dei quattro compagni uccisi ad Osreni, oltre alle ferite di mitra presentano tutti contusioni di calci, colpi di pietra, ecc. e sono stati spogliati delle scarpe, stivali, cinturone, armi, ecc. Per fortuna, a quanto mi si informa, il bunker con vario materiale ivi depositato non è stato trovato, sicché vorrete provvedere al recupero di tale materiale.

Tale rastrellamento (diciamo spedizione punitiva) a Ranziano è stato il peggiore avuto. È costato 10 morti, oltre al fatto che le SS hanno rubato denaro, anelli, roba dalle case e portato con se una quarantina di ragazze. Noi sappiamo, e tutto lo fa ritenere, che si tratta di vero tradimento, tanto più che ancora in piazza il capitano delle SS si vantava di aver ogni giorno un rapporto di quanto accade qui.

M.F. — L.P.

F.to Il Commissario Politico
Abram Mario

COMANDO IX CORPO D'ARMATA NOV IN POJ
Zona 8 Maggio 1944
Prot. N° 69 ordinanza

Al Comando della Brigata d'Assalto Garibaldi Trieste

A ufficiale di collegamento tra il Comando del IX Corpus NOV in POJ e la brigata d'assalto Garibaldi Trieste

N o m i n i a m o

Il finora Comandante della 19ª Brigata Srečko Kosovel, compagno Marko-Milič Anton.

morte al fascismo — libertà ai popoli

Il Commissario Politico
Janez Hribar

Il Comandante Colonnello
Lado Ambrosič

il Capo di Stato Maggiore, Ten.
Albert Jakopič-Kajtimir

JOŽE ŠUŠMELJ — dichiarazione orale (1981)
(Vice presidente dell'Assemblea della R.S. Slovena)

Nel mio villaggio di Voglari, avevo allora sei-sette anni, giunsero per la prima volta i „garibaldini" nel 1944 quando la neve incominciava a sciogliersi. Li ricordo molto bene perché erano molto vivaci ed anche ingegnosi e sapevano accattivarsi le simpatie delle poche famiglie che vi risiedevano. Ricordo però che sopportavano male la scarsità di cibo forse anche perché l'aria di montagna stimolava l'appetito. Sono rimasto impressionato nel vedere che alcuni si aggiravano attorno alla stalla dove mia madre metteva a cucinare per i maiali. Quando nel calderone bolliva, quegli uomini, quei ragazzi, con mossa rapida immergevano la mano nella brodaglia per trarre qualche patata o qualche rapa che andavano a mangiarsi di nascosto."

MARIO ABRAM — appunti di diario

„Ai primi di maggio andai sul terreno per sforzare aiuti alla brigata. La III zona comprese, promise. Božo (Kolarič) disse che si faceva già. Anzicché trattare, quasi mi rimproverò. Era colpa nostra se nel terreno le nostre pattuglie („Americano") facevano danno al lavoro politico, se le caraule non funzionavano. Con Božo non mi piacque trattare. Lui era troppo superiore!

Poi in Brigata venne Adriano. Fui contentissimo. Riconoscevo che a noi ci occorreva un uomo maturo, un uomo esperto. Mi piacque Adriano. Parlava solo di problemi da risolvere, era pratico, breve. Ebbi molta fiducia nel suo aiuto."

feci già: Anzicchè trattare, quasi
mi rimproverò. Era colpa nostra
se nel terrazzo le nostre pattuglie
(Americano) facevano danno al
lavoro politico, se le coronelle non
funzionavano.- Con Bosò non
mi piacque trattare. Lui era
troppo superiore!

Poi in Brigata venne Adriano.-
Ne fui contentissimo.- Riconoscevo
che a noi ci occorreva un uomo
maturo, un uomo esperto.-
Mi piacque Adriano. Parlava ~~sempre~~
solo di problemi da risolvere, era
pratico, era breve.- Ebbi molta
fiducia nel suo aiuto.-
Con lui divenne membro al
Comando paritetico.- Avevamo
un comando superiore; ci poteva
guidare, consigliare.- Credetti che
la brigata avrebbe assunto il prestigio

IL REGOLAMENTO DISCIPLINARE

Fra i documenti d'archivio recuperati, relativi alla Brigata, vi è la traduzione, in lingua italiana, del Regolamento disciplinare per i militari di tutti i gradi ed il personale civile dipendente da amministrazioni militari, emanato dal Comando Supremo dell'Esercito di Liberazione Nazionale e dei Distaccamenti Partigiani della Jugoslavia in data 24 maggio 1944. Lo stato di conservazione non consente la riproduzione fotostatica delle due cartelle fitte di non facile lettura.

Il Regolamento unifica, chiarendo in 9 articoli, la procedura per quelle trasgressioni ed infrazioni che sono di natura disciplinare e non richiedono l'intervento dei Tribunali Militari. Dopo aver elencato le varie possibili trasgressioni un articolo specifica le misure che i comandanti, di vario grado, possono prendere, dopo aver concordato con il Commissario politico del proprio reparto, nei confronti dei trasgressori, militari, civili militarizzati e prigionieri di guerra. Si va dall'ammonimento, al rimprovero semplice, a quello severo, alla consegna, fino all'arresto e alla condanna al lavoro obbligatorlo. Le misure di carattere „educativo" possono venir prese a livello di comando di compagnia e di battaglione, quelle delle detenzioni soltanto da comandi di Brigata per un massimo di 30 giorni e quelle di durata superiore dai comandi divisionali e dei Korpus.

Il Regolamento specifica che il procedimento deve essere rapido, ma con tutte le garanzie: interrogatorio, diritto di difesa e sempre di appello all'istanza superiore. È prevista la „condizionale" nel senso che la applicazione della sanzione può essere sospesa per un determinato periodo di tempo e quindi non aver effetto se il comportamento del punito non dà motivo a nuove incriminazioni.

Per la Brigata Triestina queste disposizioni sono molto utili perché prima di allora non aveva elaborato un proprio sistema di amministrare la giustizia ed era riccorsa, come abbiamo visto, alla costituzione di Tribunali anche per trasgressioni di natura disciplinare.

M. A.

EGONE SETTOMINI — diario

MONTESPINO 24. 5. 1944

Il giorno 22. 5. 44, venni convocato dal compagno Kajtimir, capo di S.M. del IX Korpus, presso il quale mi trovavo, in qualità di ufficiale di collegamento della Brg. „Trieste", il quale mi comunicò che si stava preparando una importante azione offensiva nella valle del Vipacco e che sarebbe opportuno che vi partecipassi anch'io in modo da trarne i dovuti insegnamenti utili per la nostra brigata.

A questa azione parteciperebbe pure un btg. della nostra unità con parte del com. brg.

La mattina del 23 partii e mi congiunsi con il nostro reparto a Ravne e la sera stessa, assieme alla Brg. Kosovel, passammo tutta la valle del Vipacco, attraverso Vertovino, Smarije e Porte di Ferro, dove ci accampammo.

Durante il giorno vennero convocati tutti i comandanti delle unità e suddivisi i compiti di attacco del presidio di alpini della R.S.I. di stanza a Montespino.

Il nostro btg., che era al comando del com. Agrigento, venne suddiviso in vari reparti, in modo che potessero partecipare a tutti gli attacchi che verranno sferrati lungo la ferrovia da Saksida a Valvolciana e alla scuola-caserma di Montespino.

Fui sempre vicino al comando e al compagno Stjenka, comandante della Brg. Kosovel sino al momento dell'attacco, poi mi avvicinai ad un nostro reparto nei pressi della scuola e presi parte viva ai combattimenti. Presso di me furono feriti il comp. De Roma Pietro e il comp. Kenda Vladimiro, rispettivamente com. di comp. e vice com. della nostra brigata, che accompagnai personalmente sino a Tabor dove furono curati. Ritornato indietro gli alpini si erano gia arresi e le postazioni lungo la ferrovia smantellate.

Seppi che ad entrare per primo nella scuola fu uno del nostro battaglione, ma non ricordo il nome. Anche la postazione sul ponte di Saksida fu debellata da un nostro reparto.

Nell'insieme furono fatti una ottantina di prigionieri e un ingente bottino di materiale bellico, tra cui pure due piccoli canoncini anticarro, mortai 81 e ingenti munizioni.

L'indomani furono celebrati in forma solenne, con tutti i reparti schierati, i funerali dell'unico partigiano caduto nell'azione, membro della brigata Kosovel.

La sera del 25 (o 26?) ritornammo verso la Selva di Tarnova.

ACC.—R.G.

EUGENIO LAURENTI-GENIO — testimonianza

L'AZIONE DEL 1° BATTAGLIONE DELLA TRIESTINA CONTRO IL PRESIDIO DI MONTESPINO

„A questa azione presi parte assieme alla compagnia al comando di Pasquale Fozzi-Badoglio. Io entrai per primo nei due bunker posti alle estremità del ponte e conquistammo un mitragliatore nel primo e una Breda pesante nel secondo.

Il sardo Tinca (Ignazio Ticca, di Nuoro, n.d.r.) con un'altra compagnia, doveva proteggerci impedendo l'uscita degli „alpini" dal vicino mulino dov'erano accasermati. Visto che il ponte era oramai preso, assaltò il mulino costringendo alla fuga, attraverso le finestre retrostanti, quanti vi erano asseragliati.

La notte successiva si andò all'attacco di un'altra caserma, sempre vicino a Montespino, ma quando vi giungemmo la casa bruciava, incendiata dagli „alpini" che erano fuggiti prima del nostro arrivo".

ACC.—R.G.

PLINIO TOMASIN — testimonianza

L'AMNISTIA PER GLI APPARTENENTI A BANDE PARTIGIANE PENTITI

Per le conseguenze che ha determinato, in particolare nei confronti di parecchi combattenti della Triestina catturati in azioni di guerriglia e di GAP, va ricordato l'appello lanciato dal supremo commissario per il Litorale Adriatico, dott. Reiner il 1 Maggio 1944.

Mediante volantini lanciati da aerei il commissario prometteva l'amnestia a tutti i componenti le bande partigiane del Litorale che si sarebbero volontariamente presentati ai comandi tedeschi. Alla promessa di non procedere contro i „pentiti" seguiva la minaccia che dopo tale data tutti coloro che sarebbero stati presi con armi addosso, sarebbero stati immediatamente fucilati.

Risulta che all'appello, nell'ambito della Triestina, nessuno aderì, e che i comandi tedeschi mantennero la minaccia e fucilarono partigiani ed attivisti catturati, direttamente o come ostaggi per ritorsione in seguito a perdite subite per attentati o azioni di sabotaggio.

Evidente conseguenza di tale appello, rimasto ignorato è il grande rastrellamento condotto da tedeschi e fascisti il 24 maggio 1944 nel circondario monfalconese. A Ronchi furono catturati Oliviero Del Bianco-Americano, Tomasin Ugo, Angelo Cenedese-Bobi, combattenti della Triestina, finiti nella Risiera o in altri campi di sterminio, e gli attivisti, informatori e staffette dei GAP e dell'Intendatura „Montes" Tardivo Arcu, Tambarini Gustavo, Stelio Settomini, Luigi Pasqualini, Pina Jarc, Rino Cecchin, ed altri, analogamente finiti nei campi di sterminio.

In quel periodo inizia anche la persecuzione e l'arresto dei famigliari dei partigiani, spesso famiglie intere. Nell'elenco dei deportati figurano, fra gli altri i famigliari di Riccardo Giacuzzo, Federico Pacor-Americanetto, Mario Valcovich, Plinio Tomasin, Lorenzo Candotti, Ugo Tomasin, Orlando Serafin, Renato Germi, Tardivo Arcu, Alferino Tonini, dei Tambarin di Deiuri, Gregorin, Mania, Zanet, Zuppel e altri ancora. Molti dei famigliari deportati non fecero più ritorno dai lager nazisti.

ACC.—R.G.

LUIGI PASQUALINI di Ronchi

TESTIMONIANZA SULLA MORTE DI OLIVIERO DEL BIANCO-AMERICANO.

(Arrestato il 24 maggio 1944, assieme ad altri compagni del Battaglione del Carso della Brigata d'Assalto Garibaldi Trieste „DA DUE MALVIVENTI CHE IN UN PRIMO TEMPO ERANO COMPAGNI DI LOTTA, TRADIRONO LA CAUSA PER UNA SOMMA DI DENARO E SI ERANO MISERAMENTE VENDUTI")

Ecco come morirono due nostri compagni dei più cari. Io, come compagno nella loro triste prigionia, posso dire che ore prima della loro segnata sorte, si sono comportati da veri uomini.

Furono portati via dalla nostra cella e designati in un'alra, dalla quale fortunatamente si poteva comunicare. Perché furono staccati da noi? Non trascorsero che pochi minuti e sapemmo subito il vero motivo.

La voce del compagno Del Bianco Oliviero-Americano ci chiamò dalla finestra della sua cella: „Compagni, la nostra fine è segnata — siamo in ostaggio. Sono stati uccisi alcuni tedeschi e noi dobbiamo pagąre il danno all'oppressore tedesco con la nostra testa. Ingiusto sò, devo però constatare la viltà del nostro nemico, non essendo capace di scoprire i veri colpevoli si sfogano vilmente su di noi, ma tutto ciò non importa, noi sappiamo benissimo per quale causa moriamo. Mi dispiace di non aver fatto di più di quello che ho fatto per la nostra agognata libertà. Dovete dire a mio padre che non è stato possibile fare di più. Io ho dato solo quello che ho potuto e per questo motivo mio padre dovrà continuare fino alla fine.

Noi gli dicemmo di scappare se le circostanze glielò avessero permesso ma subito ribattè: „Tutto ciò non m'importa perché i mitra tedeschi non mi fanno paura."

Anche il compagno Tardivo Arcù-Libero disse che tutto quello che accadrà non c'importa affatto, affronteremo con serenità ogni evento.

Dopo due ore sentimmo dei passi che si avvicinavano alla loro cella. Poco dopo uscirono i nostri compagni assieme ad altri 18, tutti condannati a morte. Fecero appena in tempo a salutarci dicendo: „Coraggio a voi, compagni, continuate!" Non trovammo parole per rispondere perché eravamo troppo commossi. Restammo ammirati con quanta serenità affrontavano la loro triste sorte con coraggio e dignità non comuni.

ACC.—R.G.

NOTE:

1. Carbonari, traduzione di Voglerij, cioè villaggio di carbonai, a 2 km. da Ternova con 250 abitanti, circa a 775 m. s.l.m.
2. Jože Šušmelj, nativo di Voglarji, presidente dell'Assemblea del Comune di Nova Gorica, ricorda la fame dei „garibaldini" in una breve memoria allegata.
3. Visintin Fausto: relazione al rientro del 2° Congresso della Gioventù a Drvar in Bosnia, ACC—RG.
4. Marighella Ottorino, schizzo della zona in cui venne attaccata la pattuglia di U. Monti, ACC.—RG.
5. Jurišević F., *Partizansko gospodarstvo na Primorskem,* Lipa, Capodistria: la figura di S. Marcuzzi-Montes.
6. Isaković-Rade R., *Kosovelova brigada,* Knjižnica NOV in POS, n.° 22, 1973
7. Regolamento disciplinare del Comando supremo ELN e DPJ del 24 maggio 1944, allegato.
8. Michelin C., *testimonianza allegata.*
9. Rapporto sui fatti della caraula n° 3, allegato.
10. Isaković-Rade R., *op. cit.*
11. Milič-Marko A., nomina a uff. di collegamento, allegato.
12. Settomini-Stecchi E., *testimonianza allegata.*
13. Laurenti-Genio E., *testimonianza allegata.*
14. Bavec-Branko F., *Bazoviška brigada,* n° 21, 1970, p. 266.
15. Rapporto situazione del 24 maggio 1944, allegato.

CAPITOLO V

GIUGNO: DI BATTAGLIA IN BATTAGLIA

Le operazioni che portano alla liquidazione delle guarnigioni nazi-fasciste nella bassa valle del Vipacco sono il preludio ad una serie di massicce offensive delle brigate partigiane del IX Korpus contro le vie di comunicazione nel vasto settore del Litorale. La 14ª Brigata d'Assalto „Garibaldi-Trieste" viene gradualmente inserita in queste operazioni in condizioni di parità con le altre formazioni della 30ª e della 31ª Divisione.

Il 1° Battaglione viene festeggiato al rientro dalla sua valorosa prestazione contro la guarnigione di Montespino e gli „alpini" catturati non sono fatti oggetto di ostilità. Si crede alla versione da loro fornita: che furono mobilitati dai „repubblichini" e che attendevano l'occasione per passare con i partigiani. L'inchiesta sui prigionieri viene condotta superficialmente soprattutto perché è stato deciso di farli proseguire per le formazioni partigiane friulane che, conoscendo luoghi e persone delle località di provenienza di questi alpini, accerteranno la loro posizione.

Ai primi di giugno si mette in marcia il 2° Battaglione della Triestina per una operazione analoga a quella assolta dal 1° Battaglione, ma in un altro settore. Il Comando del IX Korpus ha disposto infatti un'offensiva della 30ª divisione contro le guarnigioni che controllano le comunicazioni lungo la strada e la ferrovia Lubiana—Trieste.[1]

Schematicamente il piano d'attacco prevede l'impiego della 17ª Brigata, rafforzata con un battaglione della 18ª ed uno della „Triestina" per liquidare la guarnigione di Prevallo (Razdrto) mentre la 19ª Brigata bloccherà il presidio di Postumia svolgendo un attacco di diversione contro le postazioni di Kozarje e Veliki Otok e la 18ª Brigata sarà di protezione in direzione di Senosecchia (Senožeče).

La guarnigione nemica di Prevallo ha in forza 147 soldati ed ufficiali, di varia nazionalità. Il nucleo principale è costituito da 90 „domobrani" della 5ª compagnia del SNVZ (Slovenski narodni varovalni zbor — Ragruppamento di sicurezza nazionale sloveno) e una compagnia delle guardie SS del battaglione di stanza a Trieste. Secondo i rilievi del servizio di osservazione sono armati di 3 mortai pesanti, 3 mitragliatrici di postazione e di 6 fucili mitragliato-

ri. Per raggiungere la base d'attacco il 2° Battaglione della Triestina deve sostenere una lunga e faticosa marcia in continuo sali-scendi.

Raggiunta Chiapovanno deve risalire sull'altipiano tarnovano, a Lokve, e quindi per la selva portasi a Predmeja, Otlica, Col, aggirare il massiccio del Monte Nanos per Podkraj, Bukovje per attestarsi a S. Michele, sul versante orientale del Nanos. Anche questo è un settore del tutto sconosciuto agli uomini e ai comandi del battaglione. Ma è territorio sotto controllo partigiano e non incontrano insidie durante il trasferimento. Il battaglione è al comando di Mafaldo Sussignan-Gamba, commissario politico Narciso Della Croce-Morto, assistiti dal commissario politico della brigata Mario Abram e dall'ufficiale di collegamento Anton Milič-Marco. A. S. Michele viene elaborato il piano particolareggiato dell'azione.

La guarnigione nemica di Prevallo è disposta in tre capisaldi: il più munito è al centro del paese in un edificio massiccio in pietra, un'altro è sistemato nella parrocchia del paese vicino alla chiesa ed il terzo, un fortino, poco fuori dal paese in posizione elevata. Al battaglione della Triestina è affidato il compito di attaccare e conquistare quel fortilizio.

Alle 22 del 5 giugno inizia contemporaneamente l'attacco ai tre capisaldi.

È una notte di luna piena per cui ogni accorgimento di raggiungere gli obiettivi senza farsi notare risulta vano. Il reparto d'assalto ed i minatori della 17ª Brigata che devono portarsi sotto l'edificio per l'attacco di sorpresa vengono intercettati dalle ronde che danno l'allarme. Si accende quindi sui tre capisaldi, una furiosa battaglia. Il fortino attaccato dal battaglione italiano si difende strenuamente, ma investito da tre lati viene ben presto sopraffatto. A. Bettin-Ciampino ricorda:[3]

„Ero giunto sotto il buncher sparando con il fucile e quando mi accorsi di essere rimasto senza munizioni decisi di servirmi delle bombe a mano. Mi gettai nella postazione, ma come mi videro rimasero esterreffatti ed istintivamente alzarono le mani. Altri compagni mi seguirono e così prendemmo le armi e accompagnammo i prigionieri al comando."

In meno di mezz'ora il battaglione di partigiani italiani ha così portato a termine il compito affidatogli senza aver subito perdite. È una riconferma che la brigata ha raggiunto un livello di addestramento e di combattività elevati e che i giovani comandanti di compagnia e di plotone sono in grado di guidare gli uomini anche nelle azioni più pericolose. Tale infatti era considerata l'operazione contro il fortino sistemato in posizione eccezionalmente favorevole per i difensori. Lasciato un plotone in postazione nel buncher conquistato, il comando del battaglione raduna i propri uomini e si annuncia al comando della 17ª Brigata per schierarsi a fianco degli attaccanti contro la guarnigione dell'edificio che resiste ancora dopo che anche la parrocchia è stata conquistata.

Martellato da tutte le parti l'edificio non da segni di cedere: ogni tentativo degli assedianti di portarsi sotto viene stroncato dal lancio di bombe a mano dai piani superiori. I partigiani, che intanto possono entrare nelle case a

fraternizzare con la popolazione, temporeggiano in attesa che giunga sul posto un pezzo di artiglieria. Finalmente parte il colpo: una gran botta, molto fumo, ma poi sul muro, vicino ad una finestra si presenta uno squarcio appena visibile. E intanto dalla finestra giù bombe e raffiche, a caso, ma attorno non vi sono ripari. Il cannone viene spostato in un'altra posizione, altri colpi, ma i grossi muri non dimostrano di risentirne eccessivamente. Infatti il cannone è un anticarro di piccolo calibro e le sue granate hanno tutt'altra funzione che demolire edifici.

Intanto al chiarore della luna sta subentrando quello dell'alba. Si tenta ancora con i guastatori, ma i superstiti nell'edificio non si fanno sorprendere. Bisogna togliere l'assedio prima di giorno per non farsi intercettare dall'eventuale intervento dell'aviazione.

Il commissario politico di una delle compagnie della Triestina Mario Vianello ricorda:

„Mentre ci rimettiamo in marcia sulle pendici del monte Nanos siamo veramente felici per la riuscita della nostra azione e per il bottino di armi che abbiamo fatto, ma ci brucia dentro di dover lasciare inespugnato l'ultimo obiettivo."[3]

L'operazione, sebbene non completamente riuscita, è costata al nemico numerose perdite e 35 prigionieri. Inoltre ha dimostrato che i presidi vicini non osano uscire in aiuto agli assediati temendo, come effettivamente era predisposto, di cadere nell'imboscata. (Una lapide a Razdrto ricorda l'assedio e menziona fra i reparti che vi hanno preso parte anche il battaglione della Triestina).

Il 2° Battaglione, che conta circa 150 uomini, si mette in marcia nella mattinata stessa per raggiungere gli altri reparti della Triestina nelle nuove posizioni del settore di Carbonari. Oltre ai „vecchi" compagni sono ad accoglierlo anche numerosi nuovi venuti, prevalentemente ex militari, trasferiti alla formazione italiana dai reparti sloveni e croati ai quali erano pervenuti dopo aver disertato le guarnigioni oppure per essersi dati prigionieri durante gli attacchi dei partigiani.

In base agli accordi di aprile fra il IX Korpus e il CVL infatti gli italiani che venivano a trovarsi nelle formazioni partigiane slovene e croate dovevano pervenire alla Triestina per proseguire poi eventualmente nelle formazioni partigiane in Italia. Quasi di norma questi militari destinati alla Triestina venivano privati delle armi individuali migliori e spesso anche dell'equipaggiamento, con la scusa che le formazioni italiane ricevevano abbondanti lanci di materiale da parte degli alleati. Ciò avveniva nonostante il Comando del IX Korpus avesse informato in particolare il Distaccamento Istriano dell'avvenuta costituzione della 14ª Brigata d'Assalto „Garibaldi-Trieste".[4] Nella circolare era detto chiaramente:

„Bisogna tener conto della necessità che i partigiani sloveni offrano tutto l'aiuto possibile al movimento partigiano italiano. Noi, partigiani sloveni, non possiamo essere indifferenti se in Italia avrà il sopravvento la cricca rea-

zionaria oppure andranno al potere le forze popolari, democratiche. Non è la stessa cosa se dall'altra parte del confine avremo una nazione che tenderà nuovamente a soggiogare il nostro paese e vanificare i risultati della nostra dura lotta di liberazione, oppure, come ci auspichiamo, vi sarà un popolo desideroso della più stretta e fraterna collaborazione con noi."

La circolare a firma del comandante Lado Ambrožič e del commissario politico Janez Hribar dava quindi istruzioni precise al comando del Distaccamento Istriano: „Nel vostro territorio verrà inviato un reparto di partigiani italiani con il compito primario, oltre a quello di svolgere azioni militari, di curare il reclutamento a Capodistria, Muggia, Pirano ecc. Il vostro Distaccamento ha il dovere di offrire ogni aiuto ai compagni italiani in fatto di approvvigionamenti, informazioni, sicurezza e tutela dei trasporti delle reclute alla loro brigata."

Il reparto italiano di cui si parla nella circolare non è giunto in Istria dalla Brigata Triestina, ma si è costituito con i partigiani italiani che già operavano nel territorio e nelle città come GAP e con gli attivisti politici passati in montagna: è il battaglione autonomo „Alma Vivoda", di cui abbiamo detto precedentemente.

Con la buona prova sostenuta separatamente dai due battaglioni della Triestina aggregati per le operazioni contro le guarnigioni di Montespino e di Prevallo ad altre brigate della 30ª Divisione maturavano le condizioni per l'impiego autonomo dell'intera brigata. Essendo ancora vacante il posto di comandante della brigata, Giorgio Jaksetich-Adriano del Comando Paritetico decide di assumere anche funzioni militari operative e — con il consenso della Federazione del PCI di Trieste — diventa commissario politico della brigata e affida il comando della stessa a Mario Abram.

La situazione generale della brigata risulta alquanto migliorata. Molti dei nuovi venuti chiedono di rimanere alla Triestina — particolarmente gli ex militari delle province dell'Italia meridionale — per cui si rende necessaria la costituzione di un altro battaglione. Con i quadri militari e politici che si sono messi in evidenza nei combattimenti delle settimane precedenti viene formato il 3° battaglione denominato „Giovanni Zol".

L'occasione per mettere alla prova l'efficienza della Triestina viene data dall'ordine operativo del Comando del IX Korpus del 9 giugno 1944[5] che ordina alla 30ª divisione di svolgere un'operazione di forza contro le guarnigioni nella valle dell'Isonzo al fine di interrompere il transito lungo la ferrovia Gorizia—Piedicolle (Podbrdo). Quest'ordine operativo è interessante perché consente di conoscere la consistenza e la sistemazione dei presidi nemici nel settore in quel periodo. Dai rilievi dei servizi di osservazione ed informazione risulta la seguente situazione:

Plava (Plave): 80 bersaglieri, camice nere, alpini e tedeschi nell'edificio scolastico — 5 mitragliatori — campo di mine attorno alla centrale elettrica.
Descla (Deskle): 80 soldati: bersaglieri, fascisti, alpini nell'asilo.

Salona (Anhovo): circa 80 soldati, italiani nel cementificio — mortai pesanti e leggeri.
Canale (Kanal na Soči): 7 belogardisti nella locanda Bernot, circa 100 soldati italiani e 2 tedeschi in case private. Due fortini al centro del paese a difesa del ponte.
Galleria a Bodrež: un posto di guardia con 15 uomini sopra la galleria in una baracca di legno rafforzata all'interno con sacchi di sabbia e mascherata di fuori con copertura in terra. All'uscita dalla galleria un fortino con 7 guardie.
Ponte Presso Bodrež: ponte in pietra a cinque archi — le camere per collocare l'esplosivo approntate alla costruzione — 9 uomini di guardia sulla riva destra e 7 in un fortino dalla parte opposta.
Aiba (Ajba): guarnigione di 5 uomini di guardia e di pattuglia del ponte e della diga.
Auzza (Avče): 30 italiani da Štokelj; 20 camice nere e altri 20 italiani nella casa cantoniera — 4 mortai.
Ronzina (Ročinj): 50 bersaglieri; nella centrale elettrica 25 italiani, dalla stazione in direzione di S. Lucia 200 camice nere.
Doblari (Doblar): nella centrale 60 italiani sotto comando tedesco — mortai e due cannoni da 47.
S. Lucia (ora Most na Soči): 300 soldati.
Tolmino (Tolmin): 250 alpini; 140 „domobranzi"; 90 tedeschi e 100 mongoli.

All'inizio dell'estate 1944, quando alle necessità degli altri fronti si è aggiunta quella di contrastare la spettacolare invasione e l'apertura del „secondo" fronte in Francia, i nazi-fascisti sono costretti a difendere dagli assalti partigiani poche decine di chilometri di ferrovia, in un terreno di casa, annesso cioè al grande Reich, impiegando ben 1300 uomini!

Per questa operazione il Comando della 30ª Divisione decide di impiegare tutte le sue formazioni:

la 17ª brigata „Simon Gregorčič" attacca la guarnigione di Canale,

la 18ª brigata „Bazoviška" attacca le postazioni del settore di Auzza al fine di minare il ponte,

la 19ª brigata „Srečko Kosovel" protegge l'operazione in direzione di Gorizia,

la 14ª brigata d'Assalto „Garibaldi-Trieste" protegge il settore in direzione di S. Lucia svolgendo un attacco dimostrativo contro quella guarnigione,

il Distaccamento Judrio — Tolmino (Idrijsko-tolminski odred) attacca il presidio di Volarje come azione di disturbo,

il Distaccamento Collio — Benecia (Briško-beneški odred) protegge gli attacchi appostandosi sulla riva destra dell'Isonzo fra Plava e Salcano con il compito di smantellare la sede ferroviaria.

A sostegno dell'attacco alla guarnigione di Canale viene assegnato un solo pezzo di artiglieria, un obice (che risulterà poco efficace).

Il compito assegnato alla Triestina non è molto impegnativo. Il Comando brigata dispone i propri reparti nel settore di Lom di Tolmino bloccando tutti gli accessi da S. Lucia e appronta, in posizione favorevole, la batteria di tre mortai da 81, per battere la sottostante stazione ferroviaria e le caserme.

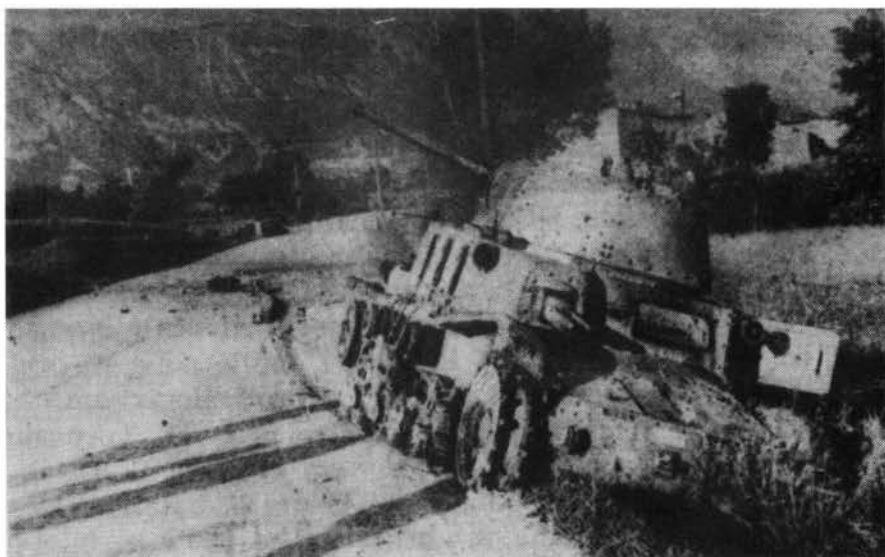
L'operazione offensiva della divisione partigiana è coronata solo parzialmente dal successo: la 18ª brigata infatti riesce a liquidare i nuclei di difesa e fa saltare un'arcata del ponte ferroviario di Auzza. La guarnigione nemica di Canale invece riesce a trattenere l'attacco della 17ª brigata che si è attestata nel perimetro periferico del paese assediando i difensori. Quando viene fatto saltare il ponte il comando della divisione ritiene superfluo insistere nell'azione per liquidare il presidio di Canale e ordina lo sganciamento. La ferrovia rimane inaggibile per parecchio tempo.

In questa sua prima operazione al completo la Triestina ha assolto il suo compito: il blocco della guarnigione di S. Lucia è risultato efficace ed il bombardamento con i mortai ha provocato danni e panico fra i difensori, perché i colpi, come si poteva notare dall'osservatorio, erano veramente bene aggiustati.[6]

Benché impegnata in queste operazioni, corali, con le altre brigate della 30ª Divisione, la Triestina si faceva sentire anche altrove con continue puntate di nuclei di guerriglia. I due distaccamenti autonomi sul Carso ed in Istria svolgevano frequenti operazioni di sabotaggio e di propaganda.

Alcuni giorni prima dell'operazione divisionale contro la ferrovia isontina il comando Brigata aveva disposto, di propria iniziativa, una azione di sabotaggio nei pressi di Aiba. L'azione tendeva a conoscere i dispositivi di allarme a la consistenza delle postazioni a difesa dei vari obiettivi lungo la ferrovia, ma intendeva anche a tenere „occupati" gli uomini della GAP che male sopportavano la disciplina e la vita di reparto. Un pattuglione con gli uomini di Vinicio Fontanot e alcuni guastatori raggiunge, dopo una marcia lunga e snervante a causa del terreno sconosciuto, la ferrovia nel tratto che fiancheggia il fiume, non lontano da Aiba. Constatato che di notte il nemico non impiegava ronde itineranti riusciva a piazzare diverse cariche di esplosivo sotto i binari per una lunghezza di oltre cento metri, senza essere scoperta. Soltanto dopo lo scoppio delle mine si fanno vivi, con rabbiose raffiche di mitraglia pesante e lancio di razzi illuminanti, diversi fortini disposti nei punti dominanti del tratto di ferrovia.[6] Al rientro della pattuglia si constata che due „alpini" unitisi volontariamente per l'azione mancano all'appello. È un segnale, ma non si pensa ancora al peggio. Forse si sono attardati o smarriti dopo la sparatoria!

Intanto il comandante della compagnia guastatori, Giovanni Rossi, riceve l'incarico di portarsi, con pochi uomini, a svolgere i necessari rilievi per far saltare il viadotto ferroviario nei pressi di S. Giovanni del Timavo. Gli informatori erano riusciti a prendere contatti con le guardie all'impianto e segnalavano la possibilità di averne alcune disposte a collaborare con i partigiani. È un'operazione di notevole importanza e il comando Brigata dà corso ai prepa-

Villaggio di Rialzo — Rijavci presso Tarnova — Trnovo, una delle prime sedi della nuova Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste", nell'aprile del 1944, ricostruito dopo la liberazione.

Carro armato tedesco distrutto durante un attacco sulla strada Aidussina—Gorizia. Vi prese parte pure il I° Battaglione della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste". (Foto dal libro della monografia della Brigata S. Kosovel).

Alma Vivoda, nata a Chiampore — Muggia, nel 1911, antifascista perseguitata, attivista partigiana, caduta a Trieste in uno scontro a fuoco il 28. 6. 1943. Il suo nome fu dato al Battaglione Autonomo della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste" che operava in Istria.

Targa che ricorda la formazione del Battaglione autonomo „Alma Vivoda" della Brigata D'Assalto „Garibaldi — Trieste" a San Servolo — Sočerb il 20. 5. 1944.

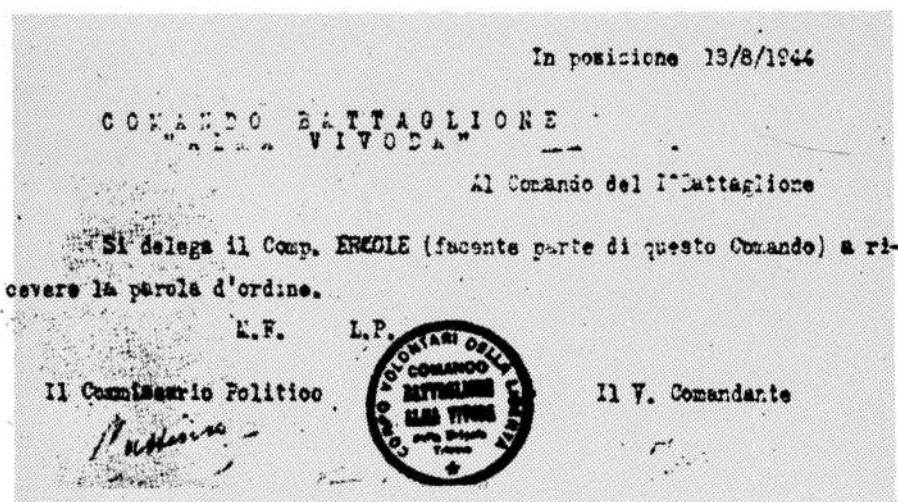
In posizione 13/8/1944

COMANDO BATTAGLIONE
"ALMA VIVODA"

Al Comando del I° Battaglione

Si delega il Comp. ERCOLE (facente parte di questo Comando) a ricevere la parola d'ordine.

M.F. L.P.

Il Commissario Politico — Il V. Comandante

Un documento del 18 agosto del Battaglione autonomo „Alma Vivoda".

Località Osregna — Ozrenj — Valle del Vipacco: Targa commemorativa sulla facciata della casa che fu sede della Caraula della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste", attaccata il 20. 5. 1944.

Mario Agostinelli, ex militare dell'Esercito Italiano, partigiano della Caraula della Brigata Triestina a Osregna — Ozrenj, catturato vivo il 20. 5. 1944, fu impiccato nella piazza di Ranziano — Renče.

Mario Tul, operaio del Muggesano, valoroso membro dei gruppi GAP e poi Comandante del Battaglione autonomo „Alma Vivoda" della 14ª Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste".

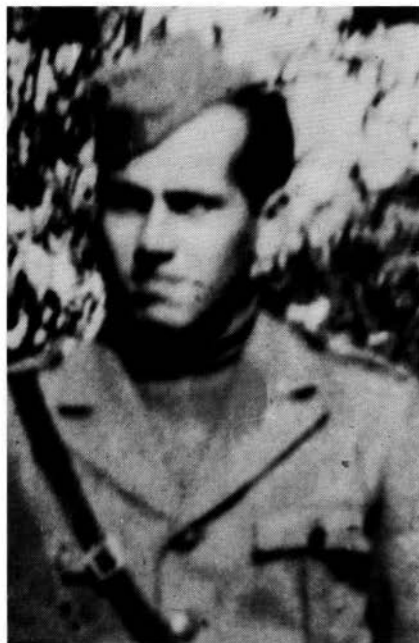
Vittorio Poccecai, nato a Umago nel 1896, operaio antifascista perseguitato, fu Commissario politico del Battaglione Autonomo „Alma Vivoda" della 14ª Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste".

Giorgio Jaksetich-Adriano, nato a Trieste nel 1901, antifascista perseguitato, membro del Comando paritetico presso il IX Korpus e Referente per le formazioni partigiane italiane presso il Comando Generale dell'Esercito di Liberazione Nazionale della Slovenia.

Eugenio Laurenti, operaio Triestino. Comandante di Battaglione e in seguito ricoperse le funzioni di Comandante e di Commissario della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste"

Celeste Bonelli-Garibaldino, ex militare dell'Esercito Italiano, dopo l'armistizio entrato nelle file partigiane, dopo essere stato vice comandante e comandante di battaglione nel mese di marzo 1945 ricopre la funzione di capo di stato maggiore della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste".

Francesco Dilizza-Gorki, operaio Triestino, capo dei servizi di sussistenza dalla formazione della Brigata.

Corli Bromes-Tiller, di Massa Fiscaglia (Ferrara) operaio, capo dei servizi d'informazione della Brigata d'Assalto „Garibaldi—Trieste"

Marco Ronzani-Vicentino, capo di Stato maggiore della Brigata „Garibaldi — Trieste"

Nello Grison, nato nel 1923, operaio a Trieste, comandante di Battaglione della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste"

Mario Vianello, nato nel 1924, operaio a Monfalcone, comandante di compagnia della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste"

rativi programmando l'azione per il 25 luglio, primo anniversario della caduta del fascismo.

Proseguono intanto, senza sosta, le operazioni offensive della 30ª Divisione. Dalla vallata dell'Isonzo l'attenzione viene rivolta alle guarnigioni nella valle del Vipacco. La Divisione riceve l'ordine di procedere all'attacco e alla liquidazione del presidio nel borgo di Vipacco. La guarnigione nemica non è numerosa — 80 uomini — ma è sistemata in obiettivi ben protetti, con fortini e campi di mine. Inoltre nella vicina Aidussina vi sono 600 uomini, con 60 guardie delle SS, con 7 carri armati e 5 cannoni. Altri 60 uomini della SS sono sistemati nei bunker della polveriera di Log sopra S. Vito (oggi Podnanos).

Il piano d'attacco prevede l'impiego della 18ª Brigata, „Bazoviška", rafforzata con un battaglione della Triestina. Le altre brigate della Divisione assicureranno la protezione ponendo blocchi alle guarnigioni vicine. Così la Triestina proteggerà gli attaccanti con una postazione in direzione di Montenero d'Idria (Črni vrh) e, con un grosso reparto, bloccherà la strada verso S. Vito.

Per raggiungere le basi dell'attacco la Triestina deve sostenere una marcia, con tutto l'equipaggiamento, di oltre dieci ore. La sera del 20 giugno si attesta a Vrhpolje e riceve istruzioni dettagliate. Il 3° battaglione viene aggregato alla 18ª brigata mentre il rimanente degli uomini deve riprendere la marcia per raggiungere le postazioni assegnate per la protezione degli attaccanti.

L'attacco inizia alle 23,00 ed il battaglione della Triestina lega bene con i combattenti del battaglione „russo"[7] della Bazoviška che penetrano nel borgo e conquistano una delle carserme. Proseguendo l'attacco s'imbattono però in un campo di mine e devono attestarsi su di una nuova linea dando così il tempo alla guarnigione nemica di organizzare una strenua difesa. Un'altro battaglione attacca contemporaneamente la guarnigione asserragliata nei fortini sul colle dove sono i ruderi del castello dei Lantieri. Dopo lungo assedio i guastatori riescono a piazzare forti cariche di esplosivo sotto le fortificazioni. Fatte brillare seppelliscono sotto le macerie l'intera guarnigione. Mancata la sorpresa e reso difficile il proseguimento dell'attacco a causa delle mine che hanno provocato alcuni morti al battaglione russo, il comando della divisione ordina di sospendere le operazioni.[8]

Nel combattimento sono morti due soldati della Bazoviška e uno della Triestina. Poco dopo spira anche il combattente della Triestina, Gabride Menegatti di Massafiscaglia, rimasto ferito dallo scoppio delle mine.

L'analisi dell'operazione dimostra, per quanto riguarda la Triestina, che i compiti assegnati vengono trasmessi troppo tardi, per ragioni di cospirazione, perché i comandanti, di brigata e dei battaglioni, possano elaborare i loro piani e non vi è quasi mai il tempo necessario per perlustrare ed osservare il terreno prima dell'azione.

Nel caso concreto dell'attacco al borgo di Vipacco i reparti della Triestina che dovevano portarsi in postazione verso S. Vito si sono mossi dalle basi di partenza quasi contemporaneamente con i reparti che dovevano svolgere l'attacco e quindi nell'impossibilità materiale di attestarsi, a parecchi chilometri

di distanza, per assicurare un blocco di protezione dalla direzione di S. Vito anche disponendo di buone guide locali, che invece non furono rinvenute, e la marcia, nella notte, fu molto più lenta del previsto.

Dopo quest'operazione divisionale la Triestina, come le altre brigate, può concedersi un breve periodo di riposo nel settore Otlica—Predmeja.

Mentre la brigata muoveva per l'azione di Vipacco il Comando Paritetico decideva, su insistenza del commissario politico Armido Fontanot-Spartaco, di far proseguire gli „alpini", fatti prigionieri a Montespino, per il Friuli. Il provvedimento è dettato dalla necessità di sgarnire il „deposito" della Triestina perché era atteso l'arrivo di un consistente gruppo di nuovi volontari. Durante la loro permanenza alla Triestina gli „alpini" erano rimasti inquadrati come reparto perché sul piede di partenza. Il commissario politico Armido Fontanot-Spartaco si era preso cura di „lavorare" politicamente con quegli uomini e li intratteneva in lunghe conversazioni per convincerli a lottare per la causa della libertà ed era giunto alla convinzione che fossero maturi per entrare nelle file partigiane che operavano nelle valli di loro provenienza. Del resto il comportamento degli „alpini" non aveva mai destato sospetti che nelle loro file si mascherassero dei fanatici fascisti.

Così Armido Fontanot ottiene di accompagnare, senza particolare scorta, la colonna di ex repubblichini oltre l'Isonzo tramite la normale rete di collegamenti. Tutto procede regolarmente fino a quando il reparto marcia in territorio controllato dal Distaccamento Collio — Benecia, ma raggiunto il torrente Alberone nei pressi di Savogna, sulla strada per Cepletischis, il commissario Spartaco viene aggredito proditoriamente ed ucciso. Per diverso tempo è mancata la versione ufficiale dell'accaduto. Giorgio Jaksetich-Adriano nel formulare la motivazione per dare il nome „Fontanot" alla nuova brigata italiana nel dicembre del 1944 scriveva:

„Vi sono due versioni sulla sua morte (di Armido Fontanot-Spartaco): secondo la prima sarebbe morto in un attacco tedesco al passaggio dell'Isonzo durante il quale la colonna si sarebbe dispersa; secondo l'altra approffitando della confusione alcuni elementi fascisti nascosti fra gli alpini lo avrebbero ucciso."[9]

Dopo la liberazione fu celebrato un processo a carico dei presunti colpevoli della morte di Armido Fontanot. Emerge che il commissario politico della Triestina fu assassinato proditoriamente da Giobatta Brandoni di Buja, ufficiale degli „alpini", con la complicità di Michele Cervasoni di Udine e di Pietro Castellani di Tarcento. Provata la loro colpevolezza furono condannati a diversi anni di carcere.[10]

La notizia dell'assassinio di Spartaco viene portata in brigata da Eugenio Laurenti-Genio al suo rientro dal Friuli dove aveva concordato fra l'altro che gli „alpini" sarebbero stati „assorbiti dai due battaglioni — Mazzini e Mameli — che stavano per trasformarsi in brigata. L'invio sarebbe però dovuto avvenire per scaglioni, almeno quattro, poiché sarebbe stato pericoloso e contro-

producente immettere tutti gli ottantasei alpini nelle due formazioni che, se ricordo bene, non raggiungevano complessivamente le duecento unità."[11]

Per la Triestina la questione degli „alpini" è una esperienza amara che lascia traccia nei quadri di comando ed in particolare in quelli politici che si rimproverano ingenuità e sbagliata concezione di comportamento verso i connazionali che giungevano in brigata non proprio „volontariamente". Ancor più pesante sarà il giudizio di singoli comandi partigiani sloveni.

I giorni di riposo a Predmeja—Otlica passano presto ma giovano moltissimo al consolidamento organizzativo della brigata ed all'elevamento del morale degli uomini. Nei mesi estivi tutto è più facile per i partigiani: il territorio offre più sicurezza, i viveri sono più abbondanti, meno problemi con il vestiario, escluse le scarpe che sono sempre un punto critico, si può riposare all'aperto, tenere riunioni e istruzioni in angolini protetti nel bosco, si è più informati di quanto avviene nel mondo esterno. E le notizie, in quei giorni, sono ottimistiche: i grandi fronti si muovono e tutta la Germania è soggetta a grandi bombardamenti aerei. Anche qui il cielo viene giornalmente solcato da formazioni di fortezze volanti. Talvolta si odono, in lontananza i fragori dei bombardamenti. Un giorno, dopo un bombardamento, si vedono chiaramente colonne di fumo che si levano dalla direzione di Trieste.

Anche l'attività dei tedeschi contro le formazioni partigiane del IX Korpus è ridotta e tutto fa valutare che il nemico sia demoralizzato. Si parla con insistenza di uno sbarco alleato in Istria. Apparentemente la situazione è favorevole per sviluppare una forte attività contro le vie di comunicazione verso l'interno. Ed il Comando del IX Korpus decide una operazione offensiva di tutte le proprie unità contro le guarnigioni che sono a protezione della linea ferroviaria Gorizia—Piedicolle. L'operazione, tendente a demolire questa rete ferroviaria, è di grande rilievo in quanto risulta obiettivo difficile per il bombardamento aereo.

Con il piano operativo del 27 giugno il Comando del IX Korpus ordina alla Triestina di raggiungere immediatamente il settore di concentramento delle unità della 30ª divisione sull'altipiano di S. Vito (Šentiviška planota) presso il villaggio di Ponikve. Gli obiettivi dell'operazione sono la liquidazione dei presidi nemici fra l'abitato di Baccia (Bača) e Piedicolle (Podbrdo), lo smantellamento della ferrovia e degli impianti, la mobilitazione nelle file partigiane degli uomini validi dei villaggi della vallata. Nel settore di operazioni il nemico dispone complessivamente di 1250 uomini distribuiti in numerosi fortilizi ben muniti e protetti da campi di mine. Nella maggior parte sono soldati della repubblica di Salò, ma vi sono anche molte guardie tedesche dei reparti di SS, belogardisti sloveni, territoriali austriaci ed altri.[11]

Nel quadro dell'ampio fronte di attacco delle due divisioni del IX Korpus e degli altri reparti speciali, alla Triestina viene assegnato il compito di conquistare la piazza di Chiesa S. Giorgio (Kneža) avendo sulla sinistra le brigate della 30ª divisione e sulla destra quelle della 31ª divisione.

Il comandante del Korpus, Lado Ambrožič-Novljan ed il capo di stato maggiore Albert Jakopič-Kajtimir, convocano la sera del 28 giugno comandante e vice comandante della Triestina, Mario Abram e Riccardo Giacuzzo, per illustrare, con l'ausilio delle carte topografiche, il piano dettagliato delle operazioni assegnate alla Triestina. Il compito risultava già sulla carta molto complesso: bisogna scender per ripide chine boscose e attestarsi, ancora occultati, sulla sponda sinistra del fiume Baccia; con un gruppo d'assalto forzare il ponte e occupare il campanile del villaggio tenuto da sentinelle nemiche, quindi con il grosso della brigata assalire e liquidare il caposaldo nei pressi della galleria. Allo smantellamento della ferrovia e degli impianti avrebbero provveduto i guastatori ed i servizi della divisione.

Nella notte è impossibile il minimo di perlustrazione e, peggio ancora, non vengono reperite guide locali per procedere nella direzione giusta in un terreno estremamente difficile.

Quando viene dato il segnale di inizio delle operazioni, alle due del mattino del 29 giugno, al comando della Triestina si trova solo il commissario politico Giorgio Jaksetich-Adriano che riesce con molta difficoltà a rimettere in piedi gli uomini esausti dalla lunga marcia. Poi i tre battaglioni iniziano la discesa in condizioni veramente proibitive: il terreno è inzuppato dall'acquazzone della sera precedente, si scivola, si perde l'orientamento e poi, sotto, si entra in un banco di nebbia. I tempi previsti per raggiungere la riva del fiume sono di gran lunga superati e ormai fa giorno ed è impossibile organizzare l'attacco di sorpresa al ponte.

Il contatto con il nemico avviene all'altezza della galleria, sulle opposte sponde. Dopo una lunga sparatoria, nella nebbia, subentra una tregua e si tenta di parlamenare con i difensori che risultano bersaglieri repubblichini. Il comandante del 1° Battaglione che ha preso posizione nel settore, Eugenio Laurenti-Genio, descrive in una testimonianza come si svolse la fase parlamentare a distanza risultata diversione temporeggiatrice degli assediati.[12]

Mentre si attendono istruzioni sul procedere nella nuova situazione raffiche di mitraglia e colpi di mortaio investono, dalla destra, il fronte della Triestina. È evidente che forze nemiche hanno trovato un varco nello schieramento fra le due divisioni e minacciano di prendere alle spalle le formazioni impegnate a valle. Una compagnia viene inviata in quella direzione e apre il fuoco, mentre viene dato l'ordine di sganciamento ed i battaglioni, con uno sforzo disperato, per l'aspro pendio, riprendono posizione in quota per far fronte alla minaccia sul fianco destro. Molti uomini rimangono attardati nella salita e i commissari politici hanno un gran lavoro per rincuorare a procedere e assistere i feriti. Così il commissario politico del 2° Battaglione, Narciso Della Croce-Morto si prodiga all'estremo e corre il pericolo di rimanere tagliato fuori delle pattuglie nemiche per trascinarsi nella salita un compagno che non era più in grado di procedere da solo. Attestata in quota la brigata si impedisce l'ulteriore avanzamento della formazione nemica che, nel timore probabil-

mente di essere a sua volta circondata, desiste dal procedere e rientra alla base di partenza.

Al comando brigata si fanno i primi bilanci: la perdita in uomini è lieve, una pattuglia che si era spinta verso il ponte è stata catturata; pochi feriti, ma sono andate perse parecchie armi. Come la Triestina anche le altre brigate delle due divisioni del Korpus sono rimaste bloccate sulla sponda del fiume. A causa della nebbia l'artiglieria non è entrata in azione e su tutto il fronte è venuta a mancare la sorpresa.

Il comando del Korpus ordina che l'attacco, contro gli stessi obiettivi, venga ripreso la sera dopo. Nel nuovo dispositivo la Triestina assume posizioni di protezione degli attaccanti nella direzione dell'abitato di Baccia e assegna un battaglione in rafforzamento alla 19ª Brigata incaricata questa volta di svolgere l'attacco contro i fortini di Chiesa S. Giorgio. Con l'appoggio dell'artiglieria, che spara un centinaio di colpi di „obice" contro le difese nemiche, l'operazione si sviluppa favorevolmente.[13] Poi giungono in rinforzo agli assediati carri armati e un treno blindato per cui i partigiani sono costretti nuovamente ad attestarsi lungo la riva sinistra del fiume. Nel settore settentrionale però le brigate della 31ª divisione riescono ad espugnare il presidio di Mohorc e, il giorno successivo, anche quelli di Koritnica e di Pranger. Un lungo tratto della ferrovia viene distrutto.[14] Ma il concentramento nel settore di ingenti forze nemiche provenienti da Gorizia, Idria e Bohinjska Bistrica consiglia il comando del IX Korpus a togliere l'assedio alla vallata del fiume Baccia e ordina alle brigate di assumere nuove posizioni nel settore del Tarnovano. La Triestina prende posizione nuovamente sull'altipiano della Bainsizza, a Lokovec inferiore, questa volta.

L'operazione del Korpus contro i presidi nemici della vallata del Baccia è stata oggetto di diverse analisi e le cause dell'insuccesso vengono ricercate in diversi fattori di carattere militare in particolare dell'impossibilità reale di svolgere l'attacco di sorpresa a causa delle difficili condizioni del terreno. Ma indubbiamente non sono nel torto quanti ritengono che il mancato successo dell'operazione sia dovuto a una sottovalutazione della forza morale del nemico di resistere ad oltranza. In particolare si riteneva che i soldati italiani mobilitati dalla repubblica di Salò e messi al servizio dei tedeschi fossero demoralizzati e che si sarebbero arresi al primo attacco.

A parte ogni altra considerazione va sottolineato il fatto che un intero Korpus dell'esercito partigiano è stato in grado, nel giugno del 1944, a schierare un fronte offensivo di parecchi chilometri nel cuore del territorio di estrema importanza strategica per le comunicazioni dei tedeschi fra i fronti appenninico e balcanico ed il retroterra del reich. Con i valorosi partigiani sloveni si è battuta con orgoglio la brigata di partigiani italiani, la Triestina.

L'importanza di questa operazione trova conferma nelle valutazioni dei comandi militari alleati. Il colonnello Moor della missione britannica presso il IX Korpus dichiarava: „Forse molti non si rendono conto del contributo che

avete dato alle operazioni alleate rendendo inservibile una così importante arteria che collega il fronte italiano con la Germania".

Il generale Wilson, comandante delle forze alleate nel vicino oriente inviava un telegramma al maresciallo Tito affermando: „Con ammirazione ho saputo degli ultimi successi conseguiti dalle Vostre unità che hanno così dato un grande contributo alle operazioni degli alleati in Italia e in Francia. Questi risultati, particolarmente quelli in Slovenia sono di grande significato perché hanno paralizzato arterie vitali del nemico. Vi prego di accogliere e trasmettere alle unità sotto il Vostro comando il nostro ringraziamento ed apprezzamento".[15]

SITUAZIONE DELLA BRIGATA ALLA FINE DEL MESE DI GIUGNO 1944

Forza complessiva: 587 uomini (esclusi gli alpini)
Assenti (in missione, riposo, ecc.): 67 uomini
Forza presente: 520 uomini

Armamento:
Fucili: 535 pezzi
Fucili mitragliatori: 8 pezzi
Mitragliatrici: 4 pezzi
Mortai da 45: 1 pezzo
Mortai da 81: 1 pezzo
Fucili anticarro: 3 pezzi
Mitra: 35 pezzi
Pistole: 25 pezzi

Comando di Brigata
Comandante: Abram Mario
Vice comandante: Giacuzzo Riccardo
Commissario politico: Jaksetič Giorgio-Adriano
Vice commissario politico: Kenda Vladimiro-Miro
Capo di Stato Maggiore: Luperini Gino
Capo Ufficio operativo: Landoni Pietro
Capo Ufficio informazioni: Corli Bromes-Tiller
Capo Ufficio sussistenza: Dilizza Francesco-Gorki
Capo Ufficio sanità: Ronzani Marco
Vice Capo Ufficio sanità: Rossi Antonio-Toni
Capo Ufficio stampa e cultura: Guicciardi Luigi-Gigi
Ufficiale di collegamento presso il IX Korpus: Settomini Egone-Stecchi
Ufficiale di collegamento del IX Korpus presso la Brigata: Milič Anton-Marko
Capo Ufficio amministrativo: Fabris Pietro

Compagnia presso il Comando Brigata
Comandante: Deroma Pietro
Commissario politico: Visintin Fausto

Compagnia Guastatori
Comandante: Rossi Giovanni
Vice comandante: Ribarič Pietro-Uragano
Commissario politico:`Zucchi Mario D'Artagnan
Vice commissario politico: Lorenzutti Albano

Comando I Battaglione
Comandante: Laurenti Eugenio-Genio
Vice comandante: Bernardis Mario-Tarzan
Commissario politico: Vigna Orfeo
Vice commissario: Lorenzon Giuseppe

Comando I Compagnia
Comandante: Tacchia Cesare
Commissario politico: Tomasich Giordano

Comando II Compagnia
Comandante: Collela Giuseppe-Licia
Commissario politico: Cosolo Aldo

Comando II Battaglione
Comandante: Sussigan Mafaldo-Gamba
Vice comandante: Trani Nello
Commissario politico: Agostini Ennio
Vice commissario: Grison Nello

Comando II Compagnia
Comandante: Baldaccini Guido
Commissario politico: Fosca Alessandro

Comando IV Compagnia
Comandante: Paparazzo Giovanni-Roma
Commissario politico: Visintin Egidio

Distaccamento Autonomo Dislocato sul Carso
Comandante: Fozzi Pasquale-Badoglio
Commissario Politico: Della Croce Narciso-Morto

Comando V Compagnia
Comandante: Ruin Bernardo-Mignolo
Commissario politico: Candotto Lorenzo

Comando IV Compagnia
Comandante: Marchi Corrado
Commissario politico: Fischanger Romolo

Distaccamento — Battaglione Alma Vivoda. Dislocato nell'Istria nord occidentale
(La situazione dei quadri comando è la stessa come presentata al 24 maggio 1944)

Comandanti di caraula della Brigata
Caraula nro. 1 — Semolich Mario-Marijan
Caraula nro. 2 — Toffolo Lino
Caraula nro. 3 — Borio Battista-Torino
Caraula nro. 4 — Tomasini Giovanni-Ivan

Un esempio della rapidità con cui veniva trasmessa la corrispondenza: nella stessa giornata, 10 giugno 1944, veniva dato riscontro alla lettera del Comando Paritetico (IX Korpus) che disponeva la dipendenza operativa della Triestina alla 30ª divisione. In uno sloveno approssimativo (come del resto approssimativo era l'italiano della traduzione della lettera precedente) il comando della Triestina informava il comando del Korpus, di non essere riuscito a collegarsi con la divisione già in trasferimento e chiedeva istruzioni. La terza lettera del Capo di stato maggiore del Korpus, Kajtimir, lo stesso giorno informava la Triestina che la Divisione sarebbe giunta, durante la notte, nel settore e che quindi doveva rimanere sul posto.

COMANDO PARITETICO DEL IX KORPUS NOV IN POJ
DEI DISTACCAMENTI E BRIGATE GARIBALDI
Posizione 10 giugno 1944.

Al Comando della Brigata d'assalto Garibaldi-Trieste

Allo scopo di collaborare nelle azioni di guerra previste si pone la vostra brigata alle dipendenze operative dello Stato Maggiore della 30. Divisione.

Mettetevi subito in contatto con detto Stato Maggiore, tel. N. 10 allo scopo di ricevere le necessarie disposizioni. Il Comando della 30. Divisione si trova a Otlica.

Confermate ricevuta di questo ordine.

M.F.—L.P.

Per il Comando delle brigate Garibaldi

Per il Comando del IX Corpus:
Comandante, maggior generale

BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI "TRIESTE"
COMANDO

NA POLOZAJU 10/6/44

STABU IX KORPUSA NOV in POJ

Po nalogi,katero smo dobili danes,vteku popoldneva,da naša brigada pripada pod komando XXX Divizije,mi smo takoj poiskali vezo potom telefona,ali ni nam bilo mogoce postaviti vezo ker je bila Divizija ze odpotovala.Radi tegase obracamo na Vas da nam date nadaljne direktive.

SMRT FASIZMU SVOBODA NARODU

POLITKOMISAR
Adriano

NACELNIK STABA
G. Lupieri

10.6.44.

Nota: il testo originale in sloveno — ACC.—R.G.

BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI „TRIESTE"
COMANDO

Posizione, 10. 6. 44

AL COMANDO DEL IX KORPUS NOV IN POJ

In base alla comunicazione ricevuta nella mattinata di oggi relativa al passaggio della nostra brigata alle dipendenze del comando della XXX Divisione abbiamo cercato di metterci subito in contatto telefonico, ma non abbiamo ricevuto il collegamento in quanto la Divisione era già partita. Ci rivolgiamo a Voi per ricevere altre istruzioni.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli

Il COMMISARIO POLITICO
f/to Adriano

IL CAPO DI STATO MAGGIORE
f/to G. Luperini

10. junija 1944.
št. 322.

štabu brigate triestino d'assalto Garibaldi

Ker bo XXX. divizija prišla tekom današnje noči na te sektor, počakajte do nadaljnjega na svojem mestu.

Smrt fašizmu — svoboda narodu!

načelnik štaba, podpolkovnik:

(Traduzione: Dato che la 30ª divisione giungerà nella notte nel settore, restate, fino a nuovo ordine, all'attuale posto.)

BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI „TRIESTE"
COMANDO

N. 210 di prot;

Posizione 11 giugno 1944

AL COMANDO DEL IX° KORPUS
IN POSIZIONE

Prego voler trasmettere a questa Brigata i portafogli contenenti documenti e denaro dei sottoelencati compagni ai quali gli vennero tolti da cotesto comando all'atto della loro mobilitazione. Tali documenti servono, avendo dovuto mandarli sul terreno per servizio della Brigata.

— Compagno SARTORI Giuseppe di Giuseppe
— Compagno MUNARIN Primo di Luigi
— Compagno FRISANCO Tarcisio di Domenico

MORTE AL FASCISMO — LIBERTÀ AI POPOLI

IL COMMISSARIO POLITCO
Firmato — Adriano

IL COMANDANTE
per
il capo di S. M.
Firmato G. Luperini

BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI „TRIESTE"
COMANDO

In posizione, il 20 giugno 1944

AL COMANDO DEL IX KORPUS

Comunichiamo che abbiamo costituito una Compagnia Deposito la quale ha il compito di passare alla prima istruzione militare e politica dei nuovi arrivati, volontari o mobilizzati; di far funzionare la tecnica e qualche altro servizio; di istituire dei gruppi di lavoratori per lavorazione e riparazione di scarpe e vestiti; di tenere raggruppati dei soldati che per salute, equipaggiamento o armamento, non possono essere utili alla Brigata.

Vi preghiamo quindi di indirizzare tutti gli elementi italiani che volete far includere nella nostra Brigata direttamente alla nostra Compagnia Deposito e così pure quelli che ritornassero da ospedali o altri luoghi.

La sua prima sede già fin da domani 21. m. c. è a CARBONARI.

Invece tutto ciò che riguarda la corrispondenza, le comunicazioni ed il materiale informativo vanno sempre diretti al Comando della Brigata.

Morte al Fascismo — Libertà ai popoli

Il Commissario politico
Firmato — Adriano

Il Comandante
per
Il capo di S. M.
Firmato — G. Luperini

OPERAZIONE CONTRO IL PRESIDIO DI VIPACCO

Rapporto del Comando del IX Korpus al Comando generale della Slovenia

„L'azione è riuscita soltanto in parte. Il castello sopra Vipacco è stato completamente liquidato, le nostre unità però non sono riuscite ad entrare a Vipacco a causa di molti campi di mine, che hanno fatto parecchie vittime. Non abbiamo fatto bottino di armi perché il castello è stato minato e l'intero presidio è rimasto sepolto fra le rovine, si pensa 25—30 soldati nemici.
Questa guarnigione è stata attaccata dalla 17ª, 18ª e dalla brigata Triestina (nel testo „triestinska").

(ZBORNIK: VI-docum. 72 del 20 giugno 1944)

ORDINE OPERATIVO DEL COMANDO DEL IX KORPUS DELL'ELN E DPJ n° 1341 del 27 giugno 44.

(traduzione dei passi che riguardano la 14ª Brigata d'Assalto Garibaldi Trieste.)

Carta topografica: sezione Bled, Tolmin 1:100.000 edizione jugoslava.

1. Disposizione delle forze nemiche.

S. Lucia	300 uomini
Bača	60%
Klavže	20 italiani, 16 tedeschi ...
Kneža	60 bersaglieri, 38 alpini, 2 tedeschi. Armamento: 2 mitragliatrici, una contraerea 20 mm, 7 mortai, 3 mitraglie pesanti e 4 leggere.
Grahovo	140 italiani, 4 domobrani. Alla stazione 25 tedeschi.
...	....
...	....

2. Valutazione della situazione nelle file nemiche.
   a) Organizzazione della difesa.
   Nel settore S. Lucia—Piedicolle (Podbrdo) e dislocata la 1ª Compagnia del 319 Regg. della 188ª divisione dei Cacciatori delle Alpi con sede a Sežana. ...
   b) Lo stato morale del nemico, composizione nazionale.
   Le guarnigioni sono composte da italiani, tedeschi e belogardisti. I tedeschi hanno le posizioni di comando e sono composte da tirolesi austriaci, sottufficiali e ufficiali in maggioranza Prussiani. Il morale dei tedeschi, tirolesi, è basso e in maggioranza sono indecisi. Gli italiani sono alpini e bersaglieri. Non vi sono fascisti. Il morale è molto basso. La maggior parte sono stati mobilitati e sono indecisi.
   I belogardisti sono solo a Grahovo, pochi e in generale per motivi di propaganda.

3. SITUAZIONE DELLE NOSTRE UNITÀ.
   La 30ª Divisione si trova a Otlica, senza la 19ª brig. che è a Chiapovano.
   La Brigata d'Assalto „Triestina" viene posta alle dipendenze del comando della 30ª Divisione. Si trova a Predmeja.

La 31ª Divisione: comando a Poljane, 3ª brigata a Javorje, 7ª brigata a Martinj vrh, 16ª brigata a Novaki.
Il Distaccamento Judrio-Tolmino si trova presso il villaggio di Krn.
La „divisione“ di artiglieria del IX Korpus viene posta sotto il comando della 30ª Divisione. Si trova a Lokovec.

4. COMPITI:
   Attacco e eliminazione delle postazioni nella valle del fiume Baccia, nel settore fra Baccia—Piedicolle.
   ....

O r d i n i a m o:

La 30ª Divisione con la sezione di artiglieria e la Brigata d'Assalto „Triestina“ attacca e liquida la guarnigione di Klavže (Podmelc) e quella di Kneža (Chiesa S. Giorgio).

Per l'attacco alla guarnigione di Klavže si impieghi una brigata e per l'attacco a Kneža la Brigata d'Assalto Triestina.

....
....

INIZIO OPERAZIONI

L'attacco inizia il 29. VI, alle 2 precise e proseguirà fino alla completa liquidazione delle guarnigioni e la distruzione degli impianti fra Baccia-Piedicolle.

ESECUZIONE DEI COMPITI

Nella notte fra il 27. VI e il 28. VI. 1944 effettuare il concentramento delle unità e precisamente:

30ª Divisione, brig. d'Ass. „Trieste“ e la sezione di artiglieria nel settore Št. Viška Gora—Polje—Prapetno.

....
....

Durante le operazioni servirsi anche della propaganda (verso gli italiani) perché le guarnigioni sono composte in maggioranza da italiani il cui morale è basso.

DIFESA ANTI-AEREA. ...
COLLEGAMENTI. ....
PAROLE D'ORDINE.

28—29. VI. 1944	Marko — Maj
29—30. VI. 1944	Lado — Ljubljana

Morte al fascismo — Libertà ai popoli.

Il comm. politico
Hribar Janez

Il comandante — magg. generale
Ambrožič

(Documento n° 87 — Zbornik — Parte VI — libro 14)

FRANJO RUSTJA — ČANČI — testimonianza

(Capo di stato maggiore della 30ª divisione del IX Korpus NOV in POV Slovenia)

Dopo la capitolazione dell'Italia anche nel Litorale si formano le prime unità partigiane di appartenenti ad altre nazionalità e la direzione del movimento di liberazione diede subito tutto l'appoggio a quelle formazioni stimolandone la costituzione ovunque esistevano le condizioni.

Nella primavera del 1944 la neo costituita 14ª Brigata d'Assalto Garibaldi Trieste venne posta sotto la direzione operativa della nostra 30ª divisione. Ricordo che si riunì il comando al completo con un solo punto all'ordine del giorno: quali provvedimenti prendere affinché la nuova brigata si potesse inserire il meglio possibile nella nostra unità. La brigata aveva il suo comando e comunicava esclusivamente in lingua italiana e tutta l'organizzazione interna era autonoma. Decidemmo di porgere subito tutto l'aiuto possibile in armi ed equipaggiamento, come per le altre brigate della divisione, e inviando qualche compagno esperto della lotta partigiana che parlasse italiano come completamento dei quadri. Ci rendevamo conto che una formazione partigiana non può operare senza il più stretto contatto con le retrovie, con il terreno, che allora nel Litorale era già organizzato molto bene. Così decidemmo di mettere a disposizione della brigata anche i servizi delle retrovie, magazzini, officine, infermerie e ospedali, la rete di collegamenti, le commissioni economiche, gli attivisti e i servizi di informazione e sicurezza tutto in assoluta parità con le altre brigate della nostra divisione. Penso che abbiamo fatto tutto il possibile perché la brigata si rafforzasse e fosse in grado di svolgere i suoi compiti militari. Infatti sin dai primi mesi che fu alle dipendenze della nostra divisione partecipò in assoluta parità con le altre brigate ai combattimenti contro presidi, colonne e vie di comunicazione sul Carso, nel Vipacco, nella selva di Tarnova, sulla Bainsizza, la valle del fiume Baccia fino alle operazioni conclusive per la liberazione di Trieste e Monfalcone.

Fino a quando rimasi al comando della divisione so di certo che a questa brigata veniva dedicata una particolare attenzione. Ci rendevamo conto del significato politico di questa formazione di partigiani italiani e posso dire che eravamo sempre molto contenti quando ci pervenivano le relazioni dal terreno in cui si mettevano in rilievo i buoni rapporti della popolazione slovena con i partigiani della brigata Garibaldi Trieste, che ovunque era vista e trattata esattamente come le altre nostre brigate. Sapevamo che i partigiani di questa brigata erano nella grande maggioranza lavoratori, operai di Trieste, Monfalcone, istriani e friulani, gente venuta in montagna per combattere il fascismo nell'ideale di un mondo di progresso, di uguaglianza fra i popoli, di rapporti socialisti.

Posso dire che i combattenti della Brigata Garibaldi Trieste hanno assolto con onore a tutti i loro compiti militari, si sono battuti con valore ed eroismo. Come le nostre altre brigate anche la Triestina ha dato un elevato numero di caduti e di feriti. Questo tributo di sangue e di sacrifici ha cimentato la fratellanza fra i nostri combattenti ed ha contribuito a rafforzare i vincoli di sincero buon vicinato fra i due popoli dopo la guerra.

Nel ricordo di quei giorni devo dire che fra il nostro comando divisione e la brigata Garibaldi Trieste e fra questa e le altre brigate della divisione esistevano rapporti di cameratismo e non ricordo si sia mai avuto motivo di contrasti o incomprensioni. Alla base di questi buoni rapporti di amicizia e simpatia vi era in primo luogo il fatto che i

combattenti della Triestina assolvevano con abnegazione e sacrificio tutti i compiti che venivano assegnati dimostrando anche notevole iniziativa e abilità superando ogni difficoltà.

ACC.—R.G.

CESARE BONACCORSI

LA CONSEGNA DELLA BANDIERA

Si era accampati in alta montagna nelle vicinanze di Prevallo ed erano poche ore che si era rientrati da un combattimento terminato in nostro favore. Avevamo fatto adunata di tutte le compagnie del Btg. ed eravamo schierati in quadrato. Al posto d'onore si trovava la VI Compagnia, la quale, essendosi ben comportata tanto nei combattimenti precedenti che nell'ultimo, veniva premiata con la consegna della bandiera cucita dalle compagne della Brigata.

Il colore della bandiera era rosso. Nel bel mezzo spiccava una stella e sulla stella in ricamo era scritto: „II Battaglione Zol." Prima di consegnarla, il comandante di Brigata compagno Mario fece un piccolo discorso elogiando la compagnia. Al momento della consegna le altre compagnie salutarono. Non ci fu bisogno di grandi cerimonie: due parole e la consegna era fatta.

Quello ch'era stato scelto come l'alfiere non stava più in se dalla gioia. Gli si leggeva negli occhi quello che provava. Teneva la bandiera un po' inclinata ed un leggero soffio di aria la muoveva. Tutti guardavamo la bandiera, chi sa cosa pensavamo in quel momento, chi sa cosa volevano dire con quel silenzio. Poco dopo un inno ruppe il silenzio. Tutti cantavano „Un vessillo in alto sventola..." e le parole si disperdevano nell'aria, anche l'alfiere cantava e sorreggeva la sua bandiera che sventolava, sventolava...

(Dal giornale murale di battaglione — Il riferimento è alla bandiera transitoria che veniva mensilmente assegnata alla compagnia maggiormente distinta nella gara di emulazione. La VI compagnia la conquistò per il magnifico comportamento nella battaglia contro la guarnigione nemica di Razdrto-Prevallo il 5 giugno 1944.)

PLINIO TOMASIN — testimonianza

I GAPISTI IN VISITA ALLA BRIGATA

Ai primi di giugno, mentre la brigata si trova a Lokovec, giunge in montagna, per sottrarsi anche alla caccia accanita a cui sono soggetti dopo aver svolto alcune azioni in pianura, un gruppo della GAP con il comandante Vinicio Fontanot. Sono quasi tutti vestiti in una strana uniforme color rosso-cardinale. Serve forse per distinguersi dagli

altri partigiani, in montagna, non certo poi in pianura dove ritorneranno. Sono giunti anche per informare il comando Brigata che Vinicio Fontanot è stato destinato ad assumere il comando delle formazioni GAP del Basso Friuli e che nel monfalconese assumerà il comando dei nuclei GAP Federico Pacor-Americanetto.

Come abbiamo visto i Gapisti partecipano con un reparto della Brigata, al comando del commissario M. Abram, ad una operazione di sabotaggio della ferrovia isontina nel pressi di Ajba.

Con Vinicio Fontanot sono giunti anche Licio ed Armido, Umberto Della Picca-Mirco, Fausto Tambarin, Ottone Fabbris, Plinio Tomasin, Mario Mania, Francesco Faragona-Franco (fratello di Stanco che morirà in un campo nazista dopo essere stato catturato in giugno a S. Pier d'Isonzo) e Romolo Fischanger-Corsaro (ricordato in una lapide a Lokvica perché caduto in uno scontro con i cetnici l'8 marzo 1945 sui pendii del monte Fajt).

In occasione di questa visita Armido Fontanot viene trattenuto in Brigata e con la funzione di commissario politico di battaglione viene assegnato al reparto degli „alpini" fatti prigionieri a Dorinberk (Montespino). Deciderà poi di accompagnarli, senza scorta, nel territorio operativo della Natisone, oltre Isonzo, e verrà proditoriamente assassinato.

ACC.—R.G.

EUGENIO LAURENTI — testimonianza

La battaglia viene frazionata in mille piccoli episodi. La notte precedente all'attacco è piovuto a dirotto, i sentieri sono impraticabili attraverso boschi e dirupi. Una marcia che fatta di giorno sarebbe durata una o due ore al massimo, richiede in queste condizioni l'intera notte. E gli informatori non hanno potuto fare un esame del terreno nei pressi della postazione. Un primo tenue bagliore comincia a diffondersi dalle cime dei monti, ma qui sotto sorge un nuovo ostacolo: la nebbia. Bisogna fermarci perché si sente di essere vicini alla meta.

Stanchi, inzuppati fino alle ossa, il primo pensiero è di trovare un pezzetto di straccio asciutto per curare le armi. Finalmente, verso le nove la nebbia incomincia a diradarsi e poco dopo il sole risplende. Il commissario di brigata, Jaksetich, mi convoca e mi dà l'ordine di gridare ai soldati italiani del presidio di arrendersi e di passare nelle file partigiane.

Pur non essendo troppo convinto di quanto dovevo fare mi avvio verso la fortificazione. Trovata una buona posizione mi apposto dietro alla roccia per osservare la posizione nemica che appare inespugnabile. Si erge sui dirupi, di là del fiume — non guadabile perché ingrossato dalle piogge. Unico passaggio è il ponte ferroviario, nudo, scheletrico, che non offre alcun riparo, difilato sotto il mirino delle feritoie. Dall'osservatorio posso vedere bene che cosa avviene all'interno della fortificazione: chi spacca legna, chi stende al sole le coperte, chi sta godenodosi un po' di sole dopo tanta pioggia. Non si sono accorti della nostra presenza e del pericolo che incombe. Potrei piazzare la mitraglia pesante e falciarli.

Risalgo dal commissario per proporre questa soluzione, ma insiste perché si tenti di parlamentare. Ritorno al mio osservatorio dietro la roccia e con voce forte li chiamo

— fratelli italiani, compagni! I bersaglieri rimangono interdetti. Non sanno spiegarsi come qualcuno abbia osato spingersi fin là. Sembrano scossi, hanno individuato da dove giunge la voce e istintivamente si sono rivolti tutti da questa parte. Parlano fra loro, o meglio, uno parla loro. Mi invita ad avvicinarmi, e mostrarmi. Sollevo il capo sopra la roccia che mi ripara. Una raffica lunga e rabbiosa scuote la roccia sollevando un nugolo di schegge. Improvvisamente il forte tace e dietro ad uno spalto si alza una bandiera bianca. Dal mio appostamento rivolgo nuovamente la parola: deponete le armi e uscite dal fortilizio. Con un megafono chiedono mezz'ora di tregua per decidere. Il tempo passa lentamente, poi si fanno vivi e dicono essere pronti ad aprire le porte del fortilizio per farvi entrare i partigiani. Loro non intendono uscire! La malafede è evidente: cercano di attirarci allo scoperto.

ACC.—R.G.

EGONE SETTOMINI — testimonianza

Kneža, 29. 6.—2. 7. 1944

Mi aggregai alla brigata mentre passava per Cepovano nel tardo pomeriggio del 28. Io ero sempre come ufficiale di collegamento presso il IX Korpus. Raggiungemmo le porte di Vrata di Cepovano che era già buio. Proseguimmo per circa un centianio di metri giù verso Baccia e da un'apertura del muretto di protezione della strada, iniziammo a scendere nella valle dell'Idriza. Ci precedeva la Brg. Kosovel anch'essa prevista per l'impiego in questa azione offensiva.

Non riesco a capire ancora oggi come si sia potuto fare quella tremenda discesa. Più che discesa, era un lasciarsi calare afferandosi agli arbusti e ai rami degli alberi, in uno strapiombo di almeno 300 metri con tutto l'armamento, le munizioni, gli zaini, ecc. Fatto sta, che sebbene il buio fosse fitto, tutto andò nel migliore dei modi, a parte qualche ruzzolone di singoli senza danni degni di nota.

Traversammo l'Idriza nei pressi di un mulino e affrontammo subito la salita nella parte opposta della valle (Altopiano di S. Vito). Arrivammo nei pressi della meta che erano circa le 23. Ci diedero l'ordine di riposarci. Io mi addormentai quasi subito. Ma dopo qualche ora venne l'ordine che i reparti combattenti dovevano raggiungere immediatamente il posto loro previsto per l'imminente attacco.

Mi tenni vicino al comando Brg. che si era sistemato in una casa su una collinetta nei pressi di Ponique, mentre i reparti si avviavano nei posti loro assegnati.

Si trattava di un attacco generale su tutta la linea ferroviaria che da Baccia si allungava sino al tunel di Piedimonte e venivano impiegate per la prima volta quasi tutte le unità del IX Korpus.

A giorno fatto, verso le 10 circa, mi recai anch'io, dove erano disposti i nostri reparti e vi giunsi proprio quando il camp. Genio con una spece di megafono, esortava i bersaglieri repubblichini di un fortino ad arrendersi e a disertare per venire con noi. Ma quelli stavano prendendo tempo.

Dopo Genio ci provò pure un'altro dei nostri, a parlamentare con i soldati del fortino, in dialetto friulano, ma non fu raggiunto nessun risultato.

Mentre ero lì che assistevo a quanto detto, nei pressi della postazione della Breda pesante, mi parve di intravedere fra gli alberi e lungo la ferrovia delle figure che si av-

viavano verso il tunel poco distante. Non ne ero sicuro ma non volevo lasciar perdere la cosa e volevo vedere meglio cosa avevo intravisto. Forse era una pattuglia nemica. Lo dissi al compagno Ferruccio Barbo che era presso di me e decidemmo di scendere più in basso per accertarci della cosa.

Arrivati a circa una decina di metri della sede ferroviaria, con un frastuono assordante, arrivò e ci passò dinanzi, andando verso Bacia, un treno blindato con tanto di canne di mitraglia fuori dalle feritoie. Istintivamente mi rannichiai dietro un esile tronco d'albero, per celarmi alla loro vista, tanto con il mio Sten non avrei potuto fare nulla. Mentre Ferruccio preso il suo Mauser non trovò di meglio che mettersi a sparare contro il treno. Se ci avessero notati non ci sarebbe stato scampo per noi, per fortuna non fu così. Il treno, con locomotiva e tre vagoni, passò, e noi pensammo che era meglio non scendere sino alla ferrovia e perciò tornammo indietro.

Però il fatto che mi aveva spinto a scendere per meglio vedere se esisteva o no la fantomatica pattuglia nemica, non mi dava pace.

Chiamai allora Badoglio, che era comandante di compagnia e gli raccontai i miei dubbi e lo consigliai di mandare 5 o 6 uomini con un mitragliatore un po' più in alto a destra della nostra postazione, in modo di evitare eventuali sorprese alle nostre spalle. Un tanto perché pareva che quelli del fortino non avessero nessuna voglia di arrendersi.

Badoglio seguì il mio consiglio, ma dopo una mezz'ora circa me lo vidi nuovamente accanto, e mi disse che non aveva notato nulla di sospetto e che tutti erano ritornati indietro. Speriamo non sia nulla, conclusi.

Ad un tratto dalla parte opposta della valle sulla strada proveniete da Gracovo apparve una colonna in fila indiana avanzare verso Kneza. Non so chi diede l'ordine, e il mitragliere della Breda iniziò a sparare verso di loro. Fece fuoco per circa una decina di minuti e ad un tratto sentii chiaramente dietro di noi grida di „Mani in alto — arrendetevi!" Mi girai per vedere cosa succedeva, ma vidi solamente delle figure che fuggivano, e fui senza volere urtato da un mio compagno, Bassi Gino, cosa che mi fece perdere l'equilibrio e caddi di schiena dalla rupe dove era sistemata la Breda. Per fortuna caddi su del terriccio umido e morbido, ma non fui in grado di arrestarmi e rotolai lungo la china sbattendo contro i tronchi degli alberi sino al canaletto che era al margine della ferrovia.

Quando mi resi conto dove ero finito, pensai che ormai ero spacciato. Sollevai la testa e vidi oltre le rotaie ad una ventina di metri, le feritoie del fortino. Mi riabbassai e carponi cercai di allontanarmi e trovare qualche riparo. Fatti una ventina di metri verso Kneža, alla mia sinistra apparve un piccolo canalone nella roccia e mi ci infilai e fui fuori dalla vista del fortino. Salito per una trentina di metri trovai abbandonato un fucile mitragliatore che recuperai e consegnai al comando Brg.

Così finì per me quella giornata che mai potrò dimenticare.

ACC.—R.G.

LA BATTAGLIA DEL BACCIA È STATA DESCRITTA ANCHE NEL LIBRO „BERSAGLIERI IN VENEZIA GIULIA 1943—1945" DI TEODORO FRANCESCONI. CASA EDITRICE DEL BACCIA ALESSANDRIA

„La sarabanda cominciò alle ore tre del giorno 29: l'alba dei santi Pietro e Paolo fu salutata da una pioggia di cannonnate, di colpi di mortaio, di proiettili anticarro, un fuoco micidiale insomma da tutte le direzioni, con armi di ogni tipo e calibro. Verso mezzogiorno, diversi accantonamenti, dei bersaglieri erano ridotti ad un cumulo di macerie fumanti, ma tra le stesse macerie quei valorosi giovani che apparivano invulnerabili rispondevano con violenza al fuoco nemico, senza peraltro poter neutralizzre il tiro delle artiglierie che da troppo lontano battevano le nostre posizioni. Poi, quando la resistenza tra le macerie degli accantonamenti non fu più possibile, si gettarono fuori, e dietro i muretti a secco, continuarono a resistere a denti stretti con calma, ordine e decisione.

„Gli slavi, fatti arditi dalla loro strapotenza numerica si portarono fin sotto le feritoie e al grido „Na Juris" tentarono di espugnare d'assalto quelle misere postazioni; ma, quando sembrava che i bersaglieri non potessero più reagire, eccoli uscire di corsa all'arma bianca, ricacciare il nemico e ritirarsi ancora dietro i muretti.

„Da Santa Lucia, improvvisato un autocarro di rinforzi con viveri, armi e munizioni, il comandante del Battaglione maggiore Cavvalletti, tenta di raggiungere il settore attaccato; poi abbandonato l'autocarro, che troppo facilmente poteva essere preso da bersaglio dai fianchi della strada, in testa alla colonna procede a piedi, ma giunto a una strettoia, il gruppo è preso in mezzo ad un fuoco micidiale e costretto a retrocedere. Il comandante, ferito ad un piede, viene riportato subito al comando e deve abbandonare la zona di operazioni. Qualche ora più tardi l'attacco si estende al settore della quarta compagnia. La situazione peggiora di momento in momento. Da Pedicolle si muove un plotone di tedeschi per dar man forte alla quarta compagnia, ma anch'esso, dopo più tentativi di raggiungere le postazioni dei bersaglieri, è costretto a ritirarsi.

„I collegamenti sono irrediabilmente interrotti e pattuglie di volontari, noncuranti del fuoco nemico, strisciano dietro le cunette della strada, correndo da una galleria all'altra, si portano ora di questa, ora da quella guarnigione per rendersi conto della situazione. Il sottotentente Madami della quarta compagnia prende con sè qualche bersagliere e, dopo aver rinnovato i collegamenti con alcuni fortini, riconquista più volte i caselli 105 e 106 già occupati dai partigiani.

„Un altro autocarro col sottotenente Colombo ed una squadra di Bersaglieri viene mandato di rinforzo verso il nord, ma bloccato degli slavi, viene incendiato e fatto esplodere. Gli uomini si ritirano dentro una casa e si ritirano accanitamente; ma poi anche la casa viene incendiata e fatta saltare con tutti gli assediati.

„Verso sera, il fortino della „Sfondra", che parecchie volte in passato era stato obbiettivo dell'offensiva nemica, non risponde più al fuoco: i difensori ancora vivi sono costretti ad abbandonare i ruderi dell'accampamento e a ritirarsi all'imbocco di una galleria per continuare la resistenza.

„La notte tra il 29 e il 30, e tutto il 30 ancora, dura il martellamento delle nostre posizioni, e a tarda sera, quando tutte le armi tacciono per evitare un inutile spreco di munizioni, gli slavi ritornano in massa all'attacco; ma giunti a distanza ravvicinata, l'improvviso fuoco di sbarramento aperto dai bersaglieri sbalordisce gli attacanti che, nonostante siano più di dieci volte superiori per numero, si abbandonano alla fuga.

„Fallito miseramente il progetto di sfondamento, nei giorni 30 giugno, 1 e 2 luglio, noncuranti delle cataste dei morti abbandonate sotto le feritoie dei fortini italinai, gli slavi rinnovano il loro attacco furioso nei settori tenuti da due altre compagnie, continuando a premere su tutto il resto della linea. Ma anche qui i bersaglieri sono della stessa tempra; ridotti ormai agli estremi, fanno della loro fede un'arma più potente delle loro armi e continuano a difendersi decisi tutti al supremo sacrificio.

„Una pattuglia di carri armati tedeschi sale da Gorizia verso la zona dove imperversa la battaglia, là è inchiodata dalle artiglierie slovene prima di raggiungere le posizioni in maggior pericolo.

„Finalmente l'eco dell'offensiva mette in allarme il quartier generale germanico: forti unità tedesche si mettono in movimento iniziando un'azione a vasto raggio. Da Klangenfurt si muove un treno corrazzato che con i suoi grossi calibri riesce presto ad allegerire la pressione nemica in attesa che gli altri rinforzi prendano contatto con il nemico.

„La sera stessa del 3 luglio, Radio Londra annunciò al mondo che un „reggimento di bersaglieri fascisti, dopo accanita resistenza, era stato completamente distrutto dall'armata di Tito. „Quasi contemporaneamente Berlino ne annunciò invece la vittoria".

ATTILIO TONEL — 1922 — Ancarano — Intervista

La nostra famiglia, nella zona bonificata di Ancarano-Sermino, collaborava con il movimento partigiano sin dal settembre 1943. In particolare mia sorella Regina teneva i collegamenti, nella cospirazione, con gli attivisti e gli informatori per dare notizie sul movimento dei tedeschi e dei fascisti e sulle opere di fortificazione che apprestavano nel territorio. Fra gli attivisti della commisione economica circondariale per l'Istria vi era Valmi Perossa che conosceva molto bene i luoghi, e la gente. Molto attiva era Marcella Sau-Brajnik, amica di mia sorella, che svolgeva le funzioni di staffetta. Organizzatore del comitato locale era Francesco Andrioli, nostro vicino. Vi erano anche altri partigiani-attivisti che si incontravano da noi con la sorella, ma io non ricordo i nomi.

In primavera ci venne dato il preavviso di tenerci pronti per andare, noi più giovani, con i partigiani. Ed effettivamente in giugno io, Policarpo Battaglia, Francesco Andrioli e altri della zona Ancarano-Sermino, entrammo nei reparti partigiani. I „corrieri" del Comando „mesta" di Capodistria e del Battaglione „Alma Vivoda" ci accompagnarono a Truške dove c'era un comando partigiano. Ci divisero in vari gruppi e noi di nazionalità e lingua italiana fummo destinati alla Brigata Garibaldi Triestina che operava nel goriziano. A Truške fra gli altri nuovi arrivati vi era anche il dottor Nordio di Trieste che conoscevo da prima. Era in divisa di maggiore medico dell'esercito italiano e seppi che era stato „reclutato" mentre si trovava a Isola dove aveva un podere. Con i corrieri dell'Istrski odred la nostra pattuglia di italiani, tutti disarmati, venne accompagnata sino sul Carso, poi i corrieri della Triestina ci portarono in Brigata nella Selva di Tarnova.

Il dottor Nordio fu accompagnato subito al Comando della Brigata mentre noi, dovevamo andare al cosidetto „deposito" per essere registrati e assegnati nelle varie compagnie. Ci fu però un grande rastrellamento, verso la fine di luglio, e molti di noi, anco-

ra disarmati, fummo fatti rientrare nella bassa valle del Vipacco dove vennero organizzati dei reparti da inviare nel territorio liberato dell'interno della Slovenia. Ricordo che uno dei comandanti di battaglione che si occupava di noi era Nello Grisoni.

A scaglioni tutti i disarmati che si trovavano nel settore di Ranziano vennero fatti proseguire oltre la strada e la ferrovia Postumia—Trieste e così anch'io, con il vicino di casa Policarpo Battaglia, raggiunsi il campo di aviazione di Stari trg. Mentre Battaglia che aveva trovato un fucile fu inquadrato nel battaglione di Roma, il IV credo, ed è poi caduto io rimasi con i disarmati in un villaggio vicino.

Un giorno venne dato l'allarme ed un gruppetto di noi, alcuni ragazzi del monfalconese, alcuni ex carabinieri, in sei-sette, ci nascondemmo nel bosco ignari della situazione e senza orientamento per muoverci. Improvvisamente ci trovammo circondati da soldati della Wermach che ci intimarono di arrenderci. Visto che non eravamo armati ci accompagnarono al loro comando e da qui ci portarono a Podgorje dove ci consegnarono al presidio fascista. Il tenente del fascio si accanì contro di me e mi fece bastonare perché aveva notato che avevo le mani sporche di nero (dalle noci acerbe che avevamo raccolto a Stari trg) e insisteva per sapere dove avevo maneggiato l'esplosivo.

Con un camion ci portarono alla Risiera di S. Sabba, ma qui fecero scendere soltanto uno dei nostri, un ragazzo di 17 anni di Sicciole, credo si chiamasse Bruno, mentre noi fummo portati al carcere Coroneo. Poco dopo ci misero in un convoglio destinazione Buchenwald.

ACC.—R.G.

NOTE:

1. AA. VV., *Zbornik,* VI/14, doc. n° 21, n° 30.
2. A. Bresssan—L. Giuricin, *Fratelli nel sangue, La beffa di Ciampino,* EDIT, Fiume 1964
3. M. Vianello, *testimonianza allegata,* ACC.—R.G.
4. AA. VV. *Zbornik,* VI/14, doc. n°9.
5. AA. VV. *Ibidem,* doc. n° 31.
6. P. Tomasin, *testimonianza allegata.*
7. Il battaglione „russo" (ruski bataljon) era il 2° della 18ª Brigata Bazoviška, costituito nel mese di marzo 1944 con i soldati dell'Armata Rossa, già prigionieri e poi inquadrati dai tedeschi, passati con i partigiani. Comandante era Anatolij Ignjatovič Djačenko, ucraino.
8. Bavec-Branko F., *Bazoviška Brigada,* 1970
9. Jaksetich-Adriano G., *Brigata Fratelli Fontanot,*
10. Un tribunale di Udine condannò Brandoni a 12 anni, Gervasoni a 7 e Castellani a 9 anni di reclusione.
11. AA. VV., *Zbronik,* VI/14, doc. n° 87.
12. Laurenti-Genio E., *testimonianza allegata.*
13. Lah-Boris B., *Artiljeria IX Korpusa,* Knjižnica NOV in POS n° 49.
14. Petelin S., *Gradnikova Brigada,* Knjižnica NOV in POS n° 7.
15. Partizanski dnevnik 18. 7. 1944.

CAPITOLO VI

UN RIFERIMENTO IMPORTANTE: IL 25 LUGLIO!

L'offensiva del IX Korpus che ha portato all'interruzione della ferrovia isontina per parecchi giorni, preoccupa seriamente i comandi tedeschi. Con le forze fatte affluire dai centri vicini riescono a malapena ad assicurare la protezione del settore per iniziare i lavori di riparazione degli impianti e dei binari, ma non sono in grado di sviluppare un rastrellamento in profondità nel territorio tenuto dalle brigate partigiane. Anzi sono quest'ultime a mantenere l'iniziativa e con azioni audaci riescono a mettere fuori uso gli impianti del cementificio di Salona e liquidare alcuni piccoli presidi.[1] Ma il servizio informazioni del Korpus raccoglie dati su vasti movimenti di truppe provenienti dal fronte appenninico e destinate a Trieste, Gorizia ed in Istria. Si registra inoltre un forte incremento delle attività propagandistiche contro il movimento partigiano, particolarmente da parte dei centri del collaborazionismo sloveno. Le varie correnti belogardiste e filo monarchiche si danno da fare, nella previsione dello sbarco in alto Adriatico, per rafforzare le loro guarnigioni e per costituirne di nuove con l'evidente intenzione di offrirsi agli alleati occidentali come i veri rappresentanti della nazione slovena.

Nel suo quartiere di Lokovec inferiore prima, ed in quello di Carbonari poi la Triestina, impiega i giorni di relativa quiete per sviluppare una intensa attività di istruzione militare e politica e consolidare i reparti. L'esperienza del primo combattimento in linea è motivo di analisi e dibattiti. Pur con le attenuanti del difficile terreno di operazioni, del tutto sconosciuto dai comandanti e dagli uomini, è emerso che i reparti — battaglioni e compagnie — non sono amalgamati e che il continuo spostamento dei quadri intermedi ha nuociuto al rafforzamento della necessaria gerarchia e quindi della disciplina. Durante l'operazione è venuto a mancare spesso il collegamento fra reparto e reparto per cui alcune compagnie, per iniziativa di singoli, hanno svolto un ruolo molto attivo mentre altre sono rimaste relativamente passive. Del resto anche i servizi del Comando brigata si sono rilevati carenti ed inadeguati per una formazione in così rapida crescita numerica. Viene impostato quindi un lavoro a lungo termine: inviare al corso i giovani che si sono messi in evidenza per atti-

tudini e capacità di comando; allargare la base del Partito e incrementare il lavoro politico per migliorare la disciplina ed il comportamento degli uomini; organizzare o rafforzare i servizi ed i settori che si sono rilevati carenti.

La composizione degli uomini della Brigata era diventata, nelle ultime settimane, estremamente eterogenea. Se alla costituzione era predominante per numero e importanza politico-militare il nucleo di volontari delle città della regione, e particolarmente dei lavoratori dei cantieri di Monfalcone, la Brigata contava ora in maggioranza ex militari, mobilitati dopo l'8 settembre, dalla più svariata provenienza. Molti erano ex carabinieri, graduati e sottufficiali, indubbiamente contrari ai tedeschi, ma poco illuminati politicamente sui fini della lotta di liberazione. Era necessario quindi approfondire il lavoro di educazione politica, sviluppare il dibattito, attivare le varie forme espressive tramite i giornali murali, prestare più cura al trattenimento ricreativo e culturale. Non è opera facile perché anche i ragazzi più preparati e di grande fede antifascista non hanno esperienza pedagogica e scioltezza di esposizione.[2]

I responsabili politici della Brigata, con l'aiuto di Giorgio Jaksetich-Adriano,[3] indirizzano le attività di educazione politica, ma vi è poca „letteratura" in lingua italiana e mancano totalmente informazioni aggiornate sul movimento partigiano in Italia.

Lo schema dell'ora politica nei reparti ricalca l'impostazione che viene data nelle altre brigate del IX Korpus: informazione sull'andamento della guerra nei vari fronti con particolare riferimento ai combattimenti nei vari settori della guerra partigiana in Jugoslavia e nella regione; commento di avvenimenti e posizioni politiche in campo internazionale con sottolineature dei successi delle forze progressiste e antiimperialiste e condanna degli intrighi della reazione internazionale. Si affrontano poi, di volta in volta, temi particolari sull'esperienza dell'organizzazione politica del movimento di liberazione in Jugoslavia, la costituzione dei comitati popolari come emanazione di un nuovo ordinamento di democrazia popolare e di passaggio alla società socialista.

Molto spazio viene dedicato al problema nazionale, alle condizioni per superare gli egoismi delle classi dominanti nei vari paesi e far trionfare l'ideale della solidarietà e della convivenza a condizioni di parità e di rispetto reciproco nei rapporti fra i popoli e le nazioni. Non mancano riferimenti all'esperienza della Rivoluzione sovietica e alle conquiste sociali dello stato sovietico e alle teorie leniniste e staliniste dell'edificazione della società socialista. Mancando informazioni e collegamenti con il movimento antifascista delle città vi è poca occasione per discutere della situazine politica, dello schieramento di forze e dei rapporti esistenti sul „terreno", fatta eccezione per il monfalconese con il quale i contatti sono più frequenti.

L'ora politica è anche una „valvola" per discutere e appianare eventuali dissidi personali, per richiamare, senza timore per la dipendenza gerarchica, i responsabili dei reparti e della brigata su manchevolezze ed errori, per chiarire atteggiamenti o comportamenti di singoli, per parlare dei rapporti con la popolazione locale e con i partigiani delle formazioni slovene, e evidenziare

eventuali lamentele per incomprensioni o deterioramento dei rapporti di cameratismo.

Preoccupati dai problemi più pressanti come l'appetito permanente, i pidocchi, il disordine del vestire, la mancanza di notizie da casa, non tutti e non sempre i combattenti intervengono attivamente al dibattito che i commissari politici, normalmente membri del Partito comunista, guidano con grande tolleranza delle idee e delle opinioni. Generalmente non vi sono atteggiamenti settarici: il più delle volte si tratta di spiegare questioni particolari, come i rapporti con la chiesa e la religione,[4] i margini di iniziativa privata e la libertà di espressione nelle futura società socialista, l'organizzazione dell'agricoltura e il superamento della differenza delle condizioni di vita fra città e campagna.

Alla Triestina, come logica trasposizione di quanto avviene nelle brigate slovene e conseguenza dell'immagine del „terreno" monfalconese, non si discute in termini di pluralismo politico, di rinascita e funzionamento di partiti: il „fronte di liberazione" abbraccia tutte le forze politiche e le correnti di pensiero antifasciste, popolari, senza distinzione di ideologia e di programmi socio-politici: i comunisti sono organizzati perché si sono votati a sopportare tutto il peso e la responsabilità di far funzionare la nuova società così come nella lotta sono sempre i primi a sacrificarsi per dare l'esempio agli altri. Sono schemi estremamente idealizzati di un domani che in fondo sembra ancora lontano anche se non manca l'illusione che la Germania nazista possa capitolare presto. Le poche letture accessibili e particolarmente i canti portati ai partigiani dai compagni che hanno subito il carcere fascista o tradotti dai repertori vastissimi dei partigiani sloveni, confortano tale visione della futura libertà nella giustizia sociale.

Anche il problema nazionale viene trattato in quest'ottica: diritto di tutti i popoli e nazioni di costituirsi in stati indipendenti, riparazione delle ingiustizie determinate dall'imperialismo oppressore, assoluta parità e rispetto delle minoranze nazionali che per ragioni particolari venissero a trovarsi in un'altro stato.

Concretamente per il territorio in cui opera la brigata non vi sono dubbi che debba essere unito alla nazione slovena e quindi alla Jugoslavia, mentre per le città ed i territori nazionalmente misti si ritiene possibile un facile accordo fra le popolazioni interessate dopo la liberazione. Si sa che la „reazione" farà di tutto per impedire che il socialismo si affermi in questa regione, ma le masse lavoratrici troveranno la maniera di opporsi e far vincere le loro aspirazioni. Si sottolinea il fattore geo-economico: la regione, e particolarmente le città marittime, devono essere collegate con il loro retroterra. Si è visto nel ventennio che cantieri, porto e marineria giuliani non potevano prosperare, che mancava lavoro per l'assenza di traffici con il nord-est europeo.

Timidamente si avanza anche l'idea che Trieste, con Monfalcone, si potesse costituire in uno stato autonomo, indipendente. Naturalmente questo aspetto del dibattito interessa maggiormente i partigiani della regione, quelli delle altre provincie non si esprimono anche se alcuni dimostrano di non gra-

dire l'idea che Trieste rimanesse fuori dallo stato Italiano. Comunque la questione viene discussa spontaneamente, non è una linea politica imposta.

Così si può ricostruire l'impostazione del „discorso“ politico in quelle settimane di luglio. Nella concretezza vi è molta differenza da un reparto all'altro — plotoni, compagnie, servizi — a seconda della preparazione e della personalità del commissario politico o di chi tiene l'introduzione, dell'interesse dei partecipanti, della „anzianità“ partigiana e della provenienza dei componenti il gruppo di dibattito.

Non sono stati reperiti materiali che documentino la qualità e la quantità del lavoro politico svolto in quel periodo, ma dalle pagine de „La voce del bosco“ — giornalino ciclostilato, organo della brigata — si può ricostruire la sostanza dei problemi politici, sociali e morali del momento.[5]

Casi di diserzione e lo smascheramento di agenti infiltrati dal nemico portano a rafforzare anche nella Triestina la vigilanza per la propria sicurezza.

Al fine di rafforzare la disciplina e consolidare la struttura gerarchica si ha la direttiva, del Comando del Korpus, di introdurre, nell'ambito delle possibilità, una mensa a parte per gli ufficiali. Il provvedimento viene motivato dall'incremento del movimento partigiano jugoslavo che ha determinato la costituzione di un esercito ormai regolare non composto più di soli volontari, che deve essere retto secondo le norme tradizionali, con un richiamo all'Armata Rossa, in cui gli ufficiali avevano un trattamento preferenziale. Ma il tentativo di operare una differenziazione nel trattamento degli ufficiali incontra nella Triestina — ma anche nelle altre brigate del Korpus — una tale resistenza che il progetto viene accantonato sul nascere.

Alla scuola sottufficiali del IX Korpus ha avuto inizio intanto il corso in lingua italiana. Lo frequentano 20 giovani scelti nei vari reparti — in generale quelli che non hanno fatto servizio militare — che in tre settimane di „internamento“, nelle baracche del bosco non lontano da Lokve, dovrebbero apprendere abbastanza per poter comandare compagnie e plotoni. L'istruzione viene impartita da Gino Luperini, quella politica da Vladimir Kenda-Miro, ma anche gli altri funzionari della brigata vi tengono delle ore di lezione: Jaksetich, Landoni, Abram e Giacuzzo.[6]

La situazione militare, nel settore del IX Korpus, rimane abbastanza tranquilla e consente alle brigate della 30ª e della 31ª Divisione di procedere al reclutamento di nuove forze e al consolidamento dei reparti. Sortite di reparti nemici dalle guarnigioni vengono rapidamente respinte. Il 18 luglio la 16ª Brigata, della 31ª Divisione, svolge un attacco contro il presidio belogardista di Hotavlje, nel settorre di Škofja Loka, e lo conquista. La Triestina opera con pattuglie azioni di disturbo contro postazioni nemiche senza venir coinvolta in combattimenti di rilievo. Così può dedicarsi ai problemi organizzativi interni che sono sempre molti e di difficile soluzione.

Alla Brigata continuano giungere forze nuove: giovani volontari dalle città, ma anche molti ex militari al servizio dei tedeschi che sono passati ai partigiani in varie circostanze. Vi giungono dopo lunghe marce, non sempre armati

e spesso con molta fame. E in brigata si mangia poco e male: due pasti al giorno, quasi sempre „suf", cioè una minestrina leggera con poca farina, due patate, una carota, qualche pezzettino di carne. Il pane o la polenta, si vedono raramente. Ma mancano anche armi e vestiario.

Si procede quindi al trasferimento di molti uomini alle formazioni partigiane del Friuli. In accordo con il Comando del IX Korpus viene formato un reparto speciale, di ragazzi scelti, per accompagnare oltre Isonzo una sessantina di ex militari. Il reparto — praticamente 2 compagnie con i migliori del 1° Battaglione „Miniussi" — una ottantina, al comando di Eugenio Laurenti-Genio — raggiunte le formazioni italiane del Friuli dovrebbe proseguire verso la Carnia per svolgere azioni di sabotaggio sulla ferrovia pontebbana. Quando il „Miniussi" giunge alla sede del Comando della Divisione Garibaldi-Osoppo viene trattenuto in attesa che il CLN udinese dia il benestare per proseguire nel settore richiesto. Così il „Miniussi" — al quale sono rimasti in forza volontariamente diversi degli ex militari accompagnati oltre Isonzo — entra praticamente a far parte della Divisione Garibaldi-Osoppo.[7]

Alla Triestina intanto stringe il tempo per portare a termine la grande operazione contro il viadotto ferroviario nei pressi di S. Giovanni del Timavo per la ricorrenza del 25 luglio. La Compagnia Guastatori, al comando di Giovanni Rossi, rafforzata con diversi giovani che hanno assolto il corso militare presso la scuola sottufficiali, prende la via del Carso. Per assicurare protezione al reparto durante l'azione e per il trasporto di ben 800 chilogrammi di esplosivo ad alto potenziale viene impiegato il 3° Battaglione con il comandante Mafaldo Sussignan-Gamba e il commissario politico Nello Grisoni.

Il „deposito"[8] della Brigata è impegnato a organizzare il „trasporto" dei numerosi nuovi venuti per accompagnarli alle formazioni partigiane italiane del Friuli. Tutto avviene in condizioni di estrema precarietà: spesso non vi è neppure il tempo per compilare elenchi con i nominativi. Gli uomini del servizio personale della Brigata radunano i nuovi venuti in qualche radura del bosco, formano dei gruppi e li affidano ai „corrieri" che proseguono subito per l'itinerario stabilito. In diversi scaglioni ben 320 ex militari vengono accompagnati in quel periodo dal territorio del IX Korpus a quello delle brigate italiane in Friuli e non risulta che nel lungo e pericoloso tragito si siano verificati incidenti. In fatto di sicurezza i „canali" di collegamento, che comprendono il difficile passaggio del fiume Isonzo, erano veramente esemplari.

Mentre la Triestina si dibatte in tante difficoltà il CLN triestino, dal quale teoricamente dipende, non dimostra alcun impegno per assicurare mezzi e quadri alla propria formazione partigiana.[9] Soltanto il Partito Comunista Italiano di Trieste è riuscito a mobilitare alcuni compagni, capaci organizzatori, da inviare alla brigata e fra questi Rinaldo Rinaldi, Lorenzo Vidali, Teodoro Balbi, Nino Gregorič, Mario Blason e la compagna Maria Bernetič-Marina, ed il compagno Vittorio Pocecai-Massimo destinato al battaglione „Alma Vivoda" in Istria.

La ricorrenza del primo anniversario della caduta del fascismo viene festeggiata — date le condizioni di assoluta sicurezza del settore Tarnova—Carbonari — con grande solennità. Vi è anche la sfilata dei reparti dinanzi a una tribuna d'onore e poi discorsi d'occasione del delegato Jaksestich e del commissario politico Abram, poi gare sportive e un grande „meeting" con la partecipazione anche dei corpi del gruppo artistico — culturale del IX Korpus diretto da Danilo Turk-Joco.

La „compagnia di prosa" della Brigata ripresenta il bozzetto „La fine di un traditore" — interpretato dagli attori — protagonisti dell'azione che portò all'eliminazione della spia „Blecchi."

A contribuire alla solennità della giornata vi è il rancio speciale. Già al mattino i cucinieri sono riusciti a trasformare in pagnottine profumate una parte della finissima farina bianca fornita per l'occasione dai magazzini del Korpus — certamente di provenienza alleata con i lanci dei giorni precedenti — con il resto hanno confezionato gnocchi per il pasto di mezzogiorno: bellisimi, un sogno, ma purtroppo senza gusto e che peso sullo stomaco!

Una giornata indimentacabile, quel 25 luglio 1944 a Tarnova e a Carbonari! Indimenticabile per i partigiani della Triestina che hanno solennizato la ricorrenza del primo anniversario della caduta del fascismo, ma anche perché risulterà l'ultimo giorno di vera quiete prima della „tempesta" e cioè, di una offensiva nemica che li impegnerà per settimane in continui combattimenti e marce durissime.

La mancanza di iniziative offensive da parte nazista contro il territorio del IX Korpus, la sistuazione generale favorevole sui grandi fronti e certi sintomi di demoralizzazione che si erano registrati nelle ultime settimane davano credito all'ottimismo, che era diffuso, di una rapida vittoria sul nazismo.[10]

La realtà è molto diversa. I comandi tedeschi si sono resi conto che le forze partigiane del IX Korpus costituiscono una grave minaccia alla sicurezza dei loro collegamenti nel delicato settore della regione a cavallo fra le due penisole e decidono un intervento di rilevanti forze. Importanti unità operative vengono fatte affluire dai fronti in Istria, Trieste e Gorizia. Il piano di operazioni tende ora non soltanto a contenere e disperdere le forze partigiane, ma è soprattutto rivolto alla distruzione radicale delle basi, dei depositi e magazzini, delle fonti di approvvigionamento e alla costituzione di nuovi presidi nei punti più critici. Nella notte fra il 25 ed il 26 luglio le colonne nazifasciste iniziano a muovere dalle basi di partenza, dopo aver raccolto nei giorni precedenti numerose informazioni sulla dislocazione delle unità partigiane con sistematici voli di osservazione delle fomose „cicogne", che spesso sorvolavono la Selva di Tarnova a bassa guota.

È una operazione a largo respiro con l'impiego di forze nuove, esperte nella lotta antipartigiana, il cui nucleo più organizzato è costituito dal 10° Reggimento di polizia delle SS giunto dalla Polonia. Le operazioni iniziano da diverse direzioni. Una colonna muove verso l'altipiano di San Vito (Šentviška planota), una sulla Bainsizza, una verso Gargaro e Chiapovano, una su Tar-

nova — Carbonari. I reparti della guarnigione di Aidussina tentano di raggiungere Predmeja, e quelli del presidio di Idria attaccano in direzione di Lazne. Le brigate partigiane contrastano l'avanzata delle colonne e respingono quelle che procedono verso Kal di Canale e verso Predmeja.

Nel settore della Triestina le avanguardie tedesche sono intercettatte già alle prime ore del mattino. Il comandante, Giacuzzo, si mette subito in contatto telefonico con il Comando del Korpus per informare della situazione nel settore della Brigata. Riceve conferma che i movimenti del nemico sono sotto controllo e che oltre al settore della Triestina è minacciato anche quello a settentrione, sopra Chiapovano. Riceve instruzioni per l'eventuale sganciamento se la pressione dovesse aumentare.

Rafforzate le postazioni sul costone che domina in direzione di Ravnica il Comando della Brigata predispone lo spostamento dei servizi e dei reparti non impegnati nella linea difensiva verso la località di Nemci. Lo spostamento avviene nella massima regolarità sebbene attorno si sia già accesa la battaglia. La Triestina risulta in grado di trattenere l'avanzata della colonna nemica perché è bene piazzata, ma riceve l'ordine di sganciamento in quanto alcuni reparti tedeschi si sono già infiltrati nel bosco, sul fianco destro delle postazioni della Brigata, in direzione di Zavrh, e potrebbero effettuare l'accerchiamento. Così anche i reparti in postazioni, con ordine, si ritirano e si portano nelle nuove posizioni all'interno della Selva indicate dal comando del Korpus. Il comando operativo della Brigata si sistema a Nemci con le postazioni sui punti dominanti per controllare la strada Tarnova—Lokve. Gli uomini disarmati ed i servizi vengono fatti proseguire — sempre per il bosco — verso Krnica dove si sistema il „deposito" al quale giungono in continuazione nuove reclute dal terreno.

I reparti attestati nel settore di Nemci possono consolidarsi perché, inspiegabilmente, il nemico dopo aver assagiato con pattuglie la consistenza della difesa, non procede oltre. Sono ore, poi giorni, di ansia e incertezza perché sembra che i tedeschi, in questo settore, giochino a nascondiglio: ci sono, si sentono, poi le pattuglie in perlustrazione non riescono a scoprirli.

È una tattica nuova, snervante. Costerà la vita ad un valoroso combattente, il Comandante della 30ª Divisione. Giunto in motocicletta alle postazioni della Triestina viene informato della situazione ma affema di essere al corrente, che la strada per Lokve è libera, sotto controllo della 19ª Brigata, e procede oltre. Poco dopo gli avamposti della Triestina odono raffiche di mitra non lontano dalla loro posizione e si rendono conto dell'accaduto. Un reparto della „Kosovelova" appostato alla destra della Triestina opera un assalto nella direzione delle raffiche e trova il comandante Ivan Turšič-Iztok esamine. Il suo vice, che sedeva sul sedile posteriore della motocicletta, è riuscito, benché ferito, a riparare nel fitto del bosco e viene tratto in salvo. Dei tedeschi nessuna traccia: sono spariti, nel bosco, esattamente come fanno i partigiani. Si vede che usano tattiche diverse dalle precedenti, quando avanzavano sempre in forze, chiassosi, attestati su linee ben definite.

Le operazioni si protraggono per tutta una settimana con scontri cruenti in alcuni settori, con scaramucce e scontri brevi in altri, come in quello tenuto dalla Triestina. Queste operazioni fanno comprendere che i tedeschi non sono propensi a rimanere sulla difensiva, ma che vogliono controllare l'intero territorio a ridosso dei grandi centri della costa adriatica.

Il Comando del IX Korpus prende allora un provvedimento di rilevante portata: evacuare dal suo territorio i due ospedali partigiani, „Franja" e „Pavla" trasportando i feriti oltre la strada e al linea ferroviaria Trieste—Lubiana, in territorio semi-libero della vallata di Lož (Loška dolina), dove possono atterrare aerei alleati, e quindi avviare i feriti agli ospedali delle basi partigiane jugoslave nelle Puglie.

Mentre i tre battaglioni della Triestina sono impegnati nelle operazioni difensive sulla linea Lokva—Nemci, a Krnica prosegue il lavoro del „deposito" iniziato nella sede precedente di Carbonari. Con la compagnia del battaglione „Miniussi" rimasta alla Brigata dopo la partenza del comandante Laurenti con le altre due compagnie per il Friuli, viene costituito un nuovo battaglione, il 4°, con l'inserimento di numerose giovani reclute e di ex militari che avevano optato di rimanere con la Triestina. Il comando del 4° battaglione viene affidato a Giovanni Paparazzo-Roma — calabrese — comandante di compagnia, partigiano „anziano", sottufficiale delle Guardie alla Frontiera che aveva combattuto dopo l'8 settembre contro i tedeschi nelle file del battaglione „Garibaldi" del capitano Landoni nella regione di Fiume. Commissario politico è il triestino Orfeo Vigna anziano del Battaglione Triestino esemplare compagno pronto ad assumersi sempre i compiti più difficili, benvoluto da tutti. Su decisione del Comando Paritetico il nuovo battaglione viene assegnato in forza alla 3ª brigata „Ivan Gradnik", della 31ª Divisione, per un periodo di addestramento e consolidamento. Impiegato nel trasporto dei feriti nel territorio della Notranjska rimarrà però nel territorio del VII Korpus e diventerà il nucleo della futura brigata italiana „Fontanot". Sarà chiamato comunemente Battaglione „Roma—Orfeo".

A fine luglio una nuova circostanza determina un eccezionale afflusso di giovani nelle file partigiane, particolarmente dalle città. Il Commissario supremo del „Litorale Adriatico", Friedrich Reiner, con una ordinanza richiama a „prestar servizio obbligatorio di guerra" le classi del 1914 al 1926.[11] A decine, poi a centinaia, i giovani, anche quelli che prestavano servizio alla Todt, cercano il collegamento con i partigiani e giungono in montagna. Fra i primi vi sono gli attivisti, i compagni cioè che svolgono attività nelle fabbriche e nelle organizzazioni del movimento di liberazione nel terreno. Da Monfalcone, Trieste, Isola, Strugnano e Sicciole — per quel che riguarda la Triestina — giungono in montagna almeno mille uomini delle classi richiamate. Per evitare rappresaglie alle famiglie si fingono „mobilitati" dai partigiani e perciò „spariscono" dal posto di lavoro o dai campi della Todt cosi, come si trovano, in tuta o peggio in calzoni corti e sandali.

Nel suo libro „La brigata fratelli Fontanot“ Giorgio Jaksetich ha pubblicato molte testimonianze di come avveniva il passaggio ai partigiani in quel periodo. Riportiamone alcune:

„Avevamo stabilito tra compagni di partire pochi per volta, invece ci siamo trovati almeno duecento, una vera colonna. Tra noi chi aveva una coperta, chi un fagottino; io avevo ai piedi le „papuzze“ fatte da mia sorella. Già la prima notte ci siamo accorti che l'unica copertina che avevamo per tutti e tre non ci sarebbe bastata. A casa ci avrebbero dato anche l'anima, ma noi avevamo pensato di non prendere altro ...“ (Spartaco Valentinis)

„... Alla Todt qualcuno dei giovani doveva essere d'accordo con i partigiani, perchè un giorno è venuto da noi un partigiano e lo abbiamo seguito. Ci aveva detto: „Venite con noi, non occorre che prendiate niente, troverete sù tutto il necessario.“ Io, per prudenza, ho preso due coperte, vestiti e scarpe e devo dire che ho fatto bene, perché questa roba mi è servita moltissimo. Delle due coperte una l'ho tenuta per me, l'altra l'abbiamo tagliata a metà e ci siamo fatti due ponci, per me e per il mio amico...“ (Spartaco Ponti)

„... Purtroppo io, come tanti altri miei amici, ero partito con leggerezza: avevo poche cose personali, non avevo coperta né gamellino, ne altre cose indispensabili ... Non mi sarei mai immaginato di trovarmi poi tanto a disagio...“ (Bruno Ballaminut)

Si potrebbe continuare con molti altri casi. Non sempre è „leggerezza“ o „troverete lassù tutto il necessario.“ Molti, troppi, partono convinti che sarà una breve avventura estiva, che la guerra finirà presto. Li accoglie subito invece la montagna, con le notti fredde, le lunghe marce, sempre braccati, la fame, il pericolo. E durerà ancora per molto, per un lungo inverno!

SITUAZIONE DELLA BRIGATA ALLA FINE DEL MESE DI LUGLIO 1944

Forza complessiva: 1.040 uomini
Assenti (in missione, riposo, ecc.): 97 uomini
Forza presente: 943 uomini

Armamento:
Fucili: 720 pezzi
Fucili mitragliatori: 8 pezzi
Mitragliatrici: 6 pezzi
Mortai da 45: 1 pezzo
Mortai da 81: 1 pezzo
Fucili anticarro: 4 pezzi
Mitra: 40 pezzi
Pistole: 25 pezzi

Comando di Brigata
Comandante: Giacuzzo Riccardo
Vice comandante: Luperini Gino
Commissario politico: Abram Mario
Vice commissario politico: Kenda Vladimiro-Miro
Capo di stato maggiore: Ronzani Marco
Capo Ufficio operativo: Settomini Egone-Stecchi
Capo Ufficio informazioni: Corli Bromes-Tiller
Capo Ufficio sussistenza: Dilizza Francesco-Gorki
Capo Ufficio sanità: Rossi Antonio-Toni
Capo Ufficio stampa e cultura: Guicciardi Luigi-Gigi
Delegato del comando paritetico presso il IX Korpus: Jaksetič Giorgio-Adriano
Ufficiale di collegamento del IX Korpus presso la Brigata: Milič Anton-Marko
Capo Ufficio amministrativo: Fabris Pietro

Compagnia presso il Comando Brigata
Comandante: Deroma Pietro
Commissario politico: Visintin Fausto

Compagnia Guastatori
Comandante: Rossi Giovanni
Vice Comandante: Ribarič Pietro-Uragano
Commissario politico: Zucchi Mario-D'Artagnan
Vice commissario politico: Buffolo Elleno

Comando I Battaglione
Comandante: Bernardis Mario-Tarzan
Vice Comandante: Cucchiara Salvatore
Commissario politico: Vigna Orfeo
Vice commissario: Stanich Antonio-Pola

Comando I Compagnia

Comandante: Tacchia Cesare
Commissario politico: Tomasich Giordano

Comando II Compagnia

Comandante: Collela Giuseppe-Licia
Commissario politico: Cosolo Aldo

Comando II Battaglione

Comandante: Sussigan Mafaldo-Gamba
Vice Comandante: Bonelli Celeste-Garibaldino
Commissario politico: Agostini Ennio
Vice commissario: Silvani Mario

Comando III Compagnia

Comandante: .... (Albanese)
Commissario politico: Vianello Mario

Comando IV Compagnia

Comandante: Paparazzo Giovanni-Roma
Commissario politico: Lonzar Giuseppe

Comando III Battaglione

Comandante: Fozzi Pasquale-Badoglio
Vice Comandante: Trani Nello
Commissario politico: Grisoni Nello
Vice commissario: Della Croce Narciso

Comando V Compagnia

Comandante: Marchi Corrado
Commissario politico: Candotto Lorenzo

Comadno VI Compagnia

Comandante: Lorenzutti Albano
Commissario politico: Fischanger Romolo

Distaccamento del Carso: in parte assorbito dal 3° btg. in parte aggregato ai GAP.
Distaccamento — Battaglione „Alma Vivoda“ — dislocato nell'Istria nord-occidentale

Comandante: Tull Mario-Cicogna
Commissario politico: Poccecai Vittorio-Massimo
Vice comandante: Zaccaria Paolo-Zaro
Vice commissario: Gasperini Francesco-Buch
Capo Ufficio collegamenti: Čač (Ciacchi) Ivan-Bill
Capo Ufficio informazioni: Viola Giovanni-Isak
Capo Ufficio intendatura: Marsetič Giuseppe-Vinko
Interprete: Ukmar Alojz-Jok
Amministratore: Mauri Ucci

Comandanti di Compagnia

Colarich Erminio-Lister, Santin Mario-Walter, Crevatin Ponziano-Mirko.

Commissari di Compagnia e delegati di plotoni

Fontanot Gino (Clipper), Marinze Ottavio-Gordon, Luca Mario-Williem, Pangher Redo-Vendetta, Babič Elio-Ivan, Zorzon Gino-Joco, Tiepolo Giovanni-Athos.
(I dati riguardanti i quadri comando del distaccamento — Battaglione Alma Vivoda, sono tratti dal libro: *„Battaglione Alma Vivoda"* di Paolo Sema, Aldo Sola e Marietta Bibolo a pag. 55.)

Comandanti di caraula della Brigata:

Caraula nro. 1 — Semolich Mario-Marjan
Caraula nro. 2 — Toffolo Lino
Caraula nro. 3 — Borio Battista-Torino
Caraula nro. 4 — Tomasini Giovanni-Ivan
Caraula nro. 5 — Tarlao Gino

LETTERA DEL COMANDO DELLA BRIGATA D'ASSALTO „GARIBALDI-TRIESTE" AL COMANDO DEL IX KORPUS DEL 14/7/1944 (prot. n° 40).

Vi inviamo il comp. Welsch Rajmund.

I dati relativi sono i seguenti:

Nato il 30/3/26. Abita a Hechingen presso Francoforte. Impiegato. Nell'aprile del 1943 è entrato nelle SS. Dichiara di non essersi arruolato volontariamente, ma costrettovi. È stato inviato a Gosel per frequentare la scuola „Nachrichtenausbildungs und Ersatzregiment Gosel". Dalla scuola è stato mandato a Berlino a guardia di un campo di concentramento di prigionieri politici di diverse nazionalità. Da lì è stato inviato direttamente a Opicina, alla stazione di radiotelefonia che dipendeva dalle seguenti istanze: ....

Ha dichiarato quanto segue: a Opicina vi è una grande stazione radiotelegrafica che ha molto lavoro d'ufficio, ma anche privato. A Gorizia vi sono numerosi uomini della polizia tedesca. Il morale nelle file dei soldati tedeschi è basso perché tutti si rendono conto che la Germania ha perso la guerra. Alla domanda perché abbia disertato risponde: non sono mica scemo; la Germania ha perso la guerra. Comprendo perché si battono gli inglesi, i russi, gli jugoslavi ecc. Gli uomini sono tutti uguali e non occorre che si uccidano. Non sà se al servizio dei tedeschi vi siano elementi che sono contemporaneamente collegati con i partigiani.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli

IL VICE COMMISARIO POLITICO | IL COMANDANTE

(Originale, in lingua slovena, nell'archivio della Comunità: ACC—R.G.)

NELLO GRISONI — testimonianza.

„Ricordo la mia ansia quando ho dovuto fare la prima ora politica, alla mia compagnia: non avevo mai fatto prima un discorso politico.

Avevo ricevuto dalla Brigata un foglio dattiloscritto contenente i punti che dovevo trattare. La mia compagnia era ai margini di una stradetta nella zona di Locavizza e siccome avevo paura che passasse qualche comandante e mi sentisse ho proposto ai compagni di spostarci più in sù, sopra un cocuzzolo. Poi ho parlato, ma il mio discorso di introduzione è durato non più di 5 minuti (avrei dovuto parlare almeno 20 minuti).

Naturalmente da quella volta, a poco a poco, ho imparato a parlare in pubblico.

ACC.—R.G.

UMBERTO CLAPIS:

TESTIMONIANZA SULLA SCUOLA SOTTUFFICIALI

La Scuola sottufficiali presso il IX Korpus era sistemata poco lontano da Loqua (Lokve). Il nostro corso doveva durare due mesi ed era composto da circa 20 uomini. Gli istruttori erano Luperini e un ufficiale con i gradi di maggiore dell'Essercito di liberazione jugoslavo di nome Jožef.

La scuola era formata da due baracche in legno non ancora complete perché erano mancanti di pavimento e di porte, erano sistemate in una conca in cima alla montagna, mascherate da una folta vegetazione di abeti, tanto che il sole lo si vedeva soltanto a mezzogiorno. In una di queste erano sistemati gli allievi e nell'altra i due istruttori e fungeva anche da magazzino e cucina.

Le giornate erano così organizzate: nelle prime ore pulizia alle stanze e personale; dalle 8 alle 11,30 educazione fisica, marcia in reparto schierato, istruzione con le armi, conoscenza delle munizioni, degli esplosivi e tattica di guerra. Alle 12 sosta per il pranzo e quindi si riprendeva circa un'ora e mezza dopo con l'ora politica e con lezioni di cultura generale e di economia politica.

L'istruzione politica venne fatta dal maggiore sloveno il quale parlava molto bene l'italiano.

L'istruzione tecnico militare veniva fatta dal comp. Luperini.

La scuola è andata avanti normale fino al 25 luglio, data in cui nel Tarnovano le formazioni partigiane avevano organizzato un miting al quale hanno partecipato anche gli allievi della scuola con un permesso di 24 ore.

Fra i compagni che hanno partecipato al corso mi ricordo di Ferruccio Barbo, Valdi Simunit, Fausto Visintin, Giacinto Gabellato, Faranzà e, naturalmente U. Clapis.

ACC.—R.G.

CARLO PETRONIO — Strugnano. Intervista.

La sera del 28 luglio (1944) organizzammo una festicciola da Remigio Giassi. Eravamo una trentina, tutti di Strugnano, in maggioranza giovani, della mia età, ma alcuni erano già anziani. Ad una certa ora entrarono nella sala Gualtiero Degrassi-Darco e Tiberio Chelleri-Magnabombe, in divisa partigiana ed armati e ci intimarono di seguirli. Tutto doveva sembrare un sequestro vero e proprio per evitare che le famiglie avessero delle noie con i tedeschi ed i fascisti. In realtà il piano era stato precedentemente concordato perché noi eravamo tutti in contatto con il movimento partigiano tramite la GAP di Pirano ed il Comando „mesta" di Capodistria. Alla „festa" eravamo andati con i vestiti „buoni", ma io e mio fratello Germano avevamo messo le scarpe grosse e ci fu molto utile perché da quella notte iniziò una marcia che durò una decina di giorni, con poche soste. Ricordo che abbiamo oltrepassato il fiume Dragogna, ma non ci siamo mai fermati nei paesi e non saprei descrivere la strada che abbiamo percorso.

Dopo tre—quattro giorni di marcia ricordo che eravamo in un bosco e un comandante partigiano chiese a quelli che non parlavano la lingua slovena, se volevano andare alla brigata Triestina. Si formò cosi un gruppetto con Remigio Giassi, Mario Sau, Sisto Valente, Giorgio Fonda, Pietro Trani, Aldo Fonda, Tranquillo Fragiacomo, Pietro Giassi, e qualche altro di cui non ricordo il nome, e con la scorta di corrieri ci accompagnarono nei pressi di Ranziano. Naturalmente eravamo tutti disarmati e vestiti in abiti civili, leggeri, senza coperte e senza gavette. (Ricordo che in occasione di una distribuzione di rancio dovetti prendere il „suf" nel fazzoletto e aiutarmi con una cannella perché non c'era tempo per attendere che qualcuno di prestasse la gavetta.)

Ci prese in forza il 3° battaglione ed il commissario Nello (Grisoni) ci ritirò le carte di identità e altri documenti e credo che li bruciò.

Si formò quindi un reparto di disarmati e fummo avviati verso il „deposito" della Brigata d'Assalto Garibaldi Trieste che aveva sede a Krnica, ma quando eravamo sopra Vitovlje, oramai vicini alla brigata, si scatenò una furiosa battaglia nel bosco sopra di noi. Eravamo impreparati ad una tale accoglienza e così a piccoli gruppi riprendemmo la strada per Ranziano. Ci radunammo nuovamente nel bosco: alcuni, anziani o ammalati, ottennero il permesso di ritornare alle proprie case — fra questi anche qualcuno di Strugnano, e così ho potuto mandare alla mia fidanzata (ora mia moglie) un bigliettino dicendo, naturalmente, che tutto andava bene.

Ricordo che allora il dirigente politico della Triestina, Giorgio Jaksetich ci tenne un discorso che ci fu di grande incoraggiamento e sollievo. Con un gruppo di disarmati, forse una trentina, fui preso in consegna da Aldo Neri (che sarà poi comandante della compagnia „juriš" della Fontanot) e dopo non poche peripezie ci accompagnò oltre la ferrovia. Così la mia appartenenza alla Triestina, come quella dei compagni di Strugnano, Sicciole, Pirano, fu molto breve. Con gli altri disarmati rimasi con i „battaglioni lavoratori" fino alla costituzione della Brigata Fontanot.

ACC.—R.G.

Nella zona di operazioni del Litorale Adriatico

Le classi dal 1914 al '26 chiamate al servizio di guerra

L'Ufficio Stampa del Supremo Commissario comunica:

Il Supremo Commissario dott. Friedrich Rainer, con una Ordinanza di data 30 luglio a. c., ha richiamato a prestare servizio obbligatorio di guerra le classi dal 1914 al 1926. A questo scopo, egli ha diramato il seguente proclama:

UOMINI DELLE CLASSI DAL 1914 AL 1926!

La lotta per la nuova Europa è entrata nella sua fase decisiva. Ormai nessuno può più rimanervi assente. Pertanto ho emanato oggi la seguente Ordinanza:

In base alla legge sulla disciplina dei cittadini in tempo di guerra del 31 ottobre 1942 e in base alla mia Ordinanza sul servizio obbligatorio di guerra nella zona di operazioni del Litorale Adriatico numero 8 del 29 novembre 1943 emano il seguente proclama:

ARTICOLO 1

Gli uomini nati negli anni dal 1914 al 1922 e quelli nati nel 1926, nonchè quelli nati negli anni dal 1923 al 25 non ancora arruolati con le loro classi, risiedenti nella zona di operazioni del Litorale Adriatico, esclusi gli stranieri, vengono chiamati a prestare il servizio obbligatorio di guerra.

Soggetti a tale obbligo sono pure gli uomini privi di cittadinanza (apolidi) appartenenti a tali classi e che hanno la loro dimora nel territorio della zona di operazioni del Litorale Adriatico.

Soggetti a tale obbligo sono inoltre gli uomini nati negli anni dal 1914 al 1926 provenienti dalle altre provincie italiane e che presentemente si trovano nella zona di operazioni del Litorale Adriatico.

ARTICOLO 2

Gli uffici provinciali di leva sono tenuti a fissare le date ed i distretti per la presentazione.

ARTICOLO 3

Il presente bando entra in vigore il 30 luglio 1944.

Sono certo che risponderete al mio appello e che adempierete al vostro servizio di guerra là dove io vi impiegherò.

Il vostro soldo, il vitto e le provvidenze a favore delle vostre famiglie saranno commisurati ai noti e giusti principi in atto presso le Forze armate germaniche e rispettive organizzazioni.

UOMINI DELLA ZONA DI OPERAZIONI DEL LITORALE ADRIATICO!

Anche voi dovete dare il vostro contributo alla nuova Europa. Chi non è con noi, sarà considerato nemico del Paese e tanto lui quanto coloro che lo appoggiassero si esporranno alle severe pene previste dall'Ordinanza sul servizio obbligatorio di guerra per coloro che si sottraggono ai loro doveri verso il popolo e la Patria.

Trieste, li 30 luglio 1944.

Il Supremo Commissario
nella zona di operazioni Litorale Adriatico
RAINER

Proclama di mobilitazione tedesco nel cosidetto „Adriatische Küstenland" del luglio 1944

GIOVANNI TIEPOLO-ATHOS di Muggia — testimonianza.

Sui collegamenti fra il nostro Battaglione „Alma Vivoda" e il comando della Brigata d'Assalto „Garibaldi-Trieste" devo dire che erano alquanto difficili. Il percorso dall'Istria alla Selva di Tarnova era irto di pericoli dovendo superare parecchie volte strade di grande traffico e ferrovie. Comunque nei primi mesi, prima delle grandi offensive, io stesso ho guidato la nostra pattuglia di collegamento. La prima volta ho accompagnato al comando della Brigata il commissario del nostro Battaglione, Francesco Gasperini-Buk che era andato a presentarsi e a concordare le forme di collaborazione. Si pensava di ottenere anche armi e vestiario perché si diceva che ricevevano lanci, ma siamo ritornati delusi perché anche loro erano male equipaggiati e scarseggiavano anche di viveri.

Una seconda volta, in luglio, ho guidato una pattuglia di scorta e protezione ad un gruppo di reclute. Alcuni erano sloveni e li abbiamo consegnati al comando del Korpus a Lokve, gli italiani invece li abbiamo accompagnati al comando della Brigata a Carbonari. In quell'occasione venni a conoscenza del corso militare che si svolgeva in lingua italiana e chiesi di essere ammesso. Mi ricordo di aver parlato con un ufficiale del comando, un toscano (probabilmente Luperini n.r.) che si dimostrò interessato. Concordammo, e credo che lo abbia scritto in una delle lettere che mi fu consegnata fra le altre da portare al battaglione Alma Vivoda, che al corso successivo fra due-tre settimane avrebbero accolto anche tre o quattro giovani del nostro battaglione.

Poi non si è saputo più nulla perché sia la Brigata che il nostro Battaglione si vennero a trovare in mezzo a offensive e rastrellamenti. Credo che anche i collegamenti divennero più rari e le nuove reclute le accompagnavamo solo all'Istrski odred e da li al VII Korpus.

ACC.—R.G.

ALBANO DELUCA — testimonianza

Allora facevamo parte dell'organizzazione di lavoro tedesca, la Todt, ed eravamo di stanza alla caserma di Roiano.

Stabiliti i dettagli della fuga e dopo aver preparato ogni cosa, arrivò il momento della partenza; quindi salutate le poche persone che erano a conoscenza del nostro piano e dopo aver abbracciato i nostri cari, ce ne andammo per il nostro destino.

Ogni particolare era stato già predisposto; le valigie erano state mandate via il giorno prima e ogni dettaglio fu scrupolosamente osservato con estrema prudenza.

E qui oserei rammaricarmi un po', per allora, riferendomi proprio alle valigie.

Secondo me è stato un grave errore farci partire senza un equipaggiamento adatto ad affrontare le condizioni climatiche e territoriali delle montagne nelle quali operavamo.

Ci era stato detto che avremmo avuto tutto il necessario non appena giunti a destinazione, per cui, ci siamo preoccupati ben poco per il vestiario, pensando invece a delle cose che poi si erano rivelate del tutto inutili, come ad es. biancheria leggera, saponette, dentifricio, brillantina ecc.

La realtà, come si sà, era ben diversa per cui, se ci avessero consigliato diversamente, spesso si sarebbero potuti sopportare con spirito ben diverso gli enormi sacrifici che ci venivano richiesti.

Procedemmo verso S. Giovanni, sopra le cave Faccanoni, proseguendo fino al paese di Padriciano.

Fuori dell'abitato, in uno spiazzo circondato da cespugli, c'era il centro di raccolta e quì ci congiungemmo con altri compagni che avevano scelto la nostra stessa destinazione.

Nel frattempo la gente del paese ci portava ogni genere di vivande; dai gnocchi alla pastasciutta con pezzi grandi di carne e vino, cosa insolita per allora; molti si fermarono a fraternizzare con noi fino al momento della partenza.

Poi ci furono consegnate le valigie e ci dissero di tenerci pronti per iniziare la marcia; marcia che ebbe inizio a notte inoltrata.

Ci fecero da guida corrieri partigiani che ebbi l'occasione di vedere per la prima volta.

Ebbe così inizio quella lunga e indimenticabile marcia che mi portò fino alla Brigata, e quì ha termine anche il mio racconto.

ACC.—R.G.

NOTE:

1. E. Bavec-Branko, *Bazoviška brigada"*, 1970.
2. N. Grisoni, *testimonianza allegata.*
3. Dopo i combattimenti sulla Baccia il comando Brigata viene riorganizzato: Jaksetich riprende le funzioni di delegato del Comando Paritetico ed intensifica la pressione perché il movimento alla Resistenza in città dia maggiori aiuti alla brigata. Abram riprende la funzione di commissario politico ed il posto di comandante viene assegnato a R. Giacuzzo.
4. Presso il IX Korpus vi è un referente ecclesiastico, un prete cattolico della Benecia, bilingue, che è „a disposizione anche dei partigiani praticanti della formazione italiana".
5. Nel mese di luglio escono due numeri della „Voce del Bosco", uno speciale nella ricorrenza del I anniversario della caduta del fascismo.
6. U. Clapis, *testimonianza allegata.*
7. E. Laurenti-Genio, *testimonianza allegata.*
8. Le intenzioni di avere nel „deposito" una base organizzativa e di smistamento „al sicuro" si dimostrano irreali. Solo la brigata può provvedere alla sicurezza della base e quando questa è costretta a spostarsi il „deposito" la deve seguire aggravandone i compiti operativi e logistici. Ben presto, di fatto, il „deposito" cessa di esistere.
9. G. Jaksetich, *l'impegno della Federazione triestina del PCI nella lotta contro l'occupatore nazista (primavera-autunno 1944),* in „Storia contemporanea in Friuli", e. VII, n. 9, Udine 1978, pp. 336—383.
10. Il prefetto di Gorizia, conte Pace si adopera per concordare con il movimento partigiano una specie di tregua (tramite l'informatore del IX Korpus Marcel Kralj) naturalmente respinta. Un soldato tedesco delle SS (Rajmund Welsch) abbandona il centro radiocomunicazioni di Opicina e si rifugia presso i partigiani perché „si rende conto che la Germania ha perso la guerra".
11. Proclama di mobilitazione delle classi 1914—1926: allegato.

CAPITOLO VII

UNA SVOLTA NELLA CRESCITA DELLA BRIGATA

Se il 25 luglio rimane nella memoria degli „anziani“ della Triestina un riferimento importante della storia della Brigata, gli avvenimenti del mese di agosto toccano praticamente tutti i suoi combattenti. La maggioranza infatti giunge in montagna proprio nella prima decade di agosto quando avviene una svolta nell'orientamento politico verso la Brigata, probabilmente proprio a causa del grande numero di reclute giunte dalla città.

L'analisi della situazione politico-militare relativa al territorio di operazioni del IX Korpus in quel periodo rileva un profondo cambiamento rispetto al periodo precedente che, abbiamo visto, tendeva ad un eccessivo ottimismo. La grande offensiva condotta dai comandi tedeschi contro le formazioni partigiane del IX Korpus viene valutata come un tentativo serio di tener sgombere le vie di comunicazione e di avere il pieno controllo del territorio per approntare linee difensive verso la costa in previsione di uno sbarco alleato in Istria.[1]

Nella nuova situazione il Comando del IX Korpus deve provvedere allo sgombero, dal proprio territorio operativo, di tutte le forze non abili alla manovra ed al combattimento. L'offensiva tedesca ha portato alla riduzione del territorio completamente libero che dipende ormai, per i rifornimenti, esclusivamente dalla vallata del Vipacco, dal Carso e in misura rilevante addirittura dalla pianura friulana. I lanci predisposti dalle missioni militari presso il Korpus sono ridotti, al minimo e superiscono solo in parte al fabbisogno di armi, munizioni e materiale bellico.

Dai dati pubblicati all'epoca risulta che il IX Korpus dispone di 4.000 uomini inquadrati nelle due divisoni, la 30ª e la 31ª. Altri 7.000 uomini sono in forza nei Distaccamenti del Litorale e della Gorenjska e nei reparti speciali come la 2ª Brigata VDV (Corpo di sicurezza nazionale), la sezione di artiglieria, i reparti del genio, i servizi di collegamento e trasporti, ecc. Ma accanto a questa forza operativa vi sono nel territorio numerose istituzioni amministrative e politiche, sanitarie, scolastiche e culturali; officine, magazzini, tribunali, tipografie, scuole e corsi militari e politici, depositi di „sedentari“ e di reclute in via di addestramento. Fra questi ultimi vi sono almeno un migliaio di nuovi arrivati dalla città, nella maggioranza partigiani di nazionalità italiana, disar-

mati e assolutamente sprovvisti dell'equipaggiamento idoneo per la vita di montagna.

Va considerato inoltre che l'ultima offensiva, che ha visto un notevole impiego di reparti specializzati alla lotta antipartigiana, truppe scelte della polizia SS, ha „ristretto" il territorio liberato del Korpus. A protezione delle vie di comunicazione il nemico ha posto nuove guarnigioni ben munite, particolarmente lungo la vallata dell'Isonzo.

Il Comando del IX Korpus ritiene neccessario prendere alcuni provvedimenti di emergenza e chiede l'autorizzazione al Comando Generale dell'Esercito di Liberazione della Slovenia di evacuare dal proprio territorio le scuole militari, gli ospedali e i reparti di addestramento. In una relazione, del 4 agosto 1944, si legge (tradotto dalla sloveno):

„... Nei battaglioni lavoratori ci sono 700 uomini inabili al servizio militare e nel caso il nemico aumentasse la pressione sarebbero di grave peso alle formazioni operative. Anche il battaglione di addestramento ha difficoltà nel svolgere i compiti e riteniamo di doverlo sciogliere e inviare le reclute da voi, se lo ritenete opportuno.

„Un problema a parte è costituito dagli Italiani. Ora che Hitler ha proclamato la mobilitazione generale questi affluiscono numerosi nelle file dei partigiani e se continuerà così avremo qui un numero maggiore di reparti italiani rispetto ai nostri. Solamente da questa parte dell'Isonzo (sulla sinistra n.d.r.) vi sono già 1.500 uomini e si prospetta l'arrivo di altri 2.000.

„In Collio e nella Slavia veneta (Benečija) vi sono 5 battaglioni e prevedono che giungeranno presto molti altri uomini dal Friuli.

„Negli ultimi tempi è giutno nelle formazioni italiane molto „materiale" buono, proletariato delle città, di Trieste, Monfalcone e anche di Gorizia."[2]

Se la situazione della nuove reclute partigiane è motivo di preoccupazione per il comando del Korpus è facile immaginare quanti e quali problemi si presentano alla Brigata Trieste e al delegato delle formazioni garibaldine del „Comando Paritetico". Prima preoccupazione è la sicurezza dei nuovi venuti. La maggioranza delle „reclute" non conosce o conosce male il territorio in cui si trova. Si deve assicurare a ogni gruppo un numero di guide e la scorta armata per la protezione in caso di attacchi e per lo spostamento in zone meno esposte.

In condizioni precarie, male collegati con il comando a causa delle continue operazioni in corso, si organizzano dei reparti più o meno omogenei ripartendo equamente in ciascuno gli uomini meglio equipaggiati e i più „maturi", militarmente e politicamente, affidando all'autodisciplina dei volontari il funzionamento dei plotoni, delle compagnie e dei servizi elementari necessari per le circostanze. Questi nuovi reparti dovrebbero confluire gradualmente al „deposito" della brigata a Carbonari o a Carnizza per essere armati e addestrati.

A causa dell'offensiva in corso anche le „retrovie" sono malsicure e inoltre vi sono molte difficoltà per gli approvvigionamenti di viveri e di materiale. Dai magazzini del Korpus non ci si può attendere gran ché in quanto sono an-

dati vuotandosi già da tempo. I rifornimenti per via aerea, con i lanci, sono sospesi da oltre un mese a causa delle operazioni in zona. Sono in corso, a vari livelli, consultazioni e discussioni sui provvedimenti più urgenti da prendere. Infine il Comando Paritetico, consenziente il Comando della Brigata Triestina, occoglie la decisione di trasferire parte degli uomini nelle formazioni partigiane italiane nel Friuli e di „smistare“ provvisoriamente i rimanenti in reparti autonomi di addestramento presso le brigate della 30ª e della 31ª divisione.

Giorgio Jaksetich-Adriano, nella menzionata storia della Brigata Fratelli Fontanot, ricorda come il 5 agosto 1944 sia stato convocato da Umberto (Anton Vratuša-Vran), rappresentante del Partito comunista sloveno presso il centro della Resistenza in Italia. L'incontro ha luogo nel villaggio di Santa Croce del Vipacco (Sv. Križ). Vratuša espone la situazione che è venuta a crearsi nel territorio del IX Korpus e le pessimistiche previsioni per il futuro per cui è necessario allontanare dalla zona tutti gli uomini non ideonei alla lotta e quelli senza armamento. Comunica ad Adriano anche alcune disposizioni riguardanti la formazione italiana: trasferire nel Friuli tutti gli elementi, come gli ex carabinieri, che avevano servito i tedeschi; contenere la „Triestina“ sui 350 uomini come alla sua costituzione; il 3° Battaglione (del Carso n.d.r.) si divide in due compagnie di 30 uomini, una rimane sul Carso e l'altra opera in Istria; tutti i disarmati devono essere inviati alle brigate slovene o trasferiti all'interno della Slovenia. Adriano conclude:

„I compagni sloveni avevano scritto in tal senso al Comando Generale delle Brigate Garibaldi dell'Alta Italia ed al PCI, che però aveva risposto con una lunga lettera, respingendo la logica dei compagni sloveni i quali, partendo da considerazioni militari, arrivavano a conclusioni che non reggevano politicamente. Di quella risposta noi non sapevamo allora niente e neppure Frausin. Ma eravamo in una situazione concreta che imponeva di prendere una decisione.“[3]

L'ordinanza del Comando Paritetico del 4 agosto 1944, indirizzata al Comando della 14ª Brigata d'Assalto Garibaldi Trieste, dice:

In conseguenza del grande afflusso alla vostra brigata di nuove reclute a causa della situazione militare sfavorevole e date le scarse possibilità di reperire armamento ed equipaggiamento e di provvedere alla necessaria istruzione dei mobilitati giunti nella vostra brigata

o r d i n i a m o:

1° Nella Brigata d'assalto Triestina rimangono come nucleo della brigata due battaglioni con il comando brigata per complessivi circa 350 uomini.

2° Il 3° battaglione della brigata si ripartisce in due compagnie, ciascuna di circa 30 uomini. Una compagnia rimane sul Carso, l'altra in Istria. Le due compagnie hanno compiti di mobilitazione, di propaganda fra i lavoratori e svolgimento di azioni minori. La compagnia del Carso

invia i nuovi mobilitanti direttamente al comando della Brigata Triestina, quella in Istria invece al VII Korpus che verrà direttamente informato.

3° La Brigata d'assalto Triestina conserverà il necessario numero di „caraule" per i collegamenti con la compagnia del Carso e le organizzazioni di Monfalcone e di Trieste. Ciascuna „caraula" disporrà di circa 5 uomini. Per il trasporto ed il vettovagliamento si impieghino reparti dei battaglioni.

4° Circa 300 uomini, e cioè ex militari e carabinieri che hanno servito nell'esercito tedesco siano fatti pervenire il 7 c.m. al 17ª Brigata „Simon Gregorčič" per essere accompagnati in Italia.

5° Un battaglione di circa 170 uomini, composto da operai di Monfalcone e di Trieste, viene aggregato alla Brigata „Ivan Gradnik".

6° Tutti i rimanenti uomini recentemente mobilitati vengono organizzati dal Comando brigata in battaglioni e avviati alle brigate 19ª, 18ª e 16ª dove rimaranno in forza fino a quando sarà possibile trasportarli nel territorio libero della provincia di Lubiana per l'istruzione, l'equipaggiamento, l'armamento e l'istruzione politica. I mobilitati devono pervenire alle brigate il 7 agosto 1944.[4]

Morte al fascismo — Libertà al popolo!

p. IL COMANDO
DEL IX KORPUS
f/to Il Comandante magg. generale
Ambrožič

p. IL COMANDO
DELLE BRIGATE
„GARIBALDI"
f/to Adriano

I funzionari del Comando della Brigata presenti nella sede dovevano essere stati informati in precedenza delle disposizioni del Comando Paritetico perché già il giorno successivo comunicavano di aver datto corso a quanto richiesto con l'ordinanza:

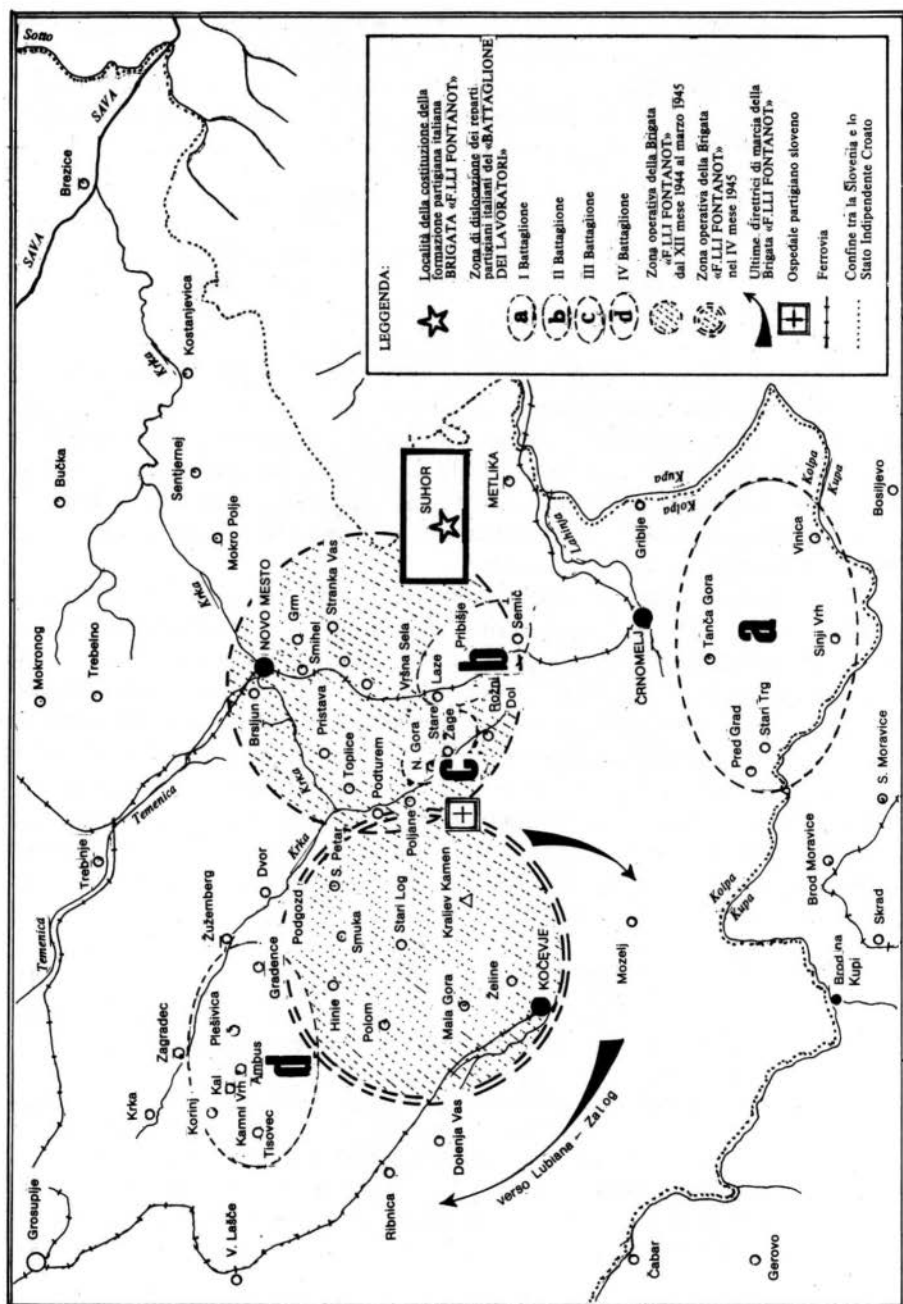
14ª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI „TRIESTE"
C o m a n d o

Prot. n° 114
Posizione 7 agosto 1944

AL COMANDO PARITETICO PRESSO IL IX KORPUS NOV IN POJ

Vi informiamo che in ottemperanza a vostri ordini in data di oggi sono stati fatti partire:

1° 320 uomini per la 17ª Brigata „Simon Gregorčič" destinati in Friuli;

2° 220 uomini costituenti il 6° Battaglione di questa brigata che passa in aggregazione alla 16ª Brigata „Premrl-Vojko".

Il Comando Paritetico, composto dal delegato delle Brigate e Distaccamenti Garibaldi e da un delegato del Comando del IX Korpus, delibera il trasferimento di una parte del contingente di nuove reclute: giunte alla „Triestina" a fine luglio 1944, nel territorio „liberato" del VII Korpus. Si formano tre reparti di addestramento nelle retrovie, disarmati, e un battaglione, il 4°, idoneo al combattimento, aggregato all'8ª Brigata „Levstik". Il 17 dicembre 1944 in località Suhor, nel Comune di Metlika, viene costituita la 24ª Brigata italiana di LN „Fontanot".

Comando della XXX Divisione nell'ottobre 1944. Da sinistra a destra: Franjo Rustja-Čanči, Rudi Kodrič-Branko, Franc Rojšek-Jaka e Albin Majeršič-Robi.

Lorenzo Vidali-Oscar, nato a Pirano nel 1903, antifascista perseguitato, fu Capo dell'ufficio politico della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste". Catturato durante un rastrellamento finì nel crematorio della „Risiera" di San Sabba — Trieste il 7. 4. 1945. A lui, a Pirano, è dedicata una delle vie cittadine.

Maria Bernetič-Marina, nata a Trieste nel 1902, antifascista perseguitata, dell'ufficio politico della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste" e in seguito Capo dell'ufficio politico della Brigata partigiana italiana „Fratelli Fontanot"

Mario Blason, nato a Ronchi nel 1920, operaio, antifascista perseguitato, Vice commissario politico della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste" e Vice commissario politico della Divisione „Garibaldi — Natisone", Caduto a Ranziano — Renče nel mese di aprile 1945.

Rinaldo Rinaldi, nato a Trieste nel 1916, attivista del PCI, Commissario di Compagnia della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste". Caduto in combattimento nel mese di febbraio 1945. A Trieste gli è stato dedicato un Centro Culturale.

Nino Gregorich-Germano, operaio Triestino, attivista del PCI, divenne Commissario politico di Battaglione della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste"

Giovanni Rossi, nato a Codigoro — Ferrara, Comandante della Compagnia guastatori della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste". Organizzatore e realizzatore del sabotaggio alle arcate del ponte ferroviario di San Giovanni nei pressi di Monfalcone nel mese di agosto 1944.

Gruppo di paritigiani della compagnia guastatori della Brigata, dopo aver fatto saltare il ponteviadotto ferroviario di San Giovanni. Da sinistra in piedi: Francesco Cianci, Elio Luglini, Rinaldo Muset. Accovacciati: Floriano Kobal, Giovanni Kobal, Giovanni Rossi e uno che ci è rimasto sconosciuto.

Una pattuglia del Distaccamento della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste" che operava nel Carso durante la primavera e l'estate 1944. In piedi da sinistra: Olinto Dangelo, Sergio Petrigna; accovacciati: Ermete Soranzio e Giuliano Martinelli.

Una squadra del Distaccamento della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste" che operava nel Carso nella primavera e nell'estate 1944.

Distaccamento del Carso della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste" del quale facevano parte parecchi compagni Sardi.

Parte del Distaccamento del „Carso" dislocato a Zagrajc nell'estate 1944. Al centro la partigiana Žigon Jolanda.

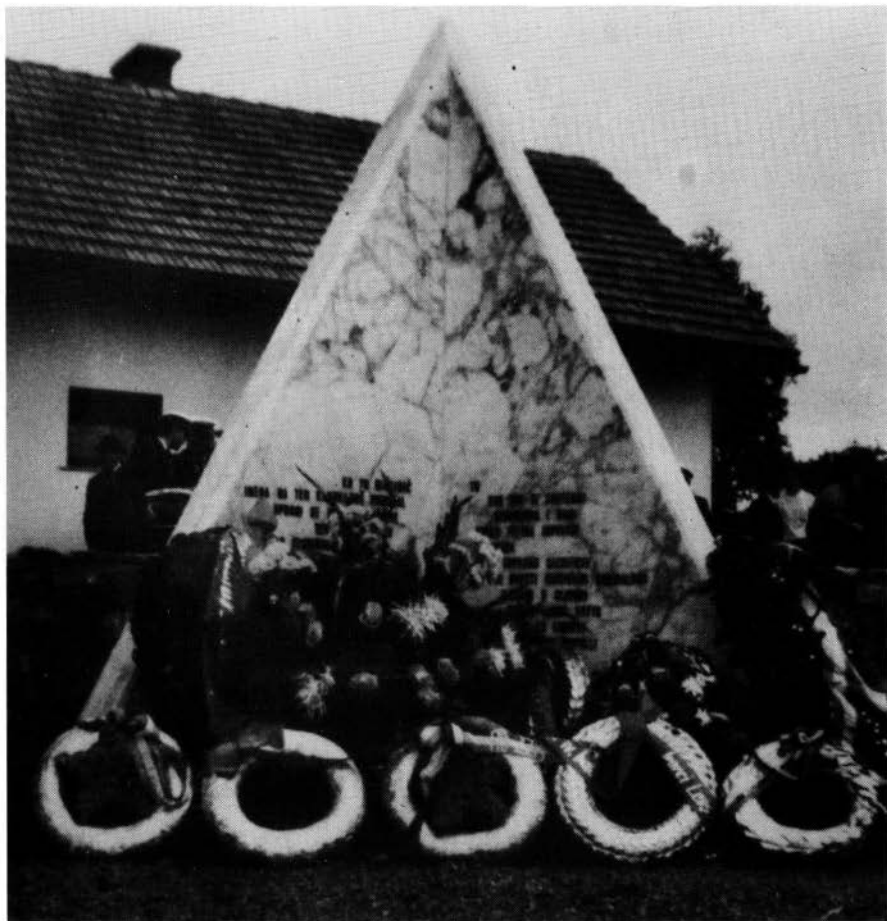
Luigi Frausin, nato a Muggia nel 1898, antifascista perseguitato, dirigente del PCI più volte condannato dai tribunali fascisti, liberato dopo la capitolazione del settembre 1943, riprende l'attività nel triestino, organizzando gruppi GAP a Muggia e a Trieste. È segretario del PCI a Trieste dove viene catturato nell'agosto 1944. Sottoposto a torture per settimane. Si crede sia finito nel crematorio di San Sabba — Trieste.

Natale Kolarič-Božo, nato a Santa Barbara di Muggia nel 1908, operaio antifascista perseguitato, stretto collaboratore di Luigi Frausin, uno dei massimi, dirigenti della Resistenza nella regione, catturato dai tedeschi venne fucilato il 13. 6. 1944.

Anton Vratuša (Vran, Umberto) dirigente del Partito Comunista della Slovenia. Delegato del PCS presso il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia.

Giovanni Paparazzo-Roma, calabrese, ex sergente dell'Esercito Italiano, alla capitolazione dell'Italia nel settembre 1943 entra nelle file partigiane nella regione di Fiume, Comandante del IV Battaglione della Brigata „Garibaldi — Trieste" e in seguito Comandante della 24ª Brigata dell'EPL e DP della Slovenia „Fratelli Fontanot".

Umberto Clapis, nato nel 1923, operaio Monfalconese, assolto il corso sottufficiali diventa Vice Comandante di Battaglione della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste". Nella foto alla testa della Compagnia Comando della 24ª Brigata „Fratelli Fontanot" il giorno della sua formazione a Suhor il 17. 12. 1944.

Giordano Tomasich, lavoratore dei CRDA di Monfalcone, dirigente politico della Brigata Triestina (Proletaria) al fronte di Gorizia nel mese di settembre 1943, responsabile politico del IV Battaglione della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste" durante i combattimenti di Korinj e quindi funzionario operativo della 24ª Brigata italiana „Fratelli Fontanot"

Località di Veliki Korinj, nel Comune di Grosuplje: Monumento con lapide che ricorda il sacrificio di 33 partigiani del Battaglione „Roma-Orfeo“, aggregato alla 8ª Brigata „Levstik“, caduti nei combattimenti nella Suha Krajina nell'ottobre 1944.

CADUTI DI KORINJ

COGNOME	NOME	COMUNE DI RESIDENZA
BARBANA	RENATO	STARANZANO - GORIZIA
BASILISCO	LIBERO	MONFALCONE - GORIZIA
BASSO	CELSO	LIMENA - PADOVA
BATTAGLIA	POLICARPO	ANCARANO - CAPODISTRIA (YU)
BATTILANA	PAOLO	MONFALCONE - GORIZIA
CALLIGARIS	ALBANO	FOGLIANO - GORIZIA
CECCONI	CLAUDIO	MONFALCONE - GORIZIA
CURRAO	GIUSEPPE	
DE PANGHER	NAZARIO	CAPODISTRIA - (YU)
FACCHINATO	MARIO	MONFALCONE - GORIZIA
FERLATTI	CORRADO	TURRIACO - GORIZIA
KANCLER	STANKO	SALCANO - NOVA GORICA - (YU)
INNOCENTE	SANTE	FIUMICELLO - UDINE
LIPPARINI	DANTE	VERGATO - BOLOGNA
MAICHEN	ELIGIO	MONFALCONE - GORIZIA
NAPPO	ANTONIO	
NOVACCHI	EMILIO	MONFALCONE - GORIZIA
PAOLI	STELLIO	TRIESTE
PIERUZZO	LIVIO	MONFALCONE - GORIZIA
PITTON	AMILCARE	RONCHI DEI LEG. - GORIZIA
SCARPIN	CARLO	STARANZANO - GORIZIA
SKODA	GIUSEPPE	
SIMEONI	UGO	FOGLIANO - GORIZIA
STANIC	RUDOLF	NOVA GORICA - (YU)
TRELEANI	BRUNO	MONFALCONE - GORIZIA
VALENTINIS	ITALICO	MONFALCONE - GORIZIA
VANNI	GIULIO	RONCHI DEI LEG. - GORIZIA
VIGNUT	ADELCHI	MONFALCONE - GORIZIA
VISANO	GINO	BASILIANO – UDINE
VISINTIN	RENATO	MONFALCONE - GORIZIA
ZIVEC	BRANKO	
ZONTA	GIOVANNI	MONFALCONE - GORIZIA
ZUPANCIC	BRUNO	TRIESTE

Il 4° Battaglione „Roma-Orfeo", aggregato all'8ª Brigata „F. Levstik" fu impegnato nei giorni del 17 al 20 ottobre 1944 in duri combattimenti nella Suha Krajina. Una stele nel villaggio di Korinj ricorda 33 partigiani caduti della formazione italiana.

Località di Veliki Korinj, ottobre 1984, scoprimento del monumento ai caduti del IV Battaglione „Roma-Orfeo", sotto il patrocinato del Presidente della Presidenza della RSFJ e del Presidente della Repubblica Italiana. Oratore ufficiale Arrigo Boldrini-Bulov, Presidente del Consiglio Nazionale dell'ANPI.

un certo Lilli che apparteneva alla Guardia civica e convenirono che lo scoppio sarebbe avvenuto alle 2 del mattino durante il cambio delle sentinelle.[7]

Ma la sera del 9 agosto il Lilli non è di guardia; è stato sostituito perché ammalato. Quello che lo sostituisce non sa nulla degli accordi e si crea una certa confusione. Ma ormai l'esplosivo è stato collocato alla base dei pilastri e il comandante Rossi ordina agli uomini di ritirarsi. Con Moschion ed un altro artificiere inizia a collegare le micce. Alle 2 e 59 avvenne il poderoso scoppio che fa crollare l'arcata centrale del viadotto. I guastatori e il reparto di scorta rientrano, senza aver subito perdite, alla base di Bosco Malo (Hudi log) e proseguono per Ranziano.

Quella notte lo scoppio delle mine mette in allarme i primi delegati del CLN di Trieste giunti in serata a Korita, ma vengono subito informati dell'azione svolta dai guastatori della Triestina. Sono Giorgio Frausin e Bruno Cossi-Kos della federazione del PCI. Il giorno dopo arrivano gli altri delegati: Luigi Frausin, segretario della federazione triestina del PCI, Ercole Miani in rappresentanza del Partito d'Azione e Giuliano d'Antonio per la Democrazia Cristiana di Trieste. La riunione è stata richiesta da molto tempo dal delegato del PCI presso il Comando Paritetico, Giorgio Jaksetich-Adriano, e più volte rimandata. Vi prendono parte anche la compagna Maria Bernetič-Marina che si trova già sul Carso e due delegati del Comando della brigata Triestina: il vice commissario politico Vladimir Kenda-Miro e Marco Ronzani-Marco, capo di stato maggiore della brigata. È il primo — ed unico — contatto dei partigiani italiani della provincia di Trieste con rappresentanti di altri partiti politici della Resistenza, ad eccezione dei comunisti. Un resoconto della riunione è pubblicato, a firma di Giorgio Jaksetich, sul numero del 1 settembre della „Voce del Bosco". Qui riportiamo, perché più ampia e dettagliata, la descrizione di quell'incontro che lo stesso Jaksetich ha pubblicato nel citato volume sulla brigata Fontanot.

> „Alla delegazione di Trieste venne presentato un plotone armato e Frausin tenne un discorso d'occasione. La discussione fra le due rappresentanze venne impostata dai delegati partigiani che spiegarono le difficoltà e le necessità della Brigata. Ronzani „fa rilevare parecchio la sua opinione che gli sloveni non hanno interesse ad armare molti italiani". Adriano (Jaksetich) disse che il Comando del IX Korpus „non si fida dei nostri Comandi (cioè delle loro capacità) ed è contrario ad armare gli elementi reazionari. „Su questo punto Frausin espresse il suo accordo con il Comando che si preoccupava di non armare elementi reazionari. La delegazione del CLN mostrò di rendersi conto della difficile situazione (del resto aveva sotto gli occhi l'arrivo ininterrotto di gruppi di giovani ed il loro stato) e promise di far pervenire aiuti, almeno l'invio di alcuni ufficiali per risolvere le diverse questioni militari, mentre Frausin promise di mandare quadri politici, operai comunisti. I delegati del CLN promisero anche soldi e consegnarono subito un rilevante importo come primo acconto; inoltre assicurarono che avrebbero mobilitato gli antifascisti perché mandassero quanto più possibile, pacchi, indumenti, medicinali ed altro."[8]

La riunione di Korita del 10 agosto fra esponenti della formazione partigiana italiana triestina e quelli dei partiti politici aderenti al CLN di Trieste non contribuisce in alcun modo, ne in termini brevi ne a lunga scadenza, a migliorare la situazione della brigata. Solamente i comunisti continueranno a mantenere i collegamenti e sostenere materialmente e moralmente i partigiani italiani che operano nell'entroterra triestino. Ma anche questi aiuti, che giungono dalla base operaia praticamente integrata nell'unico movimento decisamente antifascista che abbraccia lavoratori italiani e sloveni della città e della provincia, non sono specifici per l'una o le altre brigate bensi per il movimento partigiano nel suo insieme.

D'altra parte i comandi partigiani sloveni non nascondono il loro disappunto per quella riunione che ritengono illegale in quanto non erano stati invitati i rappresentanti del più forte movimento di resistenza della città, cioè del Fronte di liberazione (Osvobodilna fronta — OF). Il commissario politico del IX Korpus, Janez Hribar, richiama severamente i responsabili politici della brigata per il loro atteggiamento ritenuto ambiguo.[9]

Se all'origine di un evidente cambiamento dei rapporti dei comandi partigiani sloveni nei confronti della brigata Triestina vi sia in primo luogo quella riunione o altri motivi, che vanno ricercati e studiati nei rapporti a più alto livello fra i Partiti Comunisti Italiano e Sloveno dell'epoca, non è ancora possibile sapere. Indubbiamente vi ha contribuito. Il nuovo atteggiamento nei confronti della formazione partigiana italiana che opera nel territorio del IX Korpus viene chiaramente esposto dal Comando Generale dell'Esercito di Liberazione della Slovenia in una lunga lettera in risposta alle proposte formulate del Comando del IX Korpus, già citate.

Per la parte che riguarda la formazione partigiana italiana interessa il punto V° della lettera:

„...

V. L'Ordinanza del Comando Paritetico fra il IX Korpus e il Comando Garibaldi è, a nostro giudizio, errata in linea di principio ed indica rimasugli di atteggiamenti sciovinisti nel vostro comando. Ogni provvedimento che in qualche modo tenda a limitare la mobilitazione nelle file partigiane non può essere che sbagliato. Se poi la limitazione è verso gli Italiani dimostra che da parte vostra non è primaria la preoccupazione di consolidare le formazioni italiane e di favorire l'incremento del movimento partigiano, ma vi preoccupa invece l'eccessivo aumento dei partigiani italiani.

Il vostro timore potrebbe trovare giustificazione se nelle unità italiane mancasse il minimo di volontà di organizzarsi in solide formazioni militari. Ma anche in questo caso è del tutto errato e non da partigiani rassegnarsi e non intravvedere la possibilità che da questi reparti si sviluppi un vero esercito partigiano e lasciarsi prendere da sentimenti sciovinisti.

La nostra posizione, nei confronti delle unità italiane, è la seguente:

1 — Bisogna favorire e appoggiare con tutte le forze la mobilitazione nelle file partigiane della popolazione italiana e la diserzione dall'esercito di Mussolini.

2 — I disertori dell'esercito di Mussolini che non offrano garanzie di volersi battere con decisione e sinceramente contro il fascismo a fianco del nostro esercito contro i tedeschi vengano accompagnati per la via più breve in Italia.

3 — Per le altre unità bisogna adoperarsi al massimo per la loro istruzione, per consolidarle e armarle. Riteniamo che la miglior cosa sarebbe di inviare una brigata italiana al completo nel territorio del VII Korpus per impiegarla nelle operazioni assieme alle altre formazioni. Tale brigata avrebbe qui anche la funzione di inquadrare le nuove reclute che giungono dall'Istria, Trieste e Monfalcone.
Qualora nel territorio del VII Korpus si costituisse una unità italiana autonoma noi cercheremo presso le missioni inglese e sovietica di organizzare invii speciali di armi per i combattenti italiani. Al riguardo ci sembra che l'attuale situazione nel territorio del IX Korpus sia troppo sfavorevole perché le unità italiane possano proficuamente progredire e rafforzarsi mancando della necessaria esperienza della lotta partigiana ed anche sino ad ora hanno rilevato insufficiente preparazione per migliorare e cosolidarsi. Inoltre nel territorio del IX Korpus è impossibile, attualmente, organizzare consistenti aiuti con rifornimenti di armi da parte delle missioni inglese e sovietica. Nel caso che la mobilitazione nelle unità italiane dovesse proseguire sarebbe possibile, in seguito, costituire nel territorio del VII Korpus un'intera divisione italiana. Consolidata nella lotta assieme alle altre unità del VII Korpus potrebbe poi svolgere un ruolo determinante nella lotta di liberazione del popolo italiano ed eventualmente nelle operazioni per la liberazione delle città costiere dell'Istria e di Trieste. Nel territorio del IX Korpus rimarebbero comunque due battaglioni, o più se necessario, per i compiti di mobilitazione.

4 — Riteniamo sia stato un errore dar vita al Comando Paritetico in quanto è di ostacolo al progresso della collaborazione fra il nostro esercito e le unità italiane. L'esercito, nel territorio del IX Korpus, come in quello del VII, deve dipendere tutto, dal punto di vista operativo, dal solo comando dell'uno o dell'altro Korpus. Dal punto di vista militare-operativo è assurdo un comando duplice. Come sul fronte italiano l'esercito polacco combatte sotto il comando unitario con l'esercito inglese o americano, così l'esercito italiano da noi deve combattere, assieme alle nostre unità, sotto un unico comando.
Per prevenire contrasti e rendere possibile la massima collaborazione fra il nostro esercito e quello delle brigate Garibaldi proponiamo la costituzione di missioni militari presso i due comandi. Un nostro ufficiale ci rappresenterebbe presso il Comando delle brigate Garibaldi e questo invierebbe un proprio ufficiale di collegamento al Comando Generale dell'Esercito di Liberazione della Slovenia (NOV e POS).
In tale spirito abbiamo già inviato una proposta al nostro Comando Supremo.
Per regolare i rapporti fra il nostro esercito e quello italiano dovete provvedere, nel tempo più breve, perché nel territorio del IX Korpus, si incontrino rappresentanti del Comando Garibaldi e del nostro

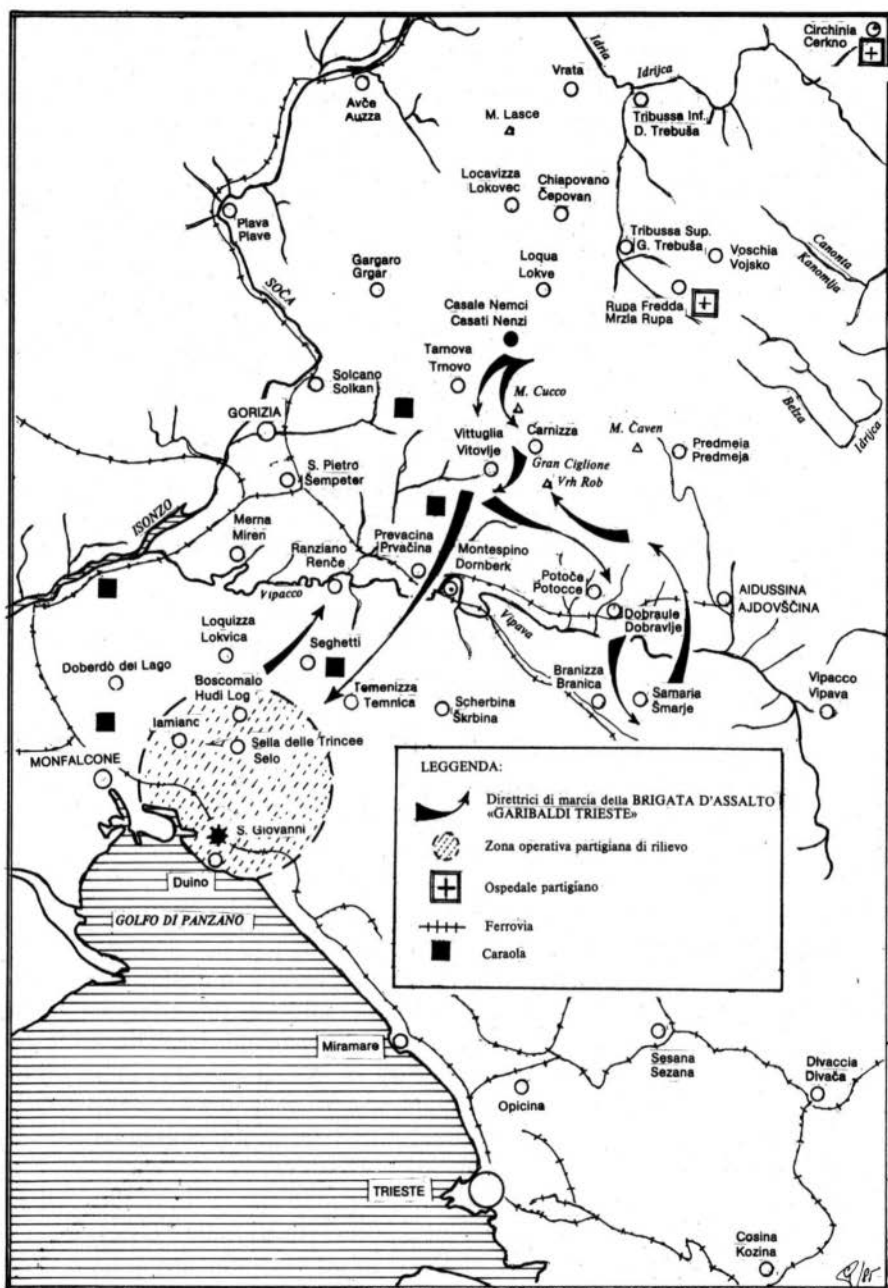
Comando Generale. I partecipanti alla riunione dovranno essere muniti di valide credenziali e almeno uno dei delegati deve essere membro del Comando delle brigate Garibaldi, come noi delegheremo almeno uno dei membri del Comando Generale ...".

La lettera, che si chiude, per questa parte, con la proposta che l'ufficiale di collegamento presso il Comando delle brigate Garibaldi sia Anton Vratuša-Vran, è firmata del Comandante generalmaggiore Franc Rozman e del Commissario politico Boris Kreigher.[10]

Naturalmente al comando della Triestina tutti questi documenti non sono noti e anche dai brevi contatti diretti con i comandi superiori non si viene a sapere di più di quanto non sia in relazione con le attività immediate. E sono complesse perché l'offensiva di fatto non si è esaurita e, in forma „anomala", rispetto alle offensive precedenti, colonne nemiche continuano a muoversi ora in uno, ora in un'altro settore del territorio del Korpus, tanto è vero che gli informatori — abitualmente molto precisi nella valutazione delle mosse nemiche — stentano a ricostruire il quadro esatto della dislocazione e della consistenza del nemico. L'operazione del trasporto dei feriti, che dovrebbe impegnare praticamente tutte le brigate del Korpus, viene temporaneamente sospesa e la brigata „Gradnik", con il 4° battaglione italiano, rimane attestata nel settore di Circhina in attesa del segnale di via libera.

La Triestina, che con la 19ª brigata „Kosovelova" è rimasta nella posizione del versante meridionale della Selva di Tarnova, riceve l'ordine di trasferirsi immediatamente. La notte del 10 agosto si sposta dal suo settore di Carnizza e seguendo la brigata Kosovelova che muove da Predmea, attraversa in una rapida marcia la valle del Vipacco. Da Carnizza scende per Vitovlje, passa la strada Gorizia—Aidussina nei pressi di Dobravlje senza incontrare pattuglie nemiche e, per la prima volta, segue la via, molto frequentata dalle staffette e dai servizi di approvvigionamento, per Male e Velike Žablje, Vrtovče, Šmarje, attestandosi presso l'abitato di Potok, nella valle del fiume Branica. Se lo spostamento è dettato prevalentemente dalla necessità di impedire un nuovo coinvolgimento delle due brigate nell'offensiva nella Selva di Tarnova, è ovvio che nel nuovo settore il contingente, abbastanza forte, debba assumere posizioni tali, che inducano il nemico a pensare ad una sua azione di attacco al presidio di San Daniele del Carso.

La disposizione, in fase offensiva, delle due brigate della 30ª divisione risulta di estrema utilità per la sicurezza dei vari gruppi di nuove reclute, in maggioranza italiani, come sappiamo, che possono così concentrarsi abbastanza ordinatamente nel settore di Podraga e procedere ai preparativi per la partenza, a scaglioni, nel territorio ad oriente della strada e della ferrovia Postumia—Trieste.

Anche per la Triestina il nuovo ambiente si presenta quanto mai confortevole. La valle è tutta immersa nel verde, campi e orti sono bene lavorati e negli abitati attorno al villaggio di Šmarje si sente finalmente un po' di vita. Gli

Dopo una serie di importanti operazioni contro i presidi nemici la 14ª Brigata d'Assalto Garibaldi TRIESTE nel mese di agosto si attesta sul versante meridionale della Selva di Tarnova e insidia le vie di comunicazioni. Il 9 agosto la Compagnia guastatori, con la protezione del 3° Battaglione, porta a termine l'azione contro il viadotto ferroviario di S. Giovanni del Timavo: con una potente carica di esplosivo (800 kg. di plastico) fa saltare uno dei pilastri e rende inagibile per parecchio tempo la ferrovia Trieste—Monfalcone.

uomini liberi dal servizio possono entrare nelle case, molto ospitali, conversare e stringere amicizia con i civili, per lo più donne e persone anziane.

Il servizio di sussistenza può procurarsi sul posto abbondanti viveri, compresa verdura e frutta quasi del tutto assenti nei ranci del Tarnovano. Nonostante la previsione che nei giorni successivi si sarebbe proceduto all'attacco della guarnigione di S. Daniele del Carso, gli uomini accolgono con estremo malumore l'ordine di prepararsi per riprendere la marcia. I motivi che hanno indotto il Comando della Divisione di richiamare con urgenza le due brigate a riprendere le posizioni precedenti nel settore Carnizza—Predmeja non sono noti, ma indubbiamente sono validi e la sera stessa, invece dell'agognato riposo le due colonne, separatamente, muovono per lo stesso itinerario percorso la sera prima. Tutto procede regolarmente fino a quando si marcia in pianura, per sentieri erbosi fra campi di granoturco già alto.

All'inizio della salita, dopo il superamento della strada Aidussina—Gorizia, la stanchezza si fa sentire. I comandanti delle compagnie, per tenere assieme gli uomini, sono costretti a concedere frequenti soste. La colonna procede lentamente per il ripido pendio del Gran Ciglione (Veliki Rob) e si allunga sempre più.

L'arrivo a Carnizza era previsto per le 8—9 ore del mattino, ma gli uomini della colonna, veramente sfiniti, incominciano a prendere posizione nella radura attorno delle casermette forestali quando è gia passato mezzogiorno.

Sistemati i posti di guardia ed inviate pattuglie di sicurezza in direzione del Monte Čaven e lungo la vallata verso Male Lazne, gli uomini sono a riposare senza un particolare schieramento dato che la zona è data per libera. I cucinieri armeggiano con i bidoni attingendo l'acqua in uno stagno e preparano il fuoco per il rancio. Il Comando si sistema temporaneamente dietro le casermette dove c'è un posto di osservazione e il centralino telefonico. Improvvise raffiche di mitragliatrici, lontane, nel bosco verso il Čaven, rompono il silenzio e mettono in allarme uomini e comando. I battaglioni non sono ancora riusciti ad individuare la direzione degli spari per mettersi in postazione, quando le raffiche partono vicinissime e sui rami le pallottole dum-dum danno la sensazione che si spari da più parti contemporaneamente. Istintivamente gli uomini si portano al bordo del ciglione senza curarsi di reperire i materiali in consegna. Invano i comandanti di battaglione e di compagnia tentano di formare un linea difensiva perché gli uomini, anche per la stanchezza, giunti sul costone si lasciano scivolare istintivamente in basso per la rapida discesa, e si disperdono in tanti piccoli gruppi. Molti proseguono fino a Ranziano, Šmarje, nella Branica. Il grosso si attesta a metà costa, fra Vitovlje e Užiče. Gli attaccanti, giunti all'accampamento, rinunciano all'inseguimento e dopo aver distrutto marmitte e materiali vari, proseguono la loro marcia verso Tarnova e Gorizia.

Il Comando Brigata giunge sul posto poco dopo che i tedeschi se ne sono andati e può constatare le rovine del materiale, ma non rinviene morti o feriti.

Si saprà poi che la pattuglia inviata in direzione del Čaven e che ha dato l'allarme, è stata catturata.

Anche questo episodio, ricordato come la HAJKA DI CARNIZZA[11] è un importante punto di riferimento nella storia della Triestina. È stato vissuto direttamente o indirettamente, da tutti gli uomini allora in forza alla Triestina, quasi 2.000, dei quali „soltanto un terzo erano armati". (Rapporto firmato del comandante Riccardo Giacuzzo inviato al Comando Paritetico il giorno successivo, cioè il 14 agosto 1944).[12]

Le proporzioni dello sbandamento della brigata sono effettivamente esagerate rispetto all'entità dell'operazione. È molto probabile che il nemico non si fosse reso conto di aver di fronte un'intera brigata, altrimenti avrebbe operato l'accerchiamento. Le sue pattuglie di avanguardia, scendendo per il bosco dal monte Čaven, si erano imbattute nelle ronde della Triestina ed avevano aperto un fuoco infernale di tante mitragliatrici come se nel bosco avanzasse un largo fronte. La sparatoria improvvisa e inattesa sorprese gli uomini ed i comandanti dei reparti della Triestina del tutto ignari che nel settore, ritenuto assolutamente libero, procedeva una colonna nemica. Nessuno l'aveva segnalata: né gli informatori, né le formazioni attestate nel settore attiguo di Predmeja, né il centralino di avvistamento collegato telefonicamente con le basi dell'interno della Selva di Tarnova.

I comandanti di reparto tentano di formare una linea di resistenza dalla parte del costone che sapevano certamente libera perché vi erano appena giunti. Ma mentre gli uomini armati e organizzati prendono posizione per far fronte all'eventuale apparizione del nemico i disarmati si riversano, istintivamente, oltre il ciglione e si lasciano trascinare in giù per la ripida china scivolosa.

Il nemico non si fa vedere determinando anche negli uomini in postazione una grave tensione ed il timore che si stia preparando un accerchiamento per cui, poco alla volta, anche i reparti armati iniziano a discendere verso Vitovlje, Užiče, Osek. A metà costa, sotto la chiesetta di Vitovlje, si ricostituisce il nucleo più organizzato della brigata, ma è impossibile far risalire gli uomini scesi già a valle che, giunta ormai la sera, proseguono a gruppi più o meno organizzati direttamente nei settori che sono liberi e dove contano di poter trovare assistenza e particolarmente da mangiare: Ranziano e Šmarje.

È il caso di uno sbandamento, che si verificava anche alle altre brigate del Korpus, che non significa abbandono del posto di combattimento. Se si accende la battaglia gli uomini rimangono in postazione e manovrano come viene comandato, ma quando si sente la presenza e la minaccia inattesa del nemico senza conoscerne le intenzioni e l'entità delle sue forze subentra quell'incertezza e quel nervosismo che aumenta lo spirito di conservazione e porta i singoli a agire individualmente. I partigiani infatti hanno sperimentato numerose volte lo stesso comportamento anche nelle formazioni nemiche colte di sorpesa. Anzi è proprio questo il vantaggio della guerra partigiana.

Descrivendo casi di sbandamento avvenuti alla 19ª brigata „S. Kosovel" l'autore della cronaca di quella brigata — Radoslav Isaković-Rade — osserva

che mai si è trattato di diserzione. Gli uomini, di solito in piccoli gruppi, raggiungevano i villaggi di provenienza, non presidiati dal nemico, per saziarsi, rimettersi a posto con gli indumenti e per riposarsi. Senza attendere una convocazione si ripresentavano al reparto dopo qualche giorno con armi e provviste, pronti a riprendere ancor più vigorosamente i posti di combattimento.[13] Per quelli della Triestina la „casa" è rappresentata da Ranziano e dai paesi del Carso che li avevano ospitati la prima volta che erano giunti in montagna!

In pochi giorni la Triestina si ricostituisce, inquadrando nei tre battaglioni e nei servizi, soltanto gli uomini armati, 350—400. Il „deposito" viene sciolto perché inizia la costituzione dei reparti disarmati da aggregare alle altre brigate della 30ª divisione. L'operazione non è semplice. Se ne occupa e preoccupa direttamente il delegato del Comando Paritetico, Giorgio Jaksetich-Adriano, coadiuvato, nei vari settori in cui sono concentrati i nuovi venuti, da Maria Bernetič-Marina, Teodoro Balbi, Mario Abram a Ranziano, Nello Grisoni sul Carso. Ma di grande aiuto sono anche gli attivisti politici giunti in montagna, come Clementi Edoardo, Lionello Quarantotto, Nino Betta, Silvano Bacicchi, Sergio Bortolutti, Spartaco Valentinis e diversi altri. A ciascuno di questi reparti viene inoltre assegnato qualche „anziano" della brigata, funzionari militari e politici di battaglione e di compagnia come Orfeo Vigna, Narciso della Croce-Morto, Giovanni Paparazzo-Roma, Umberto Clapis, Antonio Sansone, Giovanni Paccalini, ed altri.

Il trasferimento di questi reparti dal territorio del IX Korpus in quello, all'interno della Slovenia, avviene in concomitanza con la grande operazione diretta dal Comando del IX Korpus per l'evacuazione dei feriti degenti negli ospedali „Franja" e „Pavla".[14] Vengono impiegate le due Divisioni al completo: la 31ª incaricata direttamente del trasporto fisico dei feriti, la 30ª per la protezione lungo l'intero percorso e particolarmente nel passaggio della ferrovia.

Nella notte fra il 18 ed il 19 di agosto le colonne oltrepassano la ferrovia, a nord di Postumia, (dove un cippo presso Ravbarkomanda ricorda l'avvenimento). Per ciascun ferito è stata costituita una squadra di 12 partigiani, con barelle, appositamente istruiti per ogni evenienza. Per il trasporto dei 91 feriti sono stati impiegati 3000 partigiani che hanno percorso complessivamente 150 chilometri per raggiungere il campo di atterraggio di Stari trg dove i feriti sono stati evacuati con aerei alleati negli ospedali della base partigiana jugoslava nelle Puglie.

All'operazione ha preso parte anche il 4° battaglione italiano aggregato alla brigata „Gradnik". Annota Stanko Petelin, nella cronaca di quella brigata che, al passaggio della ferrovia „gli italiani facevano un tal baccano da svegliare anche le sentinelle dal sonno più duro nei fortini lungo la ferrovia".[15] Forse esagera, ma risulta che effettivamente i reparti partigiani italiani erano in ogni circostanza molto più chiassosi e rumorosi di quelli sloveni.

Il 20 agosto il Comando del IX Korpus informa il Comando Generale della Slovenia che l'operazione è stata portata felicemente a termine. Oltre

agli ospedali sono stati evacuati la scuola sottufficiali, i reparti di addestramento e parte dei sedentari. Per quanto riguarda i partigiani italiani questo rapporto indica che si stanno attuando le disposizioni ricevute dal Comando Generale:

„Una parte di questi „mobilitati", italiani, è stata inclusa nelle nostre brigate e si trovano bene come, del resto, i nostri quadri di comando sono soddisfatti e vi regna buona armonia. Ma neppure le nostre brigate sono in grado di incorporare un numero così elevato di uomini disarmati per cui abbiamo organizzato il trasferimento dei compagni italiani, come pure dei nostri neomobilitati, nel territorio del VII° Korpus".[16]

Per quanto riguarda la Brigata Triestina il rapporto prosegue: „per ora nel nostro settore abbiamo trattenuto la brigata con 300—400 uomini e *l'abbiamo messa alla dipendenze della 30ª divisione"*. (sottolineato dagli autori).

Da questo documento non risulta che il Comando del IX Korpus intendesse trasferire nel territorio liberato dell'interno della Slovenia anche l'intera Brigata Triestina. Una tale proposta però era stata avanzata in sede di discussione in seno al Comando Paritetico ed il delegato del PCI e del CVL — Giorgio Jaksetich — si era decisamente opposto. Seguì allora la proposta, e la delibera, alternativa, di inserire nel Comando della Brigata Triestina due funzionari sloveni e precisamente il commissario politico ed il vice comandante di brigata, e di affidare il comando della Brigata a Eugenio Laurenti-Genio.

Per dirigere il partito gli sloveni proposero che venisse costituito un politoddel (sezione politica), facendovi entrare alcuni di loro."[17]

È una fase molto delicata dei rapporti fra i due movimenti perché vengono annullati gli Accordi in cui era definita la posizione della 14ª Brigata d'Assalto Garibaldi Trieste come formazione della Resistenza italiana dipendente solo operativamente dal Comando del IX Korpus. I responsabili politici della formazione partigiana italiana non sono in grado di verificare se le decisioni del IX Korpus sono il risultato di accordi o colloqui a più alto livello, e cioè con il Comando delle Brigate Garibaldi in Italia.

Nella delicata situazione devono prendere decisioni autonome e operano quella ripartizione dei quadri, politici paticolarmente, che ritengono più opportuna. Dei compagni destinati a seguire i reparti disarmati fatti proseguire per il territorio liberato del VII Korpus la compagna Maria Bernetič-Marina, su richiesta esplicita del funzionario del PCS. Lidja Šentjurc, è incaricata a curare i rapporti presso le istanze del Comando Generale, nella linea di Partito. Mario Abram rappresenterà presso quel Comando Generale il delegato del Comando Paritetico, Giorgio Jaksetich, per le questioni militari; Teodoro Balbi e Ennio Agostini daranno vita presso il VII Korpus ad un „ufficio politico" analogo a quello istituito presso il IX Korpus.[18]

Il 27 agosto un reparto della 18ª Brigata „Bazoviška", attestato nel settore di Vitovlje, intercetta una colonna motorizzata nemica proveniente da Gorizia e diretta alla guarnigione di Aidussina. Poste mine anticarro lungo la statale, fra gli abitati di Osek e Črnice, si dispone in vicinanza della strada, in aggua-

to. Gli uomini del 3° Battaglione della Triestina, al comando di Nello Grisoni che rientrano alla sede della brigata dopo la missione sul Carso in appoggio alla compagnia guastatori, transitando nel settore chiedono ed ottengono di affiancarsi ai reparti della „Bazoviška" in posizione di attacco. È una tipica azione di guerriglia partigiana: la colonna nemica, proveniente da Gorizia, è composta da 7 autocarri scortati da quattro motociclisti.

Il camion di testa fa saltare le mine e blocca la strada costringendo gli altri automezzi a fermarsi, facile bersaglio delle postazioni ravvicinate dei partigiani. I mezzi vengono ben presto distrutti, ma un gruppo di soldati nemici riesce a raggiungere una quota vicino alla strada e oppone una tenace resistenza. Il combattimento dura parecchie ore, poi da Gorizia giungono in soccorso agli assediati reparti motorizzati, che vengono a loro volta attaccati e sono costretti a rientrare. Solo più tardi, al sopraggiungere di mezzi corazzati, l'assedio viene tolto e i reparti partigiani si ritirano sulle alture con il bottino di armi e munizioni. Il reparto della Triestina si è conquistato un mortaio da 81 con 16 casse di proiettili, medicinali, tabacco e coperte.[19]

In Brigata giunge la notizia che il 25 agosto è morto Giovanni Rossi, il giovane comandante della compagnia guastatori che aveva diretto l'operazione al viadotto ferroviario presso le foci del Timavo. Nell'accampamento di Ranziano, durante la pulizia delle armi, parte accidentalmente un colpo che colpisce Rossi. Soccorso dai compagni viene fatto ricoverare, per le vie clandestine, nell'ospedale di Monfalcone, ma non sopravvive alla ferita. È una perdita grave per la Triestina ed il cordoglio è generale.[20]

Il Comando Generale dell'Esercito di Liberazione della Slovenia (NOV e POS) sanziona, con ordinanza del 29 settembre, i cambiamenti già previsti ed attuati. Virtualmente abolisce il Comando Paritetico. L'ordinanza, (nella traduzione dallo sloveno), dice:

> Visto che il numero dei reparti italiani nelle file dall'Esercito di LN e dei Distaccamenti partigiani della Slovenia è aumentato, si rendono necessari alcuni provvedimenti organizzativi per regolare i problemi particolari, militari e politici, dei reparti italiani.
>
> 1 — Presso il Comando Generale si istituisce un „referato" particolare che curerà i problemi specifici, militari e politici, dei reparti italiani.
>
> 2 — Presso il Comando del VII Korpus e presso il Comando del IX Korpus vengono istituiti, separatamente, uffici politici, responsabili, — tramite il Commissario politico del rispettivo Korpus, — verso il Comando Generale, quali organi di istruzione per il lavoro politico nei reparti italiani.
>
> 3 — Il „Referato" per i reparti italiani presso il Comando Generale viene assunto
>
> dal compagno Giorgio Jaksetich-Adriano — referente
> dal compagno Mario Abram — vicereferente.
>
> 4 — L'ufficio politico presso il VII Korpus per i reparti italiani è composto dai compagni:

Maria Bernetich-Marina — segretario
Agostini Ennio — membro
Balbi Teodoro — membro

5 — L'ufficio politico presso il Comando del IX Korpus verrà nominato su proposta del Commissario politico del IX Korpus con ordinanza separata."[21]

In conseguenza di questa ordinanza anche Giorgio Jaksetich lascia il territorio del IX Korpus per raggiungere la sede di „referente" per i reparti italiani presso il Comando Generale nei pressi di Črnomelj, nella Bela krajina libera da diversi mesi. La Brigata Triestina è posta direttamente alle dipendenze della 30ª divisione.

In attesa che al Comando della Brigata giungano i funzionari di nuova nomina, ad affiancare il comandante Giacuzzo nelle funzioni di commissario politico subentra Vladimir Kenda-Miro.

DOCUMENTI, TESTIMONIANZE, MEMORIE

SITUAZIONE DELLA BRIGATA ALLA METÀ DEL MESE DI AGOSTO 1944

Forza complessiva: 2.252 uomini
Assenti (in missione, riposo, ecc.): 210 uomini
Forza presente: 2.042 uomini

Armamento:
Fucili: 780 pezzi
Fucili mitragliatori: 8 pezzi
Mitragliatrici: 6 pezzi
Mortai da 45: 1 pezzo
Mortai da 81: 1 pezzo
Fucili anticarro: 4 pezzi
Mitra: 45 pezzi
Pistole: 32 pezzi

Comando di Brigata
Comandante: Giacuzzo Riccardo
Vice comandante: Luperini Gino
Commissario politico: Abram Mario
Vice commissario politico: Kenda Vladimiro-Miro
Capo di Stato Maggiore: Ronzani Marco
Capo Ufficio Operativo: Settomini Egone-Stecchi
Capo Ufficio Informazioni: Corli Bromes-Tiller
Capo Ufficio Sussistenza: Dilizza Francesco-Gorki
Capo Ufficio sanità: Rossi Antonio-Toni
Capo Ufficio stampa e cultura: Guicciardi Luigi-Gigi
Delegato del Comando paritetico presso il IX Korpus: Jaksetič Giorgio-Adriano
Ufficiale di collegamento del IX Korpus presso la Brigata: Milič Anton-Marko
Capo Ufficio amministrativo: Fabris Pietro
Ufficio politico (Polioddel) di nuova formazione: Bernetich Maria-Marina e Vidali Lorenzo-Oscar

Compagnia presso il Comando Brigata
Comandante: Cucchiara Salvatore
Vice comandante: Deroma Pietro
Commissario politico: Cosolo Aldo
Vice commissario: Canciani Aldo

Compagnia Guastatori
Comandante: Rossi Giovanni
Vice comandante: Kobal Floriano
Commissario politico: Ribarich Pietro
Vice commissario politico: Buffolo Elleno

Comando I Battaglione

Comandante: Bernardis Mario-Tarzan
Vice comandante: Cuppari Francesco
Commissario politico: Stanich Antonio-Pola
Vice commissario: Luglini Elio

Comando I Compagnia

Comandante: Raguzzi Italo
Commissario politico: Cosolo Nereo

Comando II Compagnia

Comandante: Collela Giuseppe-Licia
Commissario politico: Cosolo Aldo

Comando II Battaglione

Comandante: Pozzi Pasquale-Badoglio
Vice comandante: Bonelli Celeste-Garibaldino
Commissario politico: Gregori Nino-Germano
Vice commissario: Blomgrem Umberto

Comando III Compagnia

Comandante: Tacchia Cesare
Commissario politico: Vianello Mario

Comando IV Compagnia

Comandante: Mullazzani Walter
Commissario politico: Žežek Emil

Comando III Battaglione

Comandante: Sussigan Mafaldo-Gamba
Vice comandante: Tiani Nello
Commissario politico: Grisoni Nello
Vice commissario: Silvani Mario

Comando V Compagnia

Comandante: Zerilli Salvatore
Commissario politico: Pipan Livio

Comando VI Compagnia

Comandante: Lorenzutti Albano
Commissario politico: Macor Giuseppe

Comando IV Battaglione (aggregato alla 3ª Brigata Ivan Gradnik)

Comandante: Paparazzo Giovanni-Roma
Vice comandante: Vanni Giulio
Commissario politico: Vigna Orfeo
Vice commissario politico: Tomasich Giordano

Comando V Battaglione (in via di formazione)
Comandante: Buoro Alessandro
Commissario politico: Della Croce Narciso-Morto

Comando VI Battaglione
Comandante: Sanson Antonio
Vice comandante: Clapis Umberto
Commissario politico: Clementi Edoardo
Vice commissario: Varussi Giulio

Distaccamento; Battaglione Alma Vivoda dislocato nell'Istria nord occidentale

Comando Battaglione GAP con sede a Ranziano (Renče)
Comandante: Tul Mario-Cicogna
Vice comandante: Paolo Zaccaria-Zaro
Commissario politico: Poccecai Vittorio-Massimo
Capo del Centro collegamenti: Giovanni Čač (Ciacchi)-Bill

Comando I Compagnia
Comandante: Mario Frausin-Nanos
Commissario politico: Giovanni Tiepolo-Athos

Comando II Compagnia
Comandante: Mario Santin-Valter
Commissario politico: Dario Robba-Gazzella

Comando III Compagnia
Comandante: Ponziano Hrvatin-Mirko
Commissario politico: Mario Lukač-Viljem
Comandante di Battaglione: Pacor Federico-Americanetto
Vice comandante: Tomasin Plinio
Commissario politico: Della Picca Umberto-Mirko
Vice commissario: Tavian Renato

Comandanti di Caraula della Brigata
Caraula nro 1 — Semolich Mario-Marijan
Caraula nro 2 — Toffolo Lino
Caraula nro 3 — Borio Battista-Torino
Caraula nro 4 — Tomasini Giovanni-Ivan
Caraula nro 5 — Tarlao Gino

XIV Brigata D'Assalto Garibaldi Trieste
Comando
N 105 di Prot. Posizione 3 Agosto 1944.

Al Comando Dell'Istarski Odred
tramite la caraula

Riferimento: Da vostra lettera del 19. 7. 1944 N° 1188/15.

Nel territorio dell'Istria da tempo si è costituita una compagnia di elementi italiani dipendente dal nostro Comando. Date le difficoltà del collegamento, noi stessi non siamo ben informati sugli sviluppi della compagnia stessa e non possiamo per ora confermarvi se il battaglione italiano da voi menzionato è la stessa compagnia „Alma Vivoda". Nostre pattuglie di collegamento ci permetteranno in breve di stabilire la questione.

Comunque crediamo sia molto bene se da parte vostra cercherete di avere saldi rapporti di collaborazione con il reparto italiano e vorrete aiutarlo in ciò che ha bisogno, specie per la stampa.

All'occasione vi rendiamo noto che molti elementi italiani che sono transitati per i vostri reparti hanno avuto da lamentarsi per il trattamento nei loro riguardi. Vi pregheremo di far pressione sui vostri subalterni affinché abbiano più riguardo dei compagni italiani, specie di quelli che si presentano volontariamente. Dovete assolutamente impedire che i volontari vengano privati delle armi e dell'equipaggiamento. Questo è indispensabile onde evitare che i compagni, che poi vengono a militare nelle nostre file, abbiano motivi di lamentarsi verso i compagni sloveni.

Di tutti gli elementi che ci invierete vi preghiamo di farli accompagnare da lettera in cui si specificano tutte le cose che si sanno al loro riguardo. Di quelli catturati ci dovete dire dove e come e se dobbiamo prendere misure nei loro confronti.

Da parte nostra terremo stretti rapporti con voi direttamente e invieremo a voi tutta la stampa italiana per i reparti dell'Istria.

m. f. — l. p.

Il commissario politico il comandante
Mario Abram Riccardo

COMANDO PARITETICO tra il IX Korpus NOV in POJ
e il Comando dei Distaccamenti e delle Brigate Garibaldi.

Al Generale Comandante del IX Korpus

da parte del rappresentante delle Brigate Garibaldi

Le disposizioni contenute nello scritto indirizzato alla Brigata d'Assalto Garibaldi „Trieste" in data 6 agosto 1944 sono state la conclusione di una discussione nella quale si era manifestato più forte che mai lo spirito di fraterna collaborazione esistente tra le forze armate che combattono per la liberazione dei popoli di Jugoslavia e d'Italia.

Io, certo di interpretare il sentimento di tutti i volontari della libertà della nostra formazione, ho espresso la gratitudine nostra per l'apporto che il vostro glorioso esercito dà quotidianamente nei più diversi campi di attività, sia militare che politica.

Tu, compagno generale, hai detto che l'aiuto dato a noi è parte dei doveri spettanti al vostro popolo per la posizione dirigente che ha assunto nella lotta di liberazione nazionale che tutti i popoli oppressi dal tedesco conducono contro il loro oppressore e che nessun altro fine vi muove ad accogliere nelle vostre brigate slovene e nei vostri campi d'istruzione militare le giovani reclute di lingua italiana provenienti da Trieste e dal Monfalconese se non quello di sottrarre queste giovani energie al nemico e di farne dei buoni combattenti antifascisti.

Allo scopo di mantenere malgrado la dispersione dei nostri battaglioni nelle Brigate slovene ed in territori tra loro distanti una unità organizzativa ed ideologica ho proposto e tu hai accettato che si crei alle dipendenze del nostro Comando Paritetico un ISPETTORATO PER I BATTAGLIONI ITALIANI DISTACCATI.

Con le stesse intenzioni siamo stati d'accordo di avere un unico CENTRO DI PARTITO per gli italiani di tutti i battaglioni distaccati e per la Brigata „Trieste".

Nel mentre il Comando della Brigata „Trieste" dà corso alle disposizioni impartitegli nella nostra lettera di ieri, io mi propongo di presentare alla prima riunione del Comando Paritetico i nomi dei compagni che potrebbero far parte dell'ISPETTORATO e del CENTRO DI PARTITO.

In attesa di un cenno di ricevuta e di consenso, ti saluto fraternamente, gridando

MORTE AL FASCISMO — LIBERTÀ AI POPOLI

In posizione, il 7 agosto 1944

Il rappresentante delle Brigate
Garibaldi nel Comando Paritetico

14ª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI „TRIESTE"
Comando

Protocolo N° 114
Posizione 7 agosto 1944

Al Comando Paritetico Presso il IX Korpus NOV in POJ

Vi informiamo che in ottemperanza a vostri ordini in data di oggi sono stati fatti partire:

1° 320 uomini per la XVII. Brigata „Simon Gregorčič" destinati in Friuli;
2° 220 uomini costituenti il VI° Battaglione di questa Brigata che passa in aggregazione alla XVI. Brigata „Premrl Vojko";
3° 145 uomini costituenti il V° Battaglione di questa Brigata che passa in aggregazione alla XIX° Brigata „Srečko Kosovel".

È previsto per questa notte l'arrivo a questa Brigata di circa 400 uomini. Appena giunti verranno parte inviati ancora alla XIX° Brigata ed il resto alla XVIII° Brigata „Bazovi-ška".

Morte al fascismo — Libertà ai popoli

Il Commissario Politico (assente) — Il Comandante (f. to. Riccardo Giacuzzo)

Timbro Brigata

14ª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI „TRIESTE"
COMANDO

Posizione 21 agosto 1944

AL COMANDO DEL IX° KORPUS — **IN POSIZIONE**

Pregasi rinnovare i lasciapassare dei sottonotati nominativi componenti lo štab brigata.

Comandante	GIACUZZO Riccardo
Commissario Politico	KENDA Vladimiro
V. Comandante	LUPERINI Gino
Cap. di S.M.	RONZANI Marco
Capo informatore	BUCIC Egidio — Podporočnik
Capo ufficio operazioni	LANDONI Pietro
Comando paritetico Giovanni	SIBELIA-Adriano.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli

IL COMMISSARIO POLITICO Firmato — Kenda — IL COMANDANTE Firmato Riccardo Giacuzzo

---

9/25

14ª Brigata d'Assalto Garibaldi Trieste

Comando

Al Comando Paritetico presso il IX Corpus NOV in POJ

Posizione, 14-8-44

Nel pomeriggio di ieri questa Brigata è stata circondata e attaccata da circa 800 — 1000 tedeschi delle S. S. I nostri reparti si sono ritirati alcuni verso Ranziano, alcuni verso Smarie, un gruppo di uomini si trova nel bosco presso Kamnica dove è pure il Comandante della Brigata.

Meno di un terzo degli uomini della Brigata erano armati, perciò fu impossibile ritirarsi ordinatamente. Le nostre perdite sono lievi in uomini, assai gravi in materiale e armi pesanti.

Pensiamo che sarebbe utile per riorganizzarsi concentrare tutti i nostri reparti ~~verso~~ nella Zona di Smarie e ciò lo potremmo fare nella notte di domani. Questa soluzione ci è consigliata dal Maggiore Martello, che si trova a Ranziano.

Attendiamo vostri ordini.

Il Comandante

Riccardo

XIV^a Brigata d'Assalto Garibaldi Triest[e]
Comando

Posizione, li 17-8-1944

Al Comando della XXX Divisi[one]
e per conoscenza
Al Comando Paritetico del
IX° Corpus

In riferimento alla Vostra N: 4[...]
in data 17 corr. facciamo present[e]
che la metà dei reparti di ques[ta]
Unità si trovano ancora a
Trnovie dove furono concent[rati]
dopo l'attacco tedesco.
Domattina all'alba questi
reparti saranno riuniti al
resto della Brigata, nella zo[na]
di Carnizza.
Inviamo la nostra situazione
Uomini, armi e munizioni
dei nostri reparti che adesso
si trovano in questa zona di
Carnizza. Non possiamo

effettuare il movimento ordinato
senza prima informarci di
quanto sopra.
Perciò prima di muoverci
attendiamo ancora Vostri ordini

Il Commissario
assente per servizio

Il V. Comandante
G. Lapenna

P.S.

Al Comando Paritetico presso il
IX Corpus

Il Comando della XXX Divisione
ci ordina di spostare la Brigata
a Predmeia. Dalla lettera inviatavi
oggi sapete che la Brigata non è
ancora riunita già e che si
riunirà domattina 18 corrente.
Abbiamo perciò scritto la risposta precedente
al Comando della Divisione.

Il Commissario
assente per servizio

BRIGATA D'ASSALTO «Triestina»

Il V. Comandante
G. Lapenna

XIV Brigata d'Assalto Garibaldi Triest[e]
Comando

Al Comando Paritetico presso
il IX Corpus

Mandateci la parola
d'ordine per tre giorni perchè
ne siamo sprovvisti

Il Commissario
assente per servizio

Il V. Comandante
G. [illegible]

Pr[illegible] li 17-8-1944.

14ª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI " TRIESTE "
COMANDO

Posizione 18/8/1944

AL COMANDO PARITETICO DEL IXº CORPUS
IN POSIZIONE

Pregasi voler comunicare la parola d'ordine per i giorni 18 - 19 - 20 agosto 1944.

Nella notte del 18- 19 corrente la brigata si sposterà a Predmeja.

Morte al fascismo - libertà ai popoli

IL COMMISSARIO POLITICO

IL COMANDANTE

PIERINO BAROTTI di Ferrara — testimonianza

A CARNIZZA (KRNICA) NELLA „HAJKA"

In base al bando di richiamo della classe 1924 dovemmo presentarci alla stazione dei Carabinieri ed io con altri cinque compagni (e amici sin dall'infanzia): Lodi, Bassini, Felloni, Gardinali e Chiorboli fummo destinati al centro di addestramento alla base navale di Trieste.

Ben presto decidemmo, tutti e sei di disertare e andare con i partigiani, ma non avevamo pratica della zona. Fu Chiorboli a mettersi in contatto con una persona che poteva aiutarci. E così ci trovammo una sera, penso a fine giugno (1944) in una osteria con questa persona e mentre si discuteva il piano di passaggio ai partigiani vi fu un grande bombardamento (bruciò la raffineria Aquila).

„Questa è l'occasione buona per dileguarsi" — disse l'attivista politico che avevamo contattato. Ci accompagnò ad Aurisina dove ci presero in consegna due corrieri che ci portarono al comando partigiano nel Carso. Un ufficiale ci prese in consegna, registrò i nostri nomi e disse che ci avrebbe inviato alla Brigata italiana.

Vi era un'offensiva nemica in corso e così passarono parecchi giorni in cui provammo subito fame e sofferenze prima di essere in cammino verso la Brigata Triestina. Lungo la mulattiera in ripida salita per Vitovlje ci presero in consegna due partigiani italiani che trasportavano un carro di viveri verso la Brigata.

Neanche a farlo apposta, carichi di fame come eravamo, questi ci consegnano, a ciascuno di noi, un sacco di viveri (farina) da portare a spalla. Non potevamo non esprimere il nostro disappunto e fra noi, in dialetto ferrarese, ci scambiammo commenti poco riguardevoli verso le nostre „guide". Una di queste ci sentì e accorso verso di noi incominciò a tenerci una lezione condita con le più fiorite espressioni nel nostro dialetto che non è decente riferire. Le nostre „guide" erano Marighella e Mantovani, di Massafiscaglia, adetti al servizio di sussistenza della Brigata. Paesani sù, paesani giù, quei sacchi non ce li tolsero e giungemmo a Carnizza stanchi morti.

In Brigata quei giorni arrivavano in continuazione nuove reclute, particolarmente lavoratori di Trieste e Monfalcone. Vi fu un attacco dei tedeschi e fra noi, inesperti, vi fu un grande panico. Durante la sparatoria rimase ferito anche il compagno Gardinali che venne caricato e trasportato a spalle da Chiorboli. Purtroppo si attardarono e furono catturati e inviati in campo nazista da dove il Gardinali non ritornò.

Dopo quella „hajka" (ritirata) di Carnizza il comando della Brigata organizzò il trasferimento dei nuovi venuti, quasi tutti disarmati — in una zona partigiana liberata e così anch'io, con l'amico Lodi, entrai a far parte della Brigata italiana Fontanot.

14ª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI „TRIESTE"
CENTRO D'INFORMAZIONI

Zona d'operazioni 22/8/44

Comunicazioni dei danni arrecati dai
Patriotti nei seguenti giorni

Giorno 12/8/44

Anormalità T.E. — In seguito ad atti di sabotaggio ha subito lievi danni la linea di contatto tra Redipuglia e Ronchi Nord — Alle ore 7.25 ripristinato binario pari, ore 9.50 binario dispari.

Dalle ore 0.20 alle ore 6.50 la S.A. D.E. non alimenta a 130 K.V. per guasto terna. — Alle ore 10.48 è andata fuori servizio la terna 130 K.V. Redipuglia — Poggioreale per abbatimento palo 643.

Per concomitanti interruzioni terna S.A.D.E. le sottostazioni di Poggioreale, Trieste; S. Pietro del Carso ed Abbazia sono disalimentate.

Alle ore 13.20 la S.A.D.E. alimenta con limitazione — Ripreso servizio a T.E. Limitato

Alle ore 18.45 la S.A.D.E. alimenta normale — Ripristinato servizio normale a T.E.

Anormalità A.C. — In seguito a colpi di arma da fuoco sono state tagliate le trasmissioni dei segnali di Obloca lato Gorizia.

Riparazioni in corso.

Anormalità T.E. — In seguito ad atto di sabotaggio nella fermata di Sistiana sono stati dannegiati i pali 137—138—139—141—142 che però sono ancora utilizzabili — Veniva inoltre dannegiata la corda portante — Riparazione ultimata alle ore 9.30

Alle ore 18.55 per scoppio ordigno esplosivo al KM/111 (centoundici e 505 fra Ronchi e Pieris si rompeva un isolatore I. 404 del palo 80. — Ridata tensione alle ore 20.30. — Alle ore 21,30 per atto di sabotaggio fra Ronchi Nord e Redipuglia andava a terra la linea di contatto pari. — Mancano ancora particolari.

Anormalità A.C. In seguito ad atto di sabotaggio di Sistiana sopraindicato veniva distrutto l'apparato di blocco e manovra segnali della fermata di Sistiana.

Giorno 13/8/44

Anormalità T.E. — Alle ore 0.06 in seguito colpi di arma da fuoco la terna 50. K.V. Dispari Poggioreale — S. Pietro è andata fuori servizio per fase verde a terra causa taglio filo. — Alle ore 16.30 riparata.

Alle ore 4.45 in seguito ad atto di sabotaggio è stato abbatuto il palo, N. 50 binario pari trata Butrio — Manzano — Alle ore 9 ripristinato normale.

Alle ore 15.30 rimessa in tensione la terna 130 K.V. Redipuglia — Poggioreale — Anormalità Q.C. Nessuna.

Giorno 14/8/44

Anormalità T.E. — Alle ore 23.25 del 12/c.m. Al km. 19 — fra Villa del Nevoso e Sappiane Per scoppio ordigno esplosivo veniva interrota la linea di contatto.

alle ore 6.05 del 13/c.m. al km. 42 — 800 fra Giordani ed Abbazia veniva anche interrota per sabotaggio la linea di contatto fra i pali 53 e 55 con l'abbattimento di mensola.

Le sudette anormalità sono state eliminate alle ore 13.45. — Anormalità A.C. Nessuna.

Giorno 15/8/44

Mutatori fuori servizio N. 1. di Redipuglia, N. 2. di S. Pietro. Dalle 9.15 N. 2 Poggioreale per invio vacuometro alla S. S. S. Pietro Anormalità T.E. — Nessuna

Giorno 16/8/44

Mutatori fuori servizio N. 1. Redipuglia e N. 2 di S. Pietro ritornato in servizio normale. — Anormalità T.E. Ore 19.15 in seguito a spezzonamento nemico nella stazione di Cervignano è stata interrota e messa a terra la linea — Al n. 39 di Udine — La linea di contatto fra i pali 37 ed i pali 43 e 44. I guasti sono stati riparati.

Giorno 17/8/44

Alle ore 6.35 per scoppio di una mina posta da ignoti sviava il treno ricognitore fra Giordani e Sappiane al km. 32 — 700. Rimanevano spezatte la linea di contatto e la corda portante fra i pali 137 e 138.

Liberata sagoma limite ore 15. — Si prevede di riattivare servizio normale T.E. Per oggi — Ore 12.05 in stazione di Pontebba locomotore N.066/078 per guasto provocato dal taglio della linea di contatto su V° binario in corrispondenza al palo N.35 — Ore 13 riparazione ultimata — Ore 23.10 veniva assalita stazione di Reana rimanendo interrotti tutti i circuiti telegrafonici dannegiato l'apparato centrale.

Ore 7. ordine ripristinati comunicazioni telegrafoniche — Circolazione treni regolata con consenso telegrafico da Tricesino ad Udine.

Morte al fascismo — Libertà ai Popoli

Il capo informatore

COMANDO
14ª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI
TRIESTE
Ufficio informazioni
In posizione 26. 8. 1944

NOTIZIE ODIERNE DELLA SITUAZIONE

Postazioni:

Monte Nero: (Črni vrh) — Nella postazione si trovano 140 domobranci. Armamento armi italiane; 5 mitraglie pesanti ed altre leggere. Pattuglie da 5 a 20 uomini si recano spesso verso Zadlog.

Bane: — Nella caserma si trovano 500 marinai tedeschi. Nella caserma N° 41 si trovano 35 fascisti e 4 tedeschi. In vicinanza della caserma si trova una

	batteria costiera di 6 cannoni 3 dei quali non funzionano. Si stanno allestendo alloggi per 3000 marinai tedeschi.
Movimenti:	24. 8. Una pattuglia di bellogardisti provenienti da Zadlog si è scontrata con una nostra pattuglia non si sa ancora l'esito. Il fatto e successo alle ore 20. 28. 8. Alle ore 18.30 proveniva da Aidussina un'auto blinda ed un cannone anticarro verso Cesta (Strada) poi lanciarono 3 razzi rossi dopo un'ora circa proveniva da Aidussina un rinforzo a piedi. 20. 8. Da Trieste sono partiti verso il Carso inferiore 500 tedeschi e fascisti. Hanno poi sostato in 5 paesi nei quali hanno bruciato 150 case.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli!

Capo stato magiore: (Marco)

Capo ufficio (Corli Bromes Tiler)

COMANDO
14ª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI
TRIESTE
Ufficio informazioni
In posizione 28. 8. 1944

NOTIZIE ODIERNE DELLA SITUAZIONE

Postazioni:

Carso Monfalcone:	Sul monte Lukauzi sono appostati 6 cannoni e 2 riflettori. Nelle vicinanze della fabbrica Adria sono 3 cannoni di legno, dietro le baracche sono 4 mitragliere a 4 canne; davanti alla scuola tecnica 1 mitraglia a 2 canne. Nelle vicinanze del casello Vlaknje sono 2 cannoni; sopra il monte 3 cannoni ed 1 riflettore; nella casa del fascio si trovano 100 soldati, di guardia sono 2 sentinelle e le pattuglie le fanno come prima i carabinieri armate di una mitraglia leggera ed 1 pesante. Sul Monte Jerusalem sono 25 baracche nelle quali abitano 150 tedeschi, in cima del monte si trovanno 3 cannoni da 75 mm. 2 mitraglie con 4 canne da 20/mm. nei pressi delle baracche sono 3 cannoni dello stesso calibro, ed una radio trasmittente. Al ponte delle Colonne stanno lavorando 65 operai, i quali sono vigilati da 10 tedeschi; nelle vicinanze del ponte si trovano 2 baracche, una di queste ospita 25 volontari i quali sono armati di 2 mitraglie pesanti rivolte verso il monte, sulla linea ferroviaria trovansi 10 tedeschi con lo stesso armamento. Il giorno 20 sopra il ponte ha transitato un treno vuoto ma fatti un paio di metri la macchina ha dovuto accelerare perché la pavimentazione cedeva. S. Giovanni Stivan — 40 volontari, 15 dei quali dormono nel casello che si trova davanti S.G. il resto si trova nell'acquedotto sono armati di 2 mitraglie — pesanti ed 2 leggere; nel casello 1 pesante ed 1 leggera. A Monfalcone si trovano 1000 tedeschi quasi tutti della contraerea.

Monte Nero: In questo settore non è nulla da segnalare.
(Črni Vrh)

Movimenti:
Gorizia 27. 8. I danni provocati al nemico dalle postazioni di Osseca sono i seguenti: 7 camion distruti e 4 moto. 30 tedeschi e un capitano. Questa mattina a transitato una colonna da Gorizia verso Aidussina 2 carri armati 2 blinde, 8 moto.

M.F. — L.P.

IL CAPO DI STATO MAGGIORE: (Ranzoni Marco)

IL CAPO UFFICIO: (Corli Bromes-Tiler)

„VOCE DEL BOSCO" N° 8 del 1° settembre 1944, articolo firmato dell'ufficiale operativo Agostino Zerilli sull'azione sostenuta dal 3° Battaglione della brigata Trieste.

„Verso le ore 12 del 27 agosto del 1944 la nostra vedetta avvistava una colonna nemica motorizzata che stava dirigendosi in direzione di Aidussina. Ci siamo, è il momento. Uno scoppio improvviso ed i camion tedeschi si fermano. Che sarà non importa, non perdiamo tempo. Immediatamente i ragazzi si mettono in contatto con una brigata slovena e domandano di partecipare all'azione. Vengono accettati ed ottengono un compito di primo ordine: Parteciperanno all'attacco diretto. Si dividono in piccoli nuclei di combattimento ed al momento stabilito aprono un fuoco d'inferno. I tedeschi colti di sorpresa non possono fare altro che affidare la propria pelle alle gambe e si sparpagliano da tutte le parti. Un gruppo vedendo che un camion non era assolutamente salvabile, lo brucia, ma non era quello il solo camion inutilizzabile. Il compagno Giovanni, va solo contro un camion e lo distrugge e torna carico di bottino. Un terzo autocarro è liquidato da quattro italiani ed altrettanti compagni sloveni insieme. Tutti gli altri camion ed una motocicletta hanno incassato raffiche di mitraglia e bombe a mano a profusione.

Sono necessari commenti, non credo. Nella cruda semplicità della relazione pervenuta al Comando, vibrano significative queste parole.

„Tutti i nostri compagni erano animati da forte spirito combattivo". Non vuole essere un elogio ma una costatazione. Quei elogi non sono necessari e non si fanno. Torniamo al fatto: i tedeschi riescono a raggrupparsi su un'altura e si difendono con accanimento, bisogna riconoscerlo, non inferiore all'ardone dei nostri. Hanno però lasciato sul terreno una quarantina tra morti e feriti. Si spara fino a sera e le munizioni cominciano a scarseggiare: per giunta arrivano rinforzi ed allora viene dato l'ordine di cessare il fuoco.

I partigiani non debbono insistere nella lotta contro un nemico superiore, il loro compito è di attaccarli di sorpresa, procurare il maggior danno possibile e rompere il contatto. Si agisce quindi come di consueto, si rientra all'accampamento al canto degli inni rivoluzionari: L'azione è completamente riuscita."

F. to Zerilli Agostino

UMBERTO CLAPIS — testimonianza

COSTITUZIONE DEL VI° BATTAGLIONE

Con il nostro corso presso la Scuola sottufficiali, quando iniziò l'offensiva del 26 luglio (1944), si andava in postazione ogni giorno con un reparto di partigiani sloveni e un distaccamento sanitario che si trovava nelle vicinanze.

Tenemmo la postazione fino al 4 o 5 agosto quando ricevemmo l'ordine di sciogliere la scuola e rientrare in Brigata.

Io rientrai al Comando Brigata a Carbonari* ed il comandante Riccardo mi mise al corrente della situazione e, assegnandomi il grado di vice comandante di battaglione, mi disse: „Tu conosci bene la zona. Vai a Carnizza dove troverai il VI° Battaglione e porta l'ordine di trasferirsi subito a Tribussa Superiore (G. Tribuša) per collegarsi con la brigata slovena „Gortan".**

Raggiunsi il Battaglione verso mezzogiorno e lo trovai accampato in una valle vicino alle casermette, ignari di quello che stava succedendo non lontano da loro.

Il Battaglione era composto da tre compagnie e la compagnia comando, circa 200 uomini quasi tutti arrivati in quei giorni in montagna. Il comando era composto da Sanson Antonio, comandante, Clapis Umberto vice comandante, Clementi Edoardo commissario politico e Varusi Giulio vice commissario.

Armi in dotazione al Battaglione, una mitraglia leggera italiana, 5 fucili italiani e due pistole, tutti gli altri erano disarmati.

Riuniti i comandanti di compagnia e date le istruzioni per la marcia si prese la via per Tribussa, ma dopo un'ora di marcia si dovette entrare nel bosco con tutto il battaglione perché era stata avvistata una colonna tedesca. Passato il pericolo si riprese e verso sera incontrammo una Brigata slovena che era in trasferimento pure per Tribussa, così ci aggregammo a loro. Arrivati a Tribussa Superiore nel tardo pomeriggio del giorno seguente ci accampammo, per alcuni giorni, nel bosco fuori dal paese, cercando di organizzare meglio la vita del Battaglione. Poi arrivò l'ordine di partire assieme ad altre Brigate verso la zona libera della Slovenia. Fino alle falde del Nanos siamo stati guidati da corrieri in uniforme partigiana, poi per attraversare la ferrovia erano guide in borghese, le quali ci mettevano sempre a conoscenza dei pericoli che si andava incontro, specie nel passare la ferrovia.

Dopo alcuni giorni di marcia, sempre sotto la pioggia con poco mangiare siamo arrivati a Stari Tereh*** dove trovammo gli altri Battaglioni (della Triestina).

* Verosimilmente il Comando era in postazione a Nemci

** Non alla „Gortan" (che era brigata partigiana Croata) ma alla „Vojkova", la 17ª brigata della 30ª Divisione.

*** Esatto: Stari Trg.

NOTE:

1. Tedeschi costruivano allora numerose fortificazioni e trincee non solamente lungo la costa, ma anche nel retroterra goriziano.
2. AA. VV., *Zbornik*, VI/15, Dalla relazione del comando del IX Korpus del 4 agosto 1944.
3. Jaksetich G., *Brigata Fratelli Fontanot*, p. 13.
4. Fotocopia dell'originale nell'ACC.-R.G.
5. *Ibidem*
6. Moschioni O., *testimonianza allegata.*
7. Kobal G., *testimonianza,* ACC.-R.G.
8. Jaksetich G., *op. cit.*
9. Il comm. politico del Korpus, Hribar, era stato particolarmente duro con il vice comm. della Triestina Vladimir Kenda-Miro.
10. AA.,VV., *Zbornik*, VI/15, doc. n° 110.
11. Hajka (caica), termine dei partigiani sloveni per braccati in ritirata disordinata.
12. Vedi testo allegato.
13. Isakovič R., *Kosovelova brigada,*
14. Gala dott. A. Peter e J. Lah dott. Pavla: *„L'ospedale militare partigiano sloveno „Pavla"* (opuscolo tradotto ma non pubblicato. ACC.-R.G.)
15. Petelin S., *Gradnikova brigada,*
16. AA. VV., *Zbornik,* VI/15,
17. Jaksetich G., *op. cit.,* p. 17.
18. AA. VV., *Zbornik,* VI/15, doc. 137.
19. A. Zerilli, articolo pubblicato su „La Voce del Bosco", n° 8, vedi allegato.
20. G. Luperini, articolo su La Voce del Bosco riportato nel volume *Fratelli nel sangue,* p. 315.
21. AA. VV., *Zbornik,* VI/16, p. 402.

CAPITOLO VIII

RIPRENDONO LE OPERAZIONI OFFENSIVE DEL IX KORPUS

Giungono alla Brigata, attestata nel settore di Predmeja, i nuovi funzionari nominati dal Comando del IX Korpus. Eugenio Laurenti-Genio è rientrato dal Friuli lasciando a disposizione della Brigata Garibaldi Natisone il battaglione „Miniussi" che si è fatto molto onore nei combattimenti in Friuli.[1] Davorin Ferligoj, da Merna (Miren), assume la funzione di commissario politico e Aloiz Nardin-Lojze quella di vicecomandante.[2] Il posto di vicecommissario politico, che è quello del responsabile della vita del Partito nella brigata, è affidato a Mario Blason-Bruno, monfalconese, perseguitato politico condannato dal Tribunale speciale, giunto in montagna dopo un intenso lavoro politico fra i lavoratori dei cantieri.

In quei giorni giunge in brigata anche il dottor Augusto Nordio, noto professionista triestino, maggiore medico, al quale viene affidata subito la direzione del servizio sanitario della formazione italiana. Marco Ronzani, vicentino, ex ufficiale, conserva la funzione di capo di stato maggiore della brigata e chiama a dirigere l'ufficio operativo Agostino Zerilli, pure ex ufficiale.

Il commissaro politico Vladimir Kenda-Miro, il vice Comandante Gino Luperini e Pietro Landoni, partono per il territorio liberato per assumere la direzione dei corsi per i combattenti italiani presso la scuola sottufficiali di Semič. Cessa la sua fuzione e viene trasferito altrove anche l'ufficiale Anton Milič-Marko.[3]

Presso la brigata inizia ad operare quell'Ufficio politico che è stato previsto dal Comando Generale in sostituzione, per certe funzioni, del disciolto Comando Paritetico. Lo dirige il compagno Lorenzo Vidali-Oscar, piranese reduce dalle carceri fasciste che lo hanno ospitato per molti anni. Si mette al lavoro con molto impegno perché si rende conto che la vita organizzata del Partito della Brigata è piuttosto carente. Ha ricevuto le consegne — probabilmente con un rapporto orale — dal precedente responsabile del Partito nella brigata, il compagno Kenda.

L'organizzazione di Partito era nata nel novembre del 1943 al Battaglione Triestino d'Assalto ed era costituita da una cellula, legata alla federazione del PCI della III zona (Monfalcone) e da una sezione della Gioventù comunista. Dopo l'arresto del gruppo di Ferdinando Marega a Doberdò e di Camillo

Donda, mentre veniva trasportato in ospedale seriamente ammalato, il Partito nel Battaglione si era ridotto a tre-quattro membri e alcuni candidati.

Mancando i collegamenti con le organizzazioni del terreno la cellula di Partito si era rivolta, per essere assistita nel suo lavoro, al responsabile del Partito della formazione slovena, il „Južnoprimorski Odred", il compagno Anton Bolje-Jamnik, vecchio antifascista che aveva in grande considerazione il „proletariato" dei cantieri. Con la venuta di alcuni compagni membri del Partito dal Battaglione „Giovanni Zol" dall'Istria si formarono le cellule anche nelle compagnie.

In assenza di direttive e di istruzioni dall'esterno la vita delle cellule era dedicata ai problemi contingenti del reparto, alla disciplina, al comportamento verso le popolazioni, ai rapporti interni: si richiedeva ai compagni di essere sempre di esempio per cameratismo, iniziativa e combattività non risparmiando critiche e osservazioni ai compagni che non portavano a termine i compiti assegnati. Sul piano politico ed ideologico l'organizzazione del Partito, nel battaglione Triestino, era molto compatta: sosteneva la necessità della lotta senza compromessi contro l'occupatore al fianco dei partigiani sloveni per una resa dei conti radicale con il fascismo e la borghesia, che lo aveva prodotto, nella visione di una società nuova in cui ai lavoratori spetasse maggiore potere decisionale, vi fossero assicurati lavoro e istruzione per tutti e garantita l'uguaglianza dei cittadini e la convenienza amichevole delle nazionalità diverse...

Non si parla di confini nella regione e si ragiona nei termini che avevano indotto i dirigenti Davilla e Marega ad unire il movimento partigiano italiano nel „fronte di Gorizia" a quello sloveno, già consolidato e sulla via di trasformare la lotta di liberazione nazionale in rivoluzione socialista. Qualora le forze politiche progressiste, cioè la Resistenza, avessero conseguito anche in Italia la vittoria sulle forze fasciste e reazionarie non ci sarebbero stati problemi di confine fra i due Paesi vicini. In caso contrario era meglio che almeno una parte della nazione italiana, quella della Regione Giulia, entrasse a far parte di uno stato socialista, legato alla grande patria dei lavoratori affrancati dalla schiavitù capitalista, l'Unione Sovietica.

Con la costituzione della Brigata e con l'arrivo in montagna di compagni con lunga esperienza della vita di Partito anche le cellule si rafforzarono e, tramite il delegato del PCI, Giorgio Jaksetich-Adriano, ripresero anche rapporti diretti con la Federazione del PCI di Trieste e in particolare con L. Frausin. La linea politica e l'orientamento ideologico rimasero però sostanzialmente immutati. L'organizzazione era impegnata ad aiutare la soluzione dei molteplici problemi che riguardavano l'efficienza militare della Brigata a rafforzare la disciplina e stimolare la motivazione alla lotta, nelle condizioni concrete, in territorio sloveno e assieme ai partigiani sloveni.

Il nuovo „Ufficio politico" può dedicarsi esclusivamente all'organizzazione del Partito nella Brigata. Per l'autorità di cui è investito e per la posizione autonoma rispetto ai compiti operativi dei reparti, è in grado di programmare attività con un certo respiro e quindi procurare anche testi, stendere relazioni e conferenze, organizzare corsi e seminari. Vero è che con la partenza di

Maria Bernetič-Marina, Teodoro Balbi e Ennio Agostini, il compagno Lorenzo Vidali-Oscar rimane praticamente solo, ma può ugualmente realizzare una parte del programma ed in particolare un breve corso per i membri del Partito della Brigata.

In quei primi giorni di settembre giunge in brigata la notizia dell'arresto del Segretario della Federazione Triestina del PCI, Luigi Frausin-Franz ed è un duro colpo per i compagni che avevano lavorato con lui, ma particolarmente per Giorgio Jaksetich, che gli era molto affezionato.[4]

Con le perdite di Luigi Frausin, e già prima quelle di Natale Kolarič-Božo, responsabile dell'organizzazione militare del partito, di Luigi Facchin-Gigi, responsabile del settore informazioni e propaganda e, più tardi, di Vincenzo Gigante-Ugo e di Marino Solieri, s'interrompono in pratica le difficili trattative per far funzionare anche a Trieste un CLN capace di sostenere materialmente e politicamente la formazione partigiana italiana dei triesitni.[5] E la Triestina continuava a dipendere, anche in fatto di approvvigionamenti, esclusivamente dal IX Korpus. Spesso le vie dei rifornimenti di viveri venivano bloccate per settimane, durante le offensive nemiche, perché la valle del Vipacco era intransitabile e i „lanci" resi impossibili per le frequenti incursioni di forze nemiche nelle zone „liberate".

Del resto, come abbiamo visto, i tedeschi incominciano a usare una tattica diversa: non sempre tendono a colpire direttamente la forza viva, ma si rivolgono sistematicamente alla distruzione delle basi e dei collegamenti dell'esercito partigiano con la popolazione. Particolarmente insidioso è il gruppo di polizia di Aurisina al comando del sottufficiale Ketner, 200 uomini circa, specializzati alla caccia delle basi e delle sedi di organizzazioni del movimento di liberazione in tutto il Carso.

La direzione del Partito Comunista Sloveno, imprime in tutto il territorio del IX Korpus, praticamente in tutta la regione, città comprese, un'imponente lavoro politico, capillare, insistente delle proprie organizzazioni, comprendenti ormai tutto il Partito Comunista senza distinzioni di nazionalità e di tutte le oranizzazioni dell'O.F. e delle altre organizzazioni di massa. Dove è possibile si svolgono le elezioni dei comitati popolari locali,[6] si tengono conferenze e riunioni a vari livelli e in alcune zone favorevoli anche grandi raduni di massa.

L'incontro Tito—Churchill[7] ha portato al riconoscimento dell'Esercito e del movimento politico partigiano jugoslavo, da parte degli alleati occidentali, ed il lavoro politico nelle brigate si arricchisce di nuovi contenuti. Bisogna spiegare il significato e la portata degli accordi con il governo in esilio, e consolidare le proprie organizzazioni ed i comitati popolari per l'eventualità dello sbarco e dell'occupazione della regione da parte dell'esercito anglo-americano, di cui si parla sempre più insistentemente.

Il comando del IX Korpus decide di costituire e invia in città, per operarvi clandestinamente, il Comando piazza di Trieste (Komando mesta Trst). Incominciano così a prender sostanza i reparti armati del grande movimento unitario antifascista delle fabbriche „Unità operaia — Delavska enotnost" a Trieste, Monfalcone, Muggia, Isola, Gorizia.[8]

Dal punto di vista militare il Comando del IX Korpus non desiste dal portare la minaccia, ora in un settore, ora nell'altro, contro i presidi nemici del proprio territorio di operazioni. In settembre la pressione partigiana è rivolta al settore Idria—Škofja Loka—Logatec dove opera prevalentemente la 31ª divisione. Una brillante operazione porta, il 1 settembre, alla liquidazione del presidio belogardista di Montenero d'Idria (Črni vrh) — simbolica perché qui è nato il generale Rupnik, capo delle formazioni collaborazioniste slovene[9] — dopo ben 18 ore di combattimento. L'attacco principale è stato svolto dalla brigata „Ivan Gradnik" della 31ª divisione, assistita dalle brigate della 30ª divisione. Determinante è stato finalmente l'impiego dell'artiglieria del Korpus con i suoi 7 pezzi, tutti preda bellica, (Gli alleati, nonostante le insistenze, non hanno voluto fornire al IX Korpus i piccoli cannoni d'assalto efficaci e maneggevoli).

Nelle operazioni contro il presidio di Montenero d'Idria la brigata Triestina viene impiegata con compiti di copertura nel settore di Col per prevenire eventuali interventi, in aiuto degli assediati, da parte delle guarnigioni nemiche di Aidussina e Vipacco.

Dopo le operazioni nel settore di Idria—Logatec, le brigate della 30ª divisione vengono inviate urgentemente sul Carso dove i tedeschi si danno da fare per ricostituire un munito presidio a S. Daniele dal Carso.

La 19ª Brigata „Kosovelova" e la 18ª „Bazoviška" sono impegnate per parecchi giorni in duri combattimenti sulla strada Duttogliano (Dutovlje) — S. Daniele del Carso, mentre la Triestina è incaricata al controllo della strada Gorizia—Aidussina e assume posizioni di attacco all'altezza dell'abitato di Lozarji.

La 17ª brigata „Gregorčič" opera nel settore isontino e l'11 settembre attacca e liquida il presidio di Plave. Alla „Gregorčič" è stato aggregato il battaglione „Mazzini" della Divisione Garibaldi-Osoppo dislocato prevalentemente nel settore del Collio. La guarnigione di Plave, costituita esclusivamente da soldati italiani mobilitati dalla repubblica di Salò, colta di sorpresa non oppone quasi resistenza e tutti i prigionieri si dichiarano pronti a passare nelle file partigiane nel territorio della Divisione Garibaldi-Osoppo.

Il facile successo della „Gregorčičeva" e del „Mazzini" contro la guarnigione di Plave, che si è rilevata estremamente demoralizzata, probabilmente ispirano il Comando del Korpus a ritentare l'operazione del giugno scorso contro i presidi della vallata del fiume Baccia.

Il piano operativo prevede l'impiego della Triestina contro il presidio di Chiesa S. Giorgio (Kneža) e della „Kosovelova" contro quello di Koritnica, avendo a copertura dei fianchi la „Gregorčičeva" e il Distaccamento di Tolmino.

La Triestina è alla sua prima operazione offensiva dopo la riorganizzazione. Questa volta il tragitto Predmeja—Chiapovano può essere effettuato a mezzo di autocarri risparmiando ai combattenti una marcia di almeno 5 ore. Il piano di attacco, preparato tenendo conto delle esperienze passate, consente ai reparti della Triestina di ottenere subito un notevole successo e conquistare sul terreno buone posizioni. Poi la reazione degli assediati si fa sempre più

forte e costringe i nuclei più avanzati della Triestina a riprendere le posizioni di partenza. Anche nel settore di Koritnica la „Kosovelova" ha trovato una forte resistenza e solo alcuni gruppi di guastatori hanno potuto raggiungere la sede ferroviaria e far saltare tratti di binari.

Il Comando della 30ª Divisione ordina di sospendere le operazioni affinché i reparti possano riorganizzarsi e sferrare l'indomani l'attacco decisivo. Ma ben presto gli informatori riescono a scoprire un forte concentramento di truppe nemiche a S. Lucia in procinto di portare soccorso agli assediati muovendosi con mezzi blindati. Così l'assedio viene tolto e le brigate si attestano nelle posizioni più elevate per far fronte all'eventuale controffensiva nemica, poi si trasferiscono in altri settori del territorio.

L'analisi dell'operazione dimostra che „l'obiettivo della Triestina di conquistare la posizione nemica non è stato raggiunto, ma che i nuovi battaglioni hanno superato bene la prova. Nel corso dell'azione è caduto il compagno Corvo e sono rimasti feriti il comandante del 2° battaglione, Pasquale Fozzi-Badoglio, Tullio Gigante ed un'altro compagno". Il Comando Brigata elogia, per il loro comportamento in battaglia (e premia con un pacchetto di sigarette ed un tubetto di latte condensato!!) i compagni Tullio Gigante, Orlando Zaina, Francesco Paris, Rino Dal Cal, Aldo Gambrussi, Adelchi Donda, Giuseppe Torre, Eugenio Rana, Enesto Barbo, Giordano Zidarich, ed il cuciniere Maschietto.[10]

Mentre la Brigata Triestina è impegnata nei combattimenti assieme alle altre formazioni del IX Korpus le due compagnie autonome del Carso ed in Istria svolgono in quel periodo, intensa attività di guerriglia e azioni di sabotaggio. Il 12 settembre una pattuglia muove da Ranziano e svolge una serie di sabotaggi sulla ferrovia Trieste—Gorizia e contro i pilastri della rete elettrica ad alta tensione nei pressi di S. Pier d'Isonzo.[11]

Il battaglione „Alma Vivoda" in Istria porta la guerriglia nel territorio del Buiese e svolge con successo varie azioni nel settore di Marušiči e libera i prigionieri politici detenuti a Buie.[12]

Il 4° battaglione „Roma", aggregato per un periodo di istruzione alla brigata „I. Gradnik" non rientra al IX Korpus a conclusione delle operazioni per l'evacuazione dei feriti. Il Comando Generale dell'Esercito di Liberazione per la Slovenia dispone che il reparto italiano, rafforzato con l'inclusione degli uomini meglio equipaggiati giunti nel settore di Stari trg con le altre brigate, entri nel Distaccamento della Notranjska (Notranjski odred). In quel Distaccamento, con funzioni di ufficiale di collegamento, rimane il compagno Sergio Pischiutta con il compito di radunare e far proseguire al seguito degli altri reparti avviati nel territorio liberato di Črnomelj i ritardatari ed eventuali nuove reclute di nazionalità italiana.

La presenza del Battaglione italiano nella Notranjska, alle dipendenze di quel Distaccamento, lascia poca traccia. Dopo pochi giorni infatti viene decisa la sua incorporazione nella Brigata „Levstik", in via di riorganizzazione e si trasferisce nel territoro liberato della Bela Krajina, nei pressi di Metlika. Diventa il 4° battaglione dell'8ª Brigata „Fran Levstik" della 18ª Divisione.[13]

Perdurando il blocco delle vie di rifornimenti, dalla valle del Vipacco e quindi anche dalla pianura, il comando del IX Korpus dispone di operare contro le guarnigioni della Gorenjska per assicurarsi da quella parte un collegamento con i centri che possono ancora offrire vettovagliamenti per i suoi reparti. Praticamente l'intera 31ª Divisione è impegnata nel settore nord del territorio del IX Korpus e soltanto la 19ª Brigata „Kosovelova" e la 20ª Brigata Triestina rimangono nel Tarnovano a protezione dei centri del Comando del Korpus sistemati a Lokve.

Intanto i grandi fronti continuano a premere contro la fortezza hitleriana. L'Armata sovietica, nel settore meridionale del fronte, ha costretto alla resa la Romania il cui esercito duramente provato dai combattimenti a fianco degli alleati nazisti passa ora a combattere a fianco dell'Armata Rossa.

Le avanguardie dell'Armata Rossa sono sul Danubio e si preparano ad entrare in Ungheria dal territorio jugoslavo.[14]

L'avanzata dell'Armata Rossa costringe i comandi tedeschi a procedere al ritiro, verso nord, del gruppo di armate „E" dislocate in Grecia e in Albania.

Da parte sua il governo britannico insiste per ottenere il consenso degli alleati (americani) per uno sbarco e la creazione di un fronte nel settore nord Adriatico con l'evidente intento di prevenire l'Armata sovietica nell'occupazione dell'Austria.

La situazione ai fronti costringe i tedeschi ad impegnarsi ulteriormente proprio nel territorio in cui operano le unità nel IX Korpus che diventa per loro sempre più importante dal punto di vista strategico.

Ai primi di ottobre inizia una nuova offensiva, denominata „Partizanwoche", muovendo con rilevanti forze di polizia e di truppe collaborazioniste da diverse direzioni per colpire il cuore dell'apparato militare del IX Korpus.

Sull'altipiano della Bainsizza la brigata Triestina entra per prima in contatto con le avanguardie della colonna che procede dalle guarnigioni lungo la valle dell'Isonzo. Quando il comando della Brigata si rende conto che non si tratta di una normale sortita di forze locali, dispone il ripiegamento dei reparti su una nuova linea difensiva attorno a Chiapovano.

Nel timore di essere accerchiati dalle colonne che procedevano da varie direzioni alcuni reparti si sbandano e la Triestina deve ritirarsi sulle alture di Male Lazne per concentrarsi poi, a nord, nel settore di Vojsko.

Colonne nemiche occupano Tarnova e procedono per Predmeja e Col settacciando tutto il territorio anche lungo i pendii del monte Čaven dando alle fiamme casolari e interi abitati fra Vitovlje e Vrtovin dimostrando che intendono liquidare ogni rimasuglio di possibili basi di appoggio dei partigiani.

Dopo la lunga „settimana antipartigiana", che di fatto non ha determinato danni alle forze operative del Korpus, salvo l'inevitabile sbandamento di singoli reparti colti di sorpresa, ma che ha intaccato maggiormente le modeste riserve di viveri e di materiale, le brigate riprendono nuovamente il controllo del territorio.

La Triestina rientra nel precedente settore sull'altipiano della Bainsizza. Le lunghe marce, le difficoltà ambientali, la scarsità delle provviste alimentari e la prospettiva di un'altro inverno in montagna si fanno sentire.

E proprio in quei giorni giunge l'ordinanza del Comando generale della Slovenia relativa alla numerazione della Brigata. Senza preambolo e senza riferimenti ad eventuali accordi con il Referente per le formazioni italiane nell'Esercito di Liberazione della Slovenia, l'ordinanza stabilisce che la Brigata d'Assalto Garibaldi Trieste con la data del 12 ottobre 1944 assuma la nuova numerazione di 20° Brigata, corrispondente a quella di quarta brigata della 30° Divisione dell'Esercito di Liberazione della Slovenia che risulta così composta:

17° Brigata di Liberazione Nazionale „S. Gregorčič"
18° Brigata d'Assalto di Liberazione Nazionale „Bazoviška"
19° Brigata di Liberazione Nazionale „S. Kosovel"
20° Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste"

Pur conservando la denominazione di brigata „garibaldina" di fatto la Triestina già con l'abolizione del Comando Paritetico aveva cessato di essere una formazione partigiana della Resistenza italiana. Con la nuova numerazione si sottolinea la dipendenza, non solo operativa, ma generale, della Triestina al Comando della 30ª Divisione. Nella testata della corrispondenza non si troverà più la dicitura „Corpo Volontari della Libertà" (Aderente al C.L.N.) — 14ª Brigata d'Assalto Garibaldi Trieste — e, in chiusura, accanto al saluto Morte al fascismo — Libertà ai popoli, la frase „W L'Italia libera" usata normalmente.[15]

La Triestina si attesta quindi sulle posizioni a protezione della valle di Chiapovano in cui, finalmente, vengono effettuati lanci con rifornimenti di materiale vario, specialmente armi e munizioni.

Nei reparti si fa l'analisi delle cause che hanno portato allo sbandamento di molti uomini durante l'ultima offensiva nemica. Si propongono anche sostituzioni e degradazioni. Durante il ripiegamento la Brigata ha avuto poche perdite: sono caduti Eugenio Rana, Romeo Bernardi, Antonio Tognacci e altri due compagni. Ma molti sono i dispersi e parecchie armi sono andate perdute. Il Comando della Brigata rivolge un elogio a quanti si sono comportati valorosamente ed elenca i compagni Bromes Corli-Tiller, Salvatore Zerilli-Marsala, Vascotto, Spada, Giordano Zidarich, Calet, Barbo, Tomè, Asmotreg e la compagna Olga Camolese-Pupa.[16]

La situazione, nel settore della Bainsizza, presenta per la Triestina, in ottobre, alcune particolarità rispetto al passato. Le sortite di reparti nemici, particolarmente di formazioni italiane al servizio dei tedeschi, sono più frequenti ed insidiose.

Un contingente di circa 100 uomini, presi dai vari reparti, viene inviato nella valle del Vipacco, concretamente a Ranziano, per prelevare un ingente quantitativo di armi che i GAP hanno recuperato in pianura. Così si è svolta l'azione, diretta da Fiorenzo Bodigoj-Baffo:

„Il nostro gruppo dei GAP monfalconesi (con me erano Gedeone Crepaldi, Erminio Clagnan-Pugno, Bruno Ballaben, Giovanni Nutigno e „Lupo")

assieme a quello di Cervignano-Aquileia guidato da Illario Tonelli-Martello ed al gruppo Teor, guidato da Citossi Gelindo-Romano il Mancino, intraprese la sera del 5 ottobre un'azione contro i depositi di armi di Visco. In base al piano minuziosamente preparato abbiamo assalito le sentinelle e catturato i 20 repubblichini che erano nei magazzini e con un autocarro trasportammo le armi dal magazzino e le nascondemmo negli essiccatoi di Fornasaris."[17]

Dopo alcuni giorni i gappisti di Fiorenzo Bodigoj-Baffo ritornarono con un camion dei cantieri di Monfalcone, con documenti falsi, a prelevare il prezioso carico nell'essiccatoio e con audacia riescono a superare tutti i blocchi e raggiungere Ranziano. Sono oltre 100 fucili, 9 mitragliatrici pesanti Fiat, pistole e molte munizioni. All'arrivo del materiale il compagno Riccardo Giacuzzo provvede tempestivamente ad informare il comando della Triestina che manda subito gli uomini a prelevare le armi e trasportarle ai propri reparti che ne hanno veramente bisogno.

Gli scontri di pattuglie nel settore tenuto dalla Triestina diventano quasi quotidiani come se le guarnigioni isontine, e particolarmente quella di S. Lucia, volessero regolare certi conti proprio con la Triestina. Spesso i reparti nemici operavano puntate direttamente contro gli abitanti in cui sono sistemati i reparti della Triestina, segno evidente che hanno buoni informatori. Il 28 ottobre (!) un reparto di repubblichini riesce addirittura a sorprendere il 3° battaglione. Perdono la vita due valorosi informatori, Edgardo Luis e Ginetto Maclodi e 42 partigiani, sorpresi nel sonno, vengono catturati.[18]

Parecchi documenti dell'epoca illustrano, senza bisogno di commenti, i problemi e le situazioni in cui veniva a trovarsi in quel periodo la Triestina e sono allegati. Si tratta di una parte dell'archivio della Brigata venuto alla luce in una casa di Tribuša danneggiata dal terremoto del 1979.

DOCUMENTI, TESTIMONIANZE, MEMORIE

14' BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI TRIESTE
COMANDO

Posizione 1. 9. 1944
Prot. N°6

AL COMANDO DEL 1° BATTAGLIONE
AL COMANDO DEL 2° BATTAGLIONE
ALLA COMPAGNIA COMANDO — SEDE

Ordine del Giorno:

Il Compagno Cucchiara cessa dalla carica di Comandante della compagnia Comando e assume il Comando del 1° Battaglione. Il compagno Marsala cessa dalla carica di Comandante la 5° compagnia del 2° Battaglione e passa al Comando della compagnia Comando.
Il compagno Kobal cessa dalla carica di Vice Comandante della 5° Compagnia del 2° Battaglione e passa al Comando della compagnia stessa.
I seguenti movimenti dei quadri si effettueranno immediatamente.

morte al fascismo — libertà ai popoli

Il Commissario Politico
Fto Bruno

Il Comandante
Fto G. Riccardo

timbro Brigata Trieste

14' BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI TRIESTE
COMANDO

Posizione 2. 9. 1944
Prot. N°8

AL COMANDO DEL 1° BATTAGLIONE
AL COMANDO DEL 2° BATTAGLIONE
AL COMANDO DEL 3° BATTAGLIONE — SEDE

Il 1° Battaglione continuerà l'istruzione giornagliera come da foglio di questa Brigata N°1. del 31. 8. 1944.
Il 2° Battaglione ritirerà subito tutte le postazioni e pattuglie indicate nel foglio della Brigata N°1. del 31. 8. 1944.

Il 3° Battaglione si prepari e in serata partirà per raggiungere la zona Carso. Provveda a far partire avanti due informatori e col buio attraverserà la strada di Sanbasso.

morte al fascismo — libertà ai popoli

Il Commissario Politico
Fto assente

Il Comandante
Fto G. Riccardo

timbro della Brigata

COMANDO
14ª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI
„T R I E S T E"

Ufficio informazioni
In posizione 3. 9. 1944

NOTIZIE ODIERNE DELLA SITUAZIONE

Postazioni: 800 triestini incorporati nella Guardia Civica sono divisi in due Battaglioni di quattrocento uomini ciascuno. Il primo Battaglione si trova dislocato in diverse località: Monfalcone, Ronchi dei L., Sistiana, S. Giovanni di Duino e lungo la ferrovia Monfalcone—Trieste.
Del secondo Battaglione, 200 uomini si trovano nella caserma Ettore Muti e gli altri nella caserma di Via S. Giorgio. Questi 800 uomini fanno servizio di vigilanza alle case dei sinistrati.
Ogni battaglione è armato di otto mitragliatrici pesanti, otto mitragliatrici leggere, sedici mitra ed il rimanente con fucili.

Aidussina: In questo settore nessun cambiamento, tutto calmo.

Morte al Fascismo — Libertà ai Popoli

Il Capo Ufficio
firmato (Corli Bromes-Tiller)

Il Capo di Stato Maggiore
Firmato (Ronzani Marco)

Timbro
BRIGATA D'ASSALTO „Triestina"

COMANDO
14ª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI
TRIESTE

Ufficio informazioni:
Zona d'operazioni 5. 9. 1944

NOTIZIE ODIERNE DELLA SITUAZIONE

Movimenti: Treni vari sulla linea Trieste-Gorizia e viceversa

Il giorno 30-8-1944 alle ore 08,00 partiva da Gorizia per Trieste un convoglio ferroviario composto di 10 carri di truppa; ore 9 un treno con 6 carri di viveri andava nella stessa direzione; ore 9 un treno con 6 carri di viveri andava nella stessa direzione; ore 9,20 un treno con sei carri trasportava 6 cannoni per l'artiglieria cal. 117 con un carro truppa di scorta, tutti questi sono destinati per il fronte Russo (Informazione avuta da uno della SS. inoltre si proibiva ai ragazzi dalla statura media di avvicinarsi alla ferrovia finché il treno non fosse partito. Ore 18,00 un treno da Trieste—Gorizia blindato con 4 carri di equipaggiamenti personali. Tutto il giorno e la notte passavano treni chiusi senza orario carichi di carbone da Gorizia verso Trieste e viveri da Trieste a Gorizia la maggior parte vuoti.
Il giorno 31-8-1944 alle ore 6,00 passava un treno con 20 carri chiusi da Trieste Gorizia; alle ore 8,00 con 6 carri di lusso da Gorizia a Trieste con feriti e alcuni ufficiali. Alle ore 15 un treno con 6 carri carichi di truppe e un carro di bestiame diretti verso Trieste.

Movimenti: Strada statale Gorizia—Trieste nessun movimento.

Morte al Fascismo — Libertà ai Popoli

Capo Ufficio
Firmato (Corli Bromes-Tiler)

Capo di Stato Maggiore
Firmato (Ronzani Marco)

Timbro
BRIGATA D'ASSALTO „Triestina"

14' BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI TRIESTE
C O M A N D O

Posizione 6. 9. 1944

Al Comando del 1° Battaglione
Al Comando del 2° Battaglione
Al Comando della Compagnia Comando

I Comandi in argomento provvedano perché alle ore 14,30 di oggi le formazioni siano militarmente inquadrate dinanzi al Comando della Brigata per porgere il loro saluto al compagno Comandante Riccardo, che lascia la Brigata per un breve periodo di riposo.

morte al fascismo — libertà ai popoli

Il Commissario Politico
Fto Ferligoj Davorin

Il Comandante
Fto Laurenti Eugenio

Timbro della Brigata

14' BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI TRIESTE
C O M A N D O

Ordine del giorno N°2 del giorno 8 Settembre 1944
Zona d'operazioni 8. 9. 1944

Al Comando del 1° Battaglione
Al Comando del 2° Battaglione
Al Comando del 3° Battaglione Carso
Alla Compagnia Comando
All'infermeria della Brigata Sede.

Il compagno Genio ha assunto la carica di Comandante di Brigata al posto del compagno Riccardo, messosi a riposo per bisogno di cure. Il compagno Ferligoj Davorin ha assunto la carica di commissario politico di Brigata al posto del compagno Branco chiamato ad altro incarico.
Il Comandante della compagnia Comando Marsala cessa da tale carica che viene assunta dal compagno Bari.
La compagna Pupa entra all'infermeria quale aiuto infermiere. Tutti i capi ufficio risponderanno a questo Comando delle infrazioni e della mancanze che verranno a riscontrarsi negli uffici stessi. Il compagno Stecchi assume la carica di referente per i collegamenti. In data 6 Settembre 1944 si è riunito il tribunale militare della Brigata per giudicare il compango De Maria resosi colpevole di discorsi contrari alla nostra causa. E stato condannato a tre mesi di lavori forzati e cinque di condizionale.
In data 7 Settembre il tribunale militare della Brigata ha dovuto riunirsi una seconda volta per giudicare il compagno Fregan Guido reo di essersi comportato in maniera sconveniente verso una compagna degna di ogni rispetto e della nostra stima. È stato condannato a due mesi di lavori forzati e tre mesi di condizionale.

Il compagno Toni cessa dalla carica di referente sanitario che viene assunto dal compagno Nordio prof. dr. Augusto. Il compagno Toni assume la carica di vice referente sanitario.

morte al fascismo — libertà ai popoli

Il Commissario Politico Fto Ferligoj Davorin	Il Comandante Fto Laurenti Eugenio

Timbro della Brigata

COMANDO
14ªBRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI
TRIESTE

Ufficio informazioni
Zona operazioni il 9-9-1944

NOTIZIE ODIERNE DELLA SITUAZIONE

Postazioni
Aidussina: Attualmente si trovano in questa zona n° 185 tedeschi e 60 domobranci.

Vipava: — In data odierna si trovano circa 310 tedeschi e circa 35 domobranci, armamento: 4 cannoni piccolo cal., non si è a conoscenza del rimanente dell'armamento.

Gradisca: — Si trovano 2.000 uomini dei quali 300 circa sono tedeschi. Hanno 6 carri armati piccoli italiani, 9 cannoni di piccolo calibro; ogni decina di uomini una Scharz e una mitragliatrice leggera. In una postazione si trovano 60 istriani disarmati aspettano che gli armino per poter poi fuggire nelle nostre file. In castello di Gradisca si trova il Comando di tutti 2.000 uomini.

Ponte ferrovia
San Giovanni — Si trovano 20 tedeschi armati di una mitraglia pesante e due leggere altro fucili, di notte vengono altri 20 tedeschi per l'aiuto con lo stesso armamento.

Movimenti: Oggi dal Comando di Aidussina hanno disertato 13 domobranci non si sa la direzione che hanno preso. Da fonte non sicura risulta che da questa zona tutti i tedeschi si preparono per andar via.

Morte al fascismo — Libertà ai Popoli

IL CAPO UFFICIO Firmato (Corli Bromes-Tiler)	IL CAPO DI STATO MAGGIORE Firmato (Ronzani Marco)

Timbro
BRIGATA D'ASSALTO „Triestina“

14ª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI „TRIESTE"
COMANDO

N. 861 di prot. Zona op. 20 settembre 1944

AL COMANDO DEL 1° BATTAGLIONE
AL COMANDO DEL 2° BATTAGLIONE
ALLA COMPAGNIA COMANDO SEDE

In data 21 settembre 1944 il compagno Garibaldino assume l'incarico di comandante del II° Battaglione.
Il compagno Blonghen Umberto assume l'incarico di vice comandante del II° Battaglione.
Il compagno Marsala cessa dalla carica di comandante di compagnia e passa al comando assumendo l'incarico di capo ufficio operativo.
Il compagno Sammarco assume il comando di detta compagnia.
Il compagno Cervari passa dal secondo al primo battaglione.
Il compagno Ciampino passa dal 1° al 2° Battaglione.
Il compagno Morè Ubaldo dal 2° Battaglione passa come cuoco all'infermeria della brigata.

Morte al fascismo — libertà ai popoli

Il commissario politico
Firmato (Ferligoj Davorin)

Il comandante
Firmato (Laurenti Eugenio)

Timbro
BRIGATA D'ASSALTO „Triestina"

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
(ADERENTE AL C.L.N.)
14ª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI „TRIESTE"
C O M A N D O

Ufficio Operativo

N°... di prot. Posizione, 23/9/44

OGGETTO: *Rapporto mobilitazione*

Al Comando IX Korpus — Uff. Oper.
Al Comando XXX Divisione — Uff. Oper.

Trasmettiamo l'elenco dei nuovi arrivati:

SCARAMELLI Bruno, volontario
COMISSO Alessandro, volontario
PRESTINT Adriano, volontario
MORATTI Pietro, volontario
MININEL Eugenio, volontario
DONATI Valter, volontario

Morte al fascismo — libertà ai popoli

W L'ITALIA LIBERA

Il Capo di S. M.
(Marco Ronzani)
Firmato per Laurenti Eugenio

Il Capo dell'Uff. oper.
Firmato (Zerilli Costino)

Timbro
BRIGATA D'ASSALTO „Triestina"

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
(ADERENTE C.L.N.)
14ª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI „TRIESTE"
C O M A N D O

Ufficio Operativo

N° di Prot. Posizione, 24/9/44

OGGETTO: Rapporto giornaliero

Al Comando IX Korpus — Uff. Per.
Al Comando XXX Divisione — Uff. Oper.

Rapportino situazione: Il giorno 22 alle ore 17,30 una pattuglia slovena della Divisione d'artiglieria si è scontrata con una pattuglia belogardista nei pressi di Moncorona; poche raffiche da ambo le parti. Il giorno 19; 60 uomini sono andati da S. Lucia a Paniqua entrando in alcune case, ma senza far male, poi hanno proseguito per Idria di Bacia dove hanno prelevato due uomini e due donne.

Nei paesi di Bacia e S. Lucia non si può entrare, non si sa perché. A Bacia i borghesi cercano una donna sospetta che porta la posta ai belogardisti e chiedendo la carità prende informazioni sui partigiani.

Il giorno 21 sulla strada Gorizia—Montespino vicino al ponte 2 camion carichi di militari hanno aperto il fuoco su una nostra pattuglia chè doveva minare la strada; la pattuglia non ha avuto perdite; i camion non sono tornati indietro.

Il giorno 20 si è presentato a Ranziano un organizzatore della Todt armato di mauser; altri 8 pure armati di mauser se ne presentavano il giorno 21; tutti e 9 sono fuggiti da Gorizia.

Situazione forza: forza effettiva 603, assenti 263, presenti 340.
Situazione animali: Due muli.
Situazione armi e munizioni:

Fucili italiani	281	con colpi	8470
Fucili Mauser	10	con colpi	415
Fucili mitragliatori	20	con colpi	7580
Fucili Shartz	1	con colpi	400
Mitragliatrici Breda	5	con colpi	4200
Mortaio da 45	1	con colpi	19
Anticarro inglesi	2	con colpi	65
Mitra	18	con colpi	1835
Pistole	34	con colpi	251
Anticarro inglesi	2	con colpi	20
Mitra	18	con colpi	1622
Pistole	48	con colpi	348
Bombe a mano	697	con colpi	—

Dislocazione della Brigata: Comando, I, II, III Btg. a Locavizza.
Situazione morale: Ottima sia nei quadri che nella truppa.
Nuovi arrivati all'unità:

Comp. Sala Lucio	volontario fuggito dalla	polizia tedesca-Zaule
Comp. Sandrio Sergio	volontario fuggito dalla	Todt—S. Croce
Comp. Antonucci Francesco	volontario fuggito dalla	Ferriera—Trieste

Comp. Didak Ennio	volontario fuggito dalla	Todt—S. Croce
Comp. Binetti Francesco	volontario fuggito dalla	Ferriera di Trieste

Attività politico-militare:

Si procede all'istruzione degli uomini liberi dal servizio di guardia secondo il seguente orario di massima:

Ore 6 sveglia	
Ore 6—6,30	pulizia e affardellamento zaini.
Ore 6,30—7	ginnastica
Ore 7—8	primo rancio
Ore 8—9	addestramento al combattimento
Ore 9—10	pratica d'armi
Ore 10—11	a disposizione dei com.ti di comp.
Ore 10,30	rapporto com.ti di comp.
Ore 11—12	secondo rancio
Ore 12—14	riposo
Ora 14—15	ora politica
Ore 15—16	scuola puntamento e tiro
Ore 16—17	pulizia armi e corredo
Ore 17	rapporto com.ti Btg.
Ore 17—18	riposo
Ore 18	terzo rancio
Ore 21	silenzio

Morte al fascismo — Libertà ai popoli
W L'ITALIA LIBERA

Il Capo di S. M.
Firmato (Marco Ronzani)

Il Capo dell'Uff. Oper.
Firmato (Agostino Zerilli)

Timbro
Brigata d'Assalto „Triestina"

Corpo Volontari della Libertà

(aderenti al C.L.N.)

14ª Brigata d'Assalto Garibaldi "Trieste"

Comando

Ufficio Operativo

Situazione forze: Posizione 25 - 9 - 1944

Denominazione dei reparti	Forza effettiva	Assenti: Corsi scuola	Assenti: Feriti e ammalati	Assenti: Servizio	Assenti: Dispersi	Assenti: Trasferiti	Assenti: Rilasciati	Assenti: Morti	Assenti: Disertori	Assenti: Motivi vari	Assenti: Totale assenti	Forza presenti	Note
Comando Brigata	15			2							2	13	
Comp. Comando	158		1	7							8	150	
1° Battaglione	175		3	3						5	11	164	
2° Battaglione	168	1	2	6						2	11	157	
3° Battaglione	40			40							40		
Karaule	34			34							34		
Infermeria	13											13	
Totali	603	1	6	92						7	106	497	

Nuovi venuti all'unità: Mobilitati:
Trasferiti da altre unità:

M. F. w l'Italia Libera L. P.

Il Capo di Stato Maggiore
(Marco Ronzani)

Brigata d'Assalto "Triestina"

Il Capo dell'uff. Oper.
(Agostino Zerilli)

Corpo Volontari della Libertà

(aderenti al C.L.N.)

14ª Brigata d'Assalto Garibaldi "Trieste"

Comando

Ufficio Operativo

Situazioni armi. Posizione: 25-9-1944

Denominazione dei reparti	Fucili			Fuc. Mitr.				Mitr. Pesanti				Mortai				Fucili Anticarro		P.I.A.T.	Mitra	Pistole	Note
												Leggeri		Pesanti							
	Ital. cal. 6,5	Mauser cal. 7,9	Inglesi cal. 7,7	Breda 30 cal. 6,5	Brojavka	Breda cal. 7,7	Schwarz. cal. 7,9	Breda 37 cal. 8	Fiat 35 cal. 8	Aeroplano	Varie	Brixia da 45		Ital. da 81		Mod. Inglese	Mod. Russo				
Comando Brigata	2	1																	6	8	
Comp. Comando	52	2		1															2	3	
1° Battaglione	90			8			1	3				1				1			1	8	
2° Battaglione	96	1		8				3								1			1	2	
3° Battaglione	31	4		3															2		
Karaule	13	2																	6	13	
~~Infermeria~~																					
Totali	284	10		20			1	6				1				2			18	34	

Nuovi venuti all'unità: Mobilitati
Trasferiti da altre unità.

M.F. W. L'Italia Libera
L.P.

Il Capo di Stato Maggiore
(Marco Rozzani)

Il Capo dell'Uff. Oper.
(Agostino Zerilli)

Corpo Volontari della Libertà
(aderenti al C.L.N)

14ª Brigata d'Assalto Garibaldi "Trieste"

Comando

Ufficio Operativo

Situazione munizioni e bombe. Posizione 25-9-1944

Denominazione dei reparti	Munizioni Fucili: Ital. cal. 6,5	Mauser cal. 7,9?	Inglesi cal. ?	Munizioni Fuc. Mitr.: Breda 30 cal. 6,5	Zbrojovka	Breda cal. ?	Schwarzlose	Munizioni Mitr. Pesanti: Breda 37 cal. 8	Fiat 35 cal. 8	Aeroplano	Varie	Munizioni Mortai – Leggeri: Brixia da 4,5		Pesanti: Ital. da 81		Munizioni Fucile Anticarro: Mod. Inglese	Mod. Russo	Munizioni: P.Y.A.T.	Mitra	Pistole	Bombe a mano: Offensive	Difensive	Note
Comando Brigata	60	30																	600	56			
Comp. Comando	1600	65		220															160	20	120	3	
1° Battaglione	2630			3480			400	3100				19				15			175	72	222	7	
2° Battaglione	2468	40		2324				2200								50			50	11	249		
3° Battaglione	1224	210		960															290		115		
Karaule	372	70																	560	91	35		
Infermeria																							
Totali	8354	415		7584			400	5300				19				65			1835	250	712	10	

Nuovi venuti all'unità: Mobilitati:
Trasferiti da altre unità.

M.F. L.P.
W l'Italia Libera

Il Capo di Stato Maggiore
(Marco Ronzani)

BRIGATA D'ASSALTO Triestina

Il Capo Uff. Oper.
(Agostino Zecilli)

14ª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI TRIESTE
COMANDO

Ordine del Giorno N° 4 del 25 Settembre 1944

AL COMANDO DEL 1° BATTAGLIONE
AL COMANDO DEL 2° BATTAGLIONE
AL COMANDO DEL 3° BATTAGLIONE
ALLA COMPAGNIA COMANDO SEDE

Citiamo ad esempio a tutti i compagni i seguenti militari che si sono particolarmente distinti nell'azione di Chiesa San Giorgio.

1°. Compagno Gigante Tullio — *Motivazione.* Noncurante di una ferita riportata al petto, rifiutando ogni soccorso incitava i compagni al combattimento al grido di „juriš" evviva la libertà.

2°. Compagno Zaina Orlando — *Motivazione.* Portamunizioni, pure essendo completamente scalzo volle partecipare all'azione dando prova di valore raggiungendo nonostante l'intenso fuoco per primo il reticolato di protezione alla caserma.

3°. Compagno Paris Francesco — *Motivazione.* Capo Plotone, pure essendo sotto il fuoco concentrico nemico disprezzando ogni pericolo sparava continuamente contro le postazioni nemiche. Riportava ustioni alle mani essendo la canna del mitragliatore arroventata.

4°. Compagni Dal Gal Rino e Cambrussi Aldo — Rispettivamente porta arma e porta munizioni.
Sfidando impavidi il pericolo si spingevano fino al massimo punto concesso dal Comandante sparando a fuoco continuo.

5°. Compagni Donda Adelchi, Torre Giuseppe, Rana Eugenio — Porta arma il primo, porta munizioni il secondo ed il terzo.
Nonostante la intensità del fuoco nemico con coraggio e disprezzo del pericolo non cedevano terreno fino all'ordine di ripiegare.

6°. Compagni Barbo Ernesto, Zidarich Giordano — *Motivazione.* Si sono distinti in modo esemplare durante l'azione di Chiesa San Giorgio.

7°. Compagno Maschietto — *Motivazione.* Cuciniere per il suo comportamento, lavoro ed onestà dimostrata.

I sopra citati compagni vengono premiati con un pacchetto di sigarette ed un vasetto di latte condensato ciascuno.

Su proposta del Comando del 1° Battaglione al compagno Fragnan Guido punito con due mesi di lavori forzati, viene condonato il resto della pena per il suo comportamento esemplare e per la volontà dimostrata specialmente nell'ultima azione.

Il tribunale militare della 14ª Brigata d'assalto Garibaldi Trieste riunitasi il giorno 23 corrente ha giudicato i seguenti compagni: Lolis Giovanni colpevole di essere stato sorpreso addormentato durante un servizio di guardia. — Riportava la seguente condanna:

„vagliate le circostanze il compagno Lolis viene condannato ai lavori forzati fino al termine della guerra."

Il compagno Durigon Carlo colpevole di essere stato sorpreso addormentato in servizio di guardia riportava la seguente condanna.

„Il compagno Durigon Carlo viene condannato alla pena di morte mediante la fucilazione al petto. In seguito a domanda di grazia presentata dall'imputato Durigon e dai compagni della sua compagnia al Comando di Brigata, lo stesso Comando ha concesso la grazia tramutando la pena in lavori forzati."

Il presente ordine del giorno sarà reso pubblico a tutti i Battaglioni schierati.

I Comandi sopra citati provvedano perché tutti i compagni si trovino dopo pranzo alle ore 14 dinanzi al Comando Brigata per la lettura del presente ordine del giorno.

morte al fascismo — libertà ai popoli

Il Commissario Politico
Fto F. Davorin

Il Comandante
Fto L. Genio

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
(ADERENTE AL C.L.N.)
14ª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI „TRIESTE"
COMANDO

Ufficio Operativo

N° 25 di prot.

Posizione, 25/9/1944

OGGETTO: Relazione quindicinnale delle azioni della brigata

Al Comando IX Korpus — Uff. Oper.
Al Comando XXX Divisione — Uff. Oper.
Posizione

10-11/IX/44. Secondo ordine d'operazione del 9/9/44 N.1941 di Prot. del Comando del IX Korpus NOV in POJ, pervenute a questo Comando, la notte del 10/9/44 il II Btg. ed una Compagnia del I Btg. sono partiti alle due col seguente compito: raggiungere la zona Scocari — Strada occupando le seguenti quote: 314 ad occidente di Kovacev, 389 di S. Urbano, 245 sotto S. Tommaso, 165 avanti S. Tommaso, mettere campi minati nella zona Strada Aidussina, presso la quota 112, e sotto Skrilla dove passa il ruscello della quota 169.

Scopo: proteggere il fianco sinistro alla 18ª Brigata Bazoviška che doveva operare nella zona di Vertovino contro una colonna di rifornimento nemica.

I reparti hanno raggiunto le posizioni alle ore 4.

Immediatamente il Comando ha cercato di mettersi in collegamento con la XVIIIª Brigata; questa però non si trovava sul posto.

Allora sono state chieste istruzioni; in seguito alle quali ci siamo fermati nella zona per tutto il 10/9/44 e l'11/9/44. La mattina del 11 è stato modificato, per ragioni di sicurezza, lo schieramento ritirando le postazioni più avanzate ed inviando nella zona di Vertovino la I Comp. del II Btg. con compito di attaccare la colonna tedesca non appena fosse passata; data l'eseguità delle forze, doveva avere carattere di disturbo e doveva essere integrata da due mine poste sulla strada.

In un primo tempo la Compagnia si era spostata tra Vertovino e Potoče, ma poi avvertita che in quella località esisteva il divieto di fare azioni data la presenza di un magazzino e di un molino, si è spostata dietro Potoče.

Verso le ore 14 la colonna tedesca è passata, la sua forza era notevolmente superiore al previsto: 15 camion, difesi ognuno da 10 uomini, 3 carri armati, 2 autoblindo, 7—8 motociclette.

La moto di testa ha individuato le mine e le ha tolte; intanto una pattuglia nemica si stava spingendo alle spalle della nostra compagnia in modo che questa era costretta a ritirarsi.

La sera verso le ore 19, come da ordine ricevuto, tutti i nostri reparti si radunavano e rientravano a Dol Ottelza.

12/IX/44. Verso la sera del 12 c.m. una pattuglia di tre uomini del III Btg. Carso, avendo ricevuto informazioni precise, circa il passaggio di un treno merci sulla linea Monfalcone—Gorizia, si portava nei pressi di Redipuglia. Alle ore 22 collocava l'esplosivo sul doppio binario e si portava su un'altura distante circa due Km. da cui si poteva osservare l'esito dell'azione.

Alle ore 23,30 si sentì l'avvicinarsi del treno e subito dopo una violenta esplosione.

È stato osservato il locomotore in fiamme che tentava di proseguire senza però potere raggiungere Redipuglia. Non si sono potute raccogliere informazioni più precise sul danno causato, dato che i tedeschi l'indomani proibirono l'accesso alla zona.

13—18/9/44 — **Situazione dell'avversario:** Nelle caserme della località di Chiesa S. Giorgio esiste un presidio costituito da 70 italiani e 5 tedeschi sistemati entro due gruppi di quattro casermette ciascuna difesi da sei bunker, reticolati, campi minati e un'ottima dotazione di armi automatiche e mortai (vedi schizzo allegato).

Provvedimenti presi: La nostra Brigata, secondo gli ordini, è partita da Predmeja il 13/9/44 portandosi a Chiapovano, e dopo un giorno di sosta ha raggiunto regolarmente Paniqua. Qui la giornata del 15 è trascorsa nella preparazione dell'attacco.

Progetto d'attacco: Da informazioni si era potuto stabilire che l'attacco senza dare l'allarme poteva attuarsi da una parte sola; da tutte le altre si dovevano prima eliminare tutte le postazioni nemiche. In base a ciò il, piano era il seguente:

Il II° Btg. doveva attaccare la caserma seguendo la strada Paniquajernolo ed attraversare il bosco a fianco della quota 438, guardare il fiume ed ai lati sud e sud-ovest piombare direttamente sull'obiettivo. Avvicinarsi il più possibile e, a segnale convenuto, passare simultaneamente all'attacco con le bombe a mano cercando di sorprendere il nemico prima che potesse organizzarsi. Questo battaglione doveva lasciare una compagnia con una Breda pesante al di quà del fiume in modo da proteggere sia l'attaco che l'eventuale ritirata, battendo le postazioni nemiche, e inoltre proteggere le spalle degli attaccanti da eventuali infiltrazioni vicine. Una pattuglia inoltre aveva il compito di minare la strada S. Lucia—Piedimelze e di presidiarla.

Il I° Battaglione doveva portarsi sopra il paese di Bacia con due compagnie, col compito di disporsi a ventaglio in modo da impedire l'arrivo di aiuti al nemico; un plotone doveva sorvegliare il sentiero che da Idria porta a Poniqua e Logarsce, e un altro plotone la strada da Pecine. Una compagnia rimaneva a disposizione del comando quale riserva. Ora di attacco: le ore 23 secondo gli ordini.

Alle ore 19,45 tutti i gruppi partivano per i posti stabiliti. Il Comando Brigata con la riserva si portava ad Iurcina.

Svolgimento dell'azione: Il II° Battaglione raggiungeva i pressi della caserma solo verso la mezzanotte data la difficoltà del terreno, come stabilito attraversava il fiume e si disponeva in formazione d'attacco. In questo momento, esattamente alle ore 0,15 del 16/9/44 il nemico apriva un violento fuoco. La sorpresa non era riuscita, il nostro arrivo era stato evidentemente segnalato dai numerosi elementi bellagardisti della zona.

L'azione veniva proseguita ed il gruppo che attaccava da ovest arrivava ai reticolati, mentre quello che attaccava da sud riusciva ad oltrepassarli; trovava però una rete di protezione. Venivano rivolti inviti alla resa a cui fù risposto: „venduti a Tito e a Stalin venite avanti c'è piombo per tutti" e intonando inni fascisti.

La situazione si faceva critica sia per la violenza del fuoco nemico, sia per la presenza della rete di protezione che non poteva venir superata con i mezzi a disposizione, sia per il ferimento del comandante del II° Battaglione; allora veniva dato l'ordine di ripiegare. L'operazione si svolgeva con il massimo ordine e gli uomini raggiungevano una posizione più sicura sul monte.

Il nemico da qui veniva disturbato saltuariamente ma debolmente per evitare spreco di munizioni.

All'alba tutti i gruppi venivano ulteriormente ritirati. Alla sera si doveva attaccare ancora, quando c'è giunto l'avviso che 150 italiani erano giunti a S. Lucia; non era più il caso di esporsi e tutta la notte passò tra vari scambi di sparatorie. Il giorno 17 altre forze di domobranzi e mongoli giungevano a S. Lucia e dal Comando Divisione ci giungeva l'ordine di passare sulla difensiva; le forze allora venivano ritirate attorno a Paniqua e ci si preparava a sventare un eventuale attacco nemico. Questo non si verificava.

Il 18 alle ore 11 veniva dato l'ordine di raggiungere Chiapovano.

Critica obiettiva dello svolgimento dell'azione: Data la potenza delle fortificazioni e dell'armamento del nemico era necessario che l'attacco fosse preceduto da una preparazione d'artiglieria e accompagnato dal tiro di mortai pesanti. Ci si è troppo fidati sul fattore sorpresa e sulla poca combattività del nemico.

Perdite nostre in uomini: Un morto e tre feriti.

Perdite nemiche in uomini: Non controllate, forse nessuna.

Bottino catturato: Niente.

Materiali perduti: Niente.

16/9/44. La sera del giorno anzidetto una pattuglia di tre uomini del III° Battaglione Carso faceva saltare alle ore 20,05 un pilone di corrente ad alta tensione nei pressi di S. Pietro d'Isonzo.

17/9/44. La sera del detto giorno alle ore 19,45 la stessa pattuglia faceva saltare un secondo pilone nella stessa località.

22—24/9/44. Il 22/9/44 il I° Battaglione è partito per azione aggregato alla 19ª Brigata Kosovelova; alle ore 2 del mattino del 23 è arrivato sulla strada a serpentina che da Idria porta a Montenero con il seguente compito: sbarrare detta strada nonché il sentiero che porta a Godovič sorvegliare le provenienze da Osconico verso Bella d'Idria. Alle ore 21 del 23 il Battaglione ha avuto l'ordine di rientrare.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli

Il C po di S. M.
(Marco Ronzani)

Il Capo dell'Uff. Oper.
Firmato (Agostino Zerilli)

Timbro
BRIGATA D'ASSALTO „Triestina"

14ª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI „TRIESTE"
COMANDO

N. 109 di prot. Zona op. 25 settembre 1944

AL COMANDO DEL I° BATTAGLIONE
AL COMANDO DEL 2° BATTAGLIONE
AL COMANDO DEL 3° BATTAGLIONE
ALLA COMPAGNIA COMANDO SEDE

Il nemico giunto ormai alla fine tenta di distruggerci con la frode visto che non è riuscito a distruggerci con le armi. È ricorso cioè ad uno dei più sleali mezzi che la storia conosca; ha cercato cioè di usare il veleno contro di noi.

In altre parti si sono già verificati casi del genere. S'invitano pertanto tutti i compagni indistintamente a mettere in atto un controllo severissimo ed a usare tutti i mezzi precauzionali.

Si dispone pertanto che nessun estraneo per alcun motivo si avvicini alle cucine; che i pozzi dell'acqua siano sempre attentamente sorvegliati. Crediamo che i compagni avranno compreso l'interesse di tutti quanti per far si che nelle nostre file non si verifichino casi del genere.

Può darsi che il nemico abbia introdotto nelle nostre file elementi incaricati di compiere il nefando dolo. Perciò qualsiasi atto di qualsiasi compagno che possa destare sospetti sia immediatamente segnalato a questo comando.

I comandi sopra citati sono responsabili dell'osservanza delle norme date.

Morte al fascismo — libertà ai popoli.

Il commissario politico
Firmato (Ferligoj Davorin)

Il comandante
Firmato (Laurenti Eugenio-Genio)

Timbro
BRIGATA D'ASSALTO „Triestina"

14ª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI TRIESTE
COMANDO

Zona d'operazioni 30 Settembre 1944
Protocolo N° 139

Al Comando del 1°-2°-3°-Battaglione
Alla compagnia Comando
All'infermeria della Brigata

Disporre che per le ore 12 di oggi appena consumato il rancio i sottonotati militari siano fatti affluire al Comando di Brigata completamente armati ed equipaggiati (s'intende chi ha le armi).

1.	Faelli Luigi, fu Giovanni	classe	1901
2.	Persich Giordano, di Antonio	classe	1921
3.	Clerici Antonio, di Mario	classe	1925
4.	Avalle Mario, di Albino	classe	1920
5.	Battistella Aldo, di Giuseppe	classe	1926
6.	Cecchet Elio, di Luigi	classe	1923
7.	Peçenco Rodolfo, fu Giovanni	classe	1923
8.	Pizin Leonardo, di Massimiliano	classe	1926
9.	Bottalla Vincenzo, di Antonio	classe	1925
10.	Massaro Giuseppe, di Salvatore	classe	1921
11.	Brumat Giovanni, fu Francesco	classe	1915
12.	Scaramelli Bruno, fu Emilio	classe	1909
13.	Buscemi Giovanni, di Pietro	classe	1912
14.	Comuzzi Romano, fu Giuseppe	classe	1917
15.	Cambrussi Angelo, fu Vittorio	classe	1926
16.	Cesca Marcello, di Menotti	classe	1912
17.	Rocca Aldo, di Nicola	classe	1919
18.	Argentin Renato, di Antonio	classe	1925
19.	Pin Gilberto, di Giacomo	classe	1922
20.	Filena Emilio, di Carlo	classe	1919
21.	Batigelli Alfredo, di Valentino	classe	1915
22.	Bolzan Giuseppe, fu Pietro	classe	1910
23.	Franzot Romano, di G. Battista	classe	1903
24.	Summarco Michele, di Giobatta	classe	1917
25.	Astolfi Filippo, fu Gregorio	classe	1912
26.	Bertoluzzo Giovanni, di Giuseppe	classe	1907
27.	Vanni Emilio, di Francesco	classe	1906

Morte al Fascismo — Libertà ai Popoli

Il Vice Commissario Politico
Blason Mario
Fto Blason Mario

Il Capo di Stato Maggiore
Ronzani Marco
Fto Marco Ronzani

Coppo Volontari della Libertà
(Aderente al C.L.N.)

14° Brigata d'Assalto Garibaldi " TRIESTE"
C O M A N D O

N°.31... di prot. UFFICIO OPERATIVO In Posizione li 27.9 1944

Oggetto: Rapporto mobilitazione. - Al Comando IX Korpus- Uff. O.
Al Comando XXX Divisione-Uff.

Vi trasmettiamo i nomi degli ultimi nuovi arrivati:

Compagno	Cabas Ruggero -	Volontario
"	Tomacchio Orazio-	"
"	Faggioli Umberto-	"
"	Kressevich, Umberto-	"
"	Morgan Tullio -	"
"	Piccini Aldo -	"

Morte al Fascismo- Libertà ai popoli

W L'Italia Libera.

Il Capo di Stato Maggiore
(Marco Ronzani)

Il Capo dell'Ufficio Operat.
(Agostino Zerilli)

XX BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI „TRIESTE"
COMANDO

N. 148 di prot. Zona op. 1 Ottobre 1944

AL COMANDO DELLA XXX DIVISIONE

SUA SEDE

Con riferimeto al fonogramma odierno comunichiamo l'elenco nominativo dei funzionari del comando 14ª Brigata.

C O M A N D O

LAURENTI Eugenio	— comandante di Brigata
FERLIGOJ Davorin	— commissario politico di Brigata
RONZANI Marco	— capo di Stato Maggiore
NARDIN Luigi	— vice comandante di Brigata
BLASON Mario	— vice commissario di Brigata

CAPI UFFICIO

ZERILLI Agostino	— capo ufficio operativo
BROMES Corli	— capo ufficio informazioni
FABRIS Pietro	— capo ufficio amministrazione
DILIZZA Francesco	— intendante di Brigata
SETTOMINI Egone	— capo ufficio collegamenti
NORDIO Augusto	— referente sanitario
GUICCIARDI Luigi	— capo ufficio propaganda

COMANDO I BATTAGLIONE

SUSIGAN Mafaldo	— comandante I Battaglione
STRANICH Antonio	— commissario I Battaglione
CUPPARI Francesco	— vice comandante del I Btg.
SILVANI Mario	— vice commissario del I Btg.

I CAMPAGNIA

RAGUZZI Italo	— comandante
COSOLO Nereo	— commissario
BOZZI Giovanni	— vice comandante
MARASCHIELLO Gino	— vice commissario

2 COMPAGNIA

POSCA Alessandro	— comandante
RACCANELLO Rino	— commissario
DE ZOTTI Michele	— vice comandante
FRANZOT Oreste	— vice commissario

COMANDO 2 BATTAGLIONE

BONELLI Celeste	— comandante 2 Battaglione
VISENTIN Egidio	— commissario 2 Battaglione
BLOMGREN Umberto	— vice comandante 2 Battaglione
TOMASI Alessandro	— vice commissario 2 Battaglione

COMANDO 3ª CAMPAGNIA

TACCHIA Cesare	— comandante
MULAZZANI Walter	— commissario
APPOLLONIO Giacomo	— vice comandante
MACOR Giuseppe	— vice commissario

COMANDO 4ª CAMPAGNIA

KOBAL Floriano	— comandante
DEVIDE Antonio	— commissario
FACCIO Luigi	— vice comandante
RIBARIC Pietro	— vice commissario

COMANDO 3ª CAMPAGNIA

GRISONICH Nello	— comandante 3° Battaglione
PIPAN Livio	— commissario 3° Battaglione
SATTA Salvatore	— vice comandante 3° Battaglione
LUGLINI Elio	— vice commissario 3° Battaglione

COMANDO 5ª CAMPAGNIA

SUPANCHICH Fiore	— comandante
VIANELLO Mario	— commissario
ZUCCON Stefano	— vice comandante
TRANI Nello	— vice commissario

COMANDO 6ª CAMPAGNIA

RIGHETTI Gino	— comandante
GININ Bruno	— commissario
MARTINELLI Giuliano	— vice comandante
BOSCAROL Giuseppe	— vice commissario

COMPAGNIA COMANDO DI BRIGATA

MALDERA Franco	— comandante
COSOLO Aldo	— commissario
DEROMA Pietro	— vice comandante
CANCIANI Aldo	— vice commissario

Morte al Fascismo — Libertà ai Popoli

IL COMMISSARIO POLITICO
(Ferligoj Davorin)

IL COMANDANTE DI BRIGATA
(Laurenti Eugenio)

-36-

Corpo Volontari della Libertà
(aderente al C.L.N.)
14ª Brigata d'assalto Garibaldi "Trieste"
C O M A N D O

N. .. di prot. Ufficio Operativo Posizione, 28/9/44.

Oggetto: Relazione azioni del Btg. "Carso"

Comando IX Korpus-Uff.Oper.

Comando XXX Divisione-Uff.Oper.

Soltanto ora ci perviene relazione di due azioni di sabotaggio del III Btg. "Carso".

24/9/44. 4 compagni del III Btg. Carso hanno distrutto alle ore 20 del 24/9/44, nella zona di Romans tre piloni di corrente ad alta tensione.

25/9/44. Un compagno del III Btg. Carso con un compagno sloveno ha collocato, alle ore 2 del 25 corr., una carica di esplosivo sui binari della linea Monfalcone-Venezia nella zona di Ronchi; l'indomani mattina i compagni si sono portati sul posto e hanno osservato che erano saltati la locomotiva e ~~tre~~ tre vagoni merci.

M. F. L. P.
W L'ITALIA LIBERA

Il Capo di S.M. (Marco Ronzoni)

Il Capo dell'Uff.Oper. (Agostino Zerilli)

BRIGATA D'ASSALTO "Triestina"

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
(ADERENTE AL C.L.N.)
14ª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI „TRIESTE"
COMANDO

Ufficio Operativo

N° 56 di prot. Posizione, 1/10/44

OGGETTO: Rapportino giornaliero

Comando IX Korpus — Uff. Oper.
Comando XXX Divisione — Uff. Oper.

Rapportino situazione:

Bacia: (vedi carta topografica italiana di Tolmino 1—100.000) La forza totale del presidio di Bacia è di 92 uomini: alle stazione 55 italiani ed il maresciallo tedesco della polizia; sul ponte 15 italiani e tre tedeschi a destra e lo stesso a sinistra. Non si conosce per ora l'armamento.

Situazione forze: Effettivi 564, assenti 60, presenti 504.

Situazione animali: due muli.

Situazione armi e munizioni:

Fucili italiani	299	con colpi	8254
Fucili mauser	10	con colpi	468
Fucili mitragliatori	20	con colpi	7110
Schartz	1	con colpi	400
Mitragliatrici Brede 37	6	con colpi	5360
Mortaio da 45	1	con colpi	20
Anticarro inglesi	2	con colpi	60
Mitra	21	con colpi	1932
Pistole	49	con colpi	364
Bombe a mano	691	con colpi	—

Situazione materiali da mine:

Mine anticarro	8	Matite esplosive	8
Detonatori:	40	Tubo di tritolo	1
Miccia lenta:	m.12	Detonatori elettrici	8
Miccia detonante:	m.8	Mine preparate per pali	4
Accenditori:	20	Plastico 808	kg. 40

Dislocazione della Brigata: Comando, I, II, III Btg. a Locavizza.

Situazione morale: Il morale è soddisfacente sia nei quadri che nella truppa.

Nuovi arrivati all'unità:

Comp. Romito Umberto volontario preveniente dalla contraerea — Mestre
Comp. Bonomo Santo volontario preveniente dalla contraerea — Mestre
Comp. Uliar Ferruccio volontario fuggito dalle prigioni tedesche dove si trovava perché nostro collaboratore.
Comp. Pagani Giultiero volontario venuto da casa (Gradisca).

Attività politico-militare:

Istruzione politica: Commento alla situazione politica.
Istruzione militare:
Ore 7—7,30 ginnastica
Ore 8—9 addestramento al combattimento: squadra fucilieri in attacco.
Ore 9—10 pratica fucile mitragliatore: montaggio, smontaggio, inconvenienti dell'arma.
Ore 15—16 scuola puntamento e tiro col fucile.

Morte al Fascismo — Libertà ai Popoli
W L'ITALIA LIBERA

Il Capo di S. M.
Firmato (Marco Ronzani)

Il Capo dell'Uff. Oper.
Firmato (Agostino Zerilli)

Timbro
BRIGATA D'ASSALTO „Triestina"

GLAVNI ŠTAB
NOV IN PO SLOVENIJE

Na položaju dne ... 194

12. okt. 47

eks. št. 470

II/I/147

ODREDBA

Odrejamo sledeče nove številke brigadam:

1. XX. SNO brigada dobi številko XIV.
2. Brigata Triestino d'assalto Garibaldi dobi številko XX.

Odredba stopi v veljavo z dnem 15. 10. 1943.

Smrt fašizmu - svoboda narodu !

GLAVNI ŠTAB NOV IN PO SLOVENIJE

Politkomisar:

Komandant:
generallajtnant
Rozman

Dostavljeno: Štabu IX. in VII. korpusa in IV. Op. zone
" XX. SNOB
O
A

14ª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI TRIESTE
COMANDO

Posizione 16 ottobre 1944

A TUTTI I COMANDI ED UFFICI DIPENDENTI.

Ordine del Giorno N° 6 del giorno 16. 10. 1944.

Durante l'ultima offensiva nemica tedesca i compagni tutti dipendenti la nostra Brigata si sono comportati in modo veramente incosciente.

Si deve dedurre da ciò l'incomprensione da parte dei compagni della santità della nostra lotta.

Come già premesso in precedenza ci vediamo costretti ad imporre una ferrea disciplina dato che quella santità non ha risolto il problema.

Si porta a conoscenza di tutti i compagni che è stata concessa l'autorizzazione ai Comandanti di sparare sul posto a qualunque non eseguisca un ordine, ed a qualunque in combattimento abbandoni il proprio posto di lotta.

La perdita delle armi subita è veramente dolorosa: prendendo provvedimenti a carico dei compagni che l'hanno perduta bisognerebbe fucilare mezza Brigata. Ci siamo perciò rivolti ai Comandi superiori rimettendo a loro qualsiasi decisione. La punizione pertanto rimane sospesa.

Si rende noto però che qualunque possa essere quesa punizione e indifferentemente dalla punizione stessa la prossima volta si dovesse verificare un caso del genere i colpevoli pagheranno con la vita.

Tutti i Comandanti dal Capo squadra in sù sono responsabili degli uomini e del materiale loro affidato. Devono perciò prendere tutti i provvedimenti atti ad impedire che la Brigata venga mai più a trovarsi in situazioni del genere.

Dal marasma generale si sono salvati i seguenti compagni che citiamo all'ordine del giorno per avere fatto il loro dovere e per avere cercato di portare l'ordine dove questo mancava.

— Capo Ufficio informazioni — Compagno Tiler-Corli Bromes
— Ufficiale Operativo — Compagno Marsala-Zerilli Salvatore
— Compagno Vascotto
— Segretario della Gioventù — Compagno Spada
— Compagni Zidarich Giordano, Carlet, Barbo, Tomè, e l'informatore Asmotreg.

La compagne Pupa-Camolese Olga viene citata ad esempio non solo alle compagne ma a tutti gli altri...

I sottonotati compagni assumono con decorrenza immediata le seguenti Funzioni.

— Compagno Zuccarelli — Vice Comandante del 2° Battaglione
— Compagno Trani — Vice Comandante del 3° Battaglione
— Compagno Zidarich — Comandante di Compagnia del 1° Battaglione
— Compagno Barbo — Commissario di Compagnia del 1° Battaglione
— Compagno Tossi — Comandante di Compagnia del 3° Battaglione
— Compagno Bensa — V. Comandante di Compagnia del 2° Battaglione
— Compagno Tomè — V. Commissario di Compagnia del 3° Battaglione

A carico degli altri compagni viene sospeso ogni provvedimento in attesa del loro rientro e di accertamento.

I Comandanti di Battaglione provvederanno direttamente alla degradazione e sostituzione dei Comandanti di Plotone e capi squadra, che non si sono dimostrati all'altezza del loro compito nell'ultima azione.

Morte al Fascismo — Libertà ai Popoli

Il Commissario Politico
Fto Ferligoj Davorin

Il Comandante
Fto Genio

14ª BRIGATA GARIBALDI D'ASSALTO „TRIESTE"
DELLA XXX. DIVISIONE NOV E POJ
INTENDENZA

In posizione 23/10/1944

Relazione per il Concorso indetto dal Comando Generale NOV e POS per il periodo 1—30 settembre.

1. La quantità di viveri raccolta dall'intendenza nel mese è la seguente:

patate	kg	5860	carne	kg	5390
piselli	kg	390	fagioli	kg	1190
farina grano	kg	6360	grasso	kg	136
conserva pomodoro	kg	85	marmellata	kg	20
formaggio	kg	75	pasta	kg	550
zucchero	kg	500	surrogato caffè	kg	180
latte	litri	80	vino	litri	1100

2. La quantità di sale raccolta è di Kg. 570. L'unità non ha mai mangiato senza sale.
3. La quantità di verdura fresca è stata:
   — fagiolini freschi Kg. 200 — distribuiti per 4 ranci;
   — aglio Kg. 35 — distribuiti per 30 ranci;
   — cipolla Kg. 4 — distribuita per 4 ranci.
   Inoltre sono stati procurati Kg. 1.600 di frutta (pesche, prugne, mele e pere) distribuite in 20 giorni, sia fresca che cotta.
4. La panetteria dell'unità ha confezionato il pane per tutto il mese in ragione di gr. 250 quale razione giornaliera. Per detta confezione si serviva di forni privati trovati sul posto.
5. Il tabacco è stato distribuito giornalmente per tutto il mese, in ragione di 4 sigarette per razione. Inoltre veniva dato un supplemento ai più meritevoli in ragione da 2 a 4 sigarette.
6. L'unità sia durante le azioni che negli spostamenti non è rimasta mai senza viveri.
7. La quantità di vestiario e calzature raccolta e distribuita è le seguente:

— coperte	300	— scarpe	109 paia
— cappotti	13	— calze	38 paia
— giacche	42	— fasce ventriere	73 paia
— pantaloni	105	— asciugatoi	174
— mutande	240	— maglie	104
— tute da lavoro	20	— mantelline	11
— fasce gambiere	50	— camicie	40
— impermeabili	2	— fazzoletti	25

8. Il numero (percentuale) dei compagni insufficientemente vestiti è del 25%. Quello dei completamente scalzi è del 3%.
9. Il rendimento dei nostri laboratori è il seguente:
   laboratorio calzolai: circa 10 paia di scarpe con riparazioni varie giornaliere; scarpe nuove: nessuna per mancanza di pelle adatta per la confezione.
   Laboratorio sarti: ha lavorato tutto il mese per vestire a nuovo i componenti lo stab brigata e aggiustare rivoltare gli indumenti dei compagni.

Per quanto riguarda il comportamento verso i civili l'intendenza ha sempre fatto il possibile oltre chè dal lato morale anche da quello materiale per aiutarli nel limite del possibile: all'uopo ha fatto compilare dal Vojaški Referent della zona una lista delle famiglie bisognose alle quali elargiva una razione di carne adeguata ai componenti, ogni giorno.

In caso di malattia con più riguardo verso i piccoli si distribuisce anche dello zucchero.

Morte al Fascismo — Libertà ai Popoli

L'intendente di Brigata
Firmato (Dilizza Francesco)

XXª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI „TRIESTE"
COMANDO

ordine N. 10 del giorno 28. X. 1944

AL COMANDO DEL 1° BATTAGLIONE
AL COMANDO DEL 2° BATTAGLIONE
AL COMANDO DEL 3° BATTAGLIONE
ALLA COMPAGNIA COMANDO

Sono state decise le seguenti trasformazioni nei reparti dipendenti.

— Il compagno Nello cessa di essere a disposizione del comando Brigata e riassume il comando del 3° Battaglione.
— Il compagno Tarzan, assegnato temporaneamente al comando del 3° Battaglione, passa al I° assumendo il comando.
— Il compagno Gamba, dal I° Battaglione passa alla compagnia comando assumendo il comando di questa.
— Il compagno Bari, resta a disposizione del comando Brigata.

I movimenti devono essere eseguiti subito.

Morte al Fascismo — Libertà ai Popoli

IL V. COMMISSARIO DI BRIGATA
Firmato (Blason Mario)

IL COMANDANTE DI BRIGATA
Firmato (Laurenti Eugenio)

Timbro
BRIGATA D'ASSALTO „Triestina"

BATTAGLIONE „ALMA VIVODA"
Centro informazioni

In posizione, 19/10/44

Al Comando del IX° Corpo d'Armata del NOVJ.

Situazione generale del Battaglione „Alma Vivoda"

Dal punto di vista dell'armamento, la situazione del Btg. è pessima: su 130—140 in forza al Btg. abbiamo: 5 fucili mitragliatori di cui: 1 di tipo francese per il quale non si hanno quasi più munizioni; 1 fucile mitragliatore „Breda 30" non funziona perché l'otturatore, il blocco giunto e la piastra di fissaggio del blocco non sono della medesima serie e l'arma non cammina.

Abbiamo 10—11 mitra modello Berretta, tutti gli altri uomini, a parte 5 fucili tedeschi Mauser, sono armati di moschetti o fucili dell'ex Esercito italiano.

Taluni ufficiali hanno le pistole, i tipi delle quali sono svariati, in prevalenza Berretta cal. 9.

Siamo inoltre in possesso di 50—60 bombe a mano. In generale, per tutte le armi in dotazione ci sono scarsissime munizioni.

Abbiamo poche coperte, (coperte per ogni 7—8 uomini) con il vestiario siamo anche abbastanza mal messi, abbiamo parecchi uomini scalzi, e la maggioranza con le scarpe rotte. L'inverno sarà duro in queste condizioni.

La situazione sanitaria non è troppo felice, più di qualche caso di pleurite dovuto alla scarsezza di vestiario e coperte, parecchi affetti di pleurite abbiamo dovuto ricoverarli a casa, con tutto il pericolo che da ciò ne deriva, perché la maggioranza appartiene alle cittadine costiere dell'Istria che sono zeppe di tedeschi e spie fasciste.

Diffusa la scabbia ed in genere le malattie della pelle dovuta alla mancanza di sapone e con l'impossibilità di porvi freno con una energica campagna di profilassi.

Il Btg. è di compatta nazionalità italiana, tutti i posti di comando e responsabilità sono in mano di comunisti convinti e coscienti, il Btg. stesso è, eccetto singoli, decisamento comunista. Operai e contadini sono la stragrande maggioranza, ci sono pure degli studenti.

Il morale è ottimo, sentono tutti però la mancanza di un adeguato armamento, tanto più necessario, dato che la zona in cui ci troviamo è piena, ripetiamo, di tedeschi.

1 o 2 casi di diserzione, anzi un disertore è stato arrestato e dopo regolare giudizio, condannato a morte, con la piena approvazione delle delegazioni delle varie compagnie comandate a sfilare davanti al giustiziato.

Sino a che si era nel territorio dell'Istria slovena, la questione dell'alimentazione era facile a sbrigarsi, ora invece nel territorio dell'Istria croata la cosa è più difficile perché i paesi non sono tanto organizzati e secondo noi non sentono profondamente la nesessità della lotta:

Diamo vita a due giornali nel Btg.: „Giornale Murale" e „Liberi Sentieri"

Centro Informazioni del Battaglione
„A L M A V I V O D A"

Morte fascismo!

EUGENIO LAURENTI-GENIO — temtimonianza

Il battaglione Miniussi era sempre fermo a Canebola in attesa di una decisione del CLN di Udine riguardante il suo trasferimento. Eravamo, credo, all'inizio della terza decade di agosto quando dal comando della divisione Natisone ci pervenne l'invito a spostarci per fronteggiare un attacco tedesco che partendo di Nimis si stava dirigendo verso la vallata al cui imbocco si trova la frazione di San Gervasio.

Trasportati da due camion prendemmo posizione qualche centinaio di metri fuori dalle case di San Gervasio proprio all'inizio della vallata, in modo che dietro di noi le colline formavano un anfiteatro naturale. Su queste colline aveva preso posizione un battaglione della Natisone mentre noi difendevamo il breve tratto di pianura antistante. Fatto saltare un piccolo ponte posto sul corso d'acqua che attraversava la pianura, in modo di impedire il passaggio di qualche autoblinda, e minato con mine anticarro ed antiuomo i due lati dello spiazzo che si apriva dinanzi a noi, resistemmo per una intera settimana agli attacchi che ci venivano portati più volte al giorno.

Le forze nemiche non erano però molto numerose e, soprattutto, non disponevano di artiglieria. La difesa della nostra posizione ci riusci abbastanza agevole anche perché eravamo ben forniti di armi automatiche e mitragliatrici ed una grossa quantita di munizioni, tutto materiale del quale la missione inglese ci aveva forniti in abbondanza. L'attacco piu massiccio lo subimmo alla fine della settimana e l'intensità del fuoco nemico era tale che il comando della Natisone, che si trovava nelle retrovie, ci inviò un corriere con l'ordine di ritirarci perché la posizone esposta in cui ci trovavamo costituiva un grosso pericolo. Mi rifiutai di obbedire; feci bene perché dopo un ultimo tentativo, il nemico, vista l'inutilità dei suoi sforzi si ritirò definitivamente. Merita segnalare che nonostante la lunga resistenza ed i duri attacchi portati dal nemico, da parte nostra non ci fu neppure un ferito ed alla fine del combattimento il maggiore inglese si volle congratulare vivamente con noi meravigliandosi del coraggio dimostrato dai combattenti del battaglione Miniussi.

Al rientro a Canebola, tramite il comando del Briško-beneški odred mi giunse l'ordine dal comando del IX. Korpus di lasciare sul posto il battaglione Miniussi, che entrava a far parte della Divisione Natisone e di ritornare immediatamente alla Brigata Triestina, della quale ero stato nominato comandante. Eravamo negli ultimi giorni di agosto del 1944.

Proprio mentre partivo da Stremis arrivava il comandante di battaglione Ticca che guidava un gruppo di circa 350—400 uomini laceri e disarmati provenienti dal deposito della Triestina.

Credo opportuno aggiungere ancora che a conclusione della mia missione in Friuli il maggiore inglese volle accompagnarmi sulla via del ritorno sollecitandomi a portare nel Friuli tutta la Brigata Triestina.

ACC.—R.G.

ALOJZ NARDIN, Vice comandante della Triestina — testimonianza

Era verso la fine di agosto, del 1944. Rammento bene perchè eravamo appena rientrati nel territorio del IX Korpus dopo aver portato a termine il trasposto dei feriti al campo di atterraggio nella zona di Stari trg nella Notranjska. Allora ero comandante di un battaglione della brigata „Gradnikova“ alla quale era stato aggregato un battaglione di partigiani italiani proprio per l'operazione del trasporto dei feriti.

Al comando della brigata mi informano che è giunto l'ordine del comando divisionale di recarmi subito al IX Korpus. Non avevo neppure un'idea di che cosa si trattasse.

Al Comando del Korpus, che aveva sede a Lokve, mi ricevette il comandante Novljan (Lado Ambrožič). Mi spiegò brevemente che il Korpus si era assunta la responsabilità di porgere tutti gli aiuti possibili alle formazioni partigiane italiane che operavano nel Litorale. Oltre al materiale ed all'armamento dovevano dare assistenza anche con quadri politici e militari. Ero stato prescelto per vice comandante della brigata Garibaldi Trieste. Non sapevo che argomenti usare per convincerlo che la cosa non mi andava bene. Cominciai col dirgli che ero molto affezionato alla mia brigata, che in venti mesi di partigiano era stato solo nella „Gregorčičeva" e ora nella Gradnikova. Vedevo che non serviva a nulla.

Allora buttai giù l'altro argomento: „Ma vedi, compagno Comandante, io ho disertato l'esercito italiano già ai primi del 1943 e sinceramente non me la sento di ritornare nuovamente in un reparto italiano anche se si tratta di partigiani". Vedendo la mia resistenza Novljan ricorse all'argomento che allora non si poteva discutere: „è un ordine del Partito". Ma, soggiunse, sarei rientrato alla mia brigata dopo due mesi se, naturalmente, avessi lavorato bene e creato le condizioni di elevamento di quadri italiani.

Raggiunsi la Triestina che era accampata a Predmeja e mi presentai al comandante Laurenti. Vi trovai anche il nuovo commissario politico Davorin Ferligoj, che conoscevo da prima, l'ufficiale dei servizi di sicurezza Tine Remškar e il compagno Gregor assegnato all'ufficio personale della brigata.

La brigata Garibaldi Trieste dipendeva dalla 30ª Divisione e presi contatto con quel comando.

Devo dire che i funzionari divisionali avevano nei riguardi della Triestina un rapporto veramente cordiale. Si rendevano conto che i compagni italiani erano in prevalenza giovani delle città senza esperienza della guerra partigiana, non abituati al clima della montagna e del bosco. Erano molto preoccupati affinché la Brigata non venisse a trovarsi in situazioni troppo rischiose almeno fino al suo consolidamento organizzativo e al completamento dell'equipaggiamento, armi e vestiario.

L'atteggiamento del comandante Rajšek Franc e del capo di stato maggiore Rustja Franjo mi furono di grande aiuto nel mio lavoro e finì che mi affezionai alla nuova brigata e non chiesi più di essere trasferito, anche perché non ebbi mai la sensazione di essere considerato un estraneo e vi trovai molti ragazzi veramente coraggiosi e ottimi combattenti.

ACC—R.G.

FIORENZO BODIGOJ — testimonianza

Noi del gruppo di azione patriottica (G.A.P.) del monfalconese: Fiorenzo Bodigoj „Baffo", Gedeone Crepaldi, Erminio Clagnan „Pugno", Bruno Ballaben, Giovanni Buttignon e „Lupo", assieme al gruppo di Cervignano—Aquileia, guidato dal compagno Ilario Tonelli „Martello" ed al gruppo di Teor, guidato dal compagno Romano Gelindo „Mancino", portammo a termine, con una certa difficoltà, un'azione ai depositi di armi di Visco—Palmanova.

L'azione si svolse nel seguente modo:

La sera del 5 ottobre del 1944 alle ore 18.30, ci portammo nel posto che avevamo precedentemente stabilito, ogni gruppo con il suo compito da portare a termine.

Prima di tutto prelevammo la sentinella, la sostituimmo con uno dei nostri compagni e, subito dopo, assaltammo il corpo di guardia. All'interno si trovavano una ventina di soldati repubblichini che disarmammo e portammo, sotto scorta, in un capannone. Fra di loro c'era un maresciallo che c'informò di chi si trovava ancora nel deposito. Si prestò alla collaborazione spiegandoci come dovevamo procedere per arrivare dal comandante tedesco poiché, l'area che dovevamo attraversare era minata e l'ufficio era guardato da un ferocissimo cane pastore alsaziano.

Attraversata l'area antistante la baracca del comando, ci avvicinammo alla porta dell'ufficio che, di colpo, spalancammo. Intimato il „mani in alto!", il cane si avventò su di noi, ma un nostro compagno lo freddò con una raffica di mitra munito di silenziatore. Disarmammo, così, anche il comandante ed un civile che si trovava con lui e li portammo nel capannone, assieme agli altri.

Facemmo entrare, subito dopo, l'autotreno che avevamo preparato in precedenza e lo caricammo usando tutti i prigionieri come facchini, sotto la nostra adeguata scorta. Terminato il carico, rinchiudemmo i prigionieri nuovamente nel capannone raccomandando loro di non uscire, se volevano aver salva la vita, perché avremmo minato tutta l'area.

Fatta questa operazione senza aver subito alcuna perdita, partimmo alla volta degli essiccatori Fornasaris e, lì, sotto le sementi, nascondemmo il bottino.

Ogni gruppo fece ritorno alla sua rispettiva zona di operazioni e noi raggiungemmo Mohorini, sul Carso, per far rapporto al nostro comandante Federico Pacor „Americanetto" che riferì, a sua volta, al comandante della brigata „Trieste", Riccardo, allora nella zona per un periodo di riposo. Quest'ultimo, tramite la caraula di Osregna, informò il comando della brigata che le armi dovevano essere, quanto prima, prelevate per armare gli uomini che ancora erano disarmati, anche per effetto dell'ultima offensiva.

Trascorsi una quindicina di giorni, ricevemmo l'ordine, dal comando della brigata, di prelevare le armi per portarle in montagna.

Iniziò così la seconda fase dell'operazione alla quale presero parte, oltre a me, Ferruccio Barbo, Ottone Fabris „Marmo", il sardo „Stretto", Gedeone Crepaldi e Pietro, autista del cantiere navale di Monfalcone.

Per il trasporto, ricevetti l'ordine di requisire un grosso camion del cantiere. Così feci ed assieme ai su nominati compagni, ci recammo agli essiccatoi Fornasaris di Aquileia e prelevammo armi e munizioni nascoste in precedenza, circa 80 quintali.

La difficoltà più grossa fu quella di passare il ponte sull'Isonzo situato fra Papariano e Pieris dove era situato un posto di blocco attraverso il quale nessuno poteva passare senza il permesso del comando tedesco. Eravamo in possesso di documenti falsificati dell'organizzazione „Todt". Arrivammo sul ponte e, mentre i tedeschi controllavano i documenti, un repubblichino che conoscevamo, si fece premura avvertendoci che le canne di alcuni fucili, che lui stesso copriva alla vista dei tedeschi, sbucavano fuori dal cassone.

Appena ci dettero il via, partimmo a gran velocità in direzione di Ranziano. Consegnato il carico al comandante Riccardo, rientrammo a Monfalcone e avvertimmo i responsabili dell'organizzazione clandestina del cantiere di Monfalcone affinché ritirassero il camion che avevamo parcheggiato nell'area antistante il „Cotonificio Triestino" di Monfalcone.

ACC—R.G.

RINO RACCARELLO, Monfalcone — testimonianza

Nella seconda metà di ottobre del 1944, il 1° Battaglione era dislocato sul versante di Lom di Tolmino e la 2 Compagnia, della quale ero commissario, presidiava una parte del settore. Sul nostro lato sinistro, guardando Santa Lucia, era schierato il 3° Battaglione. Ci separava una catena montuosa e la distanza era calcolabile in circa un'ora di cammino.

Vivevamo in un clima di continui preallarmi e allarmi, tanto che, nella terza decade dello stesso mese si verificò quanto da tempo attendevamo. Fummo attaccati! L'attacco nemico, però, con una consistente puntata di rastrellamento, andò in direzione delle postazioni tenute dal 3° Battaglione e noi l'avvertimmo, nella distanza che ci separava, da una nutrita sparatoria.

In un batter d'occhio l'allarme fu totale. Il comando del Battaglione (comandante Bernardis, vice-comandante Cupari, commissario Stanich e vice-commissario Silvani), senza alleggerire le nostre postazioni, dispose di „andare a vedere cosa stava succedendo", dal momento che i collegamenti tramite corrieri erano venuti a mancare.

L'ordine che il comando della 2ª Compagnia ricevette fu di preparare 30 uomini che dovevano portarsi sul posto dello scontro. (La scelta della 2ª Compagnia era d'obbligo poiché aveva in dotazione una mitragliatrice leggera „Schartz" di fabbricazione tedesca, alquanto micidiale).

26 ottobre, una grigia giornata in cui ricoprimmo velocemente la distanza che ci separava dalle postazioni del 3° Battaglione. Sulla nostra sinistra un fitto bosco, sulla destra un terreno che declinava a valle, di fronte poche case di un piccolo paese (Svetris?) che avevano ospitato qualche reparto del 3° Battaglione. Tutto era come avvolto da profondo silenzio.

Sulle alture dove ci portammo, predisponemmo un piano per „andare a vedere". Io, il comandante, Alessandro Posca, il vice-comandante De Zotti Michele „Lampo" da Venezia ed il vice-commissario Oreste Franzot „Rico" (da Fogliano, caduto in un'altra azione), ci consultammo e decidemmo che io e Posca avremmo perlustrato il paese mentre gli altri avrebbero pensato alla copertura. Il maggior affidamento venne fatto sui compagni Rino Venturini e Carlo Muset ai quali era affidata la „Schartz".

Dotati di armamento indispensabile alla difesa, guardinghi e tesi, pensando a quanto di peggio ci avrebbe potuto accadere, ci incamminammo verso l'abitato. Accortisi che il peggio stentava a presentarsi, ci avvicinammo alle prime case e bussammo alle porte per avere informazioni. Pensavamo che il reparto si fosse allontanato secondo il tacito accordo che, per non esporre gli abitanti a rappresaglie, prevedeva l'immediato allontanamento dai paesi in caso di attacco nemico.

All'interno delle porte che non si aprivano sentimmo solo frasi confuse dal pianto di donne e bambini impauriti. Solo quando ormai eravamo rassegnati, incontrammo, fuori dell'abitato, un uomo anziano che avvicinandosi ci disse: — Avete due caduti — e ci indicò il posto con la mano informandoci, anche, che tedeschi e bersaglieri repubblichini erano ormai lontani, avviati verso il fondo valle.

Il nostro pensiero fu subito rivolto ai caduti e, seguendo le indicazioni, proseguimmo verso un terreno abbastanza piano circondato da una carreggiata limitata da un muretto di sassi, a secco, tipica del luoghi.

Lungo la strada che imboccammo scorgemmo un paio di calzini, più avanti una gavetta sfondata, più avanti ancora, una coperta della „Todt", arrotolata ed avvertimmo il presagio di una tragedia. Infatti, un po' più avanti ancora, sul prato che si stendeva a lato della strada due uomini giacevano distesi, immobili. Ci avvicinammo dopo aver saltato il muretto. Li riconobbi immediatamente. Erano Luis Edgardo, da Monfalcone, informatore di brigata, ancora vestito del suo „giaccone di Marina" e Maclodi

Ginetto, da Monfalcone, appartenente al 3° Battaglione, giovane di 17 anni, che indossava la sua caratteristica ed inconfondibile „tuta olimpica".

Entrambi erano senza scarpe e con le tasche dei vestiti rivoltate. Si notava che erano stati catturati e trucidati poiché erano stati uccisi entrambi con un colpo d'arma da fuoco alla nuca.

Ricomposte e coperte le salme, muovemmo alla ricerca del nostro battaglione in quanto cominciava a farsi sera. In paese, però, incontrammo alcuni componenti il 2° Battaglione e „Nello" Grisoni, ai quali chiedemmo informazioni ed indicammo i nomi e la posizione dei due caduti affinché provvedessero alla loro sepoltura.

La nostra missione era compiuta, ma la tristezza di quel giorno spesso riaffiora in me, anche se sono passati tanti anni.

Questo ricordo, che niente mai potrà cancellare, rimarrà sempre vivo in me non solo perché l'ho vissuto in prima persona, ma perché quei caduti non erano caduti ignoti bensì compagni con un volto conosciuto di coetanei e compaesani che non si potrà mai più dimenticare.

ACC.—R.G.

VILIBALDO DEVETTI, DA Ronchi — testimonianza

Da un mese circa ero aggregato al posto telefonico di Cal di Canale. Tramite le staffette del 3° battaglione trasmettevamo notizie all'ufficio informazioni della brigata. Il 28 ottobre, alle 6 del mattino, senza che il posto di avvistamento desse l'allarme, il centralino venne circondato a aggredito improvvisamente da ingenti forze di polizia naziste. Un telefonista sloveno che tentò di opporre resistenza venne abbattuto da una raffica. Io e gli altri 6 compagni — tre erano sloveni addetti alle comunicazioni — un compagno di Bari e due nostri corrieri che erano giunti per prendere le informazioni — fummo circondati e catturati. Ci minacciarono di fucilarci sul posto se non avessimo rivelavato il codice, ma infine si convinsero che non usavamo alcun cifrario e ci portarono a Gorizia e poi nei campi di sterminio.

ACC.—R.G.

NOTE:

1. E. Laurenti-Genio: *Testimonianza,* allegata
2. A. Nardin: *Intervista,* allegata
3. A. Milič — maggiore Marko — anche dalle memorie in „*Da Kragujevac a Kragujevac*", 1965.
4. Luigi Frausin fu arrestato il 24 agosto 1944 su delazione di un „corriere" che si era infiltrato nei collegamenti fra Comando Paritetico e Federazione del PCI.
5. AA.VV. „*Comunisti a Trieste*", p. 88.
6. T. Ferenc: „*Kapitulacija Italije in NOB v Sloveniji jeseni 1944*". Knjižnica NVO in POS n° 34—1967.
7. Incontro di Caserta nell'agosto 1944
8. Il Comando Piazza di Trieste (Komanda Mesta Trst) è istituito nel mese di agosto 1944: come Martin Greif, com. pol. Vinko Šumrada (sostituito poi da Franc Štoka-Rado), vice comm. politico Franc Čehovin-Rado.
9. Lev Rupnik, generale dell'esercito monarchico jugoslavo (la linea difensiva al confine con l'Italia portava il suo nome) divenuto capo e simbolo del collaborazionismo sloveno. Condannato come criminale di guerra.
10. Ordine del giorno del 25 settembre 1944 — allegato
11. Relazione quindicinnale: 25 settembre 1944 — allegata
12. P. Sema, A. Sola e M. Bibalo: „*Il Battaglione Alma Vivoda*"
13. M. Abram: „*Il quarto*" — Panorama ottobre 1984.
14. Con una nota il Governo sovietico informava, il 28 settembre 1944, „che le proprie truppe avrebbero lasciato il territorio jugoslavo non appena ultimate le operazioni militari e che riconoscevano la giurisdizione del Comitato Nazionale di Liberazione della Jugoslavia sul territorio in cui stanziavano."
15. La dicitura completa si trova costantemente negli atti dell'Ufficio operativo, non sempre negli altri.
16. Ordine del giorno del 16 ottobre 1944 — allegato
17. Bodigoj Fiorenzo: *testimonianza.*
18. Racanello Rino: *testimonianza.*

CAPITOLO IX

LA BANDIERA DI COMBATTIMENTO

Con l'autunno, precoce, le formazioni partigiane del IX Korpus cominciano a sentire, di più che nel passato, la pressione delle guarnigioni nazifasciste, ovunque rinforzate. Le piogge, ma già la prima neve sulle vette più alte, ed il freddo rendono più evidente il disagio a causa della scarsità di cibo e del diminuito afflusso di rifornimenti di ogni genere. Aumenta inoltre l'attività propagandistica delle varie correnti collaborazioniste che non fanno più leva esclusivamente sull'invincibilità del campo hitleriano e sull'arma segreta, ma sulla divisione, ideologica, della coalizione antinazista e preconizzano inevitabile lo scontro fra le potenze occidentali e l'Unione Sovietica, proclamandosi paladine della democrazia e difensori della religione e della „patria".

Anche il rapporto di forze, numerico, continua ad alterarsi a favore delle guarnigioni nemiche che registrano una costante corrente di nuove formazioni provenienti dal fronte balcanico in rapido sgretolamento. Se normalmente si può valutare che nel territorio del IX Korpus per ogni partigiano ci siano 5 soldati nazifascisti, durante le operazioni il rapporto diventa di uno a sette e nei settori di maggior concentramento addirittura di uno a dieci e più.

Naturalmente soltanto una maggiore motivazione alla lotta derivante da una preparazione ideale, consente ai partigiani di equilibrare il divario di forze materiali.

Anche alla Triestina, in questo periodo, tutti gli sforzi vengono rivolti al rafforzamento del morale degli uomini, all'approfondimento della visione politica della lotta, al miglioramento della disciplina e della tecnica militare. Si insiste molto per ottenere una maggiore sensibilità ai problemi della sicurezza e all'esecuzione dei comandi. Vengono presi anche provvedimenti, giudicati poi troppo severi, per prevenire altri casi di abbandono del posto di guardia, di sentinelle che si sono lasciate vincere dal sonno e di pattuglie che non hanno rispettato l'itinerario previsto per portarsi nei casolari in cerca di cibo, come si è verificato nelle settimane precedenti. La selezione dei quadri di comando, nei battaglioni e nelle comapagnie, è molto severa e si hanno provvedimenti di rimozione e di retrocessione. Il lavoro politico registra una ripresa sotto l'impulso dell'Ufficio politico e del vice commissario politico Bruno, cioè Mario Blason, responsabile della vita del Partito nei reparti della Brigata.

Una circolare alle cellule, (non datata, ma nella quale si esordisce con „in questi giorni ricorre il 27° anniversario della vittoria degli operai e dei contadini in Russia", quindi scritta attorno al 7 novembre 1944) dalla quale risulta che l'organizzazione si definisce del Partito Comunista Italiano, indica ai compagni di base i problemi da trattare ed i compiti da assolvere. Il documento[1] illustra alcuni problemi di attualità politica dell'epoca.

Stando alla valutazione del Commissario politico del Korpus — espressa alla riunione del Comitato del Partito della 30ª Divisione — il Partito dimostra poca incisività sulle masse, altrimenti non si potrebbe spiegare la modesta manifestazione di entusiasmo registrata alla notizia del congiungimento dell'Esercito di Liberazione Jugoslavo con l'Armata Rossa e dei successi conseguiti al fronte comune. Inoltre i compagni non mettono sufficientemente in rilievo che la Lotta di Liberazione non è rivolta esclusivamente a cacciare l'occupatore dalla Jugoslavia, ma contribuisce alla liberazione di tutti i popoli oppressi e che, in particolare, il IX Korpus ha il dovere di porgere il massimo aiuto alla nazione vicina, al popolo italiano, per la sua liberazione dai nemici esterni ed interni. Il Partito deve considerarsi responsabile se fra combattenti sloveni ed italiani sorgono contrasti e deve operare in modo da rafforzare continuamente la collaborazione fra i due popoli, uniti nella lotta contro il nazifascismo e contro i nemici di classe, per il trionfo del socialismo.

Se poi si prende in considerazione il richiamo ai comunisti della brigata „che durante tutta la giornata e anche nelle riunioni di cellula non parlano d'altro che del mangiare e ritengono che risolto il problema del cibo e del vestiario tutto il resto si risolverebbe facilmente" si può comprendere che la situazione è tutt'altro che buona e che la propaganda del nemico non rimane senza effetto. Il Partito deve dedicare particolare attenzione ai rapporti fra i combattenti di nazionalità diversa perché nelle condizioni di rilevante disagio materiale basta poco per sprigionare sentimenti di intolleranza nazionale.

Se ne rende ben conto anche Lorenzo Vidali — rimasto solo al Polit oddel — che imposta i corsi di cultura politica fortemente in chiave classista.[2]

La fame, i pidocchi, le scarpe rotte, il freddo, sono i peggiori nemici degli uomini della Triestina in quei mesi![3] Le operazioni militari sono contenute in scontri di pattuglie e bombardamento a distanza con mortai e cannoni dai presidi nemici. La pressione maggiore delle formazioni del IX Korpus è rivolta al settore settentrionale, contro le guarnigioni tedesche e dei collaborazionisti sloveni nella Gorenjska.

Per la cronaca delle operazioni della Triestina di quel periodo è degna di nota l'azione del 3° Battaglione, il 5 novembre, nel settore di Cvetrež (Cal di Canale). Una compagnia viene impiegata per un attacco di disturbo ai presidi fra Avče e S. Lucia. Ma nel frattempo un grosso pattuglione nemico penetra nello schieramento e impegna in combattimento il resto del battaglione e riesce a raggiungere l'abitato di Cvetriž e depredare le poche cose che rimangono ancora a quei contadini. Al rientro dall'azione la compagnia sorprende la formazione nemica e in un assalto la costringe alla fuga.[4]

Il 13 di novembre rientra dalla convalescenza Riccardo Giacuzzo che viene integrato nella funzione di Comandante della Brigata mentre Eugenio Laurenti — Genio assume le funzioni di commissario politico in sostituzione di Davorin Ferligoj chiamato ad altro incarico dal comando del IX Korpus.[5]

Il Comando della brigata è sistemato nell'abitato di Draga, nella parte settentrionale dell'altipiano della Bainsizza.

In quei giorni giunge in visita alla Triestina una delegazione del Comando della Divisione Garibaldi „Natisone" che sta rientrando da una missione al Comando del IX Korpus. Il Comandante, Mario Fantini-Sasso ed il Commissario politico, Giovanni Padoan-Vanni, si intrattengono in particolare con il commissario Laurenti ed il vice commissario Blason e discutono i problemi del giorno e la situazione nel territorio del IX Korpus divenuta difficile a causa del blocco dei rifornimenti.

Nella zona operativa della „Natisone" la situazione invece risulta discreta e si cercherà di aprire un canale attraverso il Collio per far giungere maggiori aiuti, viveri particolarmente, alle formazioni del IX Korpus. Costatata la situazione precaria della Triestina i comandanti della „Natisone" propongono che anche questa brigata partigiana italiana passi l'Isonzo e entri a far parte della divisione garibaldina friulana. Non è un argomento nuovo: ne avevano parlato con Laurenti quando si trovava con il battaglione „Miniussi" in Friuli. Particolarmente insistente era stato allora il capo della missione militare britannica.[6]

L'idea di abbandonare il territorio che costituisce il naturale retroterra della costa triestina non era gradita alla maggioranza degli uomini della Triestina. Semmai avrebbero preferito operare ancor più a ridosso della città. Lo dimostrava in modo evidente la disposizione d'animo dei combattenti del Battaglione „Alma Vivoda" che insistevano per rimanere ad operare nell'angusto scacchiere istriano, estremamente esposto per una formazione consistente, piuttosto che accogliere i frequenti inviti del comando del Distaccamento Istriano di spostare all'interno della Slovenia il grosso del reparto. Lo stesso sentimento animava la maggioranza dei giovani monfalconesi e triestini: non tralasciavano occasione per chiedere di essere inviati in azioni, anche pericolose, purché vicino alla costa o per essere destinati ai nuclei dei GAP, ai servizi di informazione, alle caraule di collegamento.

Dei colloqui fra i dirigenti della Natisone e della Triestina a Draga vi è una memoria di Giacuzzo[7] che dice: „intromettendomi nella discussione posi bruscamente la domanda, ma Trieste e di là o di quà dell'Isonzo?" ed il discorso del trasferimento finisce li."

La domanda che tronca la discussione non è certamente di natura geografica. Esprime, forse ancora incosciamente, uno stato d'animo, una diversità psicologica, che distingue i due movimenti partigiani, italiani, della regione. Hanno sì molte caratteristiche comuni, particolarmente quelle nazionali, che dovrebbero favorire il processo integrativo — ed i comandi partigiani sloveni sono portati istintivamente a tenerne conto — ma altri elementi lo ostacolano.

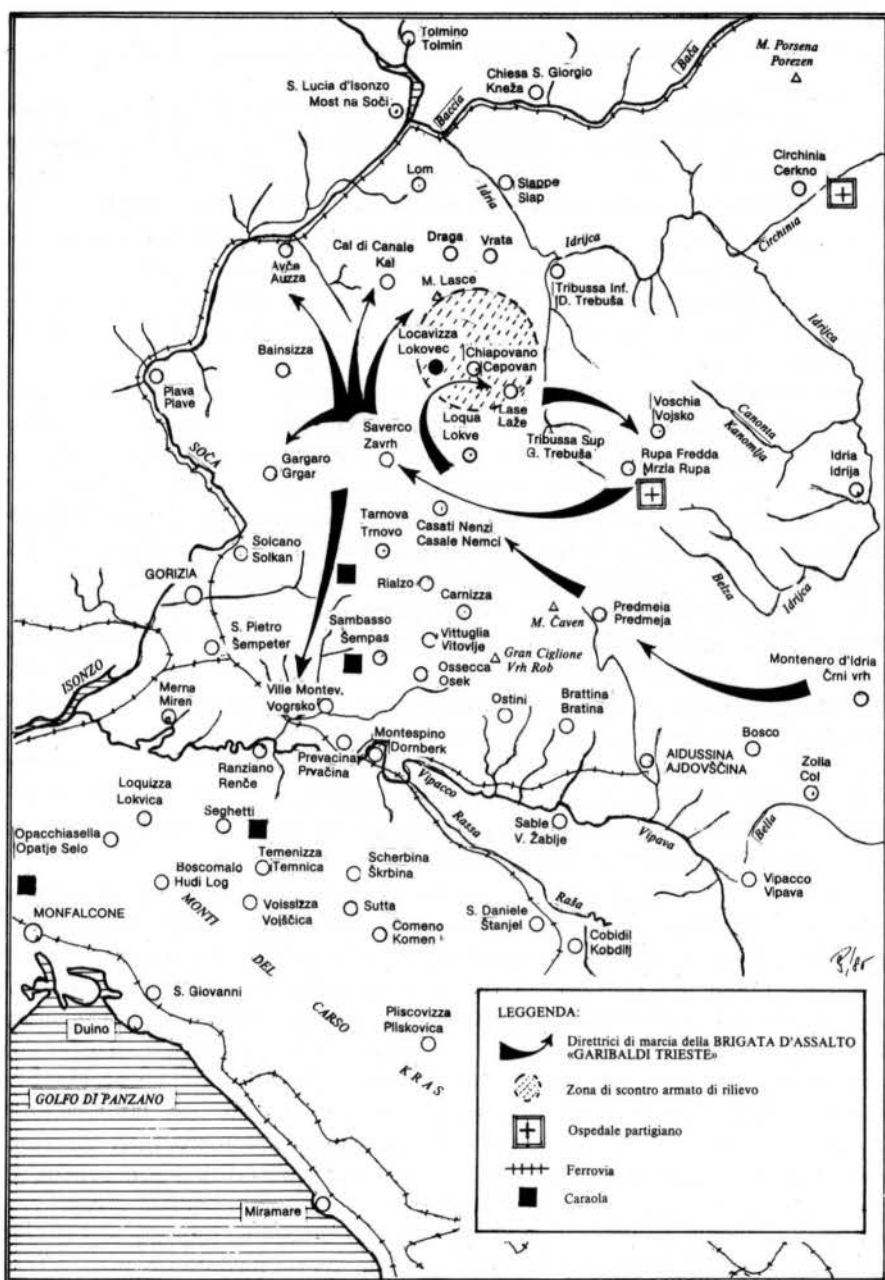
In quelle difficile circostanze, con la prospettiva di un'altro inverno in montagna non è certamente la rivalità di „corpo" o altra avversione per motivi di prestigio dei comandi l'impedimento ad una fusione, a vantaggio della solidarietà e della massima collaborazione, fra partigiani giuliani e friulani.

Le radici di una certa incompatibilità vanno ricercate alle origini, alla diversa esperienza dei rapporti che i due movimenti hanno avuto e continuano ad aver con la propria base, con il proprio terreno. I „triestini", che si ispirano alle passate lotte antifasciste e alle tradizioni del movimento operaio dei centri industriali, risentono dell'assenza, al loro fianco, delle altre forze politiche, di quelle dei ceti medi ed imprenditoriali delle città, con le quali dar vita ad un ampio fronte antitedesco e antifascista. Istintivamente sentono, l'attrazione del movimento partigiano sloveno, estremamente radicale nella lotta contro l'occupatore, che conduce senza compromessi, sulla base ideologica della rivoluzione socialista, convinto anche di una sua missione internazionalista. Si rendono conto che una liberazione nazionale, senza profondi cambiamenti dei rapporti sociali, non risolverebbe nulla e puntano alla trasformazione di tutto l'ordinamento sulla base del socialismo.

Anche la „Natisone" nasce da un nucleo di netta ispirazione classista, ma ampliandosi con una base stratificata in cui si afferma, non senza tensioni e difficoltà il pluralismo partitico, con un CLN funzionante, investito di autorità e che dispone di mezzi considerevoli, organicamente collegato con le istanze centrali della Resistenza, sente meno la soggezione del movimento sloveno con il quale viene in contatto pratico in un territorio ben diverso di quello incontrato dai triestini in Carso e nel Vipacco.

Queste considerazioni, che esulano dalla cronaca degli avvenimenti militari, tendono a chiarire perché nella regione di confine sia venuto a mancare un centro omogeneo, una direzione politica unificata in grado di assecondare il progetto del Comando generale sloveno di dar vita ad una forte unità — almeno una divisione — del nuovo esercito italiano.

Intanto le condizioni ambientali in cui opera la Triestina peggiorano con la caduta della prima neve. Rientrata nuovamente nel settore della Bainsizza dopo le operazioni della prima settimana di novembre nel Tarnovano, che l'hanno vista impegnata con le altre brigate della 30ª Divisione contro colonne sostenute da mezzi corazzati, assume nuovamente posizioni di difesa del territorio in direzione dei presidi della valle dell'Isonzo e del Baccia. Approffittando della superiorità in fatto di equipaggiamento ed armamento il nemico persiste in operazioni di disturbo con puntate di pattuglioni contro le postazioni e gli accampamenti della Triestina. Probabilmente è anche una tattica per tener occupati gli uomini e aizzarli contro i connazionali „sovversivi" e prevenire le diserzioni che si verificavano nei presidi „tranquilli".

Il 30 novembre un plotone della Triestina finisce in un'agguato, nei pressi di Cal di Canale. Al comando dell'ufficiale operativo Agostino Zerilli-Marsala, 24 uomini della Compagnia comando vanno in perlustrazione, ma a causa dell'oscurità oltrepassano la linea di sicurezza e vengono a trovarsi im-

Dislocazione della Brigata d'Assalto Garibaldi TRIESTE nei mesi di settembre—ottobre 1944. Con l'abolizione del Comando Paritetico e la nomina di Giorgio Jaksetich-Adriano a Referente per le formazioni partigiane italiane nell'ELN della Slovenia, la Brigata assume la nuova numerazione di 20ª Brigata della 30ª Divisione. In novembre la Brigata riceve la Bandiera di combattimento dall'organizzazione giovanile del circondario della Bainsizza.

preparati di fronte ad una postazione nemica. Nello scontro perdono la vita quattro garibaldini ed il Comandante Zerilli rimane gravemente ferito e rimarrà mutilato.[8]

Con il rientro alla brigata di Pasquale Fozzi-Badoglio, valoroso combattente sardo ferito durante i combattimenti nella Valle del Baccia, avvengono nuovi spostamenti di quadri. Fozzi riprende il comando del 2° battaglione (ora i battaglioni portano soltanto la numerazione senza altra denominazione) con Celeste Bonelli-Garibaldino che lo aveva sostituito durante l'assenza come vice comandante. Il vice comandante Zuccarelli passa, con la stessa funzione al 3° Battaglione mentre Nello Trani assume la funzione di vice comandante del 1° Battaglione subentrando a Mario Silvani messo a disposizione del comando Brigata.

Intanto il „distaccamento" della Triestina che opera nel settore del Carso occidentale praticamente come formazione GAP, passa alle dipendenze della 2ª Brigata VDV (Vojska državne varnosti — Corpo di sicurezza nazionale). È un reparto di circa 50 uomini che opera già da tempo in collaborazione con i nuclei di guerriglia sloveni ed è costantemente presente con operazioni di sabotaggio e di polizia in città (Monfalcone) ed in pianura. Il comando della Triestina sanziona l'accordo che Umberto Dalla Picca-Mirco, Plinio Tomasin e Fausto Tambarin, hanno fatto, a fine ottobre, con il comando della nuova 2ª Brigata VDV. In base a tale accordo il „distaccamento" diventa il Battaglione italiano della Brigata VDV, conosciuto comunemente come battaglione GAP di montagna, che continuerà praticamente a svolgere i compiti che aveva sempre, ma in coordinamento con i reparti sloveni dislocati nello stesso settore. La sede del comando di battaglione viene stabilita a Ranziano. A comandante viene riconfermato Federico Pacor—Americanetto. In sostituzione del commissario politico, Romano Fumis che ha assunto nuove funzioni nei reparti del Friuli, viene nominato Miloš Kumar.

La vecchia GAP di pianura, che ha spostato da tempo la propria base operativa nella Bassa Friulana, si trasformerà in Divisione GAP Friuli con comandante Vinicio Fontanot e commissario politico Domenico Piccardi-Icaro.

Certamente non in sostituzione del „distaccamento" aggregato alla VDV il comando del IX Korpus dispone che il Battaglione Mazzini della Divisione Garibaldi Natisone che opera da tempo sulla sinistra dell'Isonzo incorporato nella 17ª Brigata, entri a far parte della Triestina. Il vecchio e glorioso Mazzini risente della sua lunga autonomia operativa e lega piuttosto male con la nuova brigata. Sarà una sudditanza di breve durata perché „gli uomini del Mazzini, meglio armati ed equipaggiati di quelli della Triestina, dispongono anche di denaro e acquistano direttamente derrate dai contadini in contrasto con i criteri praticati dalla Triestina e mal sopportano la disciplina imposta alla Brigata.[9] Rientrerà nella Divisione Natisone quando questa passerà l'Isonzo, a fine anno, per attestarsi nel territorio liberato del IX Korpus.

Il 3 dicembre ha luogo, a Cal di Canale, un „meeting" partigiano organizzato dal Comitato Circondariale della Gioventù in onore dei combattenti della Triestina. Le ragazze organizzate negli attivi giovanili della zona hanno cucito

e ricamato la bandiera di combattimento della brigata: il tricolore italiano con la stella rossa e la scritta 20ª Brigata d'Assalto Garibaldi Trieste.

L'invito alla cerimonia giunge proprio di proposito per sollevare il morale dei combattenti e per stringere ancor più stretti rapporti di amicizia con la popolazione locale. Lo si comprende dalla lettera inviata dal Comando Brigata ai reparti dipendenti: si invitano i commissari politici a voler sottolineare nelle „ore politiche" il significato del gesto e di scegliere per il trattenimento una consistente rappresentanza di uomini della brigata „provenienti da altre provincie" perché si rendano conto „che non si offre la bandiera di combattimento ad un popolo che si vuole sottomettere, perché la bandiera è quel simbolo attorno al quale ci si riunisce per difendere i propri diritti la propria civiltà, il proprio passato."[10]

(Nella ricorrenza del 40° anniversario di quella cerimonia — nel 1984 — l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia della Provincia di Trieste ha organizzato un incontro a Cal di Canale con la gioventù del luogo nel corso del quale è stata consegnata all'organizzazione giovanile copia di quella bandiera. Oratore Agostino Zerilli-Marsala, medaglia d'argento al valor militare della Repubblica Italiana, mutilato in seguito alle ferite riportate nei combattimenti della Triestina nel settore di Cal di Canale.)

Il mese di novembre non è stato duro soltanto per i reparti della Triestina concentrati nel territorio liberato del IX Korpus. Il battaglione che opera in Istria, „l'Alma Vivoda", viene a trovarsi già ai primi di novembre in una difficile situazione nel settore di Gradin—Topolovec. In duri combattimenti al fianco della 2ª Brigata della 43° divisione istriana, croata, che subisce gravi perdite, il battaglione „Alma Vivoda" riesce a sganciarsi; ma ormai individuato viene sottoposto ad una caccia insistente da parte delle guarnigioni nazifasciste del settore.

Il Comando del Battaglione e l'organizzazione del Partito convocano per consultazioni i rappresentanti del Centro operativo partigiano di Muggia. Giungono in „montagna" il responsabile del centro, Ivan Ciacchi-Bill, il dottore Aldo Sola-Toni e il rappresentante della Democrazia Cristiana del CLN triestino, Dell'Antonio.[11] Viene deciso che una parte degli uomini venga fatta affluire ai reparti dell'interno per alleggerire e rendere più manovrabile il Battaglione che ha raggiunto oramai una consistenza esagerata per le condizioni del terreno in cui opera.

Nelle tre compagnie vi sono complessivamente oltre 150 effettivi, molti giovani, giovanissimi. Il dottor Sola constata un deperimento generale degli uomini (vi sono alcuni casi di tifo) e dispone che il comandante, Mario Tul-Cicogna, venga ricoverato in una infermeria partigiana. Anche il commissario politico, Vittorio Poccecai-Massimo viene destinato ad altro incarico per cui il comando del battaglione viene riorganizzato. Nuovo comandante è Paolo Zaccaria-Zaro con Mario Frausin-Nanos (nipote di Luigi Frausin) vice comandante, commissario politico Francesco Gasperin-Buch con Dario Robba-Gazzella suo vice, mentre nelle compagnie e nei servizi hanno funzioni di comando Giovanni Tiepolo-Athos, Mario Santin-Walter, Ponziano Hrevatin-

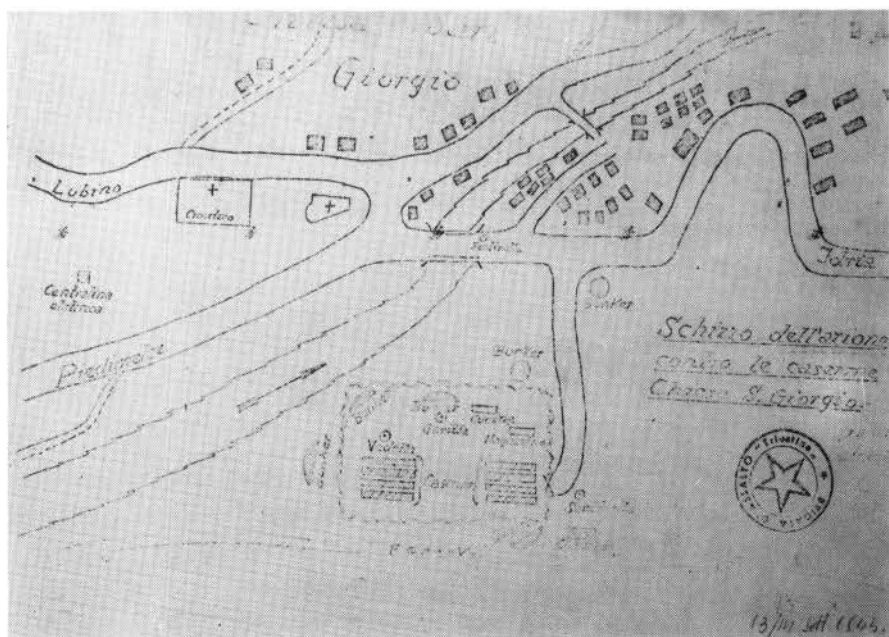
Mirko, Mario Lukač-Viljem, Ercole Depangher, Giovanni Viola-Izak, Zaro-Jork ed altri.

La decisione di inviare una parte degli uomini alle formazioni dell'interno — Triestina o Fontanot in via di costituzione — non viene attuata perché gli uomini sono troppo stanchi per intraprendere un così lungo trasferimento e anche perché, si dice, ci saranno dei lanci di materiali per il battaglione, da parte degli alleati. La questione dei lanci in Istria non è documentata, ma dalle testimonianze dei protagonisti risulta che tutto era predisposto per attendere dei lanci.[12]

Il 24 novembre 1944 il Battaglione „Alma Vivoda" riceve un'informazione secondo la quale la guarnigione mista di tedeschi e fascisti di Trebeše prepara un rastrellamento. Il Comando dispone che una compagnia si porti oltre il fiume Dragogna nei pressi del villaggio di Labor. Un'altra si attesta sulle alture del villaggio di Kućibreg, mentre il Comando di Battaglione con una compagnia rimane attestato nei pressi di Hrvoj in un profondo avvallamento, che potrebbe giovare per l'eventuale sganciamento verso la sottostante vallata del Dragogna. Ma il mattino del 25 novembre questi uomini che costituiscono la maggioranza del battaglione, si trovano completamente circondati. Il comandante Zaccaria viene ucciso in un duello corpo a corpo con un soldato nemico. Con lui rimangono sul terreno altri cinque partigiani, mentre la maggioranza, nello scompiglio deve arrendersi e viene catturata.

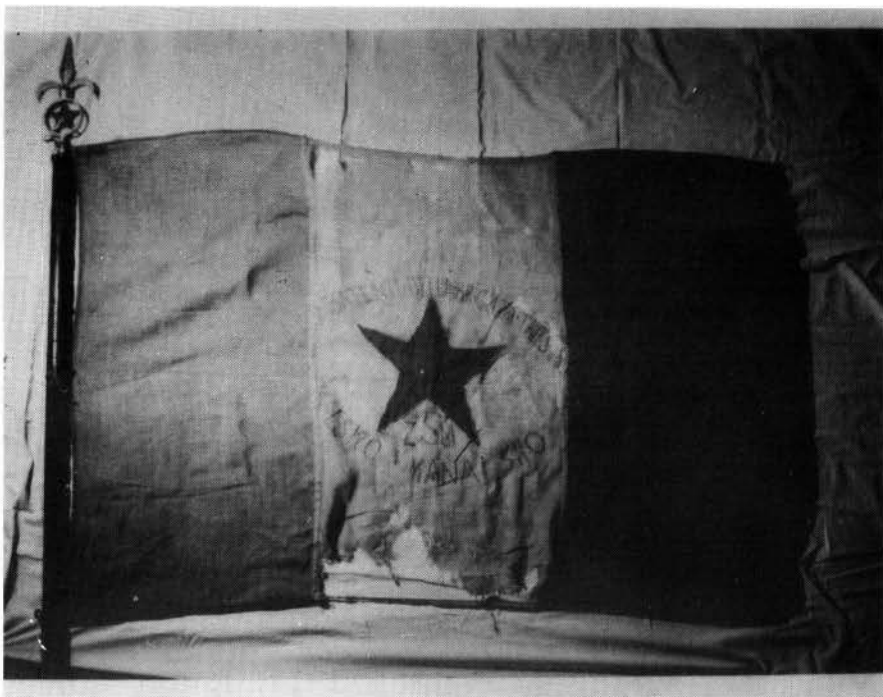
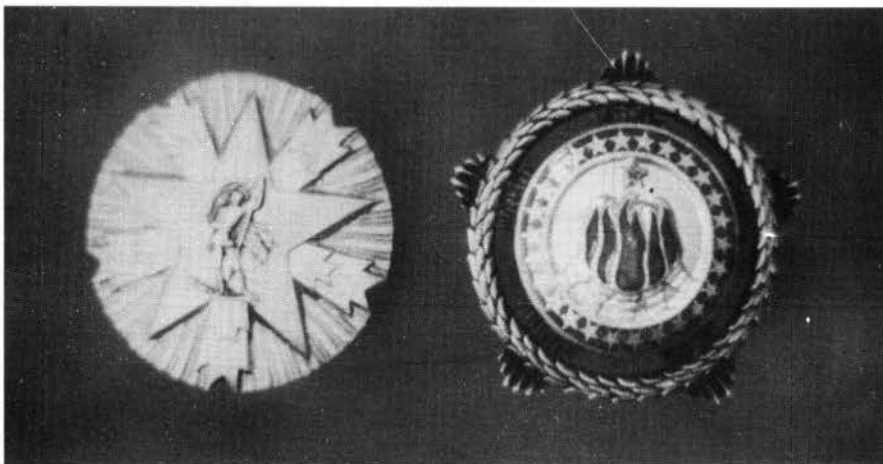
È la fine del battaglione autonomo della Brigata d'Assalto Garibaldi Trieste, „Alma Vivoda".

I superstiti rimasti senza direzione raggiungono a piccoli gruppi altri reparti della zona, come il Comando piazza di Capodistria, ma i più ritornano nel settore di Muggia e collaborano con i GAP per ricostituirsi in battaglione, sempre con il nome di „Alma Vivoda" nei giorni dell'insurrezione e delle battaglie per la liberazione delle città costiere.[13]

Raro documento fotografico: Il Comando della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste" ripreso a Predmea — Predmeja alla fine del mese di settembre 1944. Da sinistra: D. Ferligoj, commissario politico; A. Nardin, vice Comandante; E. Laurenti, Comandante; M. Ronzani, capo di stato maggiore e il dottore A. Nordio.

Disegno dell'ufficio operativo della Brigata con l'indicazione degli obiettivi presidiati da forze nemiche a Chiesa s. Giorgio (Kneža) nella valle del fiume Baccia (Bača). Settembre 1944.

Località di Ranziano — Renče: Gruppo ricordo nella sede del Battaglione GAP a fine settembre 1944. Da sinistra accovacciati: Alferino Tonini — Caduto, Mario Bernardis, Bernardo Ruin — Caduto, Federico Pacor — Caduto, il Comandante della Brigata „Garibaldi — Trieste" Riccardo Giacuzzo, Romolo Fischager — Caduto, Severino Boscarol, Erminio Sinosich e Corrado Marchi. I piedi da sinistra: Liberato Villardita — Caduto, Luciano Maiocco, il sardo dal nome di battaglia „Stretto", Plinio Tomasin, Umberto Della Picca, Ferruccio Barbo, Villa Norma Micheluzzi — Caduta, Fausto Tamburin, Luigi Moda — Caduto e Mario Persi della caraula nr. 2 della Brigatd d'Assalto „Garibaldi — Trieste".

Località di Locavizza Media — Srednji Lokovec: Un'altra fotografia del Comando della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste". Da sinistra: A. Nardin, vice comandante; E. Laurenti, commissario politico; R. Giacuzzo, Comandante; C. Bonelli, Capo di stato maggiore.

Località di Sacris — Žakriž. Zona operativa del IX Korpus. Gennaio 1945. Il comando della Divisione „Natisone", la missione Sovietica e i rappresentanti del IX Korpus.

Bandiera di combattimento della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste" conservata presso la sede dell'ANPI Provinciale di Trieste. La bandiera venne confezionata dall'Organizzazione della Gioventù del Circondario del Litorale Settentrionale e consegnata solennemente alla Brigata a Cal di Canal nell'altopiano della Bansizza.

La bandiera della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste" è stata decorata per meriti di guerra e precisamente: Ordine per meriti verso il popolo con stella d'oro e Ordine della fratellanza e dell'unità con serto d'oro.

Agostino Zerilli già ufficiale dell'Esercito Italiano, originario dalla Sicilia, residente a Trieste, Capo dell'Ufficio operativo della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste", mutilato in seguito alle ferite riportate in combattimento. Medaglia d'argento della Resistenza.

Salvatore Zerilli, fratello di Agostino, pure ex ufficiale, caduto combattendo valorosamente alla testa di un reparto della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste".

Località di Kučibreg — Hrvoj (Comune di Momiano): Monumento ai partigiani Caduti delle formazioni partigiane Croate, Italiane e Slovene che combatterono nel settore: II^a Brigata della Divisione „Vladimir Gortan", del Battaglione Autonomo della Brigata „Garibaldi — Trieste" „Alma Vivoda" e del Comando Mesta Capodistria — Koper. Ogni anno si svolge, nel mese di novembre, la commemorazione con un raduno degli ex partigiani del Capodistriano, del Buiese e di Muggia—Trieste.

Paolo Zaccaria-Zaro, nato nel 1906, operaio muggesano, membro del primo gruppo di GAP del muggesano con Mario Laris-Moro, Dario Robba-Gazzella e Francesco Gasperini-Buch. Nel luglio 1944 è vice comandante e agli inizi del mese di novembre viene nominato comandante del Battaglione Alma Vivoda in sostituzione di Mario Tull-Cicogna che si era ammalato. Caduto in combattimento a Hervoj-Kučibreg il 25. 11. 1944.

Francesco Gasperini-Buch, nato nel 1920, operaio muggesano. Membro del primo gruppo di GAP del muggesano. È stato vice commissario e commissario politico del Battaglione „Alma Vivoda".

Ivan Ciach-Bill, nato nel 1913, operaio muggesano, Dirigente del centro d'informazione e collegamento del Battaglione „Alma Vivoda" e poi della II Zona. Svolse una funzione rilevante nei collegamenti fra le unità partigiane e l'organizzazione del partito comunista di Muggia e Trieste.

Mario Santin-Walter, nato nel 1922, operaio muggesano. Comandante di compagnia del Battaglione „Alma Vivoda". Nelle fasi finali della guerra di liberazione è stato comandante del Komando Mesta Koper — Comando città di Capodistria.

Federico Pacor-Americanetto, antifascista monfalconese, Comandante del Battaglione GAP della II Brigata VDV, caduto in un' azione di guerriglia a Vermegliano — Ronchi l'8. 12. 1944.

Località San Polo — Monfalcone: Targa ricordo dei caduti e dei dispersi e indicazione del Largo dedicato al Comandante del Battaglione GAP, Pacor Federico.

DOCUMENTI, TESTIMONIANZE, MEMORIE

XXª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI TRIESTE
DELLA XXX DIVISIONE — NOV IN POJ

PER TUTTE LE CELLULE

Nella sesta riunione del Comitato del P.C.I. della Brigata si è discusso in base alle direttive emanate del comp. Commissario del IX Korpus nella riunione del Comitato del Partito della XXX Divisione, tenutasi giorni fa. Nella detta riunione si è fatto risaltare che il P. non ha la vivacità necessaria in questi momenti decisivi. Infatti in questi giorni, l'Esercito di Liberazione Nazionale Jugoslavo, affiancato all'ARMATA ROSSA ha fatto grandi progressi, progressi che le masse avrebbero dovuto manifestare con molto entusiasmo perché frutto di lunghi e duri sacrifici da esso sostenuti. Questo fatto è di assoluta importanza. Per il fatto che domani le masse combattenti richiederanno l'applicazione di leggi che salvaguardino i loro diritti, nella misura che nel corso della lotta attuale saranno venute a conoscenza dei sacrifici sostenuti in relazione con le vittorie. Se questo non è stato fatto è colpa del Partito. Non basta che il solo P. sia cosciente di quanto detto sopra, il P. è l'avanguardia delle masse e deve rendere coscienti le masse. Il P. non può combattere da solo contro i propri nemici, ma assieme con tutte le masse, perciò deve saperle guidare.

La seconda questione discussa nella riunione del Comitato di Divisione è stata sul carattere della nostra lotta. La nostra lotta ha detto il Commissario del IX Korpus, non è soltanto per la liberazione del nostro popolo ma per tutti i popoli, e giacché vicino a noi sta il popolo italiano, bisogna aiutare il popolo italiano a liberarsi dai nemici esterni ed interni. Ritengo responsabile il P. se nostri compagni provocheranno dei fatti che suscitino contrasti tra combattenti italiani e sloveni. Il P. deve fare di tutto per rafforzare la collaborazione fra i due popoli. Noi dobbiamo lottare uniti contro i nazi-fascisti e contro i nemici di classe per il trionfo del socialismo. Così ha concluso il Commissario del Korpus. In base a quanto sopra, prima di tutto il Comitato del P.C.I. della Brigata ritiene responsabili i compagni del P.C.I. della Brigata, se dei nostri compagni si basano ai fatti compiuti da elementi sloveni irresponsabili per giudicare tutti gli sloveni. Per poter prendersi questa responsabilità, il P. ha bisogno di rafforzarsi, rafforzarsi e ancora rafforzarsi.

Dai rapporti delle cellule si constata che il P. invece è molto debole. Più volte abbiamo dato le direttive di come si devono fare le riunioni, su cosa si deve discutere, di come fare la divisione del lavoro per rendere i compagni più responsabili. Tutto questo si è fatto solo in piccola parte. Sui rapportini dei compagni si constata che i compagni non parlano d'altro in tutta la giornata che del mangiare. Ma il fatto grave si è che anche in qualche cellula non si parla d'altro, e si riferisce al Comitato Superiore che necessita l'aumento del rancio e del vestiario. Tali compagni affermano che tutte le difficoltà si possono superare provvedendo il necessario per mangiare e vestirsi, dato che questo loro non lo possono fare. Non si impegnano per risolvere le altre difficoltà dei problemi politici, militari, culturali, ecc.

Compagni noi dobbiamo sentirci i responsabili delle deficenze delle nostre formazioni, le continue diserzioni, il mancato compimento del dovere da parte dei compagni, l'irresponsabilità che essi sentono. Quando capita tutto questo ogni membro del P. deve sentirsi come una mazzata sul capo lui deve sentire la colpa, lui deve cercare di rimediare, perché oggi e ancor più domani, il P. sarà chiamato a rispondere. Pertanto ab-

biamo predisposto questo, dato che il Fronte della Gioventù è il campo di esercitazione dei giovani antifascisti e i migliori passeranno nel P. tutti i candidati che non abbiano compiuti i 25 anni devono far parte del Fronte della Gioventù in qualità di gruppi di giovani comunisti. In questo modo fra i candidati verrà fatta la divisione del lavoro e cioè avranno delle responsabilità.

Per quanto riguarda gli iscritti si procede subito alla divisione del lavoro in modo che ogni compagno nella riunione di cellula faccia la sua azione e sia tenuto responsabile della sezione a lui assegnata di fronte al P. Nelle riunioni tutte le deficenze che i compagni fanno risaltare devono trovare il modo di risolverle. Per risolverle si procede in questo modo, si decide, quale dei compagni presente, iscritto, deve risolvere uno o più problemi e si scriva sulla vostra relazione, della quale dovete tenervi sempre una copia, il nome del compagno, specificando che lui SI RENDE RESPONSABILE DI FRONTE AL PARTITO DI RISOLVERE IL DESTINATO PROBLEMA. Nella riunione che farete la settimana dopo, darete lettura della precedente relazione, così rivedrete i compiti assegnati e chiamerete i compagni a rispondere. Dobbiamo fare ogni cosa affinché le difficoltà siano risolte dal p. ma dato che il P. è un'unico, siete anche voi chiamati al lavoro, anzi più di tutto le cellule. D'ora in avanti dovete, sui vostri rapporti, riportare anche le deliberazioni e non solo le constatazioni.

La sconfitta della Germania è vicina, vicino è il giorno che i partiti contenderanno l'influenza sulle masse. E logicamente il P. più ben visto alle masse sarà quello che più ha fatto che più ha risolto i problemi delle masse. Non dobbiamo ora che abbiamo raggiunto una fase molto avanzata della lotta, lasciarci prendere dall'ottimismo, ricordiamoci le frase del comp. Tito ... „e poiché hanno cominciato (i nostri nemici) a vestirsi con la pelle dell'agnello, essi diventano ancor più pericolosi ed ogniuno a cui stiano a cuore le conquiste delle nostre lotte, deve consacrare ad essi la massima attenzione". Su compagni, al lavoro. Proprio in questi giorni ricorre il 27 anniversario della vittoria degli operai e contadini in Russia contro i loro oppressori sociali, seguiamo l'esempio di quei, nostri compagni nelle lotte e contro i nostri oppressori nazionali e sociali.

Ricordatevi sempre che non solo noi lavoriamo per i nostri interessi, ma anche gli altri partiti lottano per i loro futuri interessi, e i loro interessi non sono i nostri. Lavorare, organizzare e ancora organizzare sempre sotto dobbiamo essere.

Per il Comitato Comunista della Brigata
Il segretario comp. Bruno

DIFFERENZA FRA I PARTITI DELLA BORGHESIA E IL PARTITO PROLETARIO

Lezione del corso politico tenuta da Lorenzo Vidali-Oscar

Una la classe, uno l'interesse economico e uno soltanto il partito. Il proletariato è uno perciò il suo unico partito è il partito comunista in quanto è soltanto questo il detentore del patrimonio ideologico della classe operaia, cioè dell'ideologia marxista-leninista. Un partito non può chiamarsi operaio anche se la maggioranza di coloro che lo compongono sono degli operai, in quanto che l'ideologia di questo partito, non è l'ideologia marxista-leninista della classe operaia, ma bensì la sua ideologia è piccolo

borghese perciò soltanto socialmente, e non ideologicamente, potrà considerarsi operaio.

Scopo di ogni partito è la conquista del potere politico prescindendo dalla forma in cui questo avviene (legale parlamentarismo o illegale colpo di stato), per amministrare l'intero paese a mezzo dell'organismo statale, secondo le caratteristiche del proprio interesse economico. Anche per il partito del proletariato lo scopo è identico a quello degli altri partiti, cioè la conquista del potere politico, ed amministrare il paese secondo i propri interessi economici, ed esso può farlo veramente in nome dell'intero paese, in quanto che ne rappresenta la maggioranza e nella potenza produttrice su cui si basa la ricchezza e l'economia. Tuttavia benché lo scopo sia identico, la differenza fra i partiti della borghesia e quello del proletariato è enorme, perché gli uni giunti al potere benché amministrino questo secondo i propri interessi contrastanti, lasciano intatto il profitto capitalista sotto tutti i suoi aspetti e non intaccano il profitto basilare dell'economia capitalista, cioè la proprietà privata dei mezzi di produzione e lo sfruttamento della forza lavoro e nemeno modificano i rapporti di produzione.

Il partito del proletariato appena giunto al potere spezza i rapporti di produzione capitalistici esistenti, espropriando i detentori dei mezzi di produzione socializzando questi, dando così forma ad una società socialista di produzione ed ai suoi rapporti di produzione.

E qui sta la caratteristica del partito proletario che lo distingue dai partiti borghesi e piccolo-borghesi e che gli da la vera sostanza di partito sociale più che partito. E da qui anche parte la concezione di partito rivoluzionario, in quanto rivoluziona, cioè capovolge completamente, distruggendolo, l'ordinamento economico, sociale, esistente costruendone uno nuovo. Da ciò ne consegue pure il modo di conquistare il potere prescendendone dalla tattica, la quale può essere differente secondo le contingenze del momento, ma che tuttavia sarà sempre rivoluzionario in quanto il capitalismo benché condannato a morte, la borghesia sua classe rappresentativa difficilmente si lascierà espropriare.

Sezione Politica
Brigata Triestina d'Assalto
Garibaldi
Posizione

CIRCOLARE DEL REFERENTE ECCLESIASTICO PRESSO IL COMANDO DEL IX KORPUS DEL 3. XI. 1944

„La popolazione civile e gli ecclesiastici di alcuni paesi si sono lamentati presso di me per il cattivo parlare e comportamento di alcuni compagni del nostro esercito verso gli usi della popolazione e specialmente per ciò che riguarda la religione. Così alcuni parlano per esempio che Dio non esiste, che Cristo e Maometto sono lo stesso, che finita la guerra fucileranno tutti i preti, inoltre propagano la disubbidienza dei figli verso i genitori ed altre varie calunnie. Tutti i compagni, funzionari e combattenti semplici devono essere consci che il popolo sloveno in generale e giuliano in ispecie è molto religioso e che simili calunnie possono dare cattivo frutto.

Siamo consci tutti che con questa propaganda non solo non acquisteremo il favore della popolazione alla più stretta collaborazione con il fronte di liberazione, ma al con-

trario allontaneremo il popolo da noi specialmente gli opportunisti e gli altri dentro la nostra lotta.

Ed in particolare daremo in mano armi alla propaganda nemica. Chi è di diversa religione della nostra oppure ne è privo affatto resti neutro, non si immischi in modo che la popolazione non ci condannerà come l'esercito fascista. Ognuno prenda ad esempio le parole del Çommissario caduto della Trentesima Divisione pronunciate il 31 di Ottobre del 1943 ad un compagno che ha bestemmiato: „Se credi in Dio rispettalo, se non credi lascialo in pace!"

Prego tutti i funzionari, specialmente i commissari politici di parlare di ciò durante le proprie ore politiche e fare attenzione perché a causa di alcuni compagni non soffra tutto l'esercito ed il nostro cammino.

segua la firma
illeggibile

XXª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI TRIESTE
COMANDO

Ordine del giorno N° 11 del giorno 13 Novembre 1944

A TUTTI I COMANDI ED UFFICI DIPENDENTI

In seguito a disposizioni ricevute dal Comando del IX Korpus, il compagno Riccardo assume il Comando della Brigata.
Il compagno Genio prende le funzioni di Commissario Politico della Brigata.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli

Il Commissario Politico
(Laurenti Eugenio)
Fto Genio

Il Comandante di Brigata
(Giacuzzo Riccardo)
fto Giacuzzo Riccardo

XX^ BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI " TRIESTE "
C O M A N D O

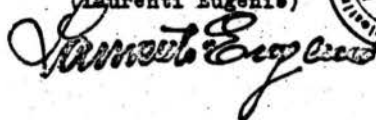
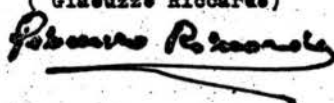
N.339 di prot. Posizione 28.XI.1944

AL COMANDO DEL IX.KORPUS
e,per conoscenza;
AL COMANDO DELLA XXX^ DIVISIONE

LORO SEDI

Da parte della "GIOVENTU' ANTIFASCISTA" della zona di Severno Primorske abbiamo ricevuto comunicazione che domenica 3 dicembre verrà offerta alla nostra Brigata la bandiera.

Profondamente commossi da un simile gesto sentiamo la necessità di ringraziarvi per le direttive da voi impartite tendenti a rinsaldare la fraterna amicizia tra i due popoli.

Vi assicuriamo di fare tutto il possibile per essere degni della fiducia che ci date e poter in un futuro che speriamo prossimo a Trieste potervi ricambiare delle cortesie e premure usateci.

La cerimonia si svolgerà nella scuola di Cal di Canale alle ore I5 e sarà seguita da un Meeting.-

Morte al fascismo - libertà ai popoli

IL COMMISSARIO POLITICO: (Laurenti Eugenio)

IL COMANDANTE DI BRIGATA (Giabuzzo Riccardo)

14ª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI TRIESTE
COMANDO

N° 141 di Protocolo
Posizione 28. 11. 1944

A TUTTI I COMANDI ED UFFICI DIPENDENTI

Ci è pervenuta l'ufficiale comunicazione che domenica 3 Dicembre 1944 alle ore 15 nella scuola di Cal di Canale da parte della Gioventù Antifascista della zona Severno Primorsko verrà offerta alla nostra Brigata la bandiera.

Vediamo la necessità di sottolineare l'importanza di un simile atto il quale chiaramente dimostra che la nostra nazionalità ed i nostri sentimenti saranno sempre rispettati.

È per noi di notevole importanza constatare come le direttive impartite dall'alto vengano premurosamente accolte in tutti i ceti della popolazione. Tutte le eventuali prevenzioni che potevano ancora sussistere in qualche compagno della nostra brigata, prevenzioni contro un supposto imperialismo da parte degli sloveni, cadono di fronte ad un simile simbolico gesto. Non si ofre la bandiera di Combattimento ad un popolo che si vuole sottomettere, perché la bandiera è quel simbolo attorno al quale ci si riunisce per diffendere i propri diritti, la propria civiltà, il proprio passato.

L'Italia di Mussolini mai ha fatto una cosa simile, perché il fascismo mirava a distruggere la nazionalità della minoranza slovena, non rafforzarla, per scuotere quel popolo a cercare la sua libertà, a crearsi un avvenire migliore degno delle sue tradizioni.

Quanta differenza in questo campo sulla sana politica seguita dall'OF; gli sloveni che tanto hanno sofferto sotto la tirannide mussoliniana hanno compreso che non è assolutamente possibile distruggere la nazionalità di un popolo, anzi i tentativi fatti in questo servono a consolidare vieppiù tali sentimenti. È necessario perciò che tutti i popoli pur conservando i propri costumi e le proprie usanze si affratellino tra loro e conducano una politica di comune interesse, atta a far sparire gli odii di razza, che sono quelli i quali più fanno gravare continuamente sul mondo lo spetro della guerra. Non esistono differenze di razza, superiorità di una nei confronti dell'altra; queste sono panzane alimentate da subdoli elementi, esponenti della reazione, i quali per proprio ed egoistico interesse fomentano gli odii che i popoli non possono assolutamente sentire.

Quando gli sloveni nonostante tutto il male che noi italiani, indirettamente, attraverso i fascisti abbiamo fatto, sono capaci di un simile fraterno gesto, vuol dire che politicamente sono sani; di fronte a ciò possiamo serenamente guardare il nostro avvenire di italiani e di essere certi d'aver guadagnato con la nostra lotta quanto ci siamo proposti nel momento di scendere in campo. I commissari politici tengano un'ora politica su questo avvenimento e lo illustrino ampiamente.

Pure negli uffici sia commentato.

In quest'occasione verrà tenuto un Meeting fatto in collaborazione con i compagni della gioventù slovena; l'ufficio propaganda ha gia ricevuto istruzioni in merito perché da parte nostra detta manifestazione sia curata nei minimi particolari.

S'invitano tutti i Comandi dipendenti a dare tutto il loro appoggio per la buona riuscita della cerimonia.

Daremo in seguito disposizioni perché ogni unità della nostra Brigata invii dei rappresentanti, tra questi dovranno essere scelti degli elementi non appartenenti a questa regione in percentuale abbastanza elevata.

morte al fascismo — libertà ai popoli

Il Commissario Politico
(Laurenti Eugenio)
Fto Genio

Il Comandante di Brigata
(Giacuzzo Riccardo)
Fto Riccardo

XXª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI — TRIESTE
C O M A N D O

N. 356 di prot.

Posizione 4. 12. 1944

AL COMANDO DEL 1° BATTAGLIONE

SUA SEDE

Provvedete ad inviare a Lom di Canale un plotone armato al comando di un comandante di compagnia per rendere gli onori militari alle salme dei caduti nell'ultima azione nemica. I funerali avranno luogo stamane alle ore 10.

La presente viene consegnata a un gruppo di sardi i quali hanno chiesto di partecipare pure loro ai funerali.

Si raccomandi la massima disciplina.

Morte al fascismo — libertà ai popoli

IL COMMISSARIO POLITICO
(Laurenti Eugenio)

IL COMANDANTE DI BRIGATA
(Giacuzzo Riccardo)

Ps. 6—12—1944

Caro Germano,

soddisfo immediatamente il tuo desiderio comunicandoti quei particolari che sono a conoscenza della morte del compagno Morgan Tullio. La mattina del 30 novembre u.s. verso le ore una un reparto di 24 uomini, della compagnia comando, al comando del compagno Zerilli Agostino (Marsala) ufficiale operativo, partiva dalla nostra posizione per andare a porsi in postazione nei pressi di Cal di Canale; sembra che il reparto si sia troppo inoltratto dalla postazione stabilita.

Proseguendo il suo cammino, verso le ore quattro, il reparto cadde in un agguato tesogli dal nemico e fu fatto segno ad un nutrito e violento fuoco; il nemico si era posto a forma di ferro di cavallo e il nostro reparto andò proprio a cadere nel bel mezzo di questo, dimodoché andò quasi completamente distrutto; i caduti sono quattro, oltre al nostro caro Tullio Morgan, vi sono i compagni Gorjup Albino, Suzzi Carlo, Minin Marino, i primi due iscritti al partito, i secondi candidati al partito. Feriti rimasero i compagni Marsala, Mofardin; gli altri, chi dispersi, chi prigionieri, soltanto sette ritornarono in posizione, vi si ebbe pure qualche atto di viltà, il compagno commissario politico della compagnia, si strapò i distintivi di commissario; è stata proposta la sua espulsione dal partito.

I caduti furono tumulati il giorno 2. 12. 1944 nel cimitero di Locavizza, purtroppo, e il perché non si sa, non gli furono rese le dovute onoranze, ciò sollevò delle critiche e dei commenti anche da parte della popolazione civile. Furono tumulati in una fossa comune. Domani stesso comunicherò la morte del compagno Morgan e degli altri alla Federazione del Partito Comunista di Trieste.

Saluti comunisti a te e al compagno Marelli

Comp. Oscar

Morte al fascismo — libertà ai popoli!

LOJZE NARDIN — testimonianza

„Eravamo attestati sulla linea di protezione del territorio del Korpus verso i presidi della valle dell'Isonzo. Un giorno mi recai con il dottor Nordio a visitare gli accantonamenti dei reparti. In una stalla in quel di Lokovec era sistemato un plotone. Al nostro arrivo gli uomini si schierano ed il dottore ispezionò il locale per suggerire eventuali accorgimenti. Tra il fogliame, completamente immerso, giaceva un compagno. Il capo plotone riferì che era ammalato e che da qualche giorno non si poteva alzare.

Il dottore lo fece alzare e gli bastò poco per rendersi conto che il ragazzo si era abbandonato completamente all'apatia: era tutto carico di pidocchi. Non ho mai visto una cosa simile, grappoli di parassiti su tutto il corpo. Ricordo che il dottore gli chiese di dove era e che professione esercitasse. Rispose che era di Trieste ed era studente. Lo fece curare dagli infermieri: bagno, barba, unguenti, vestiario pulito. Lo rividi poi rimesso completamente. Il dottore disse che se rimaneva lì ancora un giorno sarebbe morto."

ACC—R.G.

RICCARDO GIACUZZO — memoria

Dopo aver scambiato i saluti, mi sedetti vicino al fuoco per asciugarmi. Parlava il commissario Vanni con l'euforia di chi conosce bene i problemi, dimostrando di sapere ciò che voleva e dando, anche agli altri, la possibilità di esprimersi. Una cosa mi colpi particolarmente: ad un certo punto affermò, con tutta la passione che metteva nelle discussioni, che la brigata „Trieste" avrebbe dovuto aggregarsi alla divisione „Garibaldi — Natisone" e spostarsi sul Collio.

All'inizio non feci caso alla causa che stava perorando, ma nel proseguio delle discusioni e ripensandoci mi venne da chiedere a Vanni se Trieste, di cui la nostra brigata portava il nome, fosse al di là o al di quà del fiume Isonzo, che divideva la nostra zona dal Collio. Feci intendere che il posto della nostra brigata era la zona dove stava operando, come prevedevano gli accordi di aprile, conclusi all'atto della sua formazione.

Ero molto stanco e non seguii più tanto le discussioni che continuarono per tutta la serata.

L'indomani, gli ospiti fecero ritorno alle loro formazioni, accompagnati da un corriere.

ACC — R.G.

PLINIO TOMASIN — vice comandante del battaglione italiano GAP della 2° brigata VDV. Da un „Contributo alla storia delle formazioni GAP nel monfalconese".

L'accordo dell'inclusione del battaglione GAP alla 2° brigata VDV veniva stabilito nella località di Tribuša tra i compagni Miro Perc-Maks e Slavko Furlan-Dušan per la 2° brigata VDV e da Della Picca Umberto-Mirco, Plinio Tomasin e Fausto Tambarin per la GAP.

Durante l'incontro, nei giorni dal 25 al 27 ottobre 1944, veniva concordato:

— la formazione GAP continuava il suo sistema di operazioni nel Monfalconese fino all'Isonzo;

— il comando e la base del battaglione GAP dovevano aver sede in montagna;

— si procede all'istruzione militare sistematica degli uomini;

— comandante del battaglione GAP viene confermato Federico Pacor-Americaneto, commissario politico diventa Miloš Kumar in sostituzione di Romano Fumis già trasferitosi a dirigere i GAP nel Friuli.

Dopo la morte, in una azione, del comandante Federico Pacor, assume il comando del battaglione Umberto Della Picca-Mirco, Plinio Tomasin è vice comandante e Renato Tavian vice commissario politico.

Il giorno 8 marzo 1945 i cetnici operano un rastrellamento nella zona di Ranziano coinvolgendo un nucleo dei GAP composto da Mafaldo Sussignan-Gamba, Alferino Tonini, Miloš Kumar, Romolo Fischanger, Ennio Venuti, Rudi Gombač, Renzo Candotto, Plinio Tomasin ed il giovanissimo Giuseppe Gorjup-Bepin. In tre punti diversi sulle pendici del monte Fajt i Gapisti si scontrano con i cetnici: Tonini e Kumar cadono combattendo; Fischanger, Venuti e Gombač vengono catturati e solo il Gombač si salverà, mentre gli altri due sono fucilati a Lokvica; Tomasin, Candotti e un'altro partigiano sloveno incontrato durante l'azione riescono a sopraffare ed eliminare una pattu-

glia di 10 cetnici, ma nel combattimento cade Candotto mentre Tomasin, ferito riesce con l'aiuto del compagno sloveno a raggiungere Temenizza. Sussignan e Gorjup riescono a mettersi in salvo.

Gli uomini della formazione GAP della 2° brigata VDV svolgono ancora diverse azioni audaci nel Monfalconese e partecipano infine alla battaglia per la liberazione di Monfalcone assieme a un distaccamento della „Triestina“ e alla brigata „Gradnik“.

ACC—R.G.

EUGENIO LAURENTI — testimonianza

(Archivio dell'Ufficio storico di Trieste — documento 1579 — pg. 10)

Il Mazzini rimase presso la Brigata per 3—4 settimane. Il comando Brigata in realtà non sapeva come impiegarlo. Il Mazzini era meglio alimentato e equipaggiato dei battaglioni della Trieste. Proveniva da una zona più ricca e risentiva della differente condizione logistica e di vettovagliamento. Alcuni suoi uomini e lo stesso comando acquistarono viveri direttamente dai contadini del luogo, pagando in contanti. Ciò finì col creare un certo malcontento fra i partigiani della Trieste, che erano privi di denaro e mangiavano piuttosto male.

Finì che il battaglione Mazzini, per disposizione del Korpus, fu ritirato e trasferito nella zona di Circhina, dove rientrò nella Natisone sopraggiunta successivamente.“

NOTE:

1. Testo integrale allegato
2. Esempio di una lezione preparata da Lorenzo Vidali-Oscar
3. A. Nardin: *testimonianza allegata*
4. *Testimonianza*
5. Ordine del giorno del 13 novembre, allegato
6. E. Laurenti, *testimonianza citata al capitolo VIII.*
7. R. Giacuzzo — memoria allegata
8. A. Zerilli-Marsala, ufficiale capo operativo, riceverà la medaglia d'argento al valore.
9. E. Laurenti, *testimonianza allegata*
10. Ordine del giorno allegato
11. G. Jaksetich: *„L'impegno della Federazione del PCI ...“* a pagina 361 citando G. Botteri.
12. M. Santin-Valter afferma che attendevano i lanci alleati. Il segnale da Radio Londra doveva essere: „Attenzione marinai, la volpe ha il pelo grigio“ (o qualche cosa di simile).
13. M. Abram: *opuscolo Hrvoj-Kućibreg 1984.*

CAPITOLO X

NELLA MORSA DEL FREDDO

A mano a mano che i grandi fronti avanzano verso i confini della Germania, la situazione nel territorio operativo del IX Korpus si fa più critica. Si è mosso finalmente anche il fronte appenninico, ma una nuova linea difensiva dei tedeschi impedisce alle forze alleate di sfondare nella pianura padana. In territorio jugoslavo si forma una linea di fronte nello Srijem, tenuta dall'Esercito di Liberazione Jugoslavo, come alla sinistra dell'Armata Sovietica che procedeva in territorio ungherese. La IV Armata dell'Esercito Jugoslavo ha liberato la Dalmazia e le isole ed il 4 dicembre espugna dopo aspri combattimenti la munitissima piazza di Knin costringendo ingenti forze tedesche, ustascia, e cetniche a ritirarsi verso nord nella Lika, nella regione fiumana e nella Slovenia. (Nei combattimenti a Knin cade la valorosa studentessa triestina Vojka Smuc condannata al processo Tomažič e entrata nelle file delle brigate d'oltremare.)

Nel territorio operativo del IX Korpus, nel dicembre del 1944, vi sono 320 guarnigioni nemiche con un complessivo di 74.000 uomini. In un discorso, a Kranj, il gauleiter Rainer annuncia un'offensiva per „l'annientamento totale" del IX Korpus. Ma intanto le brigate partigiane non danno tregua: la 16ª Brigata „Vojkova" attacca e liquida il presidio di Gorenja vas; la 18ª Brigata „Bazoviška" svolge una serie di attacchi contro le guarnigioni di Štajk, Skopo a Kreplje sul carso triestino.

Per l'avvicendamento nei settori di operazione la Triestina ottiene il cambio sulla Bainsizza dalla II Brigata VDV e si trasferisce nuovamente nel Tarnovano senza essere impegnata in combattimenti, ma costretta a sostenere una difficile battaglia contro il freddo intenso. Incominciano a verificarsi i primi casi di congelamento, particolarmente dei piedi male protetti dalle calzature inadeguate.[1]

Il 19 dicembre inizia l'annunciata offensiva tedesca per „L'annientamento totale" delle brigate partigiane del IX Korpus. I servizi di informazione e osservazione raccolgono in tempo dati sufficienti per valutare che questo nuovo „rastrellamento" è stato predisposto con l'impiego di forze rilevanti, fatte

affluire appositamente per operare nell'ambiente alpino invernale. Sarà un attacco concentrico che investirà tutto il territorio liberato del Korpus.

Dai presidi di Gorizia, Salcano, S. Lucia, Idria, Postumia, Sesana e Opacchiasella muovono colonne del 10° e 15° Regimento di polizia SS, reparti della 188ª divisione alpina di riserva, battaglioni della X Mas, il battaglione di polizia „Italien", reparti di belogardisti sloveni e del 1° Corpo volontari serbi (cetnici).

La 17ª Brigata „Simon Gregorčič" contrasta l'avanzata della colonna proveniente da Postumia; la 18ª „Bazoviška" deve sganciarsi dalla colonna che procede da Sesana e evita l'accerchiamento ritirandosi sul monte Nanos; sulla Bainsizza la 2ª brigata VDV contrasta l'avanzata dei reparti che procedono da Salcano; la 20ª brigata „Triestina" ed il battaglione di protezione del Korpus devòno affrontare la colonna che procede da Gorizia verso Aidussina.

Quando il comando del IX Korpus viene in possesso dei piani operativi del nemico e constata che la Gorenjska non verrà coinvolta in questa fase dell'offensiva ordina alla 19ª Brigata „Kosovelova" ed al 2° Battaglione della „Bazoviška" che si trovano in quel settore, di procedere subito all'attacco di Tribuša di sotto e proseguire per Čepovan e Tarnova.

I reparti vengono trasportati in parte con autocarri e quando iniziano l'attacco il nemico preferisce abbandonare senza battersi le postazioni di Tribuša. Il „fronte" è spezzettato in tanti settori dove avvengono quotidianamente scontri di maggiore o minore intensità. Le condizioni ambientali sono disastrose: ovunque neve alta e gelida bora. Il termometro segna di notte i meno 25 gradi. Le formazioni partigiane sono eccezionalmente mobili e si trasferiscono continuamente da un settore all'altro per impedire la manovra di accerchiamento prevista dai piani nazisti.

L'offensiva coglie la „Triestina" attestata con una parte delle altre formazioni della 30ª Divisione nel Tarnovano. Dopo aver contrastato le avanguardie della colonna che procede da Gorizia, riceve l'ordine di ritirarsi nel settore del monte Čaven. La colonna procede a metà costa sopra San Basso in direzione di Osek, per San Tommaso. A protezione della colonna, in retroguardia, vi è il 2° Battaglione con il Comandante della Brigata Riccardo Giacuzzo.

L'insidia alla Triestina in marcia proviene da due direzioni: dalla strada statale, a valle, e dalle alture dove procedono reparti scelti mimetizzati nelle tute bianche. Le postazioni del 2° Battaglione vengono martellate dai mortai o dai cannoni d'assalto, ma resistono bene e trattengono gli attaccanti fino a quando la colonna non giunge in zona di sicurezza. Il delicato momento dello sganciamento avviene con ordine e senza danni. Soltanto un combattente, una compagna, Olga Camolese-Pupa, viene colpita mortalmente, forse da un cecchino.[2] La brigata si attesta, ma per poco tempo, nel settore del Čaven.

Oltre alle insidie del nemico, la brigata deve combattere una dura battaglia contro il freddo e la fame. Livio Bencich ha scritto: „Ben presto mi accorsi che il piede sinistro era congelato. Per fortuna trovai subito il nostro dottore Nordio che provvide a farmi ricoverare nell'ospedale „Pavla" dove mi curaro-

no premurosamente e riuscirono a salvarmi senza ricorrere all'amputazione. Già il 4 gennaio potei rientrare guarito in brigata."[3]

Più drammatica la nota nel diario di E. Zuliani: „19 dicembre. Ci spostiamo e arriviamo a Tarnova tra il freddo e la bora. Nuova partenza per Ravne. Continuo ad aver la febbre, alta, altissima. Non sto in piedi. Partiamo, ogni 50 metri cado a terra, mi rialzano, ma poi ricado e mi addormento sulla neve. Per fortuna sento uno sparo vicino e mi sveglio: sono solo, mi alzo e proseguo avanti. Arrivo a Predmeja alle 8 dal mattino, la brigata vi era giunta 12 ore prima. Il capo di stato maggiore, Marco, mi vede in quello stato e mi ordina di raggiungere l'ospedale della divisione. Ma viene l'ordine di partenza. Non posso descrivere quel che avviene quella notte. Non mi reggevo in piedi. Mi salva un dottore che mi prende sottobraccio e mi lega dietro ad una vacca. Arriviamo a Mrzla Rupa, cado in deliquio e quando mi sveglio mi accorgo di essere in una stalla adibita a infermeria."[4]

Anche Zuliani ha un piede congelato, ma riesce a cavarsela senza ricorrere ai ferri chirurgici. Durante quelle marce diversi combattenti si sbandano e vengono dati per dispersi per cui il Comando decide di sciogliere il 3° battaglione per rafforzare i primi due. Vestiario e scarpe sono ridotti in uno stato pietoso.

Il 21 dicembre la Brigata ritorna ad occupare le posizioni nel settore di Carbonari, ma d'ordine del Comando Divisione deve portarsi subito in postazione a Lokve minacciata dalla colonna che si è attestata a Chiapovano. La brigata „Gradnikova" svolge un irresistibile attacco contro la colonna di reparti della X MAS che vengono salvati dalla distruzione completa dall'intervento di una formazione d'assalto del 10° Reggimento di polizia SS. Sul terreno rimane il comandante della colonna, colonnello Carallo.[5] La Triestina si sposta quindi nel vicino abitato di Zavrh, ma vi rimane per poco tempo. Nuova marcia per Predmeja, poi si trattiene nell'abitato di Lozari e gli uomini possono riposare e mangiare a sazietà perché gli abitanti, al corrente delle vicende militari, preparano tutto quello che possono. Per i feriti vi è abbondante latte e burro.

Il giorno successivo la Brigata riprende i sentieri della selva di Tarnova e una pattuglia in ricognizione nel settore di Male Lazne scopre, nel folto del bosco, delle baracche. Dopo consultazioni con il comando della 19ª Brigata viene chiesto alla Divisione il permesso di sistemarsi per qualche tempo. Le baracche, ben camuffate nel bosco, erano state approntate dal comando del IX Korpus per ospitare le missioni militari alleate. Così gli uomini della Triestina e della Kosovelova possono passare la notte di Capodanno al riparo dal freddo e dal vento, ma nuovamente senza viveri.[6] L'offensiva per „l'annientamento" perde di intensità perché i comandi nazisti si rendono conto di non poter attuare il progetto e il 6 gennaio i loro reparti vengono fatti rientrare alle basi di partenza.

La Triestina prende posizione nel settore di Lozari. Mancano parecchi compagni, dispersi o fatti prigionieri, e sono andate perdute anche parecchie

armi. Il comando decide di far rientrare alle proprie case tutte le donne che si trovavano ancora in brigata. Durante l'offensiva era stato aggregato alla Triestina il battaglione „Mazzini", della 158ª brigata „Gramsci". È il primo reparto della Divisione d'Assalto Garibaldi „Natisone" che passa l'Isonzo e che viene assunto alle dipendenze della 30ª Divisione del IX Korpus. L'intera divisione „Natisone" giunge nel territorio operativo del IX Korpus nei freddissimi ultimi giorni del 1944 dopo una dura marcia è costretta a parecchi scontri con forze nemiche.

La decisione del comando della Natisone di trasferirsi nel territorio operativo del IX Korpus, alla sinistra dell'Isonzo, era maturata qualche tempo prima. Lo rivelano alcuni passi del Diario storico della divisione: „Purtroppo, dopo il proclama del generale Alexander che ordinava a tutti i partigiani di ritornare a casa, la missione inglese si era staccata da noi che eravamo una divisione di 2.500 uomini in piena efficenza ed era andata con il gruppo osovano di circa 15 o 20 uomini nella zona di Canebola. E alle nostre richieste di avere qualche lancio, per rifornirci d'esplosivo e di vestiti invernali per gli uomini che erano ancora in pantaloncini corti, il nuovo capo missione, maggiore Mec Pharson, rispondeva sempre di si senza dar corso ai propri impegni. Infatti mentre gli osovani ricevettero dei lanci di materiali vari, che nascondevano nei bunker, per noi non ci fu più nessun lancio". E ancora:

„Fin dagli ultimi giorni della permanenza della divisione nella zona di Faedis, il comando del IX Korpus sloveno aveva inviato propri incaricati a discutere col comando della divisione „Garibaldi—Osoppo" l'opportunità del passaggio di detta divisione alle dipendenze del IX Korpus".

Le ragioni che spinsero i garibaldini a veder subito di buon occhio la proposta slovena furono: la grande dimestichezza con i compagni sloveni ed il desiderio reciproco, sempre esistito, di maggior collaborazione; la fiducia nella loro onestà politica; la conoscenza delle loro qualità e possibilità di combattenti; la possibilità di aumentare il rendimento della divisione inquadrandola in una formazione che possedeva una vasta organizzazione di basi di rifornimento su tutta la zona; la possibilità di trasportare, all'evenienza, la divisione sul terreno presidiato dalle formazioni slovene; l'esperienza delle condizioni in cui s'erano trovate le formazioni italiane nell'inverno 1943—44; la certezza del potenziamento che ne sarebbe derivato alla lotta contro il comune nemico; il rinsaldamento sempre maggiore dei vincoli di fraternità fra il popolo italiano e la nazione jugoslava così fortemente colpita dalla guerra fascista e così benemerita della lotta per la liberazione dei popoli.

Il trasferimento dell'intera divisione garibaldina „Natisone" nel territorio operativo del IX Korpus, sulla sinistra dell'Isonzo, è un avvenimento di rilevante importanza militare e politica. Dal punto di vista militare viene attuato uno dei progetti del Comando Generale dell'Esercito di Liberazione della Slovenia che mirava alla costituzione di una grande unità di partigiani italiani nel proprio territorio. Nella comune lotta con le unità partigiane slovene, trasformate ormai in formazioni regolari dell'Esercito di Liberazione Jugoslavo,

avrebbe conseguito un alto grado di addestramento e di organizzazione per assumere un importante ruolo non solo nella fase delle battaglie conclusive per la liberazione, ma anche in seguito nel ricostituito esercito italiano. Come unità dell'esercito di una nazione alleata non avrebbe dovuto seguire la sorte delle altre formazioni partigiane in Italia che, finite le operazioni militari, venivano disarmate e smobilitate.

Dal punto di vista politico l'inclusione della „Natisone" nell'Esercito Jugoslavo rappresenta la più evidente manifestazione dell'avvenuto superamento dell'abisso che la guerra fascista ha prodotto fra i due popoli vicini e la ripresa di rapporti più che amichevoli, fraterni, ad opera della base popolare, dei movimenti sinceramente e profondamente antifascisti e democratici.

Naturalmente un avvenimento così importante non poteva non destare preoccupazione in quelle forze politiche della regione che, pur combattendo l'occupatore tedesco, temevano per vari motivi, ma specialmente per quelli di ordine sociale, un'eccesivo rafforzamento del movimento della base popolare e della sua emanazione armata cioè le formazioni partigiane. Non mancano quindi critiche e polemiche — che durano anche dopo la liberazione — contro la decisione del comando della Divisione Garibaldi „Natisone" di accogliere la proposta del Comando del IX Korpus e di trasferirsi nel territorio liberato del Tarnovano.[9]

La marcia di trasferimento, con il guado dell'Isonzo nella stagione più fredda, ha dell'epico e dimostra la tempra del partigiano friulano, tenace, resistente oltre ogni limite. Quando giunge nel territorio del IX Korpus la „Natisone" trova una situazione, militare e logistica, fortemente peggiorata rispetto ai mesi precedenti e per il susseguirsi di varie grosse offensive nemiche non esistono le condizioni per dar vita, con la Triestina e con la „Fontanot", a quella unità di partigiani italiani prospettata dal Comando Generale sloveno. Ciò sarebbe stato possibile nelle condizioni di relativa stasi delle operazioni militari e in un territorio, come quello liberato della Bela Krajina, dove appunto ha sede il Comando Generale, dove esistono scuole e corsi per ogni specialità militare, dove funzionano campi di atterraggio per un ponte aereo permanente con le basi alleate delle Puglie, dove pulsa la vita intensa di un rinnovamento generale.

In quel territorio, in un settore veramente tranquillo e libero nei pressi di Metlika, si conclude la lunga travagliata storia dei battaglioni inviati a suo tempo della Triestina nel territorio liberato del VII Korpus. Dopo la lunga marcia gli uomini, quasi tutti disarmati e in pessime condizioni in fatto di vestiario e di approvvigionamento, sono radunati in tre gruppi, che non si possono chiamare battaglioni, e vengono adibiti come „lavoratori" nelle retrovie. Solo il 4° battaglione „Roma" continua a rimanere un reparto operativo e combatte valorosamente nelle file dell'8ª brigata „Levstik". Nei duri combattimenti sulle alture di Korinj, nella Suha Krajina insidiosa, subisce gravi perdite[10] ma ne esce temprato e dalle sue file vengono scelti quasi tutti i quadri di comando della nuova brigata.

Per l'opera instancabile del Referente per le formazioni italiane nell'Esercito di Liberazione della Slovenia, il maggiore Giorgio Jaksetich-Adriano, i „lavoratori" diventano soldati, partigiani, della valorosa brigata „Fontanot" che onora i nomi di Armido e Licio Fontanot, caduti per la causa della liberazione.[11]

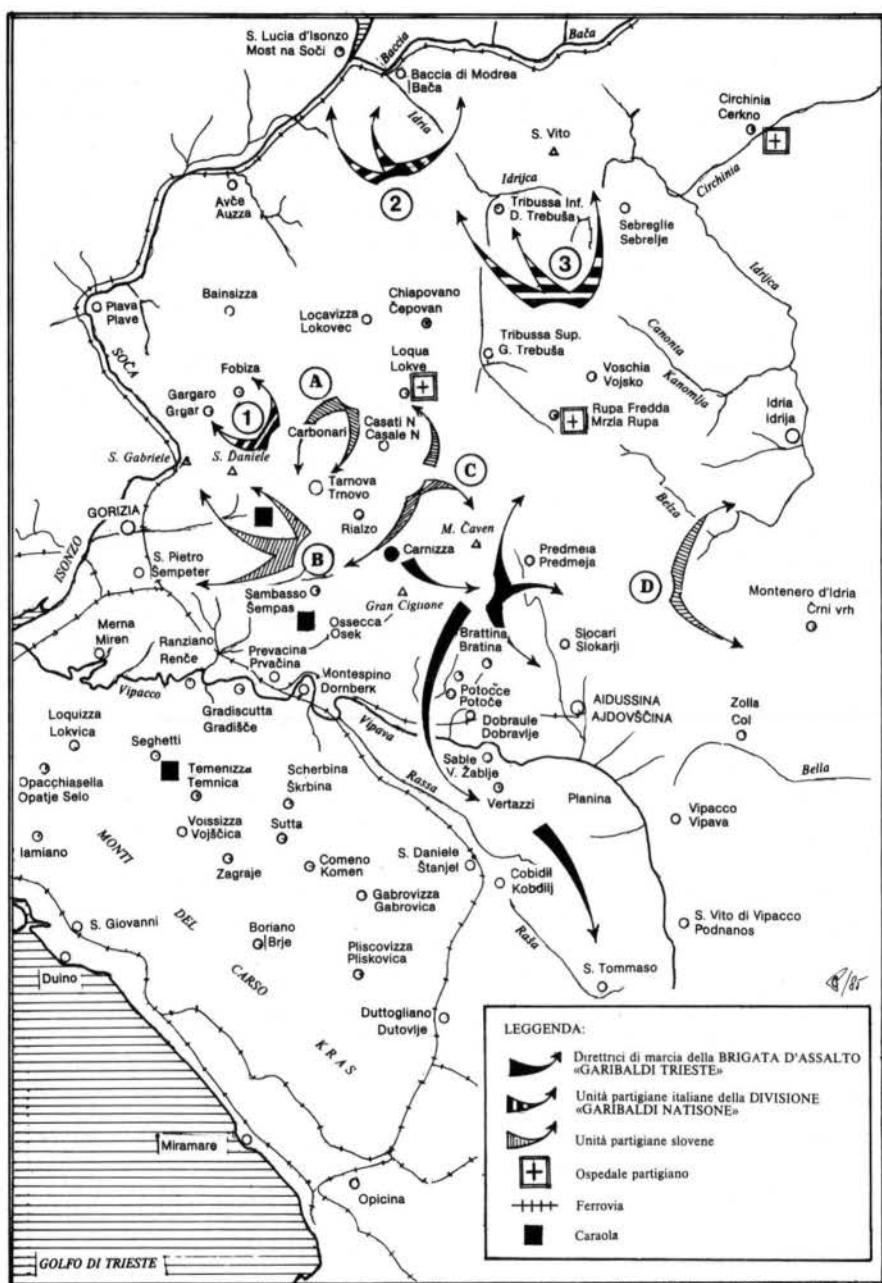
La 24ª Brigata di Liberazione Nazionale „Fontanot" ha una propria storia, un proprio itinerario di lotta, ma per le sue origini e per la composizione dei suoi uomini è profondamente legata alla Brigata d'Assalto Garibaldi „Trieste" e, in misura molto minore, alla Divisione Garibaldi „Natisone" della quale fece parte soltanto negli ultimissimi giorni di lotta.[12]

La grande offensiva „annientamento totale" provoca indubbiamente molti danni ai reparti partigiani del settore meridionale del territorio operativo del IX Korpus, ma nel complesso la forza viva supera la prova dimostrando la grande abilità di manovra delle brigate e l'eccezionale resistenza fisica e morale degli uomini. Probabilmente i danni maggiori sono toccati alla Triestina, non tanto per i caduti in combattimento, quanto per gli „sbandati" dei singoli reparti che non conoscono il terreno e vengono fatti prigionieri. Da una dettagliata relazione del nuovo capo dell'ufficio operativo della brigata, Walter Malazzani, risulta che un solo compagno è caduto, mentre i dispersi sono oltre 100 e notevole la perdita di armi.[13]

Dopo un breve periodo di riposo nel settore di Predmeja, la Triestina assume posizione nel versante orientale del Monte Čaven in direzione di Aidussina. Le forze nemiche, che al termine dell'offensiva hanno costituito nuovi presidi restringendo il territorio „liberato" del IX Korpus, continuano ed essere sempre molto attive. Nel settore tenuto dalla Triestina vi sono quasi giornalmente scontri con pattuglie nemiche e azioni contro i mezzi che transitano lungo la statale Aidussina—Gorizia.

Il 16 gennaio una compagnia del 2° Battaglione della Triestina opera un contrattacco contro una formazione nemica in perlustrazione nella zona costringendola a ritirarsi precipitosamente, protetta da una batteria di mortai che sparano da lontano. Nell'attacco, colpito da schegge di mortaio, muore il comandante della compagnia, Ivan Žigon, un valoroso partigiano di Predmeja che era stato preso in forza della Triestina proprio perché ottimo conoscitore della zona. Il comando della compagnia viene assunto da Mario Vianello che porta a termine l'azione senza altre perdite nonostante la forte reazione, a distanza, dei rinforzi giunti da Aidussina.

La sera prima al Comando della Brigata si era svolta una modesta cerimonia di commiato: il vice commissario politico Mario Blason-Bruno è stato chiamato ad assumere la funzione di vice commissario della Divisione Garibaldi „Natisone" e si separa a malincuore dai compagni con i quali ha condiviso tanti sacrifici e che gli sono molto affezionati.

Al termine dell'offensiva che aveva impegnato le brigate del IX Korpus dal 19 dicembre al 6 gennaio non tutte le formazioni naziste sono rientrate nei loro presidi. Al fine di tener più stretto l'accerchiamento del territorio i tede-

Durante le operazioni della 30ª Divisione contro la guarnigione della X Mas a Tarnova la Brigata d'Assalto Garibaldi TRIESTE assume posizioni di protezione in direzione di Aidussina. Le brigate della Divisione Garibaldi Natisone, giunte da poco nel territorio del IX Korpus, coprono le vie di possibili interventi nemici dal settore della vallata dell'Isonzo.

schi staccano forti reparti a Tarnova, Gargaro, Col e Montenero d'Idria. A Tarnova è dislocato un battaglione della X MAS, il „Fulmine“, che si fortifica nell'abitato e nelle quote attorno al paese con ben 12 fortini munitissimi.

Il Comando del Korpus valuta necessario attaccare e liquidare questo nuovo presidio prima che le fortificazioni siano consolidate. Il nuovo comandante del Korpus, Jože Borstnar, convoca un consiglio dei comandanti della 30ª Divisione e delle sue brigate ed espone il piano di operazioni. Il compito di organizzare l'attacco viene affidato al Comando della 30ª Divisione, l'esecuzione è affidata alla 19ª Brigata „Kosovelova“, che riceve in dotazione alcuni cannoni anticarro e due cannoni „partop“ a avancarica, costruiti nelle officine del IX Korpus.[14]

L'inizio delle operazioni è fissato per la notte fra il 18 ed il 19 gennaio. Le forze nemiche dislocate nel settore fra Gorizia—Aidussina—Postumia che potrebbero accorrere a sostegno degli assediati ammontano a 13.000 uomini. È necessario organizzare quindi una solida protezione alla brigata che svolgerà l'attacco; la 18ª brigata occupa le posizioni di copertura in direzione di Gorizia; la 17ª brigata „Gregorčičeva“ nel settore dei Vitovlje—Carnizza; la 20ª „Triestina“ nelle alture di Predmeja in direzione di Aidussina.

La divisione Garibaldi „Natisone“ viene impiegata per la prima volta in una operazione offensiva ed ha il compito di impedire eventuali interventi da Gargaro dai presidi lungo la ferrovia isontina e da Idria. Così la 156ª Brigata „Buozzi“ si attesta nel settore di Fobca nella vallata di Chiapovano, la 157ª „Picelli“ nel settore di Vojsko, la 158ª „Gramsci“ sulla Bainsizza.

La sera del 18 gennaio, in condizioni ambientali proibitive per la neve ed il freddo, le brigate prendono posizione nei rispettivi settori mentre la „Kosovelova“ con una marcia di cinque ore da Otlica per Predmeja—Carnizza—Rijavci, si attesta per l'attacco in prossimità di Tarnova. Il piano è ben congegnato: i fortini vengono numerati da 1 al 12 e i singoli gruppi devono procedere alla loro eliminazione con un certo ordine per consentire il ricongiungimento dei reparti attaccanti in direzione nord—sud e per dividere in due sacche la guarnigione nemica. L'attacco inizia alle 3 del mattino del 19 gennaio senza l'impiego dell'artiglieria. Il termometro segna meno dieci gradi. Al primo urto viene conquistato soltanto il fortino n. 1, abbandonato dagli attaccanti. Tutti gli altri bunker si difendono strenuamente ed i gruppi d'assalto non sono in grado di avvicinarsi alle feritorie per lanciare le bombe a mano. L'attacco viene sospeso in attesa che faccia giorno per poter impiegare i cannoni; l'effetto delle granate degli anticarro contro i fortilizi è quasi nullo.

Nel pomeriggio, con l'impiego del lancia mine britannico PIAF viene scoperchiato e quindi conquistato un'altro bunker. Con bombe al plastico altri gruppi provocano delle brecce nelle case e cominciano a entrare nell'abitato conquistando casa per casa, sempre in combattimenti molto aspri. Gli assediati si sentono ancora tranquilli e nei momenti di pausa gridano parole offensive e provocatorie all'indirizzo dei partigiani. Ritengono imminente l'arrivo di soccorsi. Infatti verso le cinque del pomeriggio una colonna muove da Salca-

no per Tarnova, ma dopo Prevallo, a Dol, il primo camion salta per effetto di una mina e blocca la strada agli altri che non potendo procedere ritornano indietro. Negli altri settori non si segnalano movimenti di truppe nemiche.

Alle 4,30 del giorno successivo la „Kosovelova" riprende l'attacco. È caduta neve fresca, il freddo è intenso. Viene conquistato il bunker contrassegnato con il numero 7 che però gli assediati riconquistano poco dopo. La battaglia si svolge fra le case e scoppiano parecchi incendi provocati dalle traccianti al fosforo.

Intanto da Gorizia parte una forte colonna composta dai reparti della X MAS e da un battaglione di polizia SS. Nel settore di S. Gabriele viene fermata dalla brigata „Gradnikova" che lo impegna in duri combattimenti. Il mancato arrivo dei soccorsi costringe gli assediati a ridurre le linee difensive per concentrarsi nei capisaldi al centro del paese mentre si combatte di casa in casa. Durante uno scontro viene ferito alle gambe il Commissario politico della 30ª Divisione, Janko Rudolf, il quale — come gli altri funzionari della Divisione — era giunto nelle primissime linee per sostenere i combattenti molto provati. I combattimenti proseguono anche nella notte e i resti del battaglione „Fulmine" della X MAS sono ormai circondati nell'edificio della parrocchia.

Anche quest'ultimo caposaldo viene preso d'assalto e le fiamme provocate dalla sparatoria intaccano la soffitta della casa. I difensori si rifugiano nelle cantine, senza scampo. Sono in tutto 39 superstiti del battaglione che contava all'inizio dell'attacco 214 presenti (secondo le fonti dell'archivio della X MAS).

I soccorsi che sono stati bloccati nel S. Gabriele della brigata „Gradnikova" riescono invece a passare nel fronte tenuto dalla „Gregorčičeva" nel settore di Carnizza. Reparti scelti di polizia SS tedesca alle 2 di notte riescono a formare una testa di ponte sopra il costone e assicurare un varco alla colonna che raggiunge l'altipiano e avanza per Rijavci contrastata invano dai reparti partigiani inviati a tamponare la falla. La „Kosovelova" deve togliere l'assedio e prendere posizione contro la nuova minaccia. I tedeschi entrano a Tarnova quando la resistenza dei superstiti del battaglione della X MAS è ormai al limite.

Durante il giorno sgomberano il presidio portandosi dietro i numerosi feriti ed i morti che non erano rimasti inceneriti nelle case bruciate.[15]

La „Kosovelova" ha avuto 18 morti e 28 feriti, la Gradnikova 11 morti e 16 feriti. I caduti vengono seppelliti nel cimitero di Tarnova il giorno dopo con una commovente cerimonia alla presenza del Comandante della Brigata Anton Bavec-Cene che ha diretto le operazioni. Il cronista delle onoranze funebri, allora capo di stato maggiore della brigata, Radoslav Isaković-Rade così commenta: „Mentre parla il commissario politico i combattenti della Kosovelova sono muti e non esprimono orgoglio per la vittoria conseguita. Nei loro cuori, nonostante la cruda realtà della guerra, vi è dell'amarezza perché si rendono conto che i due popoli che qui convivono da secoli, possono e devono trovare il modo di comprendersi per convivere da buoni vicini, pacificamente."[16]

La battaglia di Tarnova nel rigido inverno del 1945 dimostra quanto sia ancor efficace l'esercito partigiano, di quale tempra siano gli uomini e i comandanti delle brigate del IX Korpus. Usciti da una lunga e durissima offensiva di forze dieci volte superiori di numero e molto di più in armamento ed equipaggiamento, i reparti partigiani riescono a prendere immediatamente l'iniziativa ed in un assalto poderoso spazzar via un munitissimo presidio a pochi chilometri da Gorizia che pullula letteralmente di uomini armati.

Il maggior merito di aver cacciato quasi annientandolo il forte presidio di Tarnova è dei ragazzi della 19ª Brigata „Srečko Kosovel", che ricevono il pieno riconoscimento del comando della 30ª divisione. Ma anche le altre brigate poste a protezione degli attacanti hanno svolto con onore i loro compiti.[17] Le brigate della Divisione Garibaldi „Natisone", come la Triestina, hanno mantenuto saldamente le posizioni assegnate. Nel settore della Triestina il nemico ha sondato parecchie volte, con forti pattuglie, la consistenza della difesa per tentare di organizzare, dalla guarnigione di Aidussina, un colonna di soccorsi agli assediati di Tarnova, ma è stato sempre decisamente respinto.

Con la liquidazione del presidio di Tarnova si aprono finalmente le vie dei rifornimenti, per il territorio de IX Korpus, dalla valle del Vipacco. Segue un breve periodo di quiete, ma già il 24 gennaio 1945 il comando del IX Korpus ordina alla 17ª brigata „Gregorčič" e alla 20ª brigata Triestina, di mettersi in marcia, oltreppassare la ferrovia Postumia—Trieste e raggiungere le base partigiane della Notranjska.

All'andata dovevano trasportare un carico importante — forse delle stazioni radio — e al ritorno invece rifornimenti di esplosivo e munizioni. Ma secondo alcune testimonianze la Triestina, dopo aver consegnato il carico, non doveva rientrare nel territorio del IX Korpus bensi proseguire a raggiungere la brigata italiana „Fontanot" impegnata sulla linea di Gorjanci contro il presidio di Novo mesto.[18] Anche questa suppozisione, non confermata da documenti e mai accennata nelle memorie del Referente per le formazioni italiane presso il Comando Generale dell'Esercito di liberazione della Slovenia, Giorgio Jaksetich, ha la sua logica, tenendo conto dei progetti, di cui si è detto prima, di formare, con le due brigate italiane una divisione di partigiani italiani da accreditare anche presso le missioni militari alleate a Črnomelj per ottenere dei rifornimenti particolari.

Trasferimento al VII Korpus o solamente marcia per il trasporto di materiali, l'ordine viene eseguito dopo accurati preparativi. Giungono anche quantitativi di scarpe e di divise. I comandi delle due brigate si consultano e predispongono l'ordine di marcia scegliendo un itinerario tortuoso fra una guarnigione nemica e l'altra. Si procede nella neve con un freddo rigido mantenendo costantemente le più acute misure di sicurezza. In una lunga notte viene superata appena la vallata del Vipacco all'altezza di Planina. Il fondo è ghiacciato e le raffiche di bora costringono gli uomini ad una dura fatica per procedere.

Incomincia a far chiaro quando la colonna, superati i villaggi di Slap e di Manče, inizia la salita per portarsi sulle quote più alte del settore di Vrabče. A

causa della bufera di neve, che forma cumuli in certi punti alti due metri, le due brigate devono interrompere la marcia e sistemarsi, in condizioni estremamente precarie negli abitati delle alture.

Gli informatori inviati a perlustrare il terreno ritornano con la notizia che il passaggio della ferrovia è fortemente sorvegliato e che a Prestranek stanno concentrandosi rilevanti forze nemiche. Nuove consultazioni e ricerca di altre vie per proseguire finché non giunge il 28 gennaio, un radiogramma del Comando del IX Korpus che ordina il rientro delle due brigate alle basi di partenza.

Ai primi di febbraio la Triestina, attraversata nuovamente nella notte la vallata del Vipacco, si attesta nel settore orientale, sui pendii, del monte Čaven, con il comando nell'abitato di S. Tommaso.

DOCUMENTI, TESTIMONIANZE, MEMORIE

SITUAZIONE DELLA BRIGATA ALLA FINE DEL MESE DI DICEMBRE 1944

Forza complessiva: 492 uomini
Assenti (in missione, riposo, ecc.) 72 uomini
Forza presente: 420 uomini

Armamento:
Fucili: 264 pezzi
Fucili mitragliatori: 5 pezzi
Mitragliatrici: 5 pezzi
Mortai da 45 mm: 1 pezzo
Fucili anticarro: 2 pezzi
Mitra: 49 pezzi
Pistole: 22 pezzi
Bombe a mano: 258 pezzi

Situazione animali:
Cavalli: 3
Muli: 3

Comando di Brigata
Comandante: Giacuzzo Riccardo
Vice comandante: Nardin Alojz-Lojze
Commissario politico: Laurenti Eugenio-Genio
Vice commissario politico: Blason Mario-Bruno
Capo di stato Maggiore: Ronzani Marco
Capo Ufficio Operativo: Mulazzani Walter
Capo Ufficio Informazioni: Corli Bromes-Tiller
Capo Ufficio Sussistenza: Dilizza Francesco-Gorki
Capo Ufficio Sanità: Nordio dott. Augusto
Capo Ufficio Stampa e cultura: Guicciardi Marco-Gigi
Capo Ufficio amministrativo: Fabris Pietro
Capo Ufficio politico (Polioddel) Vidali Lorenzo-Oscar

Compagnia presso il Comando Brigata:
Comandante: Deroma Pietro-Roma
Commissario politico: Rinaldo Rinaldi-Walter

Comando I Battaglione
Comandante: Bernardis Mario-Tarzan
Vice comandante: Trani Nello
Commissario politico: Stanich Antonio-Pola
Vice commissario: Tomasi Alessandro

Comando I Compagnia
Comandante: Franzet Oreste
Vice comandante: Tossi Ersilio

Commissario politico: Simone Romolo
Vice commissario: Buffolo Elleno

Comando II Compagnia
Comandante: Scaramelli Bruno
Commissario politico: Ribarich Pietro-Uragano
Vice commissario: Luca Mario

Comando II Battaglione
Comandante: Fozzi Pasquale-Badoglio
Vice comandante: Bonelli Celeste-Garibaldino
Commissario politico: Gregorich Antonio-Germano
Vice commissario: Macor Giuseppe-Marelli

Comando I Compagnia:
Comandante: De Zotti Michele
Commissario politico: Cosolo Nereo
Vice commissario: Ginin Bruno

Comando II Compagnia
Comandante: Apollonio Giacomo
Vice comandante: Palumbo Giovanni
Commissario politico: Cosolo Aldo
Vice commissario: Trevisan Arturo

Comando III Battaglione
Comandante: Grisoni Nello
Commissario politico: Pipan Livio

Comando I Compagnia
Comandante: Žigon Ivan
Commissario politico: Vianello Mario

Comando II Compagnia
Comandante: Mazzela Mario
Commissario politico: Devide Antonio

Comandante di Caraula della Brigata
Caraula nro. 1 — Semelich Mario-Marjan
Caraula nro. 2 — Toffolo Lino
Caraula nro. 3 — Borio Battista-Torino
Caraula nro. 4 — Tomasini Giovanni-Ivan
Caraula nro. 5 — Tarlao Gino

XXX[a] DIVISIONE DEL IX CORPUS NOV IN POJ
COMANDO

Zona d'operazioni: 27 Gennaio 1945
N° 46 di Protocollo

Ordine del Giorno:

Le unità della XXX[a] Divisione alla Brigata „Triestina d'assalto" al tempo dell'offensiva nemica contro il territorio liberato del IX Corpus hanno condotto accaniti combattimenti contro un nemico superiore nel settore Tarnova-Vittuglie-Ravne. In questi combattimenti durati tre giorni, hanno ucciso oltre 80 soldati nemici, uffciali e sottufficiali.

Tutti i combattenti della citata Brigata hanno dimostrato un alto spirito combattivo ed una grande resistenza malgrado il freddo, la neve e la superiorità nemica. Perciò esprimiamo a tutti i combattenti, sottufficiali, ufficiali, e commissari politici della XX[a] Brigata Triestina D'assalto;

RICONOSCIMENTO e LODE

Nel tempo che si svolge l'ultimo assalto contro l'occupatore ed i suoi servi, sia la XX[a] Brigata „Triestina D'Assalto" d'esempio sul modo di battere efficacemente l'occupatore e gli oppressori fascisti.

Morte la fascismo — libertà ai popoli

Il Capo di Stato Maggiore
Fto Ten. Coll. Rustja Franjo

Il Comandante
Fto Magg. Rojsek Franz

XX[a] BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI TRIESTE
COMANDO

Zona d'operazioni 28 Gennaio 1945

A Tutti Comandi dei reparti ed enti dipendenti.

Per conoscenza, e perché tutti ne traggano esempio e sprone per futuri cimenti.

Il Commissario Politico
Eugenio Laurenti
Fto Eugenio Laurenti

Il Comandante
Riccardo Giacuzzo
Fto Riccardo Giacuzzo

Timbro brigata

XXª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI TRIESTE
COMANDO

Ordine del giorno N° 14
3 Dicembre 1944

Visto il comportamento dell'ultima azione e in tutte le azioni precedenti del compagno DEROMA Pietro e il suo interessamento nell'eseguire sempre con prontezza e decisione gli ordini che gli venivano impartiti, questo Comando ha deciso di nominarlo Comandante della compagnia Comando per meriti speciali.

Egli assume la carica immediatamente.

La squadra corrieri nell'ultima azione e in tutte le azioni precedenti si è sempre comportata in modo esemplare; pronti a qualsiasi ora del giorno e della notte ad eseguire il proprio servizio in qualsiasi posto seppur pericoloso e sotto il fuoco del nemico i nostri corrieri hanno sempre saputo portare a compimento qualsiasi incarico loro assegnato.

Questo Comando ha deciso pertanto di premiare i seguenti compagni facenti parte della squadra corrieri con lire 100 ciascuno:

Capo squadra: Cocu Salvatore, Podda Luigi, Latu Giovanni, Aru Sebastiano, Caru Salvatore, Butav Gulio, Mesina Egidio, Pagliari Nicola, Corraine Antonio, Murgia Pasquale, Pisanu Mario.

Inoltre decide che al primo lancio di vestiario da parte degli Alleati la squadra corrieri venga vestita a nuovo da capo a piedi. Il compagno Brua Battista della compagnia Comando viene citato all'ordine del giorno con la seguente motivazione:

— Facente parte di una pattuglia che doveva spingersi in una quota molto avanzata per fare una postazione fissa, nella strada incappava in un'imboscata del nemico. Visto cadere ferito il capo pattuglia sotto le raffiche delle armi automatiche presolo sulle spalle incurante del fuoco sempre più intenso e a rischio della propria vita portava in salvo il suo capo pattuglia, dimostrando alto senso del dovere e comprensione per la nostra causa. Esempio per tutti i compagni anche più vecchi della nostra formazione per le prossime azioni.

Viene premiato pertanto da questo Comando con la somma di lire 100. I Comandi di Battaglione inviino l'elenco dei compagni più meritevoli e più coraggiosi che si sono maggiormente distinti in quest'ultima azione.

Il presente ordine del giorno deve essere letto davanti ai reparti schierati.

Morte al fascismo — libertà ai popoli

Il Commissario Politico
(Laurenti Eugenio)
f.to. Blason Mario

Il Comandante di Brigata
(Giacuzzo Riccardo)
f.to Giacuzzo Riccardo

XXª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI TRIESTE
Ufficio Operativo

RELAZIONE SULL'ULTIMA OFFENSIVA NEMICA INVIATA AL COMANDO DI DIVISIONE

1° Battaglione:

Il giorno 19 Dicembre 1944 il battaglione viene inviato con una compagnia del battaglione „Mazzini“ a Carbonari dove già si trovava la 2ª compagnia di detto battaglione in postazione a quota 762 alla mattina, ore 4,30 furono prese dette postazioni. Alle ore 10 arriva l'ordine di aggregare la seconda compagnia ad una compagnia del Battaglione del Korpus. Verso le ore 12, il Vice Comandante di Brigata avverte che una colonna nemica si dirige da Prevallo verso Raunizza. Cambiato postazione, la colonna è passata sotto il Battaglione e va a finire sul campo minato della strada Ravnizza—Tarnova. Vedendosi tagliato fuori il battaglione si ritira, sotto il fuoco nemico, sul monte Cimone. Nel fratempo rientrava la 2ª compagnia che prendeva posizione a quota 811.

Alle ore 18 il Battaglione su ordine del Vice Comandante di Brigata si ritira verso Saverco, inviando pattuglie di sicurezza in direzione di Carbonari—Tarnova e di Sottobosco—Raunizza, con una compagnia in postazione per parte.

Giorno 20 Dicembre 1944 Alla mattina arriva a Severso il Comando Brigata con la compagnia Comando e una compagnia del Battaglione Mazzini che va a rinforzare la postazione già occupata dal Battaglione. Una vedetta è messa a controllare la strada che da Gargaro va a Chiapovano vengono avvistate diverse pattuglie nemiche, fuori tiro, che si dirigevano verso Chiapovano.

Alla sera ore 17 viene l'ordine di ritirarsi a Loqua dove si rimane tutta la notte, salvo la compagnia del Battaglione Mazzini che si porta a Lasna.

Giorno 21 Dicembre 1944 All'alba, il Battaglione si porta a Lasna—Valfredda mentre la compagnia Comando si tiene presso postazione assieme alla compagnia del Battaglione Mazzini. Una breda pesante, la schartz e un mitragliatore sono messi sulla quota 1040 in modo da controllare la valle di Chiapovano, una postazione con un mitragliatore e messa su ciascuna delle due mulattiere che vengono dalla valle di Tribussa.

Alle ore 11 arriva l'ordine di portarsi verso Loqua, la compagnia del Mazzini rimane in postazione. Poco dopo torniamo di nuovo, assieme alla compagnia e rioccupiamo le nostre postazioni. Alla sera, verso le 19 partiamo e ci fermiamo verso Belvedere mettendo postazioni e inviando pattuglie di sicurezza.

Giorno 22 e 23 di Dicembre 1944 la situazione è immutata.

Giorno 24 Dicembre 1944 il Battaglione si porta in postazione sul bivio della strada che viene da Nemci e Predmeja e porta a Loqua, in collegamento con un Battaglione del VDV fino alla sera.

Giorno 25 Dicembre 1944 Al mattino ci portiamo a Loqua, distaccandosi alla compagnia del Battaglione „Mazzini“; e di là a Predmeja dove arriviamo verso le ore 15 trovandovi i resti del 3 Battaglione.

Il 1° Battaglione mette due postazioni di un mitragliatore e di una Breda pesante sulla strada Predmeja—Aidussina e sul costone del monte, per controllare la strada proveniente dalla valle del Vipacco.

Giorno 26 e 27 Dicembre 1944 Situazione invariata.

Giorno 28 Dicembre 1944 Alle ore 13 partiamo da Predmeja e ci portiamo a Carnizza dove già si trova il 2° Battaglione. Vengono messe una postazione con mitragliatore al bivio della strada Carnizza—Tarnova—Nemci, un mitragliatore a quota 875 e

un mitragliatore sul costone dominante la strada che viene su da Vittuglia, una sentinella sulla strada Carnizza—Tarnova presso l'accampamento, una breda ed un mitragliatore al bivio della strada Carnizza—Predmeja—Loqua, con servizi di pattuglia verso Tarnova—Nemci.

Giorno 29 Dicembre 1944 Situazione invariata. Continuano ad affluire i compagni dispersi.

Giorno 30 Dicembre 1944 Situazione invariata.

Giorno 31 Dicembre 1944 Alle 0,15 si parte, lasciando due compagnie in postazione sino all'arrivo dell'unità destinata alle nostre posizioni e arriviamo a Losari, dove prendono posizione il 2° e 3° Battaglione e a Ostini dove prende posizione il Comando Brigata, la Compagnia Comando e il 1° Battaglione.

Il 2° Battaglione

Giorno 19 Dicembre 1944 Alle ore 4 del mattino il Battaglione si porta in postazione tra Ossecca e Carnizza, lasciando le guardie ai due campi minati. Verso le ore 7 il Comando Brigata viene avvisato che i tedeschi erano in Vittuglie e che passando dietro la quota 478 scendevano verso Ravne, prendendo così alle spalle lo schieramento del Battaglione. Il Comando di Brigata diede ordine di ripiegare e di portarsi sopra il costone Ravne—Ossecca a quota 583. Si iniziò una sparatoria che costò al Battaglione la morte di una compagna. (Camolese Olga-Pupa). Il Battaglione si porta poi sotto detto costone, all'altezza di Ravne dove il Battaglione si ferma appostato per passare la notte.

Giorno 20 Dicembre 1944 All'alba il Battaglione si porta in postazione sulla strada Vetrovino—Ravne. Alle ore 9,30 viene avvistato il nemico, in forza superiore, che viene accolto dal tiro delle nostre armi dovendo ripiegare. Verso le 10 il nemico inizia tiri di cannone e mortaio per circa 4 ore, poi prosegue in direzione di Aidussina. Il Battaglione si trova sempre sulle posizioni soprastanti Ravne.

Giorno 21-22-23-24 Dicembre 1944 La situazione e invariata.

Giorno 25 Dicembre 1944 Il Battaglione riceve l'ordine di portarsi a Carnizza, dove mette postazioni e pattuglie di sicurezza verso Tarnova—Nemci e verso Loqua.

Giorno 26 e 27 Dicembre 1944 Situazione invariata.

Giorno 28 Dicembre 1944 Il Battaglione si trova di nuovo aggregato al resto della Brigata.

3° Battaglione

Giorno 19 Dicembre 1944 Alle ore 2,30 il Battaglione riceve ordine di portarsi in postazione presso la strada Gorizia—Aidussina, sopra Dobraule a quota 101. Verso le ore 12 si sentono i primi spari, nella zona di Berie, Rifembergo-Preserje. Essendo avvisati che il 2° Battaglione si era spostato, scoprendo il nostro fianco destro, viene inviata una pattuglia di dieci uomini con un mitragliatore verso Ravne, e pattuglie di due uomini verso Vertovino, Aidussina. Alle 18,30 arriva l'ordine dal Comando Brigata di portarci in posizione più sicure.

Giorno 20 Dicembre 1944 Durante la notte il Battaglione si porta sopra San Tomaso a quota 292. Una pattuglia è mandata a Slocari, e non fa più ritorno, e una a Strada. È preso il collegamento con un Battaglione della XVII^a Brigata che si trova dislocata a Bratini, ma che poi si porta a Predmeja. Alle 10,30 il Comando di Battaglione privo di collegamento con il Battaglione della XVII^a e col Comando Brigata decide di portarsi a Predmeja, dove giunge alle ore 14 trovandovi il Comando Brigata. Alle sera il Battaglione insieme al Comando Brigata e alla compagnia Comando si porta a Loqua.

Giorno 21 Dicembre 1944 All'alba il Battaglione va a mettersi in postazione a Nemci. Una compagnia si porta a Carnizza, mettendo un mitragliatore a quota 1095, una breda e un mitragliatore al bivio Carnizza—Tarnova—Nemci quota 875 e la pesante Safat sul monte Cucco 943 di quota. Una pattuglia è inviata verso Predmeja, e un'altra verso Rialzo. Altri due mitragliatori sono messi a quota 882. Verso le ore 14,30 la postazione della Safat quota 943 individua una colonna di circa 70 uomini che da Tarnova si dirigeva verso Rialzo, e apre il fuoco. Il nemico risponde con tiri di Shartz e mortai. La postazione ripiega, ma è rimandata immediatamente sul posto dal Comando di Battaglione.

Alle ore 17,30 arriva un corriere a cavallo con ordine di ripiegare su Loqua d'urgenza. L'altra compagnia si era messa in postazione con una breda, due mitragliatori e l'anticarro a quota 910, una era mandata verso Tarnova—Rialzo. Una pattuglia non faceva ritorno. Una pattuglia nemica è avvistata verso le ore 16,30 sulla strada che porta a Nemci. Le nostre postazioni aprono il fuoco.

Dopo un periodo di stasi, arriva l'ordine di rientrare immediatamente. La compagnia si porta sulla strada Rialzo—Carnizza dove la raggiunge poi il resto del Battaglione. In quel momento arriva un'altro corriere avvertendo di passare per un sentiero che porta a Nemci, evitando di passare dove si trovava il Battaglione del Korpus che doveva proteggere questo ripiegamento.

Il Battaglione si mette in marcia, lasciando due corrieri ad aspettare la postazione della Saffat e del mitragliatore che non erano ancora rientrati. Poco prima di Nemci, la pattuglia d'avanguardia identifica 2 uomini presso la strada, e da lo „Stoj" 3 volte senza risposta. Il Battaglione subisce un leggero sbadamento, subito ricomposto. Il Comandante del Battaglione va dal capo pattuglia per vedere la situazione credendo si trattasse di compagni sloveni, comincia a parlare ai due uomini prima avvistati, in sloveno, attendendone solo risposte indicative.

Vista la situazione poco chiara, il Comandante del Battaglione ordina il fuoco. Nello stesso tempo si sente l'ordine di fuoco in italiano, da parte del nemico che comincia a sparare con armi automatiche dalle sue postazioni sul nostro Battaglione completamente allo scoperto. I compagni sfuggono allora al controllo dei funzionari e si disperdono nel bosco, in disordine.

Giorno 22 Dicembre 1944 Alla mattina del giorno 22 il Comandante del Battaglione con tre compagni si trova nelle vicinanze di Chiapovano, dopo avere girato tutta la notte, e viene attaccato da una pattuglia nemica sulla strada Loqua—Chiapovano perdendo un uomo che viene fatto prigioniero, e uno ferito. Arrivato poi su a Lasna—Valfredda, il ferito viene inviato verso un ospedale.

2ª Compagnia del 1° Battaglione

Giorno 18 Dicembre 1944 La compagnia si trovava a quota 788 e 809 con pattuglie verso Raunizza a guardia di strada per Tarnova.

Giorno 19 Dicembre 1944 ore 12,30 viene avvistata una colonna nemica con una autoblinda che si dirigeva verso Tarnova, si sente poi lo scoppio di una mina e, alle 13,45 si apre il fuoco che dura sino alle ore 18.

La nostra compagnia ripiega poi e si mette in postazione sul monte Roccioso, ma si ritira poi e rientra a Nemci, mandando una pattuglia fino a Carnizza, e mettendo una postazione sul bivio di detta strada.

Alle 23,30 il resto della compagnia si sposta in posizione su quota 875 dove rimane fino alle ore 14 del Giorno 20.

Alle ore 14 essa si ritira sul monte Cucco, in attesa di altri ordini. Alle ore 17 la compagnia si porta verso Nemci, dove è accolta dal tiro nemico, e si dirige poi su Loqua dove si raggruppa col resto del Battaglione.

Vedi Carte Topografiche di Gorizia e di Tolmino 1/100.000 Ed. It.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli

Il Capo di stato Maggiore	L'Ufficiale operativo
Marco Ronzani — Marco	Mulazzani Walter

Le perdite sono segnate a tergo, in uomini, armi e munizioni

Dispersi	—	110 uomini
Morti	—	1 uomini
Feriti	—	1 uomini
Ricoverati	—	2 uomini

Perdite armi e munizioni

Fucili italiani	126	con colpi	4001
Fucili Mauser	—	—	—
Fucili mitragl.	6		6340
Fucili Shartz	—		40
Fucili Saffat	—		1996
Mitr. pesanti	2		4584
Mortaio 45	—		32
Anticarro Ing.	1		190
Mitra	1		174
Pistole	6		39
Bombe a mano	170		

Marco Ronzani	Malazzani Walter

S.V.P.B. - (pacient) Obr. 1 - 24 -
Ime, priimek, partizansko ime ... Bonomo Santo ...
Edinica (div., brig., odred, bat., četa) ... XI brig. [illegible] I bat. I četa ... funkcija [illegible]
Rojen dne 31. X. 1920 ...... Kje Pocalo .... Pristojen [illegible]
Poklic kmet .... Bivališče Pocolo ...
Ime, bivališče in poklic svojcev Bonomo Salvator Antonia Pocolo kmet
Vstopil v NOV in POS dne 28. IX. 1944 ... Ranjen dne 5. XII. 1944 Kje [illegible]
V borbi, po nesreči .... katerikrat prvič od česa ....
Sprejet na postojanko SVPB - F. [illegible] ...... dne 13. XII. 44 Tek. št. 359.
Premeščen" .... dne ...... Tek. št. .....
Diagnoza [illegible] oslabelost ....
Odšel, umrl dne 23. II. 45 Kam, kje pokopan [illegible] ....

ANTONIO GREGORICH-GERMANO — testimonianza

„Passammo una notte d'inferno. Il nemico, in forze, si muoveva lungo la valle del Vipacco, proveniente da Gorizia e diretto verso Aidussina. Ai fianchi della strada operavano formazioni mobili che continuamente, per tutta la notte, sparavano in direzione del monte con armi automatiche, con mortai e cannoni. Per tutta la notte non abbiamo potuto chiudere occhio. Era un sintomo che faceva presagire niente di buono per l'indomani. Ed infatti fu così. Ad ogni nostro più piccolo movimento, il nemico rispondeva con quattro, cinque volte il nostro volume di fuoco.

Al mattino ci trovammo con la necessità di difenderci, non solo contro i reparti che costeggiavano la strada ma anche contro quelli che la sera prima si erano attestati sulle posizioni che avevamo lasciato noi, sull'altopiano del Tarnovano. Erano appena visibili, da lontano e a giorno fatto, perché portavano la tuta mimetica bianca per confondersi con la neve che copriva tutta la zona. Il nemico si muoveva agevolmente: doveva avere un coordinamento radio molto efficiente.

Il comando di brigata diede ordini precisi per prendere e mantenere il più possibile, le posizioni più adatte sotto il „Gran Ciglione", a quota 1237.

Fù al momento dello sganciamento, effettuato per ottemperare agli ordini, che, benché fossimo a distanza di sicurezza sufficiente, „Pupa", la compagna Olga Camolese, venne colpita a morte da una pallottola. Il battaglione continuò a combattere contro forze nemiche di molto superiori sia in numero che in armi ed equipaggiamento.

Tenemmo le posizioni per tutta la giornata e ci ritirammo senza dare alcun segno di debolezza. A sera ci ricongiungemmo con il resto della brigata che ormai aveva raggiunto Predmeja.

Ritornammo nella località dove fu uccissa „Pupa", chiamati dal comitato popolare di Osecca. Avevano ricuperato la salma e l'avevano ricomposta nella cappella del cimitero locale. Il prete del luogo benedì la salma. Un picchetto, che rese gli onori militari, ed un coro di donne e di fanciulle, che cantò un inno adatto alla circostanza, contribuirono a dare solennità alla cerimonia."

ACC—R.G.

EUGENIO LAURENTI-GENIO *dalla Testimonianza depositata presso l'ufficio storico della Deputazione regionale per la storia del movimento di liberazione di Trieste:*

„Subito dopo queste azioni (del 19 gennaio 1945, n.d.r.) date le difficoltà in cui versava la brigata, il Comando del IX Korpus decideva di trasferire la formazione nella zona del VII Korpus. Quando però la brigata si era già posta in viaggio, presso Vrabče, veniva raggiunta dall'ordine di rientrare in quanto era stato giudicato inopportuno che la zona del Vipacco e del Tarnovano rimanessero prive di una unità italiana.

F. MAUTINO — *Guerra di popolo — Feltinelli, Milano 1980, p. 43—45*

„Di qui l'esistenza e il sempre maggior emergere di tutti i fattori positivi e negativi che rendevano desiderabile e necessaria la coordinazione delle forze e della attività, secondo quella tradizione e quella prassi partigiana che trovano origine e forza dalla comune dedizione a tutto ciò che fosse per dare maggior efficienza a maggiori possibilità alla lotta.

Da parte italiana, oltre ai vantaggi puramente militari che ne sarebbero derivati, si prospettavano ragioni di stretta opportunità organizzativa e politica quali: la possibilità di rafforzare ed estendere quella collaborazione coll'esercito popolare della nazione aggredita, che costitutiva di per sé un importantissimo fattore del nostro riscatto.

I responsabili della brigata Osoppo dichiararono la brigata sciolta da ogni impegno con la divisione e ...

Sappiamo bene che, a pretesto di quella avversione alla collaborazione col movimento di liberazione sloveno, e addirittura a incriminazione dell'operato garibaldino, certi strateghi politici dalla memoria accomodante addussero in seguito le rivendicazioni che la Jugoslavia venne ponendo, e in parte già poneva, all'Italia su territori tra i quali alcuni erano di quella zona di operazione. Ma sappiamo anche, e altrettanto bene, che l'italianità di qualsiasi lembo della nostra terra venne difesa soltanto nella misura in cui gli italiani combatterono a fianco di tutti i popoli contro il nemico comune o dimostrarono comunque volontà di collaborazione con questi, e non in quanto essi assunsero attegiamenti di fascistica reminiscenza nei confronti delle stesse nazioni che il fascismo aveva aggredito e martirizzato."

MARIO VIANELLO — testimonianza

La brigata è sistemata a Losari. In primo luogo il 3° battaglione viene soppresso ed io vengo trasferito, quale vice-commissario di compagnia, al 2° battaglione. Commissario è il napoletano Giovanni Palumbo di Castellamare di Stabia, comandante è Ivan Žigon di Predmeja, tutti e due partigiani dal 1942 e inviati in brigata dal comando del IX Korpus, vice-comandante è Zuccarelli, un ex soldato piemontese. Comandante di brigata è, come sempre, Riccardo Giacuzzo; commissario Eugenio Laurenti, vice-comandante Nardin Alojz, vice-commissario Mario Blason „Bruno" e capo di Stato Maggiore Marco Ronzani. Ricordo che in quel periodo viene aggregato, alla nostra brigata il battaglione „Mazzini", che proveniva dal Friuli. Qualcuno di loro rimase con noi fino alla fine delle ostilità.

Questo è anche il periodo di cui vengono inviate a casa tutte le donne della brigata. Sembra che ci aspettino delle marce estenuanti e che l'inverno sarà particolarmente rigido.

ACC—R.G.

TINELLI GIOVANNI — intervista

Quando il battaglione Mazzini, di cui facevo parte, si trovava sul Collio aveva anche compiti di trasportare viveri dal Friuli al IX Korpus. Ricordo particolarmente i quantitativi di grano che noi si reperiva dalle mietitrici e che trasportavamo oltre il ponte di Plave e poi proseguiva con carri trainati da buoi.

Non tutto il battaglione Mazzini passò l'Isonzo per unirsi alla Triestina. Una parte degli uomini e fra questi c'ero anch'io, ritornò nel cividalese. Entrai quindi a far parte della Brigata Gramsci e vi rimasi fino alla grande offensiva tedesca del mese di marzo. Rimasto tagliato fuori dalla divisione mi aggregai al Centro di mobilitazione comandato dal compagno Marini (Banfi).

ACC—R.G.

MARCO GUICCIARDINI — testimonianza

Abbiamo condotto un combattimento vittorioso sulla strada del Vipacco. Nello scontro, mentre andava all'assalto del nemico alla testa dei suoi uomini, venne colpito a morte Ivan Žigon, comandante della compagnia inviata verso la valle per tendere un'imboscata ad una colonna nemica che era stata avvistata mentre usciva da Ravne e di cui anch'io facevo parte.

Al momento dell'attacco, Ivan, in piedi, correndo fuori della postazione e gridando: „Juriš!", venne abbattuto da una scheggia di mortaio che lo colpì alla tempia, provocando la sua morte istantanea. Eravamo fatti segno ad un fitto bombardamento di mortai il cui tiro era guidato da un uomo posto nella parte più alta di una antica torre ai limiti del paese. Fummo costretti a ripiegare. Qualche ora dopo, tornammo per ricuperare il corpo del compagno caduto. Mentre su mio comando, la compagnia si appostò sulle vicine alture per coprire da ogni possibile sortita nemica, in quattro, sollevammo il corpo, lo adagiammo su un telo tenda e lo portammo con noi.

Sapevo che fino a che non fossimo arrivati in brigata, il compito di guida e di comando ricadeva sulle mie spalle, essendo l'unico ufficiale rimasto.

Salendo verso Predmeja, lungo la strada ci fermammo e pernottammo nella casermetta del monte Ciaven dopo esserci rifocillati con della polenta e del lardo che il caduto portava nello zaino. Ne prendemmo la dose strettamente necessaria ed appena giunti in brigata, il resto lo consegnammo, assieme allo zaino, all'amico, compagno e vice comandante di Ivan, Jože Trampus.

I funerali si svolsero, in forma solenne, nel cimitero di Predmeja. Una rappresentanza della brigata rese gli onori militari.

ACC—R.G.

MASSIMO MARZOLI, da Adro (Brescia) — testimonianza

Mentre prestavo servizio come Carabiniere presso il distaccamento di S. Poletto, tra Ronchi e Monfalcone, maturai la decisione di passare alla Resistenza. Munito di una lettera di presentazione della famiglia Venudo, operai del luogo, fui accompagnato da un partigiano alla „caraula" di Oppacchiasella e successivamente a Tarnova della Selva dove fui accolto dalla Brigata Triestina ed assegnato al Battaglione del Comandante Tarzan (Mario Bernardis).

In seguito fui trasferito alla Compagnia Comando, agli ordini del Comandante Pietro De Roma e adibito ai servizi di accompagnatore. Ricordo che una sera, al ritorno da una lunga missione, non essendo in grado di riprendere il cammino, prestai le mie scarpe ad un altro accompagnatore e così rimasi senza scarpe per ben 18 giorni.

Durante i combattimenti contro il presidio di Vipacco fui incaricato di portare nelle retrovie un ufficiale sloveno rimasto ferito nel settore in cui operava la nostra brigata.

Quando nel gennaio del 1945 giunge in brigata un gruppo di giovani volontari fui incaricato della loro istruzione all'impiego delle armi. Successivamente fui trasferito alla Brigata „Buozzi" con la quale restai fino alla liberazione.

ACC.—R.G.

BRUNO SCARAMELLI (MARIO) — testimonianza

(dal 10 settembre 1943 opera in città con il 4° Battaglione GAP al comando di Vittorio Delcampo del rione di S. Giacomo)

Nel settembre del 1944 diversi compagni furono arrestati ed i dirigenti in una riunione avvenuta a Ponziana ci consigliarono di raggiungere la brigata.

Ai primi di ottobre partecipai al primo combattimento col 3° battaglione (Loqua—Locavizza) dove caddero Zerilli e Sala.

In novembre il 3° battaglione si schierò nella zona di Bratini—S. Tommaso dove doveva passare una colonna tedesca. Io con un reparto di 17 compagni rimasi in postazione dopo che la brigata si era ritirata in posizione più arretrata. Per fortuna il compagno Tossi, in pattuglia, ci avvistò e ci informò che i tedeschi erano già in paese.

Cercai subito con i compagni di ritirarci verso Predmeja, ma non era più possibile perché molte pattuglie tedesche erano in perlustrazione e ci dovemmo nascondere nel bosco. La sera, prudentemente, con il compagno Maperotti, ci recammo in paese e sebbene avessimo il divieto di chiedere da mangiare alla tanto tartassata popolazione andammo per le case e raccogliemmo una ventina di chili di patate. Con Tossi e Maperotti, impossibilitati a raggiungere la brigata, ci unimmo ad un reparto della brigata slovena Bazoviška e riparammo sul Carso.

Anche nel gennaio 1945, nel settore di Skrilje, in seguito ad un rastrellamento, rimasi tagliato fuori dal battaglione e mi aggregai alla brigata slovena Kosovelova e con il battaglione al comando di Renar Andrea partecipai alla battaglia di Tarnova dove rimasi ferito da schegge di mortaio, fortunatamente non grave. I compagni sloveni volevano che rimanessi con loro, ma dissi che avevo difficoltà per via della lingua e che nel-

la brigata Triestina facevo le lezioni del partito. Così il 7 febbraio ritornai al mio reparto a S. Tommaso.

L'8 febbraio ero in postazione, con Leopoldo Borgna-Carlo, dimorante a Battaglia in prov. di Udine, verso la strada sotto S. Tomaso. Ci appostammo poco lontano uno dall'altro quando incominciò una forte sparatoria e gruppi sparsi di tedeschi avanzavano verso di noi. Ad un certo momento pensai di raggiungere il compagno Borgna.

Abbandonai zaino e coperte e mi accinsi a cercarlo. Ma proprio in quel momento ad una trentina di metri vidi sbucare un gruppo di tedeschi sparsi. Sparai verso di loro una raffica di mitra poi avvertii un forte strappo al braccio sinistro. Caddi a terra e sentii ancora una raffica d'arma automatica verso di me, poi sentii i tedeschi avvicinarsi e parlottare fra di loro. Certo mi ritennero morto perché nonostante il dolore nemmeno fiatavo sapendo della fine che avrei fatto se si fossero accorti che ero solo ferito.

La pallottola dum dum mi aveva spezzato l'ulna ed il radio del braccio sinistro. Rimasi disteso a terra diverse ore e mi sentivo debole per il sangue perduto. Il caso volle che il Borgna, rimasto privo di munizioni, si era rintannato in un crepaccio e non venne scoperto, venne nella mia postazione e mi trovò in quelle condizioni. Sostenendomi con un braccio attorno al suo collo raggiungemmo una casa dove una donna mi tagliò la manica della giubba, mi medicò la ferita con grappa e mi fasciò con degli stracci. Quindi con l'aiuto di Borgna ci dirigemmo oltre la valle del Vipacco verso il Carso. Verso il mattino giungemmo nel paese di Velika Sabja ed il Borgna mi portò a casa del prete, il quale ci sistemò in una casa isolata. La gente del paese, informata dal prete durante il sermone in chiesa che vi era un partigiano ferito, ci dette da mangiare e bere e soprattutto tanta amicizia.

ACC—R.G.

VITTORIO MENTASTI-BERRJ — testimonianza

Dopo un breve periodo passato con gli accompagnatori sono entrato nel gruppo dei corrieri e vi sono rimasto fino alla fine di novembre, quando tali mansioni vennero affidate ai ragazzi sardi. Sono entrato quindi nel gruppo che costituiva l'ufficio propaganda dove veniva redatto il giornale „La voce del bosco". In quel periodo c'erano

Gigi Guicciardi (Gigi) che lo dirigeva

Tancredi Nazzario (Piceno)

Verona (??) ex carabiniere

Lucio Bocchini (Byaron) di Monfalcone, caduto prigioniero nel febbraio—marzo 1944 e poi fucilato ad Aidussina.

In seguito vi giunse la Norma (??) e più tardi Vladi che dovrebbe essere il dott. Vladimiro Pizzent.

L'8 febbraio, a seguito dell'attacco iniziato verso le 11 a S. Tomaso, venni colpito da una pallottola, nel pomeriggio attorno a Otlizza, alla gamba e al piede destro, ma riuscii ugualmente a passare l'accerchiamento. Durante la notte, a piedi, accompagnato da un infermiere della compagnia, ho raggiunto la località di Mrsa Rupa, da dove il giorno seguente sono stato ripreso e trasportato con una slitta alla „partizanska bolnisnica Pavla".

Il 20 aprile venivo dimesso, anche se non completamente guarito, e raggiungevo la brigata a Vojsko, dove potei subito constatare quanto la grande offensiva avesse modificato e ridotto i ranghi, ma sorprendentemente non nella stessa misura lo spirito.

Della mia permanenza in due ospedali, Pavla, il centrale prima, e successivamente nella bolnica Očkova, è rimasta traccia. Si tratta dei disegni degli ospedali fatti da me in quel periodo e che la dottoressa Pavla è riuscita a conservare fra tutta la sua documentazione, oggi raccolta nel museo di Idrija. Di per se non sono che dei disegni, ma ora anche due rari documenti che raffigurano quei luoghi così come erano. Utilizzavo una penna costruita su un vecchio pennino e una specie di inchiostro ottenuto sciogliendo un pezzo di matita copiativa in alcol e mescolandovi anche della tintuta di iodio. Sentivo un bisogno istintivo di fissare sulla carta un momento una profonda stima verso le due donne che erano le principali protagoniste: la Dottoressa Pavla e la Dottoressa Darinka. Era solo un modo per esprimere un sentimento di riconoscenza.

ACC—R.G.

ŽARKO BESEDNJAK (BESENGHI) — testimonianza

Era all'inizio dell'autunno del 1944. Facevo parte della 18ª Brigata „Bazoviška", una formazione bene organizzata e combattiva, sempre in movimento. Ci trovavamo a Predmeja quando ricevetti l'ordine di presentarmi al comando della 30ª divisione. Un ufficiale del comando, credo il maggiore Čanči, prese a spiegarmi che la Divisione aveva il dovere di dare tutto l'aiuto possibile alla brigata partigiana italiana Garibaldi Trieste e mi chiedeva se come studente triestino, che conosceva bene le due lingue, ero disposto a farmi trasferire a quel comando brigata. Comprendevo che era un ordine, più che una richiesta, ma ugualmente chiesi che lavoro avrei svolto. Onestamente mi disse che le funzioni precise le avrei avute dal comando della Brigata stessa, ma che comunque erano incarichi nei vari uffici dove bisognava conoscere l'italiano e lo sloveno. Quando giunsi alla Triestina il comandante Laurenti mi propose di rimanere come traduttore ed interprete presso il comando stesso. Altri due miei colleghi, studenti triestini, giunti in quei giorni stessi furono destinati uno, Vladi Pižent alla sezione stampa e l'altro, Bucik, all'ufficio personale.

Devo dire che alla Triestina mi trovai bene e finalmente potei rimettermi un po' a posto con i piedi perché avevamo meno marce. L'infezione ad un piede però non tendeva a rimarginare.

Un giorno giunse in ispezione il vice comandante della Divisione Natisone, Rudi Kodrič-Branko che mi conosceva bene e vedendomi con quel piede gonfio e piagato mi rimproverò di trascuratezza e mi fece accompagnare in un ospedaletto mobile del „Vojno področje" affinché mi curassero. Ma anche li mancavano di medicinali adeguati e mi trasferirono, clandestinamente, in città dove fui curato e salvato dalla cancrena da un medico che collaborava con il movimento partigiano. Quando mi rimisi la situazione era cambiata e non rientrai più alla Triestina perché mi affidarono altri compiti nelle organizzazioni del circondario di Trieste.

ACC.—R.G.

NOTE:

1. Decine di fogli di dimissione dell'ospedale „Pavla" relativa a partigiani della Triestina portano la scritta: Diagnosi congelatio pedis. Allegati alcuni esempi.

2. G. N. Gregorich, *testimonianza allegata.*

3. L. Bencich, *testimonianza allegata.*

4. E. Zuliani, *dalle note di diario.*

5. Fra i documenti sequestrati vi era anche il piano dell'operazione in corso; Cfr. S. Petelin, *Brigata Gradnikova*

6. R. Isaković-Rade, *Brigata Kosovelova*

7. *Divisione d'assalto Garibaldi Natisone, Diario storico operativo,* Comitato regionale dell'ANPI del Friuli-Venezia Giulia, Udine 1980, pp. 44, 45, 51.

8. *Ibidem,*

9. G. Padoan-Vanni, *Abbiamo lottato insieme, Partigiani italiani e sloveni al confine orientale.* Lotta politica — resistenza n. 9, Del Bianco, Udine 1966.

10. Elenco dei caduti del IV Battaglione.

11. G. Jaksetich ha ricevuto i gradi di maggiore dell'ELNJ.

12. S. Bacicchi, *Perché Resistenza,* La Pietra, 1985.

13. Ufficio operativo della Brigata; allegato rapporto per il periodo 19—31 dicembre 1944.

14. „Partop" riduzione di partizanski top (lett. cannone partigiano), costruito nelle officine del IX Korpus su progetto di Anton Šibelja-Stjenka.

15. V. Borghese, *I morti di Tarnova, ordine del giorno* (dalla stampa dell'epoca /?/).

16. R. Isaković-Rade, *op. cit.,* p. 585.

17. R. Isaković-Rade, *Ibidem.*

18. E. Laurenti-Genio, *testimonianza allegata.*

CAPITOLO XI

L'OFFENSIVA „RÜBENZAHL I"

Al fine di rendere con maggior chiarezza le operazioni militari, i combattimenti e gli spostamenti della brigata „Triestina" è doveroso, di tanto in tanto, l'analisi della situazione generale nel settore del IX Korpus. La formazione partigiana italiana è rigidamente inquadrata nell'organizzazione militare, del nuovo Esercito jugoslavo, e come le altre brigate ha uno „spazio" relativamente modesto per operare autonomamente. Come in un settore di fronte ben definito solo il Comando del IX Korpus dirige tutte le operazioni e dispone i piani offensivi e difensivi della 30ª e 31ª Divisione e degli altri reparti subordinati. Dai documenti del Korpus e dalle cronache delle brigate dipendenti è possibile ricostruire con sufficiente esatezza la situazione e lo svolgimento delle operazioni nei vari periodi.[1]

Il 7 febbraio inizia una nuova offensiva contro le unità del IX Korpus dislocate sull'altipiano della Selva di Tarnova. Il comando tedesco per la lotta antipartigiana nel „Litorale adriatico" preoccupato di tener aperte le vie di comunicazione dispone un nuovo grande rastrellamento contrassegnato con la cifra „Rübenzahl" che si prefigge particolarmente il fine di scoprire e annientare le basi, i magazzini e gli ospedali del IX Korpus rimasti occultati nelle precedenti operazioni. Per questa offensiva impiega il 10° Reggimento di polizia SS, parte del 3° Battaglione del 15° Reggimento di polizia SS ed il 1° Reggimento d'assalto del SNVZ (guardie bianche slovene) per complessivi 3.500 uomini. Contemporaneamente all'offensiva principale il piano prevede anche attività di reparti in Collio, nella Slavia veneta e nella Gorenjska.

Nel territorio investito da questa offensiva si trovano soltanto tre brigate della 30ª Divisione in quanto la 17ª Brigata si trova nell'alta valle del Vipacco e sul Carso.

La 18ª Brigata è disposta nel settore di Otlica—Črnigoji—S. Tommaso; la 19ª fra Podgozd—Tarnova—Carnizza e la 20ª, la Triestina, fra Škrilje e Bratini, alla destra della 18ª brigata.

L'offensiva inizia nel settore occidentale ed il primo giorno si combatte solo nelle posizioni tenute dalla 19ª Brigata. Gli assalitori sono bene equipaggiati per l'azione invernale, nelle tenute bianche, e per la prima volta con al se-

guito reparti cinofoli e un abbondante sostegno di artiglieria e mortai. Durante la notte la 19ª Brigata „Kosovelova“ abbandona le posizioni ormai insostenibili e si attesta su una nuova linea all'interno della Selva di Tarnova.

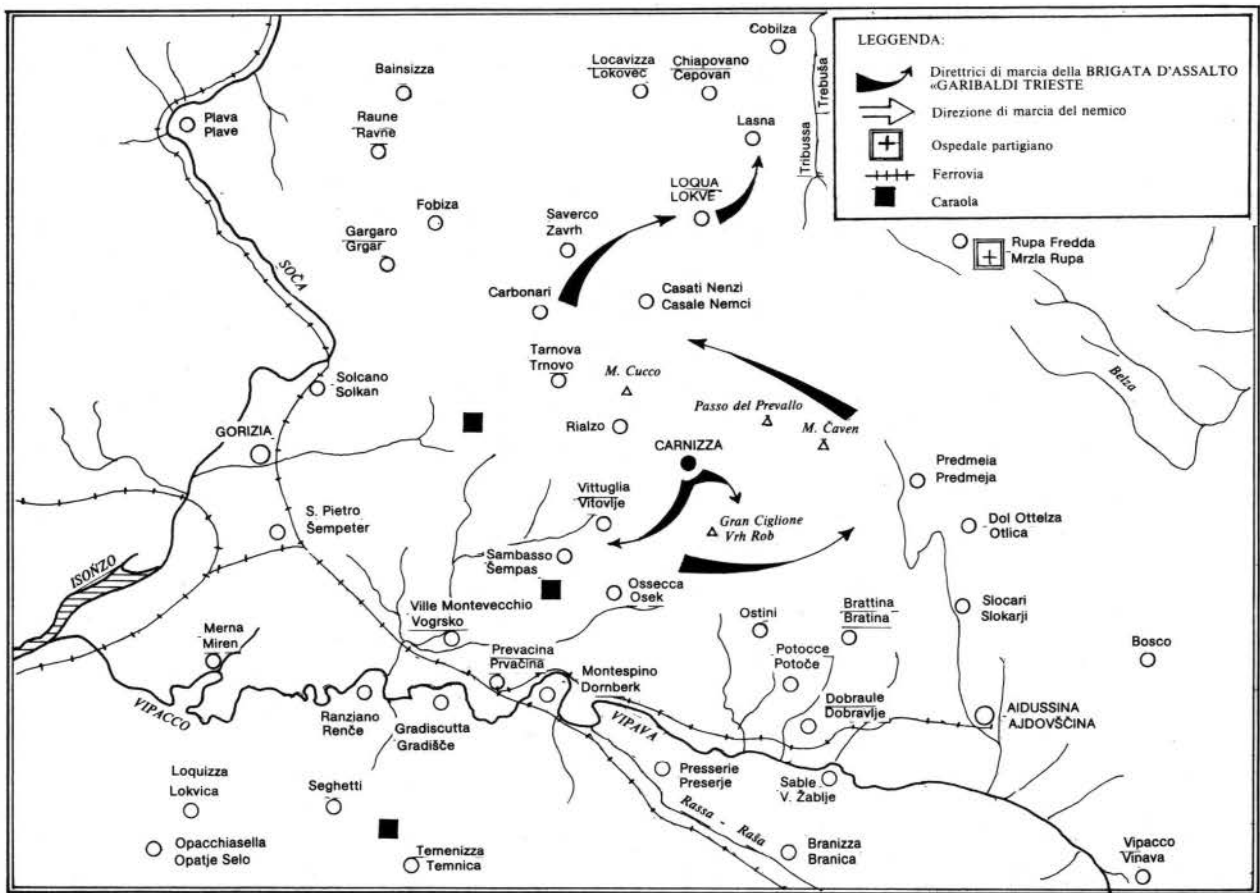
Il giorno successivo iniziano a muoversi anche i reparti concentrati ad Aidussina ed attaccano le linee della 18ª Brigata e quelle della 20ª, dopo una lunga preparazione con il fuoco di artiglieria. Le due formazioni partigiane resistono bene al primo assalto, ma quando giunge notizia che la colonna che ha occupato Tarnova punta su Lokve e su Carnizza, devono retrocedere su quote più elevate; la 18ª verso il settore delle Kozje stene, la Triestina su Čaven.

Come abbiamo detto la Triestina è appostata nei villaggi sulle falde meridionali del monte Čaven: il 2° Battaglione a occidente fra Ostri vrh e Kamnje al comando di Bonelli Celestino-Garibaldino. Il 1° battaglione è dislocato a Skrilje al comando di Mario Bernardis-Tarzan. È questo reparto a subire le prime perdite a causa del cannoneggiamento di preparazione: cadono il vice comandante del battaglione Nello Trani, di Monfalcone, Oreste Franzot di Fogliano e Ugo Corbatto di Grado, Giuseppe Calcina di Gusignano; Luciano Cova di Dignano. Dieci compagni sono più o meno gravemente feriti e accompagnati nelle retrovie.

Il 2° battaglione, presso il quale si sono portati anche il commissario di brigata Eugenio Laurenti-Genio e il vice comandante Alojz Nardin, mantiene bene le posizioni nonostante gli attaccanti ricevano continuamente rinforzi. Il comandante della Brigata, Riccardo Giacuzzo, che dirige le operazini dal posto di comando dispone che la compagnia Comando, con tutto il personale dei servizi, inizi il trasferimento verso Predmeja. La colonna si snoda per un ripido e stretto sentiero e procede lentamente perché alcune zone scoperte sono battute dai mortai: occorre un energico intervento del comandante perché i gruppi che si ammassano al riparo decidano di proseguire. La colonna può raggiungere cosi Predmeja senza danni. Soltanto un compagno, Riccardo, „il ragioniere“, contabile della brigata, da Bane presso Opicina, colpito da una scheggia di mortaio rimane sul terreno.

Quando il reparto è ormai in zona di sicurezza il comandante ordina lo sganciamento del 1° battaglione per la stessa via. Nel ripiegamento verso le alture del Čaven però questo reparto subisce un improvviso attacco ravvicinato da parte della colonna già penetrata nelle linee partigiane.

Il 2° battaglione manovrando nel suo settore riesce a raggiungere senza perdite la casermetta sul Červan. Il Vice comandante Alojz Nardin conosce qui ogni palmo del terreno e guida il reparto per sentieri protetti. Dopo una notte tranquilla alle prime ore del mattino il battaglione deve rimettersi subito in marcia perché reparti nemici, guidati dai cani poliziotto, hanno localizzato i partigiani e si apprestano all'attacco.

Il grosso, sempre sotto la guida del Vice comandante Alojz Nardin, riesce a sottrarsi al combattimento e raggiungere il resto della brigata a Predmeja. Un pattuglione invece, guidato dal commissario politico del battaglione, Antonio Stanich-Pola, tenta di raggiungere un settore a valle, ma viene intercet-

Nel rigido inverno 1944/45 la 20ª Brigata d'Assalto Garibaldi TRIESTE viene impegnata, come le altre formazioni dei IX Korpus, da frequenti e massicce offensive nemiche. Faticose marce di sganciamento, freddo e fame causano molti casi di congelamento (dai piedi in particolare).

tato da una pattuglia in agguato e deve arrendersi. Un compagno ferito viene fucilato sul posto, gli altri inviati in prigionia. Antonio Stanich-Pola finirà nel crematorio della Risiera di Trieste.[2]

A Predmeja il Comando della 30ª Divisione organizza i reparti concentrati in quel settore e appronta un piano di soccorso alla 19ª Brigata che combatte in situazione precaria nel settore di Male Lazne. Durante la marcia di avvicinamento la colonna della „Triestina" s'imbatte nelle avanguardie di una formazione nemica, che avanza da Carnizza, e corre il pericolo di essere circondata nella radura spoglia prima di Male Lazne. Il comando decide di cambiare direzione e si porta a settentrione, nel terreno impervio che porta ai precipizi delle Kozje Stene. Ma anche qui incontra una linea tenuta dal nemico e deve manovrare in condizioni veramente disperate per l'altra neve ed il freddo intenso. Parecchi uomini si sbandano e vengono catturati essendo nell'impossibilità di organizzare combattimenti contro un nemico che si trova dappertutto.

Il grosso della Brigata riesce a ricongiungersi con i reparti della 19ª Brigata che si è sganciata e procede verso il ciglione che dall'altipiano di Tarnova, a nord di Lokve, scende a precipizio verso Tribuša. Alcuni reparti hanno già iniziato la pericolosa discesa per un canalone tutto lastre di ghiaccio, ma devono risalire perché anche nella vallata sottostante si sono attestati reparti nazisti provenienti da Idria. La „Triestina", nuovamente completa di tutti i reparti anche se numericamente di molto assottigliati, si concentra nel settore delle baracche in cui ha sede di frequente il Comando del IX Korpus, ignara che uno dei compiti dell'operazione nemica consiste proprio nello scoprire e distruggere i rifugi ed i depositi partigiani. Così il 10 febbraio, individuata da pattuglie nemiche, deve mettersi nuovamente in marcia sempre sotto l'insidia di agguati e azioni improvvise.

Gli uomini devono sopportare sforzi inauditi: si procede fuori dalle piste battute, sulla neve alta un metro, con la bora che soffia, e sempre senza cibo. La colonna sale per pendii scoscesi e si attesta a quota 1.200 in una zona lontana da strade e abitati, senza vegetazione. Si scavano profonde cavità nella neve per bivaccare, per preparare un po' di cibo caldo sacrificando i due cavalli del comando brigata. In quelle buche nella neve gli uomini riposano una notte, poi riprende il cammino nella speranza di incontrarsi con le altre brigate con le quali manca il collegàmento. Per prudenza si marcia sempre in quote elevate, da passo Prevallo verso il Piccolo Golacchi (Mali Goljak) in un lungo giro per il monte Bukovec (quota 1448).

Raggiunte le baracche destinate alle missioni militari alleate — quelle scoperte per Capodanno — la Brigata si concede un breve riposo. Per fortuna qualcuno ha nascosto qui del granoturco e gli economi si ingegnano per cucinare qualche cosa, ma senza sale e senza condimento. Il rifugio è troppo confortevole per lasciarsi tentare di rimanere oltre il necessario per consumare il pasto.

La brigata si rimette in marcia in direzione dell'abitato di Lazna che risulta libero. Gli uomini vengono sistemati nelle poche case ancora in piedi e, protetti da un servizio di vigilanza molto severo, possono riposare durante l'intera notte senza allarmi. Al mattino giunge a Lazna il 2° Battaglione della 19ª Brigata. Raccontano che poco dopo che la Triestina si era rimessa in marcia erano giunti loro alle famose baracche. Si sono appena sistemati e già le ronde di guardia danno l'allarme e per uscire devono accettare il combattimento che si risolve però senza perdite. Per i poliziotti della SS è molto importante aver scoperto le baracche che fotografano e poi danno alle fiamme.

I risultati dell'offensiva Rübenzahl sono modesti: oltre alle baracche è stato scoperto un magazzino di armi. La forza viva della 30ª Divisione, sebbene sottoposta a duri sacrifici, è rimasta quasi intatta. Le perdite maggiori sono toccate alla 19ª Brigata che ha retto più a lungo in difesa del territorio e alla 20ª Brigata—Triestina — che lamenta molti dispersi.

Le vicende della Triestina durante questa operazine sono riportate in una relazione del comando della 30ª Divisione steso il 10 febbraio, cioè ancora a caldo, e tradotta probabilmente nei giorni successivi.[3] Presso il Comando Brigata esisteva sempre un servizio di interpreti e di traduttori, studenti triestini o goriziani che conoscevano bene le due lingue. In quei mesi invernali aveva svolto le funzioni di interprete lo studente liceale di Trieste Žarko Besednjak, assegnato temporaneamente alla Triestina.

Ma vi sono anche molte testimonianze, racconti in prosa, commoventi dei protagonisti stessi. Riportiamo parzialmente quelli di Bianca Boscolo,[4] la compagna di Rinaldo Rinaldi e di Marco Guicciardi-Gigi.[5]

Dall'inferno della Selva di Tarnova la Triestina viene avvincendata nel settore, relativamente meno esposto, dell'altipiano della Bainsizza con il comando sistemato nuovamente a Draga. Pochi giorni dopo, il 17 febbraio, giunge l'ordine di trasferire la brigata a Circhina, allora libera e sede di molti comandi e istituzioni partigiane. Da Tribuša a Circhina funziona addirittura un regolare servizio di autocorriere — cioè autocarri — che permette agli uomini della Triestina di risparmiarsi, con il carico addosso, un'oretta e più di marcia.

A Circhina finalmente il bagno, la visita medica, la disinfezione generale e la cura di ferite, piaghe, scabbia, ed altri malanni. I reparti trovano finalmente sistemazioni in una caserma vera con dei comodi giacigli e i pasti caldi, regolari. Una realtà che nessuno sperava esistesse ancora. E poi la libera uscita, il cinema, l'osteria. S'incontrano amici, conoscenti. Circhina è un centro dove convengono corsisti, delegati alle conferenze, comandanti e funzionari politici in visita ai comandi e ai comitati. La cittadina in quei giorni di febbraio è particolarmente animata per la presenza di tanti giovani provenienti oltre che dalle formazioni militari anche dal terreno, da Trieste, Monfalcone, Gorizia, dall'Istria e dal Friuli, per la I Conferenza regionale della Gioventù Antifascista Italiana.

Nei dintorni di Circhina sono appostate anche le brigate della Divisione Garibaldi „Natisone“ che ha posto la sede del comando divisionale nell'abitato di Zakriž, sulle alture non lontano da Circhina. La disposizione delle formazioni partigiane italiane presso il IX Korpus risulta organicamente unitaria e sembra logica, la decisione del comando del Korpus, di aggregare alla Divisione Garibaldi Natisone anche la Brigata Triestina.

La situazione è relativamente tranquilla, ma il nemico ha concentrato nel territorio ingenti forze[6] e certamente riprenderà le operazioni per tener sgombre le vie di comunicazione verso l'Austria.

DOCUMENTI, TESTIMONIANZE, MEMORIE

XXª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI „TRIESTE"
C O M A N D O

8. 2. 1945

AL COMANDO DEL I BATTAGLIONE
AL COMANDO DELLA COMPAGNIA COMANDO

Al ricevere di questa il I Battaglione si porti immediatamente in postazione nelle quote sovrastanti controllando dalla parte di Aidussina. Appena in postazione mandi un corriere al Comando Brigata segnalando la posizione presa dal Battaglione. Lasci gli uomini per poter trasportare eventualmente il rancio.

morte al fascismo — libertà ai popoli

IL COMMISSARIO POLITICO
(Eugenio Laurenti)

IL COMANDANTE
(Riccardo Giacuzzo)
ACC—R.G.

COMANDO XXX. DIVISIONE
DEL IX KORPUS NOV E POJ

dalla posizione, 10. 2. 1945
m. 74

oggetto: rapporto

AL COMANDO DEL IX KORPUS NOV E POJ

Il 7 febbraio, al mattino comincia ad avanzare una colonna da Sv. Mihael, mentre un'altra sta avanzando da Ravnica verso Trnovo. La XIX. SNOB (Brigata slovena di liberazione nazionale) ha combattuto per tutto il giorno. Due battaglioni si trovavano a Krnica presso Sv. Mihael e hanno combattuto fino a sera. Altri due battaglioni invece combattevano presso Trnovo fino alle ore 12. Contemporaneamente una colonna si muoveva da Zavrh a Lokve cosicché i due battaglioni dovettero ripiegare su Male Lazne. Il comandante della divisione si trovava a Čapovan presso il capo di stato maggiore del IX Korpus il quale si trovava presso la compagnia d'assalto della XXX. Divisione. Immediatamente abbiamo mandato le pattuglie della compagnia d'assalto verso

Lokve perché accertassero dove si trovava il nemico. Il nemico si trovava a Lokve, da dove verso sera sfondava fino a Čepovan. Abbiamo schierato la nostra compagnia d'assalto su Kobilica e sul passaggio che da Čepovan conduce a Trebuša.

Il giorno 8 febbraio, alle ore 10 il comandante della divisione ritorna a Predmeja per disporre le brigate su quelle posizioni cui le aveva destinato il comando del Korpus con telegramma. La XIX. SNOB combatteva a Krnica e a Male Lazne contro tre colonne che avanzavano verso Predmeja. Abbiamo anche disposto un battaglione della 20ª brigata e una compagnia del Mornariški odred (Distaccamento marina) presso le case rosse. Ma dal momento che al nemico è riuscito di aggirare la XIX SNOB e sfondare a Predmeja la XIX. SNOB si porta all'incrocio della strada Mrzla Rupa—Male Lazne. Nel giorno medesimo alle ore 9 una colonna di 100 uomini avanzava da Col verso la XVIIIª SNOB (Brigata slovena d'assalto di liberazine nazionale).

Alla XVIIIª riuscì di respingere il nemico indietro verso Col. Nel pomeriggio alle ore 14 il nemico comincia di nuovo ad avanzare contro la XVIIIª SNOUB e precisamente una colonna da Črni Vrh attraverso Zadlog, dove il battaglione che si trovava sul Mala gora accetta battaglia e li respinge anche, cosicché ritornano alle posizioni di partenza. Contemporaneamente però da Col avanzava lungo la strada e i campi una colonna di 300 uomini; neanche a loro però riesce di superare le postazioni della XVIIIª SNOUB. Il nemico comincia a ritirarsi indietro verso Col. Ma poiché il nemico ha sfondato a Predmeja abbiamo dato alla XVIIIª SNOUB la disposizione di spostarsi al di qua della strada, per non restare tagliati fuori dall'altra parte. Il nemico che ha sfondato a Predmeja contava da 300 a 350 uomini. Il comando di divisione insieme alle sezioni e al Mornariški odred si trova nel Medvedji gozd.

Il giorno 9 febbraio il capo di stato maggiore si reca dalla XIXª SNOB, di cui pensavamo di inviare un battaglione a Krnica, un battaglione a Male Lazne e con un altro bloccare la strada verso Predmeja, alle Case rosse. Ma poiché per telefono abbiamo ricevuto il dispaccio di disporre un battaglione a Podgozd, abbiamo eseguito immediatamente l'ordine. Con la XVIII pensavamo di attaccare il nemico che si trovava a Otlica e Predmeja, perciò abbiamo mandato l'ufficiale delle informazioni con una pattuglia alle 7 di mattina alla XVIII SNOB per mettersi in contatto con essa e consegnare l'ordine scritto. Poiché fino alle ore 10 non ha fatto ritorno e poiché non abbiamo avuto alcun collegamento neanche da parte del Comando della Brigata, abbiamo inviato con una pattuglia l'ufficiale operativo con lo stesso incarico. Neanche una terza pattuglia ha fatto ritorno, cosicché ora siamo all'oscuro della sorte dell'ufficiale delle informazioni e dell'ufficiale operativo.

Questa mattina abbiamo ricevuto la posta dalla XVIII SNOUB che aveva scritto alle ore 10 del 9 febbraio, cosa che comunicano, che circa 800 uomini stavano attaccando da Col verso Otlica e che sono anche riusciti a sfondare. Questa mattina il Commissario della divisione si è recato dalla XVIII SNOUB. Il Mornariški odred — una compagnia — che si trova qui da noi e alcuni della Gradnikova brigata per tre volte hanno attaccato il nemico durante la notte a scopo dimostrativo. Questa mattina il nemico ha cominciato a incendiare a Predmeja. Ma non abbiamo accertato quante case ha incendiato finora.

La XVII SNOB si trova a Rzelj, un battaglione però è a Pivka; e l'avrebbero già chiamato a rientrare nel complesso della brigata, ma poiché lungo la strada ci sono di notte e di giorno postazioni fisse non l'hanno ancora fatto, dato che ogni pattuglia inviata è stata attaccata.

La 20ª Brigata Triestina il giorno 8 febbraio, si trovava nel villaggio di Bratina; ma poiché il nemico avanzava verso Predmeja, abbiamo dato l'ordine che si porti a Predmeja. Però con un battaglione ha accettato lo scontro con il nemico che avanzava da Aidussina verso Podgora. Con quel battaglione fino ad oggi ancora non siamo in collegamento. Probabilmente si è portato oltre il Čaven verso Male Lazne, dove già si trovava il resto degli uomini della 20ª Brigata. In questo momento la 20ª brigata è stanziata a Lokve nelle vostre baracche.

L'ospedale da campo e il battaglione genieri li abbiamo inviati a Mrzla Rupa. Della compagnia d'assalto non sappiamo ora dove si trovi. Non appena riceveremo informazioni esatte sulle nostre perdite e quelle del nemico vi invieremo immediatamente un rapporto più dettagliato, poiché finora delle brigate non abbiamo ricevuto informazioni precise.

Per quanto riguarda il cibo la situazione ora si presenta difficile, perché non possiamo scendere a valle. Si cucina soltanto carne e brodo. Nonostante il freddo ed il cibo cattivo i compagni sono abbastanza su di morale.

Morte al fascismo — libertà ai popoli

Il Comandante, maggiore
Rojsek Franc
ACC.—R.G.

Copia

STRALCIO DI UN ALTRO RAPPORTO AL COMANDO DEL IX KORPUS (relativo ai giorni successivi)

20. BRIGATA (Triestina)

8. febbraio — Schieramento della brigata: I. battaglione a Črnigoj II. battaglione a Kamnje. Alle 6 di mattina si dirigono da Gorizia due colonne nemiche, la sinistra su Kamnje e la destra su Lozarji. Sotto la pressione nemica la brigata ripiega su Predmeja, mentre il secondo battaglione copre la ritirata. Sotto il forte fuoco di obici e di artiglieria proveniente dall'aeroporto di Vipava solo metà del battaglione riesce a portarsi a Predmeja, mentre l'altra metà si ritira sul Čaven. Alle 13 anche il secondo battaglione riesce ad arrivare a Predmeja dove riceve l'ordine di tenere la postazione di Predmeja (la casa rossa incendiata) insieme con la metà del primo battaglione e di bloccare il nemico che avanza. Il reparto viene respinto sul Medvedji vrh dal nemico.

9 febbraio — Si ristabilisce il collegamento tra il Medvedji vrh e il comando di divisione che rende possibile al comando della brigata il ripristino del contatto con la metà del primo battaglione che il giorno prima si era ritirato sul Čaven. Di sera la brigata intera si concentra nella caserma situata sulla strada del Čaven sopra Vrtovin.

10. febbraio — Una colonna nemica di 150 uomini circonda la caserma dove è dislocata la brigata. Alla brigata riesce di evitare l'accerchiamento completo e una parte della brigata si ritira verso Bolina, l'altra invece verso Male Lazne.

11. febbraio — A Male Lazne si riunisce tutta la brigata. Considerando la tattica del nemico bisogna osservare che il nemico ha tratto vantaggio dal bosco, dal terreno lungo i sentieri secondari, dai cani poliziotto addestrati e dalle guide. Hanno partecipato truppe SS. Le perdite finora note nel gruppo che si è aperto un varco fino a Predmeja sono di 3 morti, 5 feriti e 11 prigionieri. Secondo le informazioni della gente del posto nel secondo gruppo ci sono stati 15 morti a causa del forte fuoco di artiglieria.

Le perdite del nemico sono sconosciute.

Morte al fascismo — libertà al popolo

Il comandante, capitano
Cenej
Copia

Per il capo (sezione), tenente
Cepin Jože-Marko
ACC.—R.G.

Il mitragliere LIVIO BENCICH, protagonista di quegli avvenimenti, così li ricorda in una sua testimonianza scritta:

..."L'otto febbraio 1945 ... mentre si stava combattendo, già da alcune ore, contro forze preponderanti nemiche, provenienti da Gorizia, il nostro battaglione, dopo averlo comunicato al comando di brigata, si spostava su per il sentiero che porta sul monte Čaven ... Era sopraggiunta la notte ed eravamo accampati nell'unico rifugio alpino della zona quando, improvvisamente, venimmo raggiunti da pattuglie tedesche d'avanguardia, equipaggiate per i combattimenti in alta montagna e sulla neve. Con loro avevano dei cani ammaestrati. Fù per l'abilità del vice comandante della brigata, Lojze Nardin, che il grosso del battaglione riuscì a sganciarsi. Una pattuglia di dodici uomini, di cui anch'io facevo parte, fù fatta prigioniera. Un compagno che era stato ferito durante il combattimento venne ucciso sul posto. Gli altri, me compreso, vennero portati a Gorizia e imprigionati nelle carceri giudiziarie. Il commissario del 1° battaglione Antonio Stanich venne staccato da noi e portato, lo seppi in seguito, alla risiera di San Saba. Di lui non si seppe mai niente, probabilmente finì nel forno crematorio di quel luogo."

ACC.—R.G.

BIANCA BOSCOLO — testimonianza

„Da diciotto mesi non vedevo mio marito, Rinaldo Rinaldi. Nella clandestinità gli avevo dato una figlia che non poteva avere un nome. Decisi di lasciare la città e raggiungere la brigata Garibaldi „Trieste" di cui Rinaldo faceva parte come commissario della compagnia comando. Non fu facile trovarla perché a causa dei combattimenti si spostava continuamente. Finalmente il 17 febbraio a San Tomaso trovai il comando della brigata ed il mio compagno Rinaldo, che mi rivide con gioia.

La mattina del giorno seguente ci dissero che dovevamo andar via di fretta perché i tedeschi erano poco lontani e preparavano un attacco. Prendemmo le nostre cose e con un mulo con un sacco di farina in groppa incominciammo la marcia. Era una giornata di sole, ma il monte era tutto coperto da tanta neve. Fu un inferno. Il fuoco delle mitragliatrici tedesche ci seguiva incessantemente. Vicino a me un compagno con la barba rossa mi aiutò molto perché capiva che la situazione per me poteva diventare gravissima. Ad un tratto in un punto della lunga colonna a qualcuno prese il panico che si diffuse in un attimo. Il comandante dovette tirar fuori la pistola e minacciare per distanziarci uno dall'altro. Un partigiano si prese una pallottola nello zaino che gli forò la gavetta. Poi mi accorsi che anch'io avevo la gavetta bucata. Ad un certo punto decisero di dividere la compagnia in due gruppi che proseguirono per due vie diverse. Il nemico continuò ad accanirsi contro di noi e non potemmo fermarci neppure per un attimo. Mentre calava la sera e procedevamo nel bosco trovammo una casa isolata dove tentammo di fermarci per riprender fiato, ma ci richiamarono e dovemmo procedere oltre.

Rinaldo, per la carica che aveva non poteva starmi vicino, ma quando mi vide si avvicinò e proprio in quel momento riprese il fuoco del nemico. Corremmo a rifugiarci nel bosco, ma tutto divenne più difficile. Per cercare di allegerirmi del peso che portavo sulle spalle Rinaldo mi venne vicino. In quel momento una pallottola nemica alla schiena lo fermò e cadde accanto a me in ginocchio. Gli sollevai la testa, lo chiamai più volte: mi guardò, mi fece un cenno di saluto, poi spirò."

ACC.—R.G.

MARGO GUICCIARDINI-GIGI — testimonianza

„L'alba dell' 8 febbraio ci trovò svegli. Durante la notte telefono e corrieri avevano continuato a mandare notizie di rinforzi giunti ai tedeschi da vari presidi. Anche noi, dei servizi della Brigata, affardellati gli zaini, caricate armi e munizioni, partimmo presto. Da Bratini ci avviamo verso la montagna, in direzione nord-est, ma la nostra marcia fu ben presto disturbata dal nemico. Dalla strada statale di Aidussina i mortai cominciarono a tuonare...

Il bombardamento era divenuto ancor più frenetico, ora ci sparavano coi mitragliatori anche dalla montagna di ponente e presto ci avrebbero chiuso anche da nord. A questo punto urla strazianti di aiuto vennero dall'altra parte del masso, dove passava il sentiero. Sporsi il capo per guardare: era il ragionere Riccardo, il nostro contabile, steso bocconi, con le mani sulla testa, lo zaino da un lato e la valigia di cuoio del Comando sulle spalle, il fondo della giacca pieno di sangue. Una scheggia o una pallottola esplosiva gli aveva spezzato le vertebre lombari. Ora quella valigia non doveva assolutamente cadere in mano al nemico: c'erano documenti del Comando di Brigata, il timbro tondo che serviva da sigillo, gli elenchi dei comandanti e dei componenti i vari reparti, i nomi dei nostri collaboratori sul terreno, la corrispondenza con i vari comandi. La valigia era la prima cosa da salvare a costo di rimetterci la pelle. Mi gettai allo scoperto, mi chinai su Riccardo e gli parlai mentre gli sfilavo faticosamente dalle braccia le cinghie di cuoio. Ebbi l'impressione che Riccardo non capisse quello che gli dicevo, quello che stava succedendo...

Aggiunto il nuovo carico al mio già gravoso m'incamminai pesantemente verso il ciuffo di abeti. Sopraggiunse un altro partigiano, che non conoscevo ed insieme percorremmo il primo tratto di sentiero scoperto. Mi gettai in ginocchio a terra, dalla parte della valle, con la faccia vicina al ciglio erboso del sentiero. Il mio compagno si collocò nella stessa posizione alla mia destra. Il fuoco di artiglieria cessò di colpo e pensai che i tedeschi erano vicini. „Ehi, andiamo?" feci al compagno accovacciato di fianco a me. Non mi rispose. Gli diedi una gomitata e lo vidi ondeggiare pesantemente: era morto, colpito da una scheggia alla gola.

... Continuavo a salire arrancando come potevo, la neve si faceva sempre più alta e ai bordi del sentiero arrivava al ginocchio. Rimasi presto solo, ultimo. Raggiunsi due compagni curvi sulla neve: uno era Walter, accovacciato, con la faccia sulla neve, morto, l'altro, anzi l'altra era la sua fidanzata venuta da Trieste il giorno prima per trovarlo, china su di lui piangeva. „Vieni presto — le dissi — stanno per raggiungerci." Non mi rispose. Arrivai ad una piccola radura pianeggiante e mi inoltrai per il sentiero scavato sulla neve quando un mitragliatore mi prese di mira. Le pallottole traccianti conficate nella neve continuavano a sibilare finché il fosforo non si consumava.

Mi sentii perduto: mi sparavano da circa duecento metri, ma non li vedevo perché quei maledetti nelle tute bianche sparivano nella neve. L'istinto di conservazione era presente e lucido più che mai: con mezzo giro su me stesso mi lascio cadere come colpito sulla neve. La raffica cessò quasi subito. Quando ebbi la sensazione che se ne fossero andati ripresi il sentiero, scendeva la notte che dava un senso di sicurezza.

C'erano si i lupi (all'alba del giorno dopo vidi una lupa nera che passava poco lontano con due lupacchiotti), ma a confronto dei nazisti erano agnellini da accarezzare. Ad un tratto scorgo un'ombra lontana che si avvicina. Mi nascondo dietro un tronco e punto il maschine — pistole: „STOJ, KDO JE" (Alt, chi è?) Niente paura, è il comandante Trampus che ha perso il suo battaglione.

Procediamo insieme, in due si sente meno la fatica. Dopo aver marciato per molte ore verso mezzogiorno incontrammo un corriere che scendeva e c'informò che i tedeschi se ne erano andati e che avremmo ritrovato la Brigata poco più avanti. E fu con grande sollievo che il Comandante Riccardo vide arrivare la preziosa valigia e la macchina da scrivere..."

ACC.—R.G.

SITUAZIONE FORZE NEMICHE A FINE FEBBRAIO 1945

Dai rilievi del servizio informazioni del IX Korpus (notoriamente preciso)

SETTORE TRIESTE—MONFALCONE:

20 guarnigioni per complessivi 14.843 uomini: tedeschi 8.223 (730 corpo polizia, 400 gendarmi), repubblichini 4.870, camice nere 100, domobrani 212, altri 305.

SETTORE MONFALCONE—GORIZIA

26 guarnigioni con 7.235 uomini: tedeschi 2661, polizia 1.270, gendarmi 42; repubblichini 1.221, camice nere 992, četniki 660, altri corpi 322.

SETTORE GORIZIA—SANTA LUCIA DI TOLMINO (Most na Soči):

16 guarnigioni con 2.209 uomini: tedeschi 780, 311 polizia, repubblichini 519, camice nere 621; domobrani 48.

SETTORE S. LUCIA—TARVISIO:

15 guarnigioni con 2.115 uomini: tedeschi 253, polizia 1.015, gendarmi 20, repubblichini 495, camice nere 80, domobrani 132, altri 120.

SETTORE S. LUCIA—PIEDICOLLE (Podbrdo):

11 guarnigioni con 780 uomini: tedeschi 137, polizia 75, repubblichini 657, domobrani 11.

SETTORE VALLE DEL VIPACCO (Vipava):

10 guarnigioni con 1.821 uomini: tedeschi (polizia) 550, repubblichini 195, camice nere 46, domobrani 320, četniki 610, altri 100.

SETTORE TRIESTE—S. PIETRO DEL CARSO (Pivka):

39 guarnigioni con 10.298 uomini: tedeschi 5.788, polizia 1.218, gendarmi 32, repubblichini 462, camice nere 75, četniki 2.598, altri 125.

Nel settore fra S. Pietro del Carso e Lubiana vi erano 24 presidi con 10.000 uomini, in quello dolomitico 21 presidi con oltre 2.000 uomini, fra Lubiana e Kranj 30 presidi con 4.500 uomini, fra Kranj e Tarvisio 24 guarnigioni con 4.250 uomini, nella Selška e nella Poljanska dolina vi erano 10 presidi con 953 uomini, fra Kranj e Ljubelj 16 presidi con 1.811 uomini, fra Jesenice e Bohinj 10 presidi con 1.607 uomini.

Complessivamente alla fine di febbraio del 1945 nel territorio operativo del IX Korpus le forze nemiche, ripartite in 320 presidi, contavano 74.114 uomini: 31.839 soldati tedeschi, 11.300 del corpo di polizia, 1.469 gendarmi, 277 agenti della Ghestapo; 9.685 soldati della repubblica di Salò, 2.299 fascisti; 3.740 domobrani sloveni; 7.198 cetnici e soldati di Nedič e 6.307 soldati di altri corpi collaborazionisti.

Durante l'ultima grande offensiva contro il IX Korpus sono state impiegate in aggiunta altre forze, fra le quali la 14ª Divisione SS; il 13° ed il 17° Reggimento di polizia delle SS, il corpo di sottufficiali della Scuola di Lubiana e ingenti forze del corpo dei Cosacchi.

NOTE:

1. Rapporti e ordini operativi del Korpus e della 30ª Divisione sono riportati dal *Zbornik dokumentov in podatkov o NOV jugoslav. narodov (Raccolta di documenti e dati sulla Lotta di liberazione dei popoli della Jugoslavia).*
2. Rapporti del comando della 30ª Divisione — allegati.
3. L. Bencich, *testimonianza allegata.*
4. B. Boscolo, *testimonianza allegata.*
5. M. Guicciardi-Gigi, *testimonianza allegata.*
6. S. Petelin, *Osvoboditev, slovenskega primorja,* pp. 29—31; vedi allegato, la situazione delle forze nemiche alla fine di febbraio 1945.

CAPITOLO XII

NEL VORTICE DELL'ULTIMA GRANDE OFFENSIVA NEMICA

Nella nuova, confortevole, sistemazione nella cittadina di Circhina, gli uomini della Triestina sono al corrente che l'offensiva nemica „Rübenzahl" non si è completamente esaurita.

Il Comando operativo per il „Litorale Adriatico" del generale delle SS Odilio Globocnik ha disposto infatti il raggruppamento di oltre 6.000 uomini dei vari reparti disponibili nella regione e ha ordinato il proseguimento di altre due fasi dell'operazione „Rübenzahl". Questo raggruppamento, denominato „Löwe", inizia a settacciare il terreno nell'alta valle del Vipacco e sul Carso. La 3ª Brigata „Gradnikova" e la 18ª „Bazoviška" dislocate in quella zona riescono a sottrarsi allo scontro manovrando rapidi spostamenti, e organizzano un contrattacco nelle retrovie della colonna.

Il Comando del Korpus appronta intanto un piano per attaccare la guarnigione nemica che si è nuovamente installata a Tarnova. L'attacco viene coordinato con le forze aeree alleate tramite la missione militare presso il IX Korpus e vi prende parte anche una squadriglia della nuova arma aeronautica dell'Esercito Jugoslavo. I reparti nemici che presidiano Tarnova, memori della sorte toccata pochi mesi prima al battaglione „Fulmine" della X divisione MAS, non appena hanno sentore dell'imminente attacco partigiano sguarniscono in gran premura le postazioni e si ritirano a Gorizia.[1]

Con Tarnova nuovamente in mano partigiana anche le retrovie del Korpus e in particolare il settore di Circhina sono ben protette e consentono l'avvicendamento delle brigate per periodi di riposo e di riorganizzazione. Ne hanno molto bisogno. Dai rapporti del comando della 30ª Divisione risulta infatti che quasi tutte le brigate della divisione sono sensibilmente ridotte per presenza effettiva. La 19ª Brigata „Kosovelova", che in gennaio contava 500 uomini presenti, alla fine di febbraio ne conta soltanto 185. Negli scontri sostenuti all'inizio dell'offensiva „Rübenzahl" nel settore di Lokve, ha avuto parecchie perdite, ma il calo dei presenti è dovuto principalmente al fatto che durante i frequenti e rapidi spostamenti della brigata molti uomini sono rimasti tagliati fuori dal grosso della formazione. Sono considerati „dispersi", ma la maggior

parte rientra gradualmente alla formazione quando vengono ristabiliti i collegamenti.

La Triestina trae profitto dalle condizioni di quasi normalità per far riposare gli uomini, che ne hanno tanto bisogno, e per migliorare l'organizzazione e l'equipaggiamento. Vi è anche parecchio tempo da dedicare, oltre che alla cura fisica, anche alle attività politico-culturali e ricreative. Sarebbe anche un'occasione propizia per approfondire i rapporti di conoscenza e di maggiore integrazione nel tessuto della Divisone „Natisone" dopo che ne è divenuta parte. Non vi sono spostamenti di quadri, adeguamenti alle usanze e metodi di lavoro della Divisione, studi o discussioni per nuove forme organizzative dei reparti e dei servizi. Non si parla di nuove „caraule" per rafforzare il collegamento con il terreno originario o, per esempio, di una redazione per un giornale divisionale o l'organizzazione di corsi e scuole. Indubbiamente il Comando della Divisione ha trascurato il necessario impegno per fondere maggiormente in un unico collettivo tutte le brigate dipendenti. Tanto più che Circhina offriva un ambiente quanto mai propizio e stimolante per tali iniziative.

Vi era giunta anche una numerosa delegazione dell'organizzazione giovanile della Brigata Fontanot dalla lontana Bela Krajina per prender parte al Congresso della Gioventù Antifascista Italiana del Litorale, guidata dal commissario politico, Abram, che si reca subito in visita al Comando della Triestina e poi a quello della Divisione Natisone per portare anche i saluti del „Referente" cioè del massimo rappresentante delle formazioni italiane in Slovenia, maggiore Jaksetich. È quest'incontro occasione per scambi di notizie su quanto è successo nei sei mesi, da quando le nuove reclute sono state trasferite dalla Triestina alle formazioni del VII Korpus dove era nata la consorella Brigata Fontanot che prometteva molto bene in fatto di organizzazione e consistenza militare e politica.

In tutto quel periodo i collegamenti fra le due brigate erano quasi nulli e neppure il Referente, Jaksetich, aveva informazioni aggiornate sulla situazione ed i problemi della Triestina e non era al corrente del passaggio alle dipendenze della Divisione Garibaldi Natisone.[2]

Probabilmente in quei giorni le preoccupazioni dei responsabili politici della Divisione erano rivolte allo svolgimento del Congresso che aveva radunato a Circhina decine di giovani attivisti politici di Trieste, Monfalcone, Gorizia e di diversi paesi del goriziano e del Friuli orientale. Nella cittadina vi è un grande fermento di attività e molto entusiasmo come se fosse imminente la conclusione vittoriosa della guerra.

Il congresso giovanile risulta una grande manifestazione di fede nella vittoria sul nazi-fascismo, di impegni per operare a sostegno dei partigiani, di fratellanza fra le nazioni ed i popoli che saranno presto liberi e in particolare fra i giovani italiani e sloveni. Non mancano ammonimenti sulla necessità di vigilare affinché la reazione imperialista e i resti del fascismo non abbiano la possibilità di vanificare tanti sacrifici sostenuti per conseguire la vera libertà e un ordinamento di giustizia sociale dei lavoratori.

L'intervento del Commissario politico della Natisone, Giovanni Padoan-Vanni, viene accolto dal congresso con enorme entusiasmo non tanto per le cose che dice ma per come le dice, da brillante oratore quale è. Poi si tirano le conclusioni con l'indicazione dei compiti da svolgere per rafforzare le conquiste della lotta nell'ultimo decisivo assalto per cacciare, fraternamente uniti italiani e sloveni, l'occupatore ed i suoi servi e far vivere in pieno il potere del popolo.[3]

I delegati al congresso giovanile si sono appena messi in marcia per rientrare alle loro sedi, che già si ha sentore di una nuova, massiccia offensiva contro il territorio del IX Korpus.

La Triestina, nella sede di Novaki, si è notevolmente consolidata ed è animata da spirito combattivo. Non progrediscono e migliorano però i rapporti con il Comando della Natisone. Certamente l'operazione di integrazione non è stata preceduta da un appropriato lavoro conoscitivo e di convincimento. Risulta semplicemente una concessione fatta dal Comando del IX Korpus alle insistenze del Comando della divisione garibaldina. Nel decidere l'inclusione della Triestina alla Divisione Natisone non si è tenuto conto della diversa origine ed esperienza delle due formazioni, per non dire della composizione e dell'orientamenento politico dei comandi e degli uomini. Il fatto è che le due formazioni non legano, non fanno nulla per trovare la via di una maggiore integrazione, di un affiatamento. Si giunge alla revoca del provvedimento e la Triestina rientra a far parte della 30ª Divisione.

I due maggiori protagonisti di queste vicende, il commissario politico della Divisione Natisone e quello della Brigata Triestina, Giovani Padoan-Vanni e Eugenio Laurenti-Genio così scrivono nelle loro memorie:

„La nostra autorità non era molto sentita né dai comandanti né dai partigiani (della Triestina) perché troppo recente era la loro appartenenza alla „Natisone" e di conseguenza la loro educazione politicomilitare aveva avuto un'altra impronta."[4] (Padoan)

„Le nostre posizioni politico-ideologiche erano differenti: noi pensavamo di lottare non solo per una liberazione „nazionale", ma e soprattutto per una contemporanea liberazione sociale."[5] (Laurenti)

La divergenza di contenuti viene alla luce quando la Triestina riceve dal Commissario politico della Divisione „Natisone", un pacco di tesi di ore politiche, già svolte alla „Natisone" e che ora si dovevano svolgere alla Triestina.

„Dopo una prima consultazione costatammo che quelle tesi non collimavano con le nostre posizioni politiche. C'era una, in particolare, che non ci piaceva. Sosteneva che la divisone „Natisone" era passata alle dipendenze operative del IX Corpo d'Armata slovena perché questo faceva parte di un esercito alleato e che, se invece dell'Armata Popolare Jugoslava si fosse trattato dell'esercito inglese o americano il passaggio sarebbe avvenuto ugualmente e nelle medesime condizioni" — scrive Eugenio Laurenti-Genio.[6]

Se ne discute al Comando del IX Korpus che decide di annullare la precedente ordinanza relativa al passaggio della Triestina sotto il comando della Di-

visione Garibaldi „Natisone". La Triestina rientra a far parte operativamente della 30ª divisione del IX Korpus e, implicitamente, per la parte politica, sotto la direzione del Referente per le formazioni partigiane italiane in Slovenia.

In quel breve periodo di dipendenza della Triestina della divisione Natisone viene presa una importante decisione. Scrive Giovanni Padoan-Vanni: „decidemmo di istituire sul Collio un centro di mobilitazione che avrebbe dovuto raccogliere le forze atte a rinsanguare le file dei reparti, coprendo le falle lasciate dai caduti e dai „dispersi". Il compito fondamentale era quello di mantenere i contatti con la Resistenza italiana... Interpellato, il comando sloveno accettò. Suggerimmo allora anche l'idea di istituire un centro anche sul Carso in direzione di Trieste. Furono d'accordo, ma non riuscimmo mai a realizzarlo."[7] Poco più avanti però si corregge: „In base alla discussione precedente sulla formazione di un centro di mobilitazione sul Carso verso Trieste, decidemmo che il compagno Riccardo (Riccardo Giacuzzo, di Monfalcone) comandante della brigata, venisse mandato in zona a organizzare il lavoro."

Infatti il Comandante della Triestina, Riccardo Giacuzzo, riceve sì, pochi giorni prima dell'inizio della nuova grande offensiva nemica, l'ordine di portarsi sul Carso per formare un „centro" di mobilitazione, ma non dal Comando della Divisione Garibaldi „Natisone" bensì da quello del IX Korpus.[8]

Intanto la Brigata, dopo il periodo di riposo, riceve l'ordine di assumere posizioni difensive nei pressi di Leskovica (quota 804) ai piedi del monte Blegaš. Si trasferisce quindi nella vallata del fiume Sora, nella Gorenjska, e senza incorrere in combattimenti, si attesta nel settore di Čabreče con il compito di impedire movimenti e sortite delle guarnigioni belogardiste di Poljane, Gorenja vas e Fužine.

La situazione generale della Brigata è buona sotto tutti gli aspetti. Si sente anche nella Triestina un certo consolidamento della sua struttura militare e si sottolinea sempre più il fatto che da formazione partigiana si è passati a reparto di un esercito regolare. Si richiedono quindi anche forme esteriori più consoni: cura della divisa, distanza fra soldati ed ufficiali, — cosa mai riuscita né alla Triestina né alla Fontanot e mai richiesta dal referente Jaksetich che pure è stato insignito dei gradi di maggiore del nuovo esercito. Nuovo nel senso che il 1 marzo 1945 con un decreto del Comandante supremo, Tito, veniva sostituita la dicitura di „Esercito di Liberazione Nazionale e Distaccamenti Partigiani della Jugoslavia" in Armata Jugoslava (e Marina Jugoslava).

Analogamente le formazioni che operavano in territorio ancora occupato assumono la denominazione di Comando generale dell'Armata Jugoslava per la Slovenia in sostituzione del precedente Esercito di Liberazione Nazionale e Distaccamenti Partigiani della Slovenia. Il IX Korpus diventa unità dell'Armata Jugoslava.

Due terzi del territorio jugoslavo sono oramai liberati e, salvo le formazioni dell'estremo nord ovest del paese, tutte le altre, sono già collegate con i grandi fronti, concretamente con l'Armata Rossa nel settore della Pannonia e con gli Eserciti Alleati tramite le isole adriatiche e la costa dalmata. A Belgra-

do si è costituito il nuovo governo. Esprime nella sua massima parte le forze politiche elette dal popolo durante la lotta di liberazione e confermate all'assise di Jajce — che segna la nascita della nuova Jugoslavia, a ordinamento federale — con l'inclusione di alcuni rappresentanti del governo in esilio come voluto dagli accordi Tito-Churchill che rimandano la soluzione del problema costituzionale al termine della guerra.

Le attività politiche e diplomatiche sono molto intense perché la direzione del Movimento di Liberazione Nazionale vuole prevenire ingerenze esterne limitative delle conquiste della rivoluzione attuata nel corso della lotta per includere la Jugoslavia nel gioco della divisione delle sfere di interesse delle grandi potenze. Il movimento politico chiede continuamente alla base di sostenere tale orientamento. Anche nel Litorale non vi è riunione, conferenza, comizio, che non si concludano con l'accoglimento di risoluzioni e di lettere in cui si conferma la volontà della base di entrare nella Jugoslavia di Tito, democratica, popolare e federativa, insistendo sulla conquistata fratellanza fra i popoli e le nazionalità della Jugoslavia e, nel Litorale, della fratellanza italo-slava.

Purtroppo l'illusione che la guerra potesse finire senza altre gravi perdite svanisce presto. Ancora una volta il territorio del IX Korpus viene fatto oggetto di una massiccia offensiva che si protrarrà praticamente fino all'arrivo della IV Armata jugoslava e la liberazione del Litorale. La pressione del fronte orientale in Ungheria e l'avanzata della IV Armata jugoslava verso la Slovenia fanno convogliare nel territorio del IX Korpus ingenti forze nemiche. Dall'altra parte il fronte appenninico inspiegabilmente rimane fermo sulla linea raggiunta Comacchio-Massa.

Il Comando operativo del „Litorale Adriatico" ed il 18° Distretto militare, comandati rispettivamente dai generali della SS Odilio Globocnik e Erwin Roesener, approntano un dettagliato piano di operazioni tendente ad annientare le formazioni partigiane del IX Korpus. Il progetto delle operazioni viene sottoposto anche all'approvazione del comando nazista per l'Italia e confermato dal maresciallo Kesserling.

Sono previste due fasi, simultanee: una per accerchiare e liquidare le formazioni partigiane dislocate fra Circhina e la Gorenjska, e l'altra, nel Tarnovano che doveva poi proseguire verso l'interno della Slovenia e particolarmente contro il VII Korpus nella Dolenjska. La prima, denominata „Fruelingfing" (Inizio della primavera) impiega 15.000 uomini, la seconda — „Vinterende" (Fine dell'inverno) 23.000 uomini appartenenti a tutte le formazioni tedesche e di collaborazionisti esistenti nell'area.[9]

Le operazioni iniziano contemporaneamente il 19 marzo nei due settori. La Selva di Tarnova viene investita da cinque colonne: il raggruppamento „Blank" che muove nel settore di Santa Lucia; il gruppo „Hahn" costituito in prevalenza dalla 24ª Brigata SS cacciatori, sulla Bainsizza, la colonna Bikowski con il 2° Reggimento dei cosacchi, da Gorizia per Tarnova e Lokve; la di-

visione „Dinarska“ dei cetnici, da Aidussina e Vipacco; un'altra colonna di cetnici e belogardisti da Col e Idria.

Nel Tarnovano il IX Korpus dispone, di 3.000 uomini inquadrati nelle brigate che devono provvedere anche alla copertura di un migliaio di persone, fra funzionari e attivisti politici, operatori delle varie istituzini e officine, missioni militari alleate, centri sanitari mobili. (I due ospedali „Franja“ e „Pavla“ rimangono camuffati nelle loro sedi e non verranno scoperti). La morsa si stringe inesorabilmente contro queste forze ed il 31 marzo si trovano concentrate in uno spazio di appena 6 km quadrati nel settore di Mrzla Rupa.

Il Comando del Korpus decide allora di formare tre colonne che tenteranno di farsi un varco e raggiungere tre settori diversi. Il comando della Divisione „Natisone“ con le Brigate „Buozzi“ e „Picelli“ riceve l'ordine di rompere l'accerchiamento in direzione di Tarnova e marciare poi sulla Bainsizza. Il Comando della 31ª Divisione con la 7ª e la 16ª brigata e la colonna dei feriti, deve attaccare in direzione di Montenero d'Idria e portarsi poi nel settore della Pivka. Il Comando del Korpus con il reparto di artiglieria (che ha provveduto a nascondere i pezzi), la 18ª Brigata, il Distaccamento di Marina, il Comando della 30ª Divisione e la 3ª Brigata tenterà di uscire dall'accerchiamento attaccando a Mrzla Rupa e raggiungerà la zona di Circhina.

Il secondo raggruppamento, con il Comando della 31ª divisione, riesce a sfondare le linee nemiche e procede rapidamente oltre la ferrovia nel territorio della Pivka. Il Comando del Korpus ne riceve notizia mentre manovra con la sua colonna per portarsi fuori della sacca. Mancano invece notizie sulla colonna che deve sfondare in direzione di Tarnova. La Divisione „Natisone“ infatti non è riuscita a superare lo sbarramento nemico ed è costretta ad impegnare numerosi combattimenti, manovrando disperatamente nel difficile terreno della Selva di Tarnova. Anche la colonna del Comando del Korpus deve sostenere aspri combattimenti ed è costretta ad abbandonare l'itinerario previsto. Intercettata nei pressi di Trebuša la colonna si rompe in due tronconi. Il grosso, con il Comando del Korpus riesce a passare per Prapetno e raggiungere l'antipiano di Ponikve, mentre il Distaccamento della Marina raggiunge dopo aspri combattimenti Circhina. Molti uomini del personale ausiliario e degli attivisti cercando soluzioni isolate si disperdono e subiscono gravi perdite.

Nel settore settentrionale l'offensiva inizia il 19 marzo con perlustrazioni del settore di Jalovica, mentre due raggruppamenti si dispongono sulla linea Idria—Škofja Loka, a est, e Idria—Grahovo—Piedicolle, a ovest, per muovere il 22 marzo e chiudere i reparti concentrati in quel settore in una sacca fra il fiume Bača e la Selška dolina. Le formazioni partigiane attestate nel settore di Circhina sono la 19ª Brigata „Kosovelova“, la „Triestina“, la „Gramsci“, il Distaccamento di Škofja Loka, e gruppi di attivisti e addetti ai servizi vari che operano a Circhina. Sono 2.500 uomini, in parte disarmati e inabili al combattimento. Vi sono anche una trentina di feriti, a parecchi di questi sono nell'impossibilità di procedere senza l'ausilio di barelle. Il Comando del Korpus notata l'impossibilità di dirigere anche il fronte settentrionale, incarica il compa-

gno Rudi Kodrič-Branko, allora in forza alla Divisione „Natisone" come vice comandante, di assumere il comando dei reparti concentrati attorno a Circhina.

Kodrič scriverà: „Il 23 marzo venne ordinato il concentramento di tutte le unità sul Monte Nero di Circhina a quota 1291 dove, chiamati a rapporto tutti i comandanti e commissari, fù elaborato un piano d'azione. Veniva predisposto che il raggruppamento, ripartito in tre colonne, iniziasse la marcia di avvicinamento alle linee nemiche e che i reparti di testa aprissero, con un poderoso assalto, dei varchi attraverso i quali le colonne avrebbero proceduto rapidamente in direzione del settore Jalovica—Bohinj.

La 20a Brigata — la Triestina — faceva parte della prima colonna e doveva procedere per Novaki, Farji potok, Selška dolina, Jelovica, Bohinj."[10]

L'operazione di sfondamento in tre direzioni ordinata dal comandante Kodrič si sviluppa regolarmente e la 19a Brigata „Kosovelova" entra per prima in contatto con la linea nemica. (Si saprà dopo che l'assalto era riuscito ed esistevano le condizioni per procedere nel varco aperto). La notizia che il comandante Kodrič era rimasto ferito provoca un attimo di smarrimento nei comandi delle colonne e invece di procedere celermente come ordinato, si verifica il ripiegamento sulle posizioni precedenti. Nel combattimento, nei pressi della chiesa del villaggio di Rovte, si distingue anche la 158a Brigata „Gramsci".

I comandanti delle brigate e dei reparti si riuniscono nuovamente e decidono — sembra su insistenza dei comandanti e dei funzionari del Distaccamento di Škofja Loka che conoscono bene il terreno che ciascuna brigata operi secondo un proprio piano. La Brigata „Gramsci" si unisce al Distaccamento di Škofja Loka e raggiunge la vallata Selška dolina, ma durante uno spostamento cade in una imboscata e subisce gravi perdite prima di raggiungere la base a Bohinj.

Tragiche le conseguenze della decisione del comando della 19a Brigata di portarsi sul Monte Porezen a quota 1700 m. Alla Brigata si erano aggregati il Comando territoriale (Vojno področje), la Compagnia artistico-culturale e il complesso bandistico del IX Korpus. Raggiunto il Monte Porezen gli uomini sfiniti dalla marcia cercano rifugio dal freddo nelle trince e nei camminamenti di cui è pieno il monte, testimonianza del fronte che qui passava durante la prima guerra mondiale.

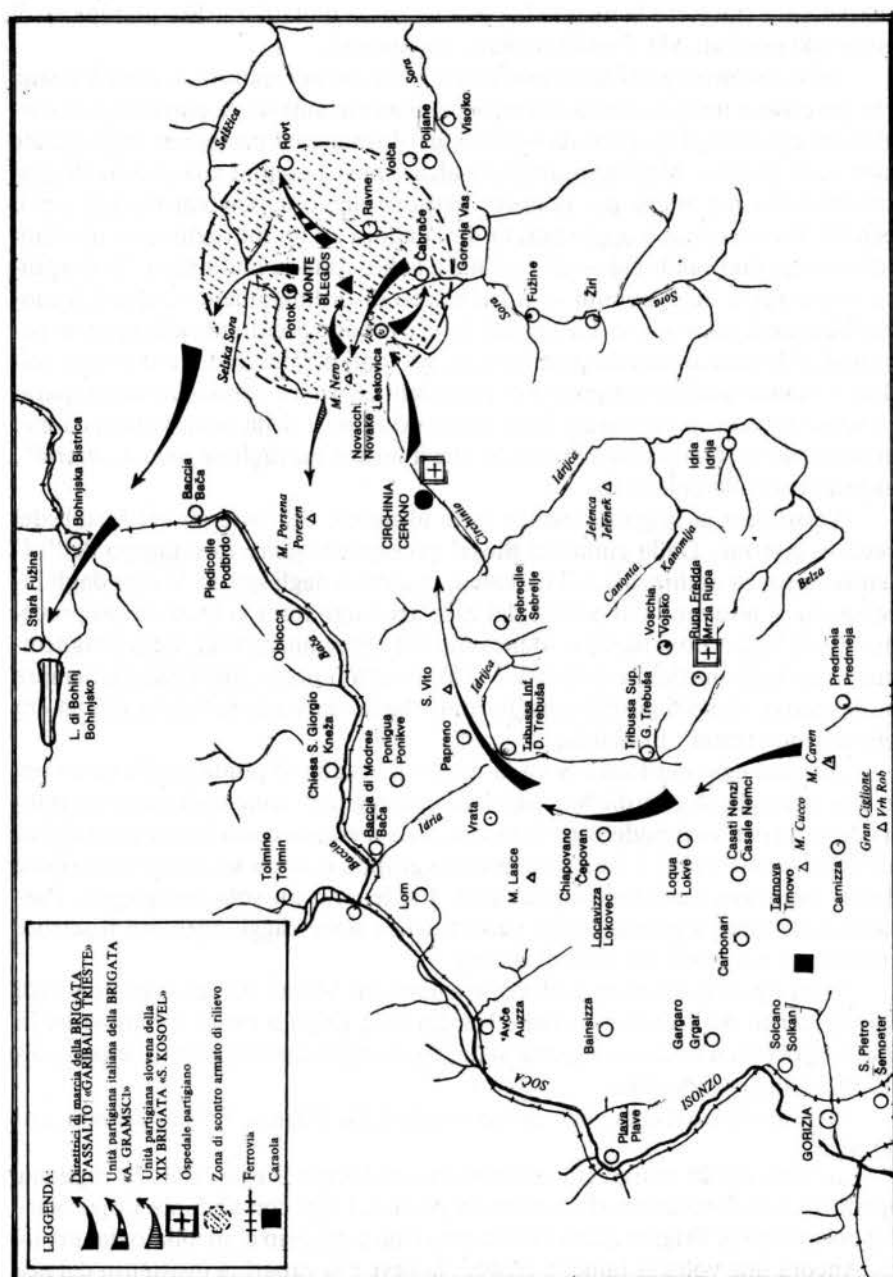
La montagna è avvolta in una fitta nebbia e le postazioni di guardia possono dare l'allarme quando praticamente l'accerchiamento da parte di ingenti forze tedesche è già completato. Nonostante un rabbioso contrattacco per spezzare l'accerchiamento ben 145 partigiani del raggruppamento della 19a Brigata vengono fatti prigionieri.[11]

Il comando della 20a Brigata, Triestina, decide di seguire l'itinerario precedentemente disposto e si porta sulle quote del monte Blegaš. Ma forse è bene seguire la chiara esposizione del vice comandante della Brigata, Alojz Nardin-Lojze che diresse l'operazione:

„Nel nostro settore la situazione era divenuta veramente critica. Dopo gli scontri nel settore di Rovte il nostro raggruppamento comprendeva la brigata Garibaldi Trieste, il Distaccamento di Škofja Loka, il Comitato Regionale del Partito per la Gorenjska, il Comitato Circondariale dell'OF, un battaglione preposto alla difesa di questi organismi e la Brigata „Gramsci." Con il comandante del Distaccamento di Škofja Loka, Blaž Ostrovrh, che conosceva bene il terreno, mi consultai come procedere. Con un rapido calcolo Blaž giunse alla conclusione che anche passando le maglie dell'accerchiamento i reparti sarebbero giunti nel settore della valle Poljanska a giorno fatto e quindi facile bersaglio dei presidi di quella zona. Egli convenne che non c'era altra soluzione che disperdere la colonna in tanti piccoli gruppi che dovevano uscire dall'accerchiamento per vie diverse. A mio giudizio la colonna comprendeva da 1.500 a 2.000 persone fra reparti e servizi vari e i numerosi attivisti in civile. Qualcuno ha scritto poi che eravamo in 4.000, ma sinceramente mi sembra esagerato."

Se la decisione di Blaž era logica per i reparti del Distaccamento e degli organi politici, della gente cioè che conosceva bene il terreno, per la Triestina non era certo una buona soluzione. Per fortuna avevo praticato quei luoghi con la brigata Gradnikova e conoscevo abbastanza bene il terreno. Inoltre avevo un'esperienza analoga di quando fui con la Gregorčičeva nella Slavia veneta prima della capitolazione dell'Italia. Ricordavo un insegnamento prezioso del vice comandante dei partigiani sloveni, generale Avsič, che in una situazione critica riuscì a portarci fuori dell'accerchiamento.

Convocai subito i comandanti dei reparti della Triestina. Se ricordo bene la „Gramsci", come brigata, non si unì a noi, ma solamente singoli gruppi. Esposi in breve il mio piano: si va sul Blengaš, ma non in vetta, bensì sui costoni più ripidi poco sotto la cima, dove c'è ancora una vegetazione abbastanza fitta. Ci apposteremo lì nel massimo silenzio, e solo nel caso che il nemico ci scoprisse accetteremmo il combattimento per aprirsi una via sul versante della Gorenjska. Punto di ricongiungimento, se i reparti dovranno manovrare isolatamente, il settore del lago di Bohinj.

Durante la marcia verso il monte Blengaš vedo, abbandonato non so da chi, un grosso bue. Ordino di prenderlo al seguito: è stato provvidenziale, perché fù l'unica scorta di viveri per parecchi giorni. La situazione era molto tesa, ma mi rendevo conto che gli uomini avevano compreso il mio piano ed erano estremamente disciplinati. Si sistemarono come avevo predisposto e benché il terreno fosse impervio e c'era il pericolo di scivolare, si appostarono nel massimo silenzio. Come avevo prevvisto, durante la mattinata una colonna di tedeschi raggiunse la vetta del monte. Lanciarono dei razzi — segnalazioni convenute per informare gli altri reparti di aver raggiunto il punto stabilito. Rimasero parecchie ore perché consumarono un pasto. Sentivamo le loro voci, i rumori delle loro salmerie, qualche raffica di mitraglia verso il bosco. Fra le tre e le quattro del pomeriggio — ci pareva un'eternità — lanciarono dei

Durante la grande (ultima) offensiva nemica contro il territorio del IX Korpus nel marzo del 1944, la 20ª Brigata d'Assalto Garibaldi TRIESTE corre il pericolo di essere accerchiata assieme ai reparti del raggruppamento del settore di Circhina (Crkno). Con una intelligente operazione riesce a sgusciare dalle maglie dell'accerchiamento manovrando sulla quota del monte Blegoš (nelle carte jugoslave Blegaš) riparando nel settore del lago di Bohinj quasi senza subire perdite.

razzi verdi e ripresero la marcia in colonna per la mulattiera. Era un reparto di circa 100 uomini. Ma il sollievo durò pochissimo.

Sulla mulattiera che avevamo percorso anche noi spuntò un altra colonna che precedeva nella nostra direzione. Venivano avanti senza particolari accorgimenti convinti che ormai da quelle parti formazioni partigiane organizzate non ve ne fossero. Malauguratamente alcuni nostri uomini alla visione di questa minaccia ma anche per la lunga tensione nervosa, scivolarono giù per il pendio in cui eravamo appostati. Ordinai allora ad un mitragliere — un valoroso compagno calabrese — di portarsi a valle, sotto la mulattiera. Se il nemico si accorgerà degli uomini scivolati e scesi disordinatamente e aprirà il fuoco, bisognerà rispondere. La brigata invece rimane occultata sulle proprie posizioni. E le cose andarono proprio così. I soldati nemici credettero di aver snidato soltanto qualche gruppetto di partigiani dispersi e cominciarono a sparare verso il basso procedendo oltre senza accorgersi della nostra formazione, preoccupati a ripararsi dalle raffiche che il nostro mitragliere, con il „brenn", indirizzava sulla colonna.

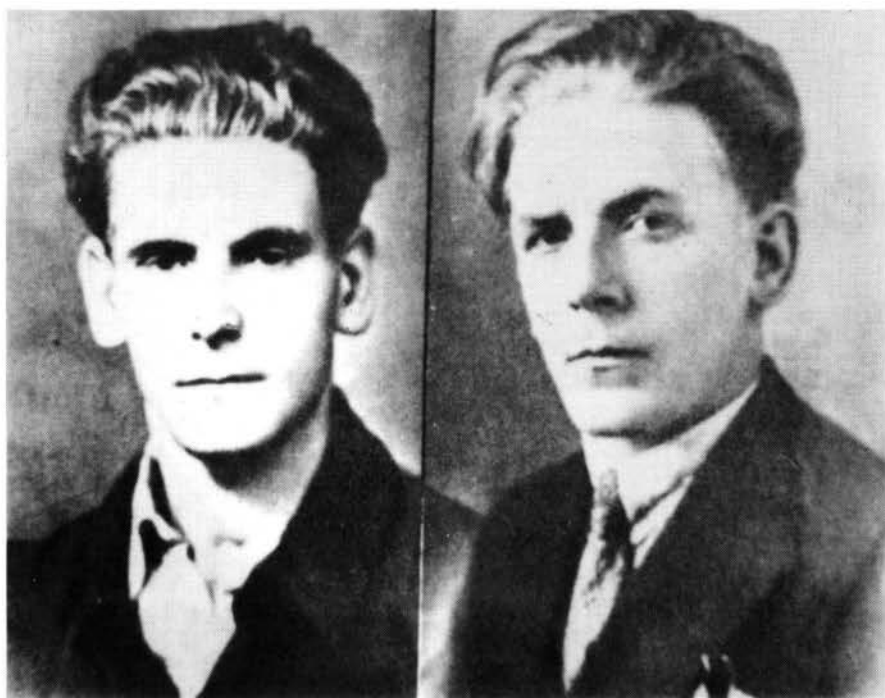
Verso sera la brigata risalì in vetta al monte e si sistemò nei fortini del vecchio confine. Dalla cima del Blegaš potevano seguire lo sviluppo dell'offensiva nemica in direzione di Circhina, di giorno dagli spari e la sera dagli incendi che si levavano dai paesi e dai casolari lungo tutta la linea su cui procedevano le formazioni naziste. Mancando del collegamento via radio rimanemmo senza informazioni e direttive e solo quando i nostri informatori, sempre molto attivi, dopo 6 giorni constatarono che la via verso la Selska dolina era libera ci mettemmo in marcia.

Al passaggio del fiume Sora la nostra pattuglia di punta cadde in un agguato: pattuglie di guardie bianche delle guarnigioni vicine vigilavano sui punti obbligati per sorprendere gli sbandati. Una si era nascosta in una casa vicino all'unico ponte e aprì il fuoco sul piccolo gruppo di testa senza accorgersi che dietro avanzava un'intera formazione. Perdemmo un solo compagno. Passammo il fiume a guado, nella notte e senza soste raggiungemmo il settore convenuto nei pressi del lago di Bohinj."[12]

Tutti i protagonisti di quella operazione sul Monte Blegaš sono concordi che fu merito del vice comandante Nardin se la Brigata riuscì a manovrare in quelle difficili circostanze e portarsi poi fuori dall'accerchiamento senza subire, praticamente, perdite.

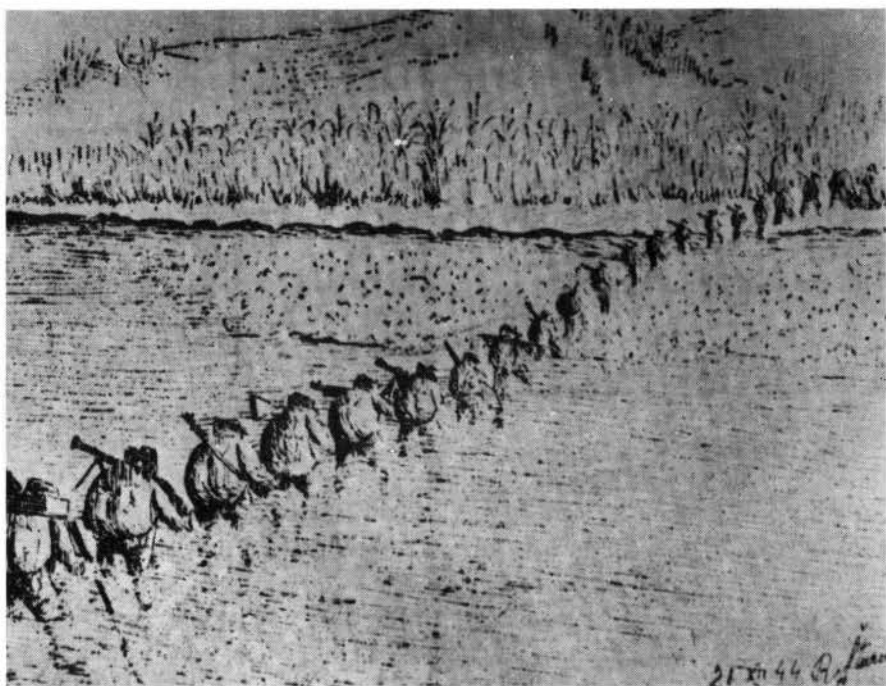
Nel suo diario il capo servizio personale della Brigata, Ervino Zuliani, annotava:

„L'alba del 25 marzo ci trovò ancora sul Monte Blegaš. Solo la capacità operativa e la conoscenza della zona da parte del vice comandante Lojze Nardin portarono la Brigata quasi intatta fuori dal territorio controllato dal nemico. Ancora una volta la fame, il freddo, la neve e la caparbia insistenza del nemico con ebbero partita vinta."

Dalla testimonianza di Mario Vianello, commissario politico di compagnia si può dedurre lo stato generale in cui si trovarono i combattenti della Triestina in quei frangenti:

Armido e Licio Fontanot, antifascisti monfalconesi, caduti nella lotta partigiana. In loro memoria la Brigata Italiana di Liberazione Nazionale prese il nome di „Fontanot".

Vinicio Fontanot, operaio monfalconese, antifascista perseguitato, fu dirigente militare delle formazioni italiane impegnate al Fronte di Gorizia nel mese di settembre 1943, organizzatore del Battaglione d'Assalto Triestino e quindi della GAP del Monfalconese e della Bassa Friulana.

Località di Suhor, nel Comune di Metlika nella Bela Krajina: I „battaglioni lavoratori" inviati dalla Brigata d'Assalto Garibaldi Trieste nel territorio liberato dal VII Korpus, diventano formazione militare: 24ª Brigata italiana di L.N. „Fontanot" della 18ª Divisione NOV e POS. Cerimonia di costituzione con i delegati del Comando Generale dell'EL della Slovenia ed il Comando della nuova Brigata „Fontanot" il 17. 12. 1944.

Località Selva di Tarnova: Il corrispondente di guerra ha ripreso un momento di sosta delle unità impiegate nell'offensiva invernale contro le formazioni partigiane del IX Korpus.

La marcia oltre il fiume Isonzo della Divisione „Garibaldi Natisone" nell'inverno del 1944/45 in un disegno di una guida partigiana.

Località di Circhina (Cerkno) delegazione del Battaglione GAP della II Brigata VDV alla Iª Conferenza Regionale della Gioventù Italiana del Litorale nel mese di gennaio 1945. Da sinistra: Lorenzo Canditto — Caduto, Ottone Fabris, Mario Mania. Dal basso: Romolo Fischanger — Caduto, e al centro in basso un giovane delegato.

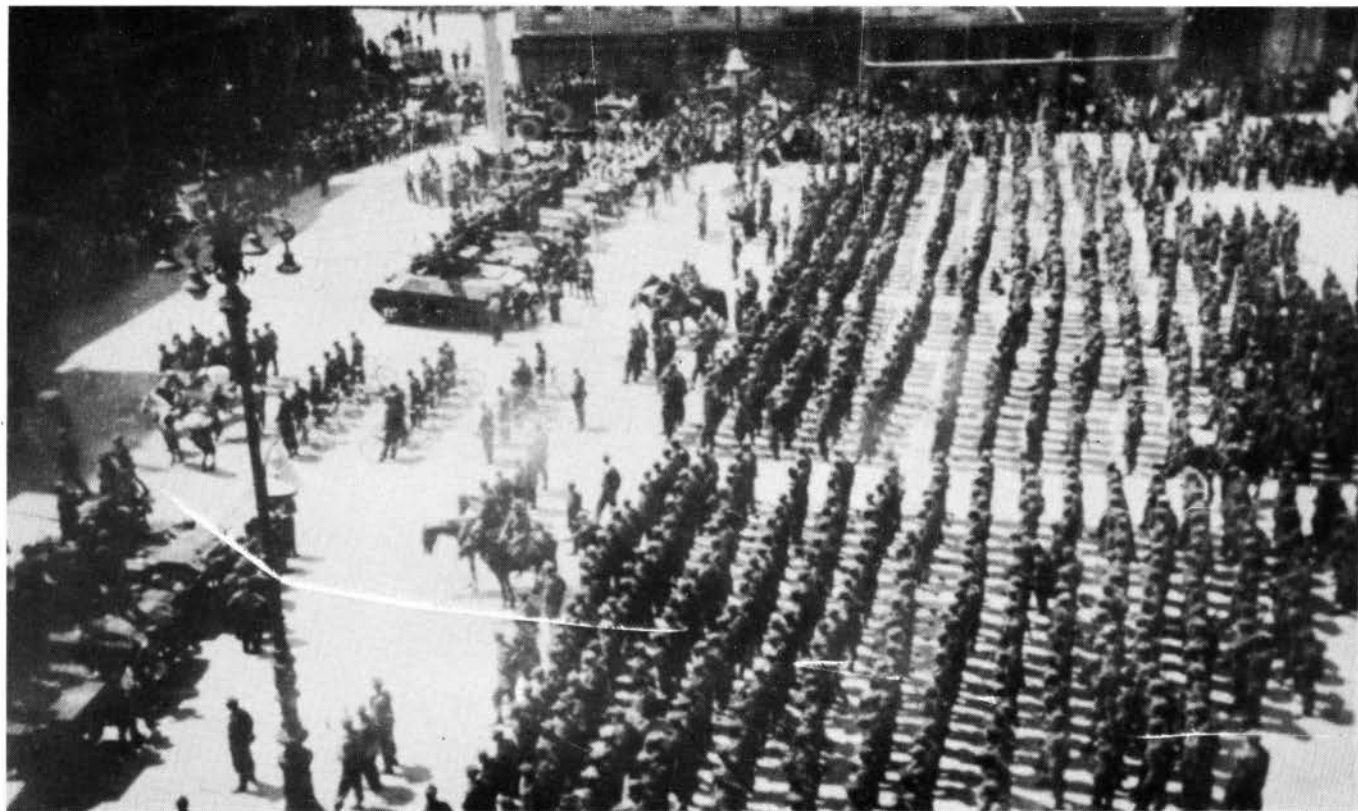
In vetta al monte Črni Vrh Circhina (Cerkno) l'organizzazione delle Società Alpinistiche della Slovenia ha voluto ricordare, con le caratteristiche indicazioni lignee, le formazioni partigiane che mossero da quel settore per rompere l'accerchiamento durante l'ultima offensiva nemica contro il territorio del IX Korpus (marzo—aprile 1945). La Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste" con parte della Brigata „Gramsci" della Divisione Natisone sfondò in direzione del Monte Blegaš (o Blegoš).

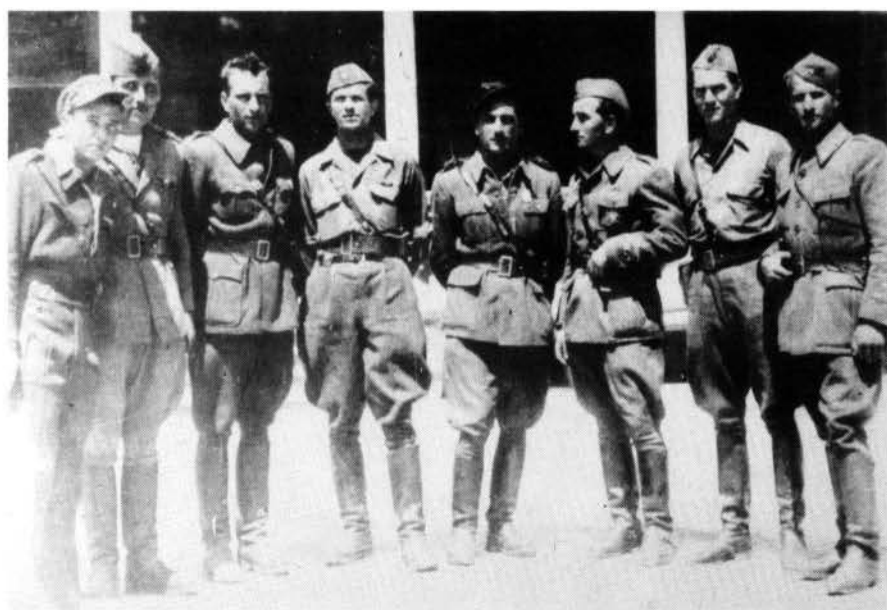
Località Kobdil, frazione di San Daniele del Carso — Štanjel nel Comune di Sežana: La Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste", il 30 aprile 1945 con una rapida marcia dalla Selva di Tarnova, si attestò in questo abitato con compiti di protezione del Comando del IX Korpus sistemato nella vicina Kopriva.

Trieste, 20 maggio 1945: gruppo di dirigenti delle Brigate partigiane italiane, „Garibaldi — Trieste" e „Fontanot". Da sinistra in alto: A. Nardin; M. Abram; G. Paparazzo e R. Giacuzzo.

Trieste, maggio 1945: Foto ricordo del III Bataglione della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste". Al centro, con il cinturone, il Comandante Nello Grisoni.

Monfalcone, 1 maggio 1945: Il Comandante della „Triestina" R. Giacuzzo dopo la liberazione di Monfalcone, con il raggruppamento del „Centro di mobilitazione" ed il Battaglione GAP della II Brigata VDV.

Monfalcone, 1 maggio 1945: il Comandante del Battaglione GAP della II Brigata VDV, U. Della Picca dopo la liberazione della città.

Trieste 20 maggio 1945: La Divisione „Garibaldi Natisone“ e la Brigata „Fontanot“, che hanno combattuto nel territorio del VII Korpus per la liberazione del capoluogo della Slovenia (Lubiana è stata liberata il 9 maggio) sfila per le vie di Trieste e si schiera in piazza Unità assieme alla Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste“.

Capodistria, maggio 1945: Festosa accoglienza del Battaglione partigiano italiano „Pino Budicin" nella caratteristica piazza della cittadina.

Capodistria, 25 maggio 1945: La Brigata italiana „Fontanot" giunge in visita alla cittadina. Foto ricordo davanti alla Loggia. Da sinistra: Ennio Agostini, Mario Santin — Vice Comandante del Comando città di Capodistria, Mario Abram, Miro Skapin — Commissario del Comando città: Giovanni Paparazzo, Franc Černogelj — Comandante del Comando città, Stajan — Vice commissario.

„Arrivammo ai piedi del Monte Blegaš, che l'alba grigia cominciava a schiarire l'orizzonte. Eravamo stanchi, insonnoliti, con lo stomaco terribilmente vuoto, il sudore che c'imperlava la fronte ed il ghiaccio che ci avvolgeva i piedi. Se ci fermavamo per riposare il sudore, dapprima caldo, diventava gelido ed un freddo pungente ci percorreva tutto il corpo. E continuammo a salire. Nei punti in cui la neve non era molto alta tutto era trasformato in pantano e ciò provocava la caduta di qualche compagno, che non riuscendo ad aggraparsi a qualche albero precipitava all'indietro per decine di metri. Ci accampammo in una pineta, sull'orlo di un precipizio. Levammo le coperte dagli zaini e, sul terreno umido, ci buttammo a dormire...

... Arrivammo alla domenica delle Palme. Quel giorno dovevamo lasciare la cima maledetta dove ci trovavamo già da sei giorni. Qualcuno mi offrì delle patate e della carne, cruda, che mangiai avidamente. L'intendente era sceso nella valle con la scorta di una pattuglia e ritornò verso mezzanotte. Erano stati intercettati da una pattuglia e tutto quello che avevano potuto procurarci fù mezzo barile di capucci garbi ... E rimanemmo là, impotenti, stanchi ed affamati, quasi morti dal freddo."[13]

Il Commissario politico della Brigata, Eugenio Laurenti-Genio cosi descrive nei suoi ricordi, una situazione durante l'operazione sul Monte Blegaš:

„Verso le quattro del pomeriggio le sentinelle segnalarono, sotto di noi, una pattuglia tedesca. In fretta, ma senza far rumore, facemmo sgomberare la zona dove ci trovavamo ritirandoci obliquamente verso l'alto, in direzione del bunker, oramai libero. Il vice comandante Lojze, il Capo di stato maggiore Garibaldino ed io, ci portammo verso la pattuglia nemica per spiarne le mosse. Un soldato si accorse della nostra presenza e a distanza di 30—40 metri ci intimò l'alt e si sistemò a terra prendendoci di mira con la sua arma. Sparammo una raffica di mitra e ci ritirammo continuando a sparare ad intervalli. Raggiunta la coda della Brigata decidemmo di tentare uno stratagemma: cinque uomini con un fucile mitragliatore scesero più in basso e giunti a tiro cominciarono a sparare ritirandosi in modo da fuorviare la pattuglia nemica che passò così sotto di noi senza scoprirci."[14]

Un'altro ostacolo attende la Brigata quando può finalmente abbandonare le quote del Blegaš e scende a valle per marciare verso il settore di Bohinj; il superamento del fiume Sora. I pochi ponti ed i guadi erano costantemente sotto il controllo di pattuglie nemiche.

Marco Guicciardi-Gigi, capo dei servizi cultura e stampa della Brigata, scrive:

„Il 30 marzo la Brigata proseguì per la sua strada diretta ormai verso nord. Il vice comandante Nardin mandò verso il ponte sul fiume Sora gli informatori. Quando il primo informatore, Luciano Galavini di Forli mosse i primi passi sul ponte fù fatto segno di un tiro incrociato di armi automatiche. Fù allora che Nardin ordinò il passaggio del fiume a guado, poco più a monte del ponte."

E Mario Vianello, già menzionato, ricorda:

„L'acqua ci arrivava fino al petto e la corrente era abbastanza impetuosa. Se ben ricordo durante il guado perdemmo un uomo, travolto dalla corrente. Tutto il materiale e l'armamento dovevano essere tenuti bene in alto, sopra il capo. Era l'una di notte. Non ci fermammo per asciugarci e riprendemmo la marcia per non congerlarsi e anche perché non vi era tempo da perdere. Cosi i vestiti si asciugarono addosso, con il calore del corpo."

Senza incontrare altri ostacoli la Brigata raggiunge finalmente, il 31 marzo, il settore, relativamente ben protetto, presso il Lago di Bohinj dove può concedersi un breve periodo di riposo.

A proposito dell'operazione di sganciamento della Triestina durante l'ultima grande offensiva nemica contro il IX Korpus, così conclude il comandante Branko Kodrič-Rudi:

„Praticamente di tutte le unità coinvolte soltanto la 20ª Brigata Triestina eseguì i comandi ricevuti nella riunione tenutasi sul Monte Nero dimostrando un elevato grado di maturità militare e politica, capacità e organizzazione, riuscendo a sfondare le linee nemiche e portarsi nella zona indicata nei pressi del lago di Bohinj con minime perdite di uomini. A tutti gli uomini della Brigata il Comando del Korpus espresse un riconoscimento ed un ringraziamento per il comportamento avuto in quelle circostanze."[15]

La Triestina infatti, a differenza delle altre brigate del IX Korpus e di quelle della Divisione Garibaldi Natisone che hanno subito gravi perdite, può constatare che all'appello mancano soltanto 20 uomini. Più tardi verrà accertato che di questi, 6 sono stati fatti prigionieri e poi trucidati, mentre gli altri rientreranno in Brigata nei giorni successivi.

DOCUMENTI, TESTIMONIANZE, MEMORIE

SITUAZIONE DELLA BRIGATA ALLA FINE DEL MESE DI MARZO 1945

Forza complessiva: 385 uomini
Assenti (in missione, riposo, ecc.): 33 uomini
Forza presente: 352 uomini

Armamento:

Fucili: 223 pezzi
Fucili mitragliatori: 5 pezzi
Mitragliatrici: 3 pezzi
Mortai da 45mm: 1 pezzo
Fucili anticarro: 2 pezzi
Mitra: 47 pezzi
Pistole: 20 pezzi
Bombe a mano: 208 pezzi

Situazione animali:

Cavalli: —
Muli: —

Comando di Brigata

Comandante: Giacuzzo Riccardo
Vice comandante: Nardin Alojz-Lojze
Commissario politico: Laurenti Eugenio-Genio
Capo di stato Maggiore: Bonelli Celeste-Garibaldino
Capo Ufficio Operativo: Mulazzani Walter
Capo Ufficio Informazioni: Corli Bromes-Tiller
Capo Ufficio Sussistenza: Dilizza Francesco-Gorki
Capo Ufficio Sanità: Kozman Franc
Capo Ufficio Stampa e cultura: Guicciardi Margo-Gigi
Capo Ufficio Personale: Zuliani Ervino

Compagnia presso il Comando Brigata

Comandante: Deroma Pietro
Commissario politico: Canciani Aldo

Comando I Battaglione

Comandante: Bernardis Mario-Tarzan
Commissario politico: Tomasi Alessandro

Comando I Compagnia

Comandante: Tossi Ersilio
Commissario politico: Simone Romolo
Vice commissario: Buffolo Elleno

Comando II Compagnia

Comandante: Devidè Antonio
Commissario politico: Ribarich Pietro-Uragano
Vice commissario: Luca Mario

Comando II Battaglione
Comandante: Fozzi Pasquale-Badoglio
Vice Comandante: Bonelli Celeste-Garibaldino
Commissario politico: Gregorich Antonio-Germano
Vice commissario: Macor Giuseppe-Marelli

Comando I Compagnia
Comandante: De Zotti Michele
Commissario politico: Cosolo Nereo
Vice commissario: Ginin Bruno

Comando II Compagnia
Comandante: Apollonio Giacomo
Vice comandante: Palumbo Giovanni
Commissario Politico: Trevisan Arturo
Vice commissario: Marsi Mario

Comando III Battaglione
Comandante: Grisoni Nello
Commissario politico: Pipan Livio

Comando I compagnia
Comandante: Trampus Jože
Commissario: Vianello Mario

Comando II Compagnia
Comandante: Mazzola Mario
Commissario politico: Cosolo Aldo

Comandanti di Caraula della Brigata:
Caraula nro. 1 — Semolich Mario-Marjan
Caraula nro. 2 — Toffolo Lino
Caraula nro. 3 — Borio Battista-Torino
Caraula nro. 4 — Tomasini Giovanni-Ivan
Caraula nro. 5 — Tarlao Gino

GRISONI NELLO — dalla Testimonianza citata.

I tedeschi arrivano sul Blegaš (2.000 metri) E colpisco una parte di un battaglione — qui io salvo la vita alla brigata. Da una parte ci sono i tedeschi con i cani, stavano per irrompere e staccare il comando dal resto; l'informatore sloveno con lo „sten" mi avvisa di venire per salvare il comando; ci piazziamo, vediamo i cani dei tedeschi, tiriamo 40 colpi, io poi porto in salvo il comando, lui, bravo tiratore, tiene ancora un po'; riusciamo a bloccare cani e tedeschi; erano le 4 di sera. La situazione era insostenibile; Milacci (informatore) viene mandato avanti per trovare la strada; poi passiamo la notte

zitti, senza far rumori, avanziamo fino ad un ponte ma non possiamo attraversarlo, è pericoloso; passiamo a guado il fiume, attraversiamo la strada e poi andiamo su per la montagna. I tedeschi ci inseguono; poi entrammo nei boschi che sono bellissimi pieni di sole; passiamo attorno al Krn (Monte Nero) di notte sempre guidati da Lojze, al 1° di aprile scendiamo al lago di Bohinj per Stara Fuzina (come arrivare dall'inferno al paradiso).

Ci sistemiamo a Bohinj. Il comando sta allo „Zlatorog". Ricuperiamo un po' di energie; prendiamo contatti con la popolazione, col potere popolare locale; ci sono meeting e conferenze (Laurenti fa una conferenza sull'Armata rossa davanti alla brigata e alla popolazione); c'è anche il gruppo culturale-teatrale di Joco.

Copia ACC—R.G.

LUCIANO MILACCI (MLAČ) — testimonianza.

„Qui a Circhina vado all'ospedale perché ho la scabbia e dopo due-tre giorni ritorno al battaglione. Mi dicono: il 3° battaglione è stato sciolto, vai al 2° che si trova a Novaki. Quando giungo a Novaki dicono: ora c'è bisogno che tu faccia il comandante degli informatori perché il precedente era morto.

Con gli informatori c'erano Briščck, un calabrese e altri.

Quando siamo sul monte Blegaš il vice comandante della Brigata, Lojze Nardin, mi chiama e mi dice: bisogna andare da una informatrice e chiedere come è la situazione. Mi spiega dove si trova la casa, giù dal monte, e parto prendendo con me un'altro informatore, un piemontese. Giunti alla casa della informatrice questa piange, dice che ci sono 10.000 tedeschi e belogardisti, che tutte le strade sono bloccate, che non c'è via di scampo. Era terrorizzata. Io dico: dacci del pane, almeno moriremo sazi e lei ci da una „struzza" per ciascuno.

Ritorno e riferisco a Lojze. Lui dice, che li non potevamo restare.

Raduna gli uomini, ai quali però dice: la strada è libera, possiamo andare, ma in assoluto silenzio. Ci incolonniamo, io e Lojze davanti: abbiamo avuto fortuna perché arrivammo nei posti pochi istanti dopo che i tedeschi se ne erano andati.

A due-tre chilometri dal ponte, prima di Poljane, mando due informatori per vedere se c'erano tedeschi. Dopo circa 20 minuti udiamo uno sparo. Lojze mi manda a vedere e mi avvicino al ponte, ma non vedo nessuno e torno a riferire che forse li hanno presi. Lojze dice: attraversiamo il fiume. E cosi facciamo bagnandoci fino alla vita, poi ci arrampichiamo sul monte. Quando vediamo il Lago di Bohinj è come vedere il paradiso. Arriviamo allo Zlatorog (albergo) facciamo il bagno, ci spidocchiamo, arrivano carri dal paese con viveri e doni.

Copia ACC.—R.G.

NOTE:

1. F. Bavec-Branko: *„Bazoviška brigada"*.

2. G. Jaksetich: *„Brigata Fratelli Fontanot"* p. 27

3. Il congresso delibera la pubblicazione di un giornale, organo della Gioventù antifascista italiana del Litorale. Jože Kralj: *„Partizanske tiskarne na Slovenskom II"*, p. 297, riporta che il giornale, Gioventù nuova N° 1 esce nel marzo 1945 in 4 pagine, formato 35 × 25, 1900 copie, redattore capo Mario Abram.

4. G. Padoan-Vanni: *Abbiamo lottato insieme*, op.cit., p. 304.

5. E. Laurenti-Genio: dalla testimonianza depositata nell'ufficio storico di Trieste. (copia AC.C.—R.G.)

6. *Ibidem*

7. G. Padoan-Vanni: *op.cit.*, p. 270

8. R. Giacuzzo: testimonianza depositata nell'archivio della C.C. — „L'ordine di recarmi in Carso per organizzare un centro di raccolta mi venne trasmesso dal Comando del IX Korpus con dispaccio telefonico."

9. I dati relativi alle operazioni „Freulingfing" e „Winterende" sono stati attinti dalle monografie delle brigate del IX Korpus ed in particolare dalla citata opera di Franjo Bavec-Branko.

10. B. Kodrič-Rudi, generale dell'APJ in congedo nativo di Komen, risiede a Sežana, testimonianza depositata nell'archivio C.C.—R.G.

11. I 145 partigiani della colonna della Brigata Kosovelova fatti prigionieri vennero tutti fucilati, a gruppi, nei villaggi attraversati dall'offensiva.

12. A. Nardin-Lojze, colonnello dell'APJ in pensione, nativo di Villa Montevecchio (Vogersko), risiede a Lubiana. Tutti i figli maschi della famiglia, sei fratelli, furono nelle formazioni partigiane. Uno, Viktor, cadde in combattimento nel dicembre 1943 ed il padre, prima internato nei campi fascisti, moriva in seguito alle torture subite dai cetnici. ACC.—R.G.

13. M. Vianello — *dalla testimonianza depositata nell'archivio AC.C.—R.G.*

14. E. Laurenti-Genio — *dalla testimonianza citata*

15. B. Kodrič-Rudi, *testimonianza citata.*

CAPITOLO XIII

LIBERAZIONE E CONCLUSIONE VITTORIOSA DELLA GUERRA

Nell'aprile del 1945 la situazione militare della Germania nazista appare irrimediabilmente compromessa, ma le sue armate si battono ancora con estremo fanatismo. L'illusione che all'ultimo momento salti fuori veramente la tanto propagandata arma segreta e la tenue speranza che la grande coalizione antihitleriana possa sfasciarsi e dar origine ad un confronto armato in cui tedeschi e collaborazionisti troverebbero una naturale collocazione nello schieramento anticomunista inducono comandi e uomini a resistere ad oltranza.

Nel territorio del IX Korpus, come in tutta la Slovenia, vi è inoltre un'altro motivo che sprona in particolare le molteplici forze armate collaborazioniste jugoslave a tener testa all'Esercito Jugoslavo e impedirne l'avanzamento. Nel calcolo dei comandi cetnici, ustascia e belogardisti questo territorio dovrebbe essere occupato dalle truppe anglo-americane alle quali si arrenderebbero come „alleati" pronti ad entrare subito al loro servizio in funzione antipartigiana e per il restauro della monarchia e dello stato borghese. I loro dirigenti politici e militari se ne intendono di strategia e sono convinti che gli anglo-americani faranno di tutto per giungere alle „porte di ferro" a nord di Postumia e forse nella piana di Lubiana.

Ma nella realtà il fronte alleato in Italia avanza con estrema prudenza. Soltanto il 21 aprile le truppe alleate entrano a Bologna e nei giorni seguenti raggiungono la linea sul Po.

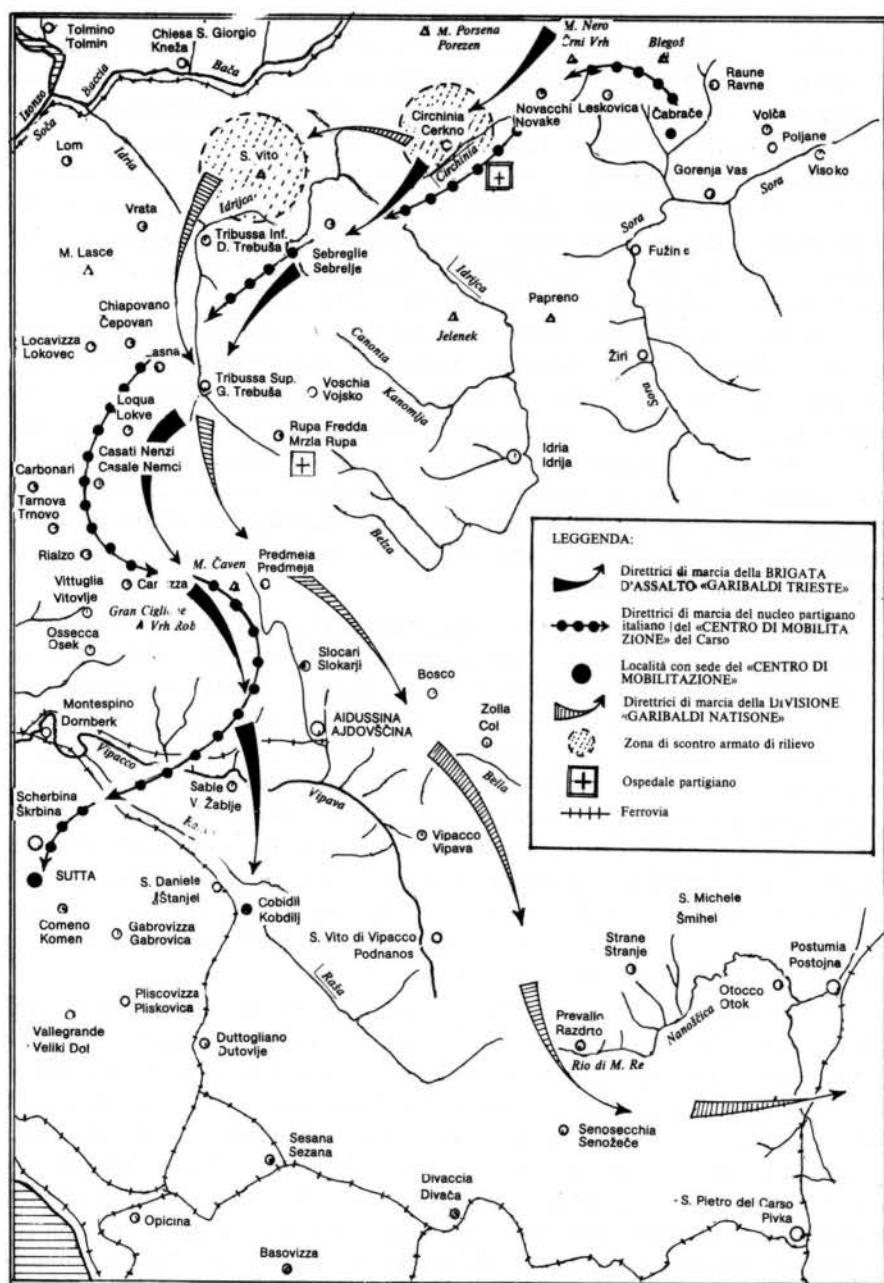
Più incisiva e rapida invece è l'avanzata della IV Armata dell'Esercito Jugoslavo lungo il litorale dell'Adriatico orientale. Conquistata la forte posizione di Knin la IV Armata raggiunge già il 16 aprile Porto Re (Kraljevica) ed il Gorski kotar, costringendo il generale von Loehre, che comanda il raggruppamento di armate „E", di organizzare una munita linea di difesa da Fiume a Villa del Nevoso (Ilirska bistrica) a Novo mesto e Lubiana per mantenere il possesso delle vie di ritirata verso l'Austria. Ma il giorno 17 aprile, e nei giorni successivi, la 26ª e la 19ª divisione della IV Armata Jugoslava sbarcano e liberano le isole del Quarnero, Cherso e Veglia, e sbarcano quindi sulla penisola istriana per attestarsi sul massiccio dl Monte Maggiore e minacciare Fiume.

Quando il comando della IV Armata Jugoslava inizia le operazioni per lo sfondamento della linea difensiva „Ingrid",[1] come era denominata la disposizione delle unità nemiche nel tratto fra Fiume e Villa del Nevoso, ordina al IX Korpus, che è alle sue dipendenze, di assumere posizioni sul Carso per impedire l'eventuale congiungimento delle unità del grupo di armate „C" tedesche, in ritirata dal fronte appenninico, con quelle del generale Loehre. Non è compito facile perché, come abbiamo visto, numerosi nuovi presidi sono stati predisposti dal nemico in tutto il territorio del Korpus e la Valle del Vipacco ed il Carso sono gremiti di formazioni collaborazioniste, in maggioranza cetnici. Le brigate della 30ª e della 31ª divisione muovono dal settore di Vojsko e attaccano, sostenute in alcuni casi dalle squadriglie aeree alleate, i presidi di Predmeja, Otlica, Col da una parte e quelli di Tarnova e della Bainsizza dall'altra, aprendosi la via verso la valle del Vipacco.

Gli avvenimenti precipitano rapidamente: unità della IV Armata Jugoslava hanno sfondato le difese tedesche a nord di Villa del Nevoso e entrano a S. Pietro del Carso (oggi Pivka) e a Postumia disponendosi a procedere verso Sesana e Divaccia. Iniziano praticamente le operazioni per la liberazione di Trieste. Le grandi città del nord Italia sono già liberate con l'azione contemporanea delle truppe alleate e delle forze della Resistenza che hanno organizzato l'insurrezione generale, ma la linea del fronte alleato procede ancora lentamente per oltreppassare il Po. A Caserta viene intanto trattata la resa delle armate tedesche del fronte italiano.

È il 26 aprile: il cessate il fuoco è previsto per il 29 aprile. Ma nel „Litorale Adriatico" tedeschi e collaborazionisti non dimostrano minimamente di voler deporre le armi. La IV Armata Jugoslava che procede verso Trieste è costretta a duri combattimenti sul Carso e in Istria. Così le brigate della 30ª divisione del IX Korpus devono aprirsi la via attraverso la valle del Vipacco combattendo contro i cetnici e poi a Opicina e Prosecco con le linee fortificate dei tedeschi.

Nel quadro di questi avvenimenti è doverosa una retrovisione per collocare nel tempo e nello spazio la posizione della Brigata d'Assalto Garibaldi Trieste. I giorni di permanenza nel settore del lago di Bohinj passano senza avvenimenti degni di nota. Dalle cronache locali si apprende che la popolazione ha offerto ai partigiani italiani la massima assistenza. Gli attivisti raccolgono viveri in abbondanza e „anche una manciata di zucchero per ogni combattente". Vi è una sola sortita di pattuglie tedesco-belogardiste verso le posizioni della Triestina, ma non si giunge allo scontro.

Quando viene ristabilito il collegamento fra il comando Brigata e il IX Korpus viene comunicata la situazione e l'andamento delle operazioni di sganciamento. Il fonogramma deve essere ripetuto perché il comando del Korpus ritiene di aver letto male il numero delle perdite: soltanto 18 dispersi. Sarà poi confermato che i caduti, durante l'ultima offensiva, sono stati 6, una decina i feriti, mentre i dispersi sono poi rientrati nei propri reparti.[2]

A metà aprile la 20ª Brigata d'Assalto Garibaldi TRIESTE rientra dal settore del lago di Bohinj e procede con le altre brigate della 30ª divisione verso nuove posizioni sul Carso, mentre la Divisione Garibaldi Natisone intraprende la marcia di trasferimento nel territorio del VII Korpus. Nella cartina è riportato anche l'itinerario dei dirigenti della Triestina inviati a costituire un „Centro di mobilitazione" che si concentra a Sutta (Sveto) presso Comeno poco tempo prima di intraprendere la marcia per la battaglia della liberazione di Monfalcone assieme al Battaglione GAP.

Il 14 aprile giunge l'ordine alla Triestina di rientrare nel settore Vojsko-Gorenjska Tribuša dove si trova il comando del Korpus. È una marcia di trasferimento senza insidie, ma ugualmente faticosa perché gli uomini risentono ancora delle fatiche e dei digiuni e sono piutosto malmessi in fatto di vestiaro e calzature. Sistemati a Tribuša i reparti della Triestina trovano difficoltà di approvvigionamento e devono inviare pattuglie nei paesi vicini per procurarsi i viveri. La Brigata si riorganizza, su tre battaglioni, e inquadra nelle proprie file numerosi partigiani delle brigate della „Natisone" rimasti staccati durante l'offensiva. Non sono in grado ormai di raggiungere la Divisione che marcia, sensibilmente ridotta, verso il territorio del VII Korpus.

Giungono in visita alla Triestina il commissario politico del Korpus, Viktor Avbelj-Rudi, e il funzionario del comitato regionale del PCS, Vida Tomšič. Constatato che effettivamente la Brigata non ha subito perdite, ma che gli uomini sono piuttosto provati e male equipaggiati, si decide di fare una cernita in modo da aver pronto un contingente in grado di prendere parte a eventuali operazioni mentre i rimanenti siano tenuti pronti, in caso di attacchi nemici, per essere inviati in territorio liberato. La situazione nel settore è ancora complessa: tedeschi, cetnici e belogardisti sono ancora sistemati in numerosi presidi anche nel Tarnovano.[3]

Durante la visita del commissario politico del Korpus, Avbelj, non si parla ancora di un piano operativo per la liberazione del Litorale e delle città. Le brigate della 30ª Divisione sono attestate in posizoni difensive, a quote elevate, in quanto si ritiene ragionevolmente che le forze nemiche impegnate dalla IV Armata nella regione Fiume-Villa del Nevoso dovranno transitare, nella ritirata, proprio per il territorio del IX Korpus. Il suggerimento di tener pronto il contingente di uomini della Triestina ritenuti poco ideonei a sopportare eventuali nuovi combattimenti determina notevoli difficoltà organizzative e un continuo spostamento di quadri, da reparto a reparto. Da un rapporto dell'Ufficio operativo[4] in data 26 aprile risulta che la Triestina inquadrava in quei giorni 250 uomini ma si valuta che soltanto la metà sia in condizioni di poter essere impiegata in combattimento.

La situazione cambia radicalmente quando la IV Armata sfonda la linea difensiva a nord di Villa del Nevoso, chiudendo in una sacca le forze tedesche della regione fiumana, e procede celermente verso Postumia e a sud verso Podgrad. Inizia l'attacco delle brigate del IX Korpus contro i presidi nemici nel Tarnovano e sulla Bainsizza. La Triestina è impiegata a protezione dello schieramento in direzione di Idria mentre la 18ª brigata Bazoviška espugna Zavrh tenuta da reparti del 10° Reggimento SS e la 19ª brigata, Kosovelova, lasciate le posizioni difensive attorno a Idria, si porta a Carnizza per respingere una formazione nemica penetrata nel settore da Vitovlje. Aspri combattimenti sono in corso nel settore di Grgár dove notevoli forze nemiche tentano di riconquistare le posizioni sull'altipiano della Bainsizza.

Il 24 aprile il IX Korpus riceve l'ordine di iniziare le operazioni per la liberazione di Trieste. Le brigate della 30ª divisione sferrano l'attacco contro i

presidi di Otlica e Premea e li conquistano nella mattinata del 26 aprile.[5] La Triestina rimane nelle posizioni in protezione degli attaccanti attorno a Idria e Monte Nero. Attestate nelle nuove posizioni le tre brigate della 30ª divisione si apprestano, ciascuna per un itinerario diverso, ad attraversare la vallata del Vipacco presidiata da munitissime formazioni di cetnici che controllano la strada per consentire la ritirata delle loro forze verso Gorizia. Nella serata del 28 aprile le brigate Gregorčičeva, Bazoviška e Kosovelova passano la strada combattendo e proseguono per il Carso dove si attestano, il 29 aprile, nel settore di Comeno. La Triestina riceve l'ordine di sganciarsi dalle posizioni attorno Idria e Monte Nero e di raggiungere il comando del IX Korpus nel Tarnovano.

Intanto il Comando Piazza di Trieste ordina, nel pomeriggio del 28 aprile, l'insurrezione dei lavoratori organizzati nei settori cittadini e nelle fabbriche.[6]

Nelle prime ore del 30 aprile la Kosovelova inizia l'attacco alla guarnigione di Opicina che conta oltre 6.000 uomini, in maggioranza truppe scelte tedesche, che oppone una forte restistenza. La brigata partigiana lascia sul terreno 10 morti e 16 feriti. Viene sostituita dalla Bazoviška, numericamente più forte. La Gregorčičeva procede intanto in direzione di Prosecco, combatte e costringe alla resa una postazione nemica sul monte Griža, poi raggiunge Barcola e conquista il Faro. In via Udine si congiunge con la Kosovelova giunta in città per la Scala Santa. Nelle prime ore del 1 maggio queste due brigate raggiungono la stazione centrale e proseguono a settacciare il lungomare e alla stazione di S. Andrea s'incontrano con i reparti della IV Armata.

La Triestina raggiunge il comando del IX Korpus a Premeja e senza riposo riprende la marcia verso il Carso. La notte del 30 aprile attraversa, senza incontrare ostacoli, la valle del Vipacco e si attesta a protezione del comando del IX Korpus fra Štanjel e Kobdil. Benché sfiniti dalla marcia gli uomini festeggiano con la popolazione la conquistata libertà. Purtroppo il tanto agognato desiderio di partecipare, il 1 maggio alla liberazione della città di cui la Brigata porta il nome, non è realizzabile. Rimettersi in marcia in quelle condizioni, mentre si odono in direzione di Opicina i fragori di una grossa battaglia, è inpensabile e nessuno avvanza proposte in tal senso tanto è il bisogno di riposare, di mangiare finalmente a sazietà.

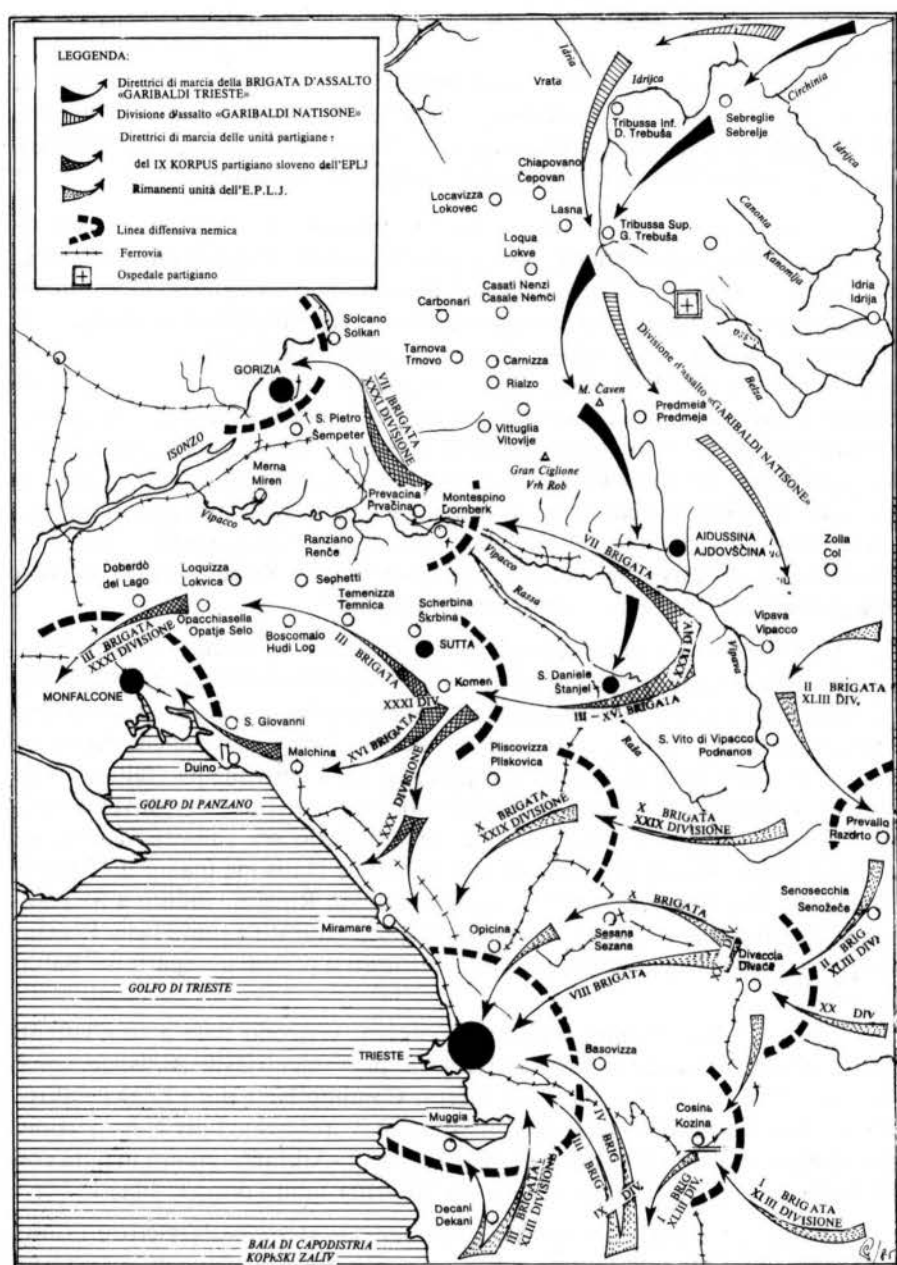
Ma se la Triestina come brigata non è in grado di prendere parte alle operazioni per la liberazione della città di cui porta la denominazione, il reparto che si era andato costituendo attorno al „Centro di mobilitazione" ed il battaglione GAP della 2ª Brigata VDV sono fra i primi reparti partigiani ad entrare a Monfalcone.

La cronaca del „Centro di mobilitazione" ci riporta un mese indietro. Mentre infuria la grande offensiva nemica contro il IX Korpus, il comandante della Brigata d'Assalto Garibaldi Trieste, Riccardo Giacuzzo, in base ai compiti ricevuti dal comando del Korpus, ricostituisce, con gli uomini delle „caraule", con i gruppi di protezione del servizio di sussistenza, con singoli nuclei

di partigiani della Triestina rimasti tagliati fuori dalla brigata, un reparto dalla consistenza di un battaglione. Operando continui spostamenti per evitare l'insidia delle numerose postazioni dei cetnici, il 29 aprile è costretto ad accettare un duro combattimento che si risolve favorevolmente perché cetnici e tedeschi, scambiandosi reciprocamente per partigiani, incominciano a combattere fra di loro. Così due colonne della Triestina „bis", una al comando di Pasquale Fozzi-Badoglio e l'altra di Mario Bernardis-Tarzan procedendo da Pliskovica e da Preserje, raggiungono Brestovica dove si uniscono al battaglione GAP e l'indomani, 30 aprile, i due reparti al comando rispettivamente di Riccardo Giacuzzo e di Umberto Della Picca-Mirco, si attestano sopra la stazione di Monfalcone e sono in contatto con la caraula n° 1, al comando di Mario Semolich-Marjan, ed entrano in collegamento con gli insorti dei cantieri.

La mattina del 1° maggio, superata la ferrovia, partigiani, gappisti e lavoratori armati, entrano in città e constringono alla resa i tedeschi trincerati nell'edificio della scuola „Crispi", nel Commissariato di polizia e le batterie costiere. Contemporaneamente, dal settore di Doberdò del Lago, entra a Monfalcone anche la 3ª Brigata „Ivan Gradnik" della 31ª divisione, che procede verso Pieris e s'incontra sull'Isonzo con le avanguardie dell'armata alleata. Superfluo dire di quale calorosa accoglienza sono stati fatti oggetto i partigiani dalla popolazione del monfalconese.[7]

L'operazione che ha portato alla liberazione di Monfalcone è un frammento della vasta manovra della IV Armata Jugoslava per la liberazione del centro principale della regione: Trieste. La IV Armata dell'Esercito Jugoslavo è un imponente raggruppamento di 50 brigate con 75 carri armati, 250 pezzi di artiglieria, 516 mortai, 3.700 mitragliatrici.[8] La sera del 28 aprile la 20ª divisione della IV Armata inizia l'offensiva diretta a liberare Trieste. Con una colonna di carri armati e di truppe autotrasportate procede da Divaccia verso la città impegnandosi in duri combattimenti con la guarnigione nemica di Opicina. Un'altra colonna procede contemporaneamente dall'Istria ed entra in città da oriente mentre, come abbiamo visto, le formazioni del IX Korpus hanno raggiunto la strada litoranea ed i rioni occidentali. Alla liberazione di Trieste hanno dato un notevole contributo i resistenti interni della città. I battaglioni di lavoratori armati, organizzati e diretti dal Comando Piazza di Trieste del IX Korpus, per un complessivo di 3.000 uomini liberano e presidiano buona parte della città.

Anche il CLN triestino — che aveva rifiutato l'invito dell'OF di preparare insieme la mobilitazione interna ordina l'insurrezione dei reparti della Guardia civica, di reparti di carabinieri e di guardie di finanza. Non è una forza consistente e organizzata e ben presto si dissolve o entra nelle formazioni del Comando città. Praticamente il 1 maggio 1945 Trieste è liberata: resistono soltanto due-tre munite postazioni che vengono prese d'assedio dai reparti della IV Armata e si arrendono quando giungono in città le avanguardie della 2ª divisione neozelandese dell'armata alleata. Anche le cittadine istriane ven-

Le operazioni della unità della IV Armata dell'Esercito Jugoslavo del IX Korpus per la liberazione di Trieste e del Litorale negli ultimi giorni di aprile del 1945.

gono liberate il 1 maggio dai reparti partigiani e da unità della IV Armata Jugoslava.

A Muggia si è ricostituito il battaglione „Alma Vivoda", a Capodistria, Isola e Pirano operano il Comando città, il Distaccamento della Marina ed il IV Battaglione della brigata Bazoviška (derivato dal Distaccamento Istriano), nuclei di GAP e VDV, e a Isola, gruppi armati di lavoratori.

La Brigata Triestina, acquartierata a Kobdil, neppure il giorno successivo riprende la marcia per Trieste. Mancando documenti bisogna prestar voce ai protagonisti, che sono discordi nella ricostruzione della situazione. Molti, in maggioranza, ritengono che la mancata partecipazione della Brigata alle operazioni per la liberazione della città non sia dovuta a impedimento intenzionale del comando del IX Korpus, ma a una serie di circostanze propriamente di carattere militare come la marcia dal lago di Bohinj a Vojsko, la posizione arretrata rispetto alle altre brigate della 30ª divisione, la condizione precaria della maggioranza dei combattenti. Altri, come risulta dalle testimonianze allegate,[9] sono propensi a credere che la Brigata sia stata trattenuta appositamente per sminuire il contributo dei partigiani italiani alla liberazione di Trieste. I riferimenti riguardano in particolare i giorni di sosta a Kobdil, praticamente a una giornata di marcia dalla città, ormai liberata.

Una spiegazione può essere ricercata anche nel fatto che i quadri di comando della brigata si trovano ad operare in condizioni difficili: il comandante, Giacuzzo, è con la formazione „bis" impegnata nelle operazioni per la liberazione di Monfalcone; il commissario Laurenti è impegnato anche nelle attività politiche perché designato a rappresentare il movimento italiano nelle istanze rappresentative e sarà alla costituzione del governo della Slovenia a Aidussina il 5 maggio; il posto del vice commissario era rimasto vacante da quando Mario Blason era passato alla Divisione Natisone (cadrà il 17 aprile 1945 nei pressi di Ranziano).[10] Mancano Rinaldo Rinaldi, caduto a S. Tommaso presso Aidussina, Lorenzo Vidali-Oscar, catturato e finito nella Risiera, mancano molti degli „anziani", caduti, catturati o passati ai reparti del Battaglione GAP.

Funzioni di comando, militare e politico, vengono date a combattenti giunti alla brigata dopo la grande offensiva, provenienti dalla Natisone, come Gastone Andrian-Roger, Vladimir Pižent, Candido Nilo-Bill e qualche altro. Inoltre è mancato il collegamento diretto con il „referente" per le formazioni partigiane italiane in Slovenia, Giorgio Jaksetich-Adriano, giunto in città con i funzionari del comando generale della Slovenia subito dopo la liberazione.

D'altra parte non sembra che i combattenti stessi svolgessero pressioni per proseguire: attendevano di essere rimessi a posto anche con le uniformi che invece tardavano a venire. Poi giunge l'ordine di partire: prima si marcia a piedi, poi giungono i camion procurati a Monfalcone degli intendenti Francesco Dilizza e Ettorino Marighella. Giunge anche il comandante Giacuzzo e la brigata raggiunge Trieste e si sistema nelle caserme di S. Giovanni e poco dopo

in una caserma di via Udine. È un reparto integrato nell'Esercito jugoslavo e svolge funzioni di presidio.

Mentre la Brigata Garibaldi Trieste conclude il suo itinerario di lotta con il trasferimento a Trieste, il 6 maggio, la consorella Brigata Fontanot rimane impegnata nei combattimenti fino al 9 maggio. Forte di oltre 500 effettivi, bene armati ed equipaggiati, i partigiani italiani trasferiti al VII Korpus nell'interno della Slovenia si erano fatti onore in molte battaglie. Epica quella sulle quote nei pressi del villaggio di Smuka dove caddero i triestini Giulio Cubi, comandate di battaglione, Bressan Paolo, commissario, e rimase ferito Orfeo Vigna, vice commissario della brigata.

Nel corso delle operazioni conclusive per lo sfondamento della linea di difesa tedesca fra Fiume e Lubiana la Fontanot venne incorporta nella Divisione Garibaldi Natisone, che prese parte a combattimenti per la liberazione di Kočevje, Ribnica, Grosuplje e quindi di Lubiana.[11]

Marceranno poi, le brigate della Natisone appena il 20 maggio, per le vie di Trieste, festosamente accolte e con il rimpianto di non aver potuto prender parte alla battaglia per la liberazione del capoluogo giuliano. Come divisione garibaldina, appartenente alla Resistenza italiana, la Natisone, con la Fontanot, dovette smobilitare e consegnare le armi ai comandi alleati che avevano assunto l'amministrazione di parte della regione.

DOCUMENTI, TESTIMONIANZE, MEMORIE

SITUAZIONE DELLA BRIGATA ALLA FINE DI APRILE 1945.

L'ultimo rapportino relativo alla forza e all'armamento delle Brigata porta la data del 25 aprile 1945 ed è firmato da Bromes Corli-Tiller che svolge anche funzioni di Ufficiale operativo in sostituzione di Giuseppe Deiuri rimasto ferito in combattimento.

Indicando la FORZA COMPLESSIVA della Brigata in 245 combattenti non viene specificato quanti sono i presenti effettivi e se nel numero sono compresi gli uomini radunati dal comandante Giacuzzo nel Centro di mobilitazione, operante sul Carso, privo di collegamenti diretti con il Comando Brigata. Certamente sono inclusi gli uomini rimasti „dispersi" durante la lunga offensiva e rientrati successivamente in Brigata assieme a parecchi combattenti delle tre brigate della Divisione Natisone radunati sulla Bainsizza e nel Tarnovano dai compagni Andrian, Pižent, Nilo Candido.

Sotto la voce ARMAMENTO viene riportata la seguente situazione:

Fucili (italiani)	115
Fucili (americani)	14
Fucili (Mavser)	3
Bren	4
Breda leggere	14
Breda pesanti	1
P.I.A.T.	1
Mitra	33
Pistole	17
Bombe offensive	67
Bombe difensive	124

È molto probabile che questa voce venisse compilata sulla scorta dei „quaderni di carico e scarico" e non in base alla situazione reale nei reparti in quanto, particolarmente dopo i lanci di rifornimenti, praticamente nessuno era rimasto senza un'arma.

Purtroppo nel rapporto non viene riassunta la situazione dei quadri di comando che aveva subito, nei battaglioni e nelle compagnie, parecchie variazioni.

Comando di Brigata.

Comandante: Riccardo Giacuzzo — (con il Centro di mobilitazione)
Commissario politico: Eugenio Laurenti-Genio
Vice Comandante: Alojz Nardin-Lojze
Capo di Stato maggiore: Celeste Bonelli-Garibaldino.
Capo Ufficio operativo: Corli Bromes-Tiller
Capo Ufficio informazione:
Capo Ufficio sussistenza: Valentič Ivan-Savo
Capo Ufficio sanità: Franc Kozman
Capo Ufficio cultura-stampa: Marco Guicciardi-Gigi
Capo Ufficio personale: Ervino Zuliani.

Funzioni di responsabilità per il lavoro politico in Brigata furono affidate ai compagni Andrian Gastone e Pižent Vladimir essendo rimasti vacanti i posti di vice commissario politico e di capo ufficio del polit-oddel.

Situazione armamento aggiornata alla data del 26/4/I945

U N I T A'	Fucili 6/5	Fucili americani	Mauser	Bren	Breda 6/5	Breda 8	P.I.A.T.	Fucilioni anticarri	Mitra	Pistole	Bombe offensive	Bombe difensive
Comp.Com/Brigata	I6	I	3	-	-	-	-	-	I2	I2	8	I8
I° Btaglione	40	2	-	I	6	-	-	-	I0	2	2I	46
II°Battaglione	39	6	-	1	3	1	-	-	4	-	3	46
III°Battaglion	30	5	-	2	5	-	I	-	7	3	35	I4
T O T A L I...	II5	I4	3	4	I4	I	I	-	33	I7	67	I24

Situazione munizionamento aggiornata alla data del 26/4/I945

Comp.Com.Brig.	290	50	II5	-	-	-	-	-	I474	74	-	-
I° Battaglione	I580	89	-	600	I380	-	-	-	I476	9	-	-
II°Battaghione	I358	495	-	750	I200	9I0	-	-	537	-	-	-
1 II°Battaglione	I055	425		I280	I942	-	I4	-	480	I8	-	-
T O T A L I...	4283	I059	II5	2630	4522	9I0	I4	-	3967	I0I	-	-

Morte al fascismo   Libertà ai Popoli

Il Capo di Stato Maggiore   L'Ufficiale Operativo
(Bonelli Celeste)   (Corli Bromes)

SITUAZIONE UOMINI AGGIORNATA ALLA DATA DEL 26/4/1945

UNITÀ	Eff. vi	In servizio	In missione	Ospedale	Assenti	Presenti
Comp. Com. Brigata	43	—	—	—	—	43
I° Battaglione	75	—	—	1	1	74
II° Battaglione	75	—	—	—	—	75
III° Battaglione	58	5	5	—	10	53
T O T A L I	251	5	5	1	11	245

Ieri 60 uomini, 30 del 2° Battaglione e 30 del 3° Battaglione. I 30 dal 2° Battaglione ha effettuato requisizioni viveri in località Srednje Conomlje, mentre il 3° Battaglione in località Cecovnich.

In requisizione ha proceduto regolarmente bene senza nessuno inconveniente.

Partiti alle ore 19 e rientrati alle ore 23 dello stesso giorno.

I Battaglioni occupano le stesse posizioni.

Nessuna novità.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli

Il Capo di Stago Maggiore
(Bonelli Celeste)

L'Ufficiale Operativo
(Corli Bromes)

Timbro Brigata
d'Assalto Garibaldi
„Trieste"

Copia ACC.—R.G.

STATO MAGGIORE
XXª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI „TRIESTE"
IX° CORPO D'ARMATA

Sezione operazioni

Zona, il 26/4/1945

OGGETTO: Richiesta di armi

AL COMANDO DEL IX° CORPO D'ARMATA SUA SEDE

Avendo questa Brigata estremo bisogno di armi automatiche per armare almeno gli informatori e corrieri di questo comando, che ne sono completamente sprovvisti,

prega vivamente codesto Stato Maggiore di voler assegnare al reparto suddetto n° 15 Sten con relative munizioni.

Questo comando è in attesa quanto sopra richiesto.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli

Il Capo di Stago Maggiore
Firmato (Bonelli Celeste)

L'Ufficiale Operativo
Firmato (Corli Bromes)

Timbro
Brigata d'Assalto
Garibaldi „Trieste"

Copia ACC.—R.G.

EUGENIO LAURENTI: Commissario politico della Brigata — testimonianza

Il 12 aprile 1945 ci venne recapitato, dal posto telefonico partigiano di Stara Fužina, l'ordine del Comando del IX Corpo d'Armata di rientrare nella zona d'operazioni e di portarci a Tribussa Superiore. Giunti in quella località, ricevemmo la visita di Rudi Avbelj, commissario politico del IX Korpus, il quale ci informò sulla nostra situazione e sulle perdite subite dai vari reparti nell'ultima offensiva nemica. Si rallegrò apprendendo che le nostre perdite si limitavano a cinque morti e sei feriti. I cinque morti erano i compagni mandati ad imbuncherare i documenti della brigata fra i quali, ricordo bene, c'erano Lucio Bochini „Byron", studente monfalconese, ed altri due compagni; gli altri due facevano parte della piccola pattuglia che sul monte Blegaš avevano tratto in inganno i tedeschi, contribuendo al salvamento del grosso della formazione.

Del primo gruppo, che non tornò in brigata, non avemmo più notizie né degli uomini né dei documenti che avevano nascosto. Del secondo gruppo, gli altri tre rientrarono regolarmente in brigata.

Da Rudi Avbelj venimmo a sapere che la brigata „Gramsci" della divisione Garibaldi „Natisone" era stata duramente colpita che, nel complesso, la divisione stessa aveva subito forti perdite per cui si era reso necessario, non essendo più in condizioni di difendersi, avviarla verso la zona di operazioni del VII Corpo d'Armata, all'interno della Slovenia.

Il commissario del Korpus, inoltre, ci informò che il comando temeva un'altra offensiva avente lo scopo di rendere sicura la ritirata tedesca verso l'Austria. Ci si preoccupava, perciò, da una parte di evitare che la brigata Garibaldi „Trieste" corresse il pericolo.

Le previsioni del comando del IX Corpo d'Armata circa un'altra offensiva tedesca non si avverarono e quindi non corremmo più alcun pericolo.

Verso il 25 o il 26 aprile ci giunse l'ordine di portarci a Kobdil, paese vicino a San Daniele del Carso, in attesa di nuove disposizioni.

Il mattino del 4 maggio ricevemmo un avviso che io e Lojze avremmo dovuto portarci a Trieste al Comando di Città che aveva la sua sede in Municipio. Giungemmo in serata e ci venne comunicato, dal comando del IX Korpus, che all'indomani avremmo

dovuto recarci ad Aidussina dove eravamo invitati a presenziare alla cerimonia dell'insediamento del governo della Slovenia.

Io e „Sasso", comandante della divisione Garibaldi „Natisone" fummo designati a far parte del PNOO (Pokrajinski narodno-osvobodilni odbor — Comitato popolare Regionale di liberazione). Ricevetti l'ordine di trasferimento della brigata „Triestina", che doveva essere sistemata in una delle caserme di San Giovanni, a Trieste.

Assolto quest'ultimo incarico, lasciai il comando della brigata e mi misi a disposizione del PNOO che era sistemato nel palazzo del governo di piazza Unità.

Copia ACC.—R.G.

DINAMICA DELLE OPERAZIONI DELLA 30ª DIVISIONE DEL IX KORPUS PER LA LIBERAZIONE DI TRIESTE.

Intervista con il capo di stato maggiore della 17ª brigata „Gregorčičeva", Leopold Caharja.*

25 aprile: la 19ª brigata Kosovelova lascia le posizioni del settore di Črni vrh presso Idria, dove rimane la sola 20ª brigata Trieste, per tamponare una falla a Krnica minacciata da reparti nemici provenienti da Vitovlje.

26 aprile: le brigate „Gregorčičeva" e „Bazoviška" attaccano e liquidano i presidi di Predmeja e di Otlica tenacemente difesi da reparti del 10 Regg. di polizia SS.

27 aprile: la brigata (17ª Gregorčičeva) si concentra a Krnica e nella notte supera, senza incorrere in combattimenti, la vallata del fiume Vipacco.

28 aprile: Breve sosta a Škrbina. Proseguiamo aggirando Comeno ancora in mano dei cetnici e giungiamo a Gorjansko. Con l'aiuto di informatori locali procediamo senza incontrare difese tedesche. Superata la strada Prosecco-Opicina attacchiamo una forte postazione nella pineta sul monte Griža. Fra i prigionieri vi sono molti Ucraini che chiedono di combattere al fianco dei partigiani. Rilevante bottino di armi e due sacchi di caramelle!

29 aprile: alle 12 raggiungiamo la strada Greta—Contovello. Un battaglione scende a Barcola dove sono concentrate ingenti forze tedesche. Natanti in mare sparano con cannoni sulle nostre posizioni, ma vengono attaccati da aerei alleati.

30 aprile: attacchiamo la postazione in difesa del Faro: 100 prigionieri e molte armi. Procediamo, verso Roiano senza incontrare resistenza. In via Udine, all'altezza della stazione ferroviaria, avviene il ricongiungimento con la 19ª brigata Kosovelova.

1 maggio: alle prime luci dell'alba procediamo verso la stazione e la zona attigua: 200 prigionieri. Alle 5 del mattino il comando Brigata si sistema in un edificio in piazza Unità mentre i reparti proseguono a settacciare il terreno lungo le rive. Alla stazione di S. Andrea avviene il contatto con i reparti della IV Armata. Questa parte della città è completamente liberata. Forze nemiche resistono ancora a S. Giusto e negli edifici del Tribunale.

ACC.—R.G.

* Leopold Caharja, 1905, di Aurisina, combattente di Spagna, capitano dell'esercito repubblicano, rientra dal confino di Ventotene dopo la caduta del regime fascista. Svolge funzioni di comando alla 19ª brigata e dirige il battaglione guastatori del IX Korpus.

GASTONE ANDRIAN* — testimonianza.

Dopo i grandi rastrellamenti del febbraio e marzo 1945 la Disivione,** il 13 aprile 1945 parte da Tribussa per trasferirsi nella zona operativa del VII° Korpus.

Come è noto, con una marcia che dura dieci giorni la Divisione arriva il 23 aprile a „Brod na Kupi".

Alla vigilia della partenza (10 aprile 1945) il comando di Divisione affidò a me e al comandante „Aramis" (Pietro Palma) l'incarico di rimanere sul posto per cercare di raccogliere sbandati, dispersi, feriti e per ricongiungersi successivamente alla Divisione stessa.

Nel giro di 12 giorni (dal 13 al 25 aprile) vengono raccolti e ragguppati circa 320 partigiani, di cui 200 appartenenti alla „Divisione Garibaldi Natisone" e 120 appartenenti alla „brigata Triestina". Tra questi ricordo Laurenti, allora commissario della Triestina, e Loize, allora vice-comandante della Brigata.

Il 25 aprile il raggruppamento si mette in moto e si traferisce dalla zona di Tribussa a Voisko.

A Voisko si riuniscono i partigiani presenti più alti in grado: comandanti e commissari di Brigata, di Battaglione e di Compagnia. Di alcuni ricordo i nomi: Laurenti, Andrian, Loize, Nello (Nello Grisoni), Nicola, Garibaldino, Miro.

A conclusione della riunione viene deciso di ricostruire con i 320 partigiani presenti sul posto la „brigata Triestina" con il preciso compito di partecipare alla liberazione di Trieste.

Il comando di Brigata viene ricomposto in questo modo: comandante Laurenti, vice-comandante Loise, commissario Roger, vice-commissario Nello (Nello Grisoni).

La Brigata così ricostruita si insedia a Voisko.

Arriva quindi l'annuncio del IX Korpus che ci comunica che è in programma un lancio di generi alimentari da parte di aerei inglesi.

I lanci avvengono il 26 e 27 aprile nella zona di Chiepovano e partecipiamo alla raccolta del materiale e dei viveri paracadutati.

Il 1° maggio alle ore 5 del mattino la brigata parte da Voisko per raggiungere Trieste.

Dopo un giorno intero di marcia arriviamo a S. Daniele del Carso alle ore 17 e ci fermiamo per il pernottamento.

La Brigata viene incaricata dal Comando sloveno di presidiare per alcuni giorni la zona di S. Daniele del Carso.

Riprendiamo la marcia verso Trieste il giorno 3 maggio e il 4 maggio facciamo una tappa a Prosecco.

Ripartiamo da Prosecco il giorno 5 maggio, proseguendo su camions militari messi a disposizione dai Comandi sloveni. Raggiugiamo Trieste alle ore 16 dello stesso giorno entrando a Trieste da una zona che si trova vicino alle caserme di S. Giovanni. Qui tutti i partigiani della Triestina scendono dagli automezzi e proseguono a piedi per raggiungere, con una marcia di circa 3 Km., la Caserma di S. Giovanni all'incirca alle ore 18.

* Gastone ANDRIAN-Roger, 1924, Aquilea. Partigiano dal settembre 1943; ferito sul fronte di Merna con la Proletaria, curato nelle infermerie partigiane del Tarnovano entra nel Btg. „Mazzini", diventa poi vice commissario politico della Brigata Picelli della Divisione Garibaldi Natisone.

** Divisione Garibaldi Natisone.

Mentre i partigiani della Brigata Triestina transitavano sulla strada che portava a S. Giovanni hanno ricevuto calorosi applausi dalla popolazione sia da quella affacciata alle finestre, sia da quella che transitava sulla strada.

Il giorno 7 maggio la Brigata viene trasferita nella caserma della Guardia di Finanzia di via Udine, sempre a Trieste. Il 9 maggio del 1945 il comandante Laurenti parla a Radio Trieste.

Come è noto la Divisione Garibaldi Natisone entra a Trieste il giorno 20 maggio del 1945, cioè quindici giorni dopo la Brigata Triestina.

Considerazioni:

Analizzando il tempo che è trascorso tra l'arrivo a Voisko della Brigata Triestina neocostituita e il lancio dei viveri da parte dell'aereo inglese si può affermare che la stessa poteva partecipare benissimo ai combattimenti che si svolgevano vicino a Trieste fin dal 28—29 aprile e partecipare quindi alla liberazione della città avvenuta come è noto nei giorni 1 e 2 maggio, assieme alle formazioni partigiane jugoslave.

Si è potuto constatare allora, e confermare oggi, che si è inteso prima ritardare la partenza della Brigata Triestina e ostacolarne poi l'arrivo in tempi brevi a Trieste.

Tale affermazione viene suffragata dal fatto che ci fecero sostare prima a S. Daniele del Carso e successivamente a Prosecco.

ACC.—R.G.

METODA ZORN nata COTIČ — testimonianza

SULLA MORTE DI MARIO BLASON-BRUNO

La sera del 17 aprile 1945 Mario Blason, partigiano garibaldino, venne da noi, nella nostra casa. Ci disse che aveva ricevuto dal Korpus il compito di svolgere una particolare missione. Poi ripartì.

Il giorno dopo sono venuta a sapere che i cetnici lo avevano scoperto in una bunker a Žigoni, in casa di Luciano Bratkovič-Bratuš. Nel bunker vi erano 4 partigiani e fra questi anche Mario. I cetnici hanno catturato tutti e quattro e si sono incamminati verso Volčja draga. Giunti presso Keber Blaso tentò la fuga. Nella corsa si impigliò in una filo e venne colpito dagli spari e rimase ferito. I cetnici lo raggiunsero e lo finirono selvaggiamente. Il suo corpo rimase sul posto dove fu colpito. Gli altri tre partigiani furono portati a Šempeter.

Le attiviste Konjenic Justina di Volčja draga, vivente, e Zgonik Margerita pure di Volčja draga, defunta, hanno avvolto il corpo di Blason in una coperta e lo hanno portato al cimitero di Bukovica, da dove è stato esumato dopo la guerra e traslato nel cimitero di Ronchi.

ACC—R.G.

ALOJZ NARDIN: vice comandante della brigata — testimonianza

Durante i giorni di riposo a Bohinj provvedemmo a prendere i contatti con i comandi superiori. Tramite il Distaccamento della Gorenjska verso il 10—14 aprile informammo via radio il Comando del Korpus specificando le perdite subite. Ricordo che subito dopo chiesero di ripetere il radiogramma perché non potevano credere che avevamo avuto soltanto 18 dispersi. Anche quando giungemmo a Tribuša e ci visitò il commissario politico del Korpus, Viktor Avbelj-Rudi, con la compagna Vida Tomšič del comitato regionale del Partito, rimasero sorpresi alla conferma che in tutto quel periodo la nostra brigata aveva avuto soltanto pochi caduti e alcuni dispersi. Praticamente la nostra brigata aveva subito i danni minori di tutte le altre formazioni del IX Korpus.

Mentre le altre brigate della 30ª e della 31ª divisione si apprestavano ad attaccare i presidi nel settore di Tarnova e di Col la nostra brigata doveva proteggere il territorio in direzione di Idria. Al seguito delle brigate della 30ª divisione anche la nostra doveva quindi raggiungere il Carso. Ma mentre le altre formazioni dovettero aprirsi il passaggio oltre la valle del Vipacco combattendo contro i cetnici che continuavano a transitare diretti verso Gorizia, la nostra trovò la strada già sgombera e si portò alla stazione di San Daniele la notte del 30 aprile. Ricordo che in direzione di Opicina si udivano gli spari dei combattimenti e si vedevano i fuochi delle artiglierie. Il comando del Korpus era sistemato poco più avanti, a Kopriva. Il 2 maggio incrociammo la colonna della IV Armata che procedeva con i carri armati verso Gorizia e il valico di Vršič.

Il 4 maggio fummo convocati, il commissario Laurenti ed io, dal comandante del Korpus, Jože Borstnar. Così giungemmo a Trieste già libera. Ci diede disposizioni per il trasferimento della brigata che doveva affiancarsi alla VDV. Laurenti ricevette l'ordine di portarsi, il giorno successivo a Aidussina per la cerimonia dell'insediamento del primo governo della Slovenia. Quella sera dormimmo in casa dei genitori di Laurenti. Sapevamo che in Slovenia continuavano ancora aspri combattimenti.

Il giorno dopo ci portammo nuovamente sul Carso per disporre i preparativi per la marcia della brigata. Accompagnando Laurenti nel Vipacco approfittai per far un salto a casa ed aver notizie dei miei. Quando rientrai erano giunti da Monfalcone dei camion che il comandante Giacuzzo aveva procurato. Poi giunse anche Giacuzzo e la brigata si portò alle caserme S. Giovanni a Trieste.

ACC—R.G.

NELLO GRISONI — testimonianza

Il 29 aprile, alle 10 la brigata si incammina verso Trieste; sentiamo notizie di località liberate. Passiamo per Idria, Predmeja, Aidussina e arriviamo a Kopriva in Carso (30 aprile). Qui c'è l'ordine di fermarsi. Convoco l'attivo della brigata. Laurenti viene inviato a Trieste per lavoro politico. Andrian diventa il commissario della brigata ed io vice. C'è l'ordine che la brigata impari a marciare e a prepararsi per presentarsi in ordine a Trieste. Per una settimana si marcia. Intanto i quadri della brigata se ne vanno: Andrian in Friuli, Lojze anche se ne va. Dal 1° Maggio la brigata resta sulle mie spalle.

Durante la settimana a Kopriva ci sono molte feste con la gente del paese; si balla il kolo attorno al fuoco; una settantina di noi eravamo in pessime condizioni. Il 7 di sera andiamo da Kopriva a Dutolje, qui ci aspettano i camion che ci portano a Opicina dove arrivammo alle 7 di sera e poi alle caserme di S. Giovanni.

ACC.—R.G.

DAL „DIARIO" DI E. ZULIANI-GINO

29 aprile:

Le notizie della guerra sono sempre migliori. Liberato S. Pietro del Carso a 50 km. da Trieste, Milano e Torino prese dai partigiani. Sembra che i tedeschi e cetnici abbiano abbandonato Idria Inferione, la Valle del Vipacco è libera.

La pioggia ed il freddo continuano. Ieri sono venuti in missione da Trieste e Monfalcone una commissione per una conferenza. Oggi nevica. Gli avvenimenti fanno prevedere che tutto vada per il meglio e che la libertà sia vicina. Sono le 12 ed abbiamo notizia che la XX divisione (XXX n.d.r.) è entrata a Trieste ... ma noi della Triestina siamo ancora qui!

1 maggio:

Grande festa 1° Maggio! Alle 3 del mattino ci giunge notizia che ci avviamo verso Trieste, ormai non provo alcuna emozione. Sempre troppo tardi!!!

Trieste è nelle mani dei partigiani, perché non abbiamo liberato noi la nostra città? Attendiamo con trepidazione: sono le 7 meno venti e verso le 9 sarà il pranzo.

Partiti alle 10 da Vojkso siamo arrivati alle 15.30 a Predmeja dove abbiamo mangiato; alle 20 partenza e sotto la pioggia ininterrotta per sentieri pieni di sassi, attaccandosi uno all'altro dato che è buio completo, giù verso la valle come degli esseri strani, barcollanti nel buio e cadenti dato che spesso qualcuno cade sull'altro: due sono riportati indietro essendosi feriti nel cadere.

Alle 8 del mattino arriviamo a S. Daniele e ci sistemiamo in un paesino accanto. La popolazione è molto ospitale e con il mangiare miglioriamo sensibilmente. Si attendono armi e vestiario: tutto va bene ... ma quando scenderemo giù? Cosa attendiamo? Tutti se lo domandano.

Ieri sono passate da qui due ragazze di Monfalcone e ho mandato a salutare i miei. Eravamo in 600 e siamo rimasti in 90! Poveri ragazzi!

11 maggio:

Un tre giorni fa siamo scesi a Trieste: però di sera in piena velocità, come se avessero paura di farci vedere, forse perché siamo italiani? Non lo sappiamo proprio.

Dalla caserma Duca D'Aosta siamo andati in una vicina tutta scassata per poi rientrare alla Duca D'Aosta. Perché non scendiamo in città? Dovevamo andare verso il mare ma un contro-ordine ci aveva fatto rientrare. Sembra che di tutta la brigata venga formata una sola compagnia e che verranno elimitati gli uffici. Oggi vedremo le decisioni che saranno prese.

La città ci da l'impressione di non essere molto d'accordo con le nostre idee, parlano di città libera: chi vivrà vedrà!

14 maggio:

Ci siamo spostati in via Udine, ci siamo sistemati discretamente. Parecchi sono andati all'ospedale o a casa. Pur nell'euforia del momento non si comprende bene quale è il nostro compito. In genere esiste una demoralizzazione, nessuno ha voglia di far niente, la situazione in città non è delle più felici ... sembra che quasi siamo dei nazionalisti: ma abbiamo combattuto per la libertà dei popoli e non intendiamo difendere il nazionalismo.

ACC.—R.G.

GIACOMO APOLLONIO-PICIO — testimonianza

Durante la gradne offensiva contro il territorio del IX Korpus nel mese di aprile 1945 ero comandante di compagnia nel 2° Battaglione comandato da Garibaldino.

Come commissario politico della mia compagnia avevo il compagno Arturo Trevisan. Con me c'era, come mitragliere il compagno Gianni Fontanot di Chiampore.

Dal settore di Bohinj siamo giunti nel Tarnovano quando le altre brigate del IX Korpus iniziavano i combattimenti per aprirsi una via oltre la vallata del Vipacco e verso il Carso. La nostra brigata invece ha proseguito per S. Daniele del Carso senza combattimenti e ci siamo sistemati nei pressi della stazione il giorno 30 aprile.

La mia compagnia contava allora soltanto 20 uomini perché molti non avevano retto alle fatiche della lunga marcia ed erano rimasti indietro. Anche la brigata nel suo complesso era numericamente molto ridotta, meno di 100 uomini. Eravamo ridotti male: stanchi, mal vestiti e con una fame arretrata.

Ci venne dato l'ordine di sistemarci nelle case per riposare e rimetterci dalle fatiche in attesa che ci vengano assegnate nuove uniformi e calzature. Così passarono presto quei tre — quattro giorni. Dopo aver fatto il bagno e indossate le nuove divise inglesi ci siamo esercitati alla parata. Devo dire che gli uomini erano contenti di rimanere sul posto e non davano segni di impazienza per raggiungere Trieste. Attendevamo i camion. Gli ordini io li ricevevo da Garibaldino.

ACC.—R.G.

MARIO VIANELLO

Durante il trasferimento da Vojsko a Predmeja cadde la neve, fitta come non mai. Dopo il rancio partimmo per Kobdil dove rimanemmo fino il 6 di maggio. Un certo numero di camions, inviatici dal „Centro di Mobilitazione", che aveva preso parte alla liberazione di Monfalcone, ci servirono per essere trasportati a Trieste. Il tragitto era tutto un susseguirsi di scene poco piacevoli. Dappertutto resti di veicoli distrutti dal fuoco o colpiti da proiettili, sul ciglio della strada carogne di animali, resti di vestiario ed un'immane quantità di bossoli vuoti. Tutto stava a testimoniare la portata dei combattimenti che si erano svolti pochi giorni prima per la liberazione di Trieste.

Aspettammo un bel po', lungo il marciapiede, prima di entrare in caserma. Dalle finestre dei piani superiori dell'edificio sotto il quale ci trovavamo qualcuno si affacciò e, probabilmente, colse qualche breve frase che ci scambiammo, pur essendoci stato proibito. — Sono arrivati i partigiani italiani —, gridarono e dalle finestre ci gettarono sigarette ed altri generi di conforto che, ligi agli ordini ricevuti, guardammo dall'accettare.

In caserma ci sistemammo in grandi cameroni al pianterreno, occupando gli innumerevoli letti a castello che vi si trovavano. In ogni dove c'erano pezzi di pane sparsi per terra. Molti di noi, memori degli stenti di un ancora recente passato, si diedero a raccoglierli ed a riempire il proprio zaino perché ... non si poteva mai sapere.

Il giorno dopo, alla vista dell'abbondante rancio e del pane fresco, ci convincemmo che la fame era rimasta sulle montagne che da poco avevamo lasciato.

Ricevemmo in custodia un numeroso gruppo di civili sospetti di collaborazionismo, nella stragrande maggioranza uomini del mezzogiorno d'Italia. In quel periodo comandai il corpo di guardia che dovetti organizzare in modo da poter disciplinare l'uscita mattutina per l'igiene personale, il periodo dell'„aria" e la distribuzione del rancio. Nessuno fu maltrattato.

Un giorno furono prelevati e trasportati a Postumia. Della scorta fecero parte anche alcuni nostri compagni che, dopo qualche giorno, ritornarono in caserma.

Piazza Unità e le vie adiacenti erano gremite di folla festante ed i garibaldini vestiti con nuove divise inglesi, fazzoletto rosso al collo, apparvero perfettamente inquandrati con alla testa il comandante ed il commissario a cavallo.

Decisamente il nostro sparuto gruppo non figurò bene, anche perché le divise non le avevamo ancora ricevute. Fummo inquadrati anche noi ad un'estremità della piazza e, dopo che „Ettore", capo di Stato Maggiore della divisione, montato su uno scalpitante cavallo bianco, ebbe presentato la forza ai membri del comando affacciati al balcone del Palazzo del Governo, ascoltammo il discorso che il commissario „Vanni" tenne per l'occasione.

Fu una giornata memorabile, la gente si era riversata a Trieste da tutte le parti per festeggiarci; e noi sfilammo, alla fine della cerimonia, sotto una pioggia di fiori.

Avvenuto il trasferimento alla caserma della guardia di finanza, in via Udine, formammo un coro che settimanalmente si esibiva negli studi di Radio Trieste. In quell'occasione fui nominato responsabile del coro con il grado di vice-commissario di battaglione, perché i quadri dirigenti furono occupati in altre funzioni.

Per noi non esisteva la libera uscita, fatta eccezione per coloro che ricevevano la visita dei congiunti. Un giorno che espletavo le funzioni di ufficiale di giornata, una signora anziana, venuta dall'Istria, mi chiese notizie del figlio. Il cuore cominciò a battermi forte. Suo figlio era morto, fucilato perché sorpreso a dormire al posto di guardia. Non ebbi il coraggio di dirglielo ed inventai una pietosa bugia dicendole che non tutte le unità italiane erano ancora giunte a Trieste e che bisognava pazientare. Povera donna, se ne andò con le lacrime agli occhi.

Il 26 maggio lasciammo la caserma per trasferirci a Palmanova.

ACC.—R.G.

CANDIDO NILO-„BIL"

Appartenevo alla Brigata „Buozzi" della Divisione Garibaldi Natisone. (Del passaggio della Divisione al IX Korpus ho già scritto).

Durante la grande offensiva del marzo 1945 la Buozzi fu costretta a durissimi combattimenti e dovette spostarsi continuamente per cui molti uomini si dispersero nel vasto territorio. Quando la Divisione Natisone al termine dell'offensiva si trasferì nell'interno della Slovenia io mi trovavo, con un gruppo di uomini, nel settore dell'altipiano della Bainsizza. Di propria iniziativa mi preoccupai di riorganizzare i dispersi in un reparto organico.

Dopo parecchi giorni che mi occupavo di questo lavoro di raccolta degli uomini rimasti staccati dalle proprie formazioni venni informato che la Brigata Trieste era giunta a Mrzla Rupa e così decisi di portarmi in quel settore. Ricordo che la Brigata Trieste si era già rimessa dalle fatiche dei combattimenti e delle marce perché vi erano gia stati dei lanci di materiale e di viveri. Diversi compagni mangiarono allora a sazietà dopo tanti digiuni e si presero dolori intestinali.

In quei giorni anche la Trieste doveva riorganizzarsi e siccome mi conoscevano e sapevano che avevo svolto funzioni di comando alla Natisone mi assegnarono la funzione di commissario politico del 2° Battaglione con Nello Grisoni mio vice commissario. Vi era molto da fare perché in continuazione giungevano compagni rimasti dispersi e anche perché molti erano ancora in pessimo stato sia fisico che come equipaggiamento. Devo dire che si sapeva che la guerra stava oramai per finire, ma per noi i combattimenti non erano finiti. I tedeschi e in maggioranza i cetnici tenevano ancora diversi presidi e controllavano le strade.

La nostra Brigata si mosse del settore Vojsko—Mrzla Rupa al seguito del Comando del IX Korpus e potè giungere sul Carso senza sostenere battaglie perché la strada era stata aperta dalle brigate slovene.

Ci siamo sistemati nei pressi della stazione di S. Daniele del Carso (Štanjel) con gli uomini veramente provati dopo la lunga camminata. Verso Opicina e verso Prosecco si sentivano gli spari dei combattimenti, ma per noi era indispensabile una sosta per rimetterci dalla fatica. Anche volendo non si poteva giungere alla linea di combattimento per la liberazione della città e, sinceramente, nessuno in quei momenti chiedeva che si proseguisse.

Per quel che mi riguarda devo dire che mai ho avuto l'impressione che i comandi sloveni ci tenessero apposta indietro. Il desiderio di proseguire per Trieste che sapevamo già liberata venne nei giorni successivi, quando incominciarono a giungere da noi famigliari e delegazioni di giovani.

Intanto ci diedero altre divise e la gente era sempre attorno a noi, si cantava assieme, si ballava il Kolo, diversi compagni ottennero il permesso di andare a salutare a casa. Eravamo in attesa di mezzi di trasporto per proseguire e finalmente giunsero i camion da Monfalcone e con quelli ci trasportarono in città credo il 6 maggio.

ACC.—R.G.

MARIO BERNARDIS-TARZAN, UMBERTO DELLA PICCA-MIRCO, CORRADO MARCHI, FRANCESCO DILIZZA-GORKI E ETTORINO MARIGHELLA — testimonianze

LA LIBERAZIONE DI MONFALCONE

„Tarzan“ e „Badoglio“, entrambi buoni conoscitori del territorio e consumati pratici della guerriglia con i due inverni passati in montagna, portarono a termine con successo il loro compito. Degli uomini della „Triestina“ raccattati in Carso e nella vallata del Vipacco formarono due reparti omogenei, disciplinati e ben armati.

„Ci concentriamo a Sutta (Sveto), un abitato a un tiro di fucile da Comeno letteralmente intasata dai reparti di cetnici e di tedeschi.

Il comandante Giacuzzo dà le disposizioni per il trasferimento nella vallata di Brestovica non appena le altre brigate della 30ª divisione che si sono attestate nei pressi di Škrbina inizieranno la marcia verso Opicina e Prosecco. Ma ci attende ancora uno scontro con i cetnici che si conclude, per fortuna a nostro favore perché durante il combattimento gli attacanti, cetnici e tedeschi scambiandosi reciprocamente per partigiani incominciano a spararsi fra di loro. Evitando le frequenti postazioni nemiche i nostri due reparti possono così raggiungere Brestovica dove troviamo attestato il Battaglione della nostra GAP al comando di Umberto Della Picca.“

Il comandante Giacuzzo, che aveva fatto una ricognizione nel territorio del monfalconese, dispone che i due reparti agiscano assieme e durante la notte del 30 aprile prendono posizione sulle colline a nord della stazione ferroviaria di Monfalcone, verso la Chiesa di S. Antonio, nei pressi della fabbrica Solvaj.

In quei paragi si erano radunati intanto anche reparti di operai organizzati per l'insurrezione, al comando di Nerino Romano. All'alba del 1 maggio, assieme partigiani della „Triestina“, Gappisti e operai armati, iniziamo la marcia verso Monfalcone. Appena superata la ferrovia si odono alcuni spari e ci attestiamo per il combattimento, ma le avanguardie ci comunicano che la via è libera. Come raggiungiamo il centro abitato la gente scende in strada entusiasta e le finestre di colpo sono piene di bandiere con la stella rossa.

Tutto procede normalmente fino a quando giungiamo nei pressi della scuola „Crispi“ dove è accasermato un reparto di tedeschi. Non hanno esposto segni di resa per cui un mortaista del gruppo di „Tarzan“ piazza alcuni colpi nel cortile della scuola e subito appaiono lenzuola bianche e la guarnigione si arrende.

L'entusiamo della popolazione è indescrivibile, ma il nostro reparto prosegue per costringere alla resa e disarmare anche le postazioni tedesche (i fascisti se la sono svignata già la sera prima) nella scuola tecnica „Ceriani“ e nell'edificio del Commissariato di polizia.

Intanto il Comitato del Fronte di Liberazione si era già insediato nel palazzo del Municipio. „Con una macchina guidata da Oscar Cernigoj, Giacuzzo, Della Pica e Corrado Marchi con un mitragliatore sul tetto della macchina, raggiungono l'edificio della Cassa Malati dove un presidio tedesco non si è ancora deciso ad arrendersi. Parlamentiamo con il comandante: non vuole accettare la resa perché non crede che tutta la città sia oramai in mano dei partigiani. Lo invitiamo a sincerarsi di persona e consente di essere accompagnato al Municipio dove gli espongono la situazione e al rientro ordina la consegna delle armi.

Noi proseguiamo per S. Polo dove è sistemata una delle più grosse batterie antiaeree della zona. Anche qui parlamentiamo con l'ufficiale di guardia: otteniamo che una

nostra delegazione sia ricevuta dal comandante del presidio. Prima di trattare questi richiede la nostra identificazione di partigiani veri: per fortuna il comandante Giacuzzo ha còn se il lasciapassare del Comando del IX Korpus che lo identifica come Comandante della Brigata d'Assalto Garibaldi Trieste. Senza commenti il comandante fa radunare i suoi uomini e accoglie la resa. I prigionieri vengono dati in consegna a un reparto di lavoratori insorti al comando di Di Vincenz che li accompagna al centro di raccolta. La città era completamente libera.

Contemporaneamente alla nostra formazione garibaldina era entrata in città, dalla parte di Selz, la Brigata „Gradnikova", che aveva proseguito verso Pieris."

Intanto il capo dei servizi di sussistenza, Gorki, aveva preparato gli acquartieramenti per il Centro di mobilitazione e per il battaglione della GAP. In continuazione vi giungevano compagni liberati dalle carceri partigiani della Triestina e altri che erano stati mandati a casa perché ammalati o per servizio. Noi del Centro eravamo oltre 150. Fui nominato (E. Marighella) comandante di compagnia e assieme a Berri presi in consegna tutto il materiale catturato che venne immagazzinato nella rimessa dell'impresa Ribi mentre i prigionieri furono concentrati da prima nella scuola „Crispi" e poi nella fabbrica Luzzati.

La popolazione ci accolse ovunque con grande affetto e molti ci chiedevano dei compagni della Triestina e della Fontanot.

Passai la prima serata dopo la liberazione a Selz in casa dei famigliari di Oliviero Del Bianco-Americano: la gioia della liberazione era offuscata dal ricordo del valoroso comandante che aveva dato la vita per la causa della libertà.

L'indomani ci fu a Monfalcone un grande comizio in piazza e fra gli altri la gente chiese che parlasse anche il comandante partigiano Giacuzzo che tenne un breve discorso applauditissimo.

Ma con la liberazione di Monfalcone i nostri compiti non erano finiti: la brigata attestata presso S. Daniele del Carso ci comunicò di procurare i mezzi di trasporto per il trasferimento a Trieste. Con Gorki ci siamo dati da fare e ben presto abbiamo trovato sei camion con i quali siamo andati incontro alla brigata che ha potuto così raggiungere la città senza bisogno di compiere ancora una marcia dopo le centinaia di chilometri percorsi in montagna."

(Testimonianze nell'Archivio della CC—RG)

VLADIMIR PIŽENT-VLADI — testimonianza

Siamo negli ultimi giorni di guerra. La brigata uscita dall'accerchiamento sta raccogliendosi a Stanjel. Arrivano da tutte le parti i molti dispersi, duramente provati dall'ultima offensiva tedesca di fine primavera. Anch'io ero uno di loro.

Le brigate slovene intanto si erano spostate in avanti, sotto, verso il nemico. Anche noi aspettiamo di muoverci. Si vive in un'atmosfera di tensione. Il senso della guerra in atto è sempre vivo e presente tra gli uomini, anche per l'avvertita presenza dei resti delle bande cetniche in ritirata verso gli inglesi.

La forza d'inerzia di questa sensazione è comprovata più tardi a Trieste nella caserma di S. Giovanni, dove gli uomini trovato in cantina un deposito di pane acido, di

notte scendono nello scantinato per riempirsi gli zaini. Ebbi mio bel da fare per convincerli dell'inutilità di tale comportamento. Meno avvertito invece è il precipitare fatale degli eventi prima della capitolazione. Al comando c'è un intensa attività. Riorganizzarsi, riassestarsi, rivestirsi, rifornirsi, riarmarsi, ritrovarsi moralmente come unità: ecco gli imperativi del momento. In quei giorni poco prima dello spostamento verso Trieste il comando mi affidò l'incarico di vice commissario di brigata, funzione che era rimasta vacante dal febbraio del 1945.

Il lavoro era molteplice, i problemi innumerevoli e la mia esperienza in un campo così vasto limitata. Conoscevo però la mentalità partigiana e soprattutto quella particolare operaia sopranazionale, particolarmente presente nella Triestina. Fui quindi in grado di capire i dubbi, gli interrogativi ed i problemi che assillavano la gente, anche se non ero in grado molte volte di spiegarli o risolverli. Mi adoperai nei limiti delle mie forze e delle mie conoscenze a mitigare il vago senso di incertezza presente soprattutto fra i quadri. Si era in un'atmosfera di preparazione e di partenza e tuttavia non si partiva. Devo dire però che anche quando partimmo, la maggioranza non aveva la sensazione che il più della guerra, almeno per noi, fosse passato ma che invece si andasse incontro a nuove prove. Quali le possibili ragioni del ritardo? Eccole più sotto, a detta di molti tra loro collegate e interdipendenti e tutte più o meno valide e attendibili, per chi conosce almeno un poco la storia dell'unità.

A Trieste e nel territorio, prima della fine della guerra veniva vagheggiata negli ambienti operai, come soluzione politica ai problemi dell'ora, una settima repubblica socialista, inclusa nella futura federazione socialista jugoslava, nella quale si sarebbero potute realizzare le aspirazioni sociali delle masse lavoratrici e risolvere gli attriti nazionalistici in un clima di fratellanza e di unione sancita dalla lotta e dai sacrifici comuni. Tale soluzione politica avrebbe potuto avere anche un notevole valore comparativo nei confronti degli altri vicini, soprattutto per il carattere della maggioranza (italiani) e per il fatto che ciò veniva sulla futura linea di demarcazione dei due mondi. Una soluzione positiva in tale senso avrebbe potuto rafforzare le posizioni politiche internazionali della Jugoslavia e del mondo socialista.

Il fatto che, soprattutto la Triestina, a differenza delle altre unità italiane aggregate al IX corpo, fosse un'unità autonoma nata e cresciuta nel territorio, formata in gran parte da gente del luogo, di cui molti operai e integratasi progressivamente e naturalmente nel IX corpo durante la lotta, può anche essere una delle ragioni del ritardo.

A queste va aggiunto l'alto numero dei nostri caduti sia in valore relativo che assoluto (400 morti pari al 25% degli effettivi) durante l'intero conflitto e lo stato organizzativo in cui si trovava la brigata all'epoca.

Va inoltre ricordata anche una relativa inferiorità soprattutto qualitativa di equipaggiamento e di armamento rispetto alle brigate slovene, che poteva essere allo stesso tempo causa ed effetto dei compiti meno mobili a cui l'unità era adibita. Questo portava con sè come conseguenza anche una certa inferiorità di addestramento, mentre l'inferiorità nell'equipaggiamento andava ricercata soprattutto nell'origine cittadina degli appartenenti alla brigata e quindi con minori legami e conoscenze immediate sul terreno in cui si muoveva l'unità.

Che le cose stessero effettivamente così è confermato anche dal fatto che il comando del IX Corpus decise, nel profondo dell'inverno, di inviare la brigata in Slovenia per armarsi, equipaggiarsi ed addestrarsi in vista delle future operazioni. Tale progetto, benché iniziato, non fu mai realizzato per il precipitare degli eventi.

Anche il passaggio graduale dalla tattica partigiana tradizionale alla quale eravamo abituati, ad una tattica frontale richiesta dalle necessità d'allora, non lavorava a nostro vantaggio. Tale processo, per gli elementi prima accennati (equipaggiamento, armamento, addestramento, mobilità) non potè svolgersi nella Triestina con la stessa velocità e intensità come nelle altre unità del XI Corpo.

Fra gli altri motivi, non ultima, va menzionata l'importanza politica che in quei momenti veniva ad assumere la brigata, importanza che superava largamente la portata militare dell'unità ed il pensiero che non potesse esistere nella federazione una nuova repubblica senza una propria unità militare che l'avesse originata.

A questi argomenti si potrebbero oggi aggiungere anche altri come la durezza della lotta d'accesso alla città, che rese necessario l'impiego delle formazioni corazzate pesanti dell'esercito jugoslavo per contenere la formidabile pressione tedesca verso le linee anglo-americane (80.000 tedeschi). Qui non va dimenticato il contributo determinante dell'insurrezione popolare, costituito da elementi italiani e sloveni assieme, a quelli dell'esercito jugoslavo. Tale insurrezione riuscì da sola a disgregare i singoli centri di resistenza, la resistenza tedesca globale in città, prima ancora dell'intervento delle unità jugoslave.

Direi che anche la preoccupazione, di sacrificare proprio alla fine del conflitto i partigiani italiani e di avanzare a scapito e a spese di questi, come facevano gli inglesi con le altre nazionalità, potrebbe essere fra i motivi politici validi del ritardo.

Altro fatto non meno importante fu la partecipazione di un battaglione della Triestina (Centro di Mobilitazione sul Carso) e dei reparti GAP alla liberazione di Monfalcone.

Tuttavia mi rendo conto che la risposta definitiva a questo interrogativo va riservata al futuro. Io ho cercato soltanto di ricostruire nei limiti del possibile l'atmosfera e le motivazioni di quella volta.

ACC.—R.G.

NOTE:

1. *Narodnoosvobodilna vojna na Slovenskem 1941—1945,* Istituto storico APJ e IZDG di Lubiana, 1976, p. 943.
2. E. Laurenti, *testimonianza allegata.*
3. E. Laurenti, *Ibidem.*
4. Rapporto Uff. operativo della brigata — 26. IV. 1945 — allegato.
5. L. Caharja, dinamica delle operazioni della 30ª Divisione, allegato.
6. V. Avbelj-Rudi, *Nel 40° della liberazione del Litorale,* in Primorska srečanja 53/85, p. 161.
7. Testimonianze sulle operazioni della Triestina e del Btg. GAP per la liberazione di Monfalcone.
8. Z. Klanjšek, *Nel 40° anniversario della liberazione del Litorale,* in Primorska srečanja 53/85, p. 156.
9. G. Adrian-Roger, *testimonianza allegata.*
10. M. Cotič-Zorn, *testimonianza allegata.*
11. La divisione Garibaldi Natisone non figura fra le unità che liberarono il capoluogo della Slovenia: nel piano operativo risulta essere stata messa in „riserva“ del VII° Korpus!

CAPITOLO XIV

I SERVIZI E LE ORGANIZZAZIONI DELLA BRIGATA

La cronaca della „Triestina“ segue le vicende generali osservate al livello del comando della brigata. Una ricostruzione organica della storia dei battaglioni, per non dire delle compagnie è impossibile. Le frequenti riorganizzazioni, la facilità di spostamento dei comandanti e dei funzionari da un reparto all'altro, la poca autonomia di attività dei battaglioni e la mancanza assoluta di un centro tecnico-amministrativo continuativo nei battaglioni e nelle compagnie, con la conseguenza di scarsissimi documenti scritti prodotti dagli stessi, non consente la ricostruzione della vita dei vari reparti salvo brevi periodi, quando operano singolarmente. Oppure quando il battaglione fa storia a se, come sono i casi del battaglione „Miniussi“ passato alle dipendenze della Brigata Garibaldi „Natisone“, il 4° battaglione „Roma — Orfeo“ che fa storia della brigata „Fontanot“, il battaglione autonomo „Alma Vivoda“ che opera in Istria o il battaglione GAP di montagna aggregato alla II Brigata VDV.

Mentre al comando brigata e nei suoi servizi basilari è evidente anche una continuità di quadri[1], nei battaglioni i cambiamenti sono frenquenti.

Molti valorosi comandanti e commissari politici di battaglione e di compagnia chiedono ed ottengono di essere impiegati per azioni (speciali) particolarmente nei GAP.[2]

È caratteristico per la „Triestina“ il mancato desiderio dei quadri di fare „carriera“, cioè di affermarsi e progredire nella gerarchia militare o politica. Prevale il desiderio di operare, di prender parte ad azioni anche audaci e rischiose, di muoversi effettivamente alla „partigiana“ senza tener conto delle esigenze di crescita dei reparti partigiani in formazioni di un nuovo esercito popolare. Per questo molta parte della cronaca della „Triestina“ dovrà essere completata da memorie e testimonianze, da pagine di vita partigiana quotidiana nel reparto vissuta al di fuori del contesto delle operazioni e degli avvenimenti di un certo rilievo.

Meno scabroso è il compito invece, di ricostruire, almeno nelle linee fondamentali, la crescita e le attività dei servizi della brigata. Certo anche in questo caso mancano fonti documentaristiche sistematiche, ma in generale si è conservato parecchio materiale dell'epoca.

Come abbiamo visto la brigata non nasce in un „deposito", in un alloggiamento al sicuro nelle retrovie, sulla base di un organigramma e di norme precise sul suo funzionamento interno. Dall'atto costitutivo si deduce che la „Triestina" è concepita sull'immagine delle brigate partigiane slovene all'epoca in cui è già definita una struttura militare con una gerarchia di comandi e di istanze territoriali. Nessuna indicazione riguarda il funzionamento interno della brigata sull'esempio delle formazioni del Corpo Volontari della Libertà dell'Alta Italia o, più concretamente su quello delle brigate „Garibaldi" del Comando Triveneto.

L'atto di intesa sulla formazione della 14ª Brigata d'assalto „Garibaldi — Trieste", reparto della Resistenza Italiana dipendente operativamente del Comando del IX Korpus dell'Esercito di Liberazione Nazionale e dei Distaccamenti Partigiani della Slovenia, è un documento di natura politica, un importante accordo di collaborazione fra i due movimenti partigiani che fa della „Triestina", l'anello di congiunzione, ma lascia aperti numerosi problemi pratici, organizzativi e gerarchici.

Spettava al Comando Paritetico completare le istruzioni sull'organizzazione e la vita interna della brigata? È poco probabile data la sua composizione.[3] Oppure istruzioni particolareggiate sarebbero giunte tramite il comandante della brigata che la delegazione italiana si era riservata di nominare più tardi?[4] Rimane il fatto che i tre funzionari della brigata, nominati come „facenti funzione"[5], non ricevono istruzioni particolari sul funzionamento interno e sulle competenze dei singoli settori, né da parte del CVL né dal IX Korpus. Di conseguenza, nei primi mesi di vita della brigata — fino a quando cioè non si consolidano rapporti di netta dipendenza gerarchica dal Comando della 30ª divisione del IX Korpus — i servizi ed i metodi di lavoro alla „Triestina" risultano più frutto di intuizione e conseguenza di necessità pratica ereditata dal „Battaglione d'Assalto Triestino" che non applicazione di direttive e istruzioni.

L'apparato del comando brigata risulta estremamente modesto: un ufficio amministrativo, che disponeva dell'unica macchina da scrivere, impersonificato in Pietro Fabris che tale funzione aveva svolto per mesi nel „Battaglione d'Assalto Triestino"[6], un „ufficiale operativo" — il capitano Pietro Landoni — più consigliere del vice comandante che titolare di un servizio — un „capo informatori" Jožko Tenze, collegato con il corrispondente servizio del IX Korpus; un responsabile per la sussistenza — Mario Bernardis-Tarzan — l'addetto alla cultura e alle informazioni — Marco Guicciardi-Gigi — e pochi altri referenti di settore inclusi nella compagnia comando, con i cucinieri, i calzolai, l'armaiolo, il barbiere, l'infermiere, le ragazze responsabili della pulizia, i „corrieri" e gli accompagnatori, sotto la guida di Fausto Visintin.

Gradualmente prendono consistenza i servizi della brigata. L'ufficio del Capo di stato maggiore (traduzione di „Načelnik štaba" delle brigate slovene) — corrispondente a quello di „Aiutante maggiore" nella nomenclatura militare italiana — diventa il centro della direzione amministrativa della brigata. Il Capo di stato maggiore è il funzionario del comando che coordina le attività

delle sezioni, firma o controfirma la corrispondenza ed i rapporti, prepara le decisioni e gli atti del comando per la linea militare ed è uno dei più stretti collaboratori del comando per la linea militare del comandante e del suo vice, normalmente stabile nella sede del comando e quindi al corrente della situazione generale.

Dagli atti reperiti e riportati nei vari capitoli si deduce che spesso il Capo di stato maggiore, in assenza del comandante e del commissario politico, assume importanti responsabilità e firma in loro vece vari documenti. Nei 13 mesi e passa di vita della „Triestina" si sono succeduti soltanto tre nomi: quello di Gino Luperini, divenuto poi vice-comandante di brigata, di Marco Ronzani che ha retto per ben 8 mesi e infine quello di Celeste Bonelli-Garibaldino.

L'ufficio operativo: costituisce uno dei servizi, di natura esclusivamente militare, che ha lasciato il maggior numero di documenti della brigata. Sorto all'inizio come istituto secondario affidato ad un ufficiale esperto che fungeva da consigliere del comandante nella preparazione dei piani operativi, diventa, nei mesi successivi, il centro operativo vero e proprio che tiene aggiornata costantemente la situazione dei reparti per uomini e armamento, che ellabora nei dettagli i piani e raccoglie poi tutti i dati relativi alle operazioni svolte.

Interessanti sono i rapporti periodici dell'Ufficio operativo alle istanze superiori — 30ª divisione, IX Korpus, Comando Divisione „Natisone" — che purtroppo abbracciano soltanto singoli periodi, ma rendono a sufficienza l'idea della situazione della brigata ed in particolare la carenza degli armamenti.

Una delle evidenti carenze dell'Ufficio operativo è la poca o quasi nulla conoscenza degli ufficiali del territorio di operazioni. Si deve ricorrere all'uso delle carte e anche in questo si nota la difficoltà di conciliare i nomi dei villaggi dalla carta militare jugoslava, usata normalmente dai comandi superiori (quando non fossero state elaborate carte speciali slovene dal servizio cartografico del IX Korpus)[7] con quelle italiane oppure quelle tedesche sequestrate al nemico oppure quelle anglo-americane, con la situazione reale del territorio.

Anche all'Ufficio operativo si nota una tedenza a non rimuovere i quadri. Al capitano Pietro Landoni, impiegato poi come istruttore ai corsi per sottufficiali,[8] subentra Agostino Zerilli pure ufficiale che rimane in carica per lungo tempo, fino a quando non rimane ferito e perde una gamba. In seguito svolgono la funzione di capo dell'Ufficio operativo Walter Mulazzani e Giuseppe Deiuri. Documenti firmati da questi tre funzionari dell'Ufficio operativo vengono riprodotti qui di seguito (altri sono nei vari capitoli) per completare la conoscenza sull'opera di questo servizio della brigata.

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
(ADERENTE AL C.L.N.)
14ª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI „TRIESTE"
C O M A N D O

Ufficio Operativo
N° 61 di prot.

Posizione, 1/10/44

OGGETTO: Comunicazione recupero esplosivo

COMANDO IX KORPUS — UFF. OPER.

Vi comunichiamo che abbiamo recuperato 4 quintali di esplosivo Nobel 808.

M.F. — L.P.

Il Capo di S.M.
Firmato (Marco Ronzani)

Il Capo dell'Uff. Oper.
Firmato (Agostino Zerilli)

Timbro
Brigata d'Assalto „Trieste"

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
(ADERENTE AL C.L.N.)
14ª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI „TRIESTE"
C O M A N D O

Ufficio Operativo
N° 70 di prot.

Posizione, 4/10/44

OGGETTO: Relazione azione

COMANDO IX KORPUS — UFF. OPER.
COMANDO XXX DIVISIONE — UFF. OPER.

Soltanto ora ci perviene comunicazione di un'azione di una pattuglia dei GAP III Zona:

Il 26/9/44 una pattuglia dei GAP III Zona attaccava un gruppo imprecisato di tedeschi oltre il Vipacco (località non meglio precisata); tre tedeschi uccisi e non accertato il numero dei feriti.

M.F. — L.P.
W L'ITALIA LIBERA

Il Capo di S.M.
Firmato (Marco Ronzani)

Il Capo dell'Uff. Oper.
Firmato (Agostino Zerilli)

Timbro
Brigata d'Assalto „Trieste"

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
(ADERENTE AL C.L.N.)
20ª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI „TRIESTE"
C O M A N D O

Ufficio Operativo
N° 134 di prot.

Posizione, 25/10/44

OGGETTO: Nominativi ferrovieri

AL COMANDO COMP. COMANDO — I-II-III Btg.

Pregasi inviare per domani mattina (assieme al rapportino forza), 26/10/1944, il nominativo dei ferrovieri esistenti al reparto. Specificare: giorno, mese, anno e luogo di nascita; su quale linea ha prestato servizio, qualifica, qualifica che ricopre temporaneamente nel reparto.

M.F. — L.P.

Viva L'Italia libera

Il Capo dell'Uff. Oper.
Firmato (Agostino Zerilli)

20ª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI „TRIESTE"
COMANDO

Ufficio Operativo
N° 187 di prot.

Posizione, 7/11/44

OGGETTO: Rapportino giornaliero

AL COMANDO IX KORPUS, UFF. OPER.
AL COMANDO XXX DIVIS. UFF. OPER.

Rapportini situazione:

S. Lucia: Il giorno 4/11/44, i tedeschi hanno raddoppiato le armi nei fortini e nei buncher, è stato aggiunto un mortaio che è stato posto a fianco di un buncher.

Piedimelze: (Stazione) si trovano attualmente 15 tedeschi al comando di un tenente, due caporali maggiori, due caporali, 20 bersaglieri al comando di un tenente (C.n. legionaria), due sergenti, totale forza 35 uomini. Armamento: 3 mortai, 2 cal. 81 e uno cal. 45, 5 mitraglie FIAT, 5 schartz, 2 mitra tedesche. 8 fortini proteggono la stazione; due sono in cemento armato e sei incavati nel terreno, ogni buncher è in comunicazione con due fabbricati della stazione per mezzo di camminamenti coperti. Ci sono campi di mine e reticoli tutto attorno alle fortificazioni che formano la prima linea difensiva.

Casello 92: In direzione di Bacia. Si trovano 15 bersaglieri al comando di un sergente italiano, un caporale maggiore e un caporale tedesco. Armamento: due mitraglie pesanti e due leggere. Una pesante è piazzata sul tetto della casa. Quattro buncher sono vicino al sudetto casello, 3 sono in cemento armato e uno è incavato nel terreno. Ogni buncher è circondato da mine e reticolati. Lungo la ferrovia tra la stazione e il casello 92 sono disposte delle mine sul lato verso Locarza.

Casello 93: (a distanza di circa 300 m. dal casello 92). Si trova un fortino costruito in cemento armato. Vi presidiano attualmente 23 bersaglieri e 4 tedeschi. Un tenente, un maresciallo, un sergente e un caporal maggiore; due tenenti e due sergenti italiani. Armamento: un mortaio, da 81, due mitraglie pesanti e due leggere. Cinque buncher sono disposti lungo la ferrovia. Un fortino con 5 feritoie sorvegliano la strada, due sul ponte (uno verso Locarza e l'altro verso Lubino). Sul fortino verso Locarza è piazzato il mortaio, nell'altro una mitragliatrice pesante. Nella direzione di Lubino una vecchia trincea austriaca è stata trasformata in fortino; la trincea comunica col fortino centrale per mezzo di un camminamento sotterraneo.
Sempre nella direzione di Bacia si trova un'altro fortino sul ponte.
Armamento: una mitragliatrice pesante. Tutti i fortini sono circondati da mine e reticolati.

Situazione forza: Effettivi 571, assenti 185, presenti 386.
Situazione animali: due muli.
Situazione armi e munizioni:

Fucili ital.	377	con colpi	6901
Fucili mauser	6	con colpi	383

Fucili mitr.	17	con colpi	7090
Shartz	1	con colpi	910
Mitr. pes.	6	con colpi	4060
Saffat	1	con colpi	1120
Mortaio da 45	1	con colpi	17
Anticarro inglese	3	con colpi	211
Mitra	22	con colpi	1638
Pistole	48	con colpi	324
Bombe a mano	555		—

Situazione materiali per minatori:
100 cariche lancio per mortaio da 45,
11 mine
12 accenditori.

Dislocazione della Brigata: Comando e Comp. Comando a Draga.
I° Battaglione a Sciroka q. 752. II° Battaglione assente. III° Battaglione a Zvetris (Cal di Canale).

Attività politico-militare: attività politica.
Com. Comando: Commento bollettino. I° Battaglione. Rivoluzione Russa IV tesi. III° Battaglione. Commento sulla tesi di aprile e bolscevizzazione dei Soviet.

Attività militare:

Ore 7—7.30	ginnastica e ordine chiuso
Ore 8—9	funzionamento ed inconv. del fucil mitr.
Ore 9—10	scuola puntamento col fucile mitragliatore.
Ore 15—16	funzionamento ed incov. sulla mitr. pes. e mortaio da 45

Nuovi arrivati all'unità:

Compagni provenienti dall'Austria:
Compagno GIORGIO Antonio
Compagno CASAI Francesco
Compagna MORO Ida
Compagno SIMONETTI Romano

Compagno proveniente dalla Brigata Gradnikova:
Compagno DE VESCOVI Pietro.

Come da ordine ricevuto dal Comando IX Korpus, il II° Battaglione si trova in postazione sulla strada Chiapovano—Gargaro nei pressi di Pustala ancora dal giorno 3/11/44;

Alle ore 4.30 per misure di sicurezza i battaglioni sono andati in postazione.

La zona che precedentemente occupava il II° Battaglione (Grudniza), è stata presidiata dalla Compagnia Comando fino alle ore 12.

M.F. — L.P.

Il Capo di S.M.
Firmato (Marco Ronzani)

Il Capo dell'Uff. Oper.
Firmato (Agostino Zerilli)

20ª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI „TRIESTE“
COMANDO

Ufficio Operativo
N° 188 di prot. Posizione, 8/11/44

OGGETTO: Rapportino giornaliero

AL COMANDO IX KORPUS, UFF. OPER.
AL COMANDO XXX DIVIS. UFF. OPER.

Rapportini situazione: Nulla di notevole da segnalare.
Situazione forza: Effettivi 576, assenti 185, presenti 391.
Situazione animali: due muli.
Situazione armi e munizioni: senza variazioni

Situazione materiale per minatori:
100 cariche lancio per mortaio da 45,
11 mine
12 accenditori.

Dislocazione della Brigata: Comando e Comp. Comando a Draga.
I° Battaglione a Sciroka niva q. 752. II° Battaglione assente. III° Battaglione a Zvetris (Cal di Canale).

Attività politico-militare: attività politica.
I° Battaglione. Rivoluzione Russa V tesi.

Attività militare:
Ore 15—16 Funzionamento ed inconvenienti sulla mitr. pes. e mortaio da 45.

Nuovi arrivati all'unità:
Ferro Fausto dalla O. Todt di Mortegliano
Beazzotti Italo dalla O. Todt di Mortegliano
Grazioso Francesco dall'Ospodale
Colauti Bruno dalla Brigada Gradnikova
Ricci Giulio dalla Germania

M.F. — L.P.

Il Capo di S.M.
Firmato (Marco Ronzani)

Il Capo dell'Uff. Oper.
Firmato (Agostino Zerilli)

20ª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI „TRIESTE"
COMANDO

Ufficio Operativo
N° di prot.

Posizione, 13/11/44

OGGETTO: Rapportino giornaliero

AL COMANDO IX KORPUS, UFF. OPER.
AL COMANDO XXX DIVIS. UFF. OPER.

Rapportino situazione: Nulla di notevole da segnalare.
Situazione forza: Effettivi 586, assenti 71, presenti 515.
Situazione animali: 4 muli, 4 cavalli, 1 carro.

Situazione armi e munizioni:

Fucili ital.	381	con colpi	6993
Fucili mauser	6	con colpi	383
Fucili mitr.	17	con colpi	6760
Shartz	1	con colpi	910
Mitr. pes.	6	con colpi	4060
Saffat	1	con colpi	1120
Mortaio da 45	1	con colpi	17
Anticarro inglese	3	con colpi	211
Mitra	22	con colpi	1638
Pistole	48	con colpi	340
Bombe a mano	576		—

Situazione materiale per minatori:
100 cariche lancio per mortaio da 45,
11 mine
12 accenditori.

Dislocazione della Brigata: Comando e Comp. Comando a Draga.
I° Battaglione a Sciroka niva q. 752. II° Battaglione a Podlaca. III° Battaglione a Zvetris (Cal di Canale).

Attività politico-militare: attività politica.
Compagnia Comando: Disciplina e vario; I° Battaglione situazione internazionale militare. II° Battaglione Commento bollettino.
III° Battaglione II nostro avvenire.

Attività militare:

Ore 7—7,30	ginnastica e ordine
Ore 8—9	squadra fucilieri all'attacco
Ore 9—10	nomenclatura mitr. pes.
Ore 15—16	scuola puntamento con la mitr. pes.

Nuovi arrivati all'unità:

Compagni arrivati dalla 31ª Divisione:
Compagno NOTERANGELO Francesco
Compagno BONNA Pasquale
Compagno MUCCICHINI Settimo
Compagno CHERTI Egidio
Compagno DE ROSA Mario
Compagno FERRO Giovanni
Compagno NELLA Domenico
Compagno GAIANO Enzo

Compagni arrivati della Brigata Bazoviška
Compagno FERANTE Francesco

Compagni arrivati dalla Germania
Compagno FONTANOT Giuseppe

Compagni arrivati dalla 13ª Divisione
Compagno VANIGLIA Gastone

Come da ordine ricevuto dal Comando IX Korpus, il II° Battaglione si è trasferito a Podlaca.

La zona che precedentemente era controllata dalla Compagnia Comando (Grudniza), in data 12/11/44, viene presidiata da una Compagnia del I° Battaglione.

M.F. — L.P.

Il Capo di S.M.
Firmato (Marco Ronzani)

Il Capo dell'Uff. Oper.
Firmato (Agostino Zerilli)

20ª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI „TRIESTE"
COMANDO

Ufficio Operativo
N° 232 di prot.

Posizione, 20/11/44

AL COMANDO IX KORPUS, UFF. OPER.
AL COMANDO XXX DIVIS. UFF. OPER.
Posizione

Rapportino situazione: Nulla di notevole da segnalare.
Situazione forza: Effettivi 596, assenti 78, presenti 518.
Situazione animali: 4 muli, 4 cavalli.
Situazione armi e munizioni:

Fucili ital.	387	con colpi	6999
Fucili mauser	6	con colpi	382
Fucili mitr.	17	con colpi	6550

Shartz	1	con colpi	910
Mitr. pes.	6	con colpi	4430
Saffat	1	con colpi	1023
Mortaio da 45	1	con colpi	17
Anticarro inglese	3	con colpi	211
Mitra	21	con colpi	1722
Pistole	48	con colpi	334
Bombe a mano	576		—

Situazione materiale per minatori:
100 cariche lancio per mortaio da 45,
11 mine
12 accenditori.

Dislocazione della Brigata: Comando e Comp. Comando a Naprovale.
I° Battaglione a Sciroka q. 752. II° Battaglione a Podlaca. III° Battaglione a Zvetris (Cal di Canale).

Attività politico-militare: attività politica.
Comp. Comando: Democrazia progressista jugoslava I° Battaglione Tesi. Sull'ordinamento della nuova Jugoslavia. II° Battaglione Disciplina e varie. III° Battaglione interessi jugoslavi e nostri nella Venezia Giulia.

Attività militare:

Ore 7—7,30	ginnastica e ordine chiuso
Ore 8—9	Funzionamento e inconvenienti del mortaio da 45
Ore 9—10	Scuola di puntamento
Ore 15—16	Funzionamento del fucile anticarro

Nuovi arrivati all'unità:
1° Puccia Giovanni da sotto Selva
2° Brua Battista da sotto Selva
3° Contè Alessandro da sotto Selva
4° Palmerin Attilio
5° Ellero Libero
6° Querio Italo
7° Trecani Ernesto
8° Benedetti Vinicio
9° Podgornik Luigi
10° Zuppin Alessandro
11° Rodica Stanko

Persi di forza:
1° Biletta Italo trasferito alle Brigate Slovene

M.F. — L.P.

Il Capo di S.M.
Firmato (Marco Ronzani)

Il Capo dell'Uff. Oper.
Firmato (Agostino Zerilli)

20ª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI „TRIESTE"
COMANDO

Ufficio Operativo
N° di prot.

Posizione, 22/11/44

OGGETTO: Rapportino giornaliero

AL COMANDO IX KORPUS, UFF. OPER.
AL COMANDO XXX DIVIS. UFF. OPER.

Rapportino giornaliero, situazione:
Podiselo. Attualmente si trovano 7 bersaglieri al comando del serg. Zammattia Vincenzo e il caporal maggiore Cozzi Serafino. Ci sono pure 2 tedeschi; di cui uno è maresciallo, l'altro è sergente maggiore.
Armamento: 2 fucili mitr. uno alla diga, l'altro alla porta, 1 mortaio da 81, una mitragliatrice dal 8, 2 moschetti, tre pistole berretta. Detto personale è destinato per la guardia alla difesa alla porta del comando dove di giorno montano la guardia, un bersagliere; e alla notte in due, armati di moschetto e fucile mitragliatore.
Situazione forza: Effettivi 583, assenti 78, presenti 515.
Situazione animali: 4 muli, 4 cavalli.
Situazione armi e munizioni: invariata.
Dislocazione della Brigata: Comando e Comp. Comando a Naprevalo.
I° Battaglione a Sciroka q. 752. II° Battaglione a Podlaca. III° Battaglione a Zvetris (Cal di Canale).
Attività politico-militare: attività politica.
Compagnia Comando; Situazione politica militare dellà Germania. I° Battaglione: chi sono i partigiani e loro compiti. II° Battaglione: governo democratico. III° Battaglione: situazione militare e suoi sviluppi.
Attività militare:
Nòn si è affettuata, essendo i battaglioni in postazioni.

Nuovi arrivati:

Compagni provenienti dalla Slovenia
Compagno SCARPA Giordano
Compagno BRUGNATTI Oboe
Provenienti da reparti di polizia tedesca
Compagno MESSERE Angelo
Rientrati dall'ospedale
Compagno MOCORINI Aldo

Persi di forza:

Compagno BRESCHAK (Besednjak) Zarco (all'ospedale della Divis.)
Compagno ZIDERIC Nino (all'ospedale della Divis.)
Compagno BON Ermenegildo (all'ospedale della Divis.)
Compagno MANGLIU Umberto

Compagno MONK Onerino
Compagno STAFFUZZA Elio
Compagno CANNUNZIO Pietro
Compagno CALLOS Rodolfo
Compagno GIRALDI Giordano

Ci viene segnalato che il presidio di S. Lucia viene rinforzato. Questa mattina il I° Battaglione e III° Battaglione e la Compagnia distaccata a Grudniza si portano in postazione alle ore 4,30.

M.F. — L.P.

Il Capo di S.M.
Firmato (Marco Ronzani)

Il Capo dell'Uff. Oper.
Firmato (Agostino Zerilli)

20ª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI „TRIESTE"
C O M A N D O

Ufficio Operativo
N° di prot.

Posizione, 28/11/44

OGGETTO: Nuovi arrivati all'Unita nella IIª quindicina del mese di Novembre

AL COMANDO IX KORPUS, UFF. OPER.
AL COMANDO XXX DIVIS. UFF. OPER.

Vi inviamo l'elenco dei nuovi arrivati alla nostra Unità nella seconda quindicina del mese di Novembre:

Dalla 31 Divisione:
Compagno NOTERANCELO Francesco
Compagno BONNA Pasquale
Compagno MUCCICHINI Settimo
Compagno CHERTI Egidio
Compagno DE ROSA Mario
Compagno FERRO Giovanni
Compagno NELLA Domenico
Compagno CAIANO Enzo

Dalla Brigata Bazoviška:
Compagno FERANTE Francesco

Dalla Germania:
Compagno FONTANOT Giuseppe

Dalla 13ª Divisione:
Compagno VINIGLIA Gastone

Dalla 17ª Brigata:
Compagno GREGORUTTI Mario

Dal terreno:
Compagna NOVELLI Alberta
Compagno CARRAS Ruggero
Compagno MARICH Onerino
Compagno PALMERIN Attilio
Compagno ELLERO Libero
Compagno QUERIO Italo
Compagno TRECANI Ernesto
Compagno BENEDETTI Vinicio
Compagno PODGORNIK Luigi
Compagno ZUPPIN Alessandro
Compagno RODICA Stanco

Dal presidio tedesco di S. Daniele del Carso:
Compagno BARZICCHINI Ello
Compagno FERRANCHINI Giuseppe

Da Sotto Selva:
Compagno PUCCIA Giovanni
Compagno BRUA Battista
Compagno CONTE Alessandro

Dalla 19ª Brigata
Compagno PIŽENT Vladimir

Dalla Slovenia:
Compagno SCARPA Giordano
Compagno BRUGNATTI Oboe
Compagno VENICIO Mario

Da Ranziano (zona):
Compagno SINOSIC Erminio

Dai reparti polizia tedesca:
Compagno MESSERE Angelo

Da S. Basso:
Compagno BISCHEK Luigi
Compagno CANCIANI Aldo
Compagno ZUPPIN Arturo

M.F. — L.P.

Il Capo di S.M.
Firmato (Marco Ronzani)

Il Capo dell'Uff. Oper.
Firmato (Agostino Zerilli)

XXª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI „TRIESTE"
UFFICIO OPERATIVO

N° 268 di Prot.
Posizione 5. 12. 1944

OGGETTO: Relazione dell'ultima offensiva della brigata. (Inviata ai Comandi superiori.)

Il Giorno 28 Novembre 1944 era avvistata una colonna nemica formata di 200 uomini armati di 3 mortai, 4 cannoncini trainati da muli e 5 muli carichi di munizioni che si dirigeva verso Lom di Tolmino alle ore 4,30 del mattino. Il 3° Battaglione si reca in postazione. Verso le ore 8,30 la pattuglia di detto battaglione rientrava senza novità. Mentre il Comandante si dirige verso il telefono per informare il Comando Brigata incontra l'informatore che lo avverte della presenza del nemico nella località di Lom di Tolmino. Tornato indietro egli manda ad avvertire il Comandante Ragusa, che si trovava in postazione sopra la cucina, poi si porta alla postazione della breda e dei due mitragliatori dando l'allarme, senza però vedere nessun movimento, nemmeno quando i tedeschi, alle ore 9,25 aprirono il fuoco con armi automatiche, poi con mortai in direzione del Comando del Battaglione, allungando poi il tiro verso le postazioni di detto battaglione. Udendo le sparatorie, il 3° battaglione si porta in postazione, poi, vedendo che l'attacco era diretto verso il 1° Battaglione, invia la 6° Compagnia e una squadra di breda al bivio della strada da Lom di Tolmino al Comando Brigata (Draga).

Alle 9,45 avvistando un gruppo di gente, senza poter distinguerli, sulla montagna di fronte al 1° Battaglione e che si portava al suo fianco destro, il Comandante diede l'ordine di spostare la breda che si trovava alla capanna di portarla sopra dove era l'altra, e l'altra breda sulla destra in modo di sorvegliare le mosse del nemico. Avvistata una pattuglia tedesca apriva il fuoco contro. Un'altra breda nel cambiare postazione si trova sotto il tiro dei mortai che ferivano due compagni leggermente. Sentendo sparare dalla parte d'una postazione breda venuta in rinforzo dal 3° Battaglione egli vi andò ma non trovò più ne uomini ne arma. Avendo inviato il Vice Comandante comp. Panuncelli a vedere la postazione Mitragliatore, questo dovette tornare senza aver potuto raggiungere la pattuglia di sei uomini mandata verso Ruta, tornò dopo aver sparato qualche raffica di mitragliatore, annunciando che i tedeschi si trovavano sulle posizioni già precedentemente occupate dai nostri. La Saffat mandata in rinforzo dal 3° Battaglione dovette essere mandata indietro perché non funzionava.

Da Grudenza dove si trovavano un distaccamento del 1° Battaglione una pattuglia mandata a dare il cambio ad una postazione fu attaccata, ebbe il capo squadra ferito e dovette ripiegare. Pure la postazione, poco distante, veniva attaccata, reagiva aprendo il fuoco con mitragliatori e fucili, deviando l'attenzione dalla pattuglia che poteva così ritirarsi. Visto poi l'intensificazione del fuoco nemico, il capo squadra diede l'ordine di ripiegamento, abbandonando solo gli zaini.

La pattuglia dal mattino di servizio a Sirocca veniva sorpresa, circondata, e fatta prigioniera dal nemico.

Alle ore 17 su ordine del Vice Comandante di Brigata, il Battaglione si ritira a Draga. La postazione che era messa sul bivio sotto la quota 1072 con un mitragliatore, e una postazione con breda più arretrata che guardava la mulattiera di Svetris e la strada che viene da Lom di Canale.

Nella mattinata del 20 di Novembre 1944 200 uomini provenienti da S. Lucia e da Lom di Tolmino si portava a Cal di Canale prendendovi posizione. Verso le ore 4 portandosi in postazione un distaccamento cadde in una imboscata e dovette ritirarsi in postazione più arretrata, sempre controllando la strada. Si ebbe li la perdita di un accompagnatore di brigata.

Il Comandante, avendo pochi uomini e poche armi, si aggregò al Battaglione dell'Odred.

Il 3° Battaglione ha dovuto ritirarsi e prendere posizione con il 1° Battaglione. Alle 14,30 tutto il terzo Battaglione era in postazione. Il Comandante ed il Vice Comandante si sono portati a Coreni dove era una breda e un mitragliatore controllando la strada di Lom di Canale e Svetris. 8 uomini e un mitragliatore sono ritirati, dato l'andamento dell'attacco del giorno precedente, da Lipizza, lasciandoci solo due vedette. Una pattuglia mandata per prendere collegamento con la postazione del 1° Battaglione al bivio della strada Lom di Canale e Svetris — Draga riferiva di non averla trovata. Mandata una seconda volta viene attaccata e lascia un morto.

Alle 18,30 è arrivata una pattuglia di 50 uomini sotto Lipizza, verso Svetris. Un'altra colonna di 240 uomini stabilita a Cal di Canale si porta a Svetris e sorprende i telefonisti, la pattuglia e la sentinella fuori Svetris, sulla strada Cal di Canale, causa il buio.

Una nostra postazione di 6 uomini e un mitragliatore, vista la preponderanza nemica si ritira. Con ciò le postazioni a Coreni venivano accerchiate anche dalla parte di Svetris. La postazione di Breda viene presa sotto il tiro di mortai e di Shartz. Non si poteva sparare verso Svetris perché il terreno boscoso non permetteva la vista. Vedendosi accerchiata la postazione Breda, con un morto, ripiega nascondendo l'arma in un buncher.

Vicino alla quota 1070 arriva l'ordine del Vice Comandante di Brigata di tenere collegamento col 1° Battaglione della XVII° Brigata, poco dopo arriva il Vice Com. di Brigata Lojze. Alle ore 3,30 la VIª comp. è inviata in postazione appena fuori Svetris, in collegamento con il 1° Battaglione. Viene avvistata una colonna nemica, verso le 5,30 di oltre 50 uomini che si muove verso Svetris, alle spalle della VI° comp. che alle ore 11,30 dovette ritirarsi, visto la minaccia di accerchiamento, verso il Comando Brigata, come convenuto con il Comandante del 1° Battaglione.

Il rimanente del 3° Battaglione si portava poi nuovamente verso Cal di Canale. Due pattuglie venivano mandate avanti, una terza, mandata un'ora dopo la seconda incontrava nei pressi di Cal di Canale la reazione nemica della parte di Svetris. Visto la situazione confusa il 3° Battaglione si portò in postazione a Napravallo.

Alle 4 ore del 30 di Novembre 1944 il 3° Battaglione si porta in postazione a Monte Lasce. Alle ore 10 su ordine del Com. di Battaglione una breda e due mitragliatori sono mandati a quota 908, sulla strada Canale—Locavizza, in postazione, e una pattuglia mandata a Locavizza, in postazione, e una pattuglia mandata a Locavizza—Chiesa per assicurarsi la presenza del nemico. A monte Lasce rimangono il Com. di Battaglione ed il Vice Commissario con la Saffat, 3 mitragliatori e l'anticarro, mandando pattuglie a Svetris.

Nella mattinata dello stesso giorno, una nostra pattuglia di 22 uomini sotto il Comando dell'ufficiale Operativo si portava dal Comando Brigata verso Cal di Canale, passando da Vercaus, e si incontrava con una postazione nemica. Essa non poteva reagire, 7 uomini rimanevano prigionieri, 4 morti, e 2 dispersi, 9 solo potevano rientrare.

Alle ore 12 il 1° Battaglione riceveva ordine di portarsi a Grudenza. Il giorno 1 Dicembre 1944 da Lom di Tolmino, una colonna di 500 uomini circa con 4 mortai 81, 4 cannoncini leggeri, 16 carri carichi di viveri e munizioni, si portava verso S. Lucia,

avendo con loro 25 dei nostri compagni. Un'altra colonna di 182 uomini provenienti da Cal di Canale si portava ad Auzza munita di 44 cavalli, 10 carri e due cannoncini. Era formata di 50 italiani e il resto tedeschi. Una pattuglia partita da Grudenza avvistava il nemico verso Sirocca, apriva il fuoco poi ripiegava. Un'altra partita dopo trovava presso Sirocca una postazione slovena, si spingeva più avanti, ma veniva attaccata e doveva ripiegare, protetta dal fuoco dei compagni sloveni.

La postazione di Naprevallo mandava una pattuglia oltre Cal di Canale per avere informazioni. La postazione di Monte Lasce continuava il servizio normalmente con pattuglie fino a Svetris.

Alla sera del 1 Novembre 1944 il 1° Battaglione ricevette ordine di inviare una postazione a Draga, una breda e un mitragliatore e inviare una pattuglia a Lom di Canale e una a Svetris. Quella di Svetris avvistava il nemico e apriva il fuoco, poi ripiegava avendo avuto un morto. Veniva inviata un'altra pattuglia con il compito di recarsi al bivio di Harbauc, ma questa trasgrediva l'ordine e si portava più avanti andando a finire in bocca dei tedeschi. Pure lei lasciava sul terreno un morto.

Il 2 Dicembre 1944 la postazione del 3° Battaglione a Naprevallo riceveva l'ordine di rientrare lasciando una postazione di 7 uomini e una pattuglia di 3 uomini per Cal di Canale.

morte al fascismo — libertà ai popoli

Per il Capo di Stago Maggiore
Marco Ronzani
Riccardo Giacuzzo

L'Ufficiale Operativo
Mulazzani Walter

20ª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI „TRIESTE"
COMANDO

Ufficio Operativo
N° 280

Posizione, 10/12/44

OGGETTO: Rapportino giornaliero

AL COMANDO IX KORPUS, UFF. OPER.
AL COMANDO XXX DIVIS. UFF. OPER.

Rapportino situazione: Nulla di notevole da segnalare.
Situazione forza: Effettivi 578, assenti 107, presenti 471.
Situazione animali: 4 muli, 4 cavalli.
Situazione armi e munizioni:

Fucili ital.	361	con colpi	5426
Fucili mauser	5	con colpi	332
Fucili mitr.	16	con colpi	4770
Schartz	1	con colpi	910

Mitr. pes.	6	con colpi	3370
Saffat	1	con colpi	900
Mortaio 45	1	con colpi	15
Anticarro inglese	3	con colpi	145
Mitra	10	con colpi	854
Pistole	19	con colpi	128
Bombe a mano	389		—

Situazione materiale per minatori:
60 cariche lancio per mortaio 45
9 mine
12 accenditori.

Dislocazione della Brigata: Comando Comp. Com. a Naprevale. I° Battaglione a Sciroca q. 752. I° Comp. I° Battaglione a Grudenza — II° Battaglione Podlaca — III° Battaglione a Zvetris (Cal di Canale).

Attività politica:
Comp. Comando: perché combattiamo — 1° Btg. Discussione sulla rivoluzione internazionale — II° Btg. Non è stata svolta causa servizio — III° Btg. Avvenimenti di Varsavia. Nozioni igeniche.

Attività militare:

7—7,30	ginnastica e ordine chiuso
8—10	scuola di tiro
15—16	pulizia armi

Novità della notte: Servizio di pattuglie e postazioni si è svolta regolarmente senza nessuna novità.

Nuovi arrivati: Furlan Oliviero di Pietro Cl. 1922
Furlan Pietro di Pietro CL. 1926
Kovac Mario di Antonio CL. 1926
De Grassi Alfieri di Guerrino CL. 1922
provenienti da Brigata Slovena.

Morte al Fascismo — Libertà ai Popoli

Il Capo di S.M.
Firmato (Ronzani Marco)

L'Ufficiale operativo
Firmato (Mulazzani Walter)

Timbro
Brigata d'Assalto „Triestina"

20ª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI „TRIESTE"
COMANDO

Ufficio Operativo
N° prot. 287 Posizione, 12/12/44

OGGETTO: Rapportino giornaliero

AL COMANDO IX KORPUS, UFF. OPER.
AL COMANDO XXX DIVIS. UFF. OPER.

Rapportino situazione: Nulla di notevole da segnalare.
Situazione forza: Effettivi 582, assenti 105, presenti 477.
Situazione animali: 4 muli, 4 cavalli.
Situazione armi e munizioni: invariata.
Dislocamento della Brigata: Comando com. comando a Naprevale.
I° Btg. a Sciroka q. 752. — I° Comp. I° Btg. a Grudenza — II° Btg. a Podlaca — III° Btg. a Zvetris (Cal di Canale)
Attività politica:
Com. Comando: Commento e lettura del bollettino — I° Btg. Costituzione sovietica. Compiti di domani. — II° Btg. Ateismo o azione. III° Btg. Spirito combattivo e la coscienza politica.
Attività militare:

7—7,30	Ginnastica e ordine chiuso
8—10	Istruzione sulla mitragliatrice
15—16	Pulizia armi

Novità della notte: Servizio di pattuglie e postazioni si è svolto regolarmente senza nessuna novità.
Nuovi arrivati:
Bertoni Armando di Luigi nato a Udine 20/4/1927 residente a Udine via Gemona N° 29 — Prof. impiegato.
Dal Forno Federico di Umberto nato a Marano Lagunare il 23/6/22 residente a Udine — via Francesco Mantica 17 — Studente
Colletti Antonio di Elis nato a Udine 29/10/1928 residente a Udine via del Pozzo N° 36 — studente.
Prelevati dai tedeschi e condotti presso Gorizia per lavori di fortificazioni, prelevati poi dalla G.A.P. il 9/12/44 in località Opacchiasella (Gorizia).

Morte al Fascismo — Libertà ai Popoli

Il Capo di Stato Maggiore
Firmato (Ronzani Marco)

L'Ufficiale Operativo
Firmato (Mulazzani Walter)

Timbro
Brigata D'Assalto „Triestina"

COMANDO
XXª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI
„TRIESTE"

Ufficio Operativo
Prot. N° 298

Posizione, 17/1/45

AL COMANDO XXX° DIVISIONE, UFF. OPERAT.
AL COMANDO IX° KORPUS UFF. OPERAT.

Rapportino giornaliero

Carta topografica di Gorizia 1/100000 edizione italiana.
Dislocamento Brigata: Comando Brigata e I° Battaglione a Ostini II° Battaglione e Battaglione Mazzini a Losari.
Situazione forza: Effettivi 492, assenti 72, presenti 420.
Situazione animali: 3 muli, 3 cavalli.
Situazione armi e munizioni:

Fucili ital.	259	6219
Fucili mauser	5	269
Fucili mitra.	16	4980
Schartz	1	770
Saffat	1	1670
Sbrojevka	3	1140
Mitr. pes.	5	3250
Anti/ing.	2	132
Mortaio 45	1	24
Mitra	36	4180
Moschetto semiaut.	2	52
Pistole	27	155
Bombe	258	—

Attività militare:
Dalle ore 8 alle ore 10: Ginnastica e ordine chiuso
Novità della giornata: Il giorno 16/1 una nostra pattuglia di 45 uomini con 3 mitragliatori e una Schartz, si portava verso le ore 12 in postazione presso Vertovino e attaccava una colonna nemica, ma doveva poi ripiegare causa l'inceppamento delle armi automatiche.
Colpi sparati:
Schartz 100 Moschetto 100 Mitragliatore 300
Perdite nemiche:

morti 2 — feriti: N° non conosciuto.
2 borghesi che si trovavano sui camion sono stati uccisi **e uno ferito.**

La colonna era composta di **3 camion e una vettura.**
Novità della notte: Il Giorno 17/1/45 alle ore 5.30 i Battaglioni si portavano in postazione.

Morte al Fascismo — Libertà ai Popoli

Il Capo di Stato Maggiore
Firmato (Ronzani Marco)

L'Ufficiale Operativo
Firmato (Mulazzani Walter)

XX[a] BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI
„TRIESTE"
COMANDO

Ufficio Operativo
Prot. N° 16 — Zona operazioni, 4 febbraio 1945.

AL COMANDO DEL IX KORPUS NOV IN POJ — UFFICIO OPERATIVO
AL COMANDO DELLA XXX DIVISIONE NOV IN POJ — UFFICIO OPERATIVO

Rapportino giornaliero

Dislocamento brigata: Comando e II: Battaglione a Bratina;
Situazione forza: Effettivi 312, assenti 16, presenti 296.
Sizuazione animali: Cavalli 2, muli 2.
Situazione armi e munizioni:

Fucili italiani	203	con colpi	4468
Fucili mauser	6	con colpi	248
Fucili Mitragl.	11	con colpi	2830
Mitragl. Schartz	1	con colpi	850
Mitragl. Avion	1	con colpi	660
Breda pesante	2	con colpi	2300
Mortaio da 45	1	con colpi	20
Moschetti semiautom.	3	con colpi	27
Mitra	18	con colpi	1618
Pistole	31	con colpi	286
Bombe a mano	194		—

Novità del 3 febbraio 1945:
Nella situazione di ieri abbiamo messo un cavallo di meno perché è stato ucciso perché ammalato.
Sono rientrati 17 compagni già dati come dispersi il 1/2/1945, ed ecco i settori:

Trieste 4; Moncalcone 3;
Ronchi 2; Alessandria 2;
Udine 4; Istria 1;
Settore sconosciuto 1;

Il Comando Brigata disponeva di mettere il giorno 2 postazioni sulla posizione Bratini—Cernigoi—S. Tomaso, e precisamente sulle quote 269, 350, 481, 510.
Il servizio di pattuglia per quel giorno è stato sospeso.

Compagni all'ospedale n° 4.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli

IL CAPO DI STATO MAGGIORE
Firmato (Marco Ronzani)

L'UFFICIALE OPERATIVO
Firmato (Giuseppe Deiuri)

NOTE:

1. Dalle „situazioni" in vari periodi risulta che le 4 funzioni di comando della Brigata — comandante, commissario politico e loro vice — furono svolte da pochi nomi (Giacuzzo, Laurenti, Abram, Kenda e Nardin per breve tempo da Ferligoj, Luperini, Jaksetich e Blason).

2. Comandanti (commissari politici) di reparto della Brigata passati ai GAP V. Fontanot, P. Tomasin. M. Sussignan, E. Settomini, F. Tambarin, F. Visintin, ...

3. Il „Comando Paritetico" aveva solamente un delegato del CVL, Jaksetich. Analogamente il IX Korpus ne delegava uno, normalmente il comandante, Ambrožič.

4. Secondo testimonianze di Jaksetich e Maria Bernetič il CVL (praticamente il PCI) la funzione di Comandante della Brigata Trieste doveva affidarla a Lino Zocchi-Ninci. Per quali ragioni non sia poi giunto in Brigata non è documentato.

5. La nomina a „facenti funzione" di tre dei quattro membri del comando della Brigata indica uno stato di provvisorietà.

6. La „provvisorietà" del comando Brigata si riflette anche nelle altre nomine.

7. Fra l'altro il IX Korpus aveva organizzato un servizio cartografico con personale specializzato.

8. Il capitano Pietro Landoni non si era mai rimesso completamente dalle ferite riportate nello scontro di Rodik: fu inviato con il ponte aereo da Crnomelj a Glavina (Bari) in convalescenza, come risulta dalla delibera del Comando Generale (Glavni štab) della Slovenia.

L'UFFICIO INFORMATORI

Nel territorio in cui operava la brigata „Triestina“ esisteva un efficiente servizio di osservazioni e di informazioni diretto dal centro cioè dal Comando del IX Korpus. Il movimento partigiano sloveno (e quello jugoslavo in generale) aveva riposto sempre la massima cura al servizio di informazioni affidandolo ai migliori quadri militari e politici espressi durante la lotta di liberazione. Le sue ramificazioni, cospirative, poggiavano sull'apporto volontario e cosciente di un elevato numero di giovanissimi, ragazzi e ragazze, votati ad ogni sacrificio. Ma nonostante questo servizio centralizzato ogni formazione militare aveva i propri osservatori e informatori, responsabili particolarmente della sicurezza del reparto. Così la brigata „Triestina“ — e prima il Battaglione Triestino d'Assalto — aveva un proprio servizio particolare per attingere informazioni sulla dislocazione, la consistenza e le intenzioni delle forze nemiche nel raggio territoriale in cui la brigata operava.

La scelta dei quadri per il servizio degli informatori era sempre molto rigorosa e alle attitudini militari si preferiva la maturità politica, l'iniziativa ed il coraggio personale. Direttamente o in collegamento con il servizio della 30ª divisione e del IX Korpus* gli informatori della brigata hanno dato un elevato contributo alla sicurezza del reparto ed hanno attinto, con l'ausilio dei GAP e degli attivisti, preziose informazioni anche dalle città e dalla pianura. Nei primi tempi della Triestina il servizio fu affidato a Jože Tence, che aveva formato un proprio centro nel settore di Gradisca e quindi utilissimo anche per le istanze superiori. Per le necessità immediate della brigata e con sede al comando brigata, il servizio fu riorganizzato e affidato alla direzione di Bromes Corli-Tiler, valoroso partigiano del Battaglione Triestino d'Assalto, di Massafiscaglia, che rimase in carica fino alla liberazione.

Il servizio informativo non aveva compiti di contra-spionaggio in quanto, nella brigata Triestina, quei compiti erano affidati alle istanze politiche e — probabilmente — al servizio apposito del IX Korpus.

Alcuni atti dell'Ufficio informatori sono stati integrati nei capitoli precedenti, qui riportiamo, come esempio, alcune relazioni firmate da Bromes Corli.

* Draga Flis-Strela fu per lungo tempo a capo del servizio informatori del IX Korpus.

COMANDO
14ª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI
TRIESTE

UFFICIO INFORMAZIONI

ZONA OPERAZIONI 2 sett. 1944

NOTIZIE ODIERNE DELLA SITUAZIONE

POSTAZIONI: 2 sett. 1944.
In Aidussina si trovano 200 tedeschi e 65 belogardisti. Non si conosce di preciso l'armamento dei tedeschi, i belogardisti hanno 5 fucili mitraglitori leggeri, 1 oppure 2 mitragliatrici pesanti. Nel Vipacco nessun cambiamento.

MOVIMENTI: **Vipacco** — A Ranziano il 2/8 alle ore 18,30 veniva da Merna verso Spazzapani una colonna di tedeschi con 6 camion, 2 autoblinde e 200 soldati. Un'altra formazione proveniva a piedi da Bucavizza. Attaccati, lasciavano sul terreno 12 morti ed alcuni feriti. Fra i morti anche un ufficiale. Per vendicarsi di queste perdite i tedeschi hanno bruciato 19 case.
Prevacina: Quasi ogni giorno vengono pattuglie di alpini italiani da Montespino. Hanno portato via già parecchie donne e ragazze. Da Montespino 40 fra ragazze e donne sono già state portate via.
La popolazione di Prevacina non può più resistere perché i tedeschi fanno disastri ogni giorno. A Montespino anche la popolazione è continuamente tormentata.

MORTE AL FASCISMO — LIBERTÀ AI POPOLI

IL CAPO DI STATO MAGGIORE
Firmato (Ronzani Marco)

IL CAP'UFFICIO
Firmato (Corli Bromes-Tiller)

Timbro
BRIGATA D'ASSALTO „Triestina"

COMANDO
14ª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI
TRIESTE

Ufficio Informazioni

Zone Operazioni 16 Ottobre 1944
N. Prot. 023

RELAZIONE QUINDICINNALE
1 Ottobre 1944 — 15 Ottobre 1944

Posizione militare (Presidi militari)
Posizioni:

S. Lucia — Alla stazione hanno levato i militari italiani e fanno servizio solo i tedeschi, questi hanno messo in prigione 15 Italiani, sulla ferrovia e in altre parti fanno servizio ancora gli Italiani.

Lucia — Alla stazione si trovano 30 bersaglieri armati di moschetto 2 mitraglie tipo Breda, 3 fucili mitragliatori e 1 mortaio da 81. Sul ponte ferroviario fanno la guardia 20 bersaglieri per parte e tre tedeschi delle P.S. Sono armati di una mitraglia e 2 fucili mitragliatori per parte in più sulla terrazza del casello è piazzata una mitraglia da 20 m/m. Nel paese ci sono 36 alpini armati di due mitraglie tipo Breda e un mortaio da 81. Sulla strada Idria—Bacia fanno la guardia 20 bersaglieri armati di due mitraglie tipo Breda, tre fucili mitragliatori ed un cannoncino da 35 m/m. Ai lati delle strade sono stati fatti 4 buncher dove in uno è piazzato il mortaio e negli altri tre i fucili mitragliatori. Sulla strada verso Piedimelze al casello Bacia sono 20 bersaglieri e tre tedeschi P.S. hanno una mitraglia e tre fucili mitragliatori.

Plava — Ci sono circa 20 fascisti e hanno un mortaio, una mitraglia Breda è piazzata sopra la terrazza di una casa le altre mitraglie sono nei fortini.

Carso — I tedeschi affluiti dall'Italia fronte di Rimini si sono concentrati a Standrez nella caserma IX alpini con l'intenzione che la Divisione che è stata distrutta ricostruirla nuovamente a Gorizia per inviarla nuovamente nella zona di operazioni; in questo tempo faranno dei rastrellamenti sul terreno del Vipacco e sul Carso.

Montespino — Il Battaglione Russo ha fatto un prigioniero alpino ferito che successivamente fù trasportato al Comando della G. A. P. perché si agisca in merito e sottoporlo a un interrogatorio, questi riferiva quanto segue: La forza complessiva è di 130 uomini compresi comandanti. Armamento: 10 mitragliatori leggeri, 4 mitragliatori pesanti, 24 mitra, 4 mortai da 45 m/m, 2 mortai da 81 m/m, 106 moschetti individuali — Fortificazioni — un buncher in cemento armato nel centro della piazza; il pattugliamento viene effettuato in direzione di Tabor tutte le notti rare volte verso Gradiscutta.

Ronchi — Il giorno 4/10/44 sono arrivati altri 200 tedeschi provenienti dalla Carsia, giunti qui per riposo.

Monfalcone — Sono arrivati nei Cantieri 3 vagoni di mine subacquee. Gli uffici del Cantiere sono stati trasportati nelle ville impiegati. 6100 operai lavorano per la costruzione di camere di scoppio per minare il cantiere tutto attorno la costa. La motonave Ausonia è stata affondata dagli stessi tedeschi. Molti apparecchi tipo 1018 in alluminio vengono smontati e mandati in altri stabilimenti in Germania, assieme a questo portano via pure le migliori grue e le macchine ancora efficienti. 800 di questi sono stati trasferiti a Gorizia in data 15/9/44 per il lavoro di fortificazione, trincee e bunker. Il 27 Settembre sono stati trasferiti altri 400 operai a Duino per il lavoro di fortificazione della costa. I posti migliori del cantiere sono occupati dai tedeschi i quali fanno giornalmente delle istruzioni, si crede, con le mine; si contano attualmente circa 50 tedeschi nel cantiere.

Movimenti: Dalla stazione Monfalcone trasportano continuamente munizioni portandole al porto Rosega (Adria) dove vengono imbarcate su due maone che partono ogni notte in direzione dell'Istria.

Situazione militare: (della Brigata)

La situazione militare della Brigata in questa quindicina non ha potuto svolgere regolarmente la sua preparazione e il suo addestramento militare causa l'offensiva nemica effettuata nel territorio IX Korpus.

Il risultato di quest'azioni non sono state del tutto soddisfacenti causa la preponderante superiorità di armi automatiche da parte del nemico.

Situazione politica:

1) **Terreno:** Si confermano le note e le osservazioni (fatte in merito alla popolazione delle varie località e città) della quindicina precedente.
2) **del nemico:** Il morale del nemico è in continuo abbassamento specialmente in questi giorni che attendevano con tanta impazienza l'uscita della nuova arma segreta; regna fra le loro file un incomprensione senza limiti fra Comandanti e truppe.
3) **delle nostre Unità:** Dopo l'ultima azione di rastrellamento da parte del nemico molti nostri compagni sono stati provati e si è constatato che la fiducia è posta nella santità della nostra lotta ed il morale specialmente ora si è molto elevato.

Evoluzioni dell'Ufficio Informazioni:

Il nostro Centro Informazioni non ha subito cambiamenti di personale a quanto riguarda l'Ufficio ha solamente sostituito per ragioni di salute il compagno informatore Gherch Arturo con il compagno:

Bernes Ovidio: nato a Visignano (Istria) l'8/2/25. Professione civile: disegnatore elettromeccanico il padre Attilio autista. Non ha prestato servizio nell'Esercito Repubblicano. In marzo del 1944 prese parte all'Organizzazione della Todt per un

periodo di due mesi successivamente veniva incorporato nella Guardia Civica. Disertava presentandosi nelle nostre file il 9/8/44 e dal 12/10/44 al servizio di questo Centro I n f o r m a z i o n i.
Carattersitiche: scuole medie inf. I^a Sup. Serio — laborioso — volonteroso — educato — carattere calmo.

Morte al Fascismo — Libertà ai pupoli

IL CAPO DI STATO MAGGIORE	IL CAPO UFFICIO
Firmato (Ronzani Marco)	Firmato (Corli Bromes-Tiler)

Timbro
BRIGATA D'ASSALTO „Triestina"

COMANDO
14ª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI
TRIESTE

Zona Operazioni, 7—9 1944

AL COMANDO XXXª DIVISIONE O.C.

UFFICIO INFORMAZIONI

1) Il Capo Ufficio **Corli Bromes-Tiler**
Nato il 25-6-1923 a Migliarino (Ferrara). Professione civile: operaio — meccanico, celibe; il padre, Cesare, è agricoltore. Dal Gennaio 1944 prestò servizio nell'esercito repubblicano per un periodo di 37 giorni; il 28 Febbraio 1944 si presentò volontariamente nelle file partigiane dove assunse l'incarico d'informatore dal 22 al 20-6-1944 e vice Com.te Battaglione fino al 22-8 di corrente anno. Caratteristiche: laborioso, disciplinato, coraggioso un po' esaltato.

2) I Aiutante: **Spacapan Ivan**
Nato il 24-4-1923 a Ranziano. Professione civile muratore, il padre Francesco muratore. Ha servito l'esercito italiano per un anno nel battaglione speciale. Si presentò volontariamente nelle file partigiane il 10-9-1944. È stato delegato politico poi informatore dal 24-4-1944. Collaborava coi partigiani dal Gennaio 1942 a Ranziano.
Caratteristiche: 7 anni di scuola elementare, 3 settimane nei combattimenti sul fronte di Gorizia, in quelli di Kotiderčica, Bača, Idria, Vipacco ed altri combattimenti si comportò molto bene; laborioso, battagliero, disciplinato, carattere tranquillo.

3) II Aiutante: **Mozetič Ciril**

Nato a Ranziano il 9-2-1924. Professione civile muratore, il padre Vittorio muratore. Non ha prestato servizio nell'esercito italiano. Era in collegamento coi partigiani poi tradito da una spia è stato preso e condotto in prigione il 30-10-1942. Dopo l'armistizio si presentò nelle file dei partigiani dove assunse le funzioni di Capo plotone e poi delegato politico. Dal 24-4-1944 informatore. Iscritto nel KP. dal 3-1-1944 nella XIX^a Brigata Com. politico tov. Kostja.

Caratteristiche: 6 anni di scuola elementare, 2 settimane di battaglie: come Spacapan Ivan; laborioso, battagliero, disciplinato, carattere tranquillo.

4) Uffic. inform. **Cidin Bruno**

Nato a Fogliano di Redipuglia il 19-6-1924. Professione civile macchinista, il padre fù Valentino era lavoratore. Non ha prestato servizio militare nell'esercito italiano. Ha lavorato nella Todt per un periodo di 20 giorni e poi volontario nelle file partigiane il 25-3-1944. Disciplinato e senso del sacrificio.

5) Amministratore **Gorjup Albino**

Nato a Trieste il 30-9-1920. Professione: tracciatore disegnatore navale, il padre Francesco falegname; prestò servizio nella Marina italiana dal 1940. Dopo l'armistizio a casa. Si presentò volontario nelle file partigiane il 30-7-1944 assumendo l'incarico di Capo plotone e poi d'informatore dal 15-8-1944.

Caratteristiche: laborioso, disciplinato, fiducioso, 5 scuole elementari, 3 avviamanto professionali e 3 industriali serali. È candidato al P. dal 30-8-1944, Com. Paritetico Adriano.

PLOTONE INFORMATORI

I° Capo Plotone **Fazio Bruno-Biscaro**

Nato a Catanzaro il 25-I-1916. Professione civile: contadino, il padre contadino. Prestò servizio nell'esercito italiano dal 1937. Dopo l'armistizio prese subito parte nelle file partigiane, brigate slovene e poi in quella italiana. Informatore dal 20/8/1944. Non era iscritto nel PNF. Candidato al P. 30/8/44. C. Adriano

2° Capo Plotone **Kustacer Luigi**

Nato a Merano (Bolzano) il 4-6-1919. Professione civile: meccanico padre contadino. Nell'esercito italiano dal 1940, dopo l'armistizio è stato internato in Germania da dove il 5 Marzo 1944 fuggiva per presentarsi dai partigiani a Pohorje (14^a Divisione) dove è stato 2 mesi; informatore dal 20/8-1944 Comm. Paritetico Comp. Adriano.

3° Capo plotone **Visintin Fausto**

Nato a Ronchi dei Legionari il 8/6/1926. Professione civile motorista il padre lavoratore. Non ha prestato servizio nell'esercito italiano. Dopo l'armistizio prese subito parte nelle formazioni partigiane dove assunse le funzioni di Com.te di Compagnia e poi Commissario politico. Informatore dal 20/8/1944.

Iscritto al P. dal 15-7-1944 Comm. paritetico comp. Adriano.

4° Capo Plotone **Vittori Italo**

Nato a Monfalcone il 25/1/1925. Professione civile: sarto padre contadino. Non ha prestato servizio nell'esercito italiano. Dopo l'armistizio prese subito parte nelle formazioni partigiane. Informatore dal 20/8/1944.

5° Capo Plotone **Mesina Antonio-Onorato**

Nato a Orgonzola — Amosso (Sardegna) il 15/8/1924. Professione civile: contadino di padre contadino. Ha prestato servizio nell'esercito italiano dal 8/7/1943 fino all'armistizio; poi nelle file dell'esercito repubblicano fino 24/1/1944 di qui poi passava nelle formazioni dei partigiani. Informatore da I/5/1944.

6° Capo Plotone **Goravin Luciano**

Nato a Forlì il 20/7/1919. Professione civile: contadino il padre contadino. Ha prestato servizio nell'esercito italiano dal 10/3/1940. Dopo l'armistizio il 9/9/1943 si presentò volontariamente nelle file partigiane. Informatore da 1/9/1944.

7° Capo Plotone **Luis Edgardo**

Nato a Cormons il 17/12/1923. Professione civile: contadino il padre contadino. Non ha prestato servizio nell'esercito italiano. Si presentò nelle file partigiane il 7/6/1944; informatore dal 24/8/1944.

8° Capo Plotone **Viezzoli Mario**

Nato a Trieste il 12/8/1925. Professione civile: meccanico il padre operaio. Non ha prestato servizio nell'esercito italiano. Si presentò volontariamente nelle file partigiane il 7/6/1944. Informatore dal 24/8/1944.

9° Capo Plotone **Gherch Arturo**

Nato a Trieste il 1/1/1926. Professione civile: studente il padre operaio. Non ha prestato servizio nell'esercito italiano. Dopo l'armistizio è stato nella Guardia Civica per un periodo di un mese. Dai partigiani il 9/8/1944. Informatore dal 1/9/1944.

10° Capo Plotone **Baruzzo Giovanni**

Nato a Sassari (Sardegna) il 1/7/1923. Professione civile: contadino padre contadino. Ha prestato servizio nell'esercito italiano dal 26/12/1942. Dopo l'armistizio volontario nelle file partigiane il 12/1/1944. Informatore dal 20/8/1944.

11° Capo Plotone **Miniussi Giovanni**

Nato a Redipuglia il 2/3/1923. Professione civile: contadino il padre contadino. Ha prestato servizio nell'esercito italiano dal 5/3/1943. Dopo l'armistizio a casa. Si presentò volontario nelle file partigiane il 25/8/1944. Informatore dal 3/9/1944.

12° Capo Plotone **Pasqualini Eghiardo**

Nato a Massafiscaglia (Ferrara) il 28/II/1923. Professione civile: contadino il padre contadino. Ha prestato servizio nell'esercito italiano dal Giugno 1942. Dopo l'armistizio prestò servizio nell'esercito repubblicano per un periodo di un mese. Dai partigiani il 18/3/1944. Informatore dal 5/9/1944.

IL CAPO DI S. M. IL CAPO UFFICIO

IL SERVIZIO SANITARIO

Come per la sussistenza, anche per i servizi medico-sanitari, la Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste" usufruisce della preesistente organizzazione creata dal movimento di liberazione nazionale sloveno nel territorio operativo del IX Korpus. In tutto il territorio in cui operavano le formazioni partigiane sorgevano ricoveri sicuri per i feriti, infermerie e poi anche ospedali degni di tale nome per attrezzatura e disponibilità di personale medico ad ausiliario.

Molti partigiani bisognosi di cure venivano spesso ricoverati clandestinamente negli ospedali delle città controllate dagli occupatori e affidati al personale organizzato nel Fronte di Liberazione.

Quando maturarono le condizioni una base medico-ospedaliera venne organizzata nelle Puglie dove vennero evacuati con ponti aerei numerosi partigiani feriti.[1]

La sanguinosa Battaglia della Neretva è solo un esempio della preoccupazione dei comandi partigiani per salvare i feriti ed i malati di tifo.

Nel territorio del IX Korpus è rimasta nel ricordo dei protagonisti l'operazione del trasferimento dei feriti degenti negli ospedali „Pavla" e „Franja" nel territorio liberato della Notranjska che ha visto l'impiego di due Divisioni partigiane per l'evacuazione di circa cento feriti già descritta. Del resto chi ancor oggi visita l'ospedale partigiano „Franja" nei pressi di Cerkno rimane stupito e meravigliato dell'efficienza dei servizi sanitari partigiani.[2]

La base del servizio sanitario nel territorio del IX Korpus, come altrove, era il „referente" presso ogni comitato popolare di villaggio. Oltre alla responsabilità per la situazione igienico sanitaria locale doveva provvedere, se l'unità militare non era in grado di farlo, al ricovero e all'assistenza dei partigiani feriti o ammalati. Appositi nascondigli (normalmente detti „bunker") servivano per ricoverare o dare la prima assistenza ai feriti anche quando il villaggio era ancora occupato da forze nemiche. Vi provvedevano le famiglie più fidate e le ragazze dell'organizzazione giovanile che affrontavano gravi rischi per assolvere la missione. I feriti che avevano bisogno di interventi medici venivano poi trasportati con tutte le precauzioni alle basi concordate e da qui, nella massima cospirazione, agli ospedali partigiani.[3]

Già le prime formazioni partigiane italiane, in Carso ed in Istria, usufruiscono completamente di tali preesistenti servizi e non hanno la preoccupazio-

ne di organizzare (anche avendone la possibilità che in realtà non esisteva) una propria rete di ricovero dei feriti. In parecchi casi sia il Battaglione d'Assalto Triestino sia il Battaglione autonomo „Alma Vivoda" riuscivano a far ricoverare clandestinamente qualche compagno gravemente ferito negli ospedali di Monfalcone, Trieste e Muggia.[4] Ma molto più frequente era il ricovero presso le „infermerie" — bunker di Ranziano (Renče) o di Beka presso Petrinje in Istria.

Il primo „infermiere" del Battaglione Triestino mentre opera nel Carso, è una ragazza, la prima donna entrata nelle file del reparto, Maria Tomasin-Marička che ha in consegna una borsa con i medicinali e le bende per le necessità quotidiane mentre per i feriti e i malati provvede a collegarsi con i comitati e farli ricoverare nei vari villaggi. Cura inoltre l'igiene organizzando a turno docce e lavaggio dei combattenti presso famiglie a Lokvica, Kostanjevica, Vojščica, Sela ...

Con la costituzione della Brigata anche il servizio sanitario prende maggiore consistenza. In Brigata non vi sono né medici né studenti in medicina: unico esperto è il laurendo in farmaceutica, il vicentino Marco Ronzani, ex ufficiale, che ha assunto però l'importante funzione di Aiutante maggiore al Comando Brigata. A capo del servizio sanitario della Brigata viene perciò nominato un giovane infermiere militare, il marchigiano Antonio Rossi-Toni bravo e instancabile lavoratore che nomina i referenti nei battaglioni ed i porta barelle nelle compagnie. Dal servizio divisionale procura le cassette di medicinali, cura l'igiene nelle cucine e nei dormitoi, tiene i collegamenti con le infermerie del terreno e „perseguita" gli intendenti perché procurino dalle città quanti più medicinali possibile. Organizza quando è possibile la disinfezione degli abiti e le pennellate di unguento contro la scabbia.

Il Battaglione autonomo „Alma Vivoda" in Istria può giovarsi di tanto in tanto dell'opera del medico partigiano di Muggia, Aldo Sola-Toni, che giunge a visitare i combattenti in montagna.[5]

Provvidenziale è la venuta in montagna e quindi alla Brigata del dottor Augusto Nordio, noto professionista triestino, ufficiale medico, che assume la direzione del servizio sanitario della Brigata proprio nel periodo in cui la situazione è più critica a causa dei primi congelamenti ai piedi di diversi partigiani. Quando il dottor Nordio viene trasferito per agire in un ospedale partigiano dell'interno, a capo dei servizi nella Brigata viene nominato il goriziano Franc Kozman, studente in medicina, già responsabile sanitario in una brigata slovena.

Pur nella sua modesta organizzazione la sanità della Brigata ha potuto svolgere onorevolmente la sua funzione e molte testimonianze e memorie dicono dell'impegno del medico e degli infermieri per il rapido ricovero nelle infermerie e negli ospedali dei feriti e dei malati. Le misure profillatiche e l'opera di convincimento affinché venissero rispettate al massimo le misure precauzionali, particolarmente per l'uso dell'acqua e nel maneggio dei viveri, hanno contribuito perché in Brigata non si verificassero epidemie, in particolare di ti-

fo petecchiale. Cinque casi di tifo si sono verificati invece al Battaglione autonomo „Alma Vivoda" in Istria.[6]

Dagli archivi degli ospedali partigiani „Pavla" e „Franja" è stato possibile fare l'elenco di tutti i partigiani italiani curati in vari periodi i quei centri sanitari.

Dei 1.660 partigiani ricoverati nell'ospedale „Pavla" quelli delle formazioni italiane sono 99, in massima parte della Triestina. Nell'ospedale „Franja", su 500—600 ricoverati, una cinquantina risultano partigiani italiani.

Un terzo elenco, probabilmente incompleto, riguarda i combattenti della Triestina rimasti feriti in combattimento, che sono stati ricoverati e curati in altre infermerie e ospedaletti minori, mentre non è stata fatta una ricerca per conoscere quanti partigiani della Brigata sono stati accolti presso famiglie, particolarmente a Ranziano, per periodi di riconvalescenza.

Come per i feriti, così per i partigiani rimasti uccisi in combattimento, si prendevano cura — quando non era possibile provvedere al seppellimento con gli onori militari — i comitati del terreno.

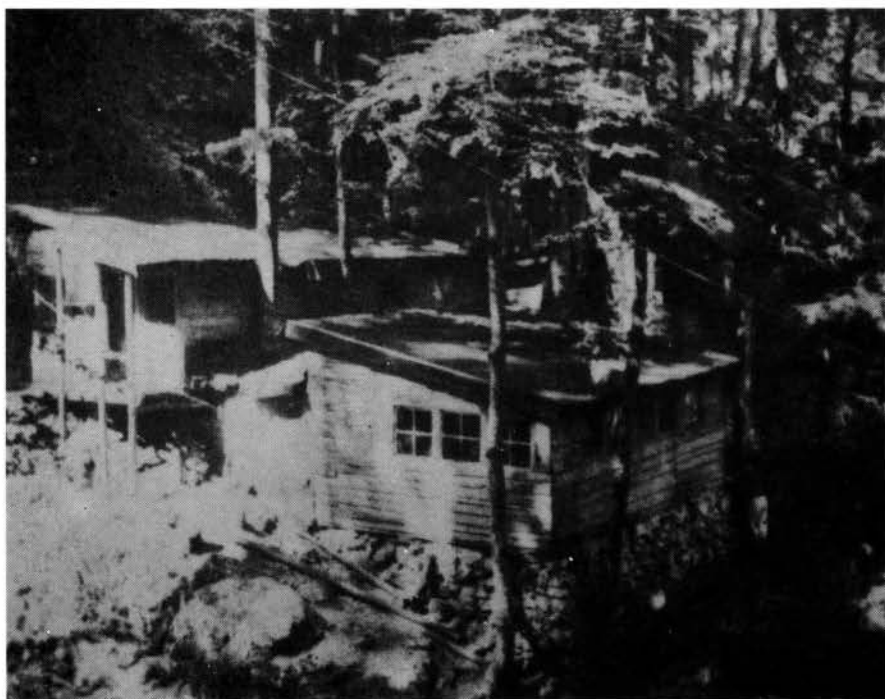
Nella grande maggioranza dei casi i caduti sono stati identificati e dopo la liberazione molte salme sono state traslate nei cimiteri dei luoghi di provenienza.[7] Diversi caduti però non sono stati identificati perché sprovvisti di documenti e spesso perché sfigurati dalle sevizie. In molti cimiteri dei villaggi delle zone di operazione della Brigata sono indicate tombe di partigiani italiani ignoti.

Lapide che ricorda i deceduti all'ospedale „Franja"

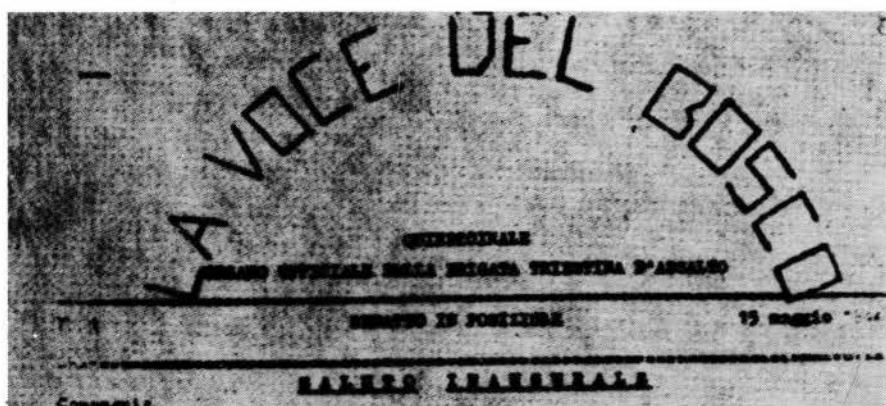
Il campo di aviazione d'emergenza di Stari Trg nella Notranjska da dove furono evacuati alla base partigiana nelle Puglie i feriti del IX Korpus nell'autunno 1944.

Il dottor Antonio Cicarelli, di Napoli, generale in pensione dell'Esercito Italiano, prestò la sua preziosa opera di medico nell'ospedale partigiano „Franja".

Predmeja: Lapide sulla casa che fu sede dell'ospedale mobile della XXX Divisione dove furono accolti numerosi feriti della Brigata Triestina. Nella foto i delegati del „Domicilio della Triestina" alla cerimonia dello scoprimento.

Località Skulišče di Ranziano — Renče: partigiani della „Triestina" e dei GAP in convalescenza assistiti dall'infermiera Nives Ursič.

Tipografia Partigiana „Slovenija": rigorosamente cospirata nella selva montagnosa nei pressi di Vojsko (Idria — Idrija) era dotata di impianti moderni. Fra le tonnelate di carta stampata anche i giornali e opuscoli in lingua italiana. (Sull'esempio della „Slovenija" il reddatore de „Il nostro avvenire", Mario Pacor, prospettava la formazione di una tipografia „Garibaldi".

▶

„La Voce del Bosco" — organo della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste". Due testate e un articolo dal fondo complessivo che comprende 15 numeri.

LA VOCE DEL BOSCO

QUINDICINALE

ORGANO UFFICIALE DELLA BRIGATA TRIESTINA D'ASSALTO

REDATTO IN POSIZIONE — 15 maggio

LA VOCE DEL BOSCO

Q U I N D I C I N A L E

ORGANO UFFICIALE DELLA BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI "TRIESTE"

Nr.5 — REDATTO IN ZONA DI OPERAZIONI — 15 luglio 1944

La VOCE del BOSCO

S E T T I M A N A L E

ORGANO UFFICIALE DELLA BRIGATA GARIBALDI D'ASSALTO "TRIESTE"

Nº I5 — REDATTO IN ZONA DI OPERAZIONI — 2I Ott. 1944

Agli operai, ai contadini, a tutta la popolazione della nostra zona, inviamo un saluto fraterno, invitandoli ad aumentare i loro sforzi per contribuire alla cacciata del barbaro invasore dalla nostra terra. Invitiamo le madri ad incitare i loro figli ad accorrere nelle file dei liberi partigiani, e non lasciarsi prendere nei gorghi pericolosi della collaborazione con i nazisti.

Compagni, la nostra "Voce del Bosco" deve spandersi in tutta la nostra Istria, deve giungere ad ogni cuore, per ridestarne lo spirito patriottico e lo spirito guerriero, per richiamarlo alle tradizioni gloriose degli avi garibaldini, di cui noi siamo degni eredi.

In ogni casa deve giungere la nostra voce, perché essa deve illuminare la via, ardua ma santa della lotta di tutto il mondo unito fortemente in un sol blocco contro il più barbaro nemico dei popoli e del progresso: il nazismo.

Compagni, levate il nostro potente grido di:

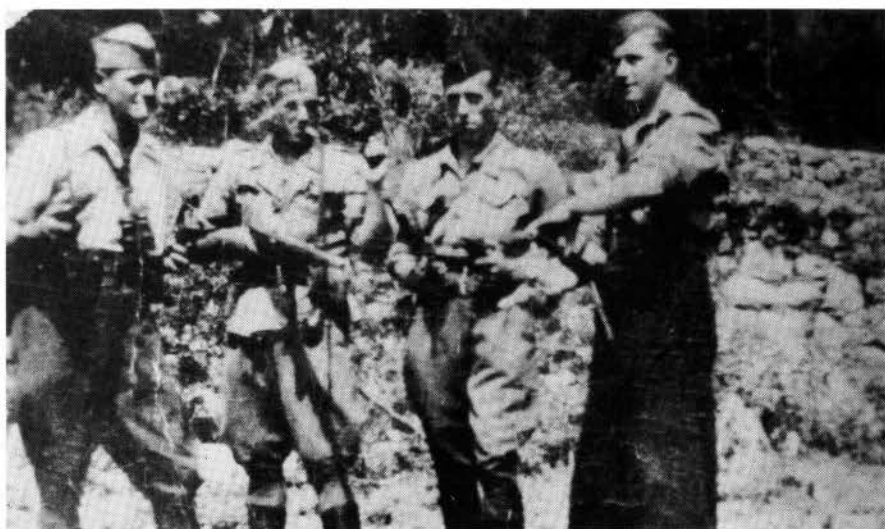
"A MORTE IL FASCISMO - LIBERTA' AI POPOLI"

Viva la nuova democratica Italia!

Il Commissario Politico.

Olga Camolese-Pupa, di Sagrado, giovane attivista antifascista, combattè valorosamente a fianco dei compagni nei reparti della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste". Fu colpita mortalmente nella battaglia di Ravne nel dicembre 1944.

Villa Norma Micheluzzi-Norma, di Ronchi, entrò sedicenne nel Battaglione Triestino d'Assalto svolse funzioni di informatore per le operazioni dei GAP in città ed in pianura. Catturata durante un'azione a Pieris il 30. 12 1944 venne torturata e uccisa selvaggiamente.

Angela Marusič di Vermegliano (Ronchi), uccisa il 4. 1. 1945 a raffiche di mitra dai fascisti nella sua casa dove trovarono rifugio e collegamenti i partigiani delle formazioni italiane inviati in azione nel Monfalconese. La casa Marusič fu un importante centro di colleggmenti dall'inizio del movimento partigiano nel Basso Carso.

Una foto ricordo dell'anno 1944, delle „Stafette" della caraula nr. 4, detta dei „furlani", che operava nella zona del monte San Michele. Da sinistra: Antonio Tomsič-Guglielmo, Giuseppe Lorenzon-Jose, Giovanni Tomasin-Ivan e Ennio Venuti-Nuci (Caduti nel marzo 1945).

Mario Semolič-Marjan, di Monfalcone, abile e valoroso organizzatore dei collegamenti fra le città ed i reparti partigiani italiani nel territorio del IX Korpus. Diresse per tutta la sua durata la stazione di stafetta (caraula) nr. 1 della Brigata „Triestina".

Silvio Marcuzzi-Montes, di Fogliano, valoroso e abile organizzatore e dirigente dei servizi di sussistenza per le brigate partigiane del IX Korpus. „L'intendenza Montes" a servizio del Battaglione d'Assalto divenne uno dei punti chiave per l'aquisizione di viveri e materiali dalla pianura Friulana per le Commissioni economiche del IX Korpus. Catturato dai fascisti fu torturato e ucciso a Palmanova il 2. 11. 1944. Medaglia d'oro alla Resistenza.

Pokrajinski odbor OF
za Slovensko Primorje
Odsek za gospodarstvo

Na položaju, dne 23.VI.44.

[illegible]

Pokrajinski gospodarski komisiji za
Slovensko Primorje.

Prejeli smo zapisnik gospodarske konference, ki se je vršila 14.VI.1944. Soglašamo s točko 2. sklepov te konference, in potrjujemo sklep konference, da postane tovariš Montes delegat italijanske terenske organizacije pri Pokrajinski gospodarski komisiji ter tov. Blic delegat Pokrajinske gospodarske komisije pri italijanski gospodarski organizaciji v Furlaniji.

K točki 1. pripominjamo, da je bilo na drugi Pokrajinski gospodarski konferenci sklenjeno, da se uvede v vseh okrožjih preskrbovalna skladišča za vojsko. Tega sklepa dosedaj mi še nismo izvedli. Tako skladišče bo skladišče št.5, ki ga nameravate ustanoviti za preskrbo edinic v kraškem ter goriškem okrožju. O potrebi ustanovitve takih skladišč se je razpravljalo tudi na sestanku med zastopniki našega Pokrajinskega odbora ter zastopniki Odseka za gospodarstvo pri SNOS-u in Ekonomata Glavnega Štaba NOV in POS, ki se je vršil dne 21.VI. in o katerem vas bo informiral tov. Jošt, ki je na poti k vam. Na tem sestanku se je sklenilo, da je potrebno, da so skladišča v Vipavski dolini le tranzitna skladišča, preko katerih se bo prevažala hrana za vojsko v naša pasivna okrožja, zlasti Idrijsko, Baško ter Kanalsko, v katerih se bodo ustanovila preskrbovalna skladišča. S tem se bo preprečil naval intendantov v Vipavski dolini ter uvedel večji red v oskrbi vojske. Prevoz hrane iz teh tranzitnih skladišč bo oskrbela Vojna oblast IX.Korpusa, ki ima monopol nad prometom. Obrnite se na to vojaško komando, in v bodoče tesno sodelujte z njo v vseh vprašanjih oskrbe vojske s hrano, v vprašanjih prometa ter v vprašanjih ustanovitve oskrbovalnih skladišč za vojsko.

Poročajte nam, v koliko ste organizirali oskrbo posameznih okrožij s hrano ter drugimi potrebščinami in v koliko imate nadzorstvo nad nabavljanjem hrane posameznih gospodarskih komisij v Furlaniji ter drugod.

Smrt fašizmu - svobodo narodu!

za:

Poslovodeči podpredsednik: Zajnik:

Lettera del Comitato regionale del Fronte di Liberazione (O.F.) per il Litorale Sloveno del 23. 6. 1944 con la quale viene dato il benestare per la nomina di Silvio Marcuzzi-Montes a delegato italiano dell'organizzazione territoriale della Commissione economica e Oskar Terčelj-Blitz delegato sloveno presso l'intendenza in Friuli. (Foto dal libro „Partizansko gospodarsko" del dott. Franc Juriševič.)

DOCUMENTI, TESTIMONIANZE, MEMORIE

ELENCO DI PARTIGIANI ITALIANI CURATI ALL'OSPEDALE PARTIGIANO „PAVLA„

Fra i 1660 feriti e pazienti curati nell'ospedale „Pavla" c'erano 99 partigiani italiani che per la maggioranza avevano fatto parte della brigata „Trieste". Di questi ultimi diamo un resoconto nominativo:

ANTONELLI Francesco
ANZELATI Amerigo
BEROLINI Onorio
BIASETTO Redento
BUFFA Giuseppe
BOSCAROL Giuseppe
BARBI Arrigo
BIERE Luciano
BOFFA Vincenzo
CANCIANI Aldo
CETTUL Silvano
*CIMITAN Erminio
*CIZIANA Samuel
DENUZO Costantin
DOMENICO Amico
FORCHINO Carlo
FURLIN Antonio
FACON Pasquale
FACCIO Giovanni
FLEGO Carlo
GRAZIANI Francesco
GIOVANNI Arnaldo
CATAFALCO Giuseppe
CLAGNAN Giuseppe
LEONE Angelo
LAVRENTI Danilo
LUSSI Giulio
LONIGRO Elio
MONFARDINI Giovanni
MARAC Felice Marcida
MAURI Umberto (dic. 1944)
MENTASTI Vittorio
MEDEOTTI Alfredo
NOVATTI Cesare
ROGERO Antonio
REBUSINI Angelo
RINALDI Rinaldo
ROSSI Giuseppe
FIRENI Umberto
TOMASINI Rino
ULIAN Ferruccio
VALACE Pasquale
VILLACCO Mariano
ZERILLI Antonio
VIRGILI Basilio
MARGHERIT Mario
DELUCA Albano
SABILO Nasario
ATAVIANO Renato
GUZZELOTTI Amerigo
BERRA Livio
BONOMO Santo
BUTALO Fioravante
CERVO Giuliano
BOFFA Vincenzo
BINETTI Michele
BINETTI Francesco
FORCIN Antonio
FAZIO Bravo
ZANOLLA Bruno
ROMANO Franco
COVEDALE Fulvio
FANTON Amleto
CAVOCI Mario
MAZZOLA Carlo
MAURI Umberto (feb. 1945)
NOVATTI Cesare
NUCHIUT Bruno
MOCORINI Aldo
CLEMENTE Diogene
MICHELUCCI Roberto
RIVARI Giovanni
PIN Gilberto
PRINCES Ulderico
PERIČ Dario
TERENI Umberto
URSIĆ Aldo
GROPAIC Danilo

RENCEL Renato
VERGERIO Mario
ZIVIC Malvino
FARESIN Armando
SPANGHERO Bruno
ZERJAL Srečko
MITOLI Dora
GUSTI Carlo
BAN Enrico
TREVISAN Arturo
VENTURINI Luigi
DELBIANCO Renato
TERCO Ivan
PERDEL Rudi
KOMEL Jože
BENCICH Livio

ELENCO PARTIGIANI ITALIANI CURATI A „FRANJA"

BAF Antonio
BRIGLIO
BRIGUGLIO Coronele
CARIZZO Mario
ESPOSITO Giuseppe
GIGANTE Tullio
GROSSO Angelo
JUG Stanko
MAREGA Severino
ROSSI Angelo
BUTTIGNON Onorino
CERNIGOJ Jože
PETJAN Stanko
TREPPO
SLAPAR Anton
BALDI Enrico
BONATTI Livio
CHIMIATTI Pietro
DANEV Ivan
FOZZI Pasquale
GARBI Renato
GON (Gerico) Sergio
JERILLI Angelo
MONSI Gigi
ROIATTI Zaharia
DEL DO Diego
JURCA Marko
PIPAN
TRHCA Anton
BLASIG Rino
BERUZZI Eligio
CANDARUTTI Aldo
DECOLLE Luigi
GALUZZI Renzo
GARBI Franc
GALICCI Josef
KOC Josef
ROMANIN Luigi
FALSONI Pasquale
CAOLO Antonio
KOBAL Jože
RUPEL Albin
SULCIC (SULLINI) Viljem

ELENCO DI PARTIGIANI DELLA TRIESTINA FERITI E CURATI PRESSO ALTRE BASI SANITARIE DEL TERRENO

LANDONI Pietro
CUDIC Armando
BEACOVIC Ferruccio
AZZINARE Luigi
SOMMI Giovanni
VISINTIN Adalgiso
KOBAL Giuseppe
ZANET Severino
PERSI Giordano
BENSA Carlo
DEROMA Pietro
MANNI Giovanni
PAPAGNO Nicola
RAGUZZI Italo
ROMITO Umberto
ZERILLI Agostino

BUSATTO Giuseppe	TRECANI Ernesto
ZAMPAR Pietro	NICOSIA Sebastiano
KENDA Vladimiro	KOBAL Floriano
PALMARIN Attilio	ZOTTI Egidio
SCLAUNIC Igino	VENTURINI Bruno

Così ad esempio, veniva mantenuta l'evidenza all'ospedale „Pavla" dislocato nelle vicinanze di Mrzla Rupa, dove molti partigiani appartenenti alla brigata „Triestina" furono curati: spesso i nomi dei combattenti di nazionalità italiana venivano scritti, sui moduli ospedalieri, nella grafia slovena.

SVPB Pavla okrevališče st.1

Odpustnica iz okrevališča st.1

Tovariš Princes Ulderiko partizan I. čete I. bat.
se odpušča s današnjim dnem iz partizanske bolnice.
Doba zdravljenja: od 22. XI. 1944. do 23. I. 1945.
Napoti se v svojo edinico:
divizija XXX. brigada Triestina bataljon I.
23. I. 1945

Politkomisar: Komandant
Sanitet
Butkovič

okrevališče št. 2.

PB "Pavla" /pacient/
Ime, priimek, partizansko ime Trecani Arturo
Edinica/div., brig., odred, bat., četa/: Triestina ... funkcija
Rojen dne 5. 6. 1926 Kje Ronchi Pristojen dei Falcone
Poklic, bivališče in poklic svojcev
Vstopil v NOV in POS dne 14. X. 44. Ranjen dne 5. Kje
V borbi, po nesreči ... katerikrat ... od koga
Sprejet na postojanko SVPB P. II dne 5. VIII. 44 zap. štev. 87
Premeščen na postojanko ... " ... " "
Diagnoza V. sclop. femoris dext.
Odšel, umrl dne 10. VIII. 44. kam, kje pokopan ...

S V P B Pavla okrevališče st.1

Odpustnica iz okrevališča št.1

Tovariš Bonomo Santo partizan I. čete I. bat.
se odpušča s današnjim dnem iz partizanske bolnice.
Doba zdravljenja: od 13. XII. 1944 do 23. I. 1945
Napoti se v svojo edinico:
divizija XXX XX brigada Triestina bataljon I.
23. I. 1945

Politkomisar:
[signature]

Komandir
Santo
[signature]

S.V.P.B. - (pacient)

Ime, priimek, partizansko ime Mikeluči Robert
Edinica (div., brig., odred, bat., četa) XX. brig. Triest. I. bat. II. četa Funkcija mina
Rojen dne 11. V. 1901 Kje Trst Pristojen Trst
Poklic delavec Bivališče Trst
Ime, bivališče in poklic svojcev Ivan t. Karla Trst delavci
Vstopil v NOV in POS dne 6. I. 1945 Ranjen dne 2. II. 1945 Kje Toma
v borbi, po nesreči v borbi katerikrat prvič od česa drče
Sprejet na postojanko SVPB - P. št. 1 dne 19. 2. 45 Tek. št. 934
Premeščen" " dne Tek. št.
Diagnoza ranjen od drobca v glavo
Odšel, umrl dne V. 13. III. 45 Kam, -kje pokopan V. P. B. XXX div.

S.V.P.B. - (pacient)

Ime, priimek, partizansko ime Karoci Marjo
Edinica (div., brig., odred, bat., četa) XX. brig. Triest. IV. bat. III. četa Funkcija mina
Rojen dne 10. XII. 1925 Kje Trst Pristojen Trst
Poklic mehanik Bivališče Trst
Ime, bivališče in poklic svojcev Giorgi Klementina Trst delavci
Vstopil v NOV in POS dne 2. IX. 1944 Ranjen obmrznjen dne 20. I. 1945 Kje Pecinej
v borbi, po nesreči na pokretu katerikrat prvič od česa mraz
Sprejet na postojanko SVPB: P. št. 1 dne 6. II. 45 Tek. št. 913
Premeščen" " dne Tek. št.
Diagnoza omrznjena palca obeh nog
Odšel, umrl dne 20. VII. Kam, -kje pokopan V. v edinico

ALBANO DELUCA-TRIESTE — testimonianza

OSPEDALI PARTIGIANI

A seguito delle ferite riportate in combattimento il 18 gennaio 1945 fui accompagnato all'ospedale partigiano di Otlica, un ospedale „mobile" detto appunto „Pokretna bolnica št. 2". Era sistemato in una casa poco fuori dall'abitato al limite di una vastissima zona boscosa. Il complesso era alle dipendenze del dott. Rutar di Gorizia, coadiuvato da pochi infermieri, fra i quali il compagno Ciril, addetto al gruppo di feriti di cui facevo parte.

La mia permanenza in questo ospedale durò all'incirca 20 giorni ed in questo periodo potei constatare tutte le carenze e ristrettezze in cui operava il personale. Scarseggiava tutto: le bende venivano lavate per essere riutilizzate, gli anestetici non esistevano o quasi e chi soffriva si lamentava e basta e scarseggiavano persino i medicinali più comuni. Eravamo sistemati in una stalla e parte, se ben ricordo, in un vano attiguo che dava su un fienile sovrastante.

Un giorno arrivò un corriere portando la notizia che ci si doveva muovere in quanto c'erano movimenti di forze nemiche nella zona.

I preparativi per la partenza si protrassero per un certo tempo perché c'erano dei feriti che non ce la facevano a camminare da soli. Finalmente venne l'ordine di partenza e la colonna si mise in cammino addentrandosi nella boscaglia, in fila per uno. Camminammo tutta la notte con soste di 10—15 minuti ogni ora, durante le quali ognuno di noi si abbandonava stanco sulla neve. All'alba arrivammo, se ben ricordo, nei pressi di Mrzla Rupa dove venimmo sistemati in una grande stalla. Alcuni feriti ritenuti inabili per la marcia successiva vennero sistemati altrove e destinati a rifugi a noi sconosciuti.

La sera ebbe inizio una seconda notte di marcia verso ignota destinazione.

Come la notte precedente si facevano soste ogni ora. Per me diventava sempre più difficile proseguire: comincai a tossire e mi accorsi che la temperatura febbrile stava aumentando. Ricordo che qualcuno mi aiutò a proseguire, ma poi non ce la feci più e mi adagiai sulla neve. La tosse non cessava e sputando mi accorsi, al lume di un fiammifero acceso da qualcuno, che espettoravo sangue. Mi adagiarono su una portantina e proseguimmo il viaggio trasportato a spalle da altri compagni.

Ricordo poco, ma so di essere stato trasportato, sempre in barella, in una casa isolata in mezzo alla montagna, fra Mrzla Rupa e Vojsko. Poi vennero a prendermi e con un carro a slitta mi portarono in un altro ospedale dove rimasi due mesi.

Appena giunto all'ospedale „Pavla" — così veniva chiamato quel luogo di cura — fui accolto dall'infermiere Stanko Kosovel (poi trucidato dai nazisti). Venni spogliato completamente e avvolto in un lenzuolo bagnato e rimasi a giacere nella paglia per non so quanto tempo senza prendere coscienza. Nel frattempo fui visitato dalla dottoressa Pavla e assistito dell'infermiera Danica. La terapia che mi fu praticata nella fase acuta del male non la ricordo: in seguito mi veniva somministrata qualche compressa al giorno, null'altro. Anche qui scarseggiava tutto ed il personale era costretto ad operare nelle ristrettezze più inverosimili. Diete particolari non c'erano e, a parte qualche tazza di latte, fui nutrito come tutti gli altri a base di patate, fagioli e pere secche. Di ciò che accadeva attorno a noi non sapevamo nulla o quasi. Di tanto in tanto arrivava il „Partizanski dnevnik" con notizie postume.

L'ospedale operò fino all'ultima offensiva quando venne scoperto.

Ci spostammo, vagammo per i boschi. Un gruppo venne scoperto dai cani poliziotti. Io, un giovane compagno di Jesenice ed un compagno russo, ci eravamo sistema-

ti in una grotta ben nascosta. Durante il giorno stavamo rintanati e si usciva la sera in un posto concordato per trovare il collegamento e qualchecosa da mettere sotto i denti. Rimanemmo nascosti in quella grotta per 10 o 15 giorni poi decidemmo di uscire qualunque fosse stata la situazione.

(I tre si separarono e Deluca, procedendo solo in una zona che non conosceva, venne catturato dai nazisti e rimase rinchiuso nelle carceri di Gorizia fino alla liberazione).

ACC — R.G.

COMANDO
XX SNOUB, TRIESTINA D'ASSALTO
Comitato Referat.

Al Comando del I Bat.

I sottoindicati compagni si presentino quest'oggi alle ore 13 all'ufficio di sanità per il trasferimento poiché riconosciuti inabili al servizio militare.

1. Formigani Ettore II Comp.
2. Colent Bruno II comp.
3. Marussa Angelo
4. Spanger Bruno I comp.
5. Clementi
6. Zaeli Luigi I comp.

Il Referente Sanitario
Firmato ... (illeggibile)

GLAVNI ŠTAB
NOV IN PO SLOVENIJE

Na položaju, dne 27.IX. 1944.

D o v o l i l n i c a

Tovariš L a n d o n i P i e t r o, partizan v Tržaški brigadi, ranjen, potuje na zdravljenje z avionom v Italijo.

Smrt fašizmu – Svobodo narodu!

GLAVNI ŠTAB NOV IN PO SLOVENIJE

Načelnik štaba,
generalmajor:

Traduzione

COMANDO GENERALE
DELL'EPL E DP
DELLA SLOVENIA

In posizione, 27. 11. 1944.

P e r m e s s o

Il compagno Landoni Pietro, partigiano della Brigata Triestina, viene inviato in Italia con aereoplano per ricovero in ospedale.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli

Il Capo di stato maggiore
Maggiore Generale

NOTE:

1. Parecchi partigiani italiani furono evacuati alla base partigiana-jugoslàva nei pressi di Bari: Vigna Orfeo, Pietro Landoni, Gino Luperini, A. Neri. Interessante la testimonianza di Arturo Calabria — „Čika Pero" che dopo un periodo di ricovero nell'ospedale delle Puglie rientra alla sua unitá partigiana in Croazia per proseguire la lotta. (I protagonisti scrivono — L. Martini, edizioni Centro Ricerche Storiche di Rovigno)

2. L'ospedale partigiano „Franja" è stato proclamato munumento nazionale ed è meta di numerose visite. Oltre al dottor A. Cicarelli prestarono la loro opera in quell'ospedale altri partigiani italiani come Loretta Burlini, triestina, Guglielmo Di Valenti di Monfalcone e Alfredo Festa di Benevento.

3. Allegate testimonianze di Albano Deluca.

4. Il commissario politico del Battaglione d'Assalto Triestino, Camillo Donda venne catturato mentre veniva trasportato nell'ospedale di Monfalcone gravemente ammalato. Nell'ospedale di Monfalcone venne ricoverato clandestinamente Giovanni Rossi, comandante della Compagnia guastatori della Brigata Triestina.

5. Il dottor Sola Toni visitò il Battaglione „Alma Vivoda" nel novembre del 1944 e decretò il ricovero in ospedale partigiano del Comandante Mario Tul-Cicogna, gravemente deperito.

6. Cinque partigiani del Battaglione „Alma Vivoda" furono „isolati" a Topolovec perché ammalati di tifo. Furono catturati e fucilati dai nazi-fascisti durante l'attacco del 24 novembre a Hrvoj.

7. Settimanalmente i giornali dell'epoca pubblicarono notizie e fotografie di onoranze funebri a Trieste, Monfalcone, Muggia, Capodistria e delle salme dei Caduti traslate dai luoghi dei combattimenti. (Maggio—settembre 1945).

I SERVIZI DI INTENDENZA

Il termine „intendenza“, e particolarmente quello di „intendente“, è invalso nell'uso corrente della terminologia delle formazioni partigiane italiane collegate, operativamente, con quelle slovene che così indicavano i servizi di sussistenza delle loro brigate.

Il servizio di intendenza di una formazione militare rappresentava, nel movimento di liberazione sloveno, un aspetto del complesso settore economico-finanziario organizzato a sostegno della lotta armata. Provvedere al fabbisogno di viveri e di materiale vario era uno dei compiti più importanti degli organismi „civili“ del movimento insurrezionale e propriamente dei comitati popolari, dove erano stati costituiti, o dei comitati politici, cioè del Fronte di Liberazione (OF) nei territori controllati dalle forze di occupazione.

Nel corso della lotta il settore economico aveva raggiunto livelli organizzativi ed efficienza pratica ragguardevoli, con una strutturazione in grado di orientare e dirigere buona parte dell'intera economia della Slovenia.

Ogni comitato di villaggio aveva una propria „commissione economica“ collegata verticalmente con quella del Comune o quindi del Circondario. Le commissioni regionali convergevano quindi al governo provvisorio (SNOS) della Slovenia che deliberava provvedimenti e norme generali di indirizzo che trovavano piena applicazione per la serietà e l'impegno dei quadri responsabili ai vari livelli, quasi sempre abilitati ai loro compiti mediante brevi corsi e anche periodi di studi nelle apposite scuole organizzate nel territorio liberato.

I compiti del settore economico-finanziario risultano da una relazione del dottor Marjan Brecelj in una delle prime sedute dello „SNOS“ nell'ottobre del 1943:[1]

— provvedere all'approvvigionamento completo delle formazioni militari ed al fabbisogno della popolazione civile dei territori liberati;
— orientare la produzione agricola e la salvaguardia della foreste;
— indirizzare le attività produttive ed il commercio;
— gestire le finanze;
— curare la sottoscrizione del prestito „della liberazione“.

L'approvvigionamento diretto delle formazioni militari, partigiane, ed in particolare la „confisca“ (la cosidetta „rekvizicija“) è consentito soltanto in casi particolari nei territori sotto controllo dell'occupatore.

L'analisi dell'organizzazione e del funzionamento pratico del meraviglioso sistema economico-finanziario creato dal movimento di liberazione della Slovenia esula da questa cronaca e gli interessati potranno approfondire l'argomento dalle pubblicazioni specializzate.[2]

Trattando del servizio di intendenza della Brigata d'Assalto Garibaldi Trieste si doveva soltanto mettere in rilievo come le attività per l'approvvigionamento risultassero inquadrate in un meccanismo preesistente e che i compiti degli intendenti riguardavano, normalmente, il prelievo ed il trasporto delle derrate e dei vari materiali dai magazzini delle „commissioni economiche" all'economato della Brigata.

L'assortimento e la quantità dei generi da prelevare erano regolate da precise tabelle valevoli per tutte le formazioni. I prelievi, dalle basi di raccolta o presso i produttori, avvenivano sulla base dei „buoni di prelievo", per cui gli intendenti non operavano con il denaro. Spettava alle commissioni economiche regolare i rapporti finanziari nei confronti dei consegnatari in base a criteri stabiliti: in denaro ai contadini poveri, parte in denaro e parte con cartelle del prestito della liberazione per i meno bisognosi.

La dipendenza dalle commissioni economiche del territorio di operazioni risaliva all'inizio delle formazioni partigiane italiane nel Litorale. Il Battaglione d'Assalto Triestino in Carso, come il 3° Battaglione „Giovanni Zol" in Istria, non furono in grado di organizzare un proprio servizio di sussistenza alimentato dai contributi delle organizzazioni resistenziali delle città. Ben presto si stabilirono accordi in base ai quali le attività delle commissioni economiche si estesero anche alle città ed alla pianura in stretta collaborazione con le analoghe organizzazioni della Resistenza, come per esempio l'Intendatura „Montes"[3], per alimentare le basi di approvigionamento del IX Korpus comuni per tutte le formazioni partigiane.[4]

Il primo dirigente del servizio di intendenza della Brigata Triestina, alla sua costituzione, è l'intraprendente goriziano Mario Bernardis-Tarzan che organizza i necessari collegamenti con le istanze economiche militari e civili e dispone la prima rete di intendenti collegati con le sedi delle „caraule" della Brigata. Chiamato ad assumere funzioni militari di comando nella Brigata, Bernardis viene sostituito dall'anziano (relativamente alla composizione giovanile dei combattenti) triestino Francesco Dilizza-Gorki, perseguitato antifascista, ottimo organizzatore estremamente serio ed operoso che rimarrà in carica fino alla liberazione e curerà la formazione di un buon numero di ottimi intendenti.[5]

Con „Gorki" vengono ricordati, nelle funzioni di intendenti, Luigi Galbiati, Ottorino Mantovani-„Chef", Illario Masserenti-Tom, Ettorino Marighella, Aldo Mocorini, Ivan Krapeš, „Gastone", „Delfi", „Barba", Zuppin, Bruno Giacuzzo, Ratko Gorkič, „Michele" (caduto a Planica), Mario Corazza e Nadia Mentasti della „sartoria" dell'intendenza di Brigata. Probabilmente altri nomi di intendenti sono stati dimenticati, in particolare di quelli che hanno svolto tali mansioni per brevi periodi.

Dalla descrizione dei compiti dell'intendatura di brigata risulterebbe che l'opera di questo servizio fosse relativamente facile e poco esposta ai pericoli. La realtà era ben diversa e, in particolare durante le offensive ed i rastrellamenti, le condizioni di lavoro degli intendenti erano veramente proibitive e gravi i pericoli degli uomini addetti a tale servizio.

Se nei primi mesi di vita della Brigata l'intendenza poteva appoggiarsi alla base di Ranziano dove operavano dirigenti responsabili del settore economico come Možetič „Martin" e Lojze Martinuč legati da profonda amicizia con i partigiani italiani della Brigata e del „terreno" ed in particolare con la Intendenza „Montes", successivamente si dovette provvedere a formare altre basi più vicine al settore operativo della Brigata nel Tarnovano. Si tentò di formare un deposito a Ravne, autonomo, ma la prassi dimostrò l'opportunità di sistemarlo a Vitovlje dove operavano gli intendenti delle altre brigate, slovene.

Nelle condizioni di „normalità" il lavoro degli intendenti iniziava per lo più verso sera e continuava per tutta la notte. In quei momenti si esprimevano le capacità organizzative e l'iniziativa degli intendenti per accaparrarsi i mezzi occorrenti al trasporto del materiale fino a Carnizza e oltre, nelle dislocazioni della Brigata. Il trasporto richiedeva un notevole impegno per tempo e energia. Infatti per salire l'impervia strada per Carnizza occorreva un carro trainato da quattro buoi per 5 quintali di merce. Per arrivare poi a Locavizza media (Srednji Lokovec), sede della Brigata, occorrevano anche 10 ore di cammino.[6] Si rese necessario costituire, in quel periodo estivo, anche un deposito a Carnizza affidato a Bruno Giacuzzo.

Durante i rastrellamenti le basi degli intendenti erano oggetto di particolare accanimento dei reparti speciali nemici.

„Il servizio di vigilanza, a Vitovlje — ricorda Ettorino Marighella nella menzionata testimonianza — era affidato alla Difesa popolare locale composta da uomini anziani e da donne.

„Durante un rastrellamento noi, intendenti, ci spostammo a Carnizza, e quando ritornammo il paese era stato per metà bruciato e sapemmo che molte donne erano state seviziate e che il padrone dell'osteria ebbe la lingua tagliata prima di essere arso vivo nella sua casa. Venne razziato tutto il bestiame, sequestrato e distrutto un'ingente quantitativo di medicinali, viveri ed altra merce. Noi ci rimettemmo alcuni sacchi di patate e di zucchero. In un'altra occasione vennero catturati Mario Corazza, Nadia Mentasti e gli altri compagni addetti alla sartoria mentre si salvarono quelli della calzoleria sistemati a Osek."[7]

I disagi e le fatiche aumentavano nella stagione invernale e nel corso delle lunghe offensive contro il Tarnovano. I buoni di prelievo di viveri, in generale capi di bestiame e patate, erano intestati a commissioni economiche di villaggi lontani e l'insidia delle pattuglie nemiche era costante nell'attraversamento di strade e di fiumi.

Durante l'ultima grande offensiva contro il IX Korpus la rete del servizio intendenza della Brigata rimase tagliata fuori dal settore di operazioni della

Triestina e confluì nel „Centro di Mobilitazione“ e gli intendenti ritornarono ad essere inquadrati nell'organico militare come combattenti. A metà marzo del 1945 il servizio di intendenza della Brigata viene affidato ad Ivan Valentič-Savo proveniente dai servizi del settore del IX Korpus.

L'ottima organizzazione del servizio, la capacità e l'impegno degli intendenti, il contributo della popolazione in ogni circostanza, non furono sufficienti per assicurare ai combattenti della Brigata una alimentazione ed un equipaggiamento appena adeguato alle necessità delle condizioni operative e climatiche. Rare volte i cucinieri riuscirono a preparare più di due volte al giorno la solita minestrina di brodo con un po' di farina, poche patate e rape ed un pezzetto di carne (suf — in sloveno močnik), normalmente senza sale. Rara era l'apparizione del pane o della polenta, della pasta-asciutta o del risotto, per non dire della verdura e della frutta e di un bicchiere di vino.

Il tormento della fame ha accompagnato praticamente i partigiani per tutto il periodo della lotta con intermezzi di non pochi giorni di completo digiuno.

„Voi non sapete,
intendenti senza cuore,
che quassù in brigata
dalla fame si muore.“

Lo cantavano, ma non lo pensavano seriamente.

Per sua natura il servizio di intendenza ha lasciato molti documenti che sono raccolti nei fascicoli degli archivi del settore economico-finanziario dell'Istituto del movimento operaio e della LLN di Lubiana[8], ma si riferiscono generalmente a buoni di prelievo e dichiarazioni di ricevuta. Alleghiamo alcune relazioni periodiche e alcuni buoni di prelievo

DOCUMENTI, TESTIMONIANZE, MEMORIE

COMANDO XXª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI „TRIESTE"
DELLA XXXª DIVISIONE NOV IN POJ

INTENDENZA

Posizione, 23 Ottobre 1944

ALL'INTENDENZA DELLA XXXª DIVISIONE

SUA SEDE

Rapporto sul concorso indetto dal comando del NOV e POS per il periodo I° — 14 Ottobre 1944.

1. La quantità dei viveri raccolta della nostra intendatura in questo periodo è la seguente:

Carne	Kg.	1530	— Fagioli	Kg.	150
Polenta	Kg.	700	— Sale	Kg.	60
Farina pane	Kg.	1125	— verdura	Kg.	975
Zucchero	Kg.	100	— grasso	Kg.	28
Latte	L.	40	— frutta	Kg.	1466
Patate	Kg.	2346	— birra	L.	400
Piselli	Kg.	40	— grappa	L.	5

2. La quantità di sale raccolta è di Kg. 60. Durante questo periodo l'unità ha mangiato senza sale un giorno.

3. La quantità di verdura e frutta procurate è la seguente:

— cappucci	Kg.	970	
— cipolla	Kg.	3	
— aglio	Kg.	3	
Frutta	Kg.	1466	— distribuita cotta con zucchero quale colazione del mattino.

4. Sono stati raccolti Kg. 1125 di farina per pane. L'unità ha avuto circa 300 grammi di pane al giorno per individuo fino all'8 ottobre, giorno dello spostamento a causa dell'offensiva nemica.

5. Per tutto il presente periodo è stata distribuita una razione di 5 sigarette al giorno a testa.

6. Fino al 7 ottobre incluso la brigata ha avuto tre pasti al giorno regolari. Durante gli spostamenti dall'8 fino al 14 ottobre i pasti sono stati irregolari con una massima di 2 al giorno a un minimo di 1.

7. Sono stati raccolti i seguenti capi vestiario:
   - — 40 maglioni
   - — 25 giacche azzurre
   - — 40 pantaloni
   - — 543 asciugatoi
   - — 37 camicie
   - — 60 paia di calze
   - — 8 pantaloncini
   - — 4 paia di scarpe per donna
   - — 3 paia ghette

8. La percentuale di compagni scalzi è del 5%. Di quelli insufficientemente vestiti del 60%.

9. Tanto la sartoria che la calzoleria hanno potuto lavorare sino al 7 ottobre — dall'8 al 14 ottobre abbiamo avuto continui spostamenti.

10. Il comportamento verso i civili è stato buono; si è sempre cercato di favorirli il più possibile con carne e talora anche con zucchero.

MORTE AL FASCISMO — LIBERTÀ AI POPOLI

L'INTENDENTE DI BRIGATA
Firmato (Dilizza Francesco)

COMANDO
XX[a] BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI „TRIESTE"
I N T E N D E N Z A

Zona operazioni 3-I-1945

Rapporto mensile per il mese di dicembre 1944

Al Comando della XXX[a] DIVISIONE NOV in POJ INTENDATURA

Invio il rapporto mensile per il mese di dicembre 1944.

I — **Movimento personale.**

Nei primi giorni del mese è stato catturato dal nemico nei pressi di Planina ed in seguito fucilato, Michele, il quale svolgeva la funzione di intendente sul terreno.

Il primo aiutante dell'intendente di Brigata compagno Stanko Rodica è stato trasferito alla 17[a] SNOB S. Gregorčič, al suo posto è stato inviato l'ex intendente della 18[a] SNOUB Bazoviška compagno Gorkič Radko.

L'intendente dell II° Battaglione compagno Fiore è stato destituito dalla carica ed inviato in compagnia per mancanza di comprensione dei doveri a lui spettanti.

Per il resto il funzionamento dell'Intendenza non può dirsi ancora buona all'uopo chiediamo che ci inviate quattro o cinque vostri buoni intendenti per poter sistemare alla meglio la nostra intendenza.

II — **Situazione viveri e cucina.**

Durante il mese l'approvvigionamento della Brigata è stato irregolare a causa delle difficoltà sollevate dal trasporto e dai continui spostamenti, la maggior parte dei ranci è stata distribuita senza sale in quanto che le G. K. non erano in grado di fornircelo, però malgrado gli spostamenti e le difficoltà causate dall'offensiva nemica, la brigata ha sempre consumato almeno due ranci al giorno.

Non è stato possibile per le suaccennate cause confezionare del pane.

III — **Situazione vestiario e calzature.**

Per quanto riguarda la situazione del vestiario della Brigata, si può dire senz'altro che è disastrosa, tanto che durante la breve permanenza nel bosco di Carnizza, a causa del freddo intenso, e la mancanza di indumenti si sono verificati e continuano tuttora a verificarsi casi di congelamento.

Per quanto riguarda le calzature, la situazione è pure disastrosa come quella del vestiario, si può senz'altro dire che quasi l'ottanta per cento dei compagni sono completamente scalzi.

Il fabbisogno per il mese di gennaio del vestiario e delle calzature, vedi l'allegato trebovanje (buono di prelievo).

Causa queste deficienze il morale dei compagni è molto basso, tanto che si verificano dei casi di diserzione.

IV — **Situazione pelli e grasso.**

Durante il mese sono stati uccisi ventiquattro capi bovini. Si sono però potuto consegnare solamente diciannove pelli, le rimanenti sono cadute nelle mani del nemico, a causa dell'incalzare dell'offensiva nemica e dalla lontananza delle G. K.

Non abbiamo mai versato la quantità di grasso prescritta per la concia delle pelli, a causa della scarsità di grasso ricavato dalle bestie uccise.

V — **Situazione laboratori sarti e calzolai.**

La sartoria della Brigata ha funzionato solo a brevi intervalli, causa gli spostamenti continui e la scarsità di materiale. Sono state eseguite riparazioni varie, e confezionati i seguenti capi di vestiario;

20 paia di mutande
30 paia di pantaloni
6 giubbetti di tela
5 giacche
13 bustine.

La calzoleria della Brigata ha eseguito riparazioni varie però di poca entità, per la mancanza di materiale occorrente, cuoio e pellame e degli utensili di lavoro.

Sono state eseguite le seguenti riparazioni;

50 paia di scarpe ricucite e riparate
15 fondi interi
10 rimonte
20 mezze suole.

VI — **Relazione con le G. K. — (Gospodarske Komisije — Commissioni economiche)**

Queste hanno sempre considerato la nostra Brigata come unità trascurabile ci rilasciano buoni di prelevamento per località controllate dal nemico, e dalle quali non è possibile, senza correre gravi pericoli, trasportare la minima quantità di viveri; oppure ci rilasciano buoni per prelevare granaglie ancora da macinare, che prima di venir consumato deve venir fatto macinare, causando così gravi ritardi e disguidi al normale approvvigionamento della Brigata.

La quantità di viveri che ci rilasciano è completamente insufficiente al mantenimento della Brigata.

VII — **Situazioni varie.**

Durante il mese è morto uno dei due cavalli da tiro. La causa della morte è sia vecchiaia che indigenza e freddo.

Durante l'ultimo spostamento abbiamo dovuto abbandonare l'unico nostro carro, ritornati sul posto dopo due giorni, il carro non c'era più, in modo che non possediamo più alcun mezzo di trasporto.

N° 1 — **Copia dal quaderno addebiti vestiario.**

Sono addebitati ai compagni della Brigata 30 divise complete, 60 maglioni, 20 pastrani, 18 camice, 26 paia di calze, 60 paia di mutande. Il vestiario ricevuto durante il mese è il seguente:

	Divisione	Korpus
Maglie	12	—
Camice18	—	
Calze	56	20
Mutande	23	35
Beretti	21	—
Scarpe	16	30
Coperte	2	2
Asciugatoi	16	6
Sciarpe	8	15
Mantelli di tela	—	15

Copia dal quaderno materiale misto M.

Dal Korpus abbiamo ricevuto le seguenti quantità di materiale;

15 kg di chiodi per calzolaio

10 scattole di grasso per scarpe

5 rocchetti filo

8 pezzi di sapone

Inoltre abbiamo ricevuto oggetti vari di cancelleria: buste, carta da macchina, protocollo, quaderni, matite, penne, inchiostro, gomme, carta carbone, nastri per macchina, punti metallici, pennini, candele.

N° 2 — **Copia del quaderno inventario I.**

Negli uffici della Brigata sono impiegate sette macchine da scrivere, una però inefficiente.

Possediamo due basti per muli, due comatti finimenti per cavalli, ambedue quasi inservibili, due selle per cavalli, una motocicletta, una macchina ciclostile.

N° 3 — **Copia dal quaderno viveri H.**

Nonostante tutto durante il mese la Brigata ha mangiato discretamente bene.

Denom. viveri	% Rimanenza	Divis.	V.O.	Entrata G.K.	Totale	Uscita	Rimanenza
Farina pane	497	654	—	1350	2301	2201	100
Farina polenta	—	1010	150	2240	3400	2900	500
Fagioli	—	—	—	637	637	607	30
Piselli	—	—	180	—	180	180	—
Riso	—	—	—	76	76	76	—
Pasta	—	—	—	90	90	90	—
Patate	—	—	100	7619	7719	7719	—

Sale	55	—	—	15	70	70	—
Grasso	39	—	—	33	72	72	—
Carne	12	150	120	5133	5415	5415	—
Verdura	—	—	—	50	50	50	—
Cipolla	—	—	50	—	50	50	—
Orzo	—	—	—	137	137	137	—
Zucchero	—	—	—	—	75	75	—
Vino (pagato)	—	—	—	—	2800	2800	—
Grappa (pagato)	—	—	—	—	28	28	—
Conserva	30	—	—	—	30	30	

N° 4 — **Sequestri.**
Durante il mese passato la Brigata non ha sequestrato nulla in nessun luogo.

N° 5 — **Copia dal quaderno foraggi.**
Sono state raccolte le seguenti quantità di foraggio:
Kg 2010 fieno Dalla Divisione avuto Kg 200
Kg 100 paglia
Kg 350 semolino.

N° 6 — **Copia dal quaderno bestiame Z.**
Durante il mese sono stati raccolti i seguenti capi di bestiame;

Iª qualità	12 capi	1 dalla Divisione
IIª qualità	10 capi	1 dalla V.O.
IIIª qualità	2 capi	

Possediamo due cavalli da sella
uno da tiro
Quattro muli da carico, uno dei quali inservibile a causa di una ferita.

Addebiti

O.G.K.	Aidussina	lire	43615
O.G.K.	Gargaro Cop.	lire	61340
O.G.K.	Merna	lire	29453
O.G.K.	Kal Kanale	lire	17268
O.G.K.	Vipaco	lire	30560
O.G.K.	Bača	lire	4800
O.G.K.	Circhina	lire	1600
O.G.K.	Vertovino	lire	4680

MORTE AL FASCISMO — LIBERTÀ AI POPOLI

Il Capo di S. M.
Firmato (Marco Ronzani)

Intendente di BRIGATA
Firmato (Francesco Dilizza)

Timbro
INTENDATURA
BRIGATA D'ASSALTO „Triestina“

Posizione 25-1-45

AL COMANDO I° BTG.

L'assegnazione per il I° Btg. è la seguente:

50 divise complete
14 cappotti
12 mutande
4 maglie

Fate conoscere il numero delle coperte che vi mancano.
Tutto il resto consegnate al comando Brigata.

P.S. Inviate immediatamente una pattuglia di 2 uomini a prendere contatto con la XVII Brigata.

Il Commissario
(Eugenio Laurenti)

ŠTAB
IX. KORPUSA NOV IN POJ
INTENDANTURA

Na položaju 28. 1. 1945

PREDMET: Vskladiščenje hrane.

ŠTABU XX ITALIJANSKE BRIGADE
na položaju

Sporočamo Vam, da ves živež zbran od Komiteta OF za Monfalkon, namenjen Vaši brigadi, bo vskladiščen v skladišče št. 5 na Krasu, ker ga boste lahko po potrebi dvignili.

Smrt fašizmu — Svobodo narodu!

N. štaba — ppolkovnik:
ill.

V.D. šefa intendanture:
ill.

Vi comunichiamo che tutti i viveri raccolti dal Comitato del P.L. di Monfalcone destinati alla Vostra Brigata saranno depositati nel magazzino N° 5 sul Carso e che potrete prelevare all'occorrenza.

ŠTAB
IX. KORPUSA NOV IN POJ
INTENDATURA

Na položaju 4. III 1945
Štev. 238/45

PREDMET: spremno pismo

Š T A B U XX „TRŽAŠKE" BRIGADE
na položaju

Pošiljamo Vam tov. V a l e n č i č Iveta (Save), katerega postavljamo za intendanta Vaše brigade.
Prilagamo kartotečni list. Divizijo „Garibaldi" smo o tem obvestili.

Smrt fašizmu — Svobodo narodu!

Nač. štaba — ppolkovnik:
odsoten

Za Intendaturo — pporočnik:

Vi inviamo il compagno V. I. (Savo) che nominiamo intendente della Vostra brigata. Allegato foglio personale. La Divisione „Garibaldi" è stata informata.

INTENDATURA
IX. KORPUSA NOV IN POJ

Na položaju 4. III 1945

Š T A B U XX TRŽAŠKE BRIGADE
na položaju

Radi Vašega trebovanja, ki ste ga danes poslali Vam sporočamo sledeče: pred nekaj dnevi smo Vam med drugim nakazali v našem skladišču 50 parov čevljev in nekaj oblek in perila. Osebno je izjavil tov. politkomisar Vaše brigade, da s tem boste zadostili vse potrebe Vaše brigade. Zelo se čudimo, kako, da vendar danes zopet potrebujete 110 parov čevljev, saj vendar številčno stanje Vaše brigade ni povečano. Takoj po prejemu toga dopisa nam sporočite kaj je na stvari.
Vse blago odnosno obleke in čevlje, ki ste jih rezdelili med moštvo morate voditi v knjigi zadolžitve, tako, da imate nad vse točno evidenco.

Smrt fašizmu — Svobodo narodu!

Za Intendaturo — pporočnik:

Riferimento Vostra rschiesta odierna Vi comunichiamo: alcuni giorni addietro Vi abbiamo assegnato fra l'altro 50 paia di scarpe e alcuni capi di vestiario e biancheria. Il commissario politico della Vostra brigata ha dichiarato che sono state soddisfatte le necessità della Vostra brigata. Ci fa meraviglia quindi l'odierna richiesta di 110 paia di scarpe dato che la forza della Vostra brigata non è aumentata. Comunicateci subito come stanno le cose.
Tutto il materiale, cioè vestiti e scarpe, distribuito agli uomini deve essere registrato nel libro degli addebiti in modo da avere l'esatta evidenza.

NOTE:

1. M. Mikuž, *Slovensko partizansko gospodarstvo,* Borec 1969.
2. Oltre all'opera menzionata di M. Mikuž vedi anche l'opera di Fran Juriševič. cit.
3. G. Fogar, *L'antifascismo operaio monfalconese fra le due guerre,* Vangelista editore, Milano 1982.
4. Saltuariamente giungevano alla Brigata anche partite di merci, armi e pacchi donati dalle organizzaioni del terreno e da azioni dei nuclei GAP (armi, scarpe, orologi, sigarette, ecc.).
5. Il nuovo dirigente i servizi di intendenza della Brigata viene nominato il 4 marzo 1945. Francesco Dilizza-Gorki entra nella formazione del „Centro di mobilitazione" sempre come responsabile della sussistenza.
6. E. Marighella, *testimonianza allegata.*
7. *Ibidem.*
8. M. Mikuž, *op. cit.*

I SERVIZI DI COLLEGAMENTO

Un movimento di resistenza armata così ampio come quello dei partigiani jugoslavi necessitava di un sistema di collegamenti e comunicazioni che consentisse un coordinamento di attività militari e politiche dei vari settori operativi. E non poteva essere che un sistema basato sul collegamento fisico, esercitato da persone come corrieri oppure da staffette, per un segmento dell'intero percorso.

In buona parte risultò molto utile la rete dei corrieri che il Partito Comunista usava già precedentemente nella clandestinità, ma l'incremento della lotta armata richiedeva nuove forme, di collegamenti sicuri affidati a uomini in grado di muoversi in qualunque terreno e quindi armati. Anche quando cominciarono, più tardi, a servirsi della radio i comandi partigiani non rinunciarono mai a mantenere efficienti i collegamenti tramite le staffette, anzi la loro importanza andava aumentando e diveniva un vero e proprio servizio postale.[1]

I partigiani italiani che entrarono nelle file del movimento insurrezionale sloveno trovarono, al primo impatto, proprio la perfetta organizzazione dei collegamenti. Entrati in contatto con le organizzazioni del movimento di liberazione in città i volontari raggiungevano le formazioni partigiane tramite la rete di „caraule", cioè di stazioni di staffette partigiane, organizzate in tutto il territorio operativo dei partigiani sloveni.

La rete di collegamenti era diretta da un centro presso il Comando generale e sincronizzata nelle varie zone operative della Slovenia in modo che ogni stazione di staffette veniva in contatto con la seguente su una norma di 5—6 ore di cammino. Il sistema era noto con la sigla TV (terenski vod — plotone territoriale) e le singole stazioni portavano una sigla composta da una lettera e da un numero: G per Gorenjska, S per Stajerska (Stiria), P per Primorksa (Litorale). I numeri, per ragioni di cospirazione, non seguivano l'ordine successivo nel territorio per cui alla G 1 non seguiva nel rione vicino la G 2, ma un'altro numero.

Tramite questa rete di staffette, che funzionava in permanenza sulla base di una chiave particolare di movimento da stazione a stazione che consentiva il trasporto della corrispondenza e l'accompagnamento di uomini della periferia al centro, e viceversa, ma anche da rione a rione, venivano smistati giornal-

mente grandi quantitativi di giornali, opuscoli e materiali vari. Nel Litorale erano in esercizio 32 stazioni di staffette con la sigla da P 1 a P 35.[2]

Alle caraule di collegamento venivano assegnati partigiani giovani, coraggiosi e ottimi camminatori, conoscitori del territorio che non abbandonavano neppure nei casi di offensive e rastrellamenti in quanto avevano predisposti nascondigli sicuri.[3]

Marciavano normalmente di notte e, solo nel territorio liberato, anche di giorno, per piste segrete superando strade, ferrovie e fiumi in punti impensabili. Quanti hanno usufruito di tali staffette per trasferimenti, sanno quanto fosse sostenuta l'andatura e quanta ansia li assaliva quando passavano nella notte vicinissimo alle postazioni nemiche da sentire il passo delle ronde. Oppure quando giunti nei pressi della ferrovia il „corriere" ti faceva sostare con un gesto e poi spariva per momenti che parevano un'eternità e al ritorno diceva secco „andiamo", oppure, „giù in silenzio che passa una pattuglia, attraverseremo dopo, di corsa."

Una monografia raccoglie le testimonianze di 350 staffette che operano nelle 152 stazioni nel territorio dei partigiani sloveni.[4]

Per parlare del servizio di collegamenti nella Brigata Triestina bisogna risalire alle origini del Battaglione Triestino d'Assalto che incontra, nei rione di Opacchiasella, la stazione o caraula P 14 al comando del compagno Mičel. „Incontra" vale per contatto, ma non conoscenza della locazione e del funzionamento della caraula rimasti sempre occulati. Sull'esempio del sistema di collegamenti dei partigiani sloveni anche il Battaglione istituisce una propria rete, autonoma, per il collegamento con Monfalcone (e da qui tramite i corrieri del Partito con Trieste).

Naturalmente il sistema delle „caraule" risolve i collegamenti nel senso territoriale per comunicare fra istanze e comandi dislocati e per il trasferimento di uomini in fase non operativa. Per comunicare all'interno della Brigata vi è il servizio di portaordini, detti „corrieri", che sostituiscono radio e telefono.

Un tentativo di usare un sistema di segnalazioni con bandiere non porta a risultati e viene abbandonato; solo in pochi casi è stata impiegata la segnalazione visiva a distanza.[5] Anche i corrieri di Brigata e di battaglione vengono scelti fra i migliori combattenti per cui, di frequente, troviamo nelle funzioni di corriere anche giovani di altre regioni italiane che non conoscono la lingua della popolazione locale e all'inizio poco anche il territorio. Ottimi corrieri furono i modenesi Monti e Guido, il milanese Paccalini, i sardi con Luigi Poddu in testa.

Tutti i collegamenti fra reparto e reparto e del Comando Brigata con la Divisione e con il Korpus erano coperti con i portaordini, appiedati. Solo per qualche periodo fù impiegato un collegamento fra Carbonari e Lokva con la motocicletta. Il telefono fù usato parecchie volte nel Tarnovano e sulla Bainsiza dove erano predisposti centri di osservazione collegati telefonicamente con il Comando del IX Korpus. La Brigata non ebbe mai in dotazione la radio.[6]

I portaordini della Brigata erano in forza alla Compagnia Comando per cui un servizio centrale per dirigere i collegamenti non prese mai consistenza anche su un responsabile, il compagno Egone Settomini-Stecchi, risulta aver ricoperto tale incarico per un certo periodo dopo essere rientrato in Brigata dal Comando del IX Korpus, dove svolse la funzione di ufficiale di collegamento.

Per quanto riguarda le caraule della Brigata, istituzione sanzionata anche dagli Accordi di aprile fra i delegati del Corpo Volontari della Libertà e quelli del Comando del IX Korpus e riconfermata con la nota del mese di agosto del Comando del Korpus[7] sono state complessivamente 5.

La caraula n° 1 operava immediatamente alla periferia di Monfalcone, nel rione di Cave di Selz e non è stata mai scoperta. Al comando di Mario Peršič all'inizio e di Mario Semolich-Marjan fino alla liberazione, ha svolto un ruolo molto importante per i collegamenti fra formazione partigiana e organizzazione del terreno[8]. Centro di raccolta dei volontari che trovavano qui il primo impatto con la vita partigiana prima di prendere la via verso il Carso, assicurò sempre anche collegamenti rapidi e sicuri per i funzionari politici che giungevano in visita alla formazione, Kolarič, Facchin, Mario Blason, Štoka, Lizzero, Jaksetich ed altri.

Nei combattimenti per la liberazione di Monfalcone la caraula n° 1 divenne una base operativa per l'ultimo attacco del reparto del „Centro di mobilitazione" e del Battaglione GAP.

La caraula n° 2 fù collocata nel rione di Opacchiasella quando il Battaglione d'Assalto Triestino si spostò fuori dal Carso. Svolse opera molto impegnativa durante l'afflusso dei volontari nel mese di luglio che qui venivano organizzati in gruppi e accompagnati nei settori di maggior sicurezza nella vallata del Vipacco.

Fu base per l'operazione della Compagnia guastatori contro il viadotto di S. Giovanni e per la riunione fra i delegati del CLN triestino ed i funzionari del Comando Paritetico e del Comando Brigata.

A dirigere la caraula n° 2 fù messo Lino Toffolo. Con i suoi uomini entrò nella formazione del „Centro di mobilitazione" quando i compiti della caraula erano oramai esauriti e iniziavano le operazioni per la liberazione di Monfalcone.

La caraula n° 3, ricordata anche nel testo perché subì un attacco di sorpresa che costò la vita al capo caraula Armando Romualdi ed a quattro corrieri, fù un centro molto attivo nel rione di Ranziano dove confluivano corrispondenza, materiali e uomini da due direzioni, dal Carso e da Gradisca d'Isonzo tramite la caraula di S. Michele. Rimase in attività praticamente fino agli ultimi giorni quando il nuovo capo caraula Battista Borio-Torino, si unì con i suoi uomini alla formazione del „Centro di Mobilitazione".

La caraula n° 4 venne sistemata nel settore del Monte San Michele per aprire una nuova via di collegamento con la pianura nel settore di Sagrado-Gradisca. Si dimostrò molto efficace come via di rifornimento di armi e di

materiali per i servizi di sussistenza e di transito di pattuglie inviate in pianura con compiti di sabotaggio alle vie di comunicazione. Viene ricordata come „caraula dei furlani“ perché i suoi componenti erano tutti ragazzi delle località oltre Isonzo, valorosi combattenti, molto disciplinati e consapevoli del compito assegnato. Capo caraula fù Giovanni Tomasin-Ivan inseparabile dai suoi collaboratori Giuseppe Loranzon, Nuccio Venuti e Romano Gigante-Africano.

La caraula n° 5 venne costituita nel rione di Vitovlje, sotto il costone per Carnizza nell'altipiano della Selva di Tarnova, quando la Brigata si spostò a Circhina. Al comando di Gino Tarlao di Monfalcone aveva come corrieri Ferrante Collovati, Bruno Boscarol, Carlo Michelin e „Lucifero“. Durante l'ultima offensiva contro il territorio del IX Korpus cessò praticamente di funzionare e gli uomini si unirono ai combattenti del Centro di mobilitazione.

Per la loro particolare natura le caraule non hanno lasciato documentazione scritta della loro attività, ma sono rimaste vive nel ricordo di tanti partigiani delle formazioni italiane che vi hanno transitato e molti per essersene serviti per inviare notizie alle proprie famiglie.

O.F. FRONTE DI LIBERAZIONE MONFALCONE

Compagno Sergio, t'invio questo ragazzo di nome
.... (Falco) perché quì si trova in
pericolo. Te lo raccomando perché é un ottimo ragazzo, ha dato molto
per la causa, il suo comportamento é stato esemplare sotto tutti i
rapporti, é molto coraggioso e sfidava il pericolo di ora in ora
a sprezzo della vita. Oggi dobbiamo metterlo in posto più sicuro
perché é nostra intenzione richiamarlo al momento opportuno.

Comm. Lavori Militari V.I. III Zona il responsabile
M.F. L.P.

timbro
FRONTE DI LIBERAZIONE
COMITATO III ZONA

O.F. FRONTE DI LIBERAZIONE MONFALCONE

Compagno Sergio, t'invio questo ragazzo di nome .... (Falco) perché quì si trova in pericolo. Te lo raccomando perché è un ottimo ragazzo, ha dato molto per la causa, il suo comportamento è stato esemplare sotto tutti i rapporti, è molto coraggioso e sfidava il pericolo di ora in ora a sprezzo della vita. Oggi dobbiamo metterlo in posto più sicuro perché è nostra intenzione richiamarlo al momento opportuno.

Comm. Lavori Militari V.I. III Zona — il responsabile
M.F. L.P. — ARIO

Data: gennaio 1945
Il mittente è Valerio Beltrame-ARIO di Monfalcone
Falco = Querio Francesco di Monfalcone — appartenente ai G.A.P.
Sergio = Davidè Sergio di Ronchi responsabile G.A.P. zona Campeglio-Nimis-Foedis.

NOTE:

1. La direzione, del movimento partigiano jugoslavo era collegata, via radio, con l'Unione sovietica. (se ne serviva anche il PCI)

2. Dr. Fran Juriševič: *S pošto skozi preteklost Slovenskega primorja in Istre (La posta nel passato nel Litorale sloveno e in Istria)* — Lipa, Capodistria — 1981.

3. *Ibidem*

4. R. Zakojnjšek-Cankar: *„Partizanski kurirji" (Le staffette partigiane)*

5. Nell'aprile 1944 a Rijavci si tenne il corso segnalatori diretto da Eugenio Laurenti-Genio.

6. Bruno Steffé fù nell'estate 1944 nel Centro assistenza tecnica del IX Korpus. „Non ho visitato la Triestina perché non aveva, come altre brigate del Korpus, in dotazione alcuna radio ricetrasmittente" (dichiarazione orale).

7. G. Jaksetich: *Brigata fratelli Fontanot, cit.*

8. Documento del Comitato della III Zona (Monfalconese) del Fronte di Liberazione. Lettera di invio nelle formazioni di montagna, attraverso le caraule, dei compagni che non potevano più operare in pianura.

IL SERVIZIO QUADRI E PERSONALE

Una ricostruzione esatta degli organici della Brigata d'Assalto „Garibaldi — Trieste" in tutto il periodo della sua esistenza è praticamente impossibile. Anche reperendo altri documenti d'archivio mai si potranno rivedere le formazioni di tutti i reparti, la loro consistenza e i quadri di comando dai plotoni ai comandi di battaglione. La base per la ricostruzione dei quadri rimane l'evidenza compilata alla smobilitazione e, soprattutto, gli elenchi che i Comitati provinciali dell'ANPI (di Trieste e di Gorizia) stanno ricomponendo con paziente lavoro da anni.

L'evidenza personale della Brigata era affidata al servizio quadri che svolse la propria attività ininterottamente, spesso in condizioni veramente proibitive. In due occassioni di grave pericolo l'archivio venne occultato (come altro materiale) e non fù più ritrovato: la prima volta, in agosto 1944, durante l'attacco improvviso a Carnizza e la seconda durante l'ultima offensiva contro il IX Korpus nel marzo del 1945. Negli archivi sono stati rinvenuti elenchi parziali e varie relazioni e ordini del giorno relativi al movimento del personale in determinati periodi. Alcuni protagonisti hanno conservato quaderni con l'evidenza personale del proprio reparto o servizio.[1] Con esatezza sono stati ricostruiti dopo la guerra gli elenchi dei combattenti di determinate località o formazioni, come quelli di Massafiscaglia (Ferrara) dei sardi, del Battaglione GAP, ed altri.

L'evidenza personale in Brigata era tenuta sulla base delle schede che ogni combattente compilava all'arrivo nella formazione.[2] Vi si annotavano poi le variazioni e periodicamente anche delle brevi note caratteristiche, elogi o punizioni, decorazioni, trasferimenti. Non sempre l'aggiornamento delle schede era possibile: durante le offensive avvenivano nomine e spostamenti di quadri „sul campo", a voce, e non raramente, per elezione spontanea quando un responsabile di compagnia, di plotone o servizio veniva a mancare gli subentravano a sostituirlo compagni in grado di tener in pugno la situazione nella circostanza.

Durante il grande afflusso di volontari, nei mesi di luglio e agosto 1944, l'ufficio personale non fù in grado di registrare tutti i nuovi venuti. Si hanno però le cifre con la forza dei vari contingenti smistati in altre brigate e i nominativi dei quadri militari e politici assegnati ai vari gruppi.[3] Anche i dati nume-

rici relativi ai partigiani trasferiti alle formazioni della Resistenza, oltre Isonzo, risultano da vari documenti, ma probabilmente il loro numero è stato ancor maggiore perché spesso venivano aggregati ai gruppi in partenza uomini giunti all'ultimo momento o addirittura fatti proseguire tramite altri canali (caraule) senza che giungessero in Brigata.

Alla costituzione della Brigata l'ufficio personale fù curato dall'amministratore della Brigata, Pietro Fabris, che aveva svolto tale funzione anche al Battaglione d'Assalto Triestino. Successivamente fù nominato a capo del servizio Ervino Zuliani che rimase in carica fino alla liberazione.

La politica dei quadri, in Brigata, era prerogativa del Comando Brigata per i funzionari dei battaglioni e delle compagnie. Capi plotone e capi squadra venivano nominati su proposta dei Comandi dei Battaglioni. I criteri per la nomina dei comandanti di reparto, erano quelli praticati dalle formazioni partigiane slovene: il comando spettava ai compagni che avevano dimostrato nelle operazioni coraggio e iniziativa. Alla costituzione della Brigata vengono perciò nominati al comando dei battaglioni e delle compagnie i „partigiani anziani" che avevano già preso parte a combattimenti con il Battaglione Triestino e il Battaglione „G. Zol". Sono generalmente giovanissimi, salvo i commissari politici che sono reclutati fra i combattenti che hanno già una preparazione politica ed esperienza di attivismo sul terreno.[4] Ex ufficiali e sottoufficiali dell'esercito italiano giungono ai posti di comando solamente se dimostrano valore e ascendente sugli uomini operando nelle nuove condizioni. Ad onor del vero alla Brigata Triestina tutti gli ex ufficiali (relativamente pochi) raggiungono posti di responsabilità importanti per merito e comportamento idoneo alla situazione. Fra i sottoufficiali troviamo i migliori comandanti di battaglione.

Per i quadri militari la Brigata non poteva valersi, come le formazioni slovene, di corsi o scuole di istruzione e addestramento. Un solo corso per i quadri intermedi fù organizzato presso la scuola sottufficiali del IX Korpus, in lingua italiana, e ne uscirono ottimi comandanti di compagnia.[5] Naturalmente anche per gli uomini dei reparti, molti dei quali giovanissimi e senza alcuna conoscenza delle armi e della tattica, furono poche le occasioni per organizzare corsi di addestramento e non fù raro il caso di giovani appena giunti in Brigata che dovettero scendere in campo con un'arma appena ricevuta in mano. Nelle condizioni di relativa normalità l'istruzione avveniva nei reparti stessi ed era seguita con interesse ed applicazione, per cui molti giovani che non avevano fatto servizio militare divennero ottimi mitraglieri.

Molto più facile, in Brigata, fù la formazione dei quadri politici, con brevi corsi e seminari, agevolati dal fatto che molti provenivano dall'attivismo antifascista delle fabbriche e parecchi avevano già fatto „scuola" nelle carceri.

I funzionari nella Brigata Triestina portavano i segni del rango come nelle brigate partigiane slovene, cioè strisce color rosso, piccole, alla manica sinistra in alto. Prima della liberazione nessun funzionario della Brigata venne insignito dei gradi dell'Esercito di Liberazione della Jugoslavia mentre nelle al-

tre brigate della 30ª Divisione, la maggior parte dei comandanti e commissari ottennero i gradi dell'esercito regolare già nel corso della lotta.[6]

La posizione di comando non comportava alcun privilegio, salvo forse quello di ottenere prima una divisa, perché la mensa era in comune (cioè non c'era) per tutto il reparto e mai si è parlato di ricompensi materiali o di denaro.

LA FORZA NUMERICA della Brigata subisce, nei vari periodi, forti variazioni. Álla sua costituzione, ai primi di aprile del 1944, sono in forza poco meno di 300 uomini ripartiti nel 1° e 2° battaglione (che portavano la denominazione di compagni caduti), nella Compagnia Comando, nella Compagnia autonoma del Carso (chiamata allora Battaglione) che era anche la base per operazioni di nuclei GAP in pianura; le stazioni di staffette (caraule) e gli „intendenti" che operavano presso basi del terreno.

Nei primi di maggio 1944 si costituisce (in base agli accordi) il Battaglione autonomo „Alma Vivoda" che conta inizialmente 60 uomini, provenienti dai GAP e dal terreno di Trieste, Muggia, Capodistria.

Nel mese di giugno la forza complessiva della Brigata supera i 500 uomini (compresi gli „alpini" catturati nelle operazioni contro i presidi di Dornberg, ma ritenuti ormai partigiani in attesa di trasferimento). Un forte incremento registra anche il Battaglione „Alma Vivoda" che raggiunge i 120 uomini.

In luglio il Comando Paritetico accoglie la proposta del IX Korpus e decide che dal 1° Battaglione vengano scelti una ottantina di ottimi combattenti per formare un reparto speciale da destinare alla guerriglia e al sabotaggio contro le vie di comunicazione, particolarmente della ferrovia pontebbana, nell'Alto Friuli. Il reparto, che mantiene la denominazione di Battaglione „Armando Miniussi", rimarrà poi in forza alla Brigata Garibaldi Natisone. Con il „Miniussi" vengono trasferiti in Friuli anche 36 uomini giunti in Brigata che desideravano proseguire per le formazioni della Resistenza ed erano quasi tutti disarmati.

Nei mesi di luglio e di agosto 1944 si registra un grande afflusso di nuovi volontari dalle città: la Brigata si organizza su 3 battaglioni, assumendo in forza i meglio equipaggiati, destinando gli altri prima al „Deposito" e poi ai battaglioni di addestramento presso le brigate slovene della 30ª e della 31ª Divisione. Sono: il 4° Battaglione con 180 uomini presso la Brigata „Gradnikova" il 5° Battaglione con 145 uomini presso la Brigata „Kosovelova" il 6° Battaglione con 220 uomini presso la Brigata „Vojkova" Contemporaneamente vengono trasferiti nel Friuli tramite la Brigata „Gregorčičeva" 320 uomini.

Presso la Compagnia del Carso e presso le caraule vi erano altri 400 uomini in attesa di raggiungere la Brigata. Alla metà di agosto la Triestina raggiunge il massimo della sua forza numerica, oltre 1.500 uomini.

In settembre, dopo il trasferimento dei battaglioni di addestramento nel territorio liberato del VII Korpus e di molti ex militari in Friuli, la Brigata si riorganizza su tre battaglioni, la Compagnia Comando, la Compagnia Guastatori, la Compagnia del Carso, il Battaglione „Alma Vivoda" e le stazioni di

staffette e le basi degli intendenti con una forza, concordata con il Comando Paritetico, di circa 600 uomini. (L'accordo diceva 350—400). Nel corso dei mesi autunnali diminuisce sensibilmente l'arrivo di nuove reclute mentre, e-causa delle operazioni, la forza effettiva diminuisce costantamente (Caduti, ricoverati negli ospedali, dispersi).

Alla fine di novembre la Brigata perde il Battaglione autonomo „Alma Vivoda" che si scioglie dopo l'accerchiamento subito a Hrvoj — Kućibreg. Anche il 3° Battaglione viene sciolto e gli uomini destinati a rimpiazzare le perdite dei primi due. La Compagnia del Carso vede ridotta sensibilmente la sua forza perché la maggior parte degli uomini sono passati con il Battaglione dei GAP alla IIª Brigata VDV. Nei mesi invernali la Brigata ha quindi una forza di 400—500 uomini. Durante l'ultima grande offensiva contro il IX Korpus subisce altre perdite, in maggioranza „dispersi" e viene a trovarsi nella seconda metà di aprile 1945 con 260 uomini presenti, mentre sul Carso prendeva consistenza il „Centro di mobilitazione" che raggruppava molti dei dispersi, gli uomini delle caraule e delle basi dell'intendenza. Negli ospedali partigiani sono ricoverati un centinaio di feriti ed ammalati.

Alle operazioni finali la Triestina si presenta con una forza di 250—300 uomini alle dipendenze dirette del Comando Brigata e con un centinaio di uomini inquadrati dal Centro di mobilitazione.[7]

Sulla base dei documenti rinvenuti e delle testimonianze raccolte risulta difficile ricostruire con precisione l'organico dei quadri della Brigata periodo per periodo. Diamo perciò elenchi completi di compagni che ebbero posizioni di comando e di responsabilità di settore al Comando Brigata, nei comandi dei battaglioni e delle compagnie. A parte sono indicati i funzionari del Battaglione autonomo „Alma Vivoda". Così pure a parte sono indicati i funzionari del Battaglione GAP di montagna che operava nel Monfalconese e dei responsabili di settore dei GAP della città di Trieste.

Molti compagni hanno rivestito nell'arco dei 14 mesi di vita della Brigata diverse funzioni. Qui vengono indicati una sola volta nel rango più alto conseguito.

Ancor prima degli elenchi dei quadri militari e politici dei reparti operativi della Brigata sarebbe doverosa una presentazione dei funzionari e dei responsabili di settore del centro politico che nella clandestinità organizzò e diresse il movimento armato garibaldino della provincia di Trieste. Questa lacuna dovrà essere colmata con altre ricerche specifiche sull'organizzazione e le attività resistenziali in città e nei centri industriali della provincia dove impegno e pericoli della lotta contro l'occupatore non furono per nulla inferiori di quelli affrontati dai combattenti in montagna.

I. COMANDANTI, COMMISSARI POLITICI E RESPONSABILI DI SETTORI DEL COMANDO DELLA BRIGATA D'ASSALTO „GARIBALDI—TRIESTE":

Jaksetich Giorgio di Trieste
Giacuzzo Riccardo di Monfalcone
Laurenti Eugenio di Trieste
Nardin Alojz di Vogrsko
Blason Mario di Monfalcone
Ronzani Marco di Vicenza
Bonelli Celestino di Sondrio
Landoni Pietro di Milano
Zerilli Agostino di Trieste
Dilizza Francesco di Trieste
Prof. dott. Nordio Agostino di Trieste
Guicciardi Marco di Modena
Deiuri Giuseppe di Monfalcone
Valentič Ivan di Il. Bistrica
Mulazzani Walter
Abram Mario di Trieste
Bernetič Maria di Trieste
Vidali Lorenzo di Pirano
Kenda Vladimir di Trieste
Luperini Gino di Lucca
Ferligoj Davorin di Gorizia
Pižent Vladimir di Trieste
Andrian Gastone di Aquileia
Tence Joško di Trieste
Settomini Egone di Monfalcone
Corli Bromes di Ferrara
Fabris Pietro di Roncade Treviso
Zuliani Ervino di Monfalcone
Kozman Franc di Aidussina
Rossi Antonio di Ancona

II. COMANDANTI, COMMISSARI POLITICI E LORO VICE DEI BATTAGLIONI DELLA BRIGATA D'ASSALTO „GARIBALDI—TRIESTE":

Tomasin Plinio di Ronchi
Sussigan Mafaldo di Ronchi
De Bianchi Oliviero di Ronchi
Cucchiara Salvatore di Napoli
Bernardis Mario di Gorizia
Agrigento — nome di battaglia
Albanese — nome di battaglia
Fozzi Pasquale di Nuoro
Paparazzo Giovanni di Ragusa
Pipan Livio di Trieste
Capatti Vittorio di Trieste
Vanni Giulio di Ronchi
Clemente Edoardo di Monfalcone
Lorenzon Giuseppe di Gradisca
Silvani Mario di Ronchi
Blomgrem Umberto di Trieste
Vianello Mario di Monfalcone
Franzot Oreste di Fogliano-Redipuglia
Leonardi Domenico
Tome Silvano di Trieste
Satta Salvatore di Trieste
Ruter Fiorenzo
Buoro Alessandro
Vigna Orfeo di Trieste
Agostini Ennio di Trieste
Fontanot Armido di Ronchi
Della Croce Narciso di Trieste
Grisoni Nello di Trieste
Gregori Antonio di Trieste
Stanich Antonio di Pola
Deroma Pietro di Nuoro
Sanson Antonio di Comegliano (Tv)
Parovel Antonio di Trieste
Trani Raniero-Nello di Monfalcone
Clapis Umberto di Monfalcone
Tomasi Alessandro di Monfalcone
Luglini Elio di Monfalcone
Macor Giuseppe di Muggia
Tomasich Giordano di Muggia
Varussi Giulio di Umago
Cupari Francesco
Iredente Osvaldo di Monfalcone
Visintin Egidio di Monfalcone
Zuccarelli Angelo di Ferrara
Candido Nilo di Zara

III. COMANDANTI, COMMISSARI POLITICI, LORO VICE E FUNZIONARI DELLA COMPAGNIA COMANDO, DELLA COMPAGNIA GUASTATORI E DELLE STAZIONI DI COLLEGAMENTO (CARAULE)

Tambarin Fausto di Ronchi
Rossi Giovanni di Ferrara
Comperini Lino di Verona
Canciani Aldo di Turriaco
Marighella Ettorino di Ferrara
Persich Mario di Ronchi
Toffolo Lino di Ronchi
Romualdi Armando di Macerata
Tomasin Giovanni di Gradisca
Buffolo Elleno
Podda Luigi di Nuoro
Rinaldo Rinaldi di Trieste
Visintin Fausto di Ronchi
Ribarich Pietro di Pirano
Lorenzut Albano di S. Pier d'Isonzo
Kobal Floreano di Monfalcone
Semolič Marjan di Monfalcone
Cosolo Aldo di Turriaco
Borio Battista di Torino
Tarlao Gino di Monfalcone
Zucchi Mario di Ronchi

IV. COMANDANTI, COMMISSARI POLITICI E LORO VICE, CAPI PLOTONE, ISTRUTTORI E ALTRI FUNZIONARI DI COMPAGNIA DELLA BRIGATA D'ASSALTO „GARIBALDI—TRIESTE":

Ruin Bernardi — sardo
Tomasin Ugo — Ronchi
Baldaccini Guido — Modena
Monti Ulderico — Modena

Collela Giuseppe — Trieste
Pantea Elio — Monfalcone
Cernigoi Oscar — Monfalcone
Zerilli Salvatore — Trieste
Tossi Ersilio — Muggia
Scaramelli Bruno — Trieste
De Zotti Michele — Venezia
Apollonio Giacomo — Capodistria
Palumbo Giovanni — Napoli
Žigon Ivan — Predmeja
Simone Romolo
Presacco Dino — Ronchi
Zorzin Giuseppe — Ronchi
Trampus Jože — Trieste
Righetti Gino
Devidè Antonio — Staranzano
Manni Giovanni — Ferrara
Zidarich Giordano — Trieste
Ballice Giuseppe
Faeli Luigi — Ferrara
Maldera Franco — Milano
Fontanot Gino — Muggia
Candotto Lorenzo — Ronchi
Barbo Ferruccio — Monfalcone
Marchi Corrado — Fogliano — Redipuglia
Fischanger Romolo — Ronchi
Tonini Alferino — Ronchi
Tambarin Elio — Ronchi
Raguzzi Italo
Boscarol Giuseppe — Ronchi
Mazzola Mario — Ferrara
Martinelli Giuliano — Monfalcone
Trevisan Arturo — Ronchi
Posca Alessandro — sardo
Žužek Emil — Trieste
Tacchia Cesare
Luca Mario
Zotti Egidio — Ronchi
Cosolo Nereo — Turriaco
Ginin Bruno — Turriaco
Marsi Mario — Trieste
Comolese Olga — Sagrado
Ruiba Bruno — Monfalcone
Lodi Alfredo — Ferrara
Mansutti Aurelio
Racanello Rino — Monfalcone

Mazzolla Massimo — Brescia
Zaganelli Giuseppe — Ferrara
Zupancich Fiore — Trieste
Mafricci Domenico
Bozzi Giovanni
Marachiello Gino — Ferrara
Zoccon Stefano
Faccio Luigi
Cenedese Angelo — Ronchi
Busecchiai Giovanni
Goriup Albino — Monfalcone
Ribari Giovanni
Crevatin Nicolò — Muggia
Bon Giovanni — Ronchi
Cianci Francesco — Monfalcone
Bragato Gino — Jesolo
Donda Arturo — Ronchi
Bonfiglio Gaetano
Maricchio Edoardo
Barbo Ernesto — Trieste
Curcio Andrea
Fontanot Gianpaolo — Muggia
De Sabato Enzo
Pobega Germano
Nebbia Alessandro
Turci Vittorio
Parovel Oreste — Trieste
Sammarco Michele
Lonzar Giuseppe — Trieste
Dreos Marino — Ronchi
Pizzignacco Danilo — Monfalcone
Barbera Saverio
Calderolla Oscar
Matiseh Sifildo
Virgilio Gino
Padovan Ennio
Visintin Marcello
Politici Giacomo
Perez Zdravko
Querio Francesco — Monfalcone
Raccuia Giovanni — Genova
Furlan Francesco — Staranzano
Venuti Ennio — Gradisca
Zorzin Luigi — Ronchi
Bancich Livio — Monfalcone
Cudiz Armando
Danieli Giordano
Rossi Gino
Papagna Nicola
Moretto Luigi
Maiocco Luciano — Trieste

V. COMANDANTI, COMMISSARI POLITICI E RESPONSABILI DI REPARTO DEL DISTACCAMENTO IN ISTRIA. BATTAGLIONE AUTONOMO „ALMA VIVODA“.

Tull Mario — Muggia
Zaccaria Paolo — Muggia
Ciach Ivan-Bill — Muggia
Frausin Mario — Muggia
Santin Mario — Capodistria
dr. Sola Antonio — Biella
Fontanot Gino-Clipper — Muggia
Marinze Ottavio — Muggia
Tiepolo Giovanni — Muggia
Robba Dario — Muggia
Bossi Sergio — Capodistria
Babič Elio — Muggia
Zorzon Gino — Trieste
Gasperini Francesco — Muggia
Poccecai Vittorio — Umago
Laris Mario — Muggia
Viola Giovanni — Muggia
Crevatin Ponziano — Muggia
Marsetič Giuseppe — Muggia
Colarich Erminio — Muggia
Luca Mario — Muggia
Zaro Libero — Muggia
Cavallina Guadalberto — Ferrara
Lonzar Nevio — Capodistria
Pangher Redo — Muggia

VI. COMANDANTI, COMMISSARI POLITICI E RESPONSABILI DI REPARTO DEL BATTAGLIONE GAP DI MONTAGNA CHE OPERAVA NEL MONFALCONESE

Pacor Federico — Monfalcone
Tomasin Plinio — Ronchi
Bodigoj Fiorenzo — Monfalcone
Fabris Ottone — Ronchi
Manià Mario — Ronchi
Ghermi Renato — Ronchi
Barbo Ferruccio — Monfalcone
Marchi Corrado — Fogliano — Redipuglia
Della Picca Umberto — Monfalcone
Tavian Renato — Ronchi
Kumar Miloš — Kojsko (Nova Gorica)
Sfiligoj Giordano — Monfalcone
Tambarin Fausto — Ronchi
Moda Luigi — Monfalcone
Candotto Lorenzo — Ronchi
Cernigoj Oscar — Monfalcone

VII. COMANDANTI, COMMISSARI POLITICI E RESPONSABILI DI SETTORI DEI GAP DELLA CITTÀ DI TRIESTE.

Lazzari Fulvio — Nappa
Marsi Giorgio — Marco
Pastore Tullio — Furio
Petech Aldo — Franco
Smrach Emenegildo — Vladimir
Burolo Emilio — Lampo
Rajcevich Giorgio — Oscar
Giacomini Bruno — Corvo
Mariani Enrico — Claudio
Lantier Bruno — Rocco
Ricci Rino — Rino
Sustarsich Giuseppe — Bosco

DOCUMENTI, TESTIMONIANZE, MEMORIE

ESEMPIO DI SCHEDA PERSONALE DELLA BRIGATA

Matricola n. posizione, 13/7/44
Allievo VISINTIN Fausto di Antonio
nato il 8-6-26 a Ronchi dei Legionari
Residente Ronchi: Via Brigata Valtellina 26
professione motorista studi 2 avviamento
partigiano dal 10 novembre 1943 (ha fatto le battaglie di Gorizia in settembre)
Militare no
specialista
candidato del P.C.I.

VARAZIONI

In febbraio 44 comandante di plotone
il 10 giugno 44 comandante di compagnia
Ha partecipato a I e II congresso USAOJ-a

GIUDIZIO

Giovane timido e rispettoso, ma coraggiosissimo e molto attivo. Ha sempre disimpegnato bene le proprie funzione e gode la stima generale nella brigata. Capacissimo mitragliere distintosi nell'azione del campo di Merna in settembre dove fù l'unico a portare fuori dal campo la propria arma (fuc. mitragliatore). È ora un po' ammalato ma ha forte volontà di fare.

IL COMM. POLITICO
Abram Mario

XX BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI „TRIESTE“
COMANDO

Ordine del giorno N° 13 del 27 Novembre 1944

Il Comando di brigata ha determinato le seguenti modifiche nei quadri.

Compagno Badoglio — già Comandante del 2° battaglione, ferito in combattimento nell'azione di chiesa S. Giorgio, riprende il Comando di detto battaglione.

Compagno Garibaldino — prende le funzioni di Vice Comandante del 2° battaglione, avendo tenuto il Comando fino a guarigione del compagno Badoglio.

Compagno Zuccarelli	— Da vice Comandante del 2° Battaglione passa a Vice Comandante del 3° Battaglione.
Compagno Trani	— Cessa dalla carica di Vice Comandante del 3° battaglione e passa al 1° battaglione in qualità di Vice Commissario.
Compagno Silvani	— Vice Commissario del 1° battaglione passa a disposizione del Comando brigata.

Il Comando brigata saluta il ritorno del compagno Badoglio in mezzo a noi. E ringrazia il compagno Garibaldino che in questo periodo ha saputo comandare il battaglione con tanta volontà e perizia. I movimenti devono aver luogo appena ricevuto la presente comunicazione.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli

Il Commissario Politico
f. to Laurenti Eugenio

Il Vice Comandante
f. to Nardin Luigi

timbro della brigata

14ª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI „TRIESTE"
COMANDO

N. 163 di prot.

Zona op. 4. Ottobre 1944

AL COMANDO DEL I° — 2° — 3° BATTAGLIONE
AL COMANDO DELLA COMPAGNIA COMANDO

Per ordine del comando di Brigata viene tolta la funzione di commissario di Battaglione al compagno DARTAGNAN del 2° Battaglione.

La funzione di commissario di battaglione la prende il compagno GREGORICH Antonio-Germano.

Il compagno DARTAGNAN passa ad assumere la funzione di segretario del fronte giovanile antifascista.

Anche il compagno SALVI cessa dalla funzione di vice commissario di Battaglione e passa come commissario delle caraule.

La funzione di vice commissario di Battaglione la prende il compagno ZARELLI, finora vice commissario della IIIª compagnia.

I cambiamenti di cui sopra verranno eseguiti subito.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli

IL COMMISSARIO POLITICO
Firmato (Ferligoj Davorin)

IL COMANDANTE DI BRIGATA
(Laurenti Eugenio)

Timbro
BRIGATA D'ASSALTO „Triestina"

XX^{a} BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI „TRIESTE"
COMANDO

N. 387 di prot. Posizione 11. 12. 1944

AL COMANDO DEL I° BATTAGLIONE
AL COMANDO DEL 2° BATTAGLIONE
AL COMANDO DEL 3° BATTAGLIONE
ALLA COMPAGNIA COMANDO
ALL'UFFICIO PERSONALE

Il compagno comandante di compagnia R. cessa da tale carica per incapacità, e assoluta incomprensione; passa effettivo quale partigiano semplice al 2° Battaglione.

La compagna NOVELLI Alberta passa effettiva al 3° Battaglione.

La compagna Lidia dal 2° Battaglione passa effettiva al 3° Battaglione.

I seguenti compagni nuovi giunti passano in forza al 3° Battaglione:
- De Fabris Renato
- Petaros Umberto
- Bressan Aldo
- Busconi Giovanni

I seguenti compagni passano in forza al 2° Battaglione:
- Furlan Oliviero
- Furlan Pietro
- Dal Forno Federico

I seguenti compagni passano in forza al I° Battaglione:
- Bertoni Armido
- De Grassi Alfieri
- Covacic Giovanni
- Pettinato Fiore.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli

IL COMMISSARIO POLITICO
F/to (Laurenti Eugenio)

IL COMANDANTE DI BRIGATA
F/to (Giacuzzo Riccardo)

Timbro brigata

IL CAPO DI STATO MAGGIORE
Firmato (Marco Ronzani)

XXª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI „TRIESTE"
COMANDO

Posizione, 16. 12. 1944

ORDINE N. 17 DEL GIORNO 16. 12. 1944

Il commissario della compagnia comando viene destituito dalla sua carica perché sorpreso da attacco nemico si levava i gradi.

Dimostrando così assoluta incomprensione dei propri doveri di commissario il quale deve essere fiero della propria funzione senza tentare di scendere a dei compromessi con il nemico.

Passa in forza al primo battaglione.

Il delegato politico del plotone autonomo del I° Battaglione, compagno Parovel passa alla compagnia comando assumendo le funzioni di commissario politico.

Il presente ha decorso immediato.

Morte al fascismo — libertà ai popoli

IL COMMISSARIO POLITICO
Firmato (Laurenti Eugenio)

IL CAPO DI STATO MAGGIORE
Firmato (Marco Ronzani)

PRESIDENZA DELLA DIFESA POPOLARE TRIESTE
XXª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI „TRIESTE"
„COMANDO"

Trieste, 2/6/45

DICHIARAZIONE

Si certifica che il compagno Pizent Vladimiro di Rodolfo e di Antonia Rakovec nato a Trieste 11 maggio 1919 residente in Via della Guardia 44 (Trieste) partigiano dal 26 giugno 1944 volontario, viene in data odierna congedato su sua richiesta. Funzioni: interprete alla Brg. Triestina, interprete al comando della Divisione Natisone, commissario della compagnia comando della Brg. Buozzi, commissario del Battaglione „Miniussi", vice commissario della Brigata Triestina.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli

IL COMMISSARIO
Firmato (Simone Remo)

IL COMANDANTE
Firmato (Giacuzzo Riccardo)

Timbro della brigata

NOTE:

1. N. Gregori-Germano, triestino, ha lasciato un quadernetto con l'elenco di tutto il personale del battaglione.

2. Esempio di schede personali; vedi allegato.

3. Per la Brigata italiana Fontanot sono state rinvenute negli archivi dell'Istituto per il movimento operaio di Lubiana oltre 600 schede compilate dai comandi dei battaglioni alla costituzione della Brigata.

4. E. Agostini, *Per la Triestina (e la Fontanot) non vale la figura del commissario politico duro e severo, anzi, è più un padre, un fratello maggiore comprensivo e umano,* in La Battana, rivista trimestrale di cultura, Fiume.

5. Altri corsi in lingua italiana si sono svolti presso la scuola sottufficiali di Semić, sempre con Luperini e Kenda: i candidati provenivano soltanto dalla brigata Fontanot.

6. Durante la lotta furono insigniti dei gradi dell'Esercito di Liberazione della Jugoslavia soltanto Giorgio Jaksetich (maggiore) e alcuni sottufficiali al termine del corso a Semič.

7. La Brigata Triestina non ha avuto occasione di collaborare o inviare quadri militari per i battaglioni di Unità Operaia. Nelle operazioni per la liberazione di Monfalcone il raggruppamento del Centro di mobilitazione e il Battaglione GAP si trovarono a combattere assieme agli operai insorti.

L'UFFICIO POLITICO (POLIT-ODDEL)

L'organizzazione delle attività politiche in Brigata riflette le forme ed i metodi in uso nelle brigate partigiane slovene. Il commissario politico della Brigata è il responsabile dell'elevamento politico, morale e culturale degli uomini e deve curare le forme di attività che concorrono a tener sempre viva la motivazione dei combattenti sui fini della lotta ed elevare il loro spirito di sacrificio e la volontà di battersi. Organizza quindi quelle forme di attività che consentono il costante contatto con tutti gli uomini per informare ed essere informato, per stimolare interessi e prevenire la contropropaganda, per esaltare i valori morali della lotta di liberazione e condannare ingiustizie e egoismi.

Lo strumento più efficace è „l'ora politica", istituzionalizzata in ogni reparto, che si svolge ogni giorno, anche nelle situazioni più critiche, nelle forme adeguate alle circostanze: dalle riunioni di reparto, dal plotone alla compagnia e talvolta del battaglione intero con trattazione di vari problemi e ampi dibattiti, al semplice, rapido, contatto nelle postazioni per trasmettere una parola d'ordine, un incoraggiamento, una breve informazione, un ammonimento. Vi è poi la parola scritta, nel giornale murale di reparto, nel giornale della Brigata, a ciclostile, nei giornali stampati.

Molta importanza viene data ai trattenimenti nei villaggi con la partecipazione della popolazione civile per cui si prepara il coro, si allestisce qualche bozzetto e si recitano poesie. Poche volte vi sono le condizioni per organizzare competizioni sportive.

Tutte queste attività nella Brigata Triestina risentono della mancanza di collegamento con il proprio territorio, con la propria base nazionale. Gli indirizzi generali delle attività ed in particolare il contenuto politico vengono elaborati nella Brigata stessa con l'apporto del Comando Paritetico, fino a quando opera, poi da quello della 30ª Divisione, dalla quale la Brigata dipende e, per un breve periodo, dal Comando della Divisione „Garibaldi — Natisone."

In questo settore di attività della Brigata s'inserisce l'organizzazione del Partito Comunista Italiano, unica forza politica organizzata che ha proprie „cellule" — naturalmente legali e generalmente „aperte" nel loro lavoro nei battaglioni e nei reparti staccati. Analogamente a quello sloveno (e jugoslavo) è un partito di quadri che accoglie i propri membri dopo un periodo di candidatura o di attività nell'organizzazione comunista giovanile. Oltre alle qualità politiche e morali i candidati devono dimostrare di essere degni di diventare

membri del partito con il loro comportamento in battaglia perché ad essi si richiederà il maggiore impegno ed il maggiore spirito di sacrificio nelle situazioni più scabrose.

Nelle cellule si discutono tutti i problemi, non solo quelli di natura politica, e si prendono decisioni ed atteggiamenti che impegnano anche il Comando, verso il quale non risparmiano osservazioni e critiche.

Il collegamento del Partito Comunista della Brigata con la Federazione di Trieste è tenuto dal delegato nel Comando Paritetico, Giorgio Jaksetich-Adriano, ma dopo la cattura e la morte del segretario Luigi Frausin-Franz (seguite a quelle di Božo Kolarič e Gigi Fachin, responsabili rispettivamente per i reparti militari e per la propaganda e agitazione) i contatti cessano quasi del tutto.[1] Ed è proprio in quel periodo, fine agosto, che nasce „l'Ufficio Politico" come centro di collegamento fra l'organizzazione del PCI della Brigata e il Comando del IX Korpus.

Dall'ordinanza del Comando generale[2] si deduce che l'Ufficio politico dovrebbe svolgere parte delle funzioni del Comando Paritetico abolito dopo la formazione di un ufficio di „referente per le formazioni partigiane italiane" in Slovenia, presso il Comando Generale, affidato al delegato del PCI Giorgio Jaksetich-Adriano.

La direzione dell'Ufficio politico della Brigata viene assunta da Lorenzo Vidali-Oscar, piranese, „vecchio" comunista, reduce dalle carceri fasciste, operoso e sensibile ai problemi ideologici, giunto da poco in Brigata. Nella nuova situazione determinatasi nel territorio del IX Korpus — il trasferimento delle reclute al VII Korpus, la costituzione del „Referente" presso il Comando generale, la ristrutturazione della Triestina alla consistenza che aveva all'epoca degli accordi fra CVL e il IX Korpus e la sua inclusione nella 30ª Divisione con il nuovo numero di 20ª Brigata — l'Ufficio politico perde buona parte della sua prevista improtanza e diventa un centro organizzativo pre l'elevamento ideologico dei membri del PCI della Brigata.

Lorenzo Vidali-Oscar, rimasto praticamente solo all'Ufficio politico dopo la partenza di Maria Bernetič-Marina e di Teodoro Balbi per il VII Korpus, si dedica completamente alla organizzazione di corsi e di una „scuola" del partito. Procura letteratura politica e scrive lezioni di corsi da tenersi in tutte le cellule. Dalle circolari e da testi di lezioni rinvenuti risulta che i corsi propugnati da Vidali sono molto impegnativi, una vera scuola di formazione di quadri del partito comunista, rigidamente orientata su posizione di classe.[3]

Scrive, in una circolare del 16 dicembre 1944, riferendosi alla rivoluzione socialista attuata nella nuova Jugoslavia: „Pure noi italiani della Venezia Giulia, Istria, Dalmazia, degni di sentirsi veramente liberi, saremo fraternamente accolti nel grembo della nuova Jugoslavia, la quale è garanzia di prosperità e benessere"[4]

Offensive, spostamenti e difficoltà ambientali a causa del freddo ostacolano l'attuazione dei programmi dell'Ufficio politico e Lorenzo Vidali si lamenta con il Commissario del IX Korpus, Viktor Avbelj-Rudi, perché non so-

no stati assegnati altri quadri al suo centro e osserva che non lo si tiene nella dovuta considerazione dato che il Comando del Korpus non ha ritenuto necessario farlo incontrare con un delegato della direzione del PCI giunto in visita.[5] La risposta del Commissario Avbelj[6] denota comprensione e stima per il compagno italiano e annuncia un loro prossimo incontro, che purtroppo non potrà avvenire.

Nelle operazioni di febbraio, nel settore del Monte Čaven, Lorenzo Vidali viene a trovarsi con un gruppetto di sbandati costretti ad arrendersi e finirà i suoi giorni nei crematori della Risiera di Trieste. Con lui finisce anche di esistere l'Ufficio politico. La direzione del Partito nella Brigata rimane al solo Mario Blason-Bruno, vice commissario politico, ma il ricordo e la stima per l'instancabile opera di Lorenzo Vidali rimangono sempre vivi nei compagni che lo conobbero.

DOCUMENTI, TESTIMONIANZE, MEMORIE

C O M A N D O
DEL IX. CORPO NOV IN POJ
Posizione, il 5 novembre 1944

Al compagno Oscar — membro del Polit-oddel
delle XX Brigata — „Trieste“

Ho ricevuto la tua lettera. Mi piace, che tu mi abbia descritto questo recente problema. Considero infatti, che le vostre unità abbiano maggior bisogno di un solido e attivo Polit-oddel delle nostre. Ma non è necessario, secondo la mia opinione, chiamare perciò dei compagni dalle città, perché sarebbe possibile attivizzare per il sudetto foro (forum!) dei compagni buoni, fiduciosi, vecchi partigiani dalla vostra brigata stessa. Si intende, che questi compagni dovrebbero corrispondere al loro dovere politico, cosicché il Polit-oddel sarebbe buona garanzia di una retta esecuzione di linea politica con la funzione di un organo elevatore. Faresti bene a proporre, assieme con alcuni tuoi compagni dei membri che potessero adempire il vostro foro politico; ma vorrei parlartene anche personalmente.

Quanto al membro del CC PCI, ci è stato poco fa, ma è gia ripartito. Ne sei stato certamente informato dai compagni che hanno discorso con lui. Se prossimamente, magari per breve tempo, qualche membro del Foro Maggiore del PCI venisse da noi, te ne avvertiremo immediatamente. Mi rincresce che l'altra volta tu non ci sia stato.

Compagno Oskar. Poco fa, hai potuto accorgertene degli importanti cambiamenti, prevalsisi nel Movimento di Liberazione nazionale Italiano; il merito di questi progressi va certamente al PCI. Ma assolutamente non si può negare che la linea del PCI, l'unica retta, a passi un po' lenti scenda nei circoli dei membri responsabili del PCI nell'esercito. Appunto perciò non abbiamo potuto intenderci con il comando della Divisione Garibaldi per un adatto rapporto tra essa e noi. Personalmente te ne riparlerò volentieri.

Intesi con la Divisione, considero buona la tua proposta di formare un solo Polit-oddel per Divisione e Brigata.

Dopo le nuove direttive del PCI riguardo i vostri rapporti con la Jugoslavia di Tito, spero che ottimamente andremo d'accordo.

Con il desiderio di riparlartene al più presto, ti manda saluti partigiani,

il comissario politico:
F.to Viktor Avbelj-Rudi

XXª BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI TRIESTE
DELLA XXX DIVISIONE NOV IN POJ
SEZIONE POLITICA — SCUOLA DEL PARTITO

Posizione, 10-11-1944

AI VICE COMMISSARI DEL I, II, III BATTAGLIONE

Compagni, la scuola del Partito procede troppo lentamente, fa passi da lumaca, perciò questa Sezione Politica d'accordo con il compagno Bruno, segretario del Nucleo di Brigata del P.C.I. è venuta nella determinazione di modificare il suo procedimento. D'ora innanzi procederà nel modo seguente: tutti i compagni iscritti, più altrettanti compagni candidati della compagnia comando, parteciperanno regolarmente ed obbligatoriamente per tre volte la settimana alla scuola che si svolgerà all'ufficio politico, (ieri nove novembre si tenne la prima lezione, domani si terrà la seconda).

Man mano che si terranno le lezioni alla cellula della compagnia comando del P.C., verrà inviata una copia della lezione ai compagni segretari di cellula di compagnia, di plotoni autonomi e di comandi di Battaglioni, di ogni Battaglione, questi sono obbligati, aiutati da voi, a tenere a tutti gli iscritti ed ai migliori candidati la lezione. La lezione e obbligatoria per tutti gli iscritti. Questa Sezione Politica ne controllerà tanto il suo procedimento quanto il suo esito, il compagno Oscar responsabile tanto della Sezione Politica quanto della scuola del P. si porterà presso i Btg. ogni qualvolta il tempo ed il suo lavoro gielo consentiranno per il controllo e per l'esame. Questo avverrà possibilmente riunendo tutti i partecipanti della scuola del P. dell'intero Btg., naturalmente presenti e disponibili.

Di ogni riunione per la scuola del P. si dovrà stendere regolare rapporto dal quale dovrà figurare l'elenco nominativo dei presenti e degli assenti con la motivazione dell'assenza. Il rapportino verrà consegnato al compagno Oscar quando si presenterà al Btg. per l'esame. Se vi è la possibilità sarebbe bene che le riunioni per le scuole del P. venissero fatte per Btg. invece che per compagnia. Dall'esito della scuola del P. verrà tenuto conto e i migliori compagni, specialmente se candidati, verranno presi in considerazione, specialmente all'apertura di nuove iscrizioni e durante il movimento dei quadri dirigenti. Inoltre vi si significa che il nuovo corso non è svolto direttamente dal compagno Oscar, cioè non è questo che fa il tema, bensì è un corso vero e proprio con programma emanato dal C.C. del P.C.I. per la formazione dei quadri, che il compagno Oscar è obbligato a seguire e svolgere durante la scuola del P., dimodocché non si potrà asserire che le lezioni sono troppo elevate di carattere troppo teorico, perché sono lezioni uguali per tutto il P.

Vi si raccomanda perciò la massima attenzione e disciplina nello svolgimento delle lezioni, i compagni v. commissario di Btg. e compagnia ne saranno tenuti responsabili. Dopo lo svolgimento di ogni quattro o cinque lezioni verrà dato un tema da svolgersi dai partecipanti.

Ulteriori informazioni verranno date a voce.

Saluti comunisti.

PER LA SEZIONE POLITICA E LA
SCUOLA DI P.
comp. O S C A R

MORTE AL FASCISMO — LIBERTÀ AI POPOLI

XX[a] BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI TRIESTE
DELLA XXX DIVISIONE NOV IN POJ
NUCLEO DEL PARTITO COMUNISTA DELLA BRIGATA
— SEZIONE POLITICA

Posizione, 24-11-1944

Ai compagni vice commissari del I II III Battaglione
Ai compagni vice commissari della compagnia comando

CONFERENZA DEL PARTITO DELLA BRIGATA

Cari compagni, tutti i compagni vicecommissari di Battaglioni, vice commissari di compagnia, delegati politici iscritti al P. dei Plotoni Comando e Autonomi e il vice commissario della compagnia comando e i suoi due delegati politici sono invitati a trovarsi per lunedì 27. c.m. alle ore nove all'ufficio politico, per partecipare ad una conferenza di Partito della Brigata, convocata dal compagno Bruno, vice commissario di Brigata, segretario politico del Nucleo del P.C. della Brigata.

Ogni compagno è invitato a prepararsi per svolgere un'ampia relazione sul lavoro svolto, gli saranno inoltre impártite nuove disposizioni per il lavoro da svolgere.

Siccome la conferenza non si esaurirà in una giornata siete invitati a venire equipaggiati di coperta, gavetta e cucchiaio. Non sono ammesse assenze ingiustificate.

Saluti comunisti.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli

Per la Sezione Politica
comp. Oscar

XX[a] BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI TRIESTE
DELLA XXX DIVISIONE NOV IN POJ
NUCLEO DEL PARTITO — SEZIONE POLITICA

Posizione, 24-11-1944

Ai compagni vice commissari del I II III Battaglione
Ai compagni vice commissari della compagnia comando

Cari compagni, vi trasmetto gli uniti quattro opuscoli, affinchè gli fate girare fra le cellule del vostro Battaglione, detti opuscoli devono essere letti in comune, cellula riunita, commentati e discussi, servono come materiale d'istruzione politica.

Terminato il ciclo di lettura tra le cellule, gli restituirete a questa Sezione la quale provvederà fare il ciclo di rotazione tra i Battaglioni con gli altri quattro opuscoli che in data odierna furono consegnati ad ogni Battaglione, ed alla compagnia comando.

Saluti comunisti.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli

Per la Sezione Politica
comp. Oscar

XX^{a} BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI TRIESTE
NUCLEO DEL PARTITO COMUNISTA

Posizione, 16-12-1944

Ai segretari dei Comitati del P.C.I. dei Battaglioni, e compagnia comando
Ai segretari delle cellule del P.C.I. delle compagnie e plotone comando

Compagni, l'avvento della democrazia progressista nella Nuova Jugoslavia Federativa è l'avvenimento politico più importante e che lascia una impronta incancellabile nella storia. Nella Nuova Jugoslavia il vecchio apparato statale è definitivamente abbattuto, sulle sue rovine è sorto il Nuovo Stato Federativo che affratella tutti i liberi popoli, sloveni, serbi, croati, macedoni, montenegrini, che è pronto ad abbracciare nel suo seno qualsiasi popolo che si senta degno di essere libero.

Perciò pure noi italiani della Venezia Giulia, Istria, Dalmazia, degni di sentirsi veramente liberi saremo fraternamente accolti nel grembo della Nuova Jugoslavia, laquale è garanzia di prosperità e benessere. Ma ciò che a noi più interessa, la Nuova Jugoslavia Federativa democratica, oltre che essere garanzia di benessere e prosperità, è pure garanzia di libertà e legalità d'unione, associazione e stampa, a mezzo delle quali il proletariato, il popolo lavoratore, tutto, potrà agitare e rivendicare i propri interessi, le proprie aspirazioni economiche, politiche, sociali. Inoltre la Nuova Jugoslavia è garanzia contro il ritorno della reazione sotto qualsiasi aspetto avesse da presentarsi, il popolo lavoratore armato ne è vigile guardia. Tuttavia la reazione non disarma, mentre in Belgio, Francia, Italia, Grecia ed altri paesi passa, più o meno apertamente all'offensiva, nella Nuova Jugoslavia questa si serve di tutti i mezzi più subdoli e nascosti per infiltrarsi nei suoi organismi politici, economici, militari, e dall'interno di questo fare opera di disgregamento e disfattismo.

Strumenti diretti e indiretti di questa forma di reazione sono tanto il nazi-fascista mascherato quanto il comunista estremista, perché tanto il primo in malafede quanto il secondo in buona fede esplicano nell'interesse del nemico la stessa opera deleteria e disgregatrice. Contro questi strumenti della reazione, i quali costituiscono la quinta colonna nei nostri organismi, vi è chi vigila, pronto a stroncare qualsiasi loro mossa, qualsiasi velleità; sono i migliori figli della Nuova Jugoslavia, i più combattivi, i più disciplinati i più fedeli.

Sono costoro animati da una ferrea disciplina e da una costante volontà che formano il vero terrore per i vili e mascherati strumenti della reazione, a questi compagni, a questi militi fedeli devono andare tutto il nostro appoggio tutta la nostra collaborazione in qualsiasi momento in qualsiasi circostanza ci siano richiesti, senza nessuna discussione.

L'opera di questi compagni è al disopra di qualsiasi altra attività, al disopra pure dell'attività del nostro P. perciò va dovuto loro il massimo rispetto e pronta obbedienza, ogni qualvolta siano richieste, sia sotto forma di comando che di informazione.

Anche in mezzo a noi in seno alla Brigata, data la sua posizione d'avanguardia del movimento progressista della Nuova Jugoslavia e la sua funzione politica, il nemico mascherato trema, ma pure da noi vi è chi vigila, vi è un comp. incaricato di questo difficile e gravoso compito, quello di stroncare qualsiasi velleità reazionaria fin dal suo nascere smascherando la quinta colonna e le sue mosse disfattiste. È a questo comp. Branko, che noi tutti ben conosciamo, al quale va tutto il nostro appoggio, la nostra collaborazione, tutte le volte che il comp. Branko crederà necessario richiederlo. Per noi questo è un dovere di disciplina e con disciplina deve essere eseguito.

MORTE AL FASCISMO — LIBERTÀ AI POPOLI

Per il segretario del Nucleo di P.C.I.
Firmato — comp. O S C A R

NOTE:

1. Giorgio Jaksetich — „*La brigata Fratelli Fontanot*",
2. Ordinanza del Comando generale.
3. Lezioni preparate da L. Vidali allegate
4. Circolare di L. Vidali del 16 dicembre 1944
5. Probabilmente si tratta di Vincenzo Bianco
6. Lettera di Viktor Avbelj-Rudi, nella traduzione originale. allegata.

LA SEZIONE CULTURA E STAMPA

In un convegno organizzato dalla rivista „La Battana“ a Fiume, nel 1977, ricercatori e protagonisti hanno affrontato il tema della vita culturale nelle formazioni partigiane italiane che operarono nell'Esercito di Liberazione Jugoslavo. È emerso come queste unità, pur staccate dal tessuto nazionale, siano riuscite a produrre un raguardevole fondo di cultura nella propria lingua.[1]

La Triestina non ha avuto la fortuna di aver nelle proprie file letterati come Sequi, talenti nel disegno come Dessanti, di musica come Nello Milotti ed altri uomini di cultura preparati. In compenso aveva molti compagni che si erano fatti una cultura politica e generale nelle galere e al confino, pazienti e metodici educatori dei più giovani con le parole e con gli scritti. Le ore politiche, le conferenze degli attivi del Partito e della Gioventù, i corsi di cultura politica, ma anche le riunioni dei comandi di battaglione e di Brigata sono occasioni di apprendimento, di formazione culturale.

Giovani che non avevano dimestichezza con la penna devono preparare relazioni, rapporti, articoli per i giornali di brigata, parlare in pubblico: un grande stimolo per elevarsi intellettualmente. Le ore politiche non si esauriscono con la trattazione dei problemi di attualità e si estendono a dibattere di economia, di filosofia, di letteratura e di arte. Si apprendono nuove canzoni, si costruiscono, stroffa dietro stroffa, le parole italiane per i motivi musicali più orecchiabili del vasto repertorio di canzoni rivoluzionarie sovietiche, slovene, spagnole. Per i „meeting“ si preparano scenette e recitazioni e non mancano belle voci per una canzone melodica italiana o per il coro dialettale.

Documentare, anche attraverso memorie, le attività culturali nella Brigata durante l'intero periodo della sua esistenza, non è facile soprattutto perché i protagonisti della Triestina sono dispersi e vivono in luoghi diversi. Le poche tesi sulle ore politiche e lezioni dei corsi politici rinvenute consentono di conoscere i temi di fondo trattati, ma non illustrano i dibattiti che seguivano e quindi la conoscenza degli interessi, politici e culturali, che allora i partigiani dimostravano. È certo che vi fù sempre un grande interesse all'esperienza del primo Paese socialista, ai problemi della futura società, dopo la liberazione, alla posizione delle minoranze nazionali, ai problemi di rapporti fra Stato e Chiesa, ecc.

Molte cose si possono dedurre dagli scritti pubblicati sul giornale della Brigata, „La Voce del Bosco", dai giornali stampati „Il Nostro Avvenire", il primo numero di „Gioventù in Lotta" e il „Corriere Partigiano."[2] „La Voce del Bosco" — organo della Brigata d'Assalto Triestina — viene redatto e ciclostilato dalla Sezione cultura e stampa quando la situazione militare lo consente. Complessivamente sono stati editi 15 numeri, sempre in ciclostile, ed un numero speciale in occasione del 25 luglio, primo anniversario della caduta del fascismo. Non tutti i numeri sono stati recuperati per cui l'analisi dei contenuti dovrà esser fatta, complessivamente per tutta la stampa italiana, con una ricerca a parte.

„Il Nostro Avvenire" non è organo della Brigata o di altra istanza delle formazioni partigiane italiane, ma esprime la posizione politica del movimento italiano della regione aderente alle organizzazioni politiche slovene del Litorale e interessa la Brigata in quanto riporta molte notizie e articoli relativi alla Triestina. (Fra l'altro è assertore della costituzione di una „Divisione Triestina" con una Brigata Monfalconese).[3] Veniva stampato nelle tipografie „Slovenija" e „Doberdob" ed era diretto da Mario Pacor.

„Il Corriere Partigiano", redatto dal Referente per le formazioni italiane nell'Esercito di Liberazione della Slovenia veniva stampato nelle tipografie del territorio liberato della Bela Krajina per cui parlava più direttamente della Brigata „Fontanot" e vi sono pochissime notizie relative alla Triestina.[4]

„Gioventù in lotta" è organo della Gioventù Antifascista Italiana del Litorale. Prima della fine delle guerra esce soltanto un numero.[5]

La redazione de „Il Nostro Avvenire" pubblicava un opuscolo, „La Brigata Triestina", con una raccolta di brevi reportage sui principali fatti d'arme sostenuti dalla Brigata.[6]

La parola scritta, in Brigata, era relativamente scarsa. Dal terreno giungevano poche cose, saltuariamente. Neppure dalla formazioni del Friuli, dal Battaglione „Pino Budicin" dall'Istria o dall'Unione degli Italiani, giunsero mai in Brigata pubblicazioni o altro materiale scritto.

In certi periodi la Sezione pubblicava, in poche copie battute a macchina e raramente ciclostilate in maggior numero, la traduzione di un „bilten" sloveno di RADIO-NOTIZIE captate dalle trasmissioni radio di Nuova Jugoslavia, radio Mosca e radio Londra e che riportavano informazioni sulle operazioni delle brigate del IX Korpus e talvolta menzionavano anche la formazione partigiana italiana.[7]

Di fronte alla relativa scarsità di pubblicazioni in lingua italiana la Brigata guardava con stupore quante cose stampate uscivano dalle tipografie partigiane slovene: giornali organi delle brigate, generalmente in ciclostile, periodici dell'OF, del Partito, della Gioventù e delle Donne, opuscoli di poesie, di canti, di lezioni politiche e di istruzioni per le attività dei vari settori della gestione dei Comitati popolari, discorsi ed articoli dei dirigenti, manifesti, riproduzioni di opere di pittori, libri di testo per le scuole partigiane, ecc.

Come gli ospedali partigiani, cosi le tipografie erano tenute nella massima cospirazione ed erano attrezzate con macchinari e materiale di notevole qualità che vi giungevano dalle città vicine, ma anche da centri lontani, come una nuova tipografia completa fatta venire da Milano.[8]

Sull'esempio di questa organizzazione dell'arte grafica partigiana il redatore del „Il Nostro Avvenire", Mario Pacor, aveva aperto sul giornale una sottoscrizione per creare una tipografia „Garibaldi".[9]

Anche negli altri settori delle attività formative e culturali le brigate slovene avevano sviluppato un'organizzazione capillare ben diretta e fornita di materiali e testi con scuole e corsi per insegnanti, per dirigenti di coro, per registi e animatori culturali, per corrispondenti dei giornali ed altro. Presso il Comando del Korpus si era costituita, e agiva in tutto il territorio, una compagnia artistico-culturale con gruppi di attori, cantanti e musicisti di notevole levatura.[9] ed era stata formata anche una banda militare, mentre ogni brigata aveva per lo meno un buon suonatore di fisarmonica.

Tutte queste attività nella Brigata Triestina erano rimaste a livello modesto: cori improvvisati, bozzetti da mettere in scena nei trattenimenti studiati all'ultimo momento, battute umoristiche e canzoni presentate da singoli „talenti", spontaneamente. Si notava il distacco dal proprio ambiente culturale e la mancanza di una collaborazione con le formazioni italiane del Friuli e dell' Istria.

In Brigata si cantavano le canzoni tradizionali dei lavoratori, come Bandiera rossa, l'Inno dei lavoratori, La Marsigliese (poche strofe); canti popolari come la nostalgica „Co son lontan de ti Trieste mia"; la „Partigiana nel bosco" (sull'aria della „bella addormentata nel bosco"), e poche altre. Delle canzoni di lotta, partigiane, la più frequente era „Un vessillo in alto sventola" su un motivo lento cantato dai partigiani sloveni e tradotto già al Battaglione Triestino sul Carso che lo cantava all'alza-bandiera. I compagni dal carcere avevano portato gli inni sovietici, „La guardia rossa", e l'„Inno all'aviatore". Dalle canzoni slovene erano state prese „Na juriš" (all'assalto), „Hej brigade" (Brigate, avanti!), „Čez gore in polje ..." (attraverso monti e campi), che si cantavano parte in italiano e parte in sloveno.

Canti originali la Brigata non ne produsse. Si creano testi su musiche note, orecchiabili, come „E la donna — tum-barum" cavallo di battaglia di Mario Bernardis-Tarzan; come „Dolce terra di Ranziano..." cantata dalla Compagnia del Carso e dei GAP.[10] Una canzone „triestina" su motivo popolare „E la mula che sposerò mi" viene attribuita alla Brigata, ma non risulta fosse allora conosciuta.[11]

Dei disegni conservati risultano interessanti quelli del partigiano della Triestina, Mentasti fatti dûrante la giacenza all'ospedale „Pavla" ed esposti ora nel museo di Idria.

Il Servizio cultura e stampa della Brigata fù diretto ininterrotamente dal modenese Marco Guicciardi-Gigi che lo aveva assunto già al Battaglione Triestino, dove aveva dimostrato subito doti organizzative e una solida prepara-

zione culturale. Suoi collaboratori furono il monfalconese Lucio Bocchini-Byron, Piceno Tancredi, ed il „ragioniere" Riccardo — triestino — che suonava pure la fisarmonica. Nei battaglioni e nelle compagnie vi erano dei „responsabili" per la stampa, che cambiavano di frequente cosi come il responsabile per la cultura dell'organizzazione della Gioventù.

Del reparto italiano in Istria viene ricordato come animatore culturale Vittorio Poccecai-Massimo e come „impegnati" nelle attività culturali i giovani capodistriani Sergio Bossi-Marat e Nevio Lonzar-Walmy, entrambi caduti nella lotta, che pubblicarono i loro articoli sul foglio del reparto „Liberi sentieri."[12]

14ª BRIGATA GARIBALDI D'ASSALTO
„TRIESTE"
UFFICIO PROPAGANDA

Zona Operaz. 1. Ottobre 1944

AL COMANDO DEL I BATTAGLIONE — SUA SEDE
AL COMANDO DEL II BATTAGLIONE — SUA SEDE
AL COMANDO DEL III BATTAGLIONE — SUA SEDE

OGGETTO — Miting

I Battaglioni invieranno 15 (quindici) uomini ciascuno al miting di questa sera; la Compagnia Comando invierà dieci compagni. Questi dovranno essere scelti frà quelli che si sono distinti per disciplina e buon comportamento.

Responsabile della disciplina e buon ordine sarà il Commissario del I Battaglione, compagno POLA.

Domenica prossima 8 c.m. il Miting sarà organizzato dal III Battaglione in collaborazione con l'Ufficio Propaganda.

Saranno assegnati premi ai migliori artisti ed al complesso artistico di Battaglione che avrà presentato il migliore Miting.

IL CAPO UFFICIO PROP.
Firmato

IL COMMISSARIO POLITICO
Firmato

Timbro
BRIGATA D'ASSALTO „Triestina"

14ª BRIGATA GARIBALDI D'ASSALTO
„TRIESTE"
UFFICIO PROPAGANDA

Zona Operaz. 15. Ottobre 1944

AL COMANDO DEL IX KORPUS NOV IN POJ — UFFICIO PROPAGANDA — SEDE
AL COMANDO DELLA XXX DIVISIONE — UFFICIO PROPAGANDA — SEDE

OGGETTO — Relazione quindicinnale della attività svolta dal 1 al 15 ottobre 1944

M E E T I N G — Il giorno 1 Ottobre, per i compagni della Brigata e per la popolazione civile della zona. Circa 250—260 partecipanti. Buona riuscita.

C O R I	— Prove di canto nei giorni 1; 3; 7;
PUBBLICAZIONI	— „La Voce del Bosco" — In seguito ai combattimenti svoltisi dal giorno 8 al 13, solo un numero è uscito il giorno 15, con la data del 7 c.m. In settimana usciranno perciò due numeri onde recuperare il tempo perduto.
ATTIVITÀ VARIE	— È stato istituito un regolare lavoro di traduzioni dei più interessanti articoli dalla letteratura slovena che ci perviene; queste traduzioni vengono portate a conoscenza di tutti i compagni attraverso i giornali murali. Il lavoro di propaganda è stato rallentato dagli ultimi avvenimenti, specialmente per il fatto che il propagandista del II Btg. è disperso, e quello del III Btg. ha trovato morte gloriosa in combattimento. Pure il servizio giornaliero di notiziari radio, tanto gradito ai compagni, è stato intralciato dal fatto che manca la corrente nei vicini paesi, e la corrispondenza dai superiori comandi, e quindi i giornali ed i notiziari, giungono quasi sempre con un paio di giorni di ritardo.
SERATE RICREATIVE	— Una, la sera del 3 ottobre; interna alla Brigata.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli

IL CAPO UFFICIO PROPAGANDA
Firmato (Gigi Guicciardi)

IL CAPO DI STATO MAGGIORE
Firmato (Marco Ronzani)

Timbro
BRIGATA D'ASSALTO „Triestina"

20ª BRIGATA GARIBALDI D'ASSALTO „TRIESTE"
UFFICIO PROPAGANDA
Zona Operaz. 1. Novembre 1944

AL COMANDO DEL IX KORPUS NOV IN POJ — PROPAGANDNI ODSEK — SEDE
AL COMANDO DELLA XXX DIVISIONE — UFFICIO PROPAGANDA — SEDE

M E E T I N G	— Uno al III Battaglione il giorno 22/10. Per la popolazione del luogo ed i compagni del Reparto. Circa 200 partecipanti.
C O R O	— Prove nei giorni 18; 23; 24; 30. Il coro partecipa sempre al meeting.
PUBBLICAZIONI	— „LA VOCE DEL BOSCO". Due numeri, il 14 ed il 15. Il n° 16, con la data del 28/10 è ancora in corso di stampa; non ha potuto uscire prima data la difficoltà di approvvigionamenti di carta ed inchiostro.

ATTIVITÀ VARIE — Continua regolarmente la traduzione e diffusione degli articoli più interessanti tratti dalla letteratura slovena. Questi articoli vengono portati a tutti i compagni attraverso i giornali murali. Sono circa tre facciate dattilografate al giorno.
Continua pure il servizio di traduzione e diffusione dei notiziari che ci pervengono dalla Divisione e dal Korpus.
Abbiamo ricevuto dalla Jugoslavia e diffuso tra i compagni e sul terreno circa 2.000 opuscoletti contenenti il discorso del maresciallo Tito in italiano, ed un migliaio di copie del „Corriere Partigiano."
La nostra tipografia ha lavorato pure per stampare articoli per l'Ufficio Politico di questo Reparto.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli

IL CAPO UFFICIO PROPAGANDA
Firmato

IL VICE COMMISSARIO POLITICO
Firmato

Timbro
BRIGATA D'ASSALTO „Triestina"

20ª BRIGATA GARIBALDI D'ASSALTO „TRIESTE"
UFFICIO PROPAGANDA

Zona Operaz. 16. Novembre 1944

AL COMANDO DEL IX KORPUS NOV IN POJ — SEZIONE PROPAGANDA — SEDE
AL COMANDO DELLA XXX DIVISIONE — SEZIONE PROPAGANDA — SEDE

OGGETTO — Relazione quindicinnale sull'attività svolta dal 1 al 15 c.m.

M E E T I N G — Il 5. c.m. al III Battaglione — Per la popolazione ed i compagni del Battaglione. Circa 140 partecipanti.

SERATE RICREATIVE — Una il g. 13 per la Compagnia Comando.

C O R O — Prove del coro della Compagnia Comando il giorno 10, il g. 12 ed il giorno 13. Prove del coro del III Battaglione il giorno 4, il giorno 5, il 6 ed il 7.

PUBBLICAZIONI — Il n° 15 de: „La Voce del Bosco", è uscito il giorno 1; altri numeri non hanno potuto uscire per l'assoluta mancanza d'inchiostro. Già da parecchi giorni corrieri ed intendenti sono in missione per procurarne.

ATTIVITÀ VARIE — Continuano regolarmente diffusioni di traduzioni dallo sloveno, sia articoli che traduzioni dai giornali. Continuiamo a ricevere e diffondere le copie che ci pervengono de: „Il Corriere Partigiano" e de: „Il Nostro Avvenire."

N O T E — Grave danno ha subito la Propaganda per il fatto che in un mese ben cinque propagandisti di battaglione sono morti in combattimento o sono stati catturati dal nemico. Anche la mancanza di materiali tipografici, specialmente inchiostro, riduce assai la nostra attività.

Morte al fascismo — Libertà ai popoli

IL CAPO UFFICIO PROPAGANDA
Firmato (Gigi Guicciardi)

IL CAPO DI STATO MAGGIORE
Firmato (Marco Ronzani)

Timbro Brigata

RITRATTI DI CADUTI (dalla stampa dell'epoca)

FEDERICO PACOR — Americanetto

Il combattente Federico Pacor-Americanetto, di professione meccanico, era un combattente giovane e impavido. Per lui non era importante se doveva lottare contro uno o contro cento nemici. Neanche gli scoppi e la più furiosa delle sparatorie riuscivano ad alterare la sua calma. Si recò innumerevoli volte tra le guarnigioni nemiche per eseguire gli incarichi affidatigli.

Un giorno, assieme ai compagni Valcovich Mario, Luigi Floreani e Romano Grillo, tutti in abiti civili, fecero un giro in bicicletta, attraverso vari paesi nei quali vi erano guarnigioni fasciste, fino al ponte di Versa, presidiato da 40 fascisti. Questi quattro compagni, con la mitragliatrice che prima avevano ben nascosto, attaccarono i fascisti di sorpresa. Ne uccisero cinque e ferirono tre, riuscendo quindi ad allontanarsi senza perdite.

Per poter più facilmente portare a termine azioni di gruppo, a tale scopo si formò una squadra composta dai compagni: Americanetto, Luigi Florean, Mario Valcovich, Riccado Giacuzzo, Giovanni Vinci e Romano Grillo. Andarono a Cervignano allo stabilimento di essiccazione del tabacco, caricarono otto quintali di tabacco su di un carro e passarono attraverso le sentinelle tedesche con il loro bottino.

Questo piccolo gruppo di combattenti senza paura portava il nome di „Garibaldini".

Molte volte riuscirono a far passare viveri attraverso Monfalcone e altri presidi nemici. Una volta, a Toreano, furono circondati da un forte distaccamento di fascisti. Non vi era alcuna possibilità di scampo. Questi valorosi combattenti riuscirono nondimeno a rompere l'accerchiamento, uccidendo 4—6 fascisti, senza subire alcuna perdita. Requisirono quindi un carro e vi salirono, coprendosi di foglie e rami. L'Americanetto si pose in capo un largo cappello di paglia e, facendo da cocchiere, riuscì a porta-

re i compagni fino a S. Pietro d'Isonzo attraverso i presidi di Cividale, Cormons, Romans, Villesse.

A Monfalcone, in presenza delle sentinelle tedesche, i Garibaldini attaccarono manifestini sui muri della banca, in pieno centro. Essi giravano in pieno giorno per la Furlania, cercando informazioni sull'attività dei traditori, che ricercavano e catturavano oppure giustiziavano. A poco a poco riuscirono ad abituarsi a passare innosservati in mezzo ai presidi nemici e a trovare una via di uscita in ogni situazione, in barba ai fascisti e alle SS.

Un'altra volta riuscirono nuovamente a trovare un traditore e a giustiziarlo in mezzo ad altri fascisti. Così i valorosi Garibaldini vendicarono le misfatte dei traditori.

Essi acquistarono così una buona fama in tutto il circondario grazie alle loro azioni e divennero ben presto il terrore delle guarnigioni nemiche. Circondati una volta da una forte pattuglia tedesca, che voleva catturarli vivi, i Garibaldini si buttarono tutti assieme contro i tedeschi uccidendone due e riuscivano a ripiegare illesi.

In tre mesi, settembre, ottobre e novembre 1943 gli intrepidi Garibaldini infersero al nemico molti danni, distruggendo più autocarri, catturando molte armi e mettendo fuori combattimento molti fascisti, SS ed altri nemici.

Conferma la veridicità dei dati riportati
il Commissario politico della Brigata
d'Assalto Garibaldi „Trieste":

Laurenti Eugenio

Il corrispondente di guerra:
Drago.

STANCO FARAGONA

Il combattente Stanco Faragona di Ronchi, 23-enne, si trovava in pattuglia nei pressi di S. Pietro d'Isonzo. Qui veniva a sapere da informatori, che nel paese si trovava l'ex partigiano Blecchi, che era passato ai tedeschi e denunciava i partigiani dove poteva, terrorizzando la popolazione e divenendo così lo spauracchio dei paesani.

Stanco rimandò indietro la pattuglia che il 24 dicembre 1943 svolse un'azione a Romans d'Isonzo e si recò da solo in paese dove, con sua sorpresa, trovò Blecchi in compagnia di 30 tedeschi. Nonostante tutto, Stanco non ebbe paura. Si avvicinò al traditore e gli sparò addosso tre colpi dalla pistola. I tedeschi cominciarono a sparare su di lui, ferendolo seriamente, così da impedirgli la fuga.

I tedeschi lo portarono a Monfalcone dove l'uccisero.

FLAVIO LAZZARINI

Il combattente Flavio Lazzarini era venuto nelle file partigiane dell'Odred istriano subito dopo l'8 settembre 1943, quando aveva appena 18 anni. Figlio del preside del liceo Da Vinci di Trieste e studente della stessa scuola, era membro della gioventù comunista. Era un giovane senza paura, con una grande voglia di cambiare il mondo. Diventò presto commissario politico di compagnia, entusiasta del lavoro politico.

Durante un combattimento in Istria, novembre 1943, nel corso di una grande azzione di rastrellamento, venne mandato a proteggere il ripiegamento del III battaglio-

ne, a capo di una pattuglia. Iniziato il combattimento, subito dopo essere entrato in contatto con il nemico e dopo che era caduto il mitragliere Perossa, di Capodistria, sparò con la mitragliatrice fino all'ultimo colpo. Quindi smontò alcuni pezzi dell'arma e li lanciò lontano perché non fosse di utilità al nemico. Continuò a sparare con la pistola e si uccise con l'ultimo colpo. Prima di morire scrisse un brevissimo messaggio di saluto ai compagni su un biglietto che venne trovato presso il suo corpo.

MARIO AGOSTINELLI

Il combattente Mario Agostinelli arrivò alla brigata Trieste da Ancona. Si fece presto benvolere dai compagni e dai superiori per il suo coraggio e la sua resistenza fisica. Nel mese di maggio 1944 i tedeschi circondarono il villaggio di Ozrenj (Ranziano), in cui si trovava una nostra caraula di cui faceva parte Mario. Durante lo scontro i tedeschi uccisero quattro nostri compagni e due vennero fatti prigionieri. I tedeschi bastonarono a sangue Agostinelli, così da rompergli le ossa. Poi fù messo su un balcone, in modo che tutti i paesani di Ranziano potessero vederlo. Mentre si preparavano ad impiccarlo, Mario raccolse tutte le sue forze e parlò per 10 minuti ai paesani così raccolti sulla lotta dei popoli per la libertà, inneggiando a Stalin e Tito. I tedeschi quindi lo impiccarono e lo colpirono con le pietre, mentre Mario continuò a gridare fino alla fine: Viva Stalin, viva Tito.

BASILE

Il mitragliere Basile era uno studente di Catania, di 24 anni. Era venuto in brigata per combattere contro l'occupatore ed il fascismo italiano, perché intimamente convinto antifascista. I tedeschi, durante un miting che si svolgeva a Ranziano nell'aprile del 1944, circondarono il villaggio. Egli difese strenuamente il ripiegamento dei compagni con il fuoco della sua mitragliatrice. I tedeschi si facevano lo stesso sempre più sotto. Dopo un combattimento che si protrasse per parecchio e durante il quale Basile riuscì a infliggere dure perdite al nemico, egli venne ferito alla testa. Ciò nonostante continuò a resistere eroicamente, finché fù ferito una seconda volta. Basile perseverò nella sua resistenza, finché i tedeschi riuscirono a circondarlo e a ucciderlo con il calcio dei fucili.

NOTE:

1. AA.VV., „*La Battana*“ — rivista letteraria dell'UIFF — Fiume 1977.

2. J. Krall — „*Partizanske tiskarne na slovenskem*“ — Knj. NOB 1973

3. „Il Nostro Avvenire“: Anno II — numero 9 del 7 marzo 1945: contributi per la tipografia „Garibaldi“; N° 11 del 19 marzo 1945: Ad un operaio della Solvaj di Monfalcone: „con i vostri concittadini che sono nella Brigata „Trieste“ dovreste costituire la Brigata „Monfalcone“ quando diventerà Divisione.

4. G. Jaksetich-Adriano: *Brigata fratelli Fontanot* — analisi degli articoli del Corriere Partigiano.

5. J. Krall — *ibidem* — La tipografia „Slovenija“ stampa il N° 1 di Gioventù nuova in 1900 copie (marzo 1945, pagine 4, formato 25×25) con un fondo del reddatore del giornale Mario Abram. — pag. 297

6. J. Krall — *ibidem* — „La stessa tipografia ha stampato 4 opuscoli (Brigata Triestina, La via della nuova Jugoslavia, Con l'Armata Rossa, Il proclama del nuovo governo jugoslavo) in 60 pagine e 10.000 copie — pagina 373.

7. I „Radio-bilten“ riportarono fra le altre le notizie trasmesse da Radio Londra e Radio Mosca sulle azioni della Triestina contro il campo di aviazione di Ronchi, le operazioni sulla ferrovia Gorizia—Podbrdo, azioni di sabotaggio contro impianti ferroviari ecc.

8. J. Krall — *ibidem.*

9. La compagnia artistico-culturale del IX Korpus fù ospite della Triestina in occasione delle celebrazioni del 25 luglio a Tarnova e si esibì con canti e musiche ed uno „skech“ su Hitler e Mussolini.

10. N. Grisoni annota nella sua testimonianza già citata quasi le stesse canzoni.

11. L. Mercuri — Carlo Tuzzi — *Canti politici italiani* — Ed. Riuniti — 1962.

12. P. Sema — *Convegno de „La Battana“* — Fiume 1977

LE COMPAGNE IN BRIGATA E SUL TERRENO

La Brigata Triestina, e causa della sua dislocazione lontano dal proprio territorio originario non offriva condizioni favorevoli per accogliere nelle proprie file donne — combattenti. Se già le condizioni ambientali e logistiche rendevano estremamente disagiata la vita in montagna ai giovani, cresciuti ed abituati alla città, è facile immaginare quanto più gravose fossero le condizioni per le ragazze, per cui mai si è svolta azione di propaganda per il loro reclutamento, e si è preferito includerle nelle organizzazioni che operavano a sostegno dei partigiani. Non possiamo perciò dimenticare quelle ragazze e quelle donne, che nonostante queste difficoltà, giunsero ugualmente in Brigata e vi restarono per mesi e quelle che, direttamente, operarono in altro modo a favore della Brigata.

Un grande riconoscimento — mai formulato ufficialmente da alcuna autorità ed espresso con simboli — va dato in primo luogo alle madri, alle spose ed alle sorelle dei partigiani della Brigata, a quelle donne che incoraggiarono gli uomini a scegliere la via della lotta, che si assunsero la responsabilità di tirare avanti da sole la famiglia, che continuarono a mandare il loro aiuto materiale e morale ai compagni in bosco e s'impegnarono a battersi nel fronte interno per indebolire la forza all'occupatore nazi-fascista. Queste donne dimostrarono elevate doti di eroismo e sopportarono con orgoglio sacrifici, persecuzioni e non in pochi casi la rappresaglia del massimo rigore con i campi di sterminio.

Famiglie intere, furono deportate perché gli uomini erano passati con i partigiani, come quelle dei Fontanot, Candotto, Ghermi, Gregorin, Tomasin, Boscarol, Tambarin, Zanet, Zonta, Serafin, Deiuri, Tardivo, Tolloi, Manià, Franzi, Zamar, Bevilacqua, Blason, Furlan, Gallo, Macor, Zuppel, Giacuzzo, Valcovich, Pacor ed altre, nel solo territorio di Ronchi e località vicine.

Fra le donne — partigiane del movimento partigiano italiano della regione dobbiamo ricordare Alma Vivoda, muggesana, caduta con l'arma addosso già nel mese di marzo del 1943.[1] Ondina Peteani, monfalconese, attivista politica e staffetta partigiana della prima formazione „garibaldina" agli inizi del 1943 e poi combattente al fronte di Gorizia con la „Proletaria" e fiancheggiatrice dei GAP nelle azioni più pericolose. Maria Bernetič-Marina, dirigente del movimento comunista illegale in città, a Trieste, che raggiunge la Triestina po-

co dopo la costituzione e svolge importanti compiti per sistemare le reclute giunte dalla città, e si trasferisce con i reparti inviati al VII Korpus per dirigere l'Ufficio politico della nuova brigata, la „Fontanot".

La prima ragazza inquadrata nelle file della Triestina è stata Maria Tomasin-Marička, infermiera e staffetta al Battaglione Triestino, preziosa collaboratrice per i contatti con le organizzazioni e le famiglie nei villaggi sloveni in cui operava la Brigata. Fra le prime è ricordata anche la giovanissima Norma Micheluzzi, coraggiosa staffetta ed informatrice, catturata in una operazione dei GAP il 30-12-1944 e torturata a morte. Il nome più prestigioso di una ragazza — combattente che la Brigata abbia dato, è quello di Olga Camolese-Pupa di Sagrado che non volle mai saperne di essere impiegata nella Compagnia Comando per i servizi più confacenti alle donne, ma insistette per rimanere sempre nei reparti di linea in assoluta parità con gli uomini svolgendo compiti militari, di sentinella, ronda, pattuglia e partecipando con valore ai combattimenti. E cadde in battaglia.

In Brigata furono, per periodi più o meno lunghi: Bruna Crevatin, Diana Marzolo, Norma Zupin, Vida Šček, Caterina Mentasti, Assunta Pizzignacco, Rina Cosoli, Antonietta D'Allesandro, Silvia Petralia, Lidia Fanin, Libera Sabadin, Gianna Tomasini, Ida Moro, Jolanda Žigon, Alberta Novelli e Rita Furlan.

Nel settembre 1943 nella Brigata d'Assalto Triestina (Proletaria) militarono Aviana Tambarin, Elsa Furlan Flebus — Caduta a Vrtovino, Maria Ferletič — Caduta a Marcottini, Jolanda Missic — Caduta alla Cave di Selz e Giuseppina Magrin — Dispersa.

Nell'agguato di Temnica caddero le due giovani combattenti provenienti dal reparto istriano, Vida Kočjančič-Pacor ed Enrichetta Stefanin. Con i reparti italiani in Istria collaborarono direttamente anche: Giulia Barut, Angela Braini, Adelina Buffoli, Anna Crevatin, Nerina De Marchi, Bruna Gasperini, Lina Tull, Wilma Tull, Lidia Zuppin.

Il 4-1-1945 nella frazione di Vermegliano-Ronchi, in casa Marusič luogo di incontri e collegamenti fra la pianura e la montagna, furono uccise barbaramente dai nazi-fascisti Angela Marusič Gulič e Edilia Moimas.

Nelle organizzazioni del movimento delle donne, della gioventù, nei gruppi GAP, nei gruppi dell'intendenza a Trieste, Muggia, Monfalconese ecc., operarono diverse donne. Sono cadute durante la lotta di liberazione: Ardemia Zancolich, Maria Zidarich, Sava Sanzin, Laura Pressacco Nigrisini, Alojzija Marc, Alida Miniussi e Tersilia Trevisan. Hanno lottato per la libertà: Cesarina Cargnali, Nerina Cecco, Itala Fracas, Olimpia Gellini, Valeria Kalc, Maria Marsich, Irma Troier, Maria Valenta, Nives Tomasi, Olga Gergolet, Mafalda Miccheluzzi, Rina Naperotto, Giuseppina Jarc-Pina.

Nella memoria dei protagonisti sono ricordati molti nomi di donne e ragazze del Carso, del Vipacco, del Tarnovano e delle altre località in cui la Brigata ebbe alloggiamento, per l'aiuto continuo da esse offerto ai partigiani della Triestina, come le donne e le ragazze di Lokvica, di Temnica, di Kostanjevi-

ca, di Sela e degli altri villaggi del Carso che preparavano e portavano all'accampamento i pasti agli uomini del Battaglione Triestino.

Eletta a simbolo delle donne Slovene che più aiutarono i combattenti della Triestina è Maria Cotič-„Mamma Basovka", a Ranziano, con le sue 4 figlie, Metoda, Cirila, Cvetka e Fanj. Ma sono molti i nomi che dovrebbero trovar posto in queste memorie, particolarmente a Ranziano (Renče) come quello di Lojzka Martinuč, di Dostana e Volica Možetič, di Angela Možetič a Ozrenj uccisa nella propria casa assieme alla figlia Angela ed al marito nell'attacco alla caraula N° 3 nel maggio 1944, di Maria e Selma anche di Ozrenj e tante ancora. Sono poi da ricordare i gruppi, come le ragazze di Zagrajc e di Pliškovica, le donne di Vitovlje e Užiče, le giovani di Kal di Canale.

INDICE DEI NOMI

Nell'indice dei nomi sono indicati i partigiani che hanno militato parte, anche per un breve periodo, nella Brigata d'Assalto „Garibaldi-Trieste", i caduti della Brigata d'Assalto „Garibaldi-Trieste", delle formazioni garibaldine della provincia di Trieste da cui la Brigata ebbe origine, del IV Battaglione e del Battaglione GAP della II Brigata VDV; accanto al nome dei caduti vi è indicata la località di provenienza e l'età.

I nominativi in corsivo si riferiscono a persone che sono citate nel libro da parte degli autori o dalle testimonianze, ma che non facevano parte della Brigata. I nominativi dei combattenti e dei caduti risultano dall'evidenza delle organizzazioni provinciali dell'ANPI di Trieste e Gorizia e dall'archivio della Comunità dei combattenti delle formazioni partigiane italiane dell'EPL e DP della Slovenia con domicilio a Isola.

A

ABRAM MARIO: 76, 98, 99, 100, 114, 119, 120, 137, 145, 146, 147, 156, 158, 164, 167, 176, 186, 188, 192, 208, 216, 217, 218, 220, 223, 447, 451

ABRAM VITTORIO: 57

ABRAMI VITTORIO: da Muggia, caduto all'età di 39 anni,

ACCORSI GIOVANNI

ADDIS NICOLÒ

AGEROVELLO LUIGI: 34

AGNOLI MICHELE

AGOSTINELLI GINO

AGOSTINELLI MARIO: Abruzzese, caduto all'età di 19 anni: 133, 473

AGOSTINI DARIO

AGOSTINI ENNIO: 43, 48, 54, 57, 61, 64, 100, 112, 121, 137, 168, 193, 217, 219, 239, 447

AGRIGENTO: 111, 114, 121, 137, 447

AIELLO MARIO

AIZZA BRUNO: 30

AIZZA CESARE: da Turriaco, caduto all'età di 24 anni

AIZZA CESARE

AIZZA GIOACCHINO

AIZZA ITALO: 34, 35

ALBANESE: 193, 447

ALDRAVENDI GUIDO

ALESSANDRO MICHELE: Sardo, caduto all'età di 21 anni

ALFIERI ANTONIO

ALIMONDA PIETRO

ALLADINO VINCENZO

ALPINO: Nome e cognome sconosciuti, bergamasco, caduto a Doberdò, 100

ALUMIC GUGLIELMO

AMBROSI FRANCESCO

AMBROŽIČ LADO-NOVLJAN: 40, 108, 119, 120, 125, 147, 158, 164, 173, 206, 275
AMENIO GIOVANNI
AMICIC ATTILIO
AMICO SALVATORE
ANDRIAN ERVINO: da Ronchi dei Legionari, caduto all'età di 19 anni
ANDRIAN GASTONE-ROGER: 366, 368, 373, 375, 447
ANDRIČ LOJZE: da Spalato, caduto all'età di 20 anni, 86, 87, 100, 101
ANDRIGI LUIGI
ANGELI GIOVANNI BATTISTA
ANGESLINI MARIO
ANGELLO ANGELO
ANICETO LOREDAN:
ANSELMI ANSELMO
ANTONNELLI FRANCESCO: 417
ANTONELLO SERGIO
ANTONAZ GIOVANNI
ANTONI GUIDO
ANTONIALI ANTONIO: da Monfalcone, caduto all'età di 20 anni
ANTONIASI RODOLFO
ANTONINI ANTONIO
ANTONUCCI FRANCESCO; da Trieste, caduto all'età di 1 anni; 252,
ANTUNOVIČ MARCELLO
ANZELATI AMERIGO: 417
APOLLONIO BRUNO
APOLLONIO CARMELO
APOLLONIO EGIDIO
APOLLONIO ERMANO
APOLLONIO GIACOMO: 265, 313, 356, 377, 448
APOLLONIO REMIGIO
APOSTOLI MARINO
APOSTOLI SPARTACO
ARCONTI GIUSEPPE
ARDITO PAOLO
ARGENTI
ARGENTIN RENATO: 262
ARLOTTA SALVATORE
ARTERITANO CLADIMIRO
ARTIOLI ARCHIMEDE
ARTOSI SAVINO
ARU SEBASTIANO: 315
ASMOTREG: 270
ASQUINI ALCIME
ASTOLFI FILIPPO
ATAVIANO RENATO: 417
AVALLE MARIO: 262
AVALLONE DEMETRIO
AVBELJ VIKTOR-RUDI: 362, 371, 375, 457, 458, 459
AVIAN ARDUINO
AVŠIĆ JAKA
AZZINARI LUIGI: 418

B

BABICH (Č) ELIO: 138, 194, 449
BABIČ BRANKO-VLADO: 44, 50, 90, 91, 92
BABO LUIGI
BABUDRI FERRUCCIO: 63
BABUDRIC BRUNO
BACCI BRUNO
BACICCHI SILVANO: 216
BADOGLIO: 451
BAF ANTONIO: 418
BAGAT BRUNO: da San Canziano d'Isonzo caduto all'età di 25 anni
BAIT MARCELLO
BAIT MARIO
BALBI ARGEO
BALBI FERRUCCIO-ANTONIO: da Muggia, caduto all'età di 17 anni
BALBI SPARTACO
BALBI TEODORO: 187, 216, 217, 219, 239, 457
BALDACCINI GUIDO: 100, 112, 121, 138, 168, 448
BALDASSI LUIGI: da Monfalcone, caduto all'età di 32 anni
BALDI ENRICO: 418,
BALICCE GIUSEPPE
BALISTRERI ANGELO: da Doberdò, caduto all'età di 41 anni
BALLABEN BRUNO: 243, 275
BALLAMINUT BRUNO: 191
BALLICE GIUSEPPE: 448
BALLICCO GIUSEPPE
BALLISTRERI ANGELO: da Monfalcone, caduto all'età di 41 anni

BAN ENRICO: 418
BANCICH LIVIO: 449
BARBA: 426
BARBANA GUIDO
BARBANA RENATO: da Monfalcone, caduto all'età di 23 anni
BARBERA SAVERIO: 449
BARBI ARRIGO: 417
BARBO: 243, 270,
BARBO ERNESTO: 241, 257, 449
BARBO FERRUCCIO: 129, 178, 196, 276, 448, 450
BARBO RODOLFO: da Monfalcone, caduto all'età di 19 anni
BAROTTI PIERINO: 230
BARRANCO PASQUALE
BARTOLI GIUSEPPE: da Trieste, caduto all'età di 39 anni
BARUT CARLO: 41, 58
BARUT GIULIA: 476
BARUZZA GIOVANNI
BARUZZA ISIDORO
BARUZZO GIOVANNI: 413
BARZICCHINI ELLO: 398
BASILE: 1124, 473
BASILICO LIBERO: da Monfalcone, caduto all'età di 23 anni
BASSANESE GIUSEPPE
BASSI GINO: 141, 178
BASSINI: 230
BASSO CELSO: da Limena Padova
BASTIANCIC FRANCESCO; da Trieste, caduto all'età di 34 anni
BATTAGLIA POLICARPO: da Ancarano, caduto all'età di 18 anni; 180, 181
BATTELLI GIUSEPPE
BATTI BRUNO: da Trieste caduto all'età di 20 anni
BATTIG ROMUALDO: da Trieste caduto all'età di 21 anni
BATTIGELLI ALFREDO: 262
BATTILANA PAOLO, da Monfalcone, caduto all'età di 26 anni
BATTISTELLA ALDO: da Ronchi dei Legionari, caduto all'età di 18 anni: 262
BATTISTELLA ANGELO: da Ronchi dei Legionari, caduto all'età di 19 anni
BATTISTELLA ROMANO: da Trieste, caduto all'età di 27 anni
BATTISTONI VITTORIO
BATTISTUTTA ALCIDE
BAVEC ANTON-CENE: 309
BAVEC FRANJO-BRANKO
BAZZARO BRUNO
BAZZARO ELMO
BAZZERI VITTORIO
BAZZICHINI ELIO
BEACOVICH FERRUCCIO: 418
BEAN CORRADO
BEAZZOTTI ITALO: 392
BEBLER ALEŠ:
BECCARI FRANCESCO
BECCHESE FRANCESCO
BEDUSCHI GIUSEPPE
BELFIORE SALVATORE: da Monfalcone, caduto all'età di 15 anni
BELLANI MARIO: da Monfalcone, caduto all'età di 19 anni
BELLO MARIO: da Trieste, caduto all'età di 36 anni
BELLOCCHIO DOMENICO
BELTRAM JULIJ: 28
BELTRAME DOMENICO
BELTRAME MARIO
BELTRAME VALERIO: 441
BELTRAME VILMO
BELTRAMINI ATTILIO: da Ronchi, caduto all'età di 36 anni
BENA LIVIO:
BENCI GIORDANO
BENCICH ADILIO
BENCICH LIVIO: 130, 338, 418
BENČIČ VLADIMIR-BRKIN: 42, 46, 47
BENEDETTI EDGARDO
BENEDETTI VINICIO: 395, 398
BENES FIORAVANTE
BENIVENTO INNOCENTE: da Muggia, caduto all'età di 22 anni
BENSA CARLO: 270, 418
BENUZZI ELIGIO:
BERCO CORNELIO
BERDAIS ARRIGO

BERGAMASCHI GIOVANNI
BERGAMASCO (CHI) VALERIO: 99, 130
BERGAMASCO CARLO
BERGAMASCO RUGGERO
BERGAMI RODRIGO
BERINI GIUSEPPE; da Ronchi del Legionari, caduto all'età di 20 anni
BERNARDI RAINO: da Monfalcone, caduto all'età di 23 anni: 243
BERNARDI ROMEO: da Staranzano, caduto all'età di 23 anni
BERNARDIN VITALIANO: da Trieste, caduto all'età di 21 anni
BERNARDIS: 277
BERNARDIS GIORDANO
BERNARDIS MARIO-TARZAN: 89, 100, 114, 120, 126, 137, 167, 192, 221, 312, 324, 330, 355, 364, 380, 386, 426, 447, 466
BERNES LIVIO
BERNES OVIDIO: 410
BERNETICH MARINA-MARIA: 187, 209, 216, 217, 219, 220, 239, 447, 457, 475
BEROLINI ONORIO: 417
BERRA LIVIO: 417
BERRETTA PASQUALE
BERTO VENCESLAO
BERTOGNA LIBERO
BERTOGNA LUIGI
BERTOLINI ONORIO
BERTOLO RAIMONDO
BERTOLINI ONORIO
BERTOLO RAIMONDO
BERTOLUCCI ITALO
BERTOLUZZO GIOVANNI: 262
BERTONI ARMANDO: 403
BERTONI ARMIDO: 453
BERTOSSI LUCIANO
BERSA LINO: da Monfalcone. caduto all'età di 18 anni
BERUZZI ELIGIO: 418,
BETTA NINO: 216
BETTIN ANGELO-CIAMPINO: 156
BEVILACQUA BRUNO: da Ronchi dei Legionari, caduto all'età di 21 anni
BEVILACQUA LEDA: da Ronchi, caduta all'età di 22 anni
BEVILACQUA RENZO
BIANCHI ANGELO
BIANCO BIAGGIO
BIANCO LEONARDO
BIASETTO REDENTO: 417
BIASOL ALDO
BIBOLO MARIETTA: 138, 194
BIERE LUCIANO: 417
BIGHI GUALTIERO:
BIGOT GINO: 35
BIGOTA PIETRO: 94
BIGOTTO GIOVANNI
BILETTA ITALO
BINDINI VITTORIO: da Trieste, caduto all'età di 24 anni
BINETTI FRANCESCO: 252, 417
BINETTI MICHELE: 417
BISBANO FRANCESCO
BISCHEK LUIGI: 398
BISIACCHI ADOLFO
BIZJAK ANTONIO: da Trieste, caduto all'età di 57 anni
BIZJAK BRUNO: 45, 48, 64
BLANCO BIAGGIO
BLASIG RINO: 418
BLASINA RODOLFO: da Trieste, caduto all'età di 32 anni
BLASIZZA OTTAVIO
BLASIZZA ZULLIO
BLASON MARIO-BRUNO: da Monfalcone, caduto all'età di 24 anni, 187, 237, 262, 264, 272, 281, 283, 306, 312, 315, 322, 374, 439, 447, 458
BLASUTTI ALBERTO
BLAZIG RINO
BLECCHI: 83, 84, 87, 90, 101, 102, 103, 105, 188, 472
BLOMGREM UMBERTO: 221, 250, 264, 447
BOBIC CARLO: da Ronchi, caduto all'età di 18 anni
BOCCATI LUIGI
BOCCHINI LUCIO-BAYRON: da Monfalcone, caduto all'età di 22 anni, 325, 371, 467
BODIGOJ FIORENZO: 244, 275

BODIGOJ FIORENZO-BAFFO: 243, 450
BOF ANTONIO
BOFFA VINCENZO: 417
BOLCIC ARCADIO-CORDA: da Muggia, caduto all'età di 22 anni
BOLETIG ISIDORO
BOLIZ CARLO: da Ronchi dei Legionari, caduto all'età di 18 anni
BOLJE ANTON-JAMNIK: 88, 238
BOLLETTI OTTAVIO: da Monfalcone, caduto all'età di 22 anni
BOLOGNESI AMILIO
BOLZAN GIUSEPPE: 262
BON ANGELO
BON ANTONIO: da San Canziano d'Isonzo, caduto all'età di 18 anni
BON ENRICO
BON ERMENEGILDO: 396
BON GIOVANNI: 449
BONACCONI CESARE
BONACCORSI CESARE: 175
BONANNI GUGLIEMO
BONATTI LIVIO: 418
BONELLI CELESTINO (CELESTE): 193, 330, 355, 356, 368, 369, 370, 371, 387, 447
BONELLI CESARE: 46, 63, 264, 286,
BONFIGLIO DOMENICO: 449,
BONFITTO DOMENICO
BONATTO ATTILIO
BONELLI CELESTE: 221, 313
BONIFACCIO BORTOLO
BONIN GIOVANNI
BONITO GIOVANNI: da Trieste, caduto all'età di 21 anni
BONNA PASQUALE: 394, 397
BONOMO SANTO: 267, 417, 420
BONU PIETRO
BORDON SANTO: da Domio — Trieste, caduto all'età di 39 anni
BORELLI PASQUALE: caduto, 57
BORGHES GIORGIO
BORGNA LEOPOLDO
BORGOGNO GIUSEPPE
BORINA ANTONIO: da Ronchi dei Legionari, caduto all'età di 15 anni
BORINA GINO: da Ronchi, caduto all'età di 16 anni
BORIO BATTISTA: 133, 168, 194, 222, 313, 356, 439, 448
BORSI DAVIDE
BORSTNAR JOŽE: 308, 375
BORTOLOTTI DUILIO
BORTOLUTTI SERGIO: 216
BOSAZZI ANGELO: da Monfalcone, caduto all'età di 33 anni
BOSCAROL BRUNO: 440
BOSCAROL ERVINO: da Ronchi, caduto all'età di 14 anni
BOSCAROL FELICE
BOSCAROL GIUSEPPE: 137, 265, 417, 448
BOSCAROL GUIDO
BOSCAROL MARIO: da Fogliano Redipuglia, caduto all'età di 20 anni
BOSCAROL SEVERINO
BOSCAROL VITTORIO: da Ronchi, caduto all'età di 44 anni
BOSCHIN MARINO
BOSCO TARCISIO
BOSCOLO BIANCA: 333, 338
BOSCOLO GUGLIELMO
BOSSI BRUNO
BOSSI GIANNINO-BATTISTI: 35
BOSSI SERGIO: da Capodistria, caduto all'età di 20 anni: 449, 467
BOTTAGLIA VINCENZO: 262
BOTTINELLI SALVATORE
BOZIGLAV DOMIZIANO-CLAUDIO: da Vremec — Škofije, caduto all'età di 23 anni
BOZZER VITTORIO: da Trieste, caduto all'età di 37 anni
BOZZI GIOVANNI: 264, 449
BOZZI MARIO
BOZZON FERRUCCIO
BRČIČ MIRKO: 30
BRAGA SAMUELE: 60
BRAGATO GINO: 449
BRAIDA GIULIO
BRAIDA RENATO
BRAINI ADRIANO
BRAINI ANGELA: 476
BRAINIK ANGELO
BRAINIK BRUNO: 25

BRAJKOVIČ ERMANO: da Trieste, caduto all'età di 20 anni
BRAJNIK GIUSEPPE: da Domio — Trieste, caduto all'età di 25 anni
BRANCHI CARLO: 47, 61
BRANCHI CORRADO
BRANCO: 248, 463
BRANDOLIN ERNESTO: da Trieste, caduto, 57
BRANDOLIN GIOVANNI
BRANDOLIN GIUSEPPE
BRANDONI GIOBATTA: 162
BRATKOVIČ LUCIANO-BRATUŠ: 374
BRATUS ELIGIO: da Monfalcone, caduto all'età di 22 anni
BRATUS ERMINIO
BRAZZANO ALDO
BRECELJ MARJAN: 425
BREGANT SILVIO: da Trieste, caduto all'età di 42 anni
BRENCICH CORRADO: da Monfalcone, caduto all'età di 16 anni
BRESCHAK: 396
BRESSAN ALDO: 453
BRESSAN DANILO
BRESSAN GIUSEPPE
BRESSAN MARCELLO: da Fogliano, caduto all'età di 30 anni
BRESSAN PAOLO: 367
BRIGLIO: 418
BRIGUGLIO CORONELE: 418
BRISARCH LUIGI
BRIŠČEK SLAVKO: da Trieste, caduto all'età di 18 anni: 357
BROMES CORLI-TILLER: 167, 192, 220, 233, 234, 243, 246, 247, 249, 264, 270, 312, 355, 368, 369, 370, 371, 407, 408, 411, 447
BRUA BATTISTA: 395, 398
BRUGNATTI OBOE: 396, 398
BRUMAT GIOVANNI: 262
BRUMAT EUFEMIA (BLASON): da Ronchi, caduta all'età di 42 anni
BRUMAT GIUSEPPE
BRUNDU ANTONIO
BRUNETTI PIETRO
BRUNETTIN STEFANO
BRUNI FRANCO: da Ronchi, caduto all'età di 19 anni
BRUNO: 181, 245, 281, 290, 460, 461
BRUSCHINA FERRUCCIO: da Monfalcone, caduto all'ettà di 25 anni
BRUZZI LUIGI
BUČIČ CARLO
BUČIČ EGIDIO: 225
BUČIK: 326
BUDAI GIOVANNI
BUFFA GIUSEPPE: 417
BUFFOLI ADELINA: 476
BUFFOLO ELLENO: 192, 220, 313, 355, 448
BUFFOLIN GIACOMO
BUGULIN RICCARDO: da Trieste, caduto all'età di 25 anni
BUIATTI OSCAR: da Ronchi dei begionari, caduto all'età di 24 anni
BUKOVEC BOGDAN: 84
BUORO ALESSANDRO: 222, 447
BURAZZINI PIETRO
BURLINI LORETTA
BUROLO EMILIO-LAMPO: 40, 41, 44, 59, 450
BUSA CARMELO: da Muggia, caduto all'età di 51 anni: 57
BUSATTO GIUSEPPE: 419
BUSCEMI GIOVANNI: 262
BUSCONI GIOVANNI: 453
BUSECCHIAI GIOVANNI: 449
BUSSANI PIETRO: 34
BUTALO FIORAVENTE: 417
BUTAV GIULIO: 315
BUTTAZZONI MARIO
BUTTIGNON ALDO: da Ronchi, disperso all'età di 19 anni
BUTTIGNON CARLO: da Monfalcone, caduto all'età di 38 anni
BUTTIGNON FERRUCCIO: da San Pietro d'Isonzo, caduto all'età di 22 anni
BUTTIGNON GIOVANNI: 275
BUTTIGNON LUIGI
BUTTIGNON MARIO
BUTTIGNON ONORINO: 418
BUTTIGNON SALVATORE: da Monfalcone, caduto all'età di 18 anni
BUTTORAZ GIACOMO

BUZZI CARLO
BUZZON FERUCCIO

C

CABAI ARMANDO
CABAS RUGGERO
CACHET DUILIO
CADELLI LIVIO
CAGNIN GIOVANNI: da Trieste, caduto all'età di 20 anni
CAGNOLI ROBERTO
CAHARIA LEOPOLD
CAIANO ENZO: 397
CAISUTTI ERMANO-OLIVO: da Monfalcone, caduto all'età di 21 anni
CALABRÒ GIUSEPPE: da san Pietro d'Isonzo, caduto all'età di 27 anni
CALCIGRAI GIUSEPPE
CALCINA CIUSEPPE: da Trieste, caduto all'età di 21 anni: 330
CALABRIA ARTURO
CALDEROLLA OSCAR: 449
CALENA GIUSEPPE: da Trieste, caduto all'età di 21 anni
CALET: 243
CALLAS RODOLFO
CALLIGARIS ALBANO
CALLIGARIS ANGELO-SIGFRIDO: da San Canzian d'Isonzo, caduto all'età di 38 anni
CALLIGARIS ANTONIO: da Ronchi, caduto all'età di 37 anni
CALLIGARIS AURELIO
CALLIGARIS ELIO: da Ronchi dei Legionari, caduto all'età di 18 anni
CALLIGARIS GIOVANNI: 71, 99
CALLIGARIS ORLANDO-LIBERO: da Monfalcone, caduto all'età di 19 anni
CALLIGARIS SEVERINO
CALLIGARIS SILVIO: da Monfalcone, caduto all'età di 18 anni
CALLIGARO ITALO
CALLOS RODOLFO: 397
CALZOLARI AMEDEO
CAMBRUSI ALDO
CAMOLESE OLGA-PUPA: da Fogliano, caduta all'età di 24 anni: 243, 270, 476
CAMPUS PIETRO MARIA: da Orgonsolo, caduta ll'età di 20 anni: 133
CANDIDO NILO: 368, 379
CAMBRUSSI ANGELO: 262
CAMUZZI ROMANO
CAMUZZIO PIETRO
CANCIANI ALDO: 220, 265, 355, 398, 417, 448
CANCICH GIACOMO: da Trieste, caduto all'età di 30 anni
CANDASUTTI ALDO: 418
CANDIDO NILO-BILL: 368, 379, 447
CANDOTTI MARIO: 98
CANDOTTO MASSIMO: da Ronchi, caduto all'età di 30 anni
CANDOTTO RENZO: da Ronchi, caduto all'età di 21 anni: 100, 121, 138, 151, 168, 193, 297, 450
CANDUSIO GIOVANNI: da Trieste, caduto all'età di 40 anni
CANGIARGIÙ CARMINE: da Orgonsolo, caduto all'età di 20 anni
CANNONE GIUSEPPE
CANNUNZIO PIETRO: 397
CANTARUTTO ALBINO
CANZOTTI RINO
CAOLO ANTONIO: 418
CAPATI VITTORIO: 447
CAPELLO SERGIO
CAPELLETTO IDILIO: da Monfalcone, caduto all'età di 18 anni
CAPRA FRANCESCO
CARALLO: 303
CARBONI GIUSEPPE: da Tonara Nuoro, caduto all'età di 25 anni: 101
CARBONATTI FULVIO: da Monfalcone, caduto all'età di 16 anni
CARBONE NICOLA: da Monfalcone, caduto all'età di 33 anni
CARDARELLA OSCAR
CARGNELLI CESARINA: 476
CARINI IRNERIO
CARIZZO MARIO: 418

CARLET CARLO: da Ronchi, caduto all'età di 37 anni: 270
CARLI VITTORIO: da Monfalcone, caduto all'età di 18 anni
CARLOVATTI FULVIO: da Monfalcone caduto all'età di 16 anni
CARMEL GIUSEPPE
CARMINALI CARLO: da Trieste, caduto all'età di 17 anni
CARNELUT EUSEBIO
CARNASECCA MICHELE: da Ferrara, caduto all'età di 20 anni
CARRARO ALIM
CARRAS RUGGERO: 398
CARRERE LUICANO
CARRUBA ONOFRIO
CARRIONI ANTONIO
CARU SLAVATORE: 315
CASAI FRANCESCO
CASARSA ATTILIO: da Staranzano caduto all'età di 18 anni
CASCIANI PINO: da Trieste caduto all'età di 21 anni
CASELLI EDON
CASOLINI SIMONETTA
CASSAS RUGGERO
CASTELLANI ALDO
CASTELLANI MARIO
CASTELLANI PIETRO: 162
CASTELLI ANTONIO
CASTRO NEREO
CASU FRANCESCO
CASU FRANCESCO: da Cagliari, caduto all'età di 21 anni
CATAFALCO GIUSEPPE
CATGIU GIOVANNI
CATTARUZZI LIVIO
CATTARUZZI LUIGIA
CAUT PIETRO
CAVALLARO EDOARDO: da Trieste, caduto all'età di 31 anni
CAVALLINA ALBERTO
CAVALLINA GUADALBERTO: 449
CAVALLINI GIUSEPPE
CAVIZZO MARIO
CAVOCI MARIO: 417
CAVALLETTI: 179
CEBRONI SERGIO: da Trieste, caduto all'età di 20 anni
CECARINI VINICIO: da Trieste, caduto all'età di 21 anni
CECCO ATTILIO
CECCO NERINA: 476
CECCO SILVANO
CECCONI GIUSEPPE: da Monfalcone, caduto all'ettà di 19 anni
CECCONI GIUSEPPE
CECCOTTI ERCOLE
CECOLAT GIOVANNI
CECCHET ELIO: 262
CECCHET EVELINO
CECCHET ITALO
CECCHET ITALO-BRICH: da Fogliano, caduto all'età di 21 anni
CECHET ALBINO
CECHET ATTILIO
CEC(C)HIN RINO
CEH JOŠKO
CELLA EDOARDO
CENEDESE ANGELO: da Ronchi dei Legionari, caduto all'età di 19 anni: 151
CENEDESSE ANTONIO: 449
CENEJ: 338
CENTAZZO ARTURO
CEPPI MARIO: da Capodistria, caduto all'età di 31 anni
CEPPI ONORINO
CERASOLI GIOVANI
CERCHI BATTISTA
CERGOLI ALDO-SEVERO: da Muggia, caduto all'età di 25 anni
CERGOLI GIUSEPPE: da Trieste, caduto all'età di 30 ann9
CERGOLI VITO, da Trieste
CERGOLJ GABRIELLA: 48
CERMELJ SERGIO
CERNICH ANGELO: da Ronchi dei Legionari, caduto all'età di 33 anni
CERNIGOI BRUNO
CERNIGOI ERNESTO: da Trieste, caduto all'età di 40 anni
CERNIGOI OSCAR: 380, 448, 450
CERNIGOJ JOŽE: 418
CERNIVEZ SERGIO
CEROCCHI GIERRINO
CERUSI GIUSEPPE-GINO: 57

CERUSSI GINO: da Teor — Udine, caduto all'età di 33 anni
CERVAI DOMENICO: da Monfalcone, caduto all'età di 24 anni
CERVASONI MICHELE
CERVO GIULIANO: 162, 417
CESANA SAMUELE: da Trieste, caduto all'età di 21 anni
CESCA MARCELLO: da Monfalcone, caduto all'età di 33 anni: 262
CERCON ERMANO: da Toer — Udine, caduto all'età di 19 anni: 57
CESTARO GUIDO
CETTUL FERRUCCIO
CETTUL SILVANO: 417
CHELLERI TIBERIO-MAGNABONBE: 197
CHERBAZ DESIDERIO
CHERMAZ GIANNINO
CHERSICOLE SERGIO
CHERTI EGIDIO: 394, 397
CHIMIATTI PIETRO: 418
CHIORBOLI: 230
CHURCHILL: 239, 347
CIACCHI IVAN: 287, 449
CICCARELLI ANTONIO
CIAMPINO: 250
CIAN PIETRO: da Jesolo — Venezia, caduto all'età di 22 anni
CIANCI ALDO
CIANCI FRANCESCO: 449
CIANCI GIANNI
CIANI GIANNI: da Fogliano, caduto all'età di 24 anni
CICI GIUSEPPE
CICCARELLI GIUSEPPE
CIDIN BRUNO: 412
CILIANI BRUNO
CIMITAN ERMINIO: da Staranzano, caduto all'età di 22 anni: 417
CIOCH LIVIO
CIOTRI CARMINE
CIPRIOTTI RENATO
CIRILLO MICHELE
CIRILLO SERGIO
CIRILLO VITTORIO
CITOSSI GELINDO-ROMANO: 244,
CIVIDEIN RENZO
CIZIANA SAMUEL: 417
CLAGNAN ERMINIO-PUGNO: 243, 275,
CLAGNAN GIUSEPPE: da Monfalcone, disperso all'età di 18 anni: 417
CLAGNAN GIUSEPPE: da Ronchi, caduto all'età di 31 anni
CLAP ARTURO
CLAPIS BRUNO, da Monfalcone, caduto all'età di 19 anni
CLAPIS UMBERTO: 196, 216, 222, 235, 447
CLEMENTE ANGELO: di San Pietro d'Isonzo, caduto
CLEMENTE CARLO
CLEMENTE DIOGENE: 417
CLEMENTE EDOARDO: 447
CLEMENTI: 422
CLEMENTI GRAZIANO
CLERICI ANTONIO
CLIMA NELLO: da Muggia, caduto all'età di 19 anni: 43
COBAL GIOVANNI
COCCARO MICHELE
COCCOLO GERARDO
COCCÙ CIRIACO: Da Bitti — Nuoro, caduto all'età di 20 anni
COCCU SALVATORE: 315
CODAZZINI ITALO: da Fogliano, caduto all'età di 21 anni
CODELLI LIVIO
COGNI GIOVANNI: da Fogliano, caduto all'età di 33 anni
COLAGRANDE GIOVANNI
COLANC MARIO
COLLARI DORINO
COLAREICH UMBERTO
COLARICH ERMINIO-LISTER: da Muggia, caduto all'età di 33 anni: 194, 449
COLARICH NATALE — KOLARIĆ NATALE-BOŽO: da Muggia, caduto all'età di 36 anni: 38, 39, 41, 50, 51, 55, 62, 65, 79, 95, 239, 439, 457
COLLARI DORINO
COLAUTTI ALBANO
COLAUTTI ANGELO
COLAUTTI ANTONIO
COLAUTTI ARIO
COLAUTTI BRUNO: 392

COLAUTTI CLAUDIO
COLAUTTI GARBO
COLAUTTI STELIO
COLELLA GIUSEPPE: 63, 169, 193
COLENT BRUNO: 422
COLLELA CELESTE: 63, 137, 448
COLLETTI ANTONIO: 403
COLJA EMULIO
COLJA SREČKO: 28,
COLOMBIN BRUNO
COLOMBO: 179
COLOVATTI FERRANTE: 440
COLUSSA ALBERTO
COMAR RENATO
COMINOTTO OSVALDO: da Savogna, caduto all'età di 33 anni
COMISSO ALESSANDRO: 251
COMISSO LEANDRO
COMPERINI LINO-VERONA: 121, 448
COMOLESE OLGA: 448
COMUZZI ERVINO
COMUZZI ROMANO: 262
CONCHION EGIDIO
CONDOTTO LORENZO: 448
CONDOTTO MARIO: 98
CONGIARGIÙ CARMINE: 101
CONGUISTA FRANCESCO: da Ronchi, caduto all'età di 25 anni
CONOSCENTE GIUSEPPE
CONSOLE POMPEO
CONSONNI EMILIO: 122
CONT PIETRO
CONTANETTI ALBINO
CONTÈ ALESSANDRO: 395, 398
CONZATTI RINO
CORAZZA MARIO: 426, 427
CORBATTO GIOVANNI: da Grado, caduto all'età di 20 anni
CORBATTO LIBERO
CORBATTO UGO: da Monfalcone, caduto all'età di 20 anni: 130, 330
CORDARE MARIO: 122
CORDONI PIO
CORINNO GIUSEPPE
CORLI BROMES-TILLER: 167, 192, 220, 233, 234, 243, 246, 247, 249, 264, 270, 312, 355, 368, 369, 370, 371
CORRAINE ANTONIO FRANCESCO: 315
CORRAINE PIETRO MARIA
CORSOLINI FRANCESCO
CORTESE SALVATORE
COS LUIGI
COSAI FRANCESCO: 391
COSANZ PIETRO
COSCIANI GIUSEPPE
COSINA GIUSEPPE
COSLOVICH GIUSEPPE
COSOLI BRUNO
COSOLI RINA: 476
COSOLO ALDO: 168, 193, 220, 221, 265, 313, 356, 448
COSOLO NEREO: 264, 313, 356, 448
COSPARDIS UMBERTO: da Trieste, caduto all'età di 19 anni
COSSAR GERALDO
COSSAR GIUSEPPE
COSSAR LINO
COSSI ANTONIO
COSSI BRUNO: 209
COSSUTTA MARIO: da Trieste, caduto all'età di 22 anni
COSTANTINO FRANCESCO
COSULI BRUNO
COTHENEY GUY
COTIČ CIRILLA: 477
COTIČ CVETKA: 477
COTIČ FANI: 477
COTIČ GIUSEPPE, da Doberdò, caduto
COTIČ MARIA BASORKA: 122, 477
COTIČ METODA: 122, 374, 477
COVA LUCIANO: da Muggia, caduto all'età di 39 anni: 330
COVAC MARIO
COVACIC FERDINANDO
COVACIC GIOVANNI: 453
COVEDALE FULVIO: 417
COVI ANGELO: da Ronchi de Legionari, caduto all'età di 16 anni
COVRA
CRAGNOLIN GIACOMO
CRAGNOLIN RAIMONDO
CRAPEZ GIOVANNI
CRASNICH RENATO

CREPALDI ENRICO: da Monfalcone, caduto all'età di 27 anni
CREPALDI GEDEONE: 243, 276
CREPALDI NEREO: da Monfalcone, caduto all'età di 20 anni
CREPALDI PIETRO: 276
CRESCENTINO COSIMO
CREVATIN ANNA: 476
CREVATIN BRUNA: 476
CREVATIN DESIDERIO
CREVATIN LUCIANO
CREVATIN NICOLÒ: 449
CREVATIN SERGIO, da Crevatini, caduto all'età di 18 anni
CREVATIN PONZIANO: 138, 194, 449,
CREVATIN VENERANDO
CRINTVER GIUSEPPE, da Trieste, caduto all'età di 31 anni
CRISCINI PIERANGELO
CRISMANICH RODOLFO
CRISTIN LUIGI
CRIVELLI GIOVANNI
CUBI GIULIO
CUCAVIZZA LUCIANO
CUCCHIARA GIOVANNI: 100
CUCCHIARA GIUSEPPE: 133, 220
CUCCHIARA SALVATORE: 447
CUCIT E: 35
CUCIT LICIO
CUCCU GIUSEPPE: da Orgonsolo, caduto all'età di 20 anni
CUCURULLO MARIO: 46, 61, 63
CUDIC ARMANDO: 418, 449
CUGNA STEFANO: 43
CUMAR ANTONIO, da Monfalcone, caduto all'età di 45 anni
CUMAR TEODORO: 41, 58
CUNJA STEFANO: da Valmarino-Capodistria, caduto all'età di 24 anni
CUPINI ERNESTO
CUPPARI FRANCESCO: 221, 264, 277, 447
CURCIO ANDREA: 449
CURRAO GIUSEPPE, da Folgiano, caduto
CUSSICH GIUSEPPE: da Ronchi, caduto all'età di 20 anni
CUTRO CARMINE

Č

ČAČ (CIACCHI) IVAN-BILL: 138, 193, 222
ČANČI: 326
ČOTAR ALBIN: 25

D

D'ALESSANDRO ANTONIETTA: 476
D'ALESSIO NICOLA, da Trieste, caduto all'età di 22 anni
D'ANGELO LUIGI
D'ANGELO OLINDO
D'ANTONIO GIULIANO: 209
D'ARIA ALBERTO
D'ARPA ALBERTO
D'ESTE ENNIO
DA PRA CARLO: da Ronchi, caduto all'età di 20 anni
DA TORRE A: 35
DAL FORNO FEDERICO: 241, 257
DAL PONT ADRIANO
DALLA LANA MARIO
DALLA PICCA-MIRCO: 286
DALMIN LINO, da Muggia, caduto all'età di 29 anni
DALMIN NELLO
DALMIN PIETRO
DAMIANI PIETRO, da Trieste, caduto all'età di 31 anni
DANELI FRANCESCO, da Lodi, caduto
DANELUT BRUNO
DANEV IVAN: 418
DANICA: 421
DANIELI GIORDANO: 449
DANIELI LUCIANO
DANIELIS ORLANDO
DARCO: 54, 62
DARTAGNAN: 452
DARIS VIRGILIO: da Trieste, caduto all'età di 34 anni
DAVALLE FRANCESCO
DAVANZO ALBANO
DAVIDE SERGIO: 441
DAVILLA: 238

DE BIANCHI OLIVIERO: 447
DE CHIRCO
DE FABRIS RENATO: 453
DE GRASSI ALFIERI: 453
DE MARCHI ANTONIO-SAURO, da Licinio — Gorizia, caduto all'ettà di 20 anni
DE MARCHI GIORGIO: da Muggia, caduto all'età di 19 anni
DE MARCHI NERINA: 476
DE MARCI SERGIO
DE MARIA: 248
DE MARIA SALVATORE
DE MARTINI BRUNO
DE MARTINI MICHELE
DE MEO EGIDIO
DE MIO FORTUNATO
DE MONTE ERNESTO
DE NENNTO ANTONIO
DE PAOLI ALDO
DE PASQUALE NICOLA
DE ROSA GIUSEPPE
DE ROSA MARIO: 394, 397
DE SABATA ENZO: 449
DE SABO MARIO
DE SALVO GIGI: 59
DE SANTIS ASSENZIO
DE ZOTTI MICHELE: 264, 277, 313, 356, 448
DEAN CORRADO
DEBELLI BRUNO
DECECCO GUERRINO, da Trieste, caduto all'età di 18 anni
DECOLLE LUIGI: 418
DEFFENDI RENATO
DEGANO MARIO
DEGRASSI ALFIERI 402,
DEGRASSI ANGELO, da Trieste, caduto all'età di 22 anni
DEGRASSI DOMENICO
DEGRASSI FRANCESCO: 43
DEGRASSI GUALTIERO: 197
DEIANA ANTONIO, da Ronchi dei Legionari, caduto all'età di 34 anni
DEIURI: 151
DEIURI GIUSEPPE: 387, 405, 447
DEIURI GUGLIELMO
DEIURI LUIGI
DEIURI MARIO
DEIURI PIETRO
DEIURI RENATO
DEL BIANCO: 113, 114
DEL BIANCO DAVIDE
DEL BIANCO DAVIDE
DEL BIANCO ELIO
DEL BIANCO OLIVIERO-AMERICANO, da Ronchi dei Legionari, caduto all'età di 23 anni: 86, 87, 98, 102—103, 112, 121, 138, 151, 381,
DEL BIANCO RENATO: 418
DEL CAMPO EDOARDO
DEL CAMPO VITTOIRO
DEL CONTE GIUSEPPE
DEL DO DIEGO: 418
DEL FABRBRO ALDO
DEL NEGRI EDOARDO
DEL PIETRO FABIO
DELL'ANTONIO: 287
DELENTANO GIACOMO
DELFI: 426
DELIZZOTTI LUCIANO
DELLA CROCE NARCISO: 100, 124, 138, 156, 164, 168, 193, 216, 222, 447,
DELLA GALIA GIULIO, da Trieste, caduto all'età di 18 anni
DELLA NEGRA FRANCESCO: 45
DELLA PICCA UMBERTO-MIRKO: 176, 297, 222, 364, 380, 450
DELLA RUPE CARLO
DELLA SANTA TEODORO, da Škofije, caduto all'età di 42 anni: 43
DELLA VALLE LUCIANO, da Capodistria, caduto all'età di 35 anni
DELLA VALLE PIETRO, da Capodistria, caduto all'età di 35 anni
DELLA VALLE UMBERTO
DELOGU GIORGIO, di Bitti — Nuoro, caduto all'età di 20 anni: 130
DELSENE DIONIGI
DELUCA ALBANO: 199, 417, 421
DELZET GIOVANNI
DENUZO COSTANTIN: 417
DEPANGHER EDOARDO, da Oreste, caduto all'età di 37 anni
DEPANGHER ERCOLE: 288
DEPANGHER NARCISO

DEPANGHER NAZARIO, da Capodistria, caduto all'età di 20 anni
DEPANGHER SPARTACO
DEPASE MARIO: da Isola, caduto all'età di 21 anni: 133
DERIN MARIO, da Trieste, caduto all'età di 27 anni
DEROMA PIETRO: 144, 134, 137, 167, 192, 220, 265, 312, 315, 324, 355, 418, 447
DEROSA GIORGIO, da Trieste, caduto all'età di 21 anni
DERRI BRUNO
DESCO LUICI
DESIDE SALVATORE
DESSANTI: 464
DESTRADI ALESSANDRO
DESTRADI MARIO, da Capodistria, caduto all'età di 29 anni: 43
DETTORI ANTONIO: 29, 30, 34
DEVESCOVI PIETRO: 391
DEVETACH EMILIO, da Ronchi dei Legionari, caduto all'età di 20 anni
DEVETAK EDOARDO, da Doberdò, caduto all'età di 19 anni
DEVETAK MIRKO, da Doberdò, caduto
DEVETAK PAOLO, da Doberdò, caduto all'età di 16 anni
DEVETTA ANGELO, da Staranzano, caduto all'età di 26 anni
DEVETTI VILIBALDO: 278
DEVIDÈ ANTONIO, da Monfalcone, caduto all'età di 24 anni: 265, 313, 448
DEVIDÈ GIOVANNI
DEVIDÈ SERGIO
DEVIT GUERRINO, da Ronchi dei Legionari, caduto all'età di 22 anni
DI BORTOLO GIOVANNI
DI CAPUA ANTONIO
DI CAPUA GUIDO
DI DI FEDE ORAZIO
DI FRANCO LUIGI
DI GIOIA ANGELO
DI GIOIA MARIO, da Monfalcone, caduto all'età di 19 anni
DI LAURO FERRUCCIO
DI MARI MICHELE
DI MATTIA SERGIO, da Muggia, caduto all'età di 18 anni
DI NAPOLI FRANCESCO
DI PALMA DONATO
DI PIETRO OLIVIERO: 402
DI VALENTIN GUGLIELMO
DI VINCENZ DUILIO, da Monfalcone, caduto all'età di 19 anni: 381
DIANA GILBERTO
DIBISONTO ANTONIO
DIDAK ANNIO: 252
DILENNA BRUNO, da Trieste, caduto all'età di 25 anni
DILIZZA FRANCESCO-GORKI: 57, 60, 100, 120, 137, 167, 192, 220, 264, 272, 312, 355, 366, 380, 426, 430, 433, 447
DISTINIAC EGIDIO
DITTURA EDI
DOBRILLA BRUNO
DOBRILLA ERMETE, da Capodistria, caduto all'età di 22 anni.
DOLCETTI GIULIO, da Trieste, caduto all'età di 18 anni
DOLGAN ERVIN-JANEZ: 25
DOMENICO AMICO: 417
DONDA ADELCHI: 241, 257
DONDA ARTURO: 449
DONDA CAMILLO: 71, 79, 101, 135, 238
DONDA CAMILLO, da Monfalcone, caduto all'età di 51 anni: 38, 88, 99
DONDA CELIO, da Staranzano, caduto all'età di 19 anni
DONDA ERCOLE, da S. Canziano d'Isonzo, caduto all'età di 19 anni
DONDA GIORGIO
DONDA GIOSUE
DONDA LUIGI
DONDA VLADIMIRO: 129
DONATI WALTER: 251
DORATTI ANTONIO
DORIA ALDO
DORIA ENRICO
DORINI: 62
DORINO UMBERTO-EL RAJO: 45, 54
DOSE SILVIO, da Teor — Udine, caduto all'età di 24 anni: 57

DOSE ODORICO
DOTT. DARINKA: 326
DOZZO ARRIGO, da Monfalcone, caduto all'età di 21 anni
DRAGO: 472
DREOS BRUNO, da Ronchi dei Legionari, caduto all'età di 21 anni
DREOS MARINO
DREOS MARINO: 449
DREOS PRIMO, da Ronchi dei Legionari, caduto all'età di 21 anni
DREOSSI MELCHIORRE
DRIOLI NICOLÒ
DRUSINA GIORGIO
DRUŠKOVIČ ALDO
DUCA ANTONIO
DURIGON CARLO: 258
DURKOVIČ ALDO

E

ELIO: 101, 102
ELLERO LIBERO: 395, 398
EOLA VITO
ERCOLI: 116
ERZETTI RODOLFO
ESPOSITO COTELLO
ESPOSITO GIUSEPPE, da Castellamare — Napoli, caduto: 418
ETTORE: 378
EUSTRATIADI GIOVANNI, caduto all'età di 27 anni

F

FABBRIS GIUSEPPE
FABBRIS OTTONE: 176, 276, 450
FABBRIS PIETRO: 100, 120, 137, 167, 192, 220, 264, 312, 444, 447
FABRIS: 145
FABRIS DANILO, da Monfalcone, disperso all'età di 21 anni
FACCHIN: 439
FACCHIN GIGI: 38, 50, 99, 457
FACCHINATTO MARIO, da Monfalcone, caduto all'età di 23 anni
FACCHINETTI VITTORIO, da Ronchi, caduto all'età di 30 anni
FACHINETTI BRUNO
FACHINI LUIGI, da Trieste, caduto all'età di 30 anni: 62, 79, 239
FACČIO GIOVANNI, 417
FACCIO LUIGI: 265, 449
FACINI SERGIO
FACON PASQUALE: 417
FAELLI LUIGI: 262, 448
FAGA-NELJ DUŠAN: 99
FAGGIOLI UMBERTO
FAGGIONATO ALGELINDO
FAIN: 35
FALCHI ANTONIO-MARAS, da Mores, caduto all'età di 22 anni: 114
FALISCHIA ALDO
FALSONÌ PASQUALE: 418
FAMA STELIO
FANIN EUGENIO, da Fogliano — Redipuglia, caduto all'età di 16 anni
FAMIGLIE:
BEVILACQUA: 475
BLASON: 475
BOSCAROL: 475
CANDOTTO: 475
DEIURI: 475
FONTANOT: 475
FRANZI: 475
FURLAN: 475
GALLO: 475
GHERMI: 475
GIACUZZO: 475
GREGORIN: 475
MACOR: 475
MANIA: 475
MARTINUČ: 86, 122
PACOR: 475
SERAFIN: 475
TAMBARIN: 475
TARDIVO: 475
TOLLOI: 475
TOMASIN: 475
VALCOVICH: 475
VENUDO: 324
ZAMAR: 475
ZANET: 475
ZONTA: 475
ZUPPEL: 475
FANFULLA GIUSEPPE
FANIN LIDIA: 476

FANNA CLAUDIO, da Ronchi caduto all'età di 20 anni.
FANNA STELIO, da Trieste, caduto all'età di 20 anni.
FANTINI ANTONIO
FANTINI MARIO-SASSO: 35, 86, 283
FANTON AMLETO: 417
FARAGONA FRANCO, da Savogna, caduto all'età di 17 anni: 176
FARAGONA STANCO, da Savogna, caduto all'età di 24 anni: 86, 82 83, 100, 101, 111, 472,
FARANZA: 196
FARESIN ARMANDO: 418
FARINA MARIO, da Mores, caduto all'età di 22 anni: 101
FARINELLA CLAUDIO
FARINELLA NAGLER
FARRA ENNIO
FASCHINO CARLO
FASOLA VITTORIO
FAUST SILVANO: 34
FAVARETTO RIGUCCIO
FAZIO BRAVO: 417
FAZIO BRUNO-BISCARO: 412
FEDERICI LUCIANO
FEDERICI OTTAVIO
FEDERICI PIO
FELCHER LICE
FELCHER LUIGI, da Ronchi, caduto all'età di 22 anni.
FELLONI RENZO: 230
FELLUGA LIVIO
FENU ANTONIO
FERANTE FRANCESCO: 394, 397
FERENC TONE
FERFOGLIA ALDO
FERFOGLIA ERVINO
FERINGOTTI DINO
FERLATTI CORRADO, da Turriacco, caduto.
FERLETICH OTTAVIO: 99, 130
FERLETIČ MARIA, da Doberdo' caduta all'età di 24 anni: 476
FERLIGOI DAVORIN: 237, 248, 249, 250, 258, 261, 264, 265, 271, 275, 283, 447, 452
FERLITO GIUSEPPE
FERLUGA LIVIO
FERMO ALDO
FERMO GIOVANNI
FERNIGATTI DINO
FERRANCHINI GIUSEPPE: 398
FERRANDINO GIUSEPPE
FERRANTE FRANCESCO
FERRANTI ANGELO
FERRARA LUIGI
FERRARI MARCELLO
FERRARIO BRUNO
FERRO FAUSTO: 392
FERRO GIOVANNI: 394, 397
FERRO RICCARDO
FERRO WALTER, da Monfalcone, caduto all'età di 18 anni.
FERRONATO LINO
FERRUZZI BRUNO, da Trieste, caduto all'età di 27 anni
FESTA ALFREDO
FIACONA GRAZIANO
FILENA EMILIO: 262
FILIPPI CARLO
FILIPUT LIVIO
FINOTTO GUERRINO, da Trieste caduto all'età di 27 anni
FIOCCO DUILIO
FIORE: 430
FIORETTO EMILIO, da Trieste, caduto all'età di 29 anni.
FIORI GIOVANNI-CVETKO: 28, 29, 34, 41, 46, 48, 54, 58, 61
FIREZI UMBERTO: 417
FISCHANGER FIORAVANTE, da Ronchi, caduto all'età di 35 anni.
FISCHANGHER ROMOLO, da Ronchi caduto all'età di 19 anni: 96, 138, 168, 176, 193, 297, 448,
FISSORE CARLO
FLEBUS ELSA
FLEGO CARLO: 417
FLEGO MARIO
FLIS DRAGO-STRELA: 407
FLOREANI GIORGIO: 30
FLOREANI LUIGI, da Monfalcone, caduto all'età di 21 anni: 34, 81, 471

FOGAR F.: 94
FOGAR GALIANO: 70, 99
FOGAR LUIGI, da Monfalcone, caduto all'eto di 20 anni
FONDA ALDO: 197
FONDA GIORGIO: 197
FONDA VITTORIO, da Trieste, caduto all'età di 37 anni
FONTANA MARINO
FONTANIN LUIGI
FONTANOT ADRIANO
FONTANOT ARMIDO, da Ronchi, caduto all'età di 44 anni: 33, 162, 176, 306
FONTANOT BRUNO, da Monfalcone, caduto all'età di 19 anni
FONTANOT CARLO
FONTANOT ENNIO: 447
FONTANOT FRANCESCO, da Ronchi, caduto
FONTANOT GIANPAOLO, 449
FONTANOT GIOVANNI-GIANNI: 33, 377
FONTANOT GIOVANNI, da Ronchi, caduto all'età di 71 anni: 33
FONTANOT GIUSEPPE: 394, 397
FONTANOT LICIO: 33, 176, 306
FONTANOT SERGIO
FONTANOT STELIO, da Muggia, caduto all'età di 29 anni: 38, 46, 53, 54, 56, 57, 61, 63, 64
FONTANOT VINICIO: 33, 34, 38, 71, 76, 79, 99, 100, 160, 175, 176, 284
FORCHINO CARLO: 417
FORCIN ANTONIO: 417
FORZA GIOVANNI
FORMIGIANI ETTORE: 422
FOSCA ALESSANDRO: 168
FOSCARO SANTO
FOZZI PASQUALE: 96, 100, 125, 138, 150, 168, 193, 286, 313, 356, 364, 418, 447
FRACAS ITALA: 476
FRACASSA GRAZIANO
FRAGIACOMO GIOVANNI
FRAGIACOMO TRANQUILLO: 197
FRANCESCONI TEODORO: 197
FRANCESCHINELLI GIOVANNI, da Trieste, caduto all'età di 20 anni
FRANCO RENATO
FRANDOLIC GIOVANNI, da Ronchi, caduto all'età di 34 anni
FRANOVIC SERGIO
FRANTI ANGELO
FRANZET ORESTE: 312
FRANZIN ALDO
FRANZON OLINDO
FRANZOT AQUILINO: 262
FRANZOT ORESTE, da Fogliano, caduro all'età di 24 anni: 264, 277, 330, 447
FANZOT ROMANO: 262
FRANZOT ROMANO, da Villesse, caduto all'età di 42 anni
FRASSINA ANGELO
FRAUGASO GIULIO
FRAUSIN GIOVANNI
FRAUSIN GIOVANNI
FRAUSIN GIORGIO, da Muggia, caduto all'età di 34 anni: 209
FRAUSIN LUIGI-FRANZ: 39, 50, 65, 209, 238, 239, 287, 457
FRAUSIN MARIO-NANOS: 50, 138, 222, 287, 449
FREGAN GUIDO: 248, 257
FRIGNAN GUIDO
FRISANGO TARCISIO: 171
FROSSI ANGELO
FULIGNOT LUIGI, da Monfalcone, caduto all'età di 37 anni
FUMIS DINO
FUMIS ERNESTO
FUMIS GIOVANNI
FUMIS LINO
FUMIS MARINO
FUMIS MARIO
FUMIS ROMANO: 28, 38, 79, 99, 100, 286, 297
FURIO GIORGINO
FURIOSO DELFIERO, da Fogliano-Redipuglia, caduto all'età di 30 anni
FURIOSO DELFINO, da Fogliano, caduto all'età di 30 anni
FURLAN ANTONIO: 417
FURLAN DINO
FURLAN ELSA, da Ronchi, caduta all'età di 32 anni: 476

FURLAN ENRICO
FURLAN FORTUNATO, da Monfalcone, caduto all'età di 37 anni
FURLAN FRANCESCO, da Monfalcone, caduto all'età di 18 anni: 94, 449
FURLAN LIDO, da Ronchi, caduto all'età di 26 anni
FURLAN LINO
FURLAN LUIGI
FURLAN MARIO: 125
FURLAN OLIVIERO: 402, 453
FURLAN PIETRO: 402, 453
FURLAN RITA: 476
FURLAN SLAVKO-DUŠAN: 29, 297
FURLANI CARLO
FURLANI NATALE
FURLANIČ DORO: 25,

G

GABAI ARMANDO
GABAS RUGGERO
GABBIANO GIUSEPPE
GABELLATO GIACINTO: 196
GAGGIO ANTONIO
GAGLIARDI FRANCO
GALATTI GIUSEPPE
GALAVINI LUCIANO: 353
GALBIATTI LUIGI: 426
GALAS ONORINO
GALESSI SECONDO
GALICCI JOZEF: 418
GALLETTA ANTONIO
GALLI SALVATORE
GALLO EVA, da Ronchi, caduta all'età di 45 anni
GALLOPIN GASTONE
GALLOPIN GIUSEPPE, da Monfalcone, caduto all'età di 48 anni
GALUZZI RENZO: 418
GAMBA: 94, 95
GAMBRUSSI ALDO: 241
GAMBRUSSI ANGELO
GANDUSIO PIETRO
GANDUSSI PIETRO, 34
GARBI FRANC: 418
GARBI RENATO: 418
GARDENAL GASTONE, da Ronchi caduto all'età di 20 anni
GARDINALI: 230
GARIBALDI: 94, 230
GARIBALDINO: 373, 377, 451
GASPERINI BRUNA: 476
GASPERINI FRANCESCO: 133, 138, 193, 199, 287, 449
GASPERINI GIUSEPPE, da Staranzano, caduto all'età di 22 anni
GASPERINI MARIO
GASSER PAOLO, da Monfalcone, caduto all'età di 20 anni
GEDEONE: 275
GEIANO ENZO: 394
GEJ APOLLONIO
GELLINI OLIMPIA: 476
GEMIN BRUNO
GENIO: 248, 258, 270
GERCHI ARTURO
GEREMIA GIUSEPPE
GERETTI MARIO
GERETTI VALENTINO, da Monfalcone, caduto all'età di 23 anni
GERGOLET ANGELO, da Ronchi, caduto all'età di 54 anni
GERGOLET ERMANO
GERGOLET FRANCESCO
GERGOLET GIUSEPPE, da Doberdò, caduto all'età di 26 anni: 28
GERGOLET OLGA: 476
GERIC LUIGI
GERIN CESARE
GERIN FRANCESCO, da Ronchi, caduto all'età di 28 anni
GERIN GIUSEPPE
GERINI ANGELO
GERMAN EMILIO
GERMANO: 295
GERMI RENATO: 151
GESSI ROMOLO, da Trieste, caduto all'età di 23 anni
GHELLERI TIBERIO
GHERCH ARTURO: 413
GHERDOL NOVELLO
GHEREVINI LUCIANO
GHERGOLET ANGELO, da Ronchi, caduto all'età di 54 anni

GHERLASCHI WALTER-BLECCHI, 81, 82
GHERMI RENATO: 450
GIACOMELLI DAVIDE: 257
GIACOMIN AMEDEO
GIACOMIN ELVIO
GIACOMIN FRANCESCO
GIACOMIN STENO
GIACOMINI BRUNO-CORVO: 450
GIACCONI MARINO
GIACUZZO BRUNO: 426, 427
GIACUZZO GIOVANNI, da Monfalcone, caduto all'età di 32 anni
GIACUZZO RICCARDO: 35, 81, 84, 86, 87, 98, 100, 114, 119, 120, 126, 130, 137, 151, 164, 157, 186, 192, 208, 215, 220, 223, 225, 235, 244, 245, 246, 248, 276, 283, 292, 295, 297, 302, 312, 314, 315, 322, 330, 335, 340, 346, 355, 363, 364, 366, 368, 375, 380, 381, 401, 447, 453, 454, 471
GIANDIETRI GIULIO
GIANTIN EUGENIO
GIANUZZO GIUSEPPE
GIARDINA FRANCESCO
GIASSI PIETRO: 197
GIASSI REMIGIO: 197
GIGANTE ROMANO-AFRICANO: 440
GIGANTE TULLIO: 241, 257, 418
GIGANTE VINCENZO: 239
GINELLI IPPOLITO
GININ BRUNO: 265, 313, 356, 448
GIOIA PIERINO
GIORDANI PIETRO
GIORDANO ROBERTO
GIORGI ANTONIO: 391
GIORGI BASILIO
GIORGINI FURIO
GIORGIO: 94
GIRALDI GIORDANO, da Capodistria, caduto all'età di 24 anni: 397
GIRALDI GUIDO
GIRALDI MARIO
GIRALDI SILVANO
GIOVANELLI LUCIANO, da Doberdoò, caduto all'età di 19 anni
GIOVANNI ARNALDO: 417
GIOVANNINI GIUSEPPE, da Trieste caduto all'età di 33 anni
GIUPRECI GUERRINO
GIURGEVICH GIOVANNI-NEO
GIURICIN LUCIANO
GLADI MARIO, da Ronchi, caduto all'età di 23 anni
GLAVIČ ROBERTO: 130
GLAVINA ARTURO
GLAVINA GINO
GLAVINA LESARIO
GLESETTI ANTONIO
GLOBOČNIK ODILIO: 343, 347
GOBBO NERINO-GINO
GODEAS BRUNO, da Monfalcone, caduto all'età di 24 anni
GODNICH LIVIO
GOICH ANTONIO, da Trieste, caduto all'età di 20 anni
GOLARDO ALFREDO
GOLETTO ANTONIO
GOLLINI ROBERTO, da Monfalcone, caduto all'età di 25 anni
GOMBAČ BORIS
GOMBAČ RUDI: 297
GON MARINO
GON PIETRO
GON SERGIO: 418
GON WALTER
GORAVIN LUCIANO: 413
GORDINI ITALO: 125
GORDON GIOVANNI, da Trieste, caduto all'età di 34 anni
GORI ILLARIO
GORIAN CESARE: 28
GORIAN FRANCESCO
GORIANO CARLO
GORIUP ANGELO
GORJUP ALBINO, da Monfalcone, caduto all'età di 24 anni: 296, 412, 449
GORJUP GIUSEPPE: 98, 297, 298
GORKI: 64, 381
GORKIČ RATKO: 426, 430
GORRI ARRIGO:
GOVETTO MARIO
GRACOGNA GIUSEPPE
GRAGNOLIN GIUSEPPE

GRASSI PIETRO
GRATTON ALDO, da Turriaco, caduto all'età di 17 anni
GRATTON BRUNO
GRATTON LUCIANO, da San Pietro, caduto all'età di 37 anni
GRAZIANI FRANCESCO, caduto: 417
GRAZIOSO FRANCESCO: 392
GREGOR: 275
GREGORČIČ SIMON: 71
GREGORI ANTONIO
GREGORICH ANTONIO: 313, 321, 356, 447, 452
GREGORIČ NINO: 187
GREGORIN: 151
GREGORIN ALDO
GREGORIN GIORGIO
GREGORIN UMBERTO: 221
GREGORUTTI ANTONIO
GREGORUTTI MARIO
GREPALDI NEREO-LINCE: 132
GRILLI MARIO
GRILLO ROMANO: 30, 34, 81, 471
GRISONI (GRISONICH) NELLO: 49, 57, 60, 62, 137, 168, 181, 197, 216, 218, 265, 278, 313, 356, 373, 375, 379, 447
GRIZZO VITTORIO
GROPAIC DANILO: 417
GROSSO ANGELO: 418
GRŽETIČ IVAN-ŽITOMIR: 50
GUARASCO GIOVANNI, caduto: 57
GUČEK MILAN: 41
GUERRA PASQUALE
GUERRINO DOMENICO
GUERZONI WILIAM
GUICCIARDI MARCO-GIGI: 100, 129, 137, 167, 192, 220, 264, 312, 323, 325, 333, 339, 353, 355, 368, 447, 466, 469, 471
GULICH FERRUCCIO:
GULIN GIOVANNI, da Gabria, caduto
GUSSON LUCIANO
GUSTI CARLO: 418
GUSTINCICH STEFANO
GUZZELOTTI AMERIGO: 417

H

HANS RUGGERO, da Trieste, caduto all'età di 34 anni
HEGHEDIS WALTER
HITLER: 42, 73, 204
HREVATIN PONZIANO-MIRKO: 287
HRIBAR JANEZ: 90, 120, 125, 147, 158, 173, 210, 222
HUSTACIAR LUIGI

I

IACCHI GUIDO
INAMO ANGELO
INCARDONA GIUSEPPE
INNOCENTE FULVIO, da Trieste, caduto all'età di 20 anni
INNOCENTE SANTE, da Fiumicello, caduto
INNOCENTI FULVIO, da Ronchi, caduto all'età di 21 anni
INTREPIDO GIUSEPPE
IREDENTE OSVALDO: 447
IROVEC GUERRINO
ISAKOVIČ RADOVAN-RADE: 215, 309
ISEPON ADINO
IURATO BRUNO
IURMAN GIUSEPPE
IVANISCEVICH NICOLA

J

JAFANO ANGELO
JAKOMIN AMEDEO
JAKOMIN ERNESTO: 43
JEKSETICH GIORGIO-ADRIANO: 33, 111, 130, 135, 145, 147, 162, 164, 167, 170, 171, 184, 191, 192, 205, 206, 209, 216, 217, 218, 219, 220, 238, 239, 306, 334, 346, 366, 439, 447, 457
JAKOPIČ ALBERT-KAJTIMIR: 147, 164
JAMNIK

JAMŠEK JOŽE: 25
JANČAR RUDI
JANKO RUDOLF: 309
JARC BANIAMIN, da Doberdò, caduto all'età di 31 anni
JARC GIUSEPPE, da Doberdò, caduto all'età di 49 anni
JARC GIUSEPPINA-PINA: 151, 476
JARC EMILIO, da Doberdò, caduto all'età di 19 anni
JARZ DANILO
JARZ GERARDO
JARZ GIUSEPPE
JARZ GUGLIELMO
JARZ RODOLFO
JELEN FELICE, da Doberdò, caduto all'età di 18 anni
JELLINI GIUSEPPE
JERILLI ANGELO: 418
JOGAN CLAUDI
JOŽEF: 196
JUG STANKO
JUGOVAC SERGIO: da Monfalcone, caduto all'età di 17 anni
JURCA MARKO: 418
JUREN FRANCESCO, da Doberdò, caduto.
JURISI FRANCESCO
JURISCEVICH BIAGIO
JURIŠEVIČ FRANC
JURMAN GIUSEPPE

K

KACIN MILICA-WOHINZ: 24
KAJTIMIR: 125, 149, 169
KALC VALERIA: 476
KANCLER STANKO, da Solcano, caduto
KANJEVIČ JUSTINA
KARDELJ EDVARD: 110
KARIS CARLO, da Trieste, caduto all'età di 50 anni
KARIS ENRICO, da Muggia, caduto all'età di 57 anni
KARIS MARIO-MAKS: 29, 30, 34, 35
KARIS VIRGILIO, da Trieste, caduto all'età di 36 anni
KAROCI MARIO: 420
KAUT FRANC
KEITEL: 73
KELAMENICH GIULIO:
KELNER KASSIMIGLIANO
KENDA VLADIMIRO: 86, 100, 114, 119, 120, 124, 126, 134, 150, 167, 186, 192, 209, 219, 220, 225, 237, 419, 447
KENES MARIO:
KESSERLING: 347
KETNER: 239
KLARIČ BRUNO: 25
KLEMENČIČ LEON-OČKA: 54
KLUN OSCAR, da Bagnoli, caduto all'età di 30 anni: 43
KNEIPP RENATO
KOBAL: 245
KOBAL FLORIANO-CVETO: 220, 265, 419, 448
KOBAL GIUSEPE-JOŽE: 208, 418
KOBAL MARTINO
KOCIJANČIČ VALENTIN: 64
KOCJANČIČ-PAHOR VIDA, da Dolina, caduta all'età di 25 anni: 54, 57, 476
KODRIČ RUDI-BRANKO: 326, 349, 354
KOLARIČ NATALE-KOLARIČ NATALE-BOŽO: (Vedi Colarich Natale-Božo)
KOMEL JOŽE: 418
KOMJANC RICCARDO, da San Floriano, caduto: 65, 79
KONCICH BRUNO
BONJENIC JUŠTINA: 374
KOS JOŽEF: 418
KOS LUIGI
KOSLOVICH DARIO
KOSOVEL SREČKO: 71
KOSOVEL STANKO: 421
KOVAC MARIO: 402
KOVAČIČ GIUSEPE, da San Floriano, caduto.
KOVAČIČ IVAN-EFENKA: 41
KOVAČIČ LEON: 25
KOVAČIČ OSKAR-TONI: 25
KOZLOVIĆ LAZAR: 55
KOZMAN FRANC: 355, 368, 447

KRAJGER BORIS
KRAPEZGIOVANNI-KRAPEŠIVAN: 57, 426
KRASCU RENATO
KREIGHER BORIS: 212
KRESEVICH GIUSEPPE
KRESEVICH UMBERTO
KRISZANOWSKI MARIO, da Monfalcone, caduto all'età di 43 anni
KRIZMANCIC RODOLFO
KUMAR MILOŠ, da Quisca-Collio, caduto all'età di 20 anni: 286, 297, 450
KUSTACER LUIGI: 412
KVEDER DUŠAN-TOMAŽ: 40

L

LABIN FERRUCCIO
LABINAC GIORGIO, da Monfalcone, caduto all'età di 19 anni
LACCHINI ATTILIO, da Trieste, caduto all'età di 20 anni
LACO MARIO: da Monfalcone, caduto all'età di 18 anni
LAGOMARSINI REMO: 84, 86, 99, 100, 122, 123
LAGRAVINESE GIOVANNI
LAH BORIVOJ: 94
LAKOVIČ PIETRO, da Doberdo', caduto all'età di 43 anni
LANDONI PIETRO: 45, 46, 47, 61, 62, 63, 120, 167, 190, 225, 237, 386, 387, 418, 423, 447
LANERI VITTORIO, da Trieste, caduto all'età di 22 anni
LANTIER BRUNO-ROCCO: 450
LANZINI ADAMO
LARIS MARIO-MORO: 50, 449
LASTELLA STEFANO
LASTELLI ANTONIO
LATIN FERRUCCIO
LATTEANO GIUSEPPE
LATU GIOVANNI: 315
LAURENTI ARTEMIO
LAURENTI CARLO
LAURENTI DANILO
LAURENTI EUGENIO-GENIO: 114, 134, 135, 137, 150, 162, 164, 167, 176, 177, 187, 217, 237, 248, 249, 250, 251, 261, 264, 265, 272, 274, 283, 292, 295, 298, 312, 314, 315, 321, 322, 326, 330, 335, 345, 353, 355, 357, 366, 368, 371, 373, 375, 434, 447, 452, 453, 454, 472
LAURENTI EUGENIO, da Doberdo', caduto all'età di 30 anni
LAURENTI OLIVIERO, da Monfalcone, caduto all'età di 21 anni
LAURENTIC GIUSEPPE, da Doberdò, caduto all'età di 23 anni
LAURENTICH BRUNO
LAURINI ADAMO
LAUTIERI BRUNO
LAVAGNIN MARIO
LAVARIN ARGEO
LAVRENČIČ EUGENIO-EVGEN, da Doberdò, caduto all'età di 30 anni.
LAVRENTI: 96, 275
LAVRENTI DANILO: 417
LAZZARI FULVIO-NAPPA
LAZZARINI FLAVIO da Trieste, caduto all'età di 20 anni: 54, 64, 472
LEGHISSA ANTONIO, da Monfalcone, caduto all'età di 19 anni
LENARDON ALBERTO
LENARDON ARMANDO
LENARDON CESARE
LENARDON OTTAVIO, da Fogliano, caduto all'età di 18 anni
LEO GLAUCO
LEONARDI DOMENICO: 447
LEONCINI GUIDO
LEONE ANGELO: 417
LEONE MARIO-FRANCESCO: 108
LESTAN GUGLIELMO, da S. Andrea-Gorizia, caduto
LEURINI ADAMO
LEVRATI EUGEN: 61
LIBEK LUIGI
LICATA ANGELO
LICAVEZ RODOLFO
LICEN ARTURO
LICERDAN BRUNO
LICORNI GIUSEPPE

MARINZE OTTAVIO-GORDON, da Muggia, caduto all'età di 32 anni: 194, 449
MARIO: 119, 146, 175
MARIO LUCA-WALTER: 138
MARIOTTI ATTILIO: da Fogliano, caduto all'età di 23 anni
MARIOTTI GIOVANNI
MARITAN GIOVANNI
MARSALA: 245, 250, 296
MARSANETTI ALBINO
MARSANTI RINO
MARSANETTI ALBINO
MARSETIC GIUSEPPE-VINKO, da Muggia, caduto
MARSETIČ GIUSEPPE-VINKO, 138, 193, 449
MARSI GIORGIO-MARCO: 450
MARSI GUERRINO
MARSI MARIO: 356, 448
MARSICH MARIA: 476
MARSOLIN SILVANO
MARSONETTO ALBINO
MARTELOSSI ERMES
MARTELOSSI ODILIO
MARTELOSSI ODILIO, da S. Canzian, caduto all'età di 28 anni
MARTIN ANTONIO, da Staranzano, caduto all'età di 19 anni
MARTINELLI ALDO, da Monfalcone, caduto all'età di 35 anni
MARTINELLI AMEDEO
MARTINELLI ETTORE
MARTINELLI GIULIANO, da Monfalcone, caduto all'età di 23 anni: 138, 265, 448
MARTINELLI GIUSEPPE
MARTINELLI MARIO GASTONE, da Monfalcone, caduto all'età di 19 anni
MARTINI LUCIFERO
MARTINUČ LOJZE: 122, 427
MARTINUČ LOJZKA: 122, 477
MARTINUZZI FALIERO
MARUSSI ANGELA, da Ronchi, caduto all'età di 47 anni: 422
MARUSSI BRUNO
MARUSSI GIUSTO, da Ronchi, caduto all'età di 44 anni
MARUSSIG GIUSEPPE, da Doberdò, caduto all'età di 23 anni
MARUŠIĆ BLAŽ: 25
MARUŠIČ GIUSEPPE (JOŽEF) da Doberdò, caduto all'età di 22 anni
MARUŠIČ GULIČ ANGELA: 476
MARZOLI MASSIMO: 32
MARZOLO DIANA: 476
MASCARIELLO GINO: 264
MASCHIETTO MARIO; da Musile di Piave, caduto all'età di 23 anni: 241, 257
MASE CORNELIO, da Trieste, caduto all'età di 19 anni
MASLO CARLO DRAGO: 30, 53, 54, 55
MASN ATTILIO
MASOLIN GIOVANNI
MASON NARCISIO
MASSARENTI ILARIO: 426
MASSARO GIUSEPE: 262
MASTRANGELO SABINO
MASTRATESI DOMENICO, da Monfalcone, caduto all'età di 24 anni
MATASSI PIETRO
MATIŠEK SIGFRIDO: 449
MATTIUSSI MARIO
MATULICH ALBERTO, da Trieste, caduto all'età di 22 anni
MATURO ARMANDO, da Ronchi, caduto all'età di 36 anni
MAUCHINA ATTILIO
MAURI ELIGIO
MAURI GIGI
MAURI MAURO
MAURI UCCI-VASSILI da Muggia, caduto: 193
MAURI UMBERTO: 417
MAURO ALFIO
MAURO GUIDO
MAURO LUIGI, da Ronchi, caduto all'età di 55 anni
MAUTINO U.: 322
MAUSUTTI AURELIO
MAZELDI GIOVANNI
MAZUT GREGORIO
MAZZALORS TEODORICO, da Ronchi, caduto all'età di 34 anni
MAZZEI ANTONIO

MAZZELA MARIO: 313
MAZZELLI GIOVANNI
MAZZEO PASQUALE
MAZZOLA CARLO: 417
MAZZOLA MARIO: 138, 356, 448
MAZZOLI FERRUCCIO
MAZZOLI MASSIMO: 449
MAZZOLO DIANA
MAZZONETTO ALBINO, da S. Donà, caduto all'età di 22 anni
MAZZONI LUCIANO
MAZZOTTI ANTONIO
MAZZOTTI SANTO
MAZZUCHINI ALDO
MECLADI LUIGI, da Monfalcone, caduto all'età di 17 anni
MEDEOT GIUSEPPE
MEDEOT UMBERTO: 34
MEDEOTTI ALFREDO: 417
MEDIZA BRUNO
MELLE SILVESTRO
MENARDI ALDO
MENEGATTI BRUNO, da Massa Fiscaglia, caduto all'età di 16 anni
MENEGATTI GABRIELE: 161
MENIS BRUNO: 133
MENOTTI GIOVANNI, da Ronchi, caduto all'età di 17 anni: 100
MENTASTI CATERINA: 476
MENTASTI NADIA: 426, 427
MENTASTI VITTORIO: 325, 417, 466
MERCANDEL LUCIANO
MERCENDEL PIETRO-MARC: 30, 34, 35
MERLAZZOTTI WALTER
MERLIN SERGIO
MERLO PIETRO
MESINA ANTONIO-ONORATO: 413
MESINA EGIDIO, da Orgonsolo, caduto all'età di 20 anni: 315
MESSERE ANGELO: 396, 398
MIANI ERCOLE: 209
MICELI CARMELO
MICELI PAOLO
MICCO GIUSEPPE
MICEO GIUSEPPE
MICEU GIUSEPPE
MICHELE: 426, 430
MICHELI ALDO, da Monfalcone, caduto all'età di 18 anni
MICHELIN ARMANDO
MICHELIN CARLO: 132, 440
MICHELUZZI MAFALDA: 476
MICHELUZZI NORMA, da Ronchi, caduto all'età di 18 anni: 98, 476
MICHELUZZI ROBERTO (Mikeluči Robert): 420
MICOLIN MILAN, da Monfalcone, caduto all'età di 16 anni
MICUS ANTONIO
MIDENA EMILIO, da Monfalcone, caduto all'età di 26 anni
MIESSI AUGUSTO, da Trieste, caduto all'età di 64 anni
MIHELČIČ GIUSEPPE: 32
MIKLAVEC CARLO
MIKLAVČIČ JOŽE: 25
MILACCI LUCIANO: 356, 357
MILANESE ANTONIO
MILELLE EMANUELE
MILENA EMILIO
MILIČ ANTON-MARKO: 134, 147, 156, 167, 192, 220, 237
MILLI EUGENIO
MILLO CARLO, da Trieste, caduto all'età di 20 anni
MILLO GIORDANO
MILLO GIOVANNI
MILLO MARIO, da Trieste, caduto all'età di 18 anni
MILOCH GIUSEPPE-DICK, da Muggia, caduto all'età di 31 anni
MILOCCO FERRUCCIO
MILOTTI NELLO: 464
MILOTTI LIVIO, da Monfalcone, caduto all'età di 16 anni
MINARDI GIOVANNI
MINARDI ONORATO
MININ LUIGI
MININ MARCELLO
MINIM MARINO, da Turiacco, caduto all'età di 22 anni: 296
MININEL EUGENIO: 251
MINISSINI ENRICO
MINIUCCI PASQUALE
MINIUSSI ALDO, da Trieste, caduto all'età di 21 anni

MINIUSSI ALIDA, da Monfalcone, caduta all'età di 21 anni: 476
MINIUSSI ARMANDO, da Ronchi, caduto all'età di 19 anni: 80, 81, 82, 100, 111
MINIUSSI BRUNO, da Monfalcone, caduto all'età di 36 anni
MINIUSSI GIOVANNI: 413
MINIUSSI TELESFERO
MIOT GIUSEPPE, da Trieste, caduto all'età di 40 anni
MIOTTI ARMANDO
MIRO: 373
MISERENTINO PAOLO
MISSIC JOLANDA, da Doberdò, caduta all'età di 21 anni: 476
MISSICI EVARISTO, da Trieste, caduto all'età di 39 anni
MITOLI DORA: 418
MIZZAN MARIO
MOCORINI ALDO: 396, 417, 426
MODA LUIGI, da Monfalcone, caduto all'età di 27 anni: 450
MODESTI ANTONIO, da Monfalcone, caduto all'età di 19 anni
MODESTI GUIDO
MODESTI OSTELIO: 38, 99
MODOTTI MARIO: 35
MOFARDIN: 296
MOFFARDIN GIOVANNI
MOIMAS ALDO
MOIMAS ANGELO
MOIMAS CARLO
MOIMAS EDILIA: 476
MOIMAS EDILIA, da Ronchi, caduta all'età di 22 anni
MOIMAS GIORGIO, da Ronchi, caduto all'età di 18 anni
MOIMAS MARCELLO
MOIMAS SILVANO
MOIMAS RINO: 99, 130
MOJZES: 88
MOKOLE ANDREA (ANDREJ), da Doberdò, caduto all'età di 30 anni
MONDO ANTONIO
MONELLO-SARDO: 134
MONFARDIN GIOVANNI
MONFERMO GIOVANNI
MONK ONERINO: 397
MONSI GIGI: 418
MONTANIER LUIGI
MONTANARI GIOVANNI
MONTI: 130
MONTI GIOVANNI
MONTI ULDERICO: 100, 130, 137, 448
MONTINA TIBERIO
MOOR: 165
MORASUT BRUNO
MORATTI PIETRO: 251,
MORBIN LUCIANO, da Taranzano, caduto all'età di 18 anni
MORETTO LUIGI: 449
MOREU ALDO
MOREU UBALDO: 250
MORELLI ARTURO
MORETTI GAETANO
MORETTO LUIGI: 449
MORICH ONORINO
MORIN GIOLIO
MORO IDA: 391, 476
MORSARANGELO MATTEO
MORSOLIN GIOVANNI
MOSCHINO GIOVANNI
MOSCHION OLINTO: 208, 209
MOSETEI LUCIANO
MOSETICH MIRO
MOSETTI GAETANO
MOSSIA GIOVANNI
MOZETIČ CIRIL
MOŽETIČ ANGELA: 28, 133, 477
MOŽETIČ CIRIL: 412
MOŽETIČ DOSTANA: 477
MOŽETIČ JOŽE: 133
MOŽETIČ MARTIN: 80, 427
MOŽETIČ VOLJCA: 477
MUCCICHINI SETTIMO: 394, 397
MULLAZZANI WALTER: 221, 265, 312, 319, 340, 355, 387, 403, 404, 447
MUNARIN PRIMO: 171
MUNERATTI GINO
MURGIA PASQUALE: 315
MURUZZU GIOVANNI
MUSET CARLO: 277
MUSET RINALDO:
MUSIO GIUSEPPE, da Monfalcone, caduto all'età di 22 anni
MUSSOLINI: 210, 211, 294

N

NADALUTTI GALLIANO
NAPEROTTI ALBINO, da Monfalcone, caduto all'età di 24 anni
NAPEROTTI FERDINANDO
NEPEROTTO RINA: 476
NAPOROTIC
NAPPO ANTONIO, caduto a Korinj
NARDI GIOVANNI
NARDIN ALOJZ-LOJZE: 237, 274, 296, 312, 322, 330, 338, 349, 352, 353, 355, 357, 368, 371, 373, 375, 447
NARDIN LUIGI: 264, 452
NARDIN KAREL: 88
NARISI VINCENZO
NATALI LUIGI
NAZZI GIUSEPPE
NEBBIA ALESADNRO: 449
NEGRI ALDO
NEGRISIN GASTONE
NEGRISIN VINICIO
NELLA DOMENICO: 394, 397
NERI ALDO: 197
NERI PIETRO
NEVI TOLMINO
NICOLA: 373
NICOLETTA SEBASTIANO
NICOSIA SEBASTIANO: 419
NIGRO PIETRO
NILO CANDIDO-BILL: 366
NINCHINT BRUNO
NOCENTI ERVINO
NORDIO AUGUSTO-AGOSTINO: 180, 237, 249, 264, 302, 312, 415, 447
NORMA: 325
NOSSA LUIGI
NOTERANGELO FRANCESCO: 394, 397
NOVACCHI EMILIO, da Monfalcone, caduto all'età di 24 anni
NOVATI ALDO, da Ronchi, caduto all'età di 20 anni
NOVATTI CESARE: 417
NOVEL ANTONIO, da Muggia, caduto all'età di 31 anni
NOVELLI ALESSANDRO
NOVELLO ALBERTA: 476
NOVELLO EGIDIO
NOVOSEL MILAN: 45
NUCHIUT BRUNO: 417
NUTIGNO GIOVANNI: 243

O

ODORICO FRANCESCO (FRANC), da Doberdò, caduto all'età di 28 anni
OKRETIČ STANISLAV, da Doberdò, caduto
OLENIL ALBIN, da Dolina, caduto all'età di 35 anni
OLENIK STANISLAV, da Dolina, caduto all'età di 24 anni
OLIO NEREO, da Muggia, caduto all'età di 23 anni
OLIVIERO: 103
OLIVO CARMELO
ONDINA: 101, 102
OREL VLADIMIRO
ORLANDO BRUNO
OSCAR: 296, 459, 460, 461, 462, 463
OSTROVŽ BLAŽ (OSTROVRH): 350
OZBOT SILVESTRO, da Savogna, caduto

P

PACCALINI GIOVANNI: 216
PACE
PACITTI MICHELE
PACOR AMERIGO
PACOR ANTONIO
PACOR BRUNO, da Monfalcone, caduto all'età di 20 anni: 35
PACOR EDGARDO
PACOR FEDERICO (Americanetto), da Monfalcone, caduto all'età di 22 anni: 35, 81, 100, 124, 151, 176, 222, 276, 286, 297, 450, 471
PACOR GIOVANNI
PACOR MARIO, da Monfalcone, caduto all'età di 22 anni: 465, 466
PACOR STANE

PADOAN GIOVANNI-VANNI: 35, 86, 283, 345, 346, 378
PADOVAN ALBINO, da Trieste, caduto all'età di 33 anni: 57
PADOVAN AZZORRE, da Muggia, caduto all'età di 20 anni
PADOVAN BRUNO
PADOVAN FIORE
PADOVANI ENNIO: 449
PADOVANI UMBERTO: 29, 38, 41, 48, 58, 61
PAGAN FULVIO
PAGANI GUALTIERO: 267
PAGANO CARLO
PAGLIARI NICOLA: 315
PAGLIERINI GUIDO
PAHOR FEDERICO, da Ronchi, caduto all'età di 24 anni
PAHOR GIOVANNI, da Doberdò, caduto
PAHOR GIUSEPPE, da Ronchi, caduto all'età di 32 anni
PAHOR RENATO
PAIZIN CORRADO
PAKAJ ALDO
PALMA DITO
PALMA PIETRO-ARAMIS: 373
PALLANTE
PALLEZARA ALBERTO: 34
PALMARIN LUIGI
PALMERIN ATTILIO: 395, 398, 419
PALMOLIN ATTILIO
PALOMBIT VITTORIO
PALUMBO GIOVANNI: 313, 322, 356, 448
PAMICH GIOVANNI, da Trieste, caduto all'età di 40 anni
PAMINCELLI
PANACCIONE ARMANDO
PANDOLFI FEDERICO
PANGARO SERGIO
PANGHER REDO: 138, 194, 449
PANICO ACHILLE
PANIZZON PIETRO
PANTEA ELIO: 138, 448
PANUNCELLI: 399
PANUNZIO VINCENZO
PAOLETTI LIVIO
PAOLETTI UMBERTO, da Monfalcone, caduto all'età di 25 anni
PAOLI SILVANO, da Monfalcone, caduto all'età di 18 anni
PAOLI STELLIO, da Trieste, caduto
PAOLINI BRUNO
PAOLUCCI
PAOLUCCI EUTIZIO
PAOLUZZI ANTONIO, da Trieste, caduto all'età di 20 anni
PAPA CARMELO
PAPAGNA NICOLA: 418, 449
PAPARAZZO GIOVANNI-ROMA: 138, 168, 190, 193, 216, 221, 447
PARENTO LUIGI
PARENZAN STELIO
PARIGI SERGIO
PARIS FRANCESCO: 241, 257
PARISI SERGIO
PARMA SILVANO, da Isola, caduto all'età di 21 anni
PARMIGIANI GIUSEPPE
PARONITTI RAFFAELE
PAROVEL: 454
PAROVEL ALBINO
PAROVEL ANTONIO: 447
PAROVEL NEREO, da Trieste, caduto all'età di 18 anni
PAROVEL ORESTE: 449
PAROVEL PAOLO
PARRI BRUNETTO-SPARTACO: 29, 34
PASCOLI ROCCO, da Monfalcone, caduto all'età di 23 anni
PASCOLI UBALDO, da Monfalcone, caduto all'età di 36 anni
PASIN ANTONIO
PASQUALINI: 132
PASQUALINI EDGARDO: 413
PASQUALINI LUIGI: 151
PASQUALINI PAOLO
PASSAFIUMI GIACINTO
PASSERO GUIDO, da Monfalcone, caduto all'età di 37 anni
PASSUDETTI ALESSANDRO
PASTORE TULIO-FURIO: 450
PATERNOSTRO EUGENIO, da Trieste, caduto all'età di 23 anni
PAULETICH BERTO

PAUSLER SERGIO
PAVAN ANGELO
PAVAN ANTONIO
PAVAN FULVIO
PAVLA (dott.): 326, 421
PAVOL ORESTE
PECARICH SILVANO
PECCHIARI GIOVANNI, da Muggia, caduto all'età di 20 anni
PECCHIARI MARIO
PECCHIARI ORESTE, da Muggia, caduto all'età di 16 anni
PECCHIARICH GIOVANNI, da Trieste, caduto all'età di 24 anni
PECENCO RODOLFO: 262
PECORARO SERGIO
PECORARO VITTORIO
PEDRONI GIUSEPPE
PEGAN SILVIO
PELEGRINO MATTEO
PELLINI LICIO
PELLIZZARO ALBERTO, da S. Pietro d'Isonzo, caduto all'età di 40 anni
PELLIZZOLA CLEMES
PELLOS BRUNO, da Romans d'Isonzo, caduto all'età di 18 anni
PELOI FAUSTO
PELOS BRUNO
PELOS ERMENEGILDO, da Fogliano, caduto all'età di 25 anni
PELOS ROBERTO, da Ronchi, caduto all'età di 20 anni
PENCO GUIDO
PENCO MILO
PENTICH LEONE, da Trieste, caduto all'età di 20 anni
PERC MIRO: 297
PERCO BRUNO, da Ronchi, caduto all'età di 24 anni
PERCO CORNELIO
PERCO LORENZO
PERCO QUIRINO
PERDEL RUDI: 418
PERESSIN VIRGILIO, da Monfalcone, caduto all'età di 39 anni
PERESSONI AURELIO
PERESSUTTI ADELMO
PEREC ZDRAVKO: 449
PEREZ ANTONIO
PEREZ FEDERICO
PERIČ DARIO: 417
PERISSINOTTO GIOVANNI
PERNAČIČ STEFANO: 71
PERNIGOTTI
PERONITTI RUGGERO
PEROSA STANCO: 60
PEROSSA: 473
PEROSSA ANTONIO, da Trieste, caduto all'età di 19 anni
PEROSSA BRUNO
PEROSSA FRANCESCO, da Capodistria, caduto
PEROSSA GIOVANNI: 55
PEROSSA VALMI: 180
PERSI GIORDANO: 262, 418
PERSI MARIO, da Ronchi, caduto all'età di 25 anni: 121, 138
PERSICH MARIO, da Ronchi, caduto all'età di 25 anni: 100, 439, 448
PERSINI GIUSEPPE
PERTI ERNESTO
PERTOT ANDREA, da Trieste, caduto all'età di 52 anni
PESCATORE FABIO, da Monfalcone, caduto all'età di 20 anni
PETAROS ANTON: 25
PETAROS DANILO
PETEANI ONDINA: 29, 30, 34, 87, 100, 475
PETECH ALDO-FRANCO: 450
PETELIN STANKO: 216
PETINATO FIORE: 453
PETJAN STANKO: 418
PETRACCO LAURA
PETRACCO GIACOMO
PETRIGNA SERGIO
PETRIS GIOVANNI
PETRONI GIUSEPPE-BOBO, da Gorizia, caduto all'età di 33 anni: 99
PETRONIO ALCEO, da Monfalcone, caduto all'età di 30 anni
PETRONIO ANTONIO-ARNO
PETRONIO BRUNO
PETRONIO CARLO: 197
PETRONIO GERMANO
PETTINATO FIORE
PEZ ROMANO

PEZZA DARKO: 58, 62
PEZZA GIOVANNI DARKO: 41, 44, 45, 46, 54
PEZZA TOMMASO-DARKO: 29, 34, 60
PHARSON MEC: 304
PIANINA ADELCHI
PICCARDI DOMENICO-ICARO: 286
PICCINI ALDO
PICCINI CARLO
PICCINI GIUSEPPE
PICCINI TULIO
PICCIOLA
PICCOLI ANTONIO, da Monfalcone, caduto all'età di 16 anni
PICOT COSTANTINO, da Pirano, caduto all'età di 21 anni
PICOZZO ENRICO
PIEMONTE ARTURO
PIERI GIORDANO, da Trieste, caduto all'età di 15 anni
PIERUZZO LIVIO, da Monfalcone, caduto all'età di 18 anni
PIERUZZO GIOVANNI, da Trieste, caduto all'età di 15 anni
PILAT MARCELLO
PILI ANTONIO-GIGLIO
PILUTTO GIUSEPPE, da Monfalcone, caduto all'età di 17 anni
PIN ERMINIO
PIN GILBERTO: 262, 417
PIN LUIGI, da Monfalcone, caduto all'età di 18 anni
PIN MARCELLO
PIN NERINO
PINELLO ANGELO, da S. Andrea — Gorizia, caduto all'età di 16 anni
PINTUS SABINO
PIOVISAN EMILIO
PIPAN: 418
PIPAN ALFONSO
PIPAN BOGOMIL, da Suta, caduto all'età di 19 anni: 57
PIPAN LIVIO: 221, 265, 313, 356, 444
PIPAN RICCARDO
PIPAN TEODORO
PIRACANE SALVATORE
PIRAN BRUNO
PIRAS SALVATORE, da Orgonsolo, caduto all'età di 18 anni
PIRAZZI SILVO
PIRIRGIGLI DUILIO
PISANI ARMANDO
PISANU MARIO: 315
PISCHIUTTA SERGIO: 241
PISSON LUIGI
PIŠOT ANTON: 33
PITTON AMILCARE, da Ronchi, caduto all'età di 19 anni
PITTORITO REMIGIO
PIZIN LEONARDO: 262
PIZZAMUS EDOARDO: 262
PIZZENT VLADIMIRO: 325, 366, 381, 398, 447, 454
PIZZIGNACCO ASSUNTA: 476
PIZZIGNACCO DANILA: 449
PIZZO PAOLO
PIZZON FIORE, da Ronchi, caduto all'età di 26 anni
PIŽENT VLADI: 326
PLAI CARMELO
PLAI CORNELIO, da Muggia, caduto all'età di 19 anni
PLET OTTONE
PLINCIC ANTONIO
POBEGA GERMANO: 449
POBEGA IVAN
POCCECAI VITTORIO: 187, 193, 222, 287, 449, 467
POCKAJ ALDO
POČKAJ GIUSEPPE, da Trieste, caduto all'età di 20 anni
PODDA LUICI: 315, 448
PODGORNIK BRUNO
PODGORNIK LUIGI: 395, 398
POGGI SANTINO
POIANI ARRIGO
POIANI FIORELLO
POIANI GIOVANNI, da Ronachi, caduto all'età di 19 anni
POIVORIA AURELIO
POLA: 468
POLITI EMILIO
POLITICI GIACOMO: 449
POLITO GIACOMO
POLLO M.: 35

PONTECORVO MARTINO
PONTI SPARTACO: 191
PONTON STELVIO
PONZATTI RINO
PORATTO VIRGILIO
PORCHEDDU STEFANO
PORELLO LIBORIO
POROPAT ANTONIO: 34, 35
POROPAT EGIDIO
PORTEL EGONE, da Monfalcone, caduto all'età di 20 anni
PORTELLI ALFIERO, da Villesse, caduto all'età di 24 anni
PORTOSSI PINO
POSA VLADIMIRO
POSCA: 277
POSCA ALLESSANDRO: 264, 277, 448
POSSELT ELIS
POSTOGNA OTELLO, da Muggia, caduto all'età di 18 anni
POTENZA ANTONIO
POZZAR RENATO, da Monfalcone, caduto all'età di 21 anni
POZZI PASQUALE-BADOGLIO: 221
POZZO ANGELO
PRATOLONGO GIORDANO-ORESTE: 50
PREDOLIN GIUSEPPE, da Monfalcone
PREGARC DANILO: 25
PREMRL JANKO-VOJKO: 71
PRESSACCO DINO: 84, 100, 448
PRESSACCO BRUNO
PRESSACCO LAURA, da Trieste, caduta all'età di 27 anni: 476
PRESTINT ADRIANO: 251
PRETTI ANTONIO
PRINCES ULDERICO: 417, 419
PRODAN CARLO
PROIETTI AUGUSTO, da Trieste, caduto all'età di 49 anni
PUCCIA GIOVANNI: 395, 398
PUH DUŠAN: 46, 49, 53
PULL DANIELE
PUPA: 248, 321
PUTZOLU LORENZO, da Ronchi, caduto all'età di 18 anni

Q

QUALUNQUE GIOVANNI
QUARANTOTTO LIONELLO: 216
QUERCICH CARLO: 123
QUERIO FRANCESCO: 441, 449
QUERIO ITALO: 395, 398
QUINTO LUIGI: 34

R

RACCANELLO RINO: 264, 277, 448
RACCUIA GIOVANNI: 100, 449
RADOVAN GIOVANNI, da Monfalcone, caduto all'età di 23 anni
RAGAZZI RUGGERO: 264
RAGUZZI ITALO: 137, 221, 418, 448
RAINER FRIEDRICH
RAJCEVICH GIORGIO-OSCAR: 450
RAJŠEK FRANC: 275
RAMIRES FERNANDO
RANA EUGENIO, da Grado, caduto all'età di 17 anni: 241, 243, 257
RANUT ALDO
RAPOTEZ GIORDANO
RASSA ARRIGO: 30, 34
RAUNI ARMANDO
RAVALICO STELIO
RAVASIC GIULIO
REALE NELDO
REBECCHI LICIO
REBUSINI ANGELO: 417
RECHITZER LUICANO, da Ronchi, caduto all'età di 20 anni
REINER: 150
REINER FRIEDRICH: 190, 301
REMO: 86, 105, 109, 122,
REMSKAR TINE: 275,
RENAR ANDREA: 324
RENCEL RENATO: 418
RENDI VINICIO
RENZI GIUSEPPE
RESMINI GUIDO
REVELANT ALDO
REVELANT BONAVENTURA
REVELANT ITALO
REVERBERI GIOVANNI
RIABIS GIUSEPPE

RIBARICH PIETRO-URAGANO: 167, 192, 220, 265, 313, 355, 448
RIBORI GIOVANNI: 449
RICCARDO (RAGIONIERE): 330, 339, 467
RICCI GIULIO: 392
RICCI RINO: 450
RICHETTI ANTONIO:
RICHTER GIUSEPPE
RICHETTI GINO: 448
RIELLO EGONE, da Trieste, caduto all'età di 35 anni
RIGOTTI BRUNO
RIJAVEC: 94
RINALDI RINALDO, da Trieste, caduto all'età di 35 anni: 28, 187, 312, 333, 338, 339, 366, 417, 448
RIPAVEC
RIVA GINO
RIVARI GIOVANNI: 417
RIVOLTI VITTORIO
RIZZATI FABIO
RIZZI ANGELO
RIZZI FERRUCCIO
RIZZI NUNZIATO
RIZZI VIRGILIO
RIZZOLI ENRICO
ROBBA DARIO: 222, 287, 449
ROBBA GIOVANNI
ROBBA REDO
ROBUFFO PIACENTINO
ROCCA ALDO: 262
ROCCI GIUSTO
ROCCO ERVINO
ROCCO EZIO, da Trieste, caduto all'età di 23 anni
RODICA STANKO: 395, 398, 430
ROESENER ERWIN: 347
ROGERO ANTONIO: 417
ROIATTI ZACHARIA: 418
ROJKORDA
ROJŠEK FRANZ: 314, 337
ROMAN ALBANO
ROMANIN LUIGI: 418
ROMANO (Ferrarese): 99
ROMANO FRANCO: 417
ROMANO GELINDO: 275
ROMANO LIVIO
ROMANO NERINO: 380
ROMANO SPARTACO: 71
ROMANZI GIACOMO
ROMEO LUIGI
ROMIO ISIDORO
ROMITO UMBERTO: 247, 418
ROMITO UMBERTO
ROMMEL EDVIN: 42
ROMUALDI ARMANDO, Marchigiano, caduto all'età di 26 anni: 100, 121, 133, 138, 439, 448
RONDICH ANDREA
RONZANI MARCO: 120, 137, 167, 192, 209, 220, 225, 234, 237, 246, 249, 253, 260, 262, 264, 268, 312, 319, 322, 387, 388, 389, 391, 392, 395, 397, 398, 401, 403, 404, 405, 408, 411, 415, 433, 447, 453, 454, 469, 471
RORATO ANGELO
ROSANI MARCO
ROSSETTI CANTE
ROSSI: 208
ROSSI ANGELO: 418
ROSSI ANTONIO, da Fusci — Ancona, caduto all'età di 24 anni: 120, 167, 192, 220, 415, 447
ROSSI BRUNO
ROSSI GINO: 449
ROSSI GIOVANNI, da Codigoro, caduto all'età di 19 anni: 138, 160, 167, 187, 192, 218, 220, 448
ROSSI GIUSEPPE: 417
ROSSI LABINDO
ROSSI LORENZO
ROSSI MARIO
ROSSI ROLANDO
ROVAN PAOLO: 141
ROZMAN FRANC-STANE
ROZZE FORTUNATO, da Fiume, caduto all'età di 18 anni
RUFFOLIN ELIO
RUGGERO GUIDO
RUIBA BRUNO: 448
RUIN BERNARDO (Mignolo): sardo, caduto all'età di 24 anni: 100, 125, 138, 168, 448
RUPEL ALBIN
RUSSI ERVINO
RUSSI GUIDO

RUSSI MARINO
RUSSIAN ARMANDO, da Ronchi, caduto all'età di 30 anni
RUSSIG RENATO
RUSSIGNAN ELVIO
RUSSO CARLO
RUSSO PIETRO
RUSTJA FRANJO-ČANČI: 131, 174, 275, 314
RUTAR (Dott.): 421
RUTAR GIUSEPPE
RUTER FIORENZO: 447
RUTER LORENZO
RUZZIER ANTONIO

S

SABA SALVATORE
SABADIN LIBERA
SABADIN LIDIA: 476
SABILO NAZARIO: 417
SABREDIN LIBERO
SABRINI GIUSEPPE
SBRIZ A.: 35
SAJEVITZ: 99
SAKSIDA SVETKO
SAKSIDA ZVONIMIR: 133
SALA: 324
SALA LUCIO: 252
SALTARELLI SECONDO
SALVADOR IRIS
SALVAGNO GUGLIELMO, da Trieste, caduto all'età di 33 anni
SALVATORI ULALSO
SALVI: 452
SALVI TOMMASO
SALVIATO RICCARDO
SAMBO GINO
SAMEZ GINO
SAMIELE NICOLA
SAMMARCO MICHELE: 250, 449
SAMMI GIOVANNI
SANCIC ROMANO
SANDRI GIOVANNI, da Monfalcone, caduto all'età di 33 anni
SANDRINI SERGIO
SANDRIO SERGIO: 252
SANNA GIORGIO, da Bitti, caduto all'età di 22 anni
SANNA GIOVANNI, da Bitti, caduto all'età di 23 anni
SANNA SEBASTIANO: 101
SANSIG ROMANO
SANSIN ENRICO, da Monfalcone, caduto all'età di 31 anni
SANSONE ANTONIO: 216, 222, 447
SANTIN MARIO: 49, 64, 138, 194, 222, 287, 449
SANTIN PIETRO
SANZIN MARIO
SANZIN SAVA, da Muggia, caduto all'età di 25 anni: 476
SAPONELLI GINO
SARANZIO ERMETE 141
SARIČ FRANZ-OPEL
SARIZ A.
SARTORI GIUSEPPE: 171
SATTA SALVATORE: 265, 447
SAU MARCELLA: 180
SAU MARIO: 197
SAULI GIORGIO
SAURIN MASSIMIGLIANO
SAVA GAETANO
SAVARIN ARGEO
SAVARIN OSKAR: 47, 48, 49, 64
SAVO ANGELO
SAVORGNAN REMO
SCALA LIONELLO
SCARAMELLI BRUNO: 313, 324, 448
SCARPA GIORDANO: 396, 398
SCARPA SERGIO
SCARPIN CARLO, da Staranzano, caduto
SCHERIANI EGIDIO
SCHERLAVAI ANTONIO
SCHIABELLE VIRGILIO
SCHIFFRER CARLO
SCHIRU PAOLO
SCHROMER ROBERTO
SCIOLTO ALFREDO
SCIUCCA RODOLFO
SCIUCCA ROMANO
SCIUCCA VITTORIO
SCLAUNICH ANGELO
SCLAUNICH IGINIO: 419

SCLAUSERO MARINO, caduto all'età di 33 anni: 57
SCOMERSICH VINICIO
SCOMERSICH VITTORIO
SCOTTI GIACOMO
SECCHI ANTONIO
SECCHI GIOVANNI
SECCI GIUSEPPE
SECCIA LUIGI
SEDMACH EMILIO
SEDMACH EMILIO: 141
SEFFIN ANGELO
SEFFIN VALERIO
SEGA VITTORIO
SEGALA ADRIANO, da Trieste, caduto.
SELMA: 477
SELVAGGIO FERDINANDO, da Monfalcone, caduto all'età di 18 anni
SEMA PAOLO: 138, 194
SEMENZATO PRIMO
SEMIC DAKI: 61
SEMILLI EMILIO-TONI
SEMINARA GIUSEPPE
SEMINARA GIUSEPPE
SEMOLI LEOPOLDO, da Monfalcone, caduto all'età di 23 anni
SEMOLICH GIUSEPPE, da Doberdò, caduto
SEMOLICH MARIO: 100, 121, 138, 168, 194, 222, 313, 356, 364, 439
SEMOLIČ MARJAN: 448
SEMOLINI GIOVANNI
SEMULA ERMANO
SENNAY SEBASTIANO
SERAFIN LUIGI
SERAFIN ORLANDO, da Ronchi, caduto all'età di 20 anni: 151
SETTOMINI STECCHI EGONE: 81, 87, 94, 99, 100, 103, 125, 134, 137, 149, 167, 177, 192, 220, 264, 439, 447
SETTOMINI STELLIO: 151
SEVERINO GIOVANNI
SFARA EGIDIO: 141
SFERCO LORENZO
SFILIGOI CARLO, da Monfalcone, caduto all'età di 19 anni
SFILIGOI GIORDANO: 450
SFRECOLA GIUSEPPE
SGORBISSA ALDO
SGUBIN URBANO, da Staranzano, caduto all'età di 20 anni
SIBELLA ADRIANO: 225
SILVANI: 277, 452
SILVANI BENEDETTO
SILVANI MARIO: 193, 221, 264, 286, 447
SILVESTRI NUNZIO
SIMEONI CONSUETO
SIMONI MIRANDO
SIMEONI UGO, da Fogliano, caduto all'età di 20 anni
SIMONE REMO: 454
SIMONE ROMOLO: 313, 355, 448
SIMONETTI ROMANO: 391
SIMONIT ASO
SIMUNIT ASO
SIMUNIT VALDI: 196
SINICO MARIO
SINOSIC ERMINIO: 398
SKARABOT ANTONIO
SKOLTA: 146
SOKOLTA ANGELA: 146
SLAK EDOARDO, da Trieste, caduto all'età di 36 anni
SLAPAR ANTON: 418
SMOTLAK FERDINANDO, da Dolina, caduto all'età di 34 anni: 43
SMOTLAK SILVESTER, da Dolina, caduto all'età di 36 anni: 43
SMOTLAK VILJM, da Dolina, caduto all'età di 20 anni: 43
SMRAK ERMENEGILDO-VLADIMIR, da Trieste, caduto all'età di 25 anni: 450
SMUC VOJKA: 301
SOBAN LUIGI, da Doberdò, caduto.
SOFFIOTTI GIUSEPPE
SOLA ALDO: 194, 287, 415
SOLA ANTONIO: 449
SOLDAR LUCIANO, da Trieste, caduto all'età di 19 anni
SOLIDARO ANTONIO
SOLIERI MARINO-ERMANO: 239
SONDRIO SERGIO
SOLILLO NAZZARIO

SOMMI GIOVANNI 418
SORANZIO ALBERTO, da Fogliano, caduto all'età di 39 anni
SORANZIO ERMETE
SORANZIO FORTUNATO-MENEGO, da Ronchi, caduto all'età di 40 anni.
SORANZIO FORTUNATO
SORANZIO LINO
SORANZIO ROBERTO
SORANZIO SEVERINO, da Ronchi, caduto all'età di 42 anni
SORANZIO UGO, da Monfalcone, caduto all'età di 19 anni
SORO ANGELO
SOTGIU PASQUALE
SOTTILI O.: 35
SPACAPAN IVAN: 411
SPADA: 243, 270
SPADARO GUERRINO
SPANGHERO BRUNO
SPANU ANTONIO
SPARANCINI CASINO
SPECCHIO ANTONIO
SPECONIA ROMANO
SPESSOT FERRUCCIO
SPESSOT GIACOMO, da Fogliano, caduto all'età di 25 anni
SPESSOT LEOPOLDO
SPINPALO ALBERTO, da Monfalcone, caduto all'età di 21 anni
SPIZZO EMILIO
SPIZZO SILVIO: 141
SPONSA BRUNO
SPONSAR BRUNO
SPONTON OLIMPO, da Monfalcone, caduto all'età di 32 anni
SQUARZOLO MARIO
STAGNI SEVERINO
STAFFIERI MICHELE
STAFFUZZA ELIO: 397
STANICH: 277
STANICH ANTONIO, istriano, caduto: 192, 221, 312, 330, 332, 338, 447
STANICH RUDOLF, da Gorizia, caduto.
STALIN: 96, 260, 473
STEFANIN ENRICHETTA, da Dolina, caduta all'età di 16 anni: 57, 476
STEFFÈ BRUNO
STELLI MARIO, da Monfalcone, caduto all' età di 20 anni
STELZHAMER ERMANO
STEPANCICH GIUSEPPE
STEPANČIČ IVAN, da S. Barbara, caduto all'età di 23 anni: 43
STERCO LORENZO
STIVAL FERRUCCIO, da Trieste, caduto all'età di 17 anni
STJENKA: 150
STOCKER EDOARDO, da Monfalcone, caduto all'età di 40 anni
STOCCHETTO BRUNO
STOCCHI LIVIO
STOCCHI SILVIO, da Trieste, caduto all'età di 20 anni
STOPAR GIOVANNI
STORMI LINO: 141
STORMI VITTORIO, da Turriaco, caduto all'età di 22 anni
STORNI FRANCESCO, da Ronchi, caduto all'età di 21 anni
STRADI LIBERO, da Muggia, caduto all'età di 18 anni
STRAGAJEDE GIOVANNI
STRAIN BRUNO
STRAMAN GIUSEPPE
STRAMANA ODORINO
STRANI (CH) ANTONIO: 264
STRANI BRUNO
STRAPUTICARI MICHELE
STURLI MARIO
SUBAN CIRILLO
SUBER ETTORE
SULČIČ VILJEM: 418
SUMMARCO MICHELE: 262
SUPANCICH FIORE: 265
SUSCETIZZA VIRGILIO
SUSNIJAN MIJO
SUSSIGNAN MAFALDO: 100, 112, 121, 125, 137, 156, 168, 187, 193, 221, 264, 297, 298, 447
SUSTARSICH GIUSEPPE-BOSCO: 450

SUZA RODOLFO, da Monfalcone, caduto all'età di 36 anni
SUZZI CARLO: 296
SUZZI FRANCESCO, da Staranzano, caduto all'età di 27 anni
SUZZI MARIO: 93, 94
SVARA EGIDIO
SVET MILAN: 53
SVEVO AGOSTINO

Š

ŠČEK VIDA: 476
ŠENTJURC LIDIJA: 217
ŠIBELJA ANTONIO-STJENKA: 35, 74, 131
ŠKODA GIUSEPPE
ŠONC-OPEL: 130
ŠTEFANČIČ JOSIP, da Dolina, caduto all'età di 36 anni.
ŠTEFANČIČ ZORKO, da Dolina, caduto all'età di 24 anni.
ŠTOKA: 439
ŠTOKA FRANZ: 99
ŠTRANJ ALOJZ, da Dolina, caduto all'età di 33 anni.
ŠTRANJ SILVESTER, da Dolina, caduto all'età di 29 anni.
ŠULIGOJ JOŽE: 105
ŠUŠMELJ JOŽE: 147

T

TACCHIA CESARE: 137, 193, 221, 265, 448
TAMBA RAMIRO
TAMBARIN: 151
TAMBARIN ANTONIO: 71, 99
TAMBARIN ARGO, da Ronchi, caduto all'età di 24 anni: 71, 76, 79, 99, 101
TAMBARIN AUGUSTO, da Monfalcone, caduto all'età di 40 anni
TAMBARIN AVIANA: 71, 476
TAMBARIN ELIO, da Ronchi, caduto all'età di 45 anni: 71, 87, 92, 100, 137, 448
TAMBARIN FAUSTO: 81, 84, 99, 100, 121, 137, 176, 286, 297, 448, 450
TAMBARIN GUSTAVO: 71, 99, 151
TANCREDI NAZARIO: 325
TANCREDI PICENO: 467
TANGARO NARDO
TANZI GUERRINO
TARDIVO: 98
TARDIVO ARCÚ, da Ronchi, caduto all'età di 23 anni: 151, 152
TARDIVO GIACOMO
TARLAO GINO: 194, 222, 313, 356, 448
TARTICHIO ROSA-STELLA:
TASCHIA CESARE: 168
TAVERNA ROMOLO
TAVCER GIOVANNI
TAVIAN RENATO: 222, 297, 450
TEAT LUIGI
TEDESCHI BRUNO, da Ronchi, caduto all'età di 47 anni
TEDESCHI EGIDIO
TEDESCHI NICOLA
TEDESCHI VINCENZO
TEDESCO SERAFINO
TELLINI LICIA
TENTOR AUSTORIO
TENTOR ELENTERIO, da Isola Morosini, caduto all'età di 22 anni.
TENTOR ELEUTERIO, da San Canzian d'isonzo, caduto all'età di 21 anni.
TENZE JOŠKO: 120, 137, 386, 407, 447
TEOR: 275
TERBITO GIUSEPPE
TERCELJ OSKAR-BLITZ: 130
TERCO IVAN: 418
TERENI GILBERTO: 417
TERMINE PASQUALE
TESTA GASTONE: 29
TESOLIN ATTILIO-MISTICO, da Ronchi, caduto all'età di 37 anni: 30
TESSARO ARRIGO
THEVENON ANDRÉ
TIBERIO MARINO
TICCA IGNAZIO: 150

TIEPOLO GIOVAN-ATHOS: 138, 194, 199, 222, 287, 449
TIMEUS GINO, da Monfalcone, caduto all'età di 30 anni: 57
TINELLI GIOVANNI: 323
TINTA LICIA
TINTA TULLIO
TITO: 91, 111, 116, 166, 239, 260, 290, 346, 470, 473
TIVAN ENNIO
TOCCHIA CESARE
TODERO ELIO
TODESCO FRANCESCO
TOFFOLI MARCELLO
TOFFOLO BRUNO, da Ronchi, caduto all'età di 19 anni
TOFFOLO FIRMINIO
TOFFOLO LINO: 100, 121, 168, 194, 222, 313, 356, 439, 448
TOGNACCI ANTONIO, caduto: 243
TOGNON ALBERTO
TOGNON CARMELO, da Monfalcone, caduto all'età di 20 anni
TOLLOI FERRUCCIO
TOLLOI LUCIO, da Ronchi, caduto all'età di 25 anni.
TOMADIN ALDO
TOMADIN SEBASTIANO-ALFONSO, da Monfalcone, caduto all'età di 37 anni
TOMADIN TULLIO
TOMACCHIO ORAZIO
TOMASELLA EMILIO
TOMASELLI OLIVIERO
TOMASELLI SALVATORE
TOMASI ALESSANDRO: 264, 312, 355, 447
TOMASI NIVES: 476
TOMASIČ GIORDANO: 38, 71, 99, 168, 193, 221, 447
TOMAŽIČ PINO: 25
TOMASIN BRUNO, da Ronchi, caduto all'età di 33 anni
TOMASIN GIOVANNI-IVAN: 440
TOMASIN MARIA-MARIČKA: 476
TOMASIN NERINO: 98
TOMASIN PAOLO
TOMASIN PLINIO: 86, 98, 100, 103, 111, 114, 121, 125, 126, 150, 151, 175, 176, 222, 286, 297, 298, 447, 450
TOMASIN RINO: 417
TOMASIN UGO, da Ronchi, caduto all'età di 19 anni: 99, 100, 121, 138, 151, 448
TOMASIN VALDI: 98
TOMASINI ALDO
TOMASINI ANTONIO-GUGLIELMO: 96
TOMASINI BRUNO
TOMASINI EDGARDO
TOMASINI EDOARDO
TOMASINI FRANCESCO
TOMASINI FERRUCCIO
TOMASINI GIANNA: 476
TOMASINI GIOVANNI: 96, 100, 121, 138, 168, 194, 222, 313, 356
TOMASINI MARCELLO
TOMASINI MARIA-MARIČKA: 100
TOMASINCIG ANTONIO
TOMASINCIG GIOVANNI
TOMASINCIG MARCELLO
TOMAT GUIDO
TOMAT SILVIO
TOME: 243, 270
TOME SILVANO: 447
TOMEI BRUNO
TOMI BRUNO, da Ronchi, caduto all'età di 20 anni
TOMSICH ANTONIO
TOMŠIČ VIDA: 362, 375
TONEL ANGELO
TONEL ATTILIO: 180
TONEL REGINA: 180
TONELLI ILLARCO-MARTELLO: 244, 275
TONET IPPOLITO, da Monfalcone, caduto all'età di 51 anni
TONETTO CESARE
TONI: 249
TONINI ALFERINO, da Ronchi, caduto all'età di 18 anni: 83, 100, 138, 151, 297, 448
TONINI GIUSEPPE, da Ronchi, caduto all'età di 45 anni

TONIOLO MELCHIORRE
TONION EDERINO
TONZAR MARINO
TONZAR MARIO
TOREL EDOARDO: 141
TORINO: 146
TORONDO SERENO
TORRE UGO
TORRE GIUSEPPE: 241, 257
TOSI FRANCESCO
TOSOLINI ATTILIO, da Ronchi, caduto all'età di 38 anni: 34
TOSSI: 270, 324
TOSSI ERSILIO: 312, 355, 448
TOSSI SERGIO, da Muggia, caduto all'età di 21 anni
TRACCHI DANTE: 141
TRAINOTTI GIOVANNI
TRAME BRUNO
TRAMPUS GIUSEPPE (IVAN-JOŽE): 323, 340, 356, 448
TRANI: 452
TRANI PIETRO: 197
TRANI RANIERO-NELLO; da Monfalcone, caduto all'età di 24 anni: 168, 193, 221, 265, 270, 286, 312, 330, 447
TRECANI ERNESTO: 395, 398, 419
TRELEANI BRUNO, da Monfalcone, caduto all'età di 22 anni
TREMUL GIUSEPPE
TREMUL PIETRO
TRENTIN ERMENEGILDO
TRENTO ANTONIO
TRENTO SILVIO
TREPPO: 418
TREVISAN ADELFI, da Romans d'Isonzo, caduto all'età di 22 anni
TREVISAN ARDUINO, da Fogliano, caduto all'età di 33 anni
TREVISAN ARTURO: 313, 356, 377, 418, 419, 448
TREVISAN FIORENZO, da Ronchi, caduto all'età di 18 anni: 130
TREVISAN FRANCESCO, da Ronchi, caduto all'età di 19 anni
TREVISAN GIOVAN BATTISTA, da Monfalcone, caduto all'età di 21 anni.
TREVISAN GIOVANNI, da Ronchi, caduto all'età di 23 anni
TREVISAN LEONIDA, da Ronchi, caduto all'età di 59 anni
TREVISAN NELLO
TREVISAN ROSARIO, da Ronchi, caduto all'età di 44 anni
TREVISAN TERSILIA, da Monfalcone, caduto all'età di 28 anni: 476
TREVISAN VITTORIO
TRHCA ANTON: 418
TRICARICO A.: 32
TRIFOGLIO ALFREDO
TROIER IRMA: 476
TROIER IVAN
TUL ALBERT, da Dolina, caduto all'età di 31 anni
TUL ANTONIO, da Santa Barbara, caduto all'età di 21 anni
TUL DUILIO, da Dolina, caduto all'età di 17 anni
TUL MARIO, da Dolina, caduto all'età di 31 anni: 50, 222
TULL LINA: 476
TULL MARIO: 43, 132, 138, 193, 287, 449
TULL WILMA: 476
TURCHETTO MARIO
TURCI VITTORIO: 449
TURENTO GINO
TURISI FRANCESCO
TURK DANILO-JOCO: 188
TURŠIČ IVAN-IZTOK: 76, 131, 189

U

UBALDINI UGO
UDOVICH GIUSEPPE, da Trieste, caduto all'età di 30 anni
UKMAR ALOJZ: 193
UKMAR ENRICO: da Trieste, caduto all'età di 36 anni
ULIAN ALDO, da Staranzano, caduto all'età di 22 anni
ULIAN DORADO
ULIAR FERRUCCIO: 267, 417
ULIVERRI CESARE: 43

ULRICH DINO, da Ronchi, caduto all'età di 18 anni
UMBERTO (ANTON VRATUŠA-VRAN): 205, 212
URBANIZZA NARCISIO
URDICH VALENTINO
URSI GIUSEPPE
URSICH ALDO, da Trieste, caduto all'età di 33 anni: 417
URSO CORRADO
URSO GIUSEPPE
USOPIAZZA GIUSEPPE

V

VAGA GIANFRANCO
VALACE PASQUALE
VALCOVICH MARIO: 30, 34, 81, 151, 471
VALCOVICH RENATO: 35
VALDEMARIN EGONE, da Romans d'Isonzo, disperso all'età di 25 anni
VALENTA MARIA: 476
VALENTA MARIO
VALENTE GAETANO
VALENTE TULLIO
VALENTE SISTO: 197
VALENTI GIOVANNI
VALENTICH PIETRO
VALENTIČ IVAN-SAVO: 368, 428, 447
VALENTIN GUGLIELMO
VALENTINIS ITALICO, da Monfalcone, caduto all'età di 25 anni
VALENTINIS SPARTACO: 191, 216
VALENZANO ORONZO
VALERIO ARMANDO, da Trieste, caduto all'età di 21 anni
VALLON ALDO
VALT AGOSTINO
VANIGLIA GASTONE: 394
VANNI CAMILLO
VANNI EMILIO: 262
VANNI GIULIO, da Ronchi, caduto all'età di 23 anni: 221
VANNINI VEGLIO
VARDABASSO
VARUSSI GIULIO: 222, 235, 447
VARZELLA ROLANDO
VASCON LUIGI
VASCOTTO: 243, 270
VASORI LUIGI
VASTA SALVATORE
VAT LEOPOLDO
VATOVEC JOŽE: 25
VECCHIATTI RUGGERO, da Massafiscaglia, caduto all'età di 21 anni: 130
VELERNIK BRUNO, da Trieste, caduto all'età di 25 anni
VELUŠČEK ANTON-MATEVŽ: 28
VENDRAMIN OTTORINO, da Ronchi, caduto all'età di 27 anni
VENICIO MARIO: 94, 95, 398
VENIER RODOLFO: 83
VENIER RODOLFO: 100
VENOSSI BRUNO
VENTURA DANTE
VENTURINI BRUNO: 419
VENTURINI LUIGI: 418
VENTURINI RINO: 277
VENUDO
VENUTI ENNIO, da Gradisca, caduto all'età di 19 anni: 96, 100, 297, 449
VENUTI NUCCIO: 440
VERGEDIS BASILIO
VERGERIO MARIO: 417
VERGINI BASILIO
VERI PIERINO
VERMILLO DOMENICO
VERNOLA ANTONIO, da Monfalcone, caduto all'età di 34 anni
VERONA: 325
VERRUCCHI OVIDIO, da Forte-Enna, caduto all'età di 31 anni: 57, 60
VERSEGNAZZI OTTONE
VERZELLA ROLANDO, caduto: 141
VERZIER MARIO
VESCOVI ANGELO, da Turriaco, caduto all'età di 33 anni
VESCOVICH ANGELO
VIAN BRUNO
VIAN GIORGIO: 98

VIANELLO MARIO: 157, 193, 221, 265, 306, 322, 354, 356, 377, 447
VIČIČ SREČKO: 64, 65
VIDALI LORENZO, da Pirano, caduto: 187, 220, 237, 239, 282, 290, 312, 366, 447, 457, 458
VIDMAR TONE-LUKA: 41
VIDON ANGELO
VIEZZOLI MARIO: 413
VIEZZOLI OTTAVIO
VIGNA ORFEO: 81, 86, 100, 112, 114, 21, 137, 167, 190, 192, 216, 221, 367, 447
VIGNUT ADELCHI, da Monfalcone, caduto all'età di 20 anni
VILLA LIVIO
VILLARDITA LIBERATO, da Fiume, caduto all'età di 21 anni
VILLACCO MARIANO: 417
VINCENZINI ILARIO, da Monfalcone, caduto all'età di 16 anni
VINCENZINI RENZO, da Monfalcone, caduto all'età di 21 anni
VINCI: 94
VINCI GIOVANNI, da Ronchi, caduto all'età di 46 anni: 30, 34, 35, 81, 471
VINIGLIA GASTONE: 397
VIOLA GIOVANNI, da Muggia, caduto all'età di 36 anni: 138, 193, 288, 449
VIOLIN BRUNO, da Ronchi, caduto all'età di 26 anni
VIOLIN ONORIO
VIRGILI BASILICO: 417
VIRGIGLIO GASTONE
VIRGILIO GINO: 449
VIRGOLIN ALFREDO
VISANO GINO, da Basiliano, caduto
VISCOVICH ANGELO, da Turriaco, caduto all'età di 33 anni
VISCUSI TOMMASO
VISENTIN ADALGISO: 418
VISENTIN ALCIDE
VISENTIN ANTONIO
VISENTIN CARLO
VISENTIN EGIDIO: 168, 264, 447
VISENTIN FAUSTO: 84, 100, 112, 121, 129, 137, 167, 192, 196, 386, 412, 448, 451
VISINTIN FILIPPO
VISENTIN GIORGIO, da Fogliano, caduto all'età di 18 anni
VISENTIN GIUSEPPE, da Ronchi, caduto all'età dí 43 anni
VISENTIN GREGORIO
VISINTIN MARCELLO: 449
VISINTIN ORAZIO
VISINTIN PAOLO
VISINTIN RENATO, da Monfalcone, caduto all'età di 22 anni
VISINTIN RINO, da Monfalcone, caduto all'età di 20 anni
VISINTIN STANISLAO, da Ronchi, caduto all'età di 25 anni
VISMARA
VITALE VINCENZO
VITOZZO ROBERTO
VITTORI GIUSEPPE
VITTORI ITALO: 413
VIVIANI GIUSEPPE
VIVIANI RENATO
VIVODA ALMA: 25, 30, 35, 223, 475
VLADI: 325
VOIVODA MARIO, da Muggia, caduto all'età di 19 anni: 43
VORON JEAN
VOSSILLA RINALDO, da Monfalcone, caduto all'età di 21 anni
VRATUŠA ANTON-VRAN (UMBERTO): 205, 212
VREMEC VID

Z

ZACCARIA: 288
ZACCARIA LEONARDO
ZACCARIA PAOLO, da Muggia, caduto all'età di 38 anni: 193, 222, 287, 449
ZACCARIA RODOLFO
ZACCARIA SPARTACO
ZACCARON CLAUDIO

ZACHIGNA ALBINO
ZADNIK MAKS: 45, 46
ZAELI LUIGI: 422
ZAGANELLI GIUSEPPE: 449
ZAINA ORLANDO: 241, 257
ZAMAR LEONARDO, da Ronchi, caduto all'età di 37 anni
ZAMBON GIOCONDO, da Staranzano, caduto all'età di 22 anni
ZAMBOM MARCO, da Ronchi, caduto all'età di 47 anni
ZAMMATTIA VINCENZO
ZAMO LINO
ZAMPA FIORE, da Ronchi, caduto all'età di 31 anni
ZAMPAR PIETRO: 419
ZANANDREA PIETRO
ZANCOLICH ARDEMIA, da Trieste, caduta all'età di 21 anni: 476
ZANELLA RODRIGO, da Berra, Ferrara, caduto
ZANET: 151
ZANETTI SEVERINO: 418
ZANGHIRELLA: 61, 62
ZANGHIRELLA BRUNO: 41, 48, 58
ZANGHIRELLA LUCIANO
ZANIN GUIDO, da Monfalcone, caduto all'età di 36 anni
ZANINELLO LUIGI, da Turiacco, caduto all'età di 19 anni
ZANOLLA BRUNO: 417
ZANOLLA ELIO
ZANOLLA GIUSEPPE, da Ronchi, caduto all'età di 42 anni
ZANOLLA RENATO, da Ronchi, caduto all'età di 23 anni
ZANOLLA RUGGERO, da San Piero d'Isonzo, caduto all'età di 33 anni
ZANUSSO GIUSEPPE
ZANZAGLIA SALVATORE
ZAPELLONI ROBERTO: 71, 99
ZARAMELLA LUCIANO
ZARELLI: 452
ZARO JORK: 288
ZARO LIBERO: 449
ZBRIZAI ATTILIO
ZENTELIN PIETRO
ZENTILIN PIETRO, da Grado, caduto all'età di 21 anni
ZERBIN VENTURO, da Monfalcone, caduto all'età di 28 anni
ZERBINI WERTER
ZERIAL PLACIDO
ZERILLI: 286, 324
ZERILLI AGOSTINO: 234, 237, 253, 260, 264, 268, 295, 284, 287, 387, 389, 391, 392, 394, 395, 397, 398, 418, 447
ZERILLI ANTONIO: 417
ZERILLI AUGUSTO
ZERILLI CONSTANTINO: 251
ZERILLI SALVATORE, Siciliano (Marsala), caduto: 221, 243, 270, 448
ZERJAL SREČKO: 418
ZETTO PIETRO
ZEZZA MARIO-ENNIO: 47, 54
ZGONIK MARGHERITA: 374
ZICCARDI GIUSEPPE-NAPOLI: 94
ZIDARICH: 270
ZIDARICH ARMANDO
ZIDARICH FEDERICO
ZIDARICH GIORDANO: 241, 243, 257, 270
ZIDARICH LUCIANO
ZIDARICH MARIA, da Monfalcone, caduta all'età di 36 anni: 476
ZIDERIC NINO: 396
ZIGANTE ROMANO: 63
ZIGANTES TULLIO
ZIGLIO SIRIO
ZIGON IVAN, da Otelca Predmea, caduto all'età di 24 anni
ZIGON JOLANDA
ZIGON STEFANO
ZILLI RUGGERO
ZIMINO FRANCESCO
ZIMOLO AURELIO
ZIMOLO ERADIO, da Staranzano, caduto all'età di 24 anni
ZIMOLO GUGLIELMO, da Monfalcone, caduto all'età di 38 anni
ZIVIC MALVINO: 418
ZOBERZ MARIO
ZOCCON STEFANO: 449

ZOCH ANTONIO
ZOL: 58, 59, 61
ZOL DAVIDE
ZOL GIOVANNI, da Monfalcone, caduto all'età di 35 anni: 38—41, 44—48, 50, 51, 58
ZONTA GINO, da Ronchi, caduto all'età di 16 anni
ZONTA GIOVANNI, da Monfalcone, caduto all'età di 25 anni
ZONTA LODOVICO, da Ronchi, caduto all'età di 41 anni
ZORAT FERRUCCIO
ZORATTI AMILCARE
ZORO LIBERO
ZORZENON GIACOMO
ZORZENON ITALO
ZORZENON LUIGI
ZORZENON PRIMO, da Fogliano, caduto all'età di 32 anni
ZORZENON SPARTACO
ZORZET CORRADO, da San Canzian d'Isonzo, caduto all'età di 18 anni
ZORZET RUGGERO, da Monfalcone, caduto all'età di 21 anni
ZORZETTO CARLO
ZORZIN FAUSTO
ZORZIN GINO-JOCO
ZORZIN GIUSEPPE, da Monfalcone, caduto all'età di 52 anni: 448
ZORZIN GUIDO
ZORZIN LUIGI: 449
ZORZIN UGO
ZORZIN VIRGILIO, da Ronchi, caduto all'età di 32 anni
ZORZINI EGIDIO
ZORZON GINO: 138, 194, 449
ZORZUT RUGGERO
ZOTTI EGIDIO: 98, 100, 419, 448
ZOTTI GIUSEPPE
ZOTTI SERGIO
ZOTTO PIETRO
ZUCCARELLI: 270, 286, 322, 452
ZUCCARELLI ANGELO: 447
ZUCCARELLI REMO
ZUCCHI MARIO, da Ronchi, caduto: 100, 137, 167, 192, 448
ZUCCO MARIO: 84
ZUCCON STEFANO: 265
ZUDICH CARLO
ZUDICH ERNESTO
ZUGNA GIORGIO
ZUGNA LODOVICO
ZUGON POLICARPO
ZULIANI ERVINO: 303, 352, 355, 368, 376, 444, 447
ZULIANI MARIO: 35
ZUNTA BRUNO
ZUPANCICH GIORETTO: 449
ZUPEL
ZUPIN ALESSANDRO: 395, 398
ZUPIN LIDIA: 476
ZUPIN NORMA: 476
ZUPPEL: 151
ZUPPET BRUNO, da Staranzano, caduto all'età di 17 anni
ZUPPIN: 426
ZUPPIN ARTURO: 398
ZURU GUIDO
ZUZEK EMILIO

Ž

ŽEŽEK EMIL: 221
ŽIGON IVAN: 306, 313, 321, 323, 448
ŽIGONI: 82
ŽIVEC BRANKO, caduto
ŽUPANČIČ BRUNO, caduto: 60
ŽUŽEK EMIL: 448
ŽUŽIČ GIUSEPPE (JOŽEF), da Doberdò, caduto all'età di 23 anni

W

WELSCH RAJMUND: 194
WELSCH ROSMUNDA
WILSON: 166

INDICE GENERALE

Presentazione I 9
Presentazione II 13
Nota degli autori 20
Premessa 23

Capitolo I: Partigiani italiani nell'alta Istria — La Brigata „Triestina" — Il Battaglione „Giovanni Zol" . . 37
Capitolo II: La „Proletaria" o Brigata d'Assalto Triestina — Il Battaglione d'Assalto Triestino 69
Capitolo III: 5 aprile 1944: nasce la 14ª Brigata d'Assalto „Garibaldi—Trieste" 105
Capitolo IV: Le prime operazioni offensive della Brigata 129
Capitolo V: Giugno: di battaglia in battaglia 155
Capitolo VI: Un riferimento importante: il 25 luglio! . . . 183
Capitolo VII: Una svolta nella crescita della Brigata . . . 203
Capitolo VIII: Riprendono le operazioni offensive del IX Korpus. 237
Capitolo IX: La bandiera di combattimento 281
Capitolo X: Nella morsa del freddo 301
Capitolo XI: L'offensiva „Rübenzahl I" 329
Capitolo XII: Nel vortice dell'ultima grande offensiva nemica . 343
Capitolo XIII: Liberazione e conclusione vittoriosa della guerra . 359
Capitolo XIV: I servizi e le organizzazioni della Brigata . . . 385
L'ufficio informatori 407
Il servizio sanitario 414
I servizi di intendenza 425
I servizi di collegamento 437
Il servizio quadri e personale. 443
L'ufficio politico (Polit-oddel) 456
La sezione cultura e stampa 464
Le compagne in brigata e sul terreno 475

Indice dei nomi 479